CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME III

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
1973

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME III

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
1973

Tipografia: « Otokar Keršovani »
Pola — Pula
1973

NEL TRENTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA FONDAZIONE
DELL' UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL' ISTRIA E DI FIUME
1944 — 1974

INDICE

RICERCHE E DOCUMENTI

RECENSIONI

La copertina è di Egidio Budicin.
Le fotografie sono a cura di Virgilio Giuricin.

RICERCHE E DOCUMENTI

GIOVANNI RADOSSI

DOCUMENTI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

maggio 1945 — gennaio 1947

INTRODUZIONE

PREMESSA

Il problema della possibilità — anzi dell'inderogabilità o meno d'una ricostruzione fedele e serena di avvenimenti molto vicini, non è di recente impostazione e certamente può interessare anche la nostra iniziativa di dare alle stampe quella documentazione che testimonia dell'attività, dei programmi, degli ideali che hanno ispirato l'opera dell'Unione degli Italiani dalla sua fondazione (luglio 1944) ai giorni nostri. Ma la questione in questa sede (in ispecie dopo la pubblicazione dei documenti del periodo bellico[1]) si ripresenta con particolare incisività di interesse per due ragioni: prima, perché il periodo che ora andremo trattando si fa sempre più vicino alla realtà d'oggi — comprendendo appunto il dopoguerra; seconda, per la sentita necessità di salvaguardare il patrimonio ideale da cui scaturì la diuturna lotta per edificare un nuovo sistema sociale onde risolvere una gamma di aspetti essenziali della convivenza tra tre gruppi etnici su un territorio relativamente limitato (ma, ciononostante, importante) e che veniva dopo la fase di attività sorda e clandestina del periodo dell'antifascismo e della Resistenza. Se si tien conto anche del fatto che presso la sede dell'UIIF non esiste un solo documento relativo al periodo 1944—1949, allora la giustificazione risulta più che mai evidente e chiara.

Naturalmente, la comune obbiezione che in casi del genere si può muovere è che non si devono rinfocolare ire e rancori; « che non si deve fare della cattiva politica sotto il travestimento della storia; che bisogna lasciar passare un adeguato periodo di tempo perché gli spiriti si plachino e le passioni si calmino; che troppo materiale documentario è ancora inedito, ecc. ecc. »[2] Sì, è vero, tutto ciò potrebbe

---

1. Giovanni Radossi, **L'UIIF — documenti; luglio 1944 — I maggio 1945** in QUADERNI II del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 1972.
2. Piero Pieri, **È possibile la storia di avvenimenti molto recenti?** in IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA; nro 22, pagg. 7—15, Milano 1953.

accadere, ma il fatto che da più parti si sia già trattato, magari di passaggio il problema del ruolo dell'UIIF ci dice che chi fu ed è ancor oggi protagonista di questi avvenimenti *deve* dare il suo contributo, se non di giudizio definitivo, almeno di valutazione documentata. Questo fine ideale rappresenta il motivo della nostra ricerca, è il criterio basilare su cui si fonda oggi ogni nostra valutazione di storia recente. « Non esiste storia senza un criterio di valutazione, e si pone fuori della realtà chi nega queste esigenze fondamentali dell'odierno vivere sociale. »[3] Lo storico può e deve, dunque, applicare questi fondamentali criteri di giudizio anche alla storia recente e recentissima: le difficoltà che si presentano, soprattutto in questo nostro lavoro, sono maggiori o minori, secondo i casi, e dipendono massimamente dalla possibilità di individuare un certo « punto » di equilibrio di obiettività nella ricerca, e nella critica dei documenti. Nulla di strano, quindi, se anche nelle pagine che seguiranno, si farà sentire una certa passionalità che tuttavia non può costituire remora nella narrazione degli avvenimenti. Il periodo che qui trattiamo (maggio 1945 — gennaio 1947) per la delicatezza della situazione, esige oculatezza nel non mettere tutto e tutti sullo stesso piano: obiettività storica significa capire e valutare la funzione — positiva o negativa che sia — di tutte le forze politiche, e nel vedere nelle speranze, negli errori, nei contrastanti interessi di quell'epoca storica, il necessario processo dialettico; sarebbe errato anche oggi, per quanto vicini ci siano quei fatti, porre tutto sullo stesso piano, le idealità e i principi affermati e difesi pur attraverso errori e difficili esperienze da una parte, e i travisamenti o i rinnegamenti di questi, dall'altra.

Questo è lo sforzo che ci siamo imposti: non ci siamo proposti di essere al di fuori e al di sopra degli avvenimenti, per tema di essere freddi nel giudicarli; al contrario, come afferma ancora il Pieri[4] « chi porta nello studio del passato il proprio ardore, la fermezza delle sue convinzioni, riesce a comprendere più profondamente ed a penetrare nell'intimo di situazioni politiche e di stati d'animo umani ».

Non si può chiedere l'obbiettività allo storico, ma si deve esigere da lui la massima onestà.

II

La lotta comune degli antifascisti italiani, croati e sloveni della regione ha le sue radici nel periodo dello squadrismo e fu mantenuta viva ed operante per tutto il ventennio, pur tra l'alternarsi di minori motivi di attrito. La popolazione italiana si opponeva al regime soprattutto per ragioni d'indole sociale ed ideologica, mentre per gli sloveni ed i croati a quella si aggiungeva la componente nazionale, sentita

3. Piero Pieri, ibidem.
4. Piero Pieri, ibidem.

sempre più in crescendo man mano che il fascismo andava esasperando i suoi metodi di oppressione etnica.

Lo scoppio della guerra e l'aggressione dell'Italia fascista alla Jugoslavia accelerarono i tempi per la riscossa nazionale; ma, contemporaneamente, era già scoccato anche il momento della lotta armata per gli antifascisti italiani della regione. « Analizzando il comportamento delle due nazionalità durante l'insurrezione, sembrerebbe apparentemente che Italiani e Croati lottassero su diverse basi, con scopi diversi.

Eppure c'era qualche cosa che avrebbe dovuto, nell'ulteriore sviluppo della lotta, unire le masse popolari delle due nazionalità.

Infatti nelle città i lavoratori del braccio e del pensiero insorsero contro il regime fascista, strumento principale nelle mani dei loro oppresori sociali; nella campagna i contadini insorsero contro il regime fascista, strumento principale nelle mani dei loro oppressori nazionali.

Appunto questo oppressore comune unì le due nazionalità nella lotta per la sua distruzione totale.

La quale lotta non significa soltanto cacciata dagli organi del potere dei membri del partito fascista o dei filofascisti, ma rivoluzione nella struttura, nel contenuto sociale presentato effettivamente dagli interessi delle larghe masse popolari che rendessero impossibile qualsiasi influenza su di essi da parte di elementi o gruppi antipopolari e il loro ritorno al potere.

Ecco, appunto perché si trattava della lotta non soltanto contro gli esponenti di un sistema, ma contro il sistema stesso che stava alla base del malessere delle larghe masse popolari in quanto tali e quindi indipendentemente dalla loro nazionalità, la base che avrebbe unito italiani e croati esisteva ed esiste concretamente nella realtà economica politica e sociale, nella quale le due nazionalità si muovevano e si muovono, e su questa base non poteva non giugere alla sua espressione l'unità anche sul piano ideologico ed organizzativo.

In questa maniera l'unione della città e della campagna — la fratellanza e l'unità italo-croata, data la diversa composizione nazionale della città e della campagna — diventa una necessità e si realizza non soltanto sulla base salda e duratura della lotta per la conquista, di una sistemazione politica e sociale — in primo luogo per la risoluzione popolare del problema del potere, — che corrisponda ai reali interessi delle masse popolari, soluzione comune a tutto il popolo lavoratore. » (*La Voce del Popolo*, 9 settembre 1945.).

Questo incontro di interessi conoscerà tuttavia ancora una fase di incubazione, fino al momento in cui anche gli italiani sentiranno, oltre all'oppressione sociale, quella nazionale, presentatasi dopo l'8 settembre, con l'invasione del paese da parte dell'esercito nazista. Da allora i contatti tra i due movimenti si fecero sempre più intensi, ed ebbero il culmine in quelli che si instaurarono sopprattutto in campo comunista, tra i rappresentanti del PCI (Lizzero, Frausin, Pratolongo, Gigante, Solieri, ecc.) e quelli del PCJ (Bebler, Lestovšek, Kvader, Babič, Vratuša, l'Osvobodilna Fronta, il PC Croato, ecc.)

Due erano i temi di fondo trattati: lo *status* delle formazioni italiane nelle zone abitate prevalentemente da popolazioni slave, ed il futuro dei territori che erano stati oggetto del trattato di Rapallo.[5] Si polemizzò a lungo ma alla fine si arrivò ad accordi che lasciarono però aperte sino alla fine del II conflitto mondiale molte questioni ed in particolare quella relativa alla delimitazione dei confini.[6]

Comunque, « quasi tutta la Resistenza, anche italiana, confluì nel movimento slavo, senza che vi fosse più bisogno di negoziati e di accordi per una collaborazione che si attuava spontaneamente. Gli scarsi elementi antifascisti ostili all'idea dell'annessione alla Jugoslavia, che soltanto a Fiume avevano formato un embrione di CLN, privo di qualsiasi contatto con quello di Trieste e con il CLNAI, operarono autonomamente, ma in maniera estremamente limitata. *Tutti gli altri entrarono a far parte dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, che operò come sezione italiana del movimento di liberazione croato.* »[7] Ed i documenti di questo periodo di attività dell'UIIF ne sono la prova più convincente, anche se al giudizio del Pacor andrebbe aggiunta la costatazione che l'organizzazione degli italiani dell'Istria, pur essendo stata creata per volontà del PC croato, fu anche e soprattutto risultato della maturazione del concetto di fiduciosa convivenza possibile e necessaria con le popolazioni slave, lungamente e profondamente radicatosi tra la grande maggioranza degli italiani della Venezia Giulia.

---

5. Mario Pacor, **La collaborazione fra antifascisti italiani e slavi nella Venezia Giulia: 1943—1944**, in IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, nro 69, pagg. 37—53, Milano, 1962.

6. Dopo l'incontro di Milano dell'8 e 9 giugno 1944 tra PCI e PCJ (presenti da parte jugoslava il dott. A. Vratuša-Urban e Franc Stoka) il CLNAI, considerato positivo il risultato dell'incontro, fà distribuire un manifesto alle popolazioni italiane della Venezia Giulia. »In esso si denuncia la politica giuliana del fascismo, di violazione d'ogni principio di autodecisione dei popoli, si lamenta una certa incomprensione e diffidenza verso le popolazioni slave che si manifesta in una parte degli italiani, si invita a risolvere invece i problemi della convivenza in uno spirito di mutua fratellanza e fiducia, si afferma che il popolo italiano riconosce l'unità nazionale e indipendenza dei popoli slavi, si rileva l'identità di vedute manifestatasi nell'incontro con i rappresentanti del Fronte di liberazione sloveno, si rileva pure il concordato di risolvere i problemi di frontiera dopo la guerra — sulla base del principio di nazionalità e di autodecisione tenendo presente le necessità della collaborazione economica fra i popoli — e si invitano i giuliani a costituire in ogni centro prevalentemente italiano i CLN e, in quelli mistilingui, comitati antifascisti italo-sloveni e italo-croati, e ad arruolarsi nelle formazioni italiane operanti al comando di Tito — tenendo presente che le armate di Tito sono parte integrante dei grandi eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite«. (M. Pacor, ibidem).

7. Mario Pacor, ibidem. Cfr. ancora Paolo Spriano **Storia del Partito Comunista Italiano**, Torino, Einaudi 1973, vol. IV, pag. 55 « Il discorso a proposito dell'antifascismo nella Venezia Giulia, nel Friuli, nelle province della Slovenia deve sin d'ora tenere presente un fenomeno particolare, l'insorgenza e il contenuto di una lotta **nazionale**, di liberazione, accanto alla lotta al fascismo come tale. I comunisti, sia slavi che italiani, sono alla testa della lotta, ma i rapporti tra il PC italiano e quello sloveno non saranno facili. » Cfr. anche Paolo Spriano, op. cit., pag. 107. Quanto complessi fossero questi rapporti, è indicato da Pietro Secchia in « **Il Partito Comunista Italiano e la guerra di Liberazione 1943—1945** » (vol. XIII degli « **Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli** », Milano, Feltrinelli, 1973) esponendo il ruolo svolto dal PCI nei rapporti di collaborazione con la Resistenza Jugoslava ed il PCJ, in particolare (pagg. 348—366): « In terzo luogo la regione era sotto la completa giurisdizione tedesca, avendo l'autorità nazista annesso di fatto la Venezia Giulia al Terzo Reich costituendo il cosiddetto Litorale adriatico ed escludendo gli stessi repubblichini da ogni ingerenza e presenza direttiva nel territorio.

Infine ai risentimenti accesi nella popolazione slovena dal lungo lavorio di denazionalizzazione fascista e dalle atrocità compiute dagli italiani durante l'occupazione della Jugoslavia del 1941—43 facevano riscontro negativo i tenaci e miopi sentimenti irredentistici di stampo dannunziano stoltamente nazionalistico, coltivati per decenni dalla borghesia locale di lingua italiana [. . .]
Noi ci assumemmo di buon grado il compito di stabilire una fattiva collaborazione di lotta con i combattenti sloveni e croati. Ci sentivamo i più indicati alla bisogna. Infatti, noi comunisti italiani ci eravamo sempre battuti contro la reazione fascista. In questa lotta, noi avevamo sempre difeso esplicitamente i diritti nazionali delle popolazioni slovene e croate, viventi entro i confini dello stato italiano. Noi sostenemmo sempre il loro diritto all'autodecisione, fino alla separazione dall'Italia. Per questa ragione, noi potevamo presentarci come autentiche forze antifasciste: italiane e nazionali, certamente, ma né nazionalistiche, né imperialistiche.
Fin dai primi contatti con i dirigenti jugoslavi e dai primi giorni della lotta, noi ci muovemmo sempre secondo i seguenti principi: lotta senza quartiere contro tedeschi e fascisti; collaborazione e unità di lotta con tutti i popoli; rispetto dei diritti nazionali di tutte le popolazioni assoggettate dal fascismo; salvaguardia e difesa dei diritti nazionali italiani. Nonostante la ragionevolezza e l'obiettività di questa impostazione, non ci fu facile cosa farla accettare. Noi combattevamo a nome di un popolo portato dal fascismo ad aggredire altri popoli, posto in posizione di oppressore e che appena iniziava il suo riscatto dal fascismo e dal tedesco. I dirigenti jugoslavi, invece, parlavano a nome di un paese aggredito, di popolazioni oppresse — nei gruppi sottoposti da vent'anni al fascismo —, mutilate e perseguitate dalla recente occupazione. Essi parlavano a nome di un forte movimento partigiano, in pieno sviluppo e già vittorioso contro l'occupante fascista.
In nome dei rapporti democratici tra i popoli, della solidarietà e dell'unità antifascista, non avrebbe dovuto essere difficile lo stesso trovare l'accordo e la collaborazione di lotta anche tra antifascisti italiani e slavi. [. . .]
Sempre su proposta comunista, il 27 marzo il CLNAI approvò un documento più ampio che auspicava "una concreta ed intima intesa fra i due popoli che, mentre costituirà un impegno reciproco di intensificare la lotta contro i nemici comuni, stabilirà le basi di un accordo permanente per il momento della pace, ai fini del regolamento delle questioni pendenti in uno spirito di giustizia e di rispetto delle rispettive unità nazionali, tenendo conto della volontà che i popoli esprimeranno."
Una nuova delegazione del PCI fu inviata allora, nei primi giorni di aprile, a trattare con i dirigenti jugoslavi: la componevano Francesco Leone e Guido Lampredi. Dopo alcuni giorni di discussione, il 4 aprile venne finalmente raggiunto un accordo politico che accoglieva le tesi italiane in merito sia alle questioni di confine che alla collaborazione nella lotta armata. Seguì immediatamente un accordo militare tra il comando generale delle brigate Garibaldi e il comando del 9º Corpus del NOVJ, in cui si riconosceva ufficialmente la costituzione "sul territorio del Litorale sloveno" della brigata Garibaldi **Trieste** "come parte integrante dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi in Italia". E col diritto di reclutare nei centri di popolazione italiana per il proprio rafforzamento e per l'eventuale formazione di nuove brigate.
Un terzo accordo ancora più esplicito ed importante fu raggiunto il 7 maggio.
Pochi giorni prima il Comitato centrale del PC jugoslavo, aderendo alla posizione dei comunisti italiani, aveva trasmesso nuove direttive al Partito comunista sloveno cosicché ogni ostacolo venne saggiamente rimosso e fu possibile a Mario Lizzero ed a Giovanni Padoan apporre la loro firma, a fianco di quelle del comandante Joško e del commissario Jože del Briski-Beneški Odred (comando partigiano del Collio e della Benecia), in calce ad un patto di grande portata politica e militare. Tale patto, firmato il 7 maggio, "era il primo patto di carattere internazionale firmato, a parità di condizioni, tra esponenti della Resistenza italiana e di un paese già riconosciuto alleato nella coalizione antifascista."
Il CLNAI prese atto "con soddisfazione" dell'intesa finalmente raggiunta. Quasi subito, su richiesta del PCI, il governo del maresciallo Tito inviò a Milano una missione composta da Anton Vratuša (**Vran**), il quale già da tempo si trovava in Italia, e Francesco Stoka (**Rado**) con l'incarico di trattare a nome dell'OF e del Partito comunista sloveno. Come già abbiamo visto l'accordo fu raggiunto e il 10 giugno anche il CLNAI sottoscrisse con i rappresentanti jugoslavi un patto che, oltre a confermare i termini dei precedenti accordi, contemplava il riconoscimento da parte dell'OF di un CLN italiano nelle zone di popolazione mista.
A sanzionare l'accordo raggiunto, il CLNAI lanciava immediatamente alle popolazioni miste della Venezia Giulia un lungo appello che concludeva invitandole alla lotta contro i nazifascisti, in fraternità d'armi con le genti slovene e croate." »
Si leggano ancora la lettera inviata a Togliatti (a Mosca) il 3 novembre 1943 (P. Secchia, op. cit. pagg. 183—184), nonché la « Relazione da Trieste » sugli avvenimenti del 25 luglio 1943, sempre nell'op. cit. (pagg. 154—170).

A questo punto siamo ormai giunti al maggio 1945 ed al riapparire della questione giuliana, alla luce della ricerca di soluzioni adeguate alla nuova epoca di pace che si schiudeva di fronte all'Europa ed al mondo intero.[8] Tuttavia la scelta mancata del periodo bellico condizionerà i rapporti tra i Partiti comunisti jugoslavo ed italiano, tra gli stati, tra le popolazioni della regione. Ed in questo contesto, anche il contenuto dell'attività dell'UIIF nel periodo maggio 1945 — gennaio 1947 sarà impregnato di codesti motivi, dello sforzo di indirizzare la popolazione italiana alla ricerca di una soluzione che assicurasse l'appartenenza del territorio alla Jugoslavia nell'ambito, naturalmente, di una indiscussa garanzia di rispetto etnico, sorretta dalla precisa volontà delle forze sociali che avevano condotto la rivoluzione di realizzare appieno gli impegni assunti già nel corso della LPL.

Con la liberazione dall'occupatore e con lo svilupparsi del nuovo stato popolare sorto dalla lotta di liberazione, apparvero nuovi problemi che richiesero nuove forme organizzative nei rapporti tra Italiani e Slavi. Nell'agosto 1945 si formò l'Unione Antifascista Italo Slava (UAIS), che raccolse in una struttura politica unitaria le organizzazioni e i gruppi politici dei Croati, degli Italiani, e degli Sloveni della Regione Giulia. L'Unione aderì all'UAIS e ne fece suo il programma. In tal modo l'attività politica degli Italiani si svolse essenzialmente in seno all'UAIS.

L'UIIF rivolse la sua attività, allora, più intensamente al campo della cultura italiana: ma, poiché la necessità di una guida ideale che operasse con forme specifiche tra le masse italiane era sentita con vigore, ben presto nei programmi dell'Unione riapparvero, accanto alla battaglia per una nuova cultura, anche i grandi temi politici del momento. Il dopoguerra fu un periodo difficile, causa non ultima il fatto che il movimento partigiano aveva acutizzato la lotta di classe e dato a molta gente una nuova coscienza politica; l'Istria per la sua posizione di confine, contesa tra Italia e Jugoslavia, militarmente liberata da quest'ultima, con una predisposizione chiara di gran parte della sua popolazione ad essere annessa alla nuova Jugoslavia, si riebbe più difficilmente dalla catastrofe bellica e tornò ad una condizione di quasi normalità appena nel 1947, una volta conclusasi la Conferenza della pace di Parigi che sanciva definitivamente i nuovi confini. L'occupazione militare alleata di parte della penisola complicò certamente il panora-

8. P. Togliatti, scriveva su RINASCITA: « Non potremo mai tacere al popolo che è l'Italia che ha aggredito la Jugoslavia ed è stata sconfitta ». Ed il 30 aprile 1945, nel giorno in cui si stabilì l'amministrazione jugoslava, inviava questo messaggio: « Lavoratori di Trieste! Nel momento in cui giunge notizia che le truppe di Tito sono entrate nella vostra città, inviamo a voi, lavoratori di Trieste, il nostro fraterno saluto. Il vostro dovere è di accogliere le truppe di Tito come truppe liberatrici e di collaborare con esse nel modo più stretto per schiacciare ogni resistenza tedesca o fascista ... Evitare ad ogni costo di essere vittime di elementi provocatori interessati a seminare discordia tra il popolo italiano e la Jugoslavia democratica ... se sapremo lavorare e combattere insieme, se sapremo punire noi stessi i responsabili dei delitti commessi dal fascismo contro la Jugoslavia, riusciremo senza dubbio a risolvere in comune tutte le questioni che interessano i due popoli nel reciproco rispetto delle due nazionalità ». (V. Giorgio Bocca « PALMIRO TOGLIATTI », Bari, Laterza, 1973, pagg. 497—498).

ma istriano, soprattutto perché creò un focolaio di lotta violenta tra gli assertori dell'annessione e quelli invece che vi si opponevano. Quella situazione fu, in buona parte, la causa della rottura di un « punto » di difficile, ma pur raggiunta, intesa tra le varie correnti politiche antifasciste di ambedue le nazionalità, creatasi nel corso della Resistenza[9].

Questi temi erano stati ampiamente esposti nell'opuscolo riguardante la definizione dei confini, nel quale « il dott. Giuseppe Smodlaka ha voluto interessarsi particolarmente della situazione fiumana confermando che l'ordinamento democratico della nuova Jugoslavia prevede per le minoranze nazionali l'uso della propria lingua nell'amministrazione pubblica e negli enti culturali. Questa precisazione vale specialmente per le due grandi città di Trieste e di Fiume.

Il dott. Smodlaka ha precisato che la lingua italiana deve occupare quella posizione che la maggioranza della popolazione fiumana vuol darle.

Questo vale anche per le scuole di Fiume che, secondo la legge jugoslava, saranno italiane per i bambini italiani e croate per i bambini croati.

La Jugoslavia non è interessata a snazionalizzare i fiumani, ma essa vuole avere una popolazione contenta nella città che, per ragioni economiche, le è altrettanto necessaria quanto lo è la Jugoslavia a Fiume.

Continuando il dott. Smodlaka conclude asserendo che con l'uso indisturbato della lingua italiana e con la nuova fioritura del commercio, già morto sotto il dominio dell'Italia, i bisogni di Fiume e le richieste di tutti i fiumani troveranno una soddisfazione incomparabilmente maggiore di quella che aveva sognata il conte Sforza, che cioè nel cuore del litorale croato si venisse a costituire una nuova Danzica ».[10]

9. Carlo Ventura, « Appunti sui rapporti fra il CLN Giuliano (Trieste) e i Governi del sud » in IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA nri 52—53 (Milano 1958).
Cfr. J. Smodlaka: **Partizanski Dnevnik (Diario partigiano)**, Belgrado, Nolit, 1972, in più parti illustra i momenti salienti della questione relativa alla delimitazione dei confini.
10. Dall'articolo « La tutela dei diritti nazionali nella nuova Jugoslavia », in LA VOCE DEL POPOLO, nro 8, maggio 1945.

IL PRIMO MESE DI PACE

Agli inizi di maggio 1945, il vicepresidente del governo jugoslavo, Edvard Kardelj, concedeva al corrispondente della « Tanjug » un'intervista circa la sistemazione di Trieste, dell'Istria e del Litorale Sloveno ed affermava: « Su tutto il territorio che le nostre truppe hanno liberato è stato instaurato il potere militare di occupazione; oltre a ciò è stata riconosciuta l'autorità civile nelle persone del Comitato nazionale di Liberazione. Questi esistevano già durante il tempo dell'occupazione. In tutti i villaggi o città di questa provincia essi erano l'organo della lotta popolare contro l'occupatore.

In questi territori i Comitati popolari di liberazione erano già prima costituiti quali organi del potere. In seguito a ciò è naturale che i Comitati popolari di liberazione siano stati i primi a prendere nelle proprie mani provvisoriamente il potere su queste provincie. È del tutto naturale poi che le nostre autorità militari non potevano riconoscere le preesistenti autorità civili fasciste, come pure è comprensibile che i Comitati popolari di liberazione siano composti in proporzione da individui appartenenti alle due prevalenti nazionalità della popolazione. È già saputo che in tutto questo territorio soltanto le città maggiori sono più o meno italiane. Nel Litorale Sloveno per esempio hanno la maggioranza italiana solamente le seguenti città: Trieste, e, in senso stretto, Gorizia. Mentre invece Gorizia con i sobborghi, è in maggioranza slovena. Il rimanente territorio è al cento per cento sloveno. È naturale perciò che nelle città in maggioranza italiane i Comitati popolari di liberazione siano in maggioranza composti di italiani che hanno combattuto nelle file antifasciste. Essi appartengono a tutti i ceti e sono di differenti tendenze. Colui che sà e che si rende conto che tutto lo sviluppo della nuova Jugoslavia è strettamente legato alla lotta contro qualsiasi sciovinismo nazionale, chi si rende conto che la politica di fratellanza, unità e uguaglianza dei popoli era sin dall'inizio la base della lotta del Movimento popolare di liberazione al comando del Maresciallo Tito, non può mettere in dubbio che la nuova Jugoslavia rispetterà i diritti del popolo italiano nelle città litoranee con la mede-

sima attenzione e riguardo usati verso i diritti di tutti gli altri popoli della Jugoslavia ».[11]

Proseguendo in tema di rapporti italo-jugoslavi, il ministro affermò: « Ma questo non vuol dire in nessun modo che la Jugoslavia non si interessi di regolare i suoi rapporti con l'Italia amichevolmente. Noi crediamo nelle forze democratiche del popolo italiano. Noi ci siamo resi conto nella lotta comune svolta assieme agli antifascisti italiani, della forza del popolo italiano e della possibilità di formare tra noi e il popolo democratico italiano rapporti reciproci in uno spirito di leale amicizia. Molti anti-fascisti italiani in primo luogo i lavoratori italiani, hanno preso parte assieme a noi nella lotta armata contro l'occupatore ed i fascisti italiani. Per tutta la durata della guerra esisteva uno stretto collegamento tra il movimento anti-fascista dell'Italia settentrionale ed il Movimento popolare di liberazione dei nostri popoli. Noi siamo convinti che queste forze anti-fasciste del popolo italiano neutralizzeranno le mire dai residui fascisti i quali vorrebbero nuovamente riprendere forza per mezzo della campagna anti-jugoslava e questo a danno dello stesso popolo italiano. E perciò se noi oggi con la nostra risolutezza respingiamo l'attacco dei popoli anti-jugoslavi composti dai residui fascisti, noi non pensiamo di scavare la fossa tra il popolo italiano ed il nostro, bensì, al contrario, pensiamo di formare le basi per un leale rapporto d'amicizia tra questi popoli. Se i fascisti italiani vogliono fare di Trieste la bandiera contro le potenze democratiche della stessa Italia, per noi Trieste significa il punto di collegamento del nostro popolo con quello italiano.

Noi siamo tacciati da certi calunniatori della stampa italiana ed estera quali nazionalisti. Nel modo di pensare loro noi siamo nazionalisti perché richiediamo la libertà per una ingente maggioranza del popolo sloveno e croato del Litorale e dell'Istria e perché abbiamo dimostrato con la nostra lotta di odiare qualsiasi oppressore di un popolo a danno dell'altro. Mentre nel loro modo di pensare non sono nazionalisti i conquistatori che vogliono nuovamente soggiogare le terre straniere, terre di due piccoli popoli. Noi siamo stati sempre nemici dello sciovinismo nazionale. Mentre noi consideriamo che il respingere lo sciovinismo nazionale non vuol dire che non risentiamo alcuna responsabilità verso un popolo il quale dovrebbe essere trattato con la moneta spicciola che serve da resto. Risentendo questa responsabilità noi nel medesimo tempo riconosciamo pienamente i diritti del popolo italiano nelle terre del Litorale. Data la posizione particolare di Trieste in relazione al suo retroterra sloveno, è più giusto che a Trieste, nel complesso della Jugoslavia, sia concessa l'autonomia che assicurerà agli italiani di Trieste tutti i diritti nazionali e un libero sviluppo culturale, il che permetterà pure che essa divenga un emporio marittimo per la Jugoslavia e nello stesso tempo un porto franco per i paesi dell'Europa centrale che gravitano verso Trieste. »[12]

---

11. **La Voce del Popolo**, 15 maggio 1945.
12. **La Voce del Popolo**, ibidem.

Soltanto pochi giorni dopo il maresciallo Alexander, comandante supremo alleato del teatro mediterraneo inviava un messaggio alle forze armate alleate definendo in termini aspri ed offensivi la posizione ed il ruolo dell'Armata jugoslava sul territorio istriano, provocando, giustamente, una fiera risposta del governo jugoslavo ed una precisazione del Maresciallo Tito.[13]

---

13. Ecco i testi essenziali dei tre documenti, apparsi sul quotidiano LA VOCE DEL POPOLO del 22 maggio 1945:

I. Messaggio del Maresciallo Alexander: « 1) la zona intorno a Trieste, Gorizia ed a est dell'Isonzo fa parte dell'Italia e chiamasi Venezia Giulia. Il territorio intorno a Villacco e Klagenfurt fa parte dell'Austria.

2) I suddetti territori sono ora rivendicati dal Maresciallo Tito, che vuole incorporarli nella Jugoslavia. Noi non abbiamo da opporre obbiezioni alle pretese che il Maresciallo Tito accampa su questi territori. Queste pretese verranno esaminate e giudicate secondo giustizia e con spirito di imparzialità alla conferenza della pace, così come avverrà per atlre questioni territoriali d'Europa. La posizione nostra, come abbiamo reso di pubblica ragione, è la seguente: i cambiamenti territoriali devono essere effettuati solo dopo accurato esame della situazione e dopo ampie consultazioni e deliberazioni tra i Governi interessati.

3) Ciò non ostante il Maresciallo Tito intende apparentemente far valere le sue pretese valendosi della forza delle armi e dell'occupazione militare.

Questa azione fatta ricorderebbe troppo da vicino Hitler, Mussolini e i Giapponesi. Noi abbiamo combattuto questa guerra per porre fine a procedimenti del genere. Abbiamo deciso di lavorare assieme per cercare una soluzione equa e soddisfacente dei problemi territoriali; è questo uno dei principi cardinali, in nome del quale i popoli delle nazioni unite hanno sopportato sacrifici incomparabili, nel tentativo di ottenere infine una pace giusta e durevole.

Questo è uno dei pilastri intorno ai quali i rappresentanti dei nostri paesi, con l'approvazione dell'opinione pubblica mondiale, lavorano ora a San Francisco per elaborare un sistema di sicurezza internazionale. Noi non possiamo ora venir meno ai principi essenziali per il trionfo dei quali abbiamo combattuto assieme. Seguendo questi principi noi dobbiamo ora tenere sotto la nostra protezione questi territori contesi, finché la loro situazione non sarà decisa alla conferenza della pace.

4) È nostro dovere e responsabilità di mantenere a mezzo delle nostre forze armate l'ordine e il rispetto della legge in questi territori, al fine di assicurare una vita pacifica alle popolazioni di queste zone, sotto il Governo militare alleato. Si può fare affidamento sulla nostra imparzialità, perché noi non abbiamo mire su questi territori.

5) In tale situazione io cercai di fare il mio meglio per venire ad un accordo amichevole con il Maresciallo Tito, ma senza successo. La questione è stata quindi trattata con il Maresciallo Tito direttamente dai Governi della Granbretagna e degli Stati Uniti. Il Governo sovietico è stato tenuto pienamente informato. Attendiamo ora di sapere dal Maresciallo Tito se egli intende accettare una soluzione pacifica per le sue pretese territoriali o se egli cercherà di farle valere con la forza.

6) È sempre stata mia abitudine tenere informati voi tutti, senza grandi discussioni, sulla situazione generale e sugli scopi per cui avete combattuto. Vi ho quindi inviato questo messaggio, affinché possiate conoscere gli sviluppi della situazione attuale. »

II. Dichiarazione del Ministero delle informazioni del Governo jugoslavo ai rappresentanti della stampa estera: « Il governo della democratica Jugoslavia ha risposto alla nota ricevuta dai Governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, nei riguardi dell'occupazione da parte dell'Armata jugoslava dei territori dell'Istria, Trieste e del Litorale sloveno. La risposta è composta nello spirito della collaborazione tra gli alleati e sottolinea che l'Armata jugoslava, facente parte delle armate alleate, ha il diritto, come tutte le altre armate alleate, di restare nel territorio che essa ha liberato dopo aspra lotta contro il comune nemico. L'Armata jugoslava ha avuto rilevanti perdite nei difficili combattimenti, che avevano per obiettivo, sia di tagliare fuori rilevanti forze nemiche, come pure la liberazione dei fratelli soggiogati. Essa ha dimostrato in molti casi un eroismo senza pari. È un fatto che la popolazione di questi luoghi ha collaborato già da due anni nella lotta di liberazione, che essa in maggior parte è jugoslava e che nella lotta contro il nazi-fascismo ha riportato immense perdite. Non possono esservi degli ostacoli alle nostre esigenze; che si lasci al nostro Esercito la sistemazione dell'amministrazione militare, e ai Comitati nazionali di liberazione eletti dal popolo la guida dell'amministrazione civile. I bisogni degli alleati nei riguardi dei porti e delle comunicazioni sono totalmente assicurati secondo di questo inverno del Mresciallo Tito e il Maresciallo Alexander in occasione della visita di questo inverno del Maresciallo Alexander a Belgrado. L'onore del

A distanza di un mese circa, dalla completa liberazione del territorio istriano, l'Unione IIF si preparava, intanto, alla sua prima conferenza plenaria, pur conscia delle grosse inevitabili difficoltà che sorgevano sulla strada del ritrovamento di un contenuto nuovo da imporre ai rapporti sociali, economici ed etnici nella nuova realtà del dopoguerra. Infatti l'UIIF fu inanzitutto un'organizzazione a carattere politico nel corso della guerra e lo conservò in parte anche poi, con il compito di concorrere a mobilitare idealmente le masse italiane, allora considerevoli sul territorio della regione, nello spirito della ricostruzione, della convivenza pacifica, con tutte le popolazioni istriane, dell'instaurazione dei nuovi rapporti sociali. A tale fine cospicui furono i mezzi messi a dispozione di questa attività: già il 18 maggio 1945, a cura dell'UIIF, usciva uno dei primi opuscoli atti a formare ed informare l'opinione pubblica, sulle decisioni dello «ZAVNOH». Il sommario comprendeva la dichiarazione sui diritti fondamentali dei popoli e dei cittadini della Croazia democratica, «le decisioni dell'approvazione del lavoro dei rappresentanti della Croazia alla seconda sessione del Consiglio Antifascista Popolare di Liberazione della Jugoslavia, le decisioni del Consiglio territoriale antifascista popolare di liberazione della Croazia come supremo corpo rappresentativo popolare legislativo ed esecutivo e supremo corpo del potere statale della democratica Croazia, la decisione sull'organizzazione e sulla gestione dei comitati popolari di liberazione e delle assemblee dello stato federale della Croazia«.[14] A distanza di pochi giorni uscirono altri due volumetti sempre in materia di diritti nazionali e problemi specifici istriani, a cura dell'UIIF, delle quali grande diffusione ebbe soprattutto « La questione nazionale in Jugoslavia nella luce della lotta per la liberazione nazionale » (G. B. Tito).[15]

---

nostro Esercito e di tutto il nostro Stato esigono la presenza dell'Armata jugoslava in Istria, a Trieste e nel Litorale sloveno. Con questo non si ledono affatto quelle che potranno essere le conclusioni della conferenza della pace, che deciderà definitivamente dell'appartenenza di questi luoghi, poiché anche la federativa democratica Jugoslavia è contraria ad ogni non regolare annessione. »

III. Precisazione del Maresciallo Tito al corrispondente della «Tanjug»: «Non posso tralasciare di dichiarare la mia insoddisfazione e la mia sorpresa dinnanzi all'inammissibile asserzione che la presenza delle truppe jugoslave in Istria e nel Litorale sloveno sia simile ai metodi di occupazione hitleriana, mussoliniana e giapponese. Una simile imputazione si può gettare in faccia solo al nemico, e mai a un martoriato e insanguinato alleato, che è stato di esempio a tutti i popoli amanti della libertà in questa guerra di liberazione.
Con la forza delle sue armi, la Armata jugoslava ha ricacciato il nemico fino all'Isonzo e oltre e la sua presenza in questi territori non si può considerare occupatrice per forza. Respingo nel modo più energico una simile imputazione. Dichiaro ancora una volta che la nostra Armata jugoslava, che la Jugoslavia sono pronte a collaborare con le forze alleate, con gli Stati alleati, nel contempo invece dichiaro che la Jugoslavia non può permettere di sentirsi offesa, non può permettere che alcuno si faccia gioco dei suoi diritti. Dichiaro che la Jugoslavia è preparata a collaborare e accordarsi su una base che non costituisca un'offesa nè una umiliazione per essa.»

14. **La Voce del Popolo,** 20 maggio 1945.
Con la fine del 1946, l'UIIF darà il via alla pubblicazione della «Piccola biblioteca politica», proponendosi di divulgare e di rendere accessibili al vasto pubblico quelle concezioni politiche e sociali che si basano sulle correnti progressiste del pensiero. Il primo volumetto della serie fù «La concezione materialistica e idealistica della storia.»

15. **La Voce del Popolo,** ibidem.

Sul tema del consolidamento ulteriore della fratellanza italo-slava è interessante l'articolo apparso sul *Glas Istre* (nro. 44, del 29 maggio 1945) e riportato da *La Voce del Popolo:* « Uno degli scopi maggiori del nostro movimento di liberazione era quello di creare la fratellanza fra i popoli della Jugoslavia. Ciò è stato raggiunto. Fusa dall'aspra lotta patriottica e dai sacrifici sovrumani dei nostri popoli la nostra fratellanza diventa ogni giorno più profonda; essa è l'incrollabile base per una comune vita felice nella Jugoslavia federativa e democratica.

Marciando con la bandiera della libertà popolare, della democrazia e della fratellanza, il movimento popolare di liberazione dell'Istria si era proposto già da principio, quale scopo basilare della sua politica, la creazione di una forte e leale fratellanza fra il popolo croato e la minoranza italiana dell'Istria.

Grazie all'operoso lavoro dei nostri attivisti e grazie alle nostre organizzazioni, l'abisso fra gli italiani e croati dell'Istria, creato dalla politica del fascismo, diveniva di giorno in giorno minore. Con la lotta dei figli migliori dell'Istria, col sangue versato in comune da italiani e croati, spariva. L'aspra eroica lotta dei popoli dell'Istria porta la libertà alla nostra terra. Le azioni di Pola, Fiume, Rovigno, il battaglione Pino Budicin, il forte movimento anti-fascista nell'ambito della minoranza italiana ed il sangue dei combattenti italiani dell'Istria, tutto questo creava un solido ponte di unione e di fratellanza attraverso il quale si sono legati gli istriani croati e italiani. Nella conseguita libertà la fratellanza italiana e croata dell'Istria si unisce prendendo forme sempre più concrete. Essa sarà la base di una vita felice di tutto il popolo dell'Istria nell'ambito della Jugoslavia federativa e democratica.

La fratellanza italo-croata ha i suoi nemici. Questi agenti dell'imperialismo italiano e della reazione internazionale approfittano con maestria dei più piccoli ed insignificanti errori relativi ai rapporti fra italiani e croati e di quelli dei diritti della minoranza italiana, commessi dai singoli croati inconsci. Tali errori, bene sfruttati, sono l'unico « argomento » vivo nelle loro mani per provocare confusioni e demoralizzare le masse italiane.

Riportiamo alcuni esempi come illustrazione di quanto più sopra asserito:

I. Una cittadina di Pola si rivolge ad una sentinella di servizio presso una nostra istituzione ma si sente rispondere che si parla solamente in croato.

II. In certi luoghi è accaduto che singoli croati hanno espresso il loro disappunto per il fatto che vi erano esposte troppe bandiere italiane.

III. Un ufficio cittadino nel quale la maggioranza degli addetti era italiana aveva l'insegna in croato.

È chiaro che questi piccoli incidenti successi per causa di singoli sarebbero del tutto insignificanti se la propaganda reazionaria non avesse l'appoggio di certi capi italiani. Si cade così da un errore all'al-

tro e si spinge l'acqua nel mulino della reazione. Però, senza riguardo al fatto se questi errori vengono o meno sfruttati dalla reazione, bisogna che riordiniamo le cose, affinché la questione della fratellanza italo-croata divenga nelle sue manifestazioni chiara e comprensibile a chiunque. Noi creiamo la fratellanza con gli italiani dell'Istria, non per demagogia o per opportunità politica, bensì per il fatto che questa è la base su cui posa tutto il nostro sviluppo sociale e politico attuale e futuro. La fratellanza italo-croata deve essere proprietà di tutte le masse italiane e croate dell'Istria. Questo non è solo il programma politico della lotta, ma deve essere la cornice nell'interno della quale si svolgerà tutta la vita dei nostri popoli dell'Istria. Gli italiani dell'Istria godono nella Jugoslavia federativa e democratica i medesimi diritti dei croati. Essi invieranno i loro bambini nelle scuole italiane ed avranno, come noi croati, la possibilità di progredire nel campo politico e culturale.

Se a qualcuno questo può sembrare una cosa non naturale, vuol dire che costui non comprende i principi fondamentali del Movimento Popolare di Liberazione, mentre colui che non condivide questi principi è nemico della lotta. »[16]

16. « Per il consolidamento della fratellanza fra gli italiani dell'Istria », in LA VOCE DEL POPOLO, nro 16, del 31 maggio 1945.

LA Iª CONFERENZA PLENARIA DELL'UIIF

Domenica, 3 giugno 1945, ebbe luogo a Pola, sede del Comitato dell'UIIF, la prima conferenza plenaria dell'Unione medesima, nel corso della quale, oltre ad eleggere il nuovo Comitato esecutivo (l'ultimo era stato eletto il 6 marzo) ed allargare il Consiglio, furono presentate le seguenti relazioni:

1. Relazione politica con particolare riguardo alla situazione della minoranza italiana (doc. nro. 19).
2. Relazione sull'Unione degli Italiani (doc. nro. 20).
3. Relazione sui problemi culturali della minoranza italiana (doc. nro. 21).
4. Relazione sui compiti delle donne antifasciste italiane (doc. nro. 22).
5. Relazione sui compiti della gioventù antifascista italiana (doc. nro. 23), (cfr. l'invito per la Conferenza, doc. nro. 4).

Il 2 giugno un articolo de *La Voce del Popolo* così preannunciava la convocazione dell'assise: « A questa importante riunione prenderanno pure parte i seguenti delegati fiumani: Biagini Nello, meccanico; Demarchi Ermenegildo, meccanico; Bertok Armando, meccanico; Sergo Mario, tubista; Sodomacco Giordano, carpentiere; Bartolotti Pietro, carpentiere; De Iuri Giuseppe, tracciatore; Vittorelli Mario, autogenista; Arrigoni Giuseppe, tornitore, meccanico; Scrobogna Bruno, avvocato.

In questo momento, in cui davanti agli italiani dell'Istria e di Fiume si pone il compito della mobilitazione di tutte le forze materiali e spirituali per la ricostruzione della nuova Croazia in fraterna unione con i croati, la prima conferenza plenaria dell'Unione riveste un grande significato. La Jugoslavia democratica garantisce agli italiani la piena libertà. Sta ora agli italiani attraverso la loro attività, di tradurre in realtà, in realtà costruttiva, democratica, popolare, le libertà assicurate. Si capisce, gli italiani saranno in questo modo aiutati dai croati, ma il ruolo principale spetta ad essi.

La prima conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume mostrerà la strada a tutti gli onesti italiani che vogliono il bene del proprio popolo ma che ancora non danno tutto di sé per il felice avvenire degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

La conferenza contemporaneamente sarà una inequivocabile risposta ai responsabili della nostra tragedia nazionale che, mascherandosi da nazionalisti preoccupati del nostro paese, tentano di distruggere quello che gli italiani hanno faticosamente e duramente costruito nel corso della lotta popolare di liberazione. »

Il Comitato esecutivo ed il Consiglio inclusero grosso modo i nominativi già approvati il 6 marzo, aggiungendo nuovi membri sia per sopperire a nuove necessità organizzative, sia per sostituire coloro che nel frattempo erano caduti negli ultimi mesi di guerra. Interessante notare, tra le carte qui pubblicate, il doc. nro. 7 nel quale si fa menzione di un possibile « Presidente onorario », alla cui carica si pensava di candidare Tito, Bakarić o Togliatti. La proposta prevedeva altresì l'inclusione dei presidenti e segretari dei Circoli di cultura, i Presidenti dei CPC e del Fronte Unico di Rovigno, Dignano, ecc. (le località prettamente italiane), il segretario dell'Agitprop, i presidenti (o i segretari) dell'organizzazione giovanile o del FFA, i rappresentanti (« načelnici » — capi sezione) di certi ministeri, i deputati al Sabor, i redattori dei giornali, gli « udarnici » (lavoratori d'assalto) i rappresentanti del Teatro del Popolo. Trovarono posto negli organismi direttivi dell'Unione, nutrite rappresentanze di Abbazia, Laurana, Fianona, Albona, Arsia, Pola, Dignano, Gallesano, Fasana, Valle, Rovigno, Orsera, Parenzo, Visignano, Visinada, Pisino, Montona, Lussino, Cherso, Pinguente, Zara, Veglia, Castagna, Grisignana, Momiano, Buie, Bagnole, del Battaglione *P. Budicin*, ecc. (vedi doc. nri. 5—16).

I delegati presenti furono 250, raccolti nella sala maggiore dell'ex Palazzo della Prefettura. « Bandiere italiane e croate con la fiammante stella rossa addobbano le pareti ed il palco a simboleggiare la raggiunta fratellanza dei due popoli. » Presenti « in rappresentanza del fratello popolo croato » Ljubo Drndić (del FUPL regionale), M. Kršulj (segretario del Comitato del Partito Comunista croato per l'Istria). La presidenza dei lavori è costituita da: Dino Faragona, Domenico Segalla, Eros Sequi, Giorgio Sestan e Andrea Casassa (vedi doc. nro 17). Al termine dei lavori furono inviati 6 telegrammi (doc. nri 27—32) e furono stese le *Deliberazioni della Conferenza* (doc. nro 25).

Presidente dei lavori fu eletto Giorgio Sestan. Per primo parlò Ljubo Drndić soffermandosi sulla fratellanza e sulla concordia fra i popoli: « Noi siamo sicuri che la minoranza italiana compirà il suo grande compito di essere il ponte che unirà il nostro popolo jugoslavo con un vincolo indissolubile alla democratica Italia. » A nome del Consiglio di liberazione di Trieste parlò il prof. Ferlan, illustrando i compiti, ardui ma importanti che « la minoranza italiana » doveva svolgere per raggiungere la fratellanza fra i due popoli. Lucigrai, a nome degli italiani del circondario di Trieste, salutò « l'Unione popolare dell'Istria antifascista » (sic!), mentre Vlado Čermelj salutò la Conferenza a nome del Comitato rionale per il Litorale sloveno.[17]

17. Cfr. doc. nro 18.

La relazione politica, con particolare riguardo alla minoranza italiana, fu svolta da Eros Sequi: passate in rassegna le tappe più significative della rivoluzione armata, continuò dicendo che « il potere popolare, così come in ogni villaggio, avrà autonomia amministrativa, non esistendo altra forma di potere oltre all'unica popolare, egualmente ogni centro italiano o misto avrà piena autonomia, eleggendo a governare la cosa pubblica i rappresentanti in cui riporrà la sua fiducia... Siamo noi italiani della Jugoslavia democratica coloro che difendiamo l'italianità, coloro cui potranno volgere il loro sguardo tutte le forze popolari italiane in lotta per la loro vera liberazione democratica. Noi godremo della più perfetta democrazia: ciò equivale a dire che la nostra nazionalità, la nostra italianità non sarà in nessun luogo così libera come in Jugoslavia ».[18]

Dino Faragona parlò delle origini e delle funzioni dell'Unione. « Essa è sorta... per la volontà dei compagni italiani caduti per cancellare col loro sangue il male che il fascismo aveva fatto ai croati ed agli italiani. Da ciò discende il suo carattere di organizzazione di lotta sorta in seno al MPL per volontà degli stessi italiani dell'Istria e di Fiume... L'Unione degli Italiani ha oggi il compito di educare e di sostenere in questo senso quegli italiani che la propaganda nemica era riuscita a mantenere lontani dalla lotta e che non hanno afferrato ancora lo spirito nuovo. Ha il compito di mantenere vivo negli italiani il sentimento della propria nazionalità che, quando non è eccitato da chi ha intenzione di sfruttarlo per le loro mire egoistiche, quando si limita all'amore della propria patria, del patrimonio culturale ereditato dai propri avì, della propria lingua, quando non mira alla sopraffazione della nazionalità altrui, è da classificare fra le più alte espressioni dell'anima umana. »[19]

La relazione sui problemi culturali degli italiani fu presentata da Nicola De Simone: « ... Voi sapete che quando si parla di problemi culturali di una minoranza nazionale, viene dato di pensare ad una lotta accanita, a una lotta a coltello tra questa minoranza e lo Stato in cui è costretta a vivere... Nella nuova Jugoslavia le minoranze nazionali sono considerate non come un peso, ma come un arricchimento della sostanza statale, perciò il loro contributo culturale non è disprezzato, al contrario è ricercato per il bene comune... Quindi il nostro compito consiste nel togliere alla cultura italiana il duplice veleno dello spirito di classe intesa questa classe come dominante e dello spirito sciovinistico... Il nostro popolo è affamato di leggere, noi non possiamo dare più di quello che diamo. Speriamo in avvenire, ma per il momento dovete rendervi conto delle difficoltà: mancanza di carta e di mezzi di trasporto, ma ancor più grave è il problema del come fare questa stampa... La stampa deve essere di proprietà del popolo, non solo dal punto di vista giuridico, come proprietà delle macchine e dello stabilimento, ma soprattutto come proprietà attiva. Il popolo deve

18. Cfr. doc. nro 19.
19. Cfr. doc.nro 20.

esso stesso fare la sua stampa. Per queste terre, ad esempio, si desidera che ogni paese dell'Istria o collettività di fabbrica, di rione, ecc., collabori alla nostra stampa... Non è compito difficile organizzare in ogni paese un circolo, una sala di ritrovo che ora non dovrebbe mancare. »

Parlò quindi Scocciri, a capo di una delegazione dei Sindacati Unici di Trieste e della gioventù e delle donne Antifasciste italiane e slovene di Trieste.[20]

Gioia La Neve, di Pisino d'Istria, a nome delle antifasciste italiane dell'Istria e di Fiume, disse nel suo intervento:

« ... Fin dal principio qua e là per l'Istria le prime donne italiane cominciarono a sostenere e aiutare materialmente il MPL... Questa partecipazione diventò numerosa al crollo dell'Italia fascista nel settembre 1943... E non soltanto le donne croate venivano ad aiutare i loro combattenti, ma anche molte donne italiane venivano ad aiutare i propri figli e mariti, combattenti nel battaglione *Pino Budicin* che dal novembre si era formato a fianco delle unità croate in Istria...

Come nei paesi così anche nelle città, dove il lavoro era forse ancora più duro per la presenza ed il controllo continuo della Gestapo e delle numerose spie fasciste, le nostre donne vennero decisamente in aiuto ai combattenti armati e ai lavoratori politici che organizzavano il complesso sistema dei collegamenti fra le città e le unità operanti. Erano esse che ospitavano gli illegali, rifugiavano e curavano i feriti più gravi. Esse che trasportavano la stampa e si incaricavano di gettare per le strade i manifestini che erano diretti a scuotere le rimessività delle masse.

Nella sola città di Fiume furono distribuite circa 100.000 copie tra giornali e opuscoli di propaganda, che dovevano essere trasportati dalle lontane stamperie nel bosco, attraverso le linee nemiche. Soltanto da Fiume uscì materiale sanitario per un valore di oltre 500.000 Lire e materiale di cancelleria per oltre 50.000.

Questo materiale è frutto dell'intenso lavoro di propaganda e di raccolta svolto dalle donne di Fiume. A Pola sono state trasportate e distribuite dalle donne antifasciste oltre 200.000 copie tra manifestini, giornali e opuscoli. A Rovigno le sole donne hanno raccolto e trasportato presso i nostri combattenti partigiani oltre 50 quintali di viveri. Dai più lontani paesi dell'Istria giungevano le colonne di rifornimenti trasportati a spalle dalle donne fino al Litorale croato, attraverso ferrovie controllate da guarnigioni.»[21]

Successivamente, a nome della gioventù antifascista italiana dell'Istria, parlò Antonio Giuricin—Gian, da Rovigno:

« ... Malgrado tutto questo e specialmente nella gioventù operaia, la maggioranza si è mantenuta ostile al fascismo (a Pola e a Rovigno esisteva già prima del crollo dell'apparato fascista organizzazioni gio-

20. Cfr. doc. nro 21.
21. Cfr. doc. nro 22.

vanili antifasciste illegali). Così quando i compagni croati sono venuti nell'Istria non solo hanno trovato buon terreno fra la gioventù croata, ma anche italiana ...

In ogni centro italiano dominava con feroce terrore l'occupatore ... Si mobilitarono complessivamente nell'Istria dalla parte italiana 2000 giovani. Si contano varie centinaia i caduti immolatisi in questa santa lotta. »[22]

Le delibrazioni votate all'unanimità a conclusione della Conferenza, possono venir così riassunte:

1. L'imperialismo italiano è il principale nemico, sia della minoranza italiana in Jugoslavia che del vero popolo italiano.

2. Gli italiani che vivono nella nuova Jugoslavia, saranno i fermi difensori dell'italianità che non può essere disgiunta dalla democrazia o dal rispetto dei diritti degli altri popoli.

3. Necessità di rinsaldare i vincoli di solidarietà e fratellanza con il popolo italiano.

4. Mobilitazione delle masse italiane nella lotta per la ricostruzione del paese.

5. Diritto di autodecisione ad unirsi alla nuova Jugoslavia.

A conclusione dei lavori la « Conferenza dei delegati italiani rivolge un appello a tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume perché appoggino sempre più fortemente l'Unione degli italiani e ne seguano la linea politica, l'unica che possa assicurare un avvenire di libertà e benessere alla nostra minoranza. »[23] Presidente del Comitato Esecutivo fu eletto l'ing. dott. Dino Faragona (Fiume), vicepresidente Domenico Segalla (operaio, Rovigno), segretario dott. prof. Eros Sequi (Treviso), cassiere Sergio Segio (operaio, Pola), con altri 22 membri; il Consiglio risultò composto invece da 80 nominativi.[24] Negli organismi direttivi dell'Unione prevalsero con maggioranza schiacciante gli operai (cfr. in particolare doc. nri. 9, 14, 16, 26, e quelli relativi ai preparativi per la Conferenza), espressione della composizione sociale della popolazione italiana dell'Istria.

■

22. Cfr. doc. nri 23 e 23a
23. Cfr. doc. nro 25.
24. Vedi doc. nro 26.

TRIESTE E FIUME

Un primo accordo per Trieste e la Regione Giulia tra Jugoslavia, Granbretagna e Stati Uniti veniva raggiunto l'11 giugno 1945[25]; la noti-

25. Ecco il testo dell'accordo, come fu pubblicato dal **Corriere di Trieste,** del 12 giugno 1945: «Una parte del territorio della Venezia Giulia a occidente della linea che include le linee ferroviarie e le strade da Trieste verso l'Austria, Gorizia, Caporetto e Tarvisio, come pure Pola ed i posti di ancoraggio sulla costa occidentale dell'Istria, saranno posti sotto il comando e il controllo del comandante supremo alleato.
Tutte le forze navali, terrestri ed aeree a occidente della linea saranno poste a disposizione di questo Comando dal momento in cui l'accordo entra in vigore. Le forze jugoslave dislocate in questa zona saranno limitate a un distaccamento di truppe regolari non eccedente i duemila uomini di ogni grado. Queste truppe saranno mantenute dal servizio amministrativo del Comando Supremo Alleato. Esse occuperanno un distretto loro riservato dal Comando Supremo Alleato ad occidente della linea e non sarà concesso loro l'accesso al resto della zona. Il Comando Supremo Alleato governerà la zona a occidente della linea, Pola e gli altri punti sulla costa occidentale dell'Istria nel modo che gli parrà necessario. Una poco numerosa missione jugoslava sarà aggregata al Quartier Generale della VIII Armata in qualità di osservatrice. Si farà uso di ogni amministrazione civile jugoslava, già costituita che, secondo il punto di vista del Comando Supremo Alleato, sta svolgendo soddisfacentemente i suoi compiti.
Un Governo militare alleato sarà per altro autorizzato ad usare qualsiasi autorità civile che esso ritenesse necessario e di mutare a sua discrezione il personale amministrativo.
Il Maresciallo Tito dovrà ritirare le forze regolari jugoslave dislocate attualmente nella parte della Venezia Giulia a occidente della linea, come pure quelle che si trovano a Pola e nelle sue vicinanze, alle ore 8 del giorno 12 giugno 1945.
I dettagli relativi al distaccamento jugoslavo che resterà sul posto saranno elaborati fra il Comando Supremo Alleato e l'Alto Comando jugoslavo.
Il Governo jugoslavo libererà i cittadini della zona che esso ha arrestato o deportato, ad eccezione di quelle persone che possedevano nel 1939 la nazionalità jugoslava e dovrà restituire le proprietà confiscate o trasferite.
Questo accordo non pregiudica o lede in nessun modo le disposizioni definitive riguardanti la zona della Venezia Giulia ad occidente della linea. Similmente l'occupazione militare e l'amministrazione da parte della Jugoslavia della zona della Venezia Giulia ad oriente della linea non pregiudica o lede le disposizioni definitive relative a questa zona».
Sul problema della Venezia Giulia cfr. lo studio di Mijo Mirković **«Tri etničke linije»** in PROBLEMI SJEVERNOG JADRANA, vol. I, Fiume 1963, pagg. 1—36. Documentato ed acuto nell'esposizione dei dati di fatto, come dedotti dalla stampa dell'epoca e da documenti di varia origine, allo studio del Mirković manca forse una considerazione più profonda sulle origini, la presenza e l'entità della componente etnica italiana nella regione. Positivo e obbiettivo l'uso delle denominazioni bilingui (italiane e croate o slovene) delle località istriane ricordate nello studio medesimo. Su questo argomento si confrontino ancora i volumi di Pasquale de Simone **Memorie sull'Istria della Resistenza e dell'esodo** (Gorizia, 1971); **Pola 1947 — i giorni dell'esodo** (Gorizia, 1971); Bogdan C. Novak **Trieste 1941—1954 — la lotta politica, etnica e ideologica** (Milano, Mursia, 1973), in particolare i capitoli VIII, IX e X; Guido Miglia **Dentro l'Istria — diario 1945—1947** (Trieste 1973); **Atti e memorie del CLN di Pola,** 8 fasc., Gorizia, Budin, 1954—1962; Ive Mihovilović **Trst problem dana,** Zagabria 1951; **L'attività svolta dal Consiglio di Liberazione di Trieste,** Trieste, 1945; **Trieste nella lotta per la democrazia,** Trieste, UAIS, 1945; Manlio Udina **Scritti sulla questione di Trieste,** Milano, Giuffrè, 1969.

zia dell'avvenuto accordo sull'amministrazione militare provvisoria della Venezia Giulia, fu diramata immediatamente e provocò vivo fermento su tutto il territorio istriano per il mancato riconoscimento integrale ed immediato delle aspettative delle masse popolari. Imponenti manifestazioni a Pola, Rovigno, Albona, Dignano, Pinguente, Pisino, Arsia. Ai manifestanti di Pola (cca 6000) parlò Andrea Casassa del Comitato esecutivo dell'UIIF il quale fra l'altro disse: « Il fatto che abbiamo accettato l'accordo sottoscritto dal nostro governo e dai governi della Gran Bretagna e dell'America, non significa che noi rinunciamo ai nostri diritti. Siamo noi che abbiamo sopportato il peso di questa lotta di liberazione che ci è costata migliaia di caduti e di infinite vittime. Soltanto nelle ultime battaglie per la liberazione dell'Istria, del Litorale Sloveno e di Trieste abbiamo perduto ottomila combattenti. Questo non possiamo dimenticarlo.

L'occupazione da parte delle truppe anglo-americane è provvisoria e durerà al massimo fino alla conferenza della pace. La carta atlantica sottoscritta dall'Inghilterra e dall'America assicura ai popoli il diritto democratico di autodecisione. Noi siamo certi che i popoli di Inghilterra e di America sapranno tenere la parola data.

In base a questo diritto noi sappiamo che con la nostra lotta, con il nostro sangue e con le nostre vittime abbiamo deciso: vogliamo la vera democrazia di Tito, perché nella nuova Jugoslavia è assicurato un migliore avvenire non soltanto ai croati, ma anche agli italiani.

La miglior garanzia di questo futuro è nella nostra fratellanza. La reazione tenterà di frantumare prima di tutto questa fratellanza col pretesto di difendere gli interessi italiani, interessi che nessuno ha mai minacciato, ma che al contrario sono pienamente garantiti nella nuova Jugoslavia.

Qualcuno dirà che i criminali fascisti, che noi abbiamo annientato durante la nostra lotta e punito per i loro delitti, erano pacifici ed onesti cittadini. Voi tutti sapete che erano i fascisti che noi abbiamo colpito. Non soltanto non li rimpiangiamo, ma abbiamo fermamente deciso di distruggere anche quelli superstiti e che si nascondono qua e là. Si tenterà di sfruttare ogni minimo incidente per rinnovare l'odio sciovinistico.

Approfittando della presenza delle truppe alleate i reazionari avranno la possibilità di lavorare più apertamente. Essi, sotto la maschera della falsa democrizia, tenteranno nuovamente di rimettere al potere i fascisti con l'etichetta di democratici. Non dobbiamo permettere che i fascisti si insinuino nelle file del nostro potere popolare, ma dobbiamo smascherarli e annientarli.

Non soltanto noi non dobbiamo permettere ai fascisti di riprendere il potere, bensì chiediamo la giusta pena per tutti i criminali di guerra e i loro complici.

Noi accoglieremo gli alleati che giungono al nostro territorio come amici, ma non abbandoneremo neppur una delle conquiste della nostra lotta, raggiunte col sangue di un milione e settecentomila caduti. Non

soltanto non trascureremo il nostro potere popolare, ma lo rafforzeremo e difenderemo. Custodiremo la fratellanza italo-croata e non permetteremo che gli italiani dell'Istria divengano l'arma degli imperialisti italiani contro la Jugoslavia di Tito che è oggi lo Stato più democratico e progressivo d'Europa; Stato degli operai, dei contadini, degli intellettuali onesti, senza fascisti e senza schiavisti.

Sentinella a difesa di questa fratellanza saranno in primo luogo gli operai che sanno come la lotta sia stata iniziata e guidata dal partito comunista, che ha unito e affratellato tutti i popoli. »[26]

A Rovigno parlò Eros Sequi, segretario dell'UIIF, chiarendo i punti dell'accordo e assicurando la popolazione che in città come pure in tutta l'Istria, tranne che a Pola, sarebbero rimaste esclusivamente le truppe italo-jugoslave dell'armata di Tito.[27]

L'attività dell'Unione degli Italiani, dunque, non si può valutare soltanto sulla base di quanto l'organizzazione come tale creava «ufficialmente», ma anche in parte — e ciò fu uno *specificum* di quegli anni, attraverso la presenza costante dei suoi esponenti più qualificati nella vita socio-politica della regione. Infatti, anche quando il 30 giugno 1945 il presidente del governo croato, dr. Bakarić, giunse in veste ufficiale a Sussak dove visitò il Comitato circondariale del FUPL del Litorale croato, i rappresentanti dell'UIIF chiesero di essere ricevuti. Il presidente accettò la richiesta e, a nome della città di Fiume fu salutato dal dott. Erio Franchi, membro del Comitato esecutivo dell'UIIF.[28]

---

26. **La Voce del Popolo**, 14 giugno 1945.
27. **La Voce del Popolo**, ibidem. A Rovigno parlarono ancora Giusto Massarotto (FUPL di Rovigno) ed Andrea Casassa (UIIF).
28. « Egli (il dott. Erio Franchi, n. d. a.) ha aggiunto che la popolazione di Fiume, con le sue manifestazioni, ha dimostrato nel modo migliore la sua gioia per l'avvenuta liberazione dagli occupatori nazifascisti, tanto più perché è conscia del fatto che Fiume, collegata al suo retroterra nella nuova Jugoslavia, va incontro al suo miglior avvenire. Ciò nonpertanto, in considerazione dell'antica tradizione delle masse democratiche fiumane, che ben si distingue dalle macchinazioni politiche dei vari gruppi reazionari e profascisti, ha espresso il desiderio dei cittadini di Fiume di godere dell'autonomia municipale.
Nella discussione con gli altri delegati è stato chiesto al presidente del governo quale fosse il suo pensiero sul problema di Fiume. Il dott. Bakarić ha risposto esprimendo il parere del governo croato in merito e dicendo fra l'altro di essere pienamente convinto che esso avrebbe rispettato le tradizioni democratiche della città di Fiume e, fedele al suo principio di rispettare le minoranze nazionali, avrebbe dato a Fiume l'autonomia municipale nell'ambito della Jugoslavia federativa e democratica. A tale scopo — egli ha detto — si procederà alla compilazione di uno statuto con la collaborazione dei rappresentanti della città di Fiume. Egli ha però sottolineato che per il momento la situazione sarebbe rimasta inalterata, poiché Fiume, come, del resto tutta l'Istria, è giuridicamente zona di occupazione della IV Armata jugoslava fino alla Conferenza della pace.
Dopo un cordiale colloquio con i rappresentanti fiumani, il presidente del Governo croato ha abbandonato la sala, salutato entusiasticamente dai presenti.
Alla riunione hanno presenziato il generale Ivan Krajačić, il segretario del Comitato regionale dell'Istria Jurica Knez, il segretario del Comitato circondariale del FUPL di Fiume Pietro Catalinich, il presidente del CPL fiumano Pietro Klausberger, il segretario del CPL di Fiume Mario Spiler, il presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ing. Dino Faragona, l'aiutante del Comando città di Fiume tenente Ratomir Bratos, i membri del CPL fiumano Giovanni Cucera, Francesco Surina, Luciano Bernardi e Uršić Amedeo, i membri del FUPL avv. Bruno Scrobogna, dott. Erio Franchi e Francesco Kordić ed il segretario dei Sindacati Unici Luciano Michelazzi. » (LA VOCE DEL POPOLO, nro 29 del 1º luglio 1945).

Fu in quell'occasione che si parlò appunto dell'« autonomia » di Fiume, tema allora parecchio dibattuto e che forze antipopolari sfruttavano a loro modo. Nei giorni successivi la stampa riprese l'argomento, definendo con cura quale avrebbe dovuto essere il nuovo concetto, rispettivamente contenuto, dall'autonomia.

« Fortunatamente per il nostro popolo, su ben altri concetti si basa l'autonomia da noi richiesta. Teniamo innanzi tutto ad affermare che, a differenza di quella propugnata dagli autonomisti, per noi l'autonomia non è di un'importanza capitale, bensì secondaria. Nella Jugoslavia di Tito e quindi nella Croazia federativa, cui noi direttamente apparteniamo, ai popoli ed alle minoranze dello Stato è garantito: lo svolgimento della vita nazionale senza alcuna limitazione, secondo la loro lingua, tradizioni, usi e costumi; lo svolgimento della vita economico-sociale secondo gli interessi del popolo, in senso democratico progressivo, la propria vita nazionale nel più ampio significato della parola, come derivato della Costituzione jugoslava, senza bisogno di richiedere a tale fine l'autonomia.

Questa, da noi richiesta, è un corollario logico-giuridico della Costituzione jugoslava stessa, la quale, come si disse, concede a ciascun popolo di vivere secondo le proprie tradizioni, all'opposto di quanto faceva l'Italia fascista verso le minoranze nazionali. Naturalmente ad ogni interessato spetta di far presente alle autorità centrali quali sono le tradizioni che esso desidera siano concretate e rispettate.

In questo senso anche noi ci siamo mossi, in questo senso anche noi abbiamo richiamato l'attenzione dell'autorità centrale sulle tradizioni fiumane, per le quali tradizioni si desidera essere costituiti, per quanto garantiti in fatto nazionale dalla costituzione Jugoslava in un ente municipale a sé; dipendente direttamente dalle autorità centrali, saltando la scala gerarchica amministrativa.

Dopo quanto esposto riteniamo impossibile equivocare e confondere la nostra autonomia con quella del movimento autonomo reazionario. »[29] Il tema sarà ampliato in successivi articoli che accentreranno le loro argomentazioni non più nel campo politico, giuridico e sociale, ma esamineranno il quesito sotto il profilo economico.[30]

---

29. **La Voce del Popolo,** 4 luglio 1945. Cfr. anche **La Voce del Popolo** del 31 ottobre 1945, in un'altra dichiarazione di Bakarić: « Circa i particolari di tale autonomia, — egli ci ha detto — non è possibile, per ora, dare delucidazioni, poiché l'attuale situazione politica della Regione Giulia non offre possibilità di concretarli. Posso assicurare, però, che è nostra precisa intenzione di rispettare col più largo spirito di comprensione le tradizioni dell'autonomia municipale fiumana. Questa verrà stabilita in pieno accordo con la popolazione di Fiume, e sarà un'autonomia culturale, economica e amministrativa, nell'ambito dello Stato Federato della Croazia.
Gli italiani di Fiume avranno così, la più completa garanzia dei loro diritti etnici e culturali che noi, per nostro principio non intendiamo in alcun modo ostacolare. Nell'ambito dello Stato democratico della Jugoslavia, le minoranze nazionali godranno della più ampia libertà nella loro vita e nei loro sviluppi; e quindi anche gli italiani della Regione Giulia vedranno rispettata ogni loro tradizione linguistica e culturale. »
30. Cfr. **La Voce del Popolo** del 24 agosto 1945.

L'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA

Il 12 agosto 1945 a Trieste, ebbe luogo il I Congresso dell'Unione Antifascista Italo-Slava della Regione giulia. Quasi 1200 i delegati provenienti dai villaggi e dalle città della regione: furono fissate le basi ed i punti programmatici del nuovo organismo nato per rinsaldare i vincoli d'amicizia e di fratellanza fra le popolazioni del territorio. Furono eseguiti l'inno *Hej Slavéni e l'Inno di Mameli;* presenti le autorità politiche e militari: Josip Šestan (presidente FUP per l'Istria), Boris Puc (segretario del FUP per il Litorale sloveno), Giuseppe Pogassi (presidente del Consiglio Cittadino di Trieste), Pietro Klausberger[31] (presidente del C. P. L. di Fiume), il comandante della 36ª Brigata « Garibaldi », una delegazione delle truppe alleate. Uno dei futuri segretari, Boris Kraiger, svolse la relazione introduttiva e politica, imperniata sul tema del rafforzamento delle posizioni dell'antifascismo e dell'affratellamento dei popoli. « Il nostro Congresso diviene così l'espressione di questa unità e di questa fratellanza, come costituisce d'altra parte anche un ulteriore passo in avanti nell'ordinamento e nel rafforzamento del movimento antifascista. Nello stesso tempo questo nostro Congresso è anche l'espressione della situazione in cui si trova la popolazione della regione Giulia dal punto di vista internazionale. Il destino della sua appartenenza statale non è stato ancora deciso. La reazione, qualsiasi sia il suo colore, tenta di sfruttare questo fatto per togliere al popolo, con la sicurezza nell'avvenire, le sue conquiste democratiche, ottenute nel corso di una cruenta lotta. Essa vuole sfruttare la linea di demarcazione, che può solo dividere due zone fra eserciti alleati, per togliere al popolo le conquiste di 4 anni di lotta, per toglierci dalle mani il potere democratico-popolare, per spezzare l'unità forgiata nella lotta, la fratellanza italo-slava, per dividerci territorial-

31. A rappresentare la città di Fiume furono designati i seguenti delegati: Petrić A., avvocato Scrobogna Bruno, Klausberger Pietro, ing. Dino Faragona, Casassa Andrea, Bratoš Ratomir, Ursich Amedeo, Michelazzi Luciano, Cucera Giovanni, Perman Mirko, Spiller Mario, Tomsić Valeria, dott. Franchi Erio, Vivant Giuseppe, ing. Manià Carlo, Sergo Mario, Stradiot Leopoldo, Biagini Nello, Harapin Carlo, Trinaistich Franjo, Coglievina Giovanni, Lazar Francesco, Stupar Benvenuto, Racheli Giovanni, Tolja Giovanni, Labus Berto, Cattalinich Pietro, Furlan Rosa, prof. Maras Pietro, Ostrogović Marcello, ing. De Luca Giordano, dott. Zuliani, Radović Maria, prof. Samanich Salvatore, Dassovich Mario, Callimici Adriano, Prodan Vito. (Cfr. **La Voce del Popolo,** 12 agosto 1945; vedi anche doc. nro 41.)

mente. Della linea di demarcazione, temporanea e provvisoria, vuol fare l'inizio di una divisione permanente di popolo. Dalla lotta contro queste tendenze della reazione si sviluppa una nuova comunanza della popolazione della regione Giulia, comunanza che le impone di rafforzare senza indugi la sua organizzazione politica. Il passo fondamentale sulla via di questo rafforzamento consiste in ciò, che le parti del movimento antifascista fino ad ora territorialmente non unite, ma che per i loro scopi, per il loro programma, per i loro compiti, per la loro tattica di lotta e per la loro esperienza sono unite da stretti vincoli di parentela perché si basano sull'immediata volontà del popolo, si raccolgono in una organizzazione unica: l'Unione Antifascista Italo-Slava della Regione Giulia.

Subito però dobbiamo sottolineare che ciò non significa che l'Unione combatta per un'autonomia nel quadro di uno Stato o dell'altro, o addirittura per uno Stato indipendente. Si tratta soltanto dell'unione politica ed organizzativa dei movimenti antifascisti, affinché questi vengano dotati di una maggiore resistenza e di una maggiore forza d'urto nella lotta contro la reazione, la quale vuole ottenere, con la rottura dell'unità territoriale, anche la frattura del movimento antifascista di questa regione. Non si tratta quindi di una qualsiasi autonomia territoriale, statale o politica della Regione Giulia, ma si tratta dell'unità del Movimento, dell'unità della lotta, si tratta della conservazione di una delle fondamentali conquiste della lotta armata del popolo, si tratta della sua sovranità; si tratta della difesa di questa sua sovranità contro ogni tentativo di violazione della solenne dichiarazione della Carta Atlantica, la quale assicura ad ogni popolo che nessun estraneo si immischierà nelle sue questioni interne. La popolazione della Regione Giulia ha il diritto di decidere da sé del proprio destino, ed intende usarne; perciò non permette che nessuno, dal di fuori la svii. In ciò segue anche oggi l'esempio dei popoli della Jugoslavia, che hanno impedito e spezzato tutti i tentativi della reazione di dettare dall'esterno le forme della democrazia popolare e del potere e di condurli sulla via delle condizioni prebelliche togliendo loro le conquiste democratiche ed il potere popolare, per rinnovare la situazione che ha portato l'Europa in braccio al fascismo ed alla guerra. In ciò il popolo segue l'esempio anche di quelle forze democratiche dell'Italia settentrionale che combattono per l'unità del popolo contro il rinnovarsi delle condizioni di spezzettamento del tipo prebellico, di quello spezzettamento che toglie oggi al popolo italiano la possibilità di collaborare direttamente al potere popolare. La nostra parola d'ordine è oggi: *Non vogliamo il vecchio, non vogliamo che altri ci impongano il loro volere.* Il vecchio sistema ci ha portato il fascismo e perciò il rinnovamento di quelle condizioni crea necessariamente il pericolo di un nuovo fascismo. Vogliamo che venga rispettata la Carta Atlantica e perciò costituiamo la nostra Unione Antifascista della Regione Giulia per rafforzare così l'organizzazione politica del popolo

della regione, per rafforzare l'unità di questa popolazione, per frustare i tentativi della reazione. »[32]

Francesco Neffat presidente del C. P. L. di Pola riferì sulla questione organizzativa che si presentava come conseguenza immediata dell'impostazione della nuova Unione antifascista.

Dopo aver illustrato le fasi di sviluppo del Movimento popolare di liberazione della Regione Giulia ed aver sottolineato l'apporto di sangue dato dai tre popoli confratelli per la liberazione della propria terra, egli ha rilevato come l'affratellamento di italiani, croati e sloveni sia proceduto di pari passo con l'affermarsi delle armi partigiane, e come la creazione dell'Unione Antifascista Italo-Slava, nella quale tutte e tre le nazionalità sono ugualmente rappresentate, oltre a corrispondere ad una necessità politica che ha le sue prime basi nella geografia e nell'economia, sia anche il crisma ufficiale concesso ad uno stato di fatto che già da tempo esiste nelle sue linee fondamentali: la fratellanza italo-croata-slovena.

Parlando dei nuovi problemi che erano sorti con l'affermarsi di questa nuova mentalità democratica, ed anche a causa degli avvenimenti che avevano portato all'occupazione da parte degli alleati di un notevole settore della Regione Giulia, e quindi al rinascere della reazione in queste zone sotto forma di sciovinismo nazionalistico, egli disse:

« Tali nuovi problemi hanno posto davanti a tutti i sinceri democratici ed antifascisti della Regione Giulia nuovi compiti, hanno posto in una misura ancora più acuta la questione dell'avvicinamento di quelle forze che ancora si tengono in disparte, impedendo così la mobilitazione di tutto il popolo per custodire le conquiste democratiche conseguite attraverso la lotta di liberazione.

Appunto per questo su iniziativa del Comitato regionale del Fronte unico di liberazione per l'Istria e dell'Unione antifascista italo-slovena,[33] è stato convocato questo primo Congresso di tutti gli uomini onesti e

---

32. LA VOCE DEL POPOLO, nro 49, 14 agosto 1945.

33. Si confronti il testo del **Programma dell'Unione antifascista italo-slovena** che qui in nota pubblichiamo (apparso su IL CORRIERE DI TRIESTE, il 21 giugno 1945) e quello della **Dichiarazione programmatica dell'Unione antifascista italo-slava** che riproduciamo nella nota successiva: « I rappresentanti dei gruppi e dei partiti componenti dell'Unione antifascista italo-slovena per il Litorale e Trieste, riunitisi in occasione della seduta del Comitato esecutivo dell'Unione antifascista italo-slovena, si sono concordati sulla seguente base, che rappresenta il fondamentale programma d'azione per il lavoro futuro, sulla quale base sono possibili accordi con eventuali nuovi gruppi:
1) Bisogna distruggere radicalmente ogni avanzo di fascismo, tutto l'apparato fascista, e condurre davanti al tribunale del popolo tutti coloro che sono responsabili dell'attività antipopolare del fascismo.
2) La democrazia conseguente rappresenta la condizione per l'ordinamento della vita a Trieste e nel Litorale. L'istituzione di questa democrazia significa che nessuno può dall'esterno dettare la forma della nostra amministrazione, ma soltanto il popolo può decidere in merito.
3) Tutti i problemi, particolarmente quelli sociali, i quali esorbitano dal programma della lotta per la distruzione dei resti del fascismo, rimangono insoluti fino alla normalizzazione, rispettivamente fino alla costituente. Già ora però essa lotta per le previdenze sociali, per assicurare le condizioni di vita dei lavoratori e per difendere ed aiutare le vittime della guerra e del fascismo. Nello stesso tempo combatte la borsa nera, la speculazione e lo sfruttamento della miseria del popolo, delle difficili condizioni economiche favorevoli all'accaparramento. Per la difesa del popolo contro gli speculatori raccomanda specialmente l'organizzazione delle istituzioni cooperative.

progressivi della regione Giulia, onde potervi esaminare i successi ottenuti e le libertà conquistate e nello stesso tempo trovare nuove forme organizzative e mezzi nuovi per riunire ancor più larghe masse popolari, per abbracciare ogni uomo che pensa onestamente ed ama la propria terra.

È compito di questo primo Congresso dell'Unione antifascista italo-slava di riunire tutti i partiti politici, le organizzazioni antifasciste, i gruppi ed associazioni e tutti i patriotti senza partito della regione Giulia, per poter combattere con più successo contro il fascismo e contro tutte le manovre reazionarie. Colla formazione di una unica direzione organizzativa e con l'assicurazione della direzione da un unico centro, noi formeremo un forte legame tra il territorio occupato dagli alleati e quello amministrato dall'Armata jugoslava. Così potranno essere risolti più facilmente molti problemi comuni a tutta la Regione Giulia.

Dopo la liberazione della Regione Giulia sono sorte nuove condizioni e più larghe possibilità per la vita politica e culturale.

A Trieste, a Pola, e nelle altre città si formano i singoli partiti politici, le associazioni antifasciste culturali e sportive che abbracciano una parte delle masse italiane. È compito appunto dell'Unione Italo-Slava di raccogliere tutte le organizzazioni antifasciste ed i partiti che sono sorti nel periodo della lotta di liberazione nazionale e di riunire nelle proprie file tutti i partiti, associazioni e gruppi che si vanno organizzando ultimamente e che hanno tendenze sinceramente democratiche.

In questo modo l'Unione Italo-Slava deve diventare non solo portatrice della vita politica, ma anche di tutta la vita culturale ed in generale di tutta la vita pubblica del popolo della Regione Giulia, deve diventare la forza motrice che distruggerà tutti i piani dei reazionari ed assicurerà sulla base di una salda unione fra Italiani, Sloveni e Croati un migliore avvenire ai popoli della Regione Giulia. »

---

4) La nostra democrazia può essere costruita soltanto sulla fratellanza italo-slovena. Tutti i gruppi si obbligano di risolvere tutti i problemi nazionali di comune accordo sulla base di parità nazionale e di opporsi a tutto ciò che potrebbe fomentare gli odii nazionalistici.

5) Il collegamento di Trieste col retroterra, specialmente col Litorale e coll'Istria è un bisogno economico e rappresenta l'unica possibile soluzione per la vita di questo territorio. L'Unione respinge perciò tutti i progetti di divisione di questi territori, come pure il taglio di Trieste da essi.

6) L'Unione antifascista italo-slovena è del parere che soltanto in base alla premessa che il popolo possa da solo procedere alla scelta della sua amministrazione, si possono stabilire cogli alleati degli accordi per assicurare un pacifico sviluppo nello spirito della fratellanza italo-slovena, per vincere i resti del fascismo per impedire le provocazioni degli sciovinisti, degli imperialisti, per assicurare la pace e lo sviluppo democratico. Su questa base l'unione antifascista italo-slovena può collaborare colle iniziative dell'amministrazione militare alleata.

7) L'Unione antifascista italo-slovena poggia su una base di vera libertà.

8) L'Unione antifascista italo-slovena è del parere che differenze religiose o ideologiche non possano ostacolare una sincera collaborazione di tutti gli antifascisti per la creazione di una tale bas[redacted]

9) Tutti i gruppi e i partiti dell'Unione antifascista italo-slovena si obbligano di comportarsi lealmente nei reciproci rapporti. »

Furono votati, alla fine dei lavori, due documenti: la *Dichiarazione programmatica dell'UAIS*[34] ed il *Proclama agli antifascisti giuliani.*[35] Fu nominato un Comitato Generale composto di 116 persone, ed un Comitato esecutivo del quale entrarono a far parte: *Presidente:* France

---

34. « **DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA dell'U. A. I. S.**
I delegati di tutte le singole organizzazioni dell'Unione Antifascista Italo-Slava per la regione Giulia accolgono nel loro primo Congresso in data 12 - 8 - 1945, i seguenti punti fondamentali, per la conquista dei quali vogliono rafforzare l'Unione in un movimento comune di unità nazionale di tutti gli antifascisti italiani, croati e sloveni della Regione Giulia:
I. Il collegamento delle città principali di Trieste, Fiume, Pola, Gorizia, Monfalcone colla Regione Giulia, presa nel suo insieme, è una necessità naturale ed economica e rappresenta l'unica soluzione possibile per la prosperità di questo territorio. Perciò l'U. A. I. S. rifiuta tutte le proposte tendenti alla divisione di questo territorio ed alla separazione di Trieste da questo.
II. Come uno dei primi doveri, vuole la distruzione di tutti i resti del fascismo, di ogni apparato fascista statale, economico, culturale e politico. Devono rispondere del loro operato ai tribunali popolari quanti hanno partecipato all'attività antipopolare del fascismo.
III. Base necessaria per la regolarizzazione della vita è soltanto una completa democrazia. Il fondamento di questa democrazia sta nel principio che il popolo deve scegliersi, con l'esperienza libera della sua volontà, la forma dei suoi organi. È compito principale dell'U. A. I. S. custodire, rafforzare e curare lo sviluppo progressivo del potere democratico, conquistato nella lotta di liberazione. Ciò significa difendere la sovranità ed il consolidamento degli organi del potere popolare: dei Comitati di liberazione nazionale, dei tribunali popolari, della difesa popolare e delle istituzioni democratiche.
IV. L'U. A. I. S. lascia aperte tutte le questioni, specialmente di carattere sociale, che sorpassano l'ambito della lotta per la distruzione dei resti del fascismo, fino alla normalizzazione delle condizioni postbelliche cioè fino alla decisiva regolarizzazione internazionale della questione della Regione Giulia.
Fin oggi si assume però la lotta nel campo dell'assistenza sociale, per l'assicurazione di condizioni di vita adatte a coloro che lavorano e per la difesa e l'aiuto alle vittime della guerra e del fascismo. Nello stesso tempo combatte la borsa nera, la speculazione ed ogni illecito guadagno, lo sfruttamento delle misere condizioni economiche del dopoguerra. Raccomanda in difesa del popolo contro gli speculatori, specialmente l'organizzazione delle cooperative.
V. Lo sviluppo della più larga iniziativa popolare in appoggio degli sforzi degli organi del potere popolare — dei comitati di liberazione popolare — è condizione indispensabile per superare il più presto possibile le difficoltà del dopoguerra e per uscire il più presto possibile dall'odierno caos economico, che venne lasciato in eredità dal fascismo. Le difficoltà della ricostruzione non devono rappresentare una **fossa d'oro** per gli approfittatori a danno del popolo, bensì debbono essere superate con gli sforzi uniti di tutte le forze produttive, dove è primo dovere di ogni antifascista di collaborare, a seconda delle sue forze, a seconda di tutte le sue capacità e con tutti i suoi beni per ottenere al più presto un pieno successo.
VI. La fratellanza italo-slava è la base su cui soltanto è possibile costruire la nostra democrazia. Tutti i gruppi si obbligano perciò di risolvere tutti i problemi nazionali d'accordo sul principio dell'eguaglianza giuridica nazionale e di combattere decisamente tutto quanto potrebbe condurre ad un inasprimento dell'odio nazionalistico.
VII. L'U. A. I. S. crede che sia possibile fissare delle condizioni da parte delle autorità militari amministrative alleate per salvaguardare uno svolgimento pacifico nello spirito della fratellanza italo-slava, per distruggere i resti del fascismo, per impedire le provocazioni degli sciovinisti ed imperialisti, salvaguardare la pace ed uno sviluppo democratico, soltanto in base al principio che il popolo da solo scelga la forma del suo potere, la sua amministrazione ad autoamministrazione. Sulla base di questo principio l'U. A. I. S. intende di appoggiare gli sforzi delle amministrazioni militari alleate.
VIII. L'U. A. I. S. intende rispettare la libertà di religione.
IX. L'U. A. I. S. crede che le differenze tanto della ideologia religiosa come di quella politica non possono impedire una sincera collaborazione di tutti gli antifascisti.
X. Tutti i gruppi e partiti nell'U. A. I. S. si obbligano di voler tenere un comportamento leale nei loro reciproci rapporti. » (La Voce del Popolo, 14 agosto 1945).

35. « **PROCLAMA AGLI ANTIFASCISTI GIULIANI**
L'Unione antifascista Italo-Slava, sorta all'inizio della comune lotta del popolo italiano, sloveno e croato della Regione Giulia contro il più grande nemico dell'umanità — il na-

Bevk; *Vicepresidenti:* dott. Giuseppe Pogassi, Josip Šestan e dott. Smareglia (Giulio); *Segretari:* ing. Boris Kraiger, Francesco Neffat, Dušan Diminić. *Membri:* Branko Babič, Julija Beltram, Maria Bernetich, Ruggero Bersa, ing. Nito Boglioni, ing. Alessandro De Stradi, ing. Dino Faragona, Živko Gortan, prof. Arturo Modrušan, dott. Luigi Petterin, Ivan Regent, dott. Franco Tenčić, Ermanno Solieri, Franc Stoka, Rudi Uršić, Eugenio Laurenti, Berto Črnja, Dina Zlatić.

Telegrammi di saluto furono inviati a Stalin, Truman, Tito, Parri, Togliatti.

---

zifascismo — per la vittoria della democrazia e della libertà, si è sviluppata ed affermata in quattro anni di lotta comune come organo dirigente, come forza motrice di questa lotta vittoriosa, ed in pari tempo anche come l'organo dirigente dell'attività e della più stretta collaborazione dei tre popoli della nostra regione nel campo politico, economico e culturale.

Il principio fondamentale che guidava e guida l'U. A. I. S. in tutte le sue battaglie ed in tutte le sue attività è la più larga democratizzazione di tutte le istituzioni pubbliche, di tutta l'amministrazione statale, l'uguaglianza dei diritti di tutte e tre le nazionalità e la fratellanza fra di esse, poiché essa (l'U. A. I. S.) è convinta che soltanto nell'ambito delle libertà democratiche e sulla base dell'eguaglianza dei diritti e della fratellanza dei popoli possono essere risolte con successo tutte le questioni concernenti i tre popoli interessati. In pari tempo però pensa che l'uguaglianza dei diritti e la fratellanza dei popoli sono unico mezzo serio per l'ulteriore lotta vittoriosa contro i resti del fascismo e contro la reazione che di nuovo tende tutti i suoi sforzi per ostacolare la vittoria definitiva degli ideali e dei principi per cui, assieme con i figli migliori di tutto il mondo, hanno lottato anche i figli migliori di tutti e tre i nostri popoli. La lotta contro i resti del fascismo e contro la reazione avrà un successo tanto più grande quanto più strettamente si uniranno i partiti democratici e tutti gli elementi democratici in un blocco sano e forte per una lotta comune. Tale unità, tale organizzazione è l'U. A. I. S. alla quale possono unirsi tutti coloro che accettano i suoi principi fondamentali, e cioè: democrazia conseguente, uguaglianza dei diritti, fratellanza fra i popoli e lotta contro tutti i partiti democratici, tutti i gruppi e le organizzazioni democratiche e tutti gli antifascisti anche se mantengono il loro punto di vista specifico ed indipendente nelle questioni che non riguardano i menzionati principi direttivi. Affinché si possa realizzare una tale unione più facilmente, l'U. A. I. S. lascia da parte il problema della futura appartenenza della nostra regione. Però tenendo conto che la Regione Giulia forma un'unità economica, l'U. A. I. S. si dichiara contro la divisione di questa regione per una soluzione che salverà la sua unità economica e politica, e parimenti per una soluzione che dovrebbe essere il risultato del desiderio di tutti e tre i popoli interessati, che terrebbe conto degli interessi di tutta quanta la popolazione di questi luoghi. Fedele al suo programma di democrazia progressiva, i cui concetti esigono la partecipazione più larga delle masse popolari alla direzione politica e all'amministrazione dello Stato, l'U. A. I. S. dichiara di essere per il mantenimento e per la difesa di questi organi democratici del potere regionale cittadino che sono stati eletti dal popolo. In pari tempo però dichiara che saluterà l'iniziativa che ci darebbe la possibilità di permettere al popolo di eleggersi, anche sulla base dei principi democratici formali, i rappresentanti della sua amministrazione nei villaggi, nelle città, nei circondari e nella regione. L'U. A. I. S. si ritiene in dovere di invitare tutti gli elementi e tutti i partiti veramente democratici alla lotta energica e conseguente contro tutti i nazionalismi, contro gli sciovinismi, contro tutti coloro che tentassero di fomentare in qualunque modo ed in nome di qualsiasi idea l'odio nazionalistico, ed a dare la massima attività per un'educazione popolare nel senso della fratellanza fra i popoli, nel senso di un reciproco rispetto fra i popoli.

Sulla base della lotta comune contro i resti del fascismo e contro la reazione, sulla base del comune lavoro e di una lotta comune per una democrazia conseguente, per le libertà democratiche, per l'uguaglianza dei diritti e per la fratellanza dei popoli sarà possibile anche un'azione comune nel campo economico per la ricostruzione della nostra industria distrutta, per la ricostruzione dei nostri villaggi, delle nostre abitazioni, per la riattivazione dei nostri trasporti per il nostro commercio, nel campo dell'assistenza sociale e nel campo scolastico, per i nostri bambini, per l'assistenza alle famiglie dei nostri eroici combattenti, per assicurare combustibile e viveri al nostro popolo che ha già sofferto troppo e che ha il diritto di chiedere pace, lavoro e benessere.

Morte al fascismo! — Libertà ai popoli » (LA VOCE DEL POPOLO, 14 agosto 1945)

LA SCUOLA ITALIANA DELL'ISTRIA E DI FIUME

Il nuovo potere popolare e l'UIIF, nel frattempo, diedero il via ad una serie di preparativi per l'imminente apertura del nuovo anno scolastico. Non si trattava soltanto di assicurare edifici e mezzi, ma soprattutto si doveva pensare a creare quella mentalità nuova presso il personale insegnante, che garantisse la continuazione degli ideali che avevano informato di se' la Resistenza.

Difatti, già nel maggio erano state riaperte in Istria 70 scuole italiane, di cui 50 scuole popolari e 20 per l'istruzione media. Con queste misure organizzative si era concluso, anche se piuttosto formalmente, l'anno scolastico 1944/45, in quasi completa mancanza di materiale didattico.[36]

Il nuovo potere popolare stanziò considerevoli mezzi per la riparazione e la ricostruzione degli edifici scolastici. Si procedette, quindi, all'immediata riorganizzazione degli Istituti di ogni genere e tipo.

Tuttavia il problema di fondo rimase quello degli insegnanti: parecchi ne vennero dall'Italia, inviati in particolare dalla Federazione di Milano del PCI.[37]

Molti ripresero il loro posto, molti che avevano abbandonato in passato l'insegnamento e che, dopo aver frequentato corsi speciali, vennero riassunti in servizio. Particolare attenzione fu dedicata agli insegnanti

36. Cfr. IL NOSTRO GIORNALE del 10 giugno 1945.
« Così tutti gli italiani, avranno la propria scuola, dove potranno imparare la propria lingua e rinnovare ed approfondire la cultura nazionale. Il numero delle scuole finora riaperte è notevole. Ciò soprattutto se si tiene conto delle grandi difficoltà incontrate, e superate, dall'Autorità per risolvere il problema. Alle popolazioni sia delle città come del rimanente della provincia, queste difficoltà sono ben note. Senza contare le scuole che, specialmente nel Capoluogo, sono state o distrutte o fortemente danneggiate dai bombardamenti, si deve ricordare che le scuole in genere sono state bersagliate e saccheggiate dall'occupatore tedesco che le ha trasformate in accantonamenti per soldati, in magazzini militari o adibite a qualsiasi altro uso, quando addirittura non siano state bruciate, come è stato fatto in molti paesi dell'Istria. Pur tuttavia la nostra autorità popolare non si è spaventata delle grandi difficoltà, e con lo slancio che è caratteristica sua, si è messa al lalvoro. Anche in questo campo italiani e croati, hanno unito le loro forze per il bene comune. Questa è la prova migliore, che le parole di Tito che gli italiani devono sentirsi nell'Istria come a casa propria, non sono parole vane. »

37. Cfr. doc. nro 43 a.

di storia[38] per i quali furono organizzati corsi separati. Nel corso dei mesi estivi e nei primi giorni dell'autunno 1945 furono tenute delle « conferenze » degli insegnanti italiani dei vari distretti onde illustrare la necessità di un rivolgimento nei programmi della scuola. Ecco come *La Voce del popolo* del 1 agosto registrava i lavori della Prima Conferenza degli insegnanti italiani del distretto di Parenzo: « Il 19 luglio a Parenzo è stata tenuta la I.a conferenza degli insegnanti italiani, sotto la presidenza del compagno prof. Arcadio Milanese in sostituzione della prof. Maria Coana Rossi.

Oltre ad una quarantina di insegnanti di diversi centri culturali erano presenti i compagni Mladenić Francesco, referente per la cultura nel Comitato distrettuale di Parenzo, il prof. Bruno Vitali referente della sezione culturale del Comitato Cittadino, Silvio Manzolini, Giuseppe Maule delle Scuole elementari della città; Giovanni Faraguna del FUPL e Mario Bičić.

Con brevi e concise parole il compagno Milanese traccia uno schema della conferenza e i punti salienti che verranno svolti. Tenendo sempre presente la meta prefissa, cioè andare verso il popolo effettivamente e non in teoria con false parole, le scuole ed i programmi verranno portati in tutto e per tutto su una vera base popolare e democratica.

Parla quindi il compagno Mladenić che illustra la via da percorrere nell'unità e nella fratellanza con il popolo croato. Unità, fraternità, lavoro, pane, devono essere gli elementi principali della nostra attività. Viene poi nominata la Commissione per la formazione dei programmi tra gli insegnanti più capaci e per colmare i vuoti lasciati nello svolgi-

---

38. Cfr. la I parte di una **Relazione sulle scuole italiane di Fiume per il periodo maggio 1945 — ottobre 1947** che qui riproduciamo nel suo testo originale croato (il documento si trova nell'Archivio del Centro di ricerche storiche dell'U. I. I. F.):
« Povodom dolaska na Rijeku drugova sa Ministarstva prosvjete, koji su preduzeli da razmotre nastavne planove i programe naših škola, smatramo potrebno da prikažemo ukratko rad na polju nastave, izvršen u sektoru talijanskih škola od maja 1945 do danas. U očekivanju novih nastavnih planova i programa za hrvatske škole, već je u ljetnim mjesecima 1945 godine izbačeno iz starih talijanskih programa sve što nije bilo u skladu s našim načelima, a uvedeni su novi predmeti, i to, prije svega, u srednje škole hrvatski jezik, a u niže srednje škole prirodopis, fizika, kemija i pjevanje. Nastavi povijesti namijenjeni su posebni tečajevi, u koji su upućeni nastavnici osnovnih i srednjih škola. Početkom školske godine 1945-46 razaslana su u svim školama nova pravila o vladanju, pa je već u toku nekoliko mjeseci zapaženo postepeno poboljšanje u vladanju, a i učenici, koji su postepeno odgajani u duhu samodiscipline, stekli su uvjerenje, da učenje predstavlja njihovu prvu i osnovnu socijalnu dužnost. Što rad u školama nije već u prvoj školskoj godine urodio u cijelosti rezultatimma, kojima smo se nadali, za to pada odgovornost djelomice i na roditelje, koji nisu u svakoj prilici umjeli da pomognu školi onom djelotvornom i stalnom saradnjom, koju smo od njih očekivali, a i na neke nastavnike, koji nisu ni umjeli ni htjeli da uliju u povjerenu im omladinu duh naše nove društvene stvarnosti. Ti nastavnici, umjesto da lojalno sarađuju sa narodnom vlasti na djelu predodgajanja mladih duša, zatvorenih kroz tolike godine razornom fašističkom ideologijom, voljeli da šire nepovjerenje ili uznemirenost i da na taj način ometaju napore onih koji su ulagali u službu škole najbolje svoje snage. Još razornije djelovali su ti nastavnici među svojim drugovima, nastojeći naročito da ih sklone da masovno napuste rad. Unatoč gotovo posvemašnjem nedostatku školskih knjiga (u toku školske godine izdana je knjiga za prvi razred osnovnih škola), koji se vrlo nepovoljno odrazio u uspjehu u pojedinim predmetima, u ocjenjivanju krajem školske godine su uglavnom zadovoljavajući rezultati zahvaljujući nadasve trudu mnogih nastavnika, koji su umjeli da najrazličitijim sredstvima nadoknade nedostatke školskih knjiga. »

mento dei programmi dello scorso anno. Verranno inoltre date delle ore di ripetizione prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Si apriranno scuole medie in centri minori ed è questo il primo passo nella esecuzione di un programma ampio ed intelligente. Alla mancanza di professori nelle scuole medie, si supplirà con maestri specializzati e solo per qualche materia. Infine vengono nominati una Commissione per lo spoglio delle domande per il posto d'insegnamento e due delegati italiani referenti per il Comitato distrettuale di Parenzo.

Gli insegnanti convenuti che dimostrarono vivo interesse per tutti i problemi e per le nuove nomine hanno poi rivolto la loro attenzione ad un'ampia relazione sullo stato degli edifici scolastici. Nell'Istria settentrionale, gli edifici suddetti mancano, di banchi, di materiale scolastico, testi, difficoltà queste che verranno superate con l'aiuto del popolo che si unirà compatto per combattere l'analfabetismo sviluppato nella regione dovuto allo scarso impulso che il passato regime fascista ha dato alla cultura del nostro paese. Segue una relazione del compagno Simone Krajša che illustra la conferenza culturale tenuta a Pisino. Viene data un'idea del funzionamento degli organi amministrativi nei riguardi degli insegnanti e del nuovo indirizzo delle scuole elementari e medie. Bisogna sollevare il popolo intellettualmente con ogni mezzo: biblioteche, sale di lettura e di conversazione, filodrammatiche, concerti, corsi serali, tutti ottimi mezzi per l'incremento e il progresso culturale.

Chiude la conferenza il compagno Faraguna riassumendo, in breve e concisa sintesi, la situazione culturale della popolazione istriana in seno alla situazione politica del paese e del mondo intero.

« La libertà che si gode oggi ha detto egli — ci servirà a ricostruire tutto da capo, ci servirà ad istruire gli innumerevoli analfabeti che pullulano tra il popolo. Bisogna unirsi, dare una mano al popolo, sollevarlo moralmente, culturalmente, onde avere una massa sana e compatta di intelligenti lavoratori e cooperatori, una massa di persone che comprenda i problemi della propria classe per il presente e soprattutto per un avvenire ancora più radioso ».[39]

---

39. Si confronti l'articolo apparso su IL NOSTRO GIORNALE del 12 ottobre 1945:
« LA COMMISSIONE CULTURALE ITALIANA.
La riunione degli insegnanti a Capodistria.
Scuole italiane per la popolazione italiana.
Due Istituti medi a Pirano ed a Isola.
Alle ore 10 del giorno 2 ottobre, si riunì a Capodistria nell'aula magna di quel Ginnasio — Liceo, tutta la classe degli insegnanti italiani, elementari e medi, della zona "B" di occupazione jugoslava, allo scopo di eleggere la Commissione culturale italiana, cui è demandata — in base agli ordinamenti democratici vigenti nella zona di occupazione — la direzione della vita culturale italiana.
La Commissione avrà la facoltà di emanare per tutte le scuole italiane della zona disposizioni che, previa approvazione — puramente formale — da parte dell'autorità jugoslava, acquisteranno forza di legge. Il numero delle scuole italiane sarà adeguato ai bisogni della popolazione. Anche nella scuola ciò che è italiano deve rimanere italiano; si dovrà spezzare soltanto ogni legame che potesse legare col fascismo. La defascistizzazione deve farsi nelle cose e negli spiriti. Ove la classe insegnante e le popolazioni lo ritengono opportuno, ordinamenti e programmi possono rimanere quali erano, con le omissioni e le aggiunte — per ciò che riguarda i programmi, — che le mutate condizioni politiche impongono.

In tal modo le scuole italiane ebbero il numero necessario di insegnanti per funzionare al completo. Un altro problema particolarmente grave fu quello dei libri di testo. Per risolverlo si procedette alla stampa dei libri più necessari e si acquistarono in Italia i rimanenti (è da notare che nel corso della lotta armata l'UIIF aveva già provveduto alla compilazione del primo libro di lettura per la prima classe elementare).[40] Non fu ancora possibile effettuare una riforma radicale del sistema scolastico nel primo anno di lavoro, tuttavia le varie materie figuravano nei programmi ed occuparono nell'insegnamento quell'importanza formatrice che spettava loro. Così la formazione dell'alunno fu più completa: il giovane divenne non solo futuro operaio o intellettuale, ma anche un uomo solido nelle sue fondamenta, preparato non solo nel campo specifico, ma anche come cittadino di una nuova società. Un ampio lavoro fu svolto in pochi mesi, essendo chiaro già sin d'allora che l'attività educativa è uno dei fondamenti dell'opera costruttiva che doveva essere portata a termine per raggiungere un più completo ed armonico sviluppo dei rapporti sociali. Anche i documenti relativi ai concorsi per l'ammissione alle varie scuole testimoniano di questa volontà rinnovatrice.[41] Una mentalità nuova, una nuova coscienza tra-

---

Con decorrenza dal 1º ottobre saranno pagate agli insegnanti le nuove percezioni, che per i maestri ammontano a lire 7000 mensili e per i professori 8000 lire. Tutte le tasse scolastiche verranno abolite. Le autorità jugoslave non solo intendono mantenere il Ginnasio-Liceo di Capodistria, ma anche istituire due scuole medie italiane, una a Pirano, ed una a Isola, com'era già stato promesso, accogliendo i desideri della popolazione delle due città istriane. Risultarono eletti i seguenti insegnanti: Fioranti Martino, direttore didattico di Capodistria; prof. dott. Bratti Attilio del Ginnasio-Liceo di Capodisria; maestro Vascotto Reclus di Isola; maestro Radivo Antonio di Pirano, ai quali si aggiunge quale referente ed esperto in materia sindacale il maestro Bussani Bruno di Capodistria. Con questa elezione l'assemblea ebbe termine. »

40. **« Gli Italiani nella Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia »**, Zagabria, Istituto editoriale della Croazia, 1948; pagg. 47—54.

41. Abbiamo scelto uno di questi bandi di concorso, quello per l'ammissione alla Scuola Media agraria di Parenzo (già esistente prima della guerra e che ora si riapriva con la sezione italiana e quella croata):
« Per l'anno scolastico 1945—46 verranno ammessi alla prima classe della Scuola media agraria di Parenzo alunni di ambo i sessi che rispondono ai seguenti requisiti:
1) che abbiano compiuto i 15 anni di età e non oltrepassati i 19. Eccezionalmente verrà ammesso l'allievo tra i 14 e 15 anni se fisicamente sviluppato, come quello di età superiore ai 19 anni qualora comprovi di aver interrotto gli studi per circostanze imposte dalla guerra;
2) che siano in possesso del diploma di quarta classe ginnasiale, scuola cittadina o commerciale, terza classe inferiore della scuola agraria, o altro corso di cultura generale. Gli alunni con diploma di scuola agraria inferiore o corso di cultura generale verranno ammessi previo superamento dei seguenti esami: lingua croata, aritmetica, geometria, fisica e geografia. Gli esami di fisica e geografia saranno orali, mentre quelli delle altre materie comprenderanno pure una prova scritta. Si prenderà come base il programma stabilito per le quattro classi ginnasiali. L'esame di assunzione si terrà a Parenzo presso la scuola media di agricoltura nei giorni 16 e 17 ottobre,
3) che siano di buona condotta comprovata dall'attestato scolastico e se l'allievo non proviene direttamente dalla scuola, dal certificato rilasciato dall'ufficio amministrativo del C. P. L. del luogo di residenza;
4) che siano di sana costituzione fisica. Tutti gli alunni che verranno ammessi, saranno sottoposti all'inizio dell'anno scolastico al controllo di una commissione medica, che deciderà dell'idoneità alla frequenza;
5) che i genitori o tutori si obblighino per iscritto a sostenere le spese scolastiche, a meno che l'alunno per precarie situazioni di famiglia, non venga messo a carico del C. P. L. Regionale per l'Istria. L'opportuna dichiarazione deve essere confermata dalle

sformava la vita degli uomini nei loro organismi sociali, politici e culturali. Questo impulso irrefrenabile era sorto, soprattutto nelle masse italiane che avevano operato una scelta politica — senza rinunciare alle prerogative nazionali — già nel corso della Resistenza, per un alto ideale di libertà e di uguaglianza. E l'editoriale da *La Voce del Popolo* del 24 agosto 1945, insistendo sul vero contenuto della scuola e sulla necessità di fraternizzare anche in essa, scriveva: « Chi voglia dare alla vittoria delle armi alleate il consueto senso del semplice trionfo della forza sulla forza, della prevalenza di nazioni su altre nazioni, chi voglia ancora parlare di posizioni egemoniche, di zone di influenza, di barriere confinarie, di razzismi assolutismi, imperialismi non ha capito niente di questa tragedia mondiale. [...]

Uno dei mezzi pacifici ed essenziali affinché i termini del problema della fraternità non vengano confusi nuovamente consiste nel creare l'ambiente della fraternità in quei luoghi, in quelle città, in quelle regioni dove convivono più gruppi etnici come, esempio ormai classico, la Regione Giulia.

Ma per creare questi ambienti è necessaria la reciproca conoscenza delle lingue parlate e scritte dai conviventi gruppi nazionali.

La lingua di un popolo è, possiamo dire, il popolo stesso, la sua origine, il suo sviluppo, la sua indole, i suoi ideali, la sua religione, la sua cultura scientifica e filosofica, il suo senso estetico, la sua arte, il suo avvenire.

Conoscere la lingua di un popolo è il mezzo più sicuro e più idoneo per giungere a comprenderlo, per sceverare e distinguere le forze segrete del carattere, per sentire quel richiamo all'amore e alla fraternità che muove da ogni individuo e dalle collettività umane.

La conoscenza, lo studio e l'uso delle lingue estere oggi si impone dappertutto, ma specialmente nelle zone di confine.

---

autorità competenti. Nella scuola verrà accolto un numero considerevole di alunni a carico del C. P. L. Regionale per l'Istria.
Saranno accolti in qualità di collegiali soltanto coloro che col certificato di situazione di famiglia possono comprovare di essere poveri. Avranno la precedenza gli orfani ed i figli di combattenti nella lotta di liberazione, che produrranno a tale uopo conferma delle autorità competenti. Avranno pure la precedenza gli alunni che presenteranno il migliore attestato scolastico. Le domande per l'ammissione alla scuola agraria di Parenzo, firmate dall'allievo, devono presentarsi alla Sezione del C. P. L. per l'Istria in Albona, entro il 18 ottobre. Alla domanda bisogna allegare oltre ai documenti già citati, il certificato di nascita, l'ultimo attestato scolastico, il certificato di buona condotta, la dichiarazione dei genitori di cui al punto 5, e la conferma della partecipazione dei genitori alla lotta di liberazione. La conferma dell'assunzione verrà comunicata agli interessati a tempo opportuno. All'atto dell'iscrizione ogni alunno deve versare all'amministrazione della scuola la competenza pro fondo sanitario e lire 1000 per l'acquisto del materiale scolastico. Naturalmente per gli allievi a carico del C. P. L. le spese verranno sostenute dallo stesso. Alla scuola è annesso l'internato con la mensa. Le spese per l'internato e la mensa ammonteranno circa a lire 1200. Gli allievi devono portare con sé: da due a tre lenzuola, 1 coperta, un pagliericcio, 2 federe, 2 asciugamani, gli accessori da toilette, alcuni capi di biancheria, 2 vestiti, 1 paio di scarpe da lavoro. Le iscrizioni alla scuola si terranno nei giorni 18—20 ottobre e le lezioni s'inizieranno il giorno 20 ottobre 1945. Le domande devono essere fatte in carta da bollo di lire dieci e gli allegati da lire cinque.

Dopo questa guerra, ogni città di confine deve essere un ambiente di fraternità, se si vuole veramente che il confine rimanga un semplice valore formale e serva ad allacciare e non a separare i popoli e le nazioni.

Per creare l'ambiente alla fraternità c'è in primo luogo la scuola.

Sarebbe oggi delittuoso sabotare o impedire lo studio e la conoscenza d'una lingua là dove essa è l'espressione sintetica di minoranze e di maggioranze, che necessità di vita e fatalità di eventi obbligano a vivere insieme, sotto una medesima autorità statale.

Persistere sulla strada dei separatismi significherebbe ripetere gli errori del passato i quali hanno portato le disastrosissime conseguenze che tutti conosciamo: e proprio in queste terre.

È giusto, sì, è diverso che ogni nazionalità non voglia imbastardarsi, che sia gelosa della propria essenza, che si traduce in sintesi nella lingua: è giusto che la scuola sia la vigile custode della nazionalità e quindi ogni nazionalità abbia le sue scuole, ma è ugualmente giusto e impellente che i fanciulli di una città di confine, siano essi, come a Fiume, italiani e croati, non vengano posti, in un'età in cui le impressioni rimangono incancellabili, in posizioni ostili rispetto alla loro lingua materna.

Sarebbe, ripetiamo, delittuoso socialmente, politicamente, istillare un antagonismo linguistico dove si voglia creare un ambiente di vera fraternità fra gente nazionalmente diversa.

Fanciulli italiani e slavi nella regione Giulia, italiani e francesi in Val d'Aosta, italiani e tedeschi nell'Alto Adige e così via, devono fin dalla più tenera età apprendere dalla scuola le prime scintille dell'amore, del rispetto, della conoscenza reciproca attraverso l'uso dell'altrui lingua, che non contamina affatto il possesso della propria. [...].

Introdurre tale insegnamento nelle prime tre classi elementari potrebbe essere anti pedagogico, però mai antipolitico, se per la politica non si voglia intendere ancora l'arte o la scienza di educare le collettività nazionali agli orgogliosi isolamenti, agli autarchismi, alla nietzschiana *volontà di potenza* di una razza sull'altra, di una nazione sull'altra.

> *Sia istillato nel cuore del fanciullo questo senso di curiosità rispettosa per il linguaggio usato dal fanciullo di nazionalità diversa, questo sano desiderio di capire il compagno non di scuola ma di vicinato e di giuochi nelle espressioni elementari e genuine della lingua materna; sia dato al fanciullo un corredo di vocaboli ed espressioni delle altre lingue che si parlano in città, già fin dalla quarta e quinta elementare, affinché tale corredo, se pure modesto servirà poi nelle scuole medie e superiori di base già pronta per la conoscenza vera e propria della lingua che il fanciullo non sentirà come straniera.*

Dobbiamo convincerci che di straniero, di sostanzialmente estraneo poco o nulla c'è nella natura dell'uomo, a qualsiasi stirpe egli appar-

tenda: perché la natura che è madre comune parla per tutti il suo segreto ineffabile linguaggio materno. »

Quante fossero le istituzioni scolastiche italiane e quale il numero complessivo dei frequentanti di tutto il territorio, non ci è dato sapere, poiché ancora buona parte della documentazione relativa a questo aspetto della vita del gruppo etnico italiano manca di sistemazione negli Archivi storici di Pisino e Fiume; tuttavia si potrebbe affermare, sull'esempio della statistica relativa a Fiume (all'inizio dell'anno scolastico 1945/46 ammontano a 5463 gli alunni italiani) che esso si aggirava sulle 20.000 (?) unità. Le notizie che i giornali dell'epoca riportavano giornalmente sull'apertura dei vari istituti scolastici nella regione, possono offrire valido documento a questa supposizione.[42]

---

42. Cfr. per tutti, LA VOCE DEL POPOLO, 27 - IX - 1945.
« Si avvertono gl'interessati che le iscrizioni al Liceo-Ginnasio Italiano "G. Rinaldo Carli" di Pisino si sono aperte col giorno 20, e si chiuderanno col giorno 20 c. m. Eventuali domande in ritardo se motivate giustamente verranno accettate lo stesso. Nella domanda estesa su carta da bollo da L. 10 si dovrà precisare la classe alla quale si chiede l'iscrizione. Gli iscritti per la prima volta alla prima classe del Ginnasio dovranno allegare alla domanda i seguenti documenti:
a) certificato di appartenenza al comune;
b) certificato attestante gli studi compiuti (pagella IV e V classe elementare);
c) certificato di nascita.
Tutti gli alunni sono esentati dal pagamento delle tasse di qualsiasi genere. Le domande intestate alla presidenza vanno indirizzate alla Segreteria del Ginnasio Liceo "G. R. Carli" di Pisino: L'inizio delle lezioni che si presume avverrà il 10 ottobre sarà comunicato agli interessati con inserzioni sui giornali della regione. »
Cfr. anche IL NOSTRO GIORNALE del 30 - IX - 1945.
« La più bella e convincente smentita è proprio questa: l'apertura delle scuole italiane elementari in tutti i paesi dove vivono italiani; la libertà completa a tutti gli alunni di iscriversi in scuole italiane o croate a volontà; il diretto controllo delle scuole italiane da parte di referenti italiani, facenti parte del comitato di cultura dei vari distretti e di quello regionale; l'apertura del Ginnasio-Liceo di Pisino, della Scuola Agraria di Parenzo, delle varie scuole medie di Fiume e degli altri paesi dove già esistevano; l'apertura del Ginnasio italiano e croato ad Albona, dove non esisteva prima, sotto l'Italia. Ecco come gli italiani sono oppressi dall'occupazione dell'Armata jugoslava. Unica "imposizione" che non è una imposizione in quanto tutti gli insegnanti stessi l'hanno decisa perché ritenuta utile e necessaria, e in quanto come tale apparirà a tutte le persone di buon senso: l'insegnamento della lingua serbo-croata nelle scuole italiane e quello della lingua italiana nelle scuole croate. »
Infine Cfr. ancora IL NOSTRO GIORNALE del 4 - XI - 1945: « Abbiamo da Buie, 8 novembre: Per tutta l'Istria si aprono le scuole elementari e medie. Le autorità popolari dedicano una grandissima cura alla vita culturale. Molte scuole c'erano anche prima, ma il popolo non riceveva in esse l'insegnamento necessario, perché questo vi veniva svolto unilateralmente sotto l'influsso del fascismo. Ora è entrato un nuovo spirito nelle scuole, uguale attenzione si presta alle scuole sia italiane che croate; nelle località abitate dagli italiani si aprono scuole italiane elementari e medie. Così nel distretto di Buie, dove gli italiani sono in maggioranza, sono state aperte finora 18 scuole elementari italiane, sei croate e nove miste; nello stesso tempo sono state aperte tre scuole medie italiane a Cittanova, Buie ed Umago. A Buie il 28 ottobre si sono radunati tutti i maestri ed i professori del distretto, una settantina tra italiani e croati, per trattare i veri problemi inerenti all'apertura dell'anno scolastico e per appianare le difficoltà sorte in seguito all'istituzione delle nuove scuole elementari croate. Ha parlato l'italiana Ivonne Fusilli, capo della sezione culturale del distretto, che ha messo in rilievo il perfetto spirito democratico che deve regnare nelle nostre scuole, improntato alla fratellanza ed all'unità dei due popoli istriani. I maestri italiani, che prima insegnavano nelle scuole di carattere fascista, devono prestare particolare attenzione al nuovo criterio di lavoro. Il discorso della comp. Ivonne ha infuso grande soddisfazione in tutti i presenti. Si è quindi sviluppata una vivacissima discussione sull'attività scolastica, quindi per le scuole medie ha parlato il rappresentante della sezione culturale del O. P. Regionale. »

Al centro della questione culturale-educativa del gruppo etnico fu, per un certo periodo, il problema delle scuole medie che non era certamente di facile soluzione. Difatti, non si cercò soltanto di riaprire tutte le scuole medie italiane esistenti, ma ne furono istituite di nuove. Il 3 e 4 novembre si tenne, all'uopo, a Rovigno un convegno dei presidi onde dare giusta e reale soluzione a questo aspetto del problema. « Nel corso del convegno sono stati resi noti i seguenti dati concreti circa quanto è stato realizzato nel campo delle scuole medie dal C. P. Regionale. Scuole medie italiane aperte nell'Istria: Ad Abbazia, una scuola, un ginnasio superiore e una scuola alberghiera. Ad Albona, una scuola media ed una scuola tecnica mineraria. A Buie, una scuola media. A Cherso, una scuola media e un Ginnasio superiore. A Cittanova, una scuola media. A Lussino una scuola media, un istituto nautico, una scuola di avviamento. Ad Orsera una scuola media. A Rovigno una scuola media, un istituto tecnico commerciale e una scuola di avviamento al lavoro. A Parenzo, una scuola media, un Istituto magistrale e un Istituto agrario. A Umago una scuola media.

A Dignano si apre in questi giorni, con ritardo dovuto alla mancanza di locali, una scuola media. Così pure a Pisino non sono stati ancora aperti la scuola media e il Liceo Scientifico perché i locali erano stati distrutti durante i bombardamenti aerei; ma anche qui la cosa è di prossima realizzazione.

Dai dati statistici esposti, e non ancora completi, risulta che il numero totale di alunni che frequentano le scuole medie italiane supera il migliaio (?) e quello degli insegnanti è di circa 130.

Le scuole medie di Albona, Buie, Cittanova, Orsera e Umago sono di nuova creazione e hanno per il momento soltanto la prima classe.

Nei prossimi anni verranno naturalmente costituite le classi successive.

Le altre scuole hanno mantenuto inalterato il loro carattere e la loro struttura, tranne l'introduzione nell'insegnamento obbligatorio del croato, dello studio delle scienze naturali nella I classe della scuola media e dell'economia domestica per le alunne della II e III classe.

Tutto questo lavoro è stato reso possibile dal valido aiuto dato dai vari Comitati Popolari Distrettuali e dal Comitato Regionale, nei quali, italiani e croati si porgono vicendevolmente aiuto per portare a termine nel miglior modo possibile i loro compiti per il maggiore benessere del popolo. Per questo solo scopo italiani e croati hanno collaborato nel ricostruire le scuole distrutte, rimettere in efficenza quelle danneggiate e trovar altri locali in quei paesi in cui le vecchie scuole non potevano essere rimesse in piedi.

Problema da risolversi delicatissimo, in tutti i suoi aspetti, è stato quello del corpo insegnante. Per ovvie ragioni tutto il vecchio corpo insegnante ha dovuto essere sottoposto ad una scrupolosa selezione, e nei nuovi insegnanti assunti si è dovuto vagliare ogni individuo, per evitare di dare agli alunni guide che li portassero con il loro insegnamento a formarsi una mentalità fascista.

Anche i programmi e gli orari sono stati modificati secondo questo criterio ».[43]

43. LA VOCE DEL POPOLO, 22 novembre 1945. Si confronti ancora la relazione sulla vasta opera svolta dalla Sezione culturale del C. P. C. di Fiume, limitamente alle scuole italiane (LA VOCE DEL POPOLO, 28 - XI - 1945): « **Le scuole elementari italiane.**
In condizioni veramente disastrose vennero trovate le scuole elementari di Fiume nel maggio del corrente anno. Una gran parte degli edifici era stata adibita a caserma. Gran quantità di materiale scolastico e didattico era stato asportato o distrutto. Già nei primi giorni di maggio, si iniziarono i lavori per il ricupero del mobilio e del materiale didattico. Con mezzi veramente di fortuna, il primo giugno del corrente anno vennero iniziate le lezioni in tutte le scuole elementari di Fiume, per la durata di poco più di un mese. Gli alunni frequentati furono 2299. Il 28 luglio c. a. ebbero inizio in tutte le scuole elementari di Fiume, di Abbazia, Laurana e Volosca, corsi di riparazione per gli alunni meno abienti, per la durata di un mese. Il 25 agosto furono iniziate in tutte le scuole elementari di Fiume le iscrizioni per l'anno scolastico 1945—46. Il numero degli iscritti risultò di 3809, con un totale complessivo di 244 insegnanti. Le lezioni ebbero inizio il giorno 3 settembre c. a. coll'insegnamento effettuato in due turni, uno al mattino e uno al pomeriggio.
Superando delle difficoltà non indifferenti, in brevissimo tempo si è riusciti a portare il funzionamento delle scuole quasi alla normalità.
Il 1º ottobre c. a. è stata effettuata l'apertura delle seguenti scuole materne: "Caio Duilio", "Egisto Rossi", "Borgomarina", "S. Nicolò", "S. Cuore", "Benedettine", "Cosala", "Drenova", e "San Vincenzo de Paoli". Da tempo sono state riprese le relazioni tra scuola e famiglia, facendo partecipare i famigliari degli alunni a delle riunioni quindicinali, assieme agli insegnanti. Dette riunioni hanno lo scopo di creare piena armonia tra l'educazione scolastica e famigliare, e far sì che in clima di collaborazione più stretta si possano raggiungere migliori risultati nella ricostruzione delle scuole e nella soluzione dei problemi futuri. È stato provveduto a ripristinare a Fiume le scuole elementari croate per la parte della popolazione di lingua materna croata. Il 27 agosto furono iniziate le iscrizioni per l'anno scolastico 1945—46. Migliorate le condizioni degli edifici, si giunse all'apertura di altre scuole elementari croate nei rioni di Cantrida, di S. Nicolò, di via dei Gelsi, di Cosala, oltre a quelle della città e di Drenova. Il collegamento fra i genitori e le scuole è veramente strettissimo e fraterno, e altrettanto si può rilevare circa la collaborazione tra gli insegnanti. Nelle varie classi, gli alunni hanno istituito dei comitati interni diretti dai capoclasse che formano il Comitato scolastico della rispettiva scuola. Ciò aiuterà in maniera reale l'opera educativa e istruttiva del docente.
Le scuole medie.
Nelle medesime condizioni in cui furono trovate le scuole elementari, dopo la liberazione, versavano le scuole medie. Anche quì gran parte degli edifici, erano stati adibiti a caserma. Una buona parte del materiale didattico era mancante. La scuola di avviamento commerciale era completamente distrutta dal fuoco appicatovi dai tedeschi in fuga; l'edificio del Liceo classico era in buona parte distrutto e la scuola tecnica industriale era quasi totalmente rasa al suolo dai bombardamenti aerei. Ciononostante, il giorno 4 giugno si poterono aprire tutte le scuole medie. L'anno scolastico si è concluso con gli esami di abilitazione il giorno 2 luglio. Subito dopo per venire incontro alle famiglie meno abbienti, furono istituiti corsi gratuiti di ripetizione per gli alunni di tutte le scuole medie. Il 1º ottobre, dopo un intenso lavoro di riparazione degli edifici ancora esistenti, le scuole sono state riaperte.
Tenuto conto che nelle scuole medie e inferiori e superiori della Croazia è obbligatorio l'insegnamento della lingua italiana, nella scuola media inferiore italiana, è stato introdotto lo studio obbligatorio della lingua croata. Questo insegnamento è stato anche introdotto nel Liceo Scientifico, nell'Istituto Tecnico commerciale, accanto al francese e all'inglese, nell'Istituto Magistrale Superiore, nella Scuola di avviamento professionale e infine, come lingua facoltativa, nell'Istituto Nautico. Durante le riunioni quindicinali che verranno tenute in ogni scuola la presidenza dei capi di Istituto, gli insegnamenti sottoporranno a critica sana e costruttiva il lavoro compiuto e studieranno i modi più idonei per rendere sempre più proficuo il proprio insegnamento, considerando i giovani affidati alle loro cure non quale materia inerte e numero della massa, ma come personalità bene individuata e come esseri vivi in continuo e progressivo divenire. »

LA CULTURA ITALIANA

L'UIIF contribuì largamente allo sviluppo dell'attività culturale ed artistica della popolazione italiana della regione. Oltre al lavoro strettamente organizzativo e di appoggio ai circoli di cultura — dei quali diremo più tardi — e alle organizzazioni culturali italiane, l'Unione prese anche una serie di iniziative atte a risvegliare l'interesse di tutti coloro che in un modo o nell'altro si occupavano di cultura. Così già il 29 novembre 1945 veniva bandito un concorso a premi per composizioni letterarie, nei settori della prosa narrativa e della poesia. Contemporaneamente l'Unione bandiva un concorso per composizioni musicali.[44]

I risultati furono buoni soprattutto per quanto riguarda il numero dei partecipanti. Infatti onde dare modo di partecipare al concorso indetto dall'Unione anche agli Italiani di Cherso e Lussino ai quali per le difficoltà delle comunicazioni marittime il bando era arrivato in ritardo, veniva prorogato il termine del concorso stesso (dal 25 dicembre 1945, si prolungava al 25 gennaio 1946). In considerazione del rilevante numero di lavori giunti furono anche aumentati i premi nella misura riportata nel nuovo testo modificato del bando.[45] Le commissioni che avrebbero poi giudicato le opere inviate al concorso a premi risultavano così composte:

1. Commissione per la valutazione delle opere letterarie:
   prof. Eros Sequi
   prof. Pietro Marras
   Lucifero Martini
2. Commissione per il giudizio delle opere musicali:
   maestro Augusto Serrazannetti
   maestro Slavko Zlatich (sic!) [Zlatić]
   maestro Alessandro Petterin.[46]

Tra l'elemento italiano, l'attività musicale ebbe, dopo la liberazione un grande impulso e incontrò l'interesse di un sempre più grande nu-

44. Vedi doc. nro. 51a (**La Voce del Popolo** nro 137, 30 novembre 1945). Cfr. anche **Il Nostro Giornale** del 9 dicembre 1945.
45. Vedi doc. nro. 51b (**La Voce del Popolo**, nro. 157, 24 dicembre 1945)
46. **LA VOCE DEL POPOLO** nro. 22 del 24 gennaio 1946.

mero di appassionati ed amatori. La principale istituzione musicale che curò questa attività fu la scuola di musica di Fiume che sfornò « musicisti orchestrali per violino, violoncello, contrabasso, clarinetto, oboe, viola, flauto, fagotto, corno, tromba, trombone, pianoforte e cantanti solisti ».[47] Nel corso del 1945/46 la scuola fu frequentata da 120 allievi italiani con 11 insegnanti. Sotto codesta spinta tecnico-organizzativa, i circoli di cultura appoggiarono le iniziative musicali ed artistiche sul loro territorio fornendo gli strumenti necessari agli appassionati. Così si costituirono bande musicali a Fiume, Rovigno, Albona, Orsera, Dignano. Solo a Fiume la banda cittadina diede nel corso del 1945 quattro concerti, nel 1946 ne offrì sei. Nel 1946 fu istituito un corso per strumenti a fiato che venne frequentato da 35 italiani; fornì gli elementi per costituire una nuova banda musicale.[48]

Fiume ebbe la sua orchestra melodica, un complesso mandolinistico e un'orchestra da camera, oltre ad un numero considerevole di gruppi musicali minori (orchestre: Marsanich, Pontoni, Pillepich, « Ragazzi della via Pal », « Haway », « Pionieri del Ritmo », « Gartner » ecc., cfr. *La Voce del Popolo* dell'8 dicembre 1945). Tutti questi complessi, nei quali l'elemento italiano era vastamente preponderante, ottennero notevoli successi in numerosissimi concerti dei quali alcuni anche trasmessi da Radio Fiume.[49]

Verso la fine di agosto 1945 ebbe il suo debutto a Fiume il « Gruppo filodrammatico italiano dell'Istria ». Il complesso, che raccoglieva va-

47. **Gli Italiani nella R. P. F. J**, op. cit., pagg. 63-64
48. **Gli Italiani nella RPFJ**, op. cit., pagg. 65.
49. Cfr. questi due articoli apparsi sul quotidiano LA VOCE DEL POPOLO: «Mercoledì scorso si è tenuto il primo concerto, nella sede della sottosezione Artistico-culturale, dell'orchestra Melodica diretta dal Maestro Alessandro Petterin. Gli intervenuti alla serata hanno caldamente applaudito ogni esecuzione ed hanno elogiato il genere e la composizione dell'Orchestra stessa la quale segue le tradizioni cittadine nel vasto campo culturale che purtroppo da parecchi anni era stato trascurato.
Ogni mercoledì della settimana sarà tenuto un concerto nei suddetti locali. (.................)
Premettiamo che gli archivi di musica, purtroppo anche questi, sono stati in gran parte asportati o distrutti, e ci vorrà del tempo per aggiornarli.
Il nostro C. P. cittadino si interessa ed appoggia con ogni sforzo, nell'interesse comune, a risollevare gli animi alla bellezza dell'Arte.
Questa sera, alle ore 20 precise, verrà eseguito il secondo concerto dell'Orchestra Melodica sotto la direzione del Maestro A. Petterin e con il concorso dei cantanti Diana Marquì e A. Pastorcich col seguente programma [. . .]» (**La Voce del Popolo**, nro 63, del 5 settembre 1945).
« . . . Questa volta la manifestazione assume un carattere di particolare importanza per il concorso di due ben noti ed applauditi cantanti concittadini, il soprano Silvana Zanolli ed il tenore Umberto Fichera, che costituiranno il nucleo principale della serata offrendo al pubblico appassionato di buona musica due celebri pezzi lirici, e precisamente "Tu che di gel sei cinta" dall'opera **Turandot** di Puccini, esecuzione della signora Zanolli su richiesta di numerosi frequentatori, "Vesti la giubba" dai **Pagliacci** di Leoncavallo per l'interpretazione di Umberto Fichera.
L'orchestra poi è chiamata questa volta ad un compito molto più impegnativo del solito, avendo in programma una serie di pezzi di maggiore ampiezza e respiro, che richiedono il massimo spiegamento dei lavori professionali di ogni orchestrale.
Il Maestro Petterin con la sua ben nota perizia ha saputo ottenere dal complesso, durante le prove, quella piena fusione e saldezza, che possono dare fin d'ora la più completa garanzia di una esecuzione perfetta.
(. . .) Ecco il programma della serata:
(. . .)» (**La Voce del Popolo**, nro 68, 11 settembre 1945).

lenti filodrammatici fiumani, scelse per quell'occasione « Don Pietro Caruso » di Bracco e « Il furfante di Amsterdam » di Bor.[50]

Dopo la liberazione si formarono a Fiume tre compagnie filodrammatiche,[51] che fornirono poi gli elementi per costituire la compagnia dramamtica stabile del Teatro del Popolo che affondava le sue radici nell'attività teatrale in lingua italiana svolta nel corso della Resistenza (vedi G. Radossi *Documenti dell'UIIF 1944—1945*, in *Quaderni II*, 1972). L'attività di questo, e di altri complessi, fu particolarmente curata dall'Unione ed andò crescendo finché, come si disse più sopra, « il 4 gennaio 1946 veniva formata a Fiume la compagnia drammatica del teatro stabile. Questo complesso iniziò fin dai primi giorni della sua formazione la sua attività artistica preparando la prima recitazione corale in lingua italiana. Tale recitazione, *I proletari morti* di Klopčić, venne preparata in collaborazione con la compagnia drammatica croata, dando così inizio a quella collaborazione artistica tra Italiani e Croati che è alla base dello statuto del nostro Teatro del Popolo di Fiume.

Subito dopo, il complesso italiano iniziò la preparazione di un dramma in un atto e della recitazione corale *Ho visto*, di Eros Sequi.

Nel febbraio si iniziò lo studio del primo lavoro drammatico *Non si sa come*, di Luigi Pirandello. La compagnia si era intanto arricchita di nuovi elementi e iniziò la preparazione di due nuovi lavori *Il giro del mondo*, commedia in tre atti di C. G. Viola e *L'istinto*, commedia in tre atti di H. Kisthemaekers. Vennero poi preparati la commedia brillante *Lo smemorato* di Caglieri, i drammi in un atto *Il furfante di Amsterdam* di M. Bor, *La postazione P. 26* e *Il cammino spirituale* di Massimo Gorki, recitazione corale di O. Ramous.

Nel maggio, giugno, luglio 1946 la compagnia compì un giro nei centri dell'Istria.

Complessivamente il giro durò 46 giorni e furono date 40 recite.

In seguito furono rappresentati la commedia in un atto *L'anticamera*, *Il burbero Benefico* di Goldoni, la tragedia *Virginia* di Alfieri, *Il Beffardo* di Nino Berini, *Le baruffe Chiozzotte* di Goldoni, in una versione in dialetto fiumano, *Contadini Francesi* da una novella di Maupassant, *Un lungo viaggio di ritorno* di O. Neill, *Sulla via maestra* di Cekov, *Ruy Blas* di Victor Hugo.«[52]

50. LA VOCE DEL POPOLO, nro 56, del 26 agosto 1945.

51. Nel corso del 1945 furono date a Fiume ed in Istria 15 rappresentazioni, nel 1946 20. Cfr. **Gli Italiani nella RFPJ**, op. cit. pag. 59.

52. GLI ITALIANI NELLA RFPJ, op. cit. pagg. 60-61. Per l'attività precedente, cfr. ancora LA VOCE DEL POPOLO, nro 144, 8 dicembre 1945: «Domani, alle ore 16.30 il Gruppo Filodrammatico fiumano riporterà sulla scena **La sposa è scappata**, 3 atti brillantissimi di A. de Stefani.
Sui pregi e valore di questo nuovissimo lavoro ci siamo già soffermati; diremo soltanto — dopo quanto abbiamo potuto constatare durante una prova — che sia per la trama originale di equivoche situazioni e di argute battute di spirito, sia per la buona interpretazione degli attori, questo lavoro potrà far trascorrere agli spettatori due ore di schietta e sana ilarità.

La Casa di cultura dal canto suo organizzava i cosiddetti « Giornali orali » in lingua italiana, programmi di arte varia (sino alla fine dell'agosto 1945 furono presentati ben 5 spettacoli!).[53]

Altre compagnie filodrammatiche si trovavano a Pola e nel resto dell'Istria. Ne abbiamo due a Rovigno, una ad Abbazia, Albona, Lussin Piccolo, Dignano, Gallesano, Parenzo, Pisino. Altre filodrammatiche di dilettanti in genere in tutte le località nell'ambito dell'attività dei circoli di cultura.

Accanto alle compagnie filodrammatiche ebbero un notevole sviluppo i gruppi corali italiani stabili, a Laurana, Albona, Pola, Dignano, Gallesano, Rovigno, Parenzo e Pisino. A Rovigno si formò inoltre un gruppo folcloristico molto apprezzato. A Fiume vennero formate tre società corali che poi divennero cinque, con circa 200 membri.

Nel corso del 1945 tali cori diedero otto rappresentazioni; nel 1946 12, e 35 nel 1947. I repertori eseguiti comprendevano varie canzoni e pezzi d'opera, fra i quali: *Questa notte, L'allodola, Sulle Alpi, La serenata di Schubert, L'inno dei lavoratori, Batti martello, La marcia funebre* di Mendelson, *Il cacciatore, Lavoro e riposo, I trapanatori, Mattinata, La notte, Per montagne verdi e piani, Il terzo atto del Trovatore, Il Coro del Nabucco, Les partisans, Bandiera Rossa, L'Inno dei partigiani italiani dell'Istria.*

Molto note non solo in Istria ma anche nelle principali città della Jugoslavia, particolarmente a Zagabria, le « Bitinade » rovignesi che i nostri cori fecero conoscere nei loro giri[54].

La commedia che è stata già presentata con sucesso due anni fa, migliorata in diverse scene e rinnovata nella scenografia, avrà quali attori di primo piano: Gianna Savioli, una buona promessa del nostro teatro, nella parte della signorina moderna ed eccentrica; Bruno Tardivelli, impersonificante il dott. Roberto, medico specialista ed uomo innamorato, e Nino Bortolotti, l'applaudito **antenato** dell'ultima recita, nel brillantissimo ruolo di Michelino. Le altre caratteristiche parti saranno sostenute da Paolo Venanzi, Gianna Intravata, Lilia Pontoni, Palmira Putz e Alfio Susmel.
Gli scenari, felicemente ideati dal regista, sono stati efficacemente prodotti da Villy Stipanov. (. . .).»

53. Cfr. LA VOCE DEL POPOLO, nro 61, del 2 settembre 1945.
54. Cfr. GLI ITALIANI NELLA RFPJ, op. cit., pagg. 59-60.

LA STAMPA, L'ATTIVITÀ EDITORIALE, LA RADIO

La stampa italiana in Istria e a Fiume sorse come arma di lotta contro l'occupatore e il fascismo, come mezzo di mobilitazione delle masse italiane nella lotta armata, come strumento di azione per combattere la stampa fascista e per creare la fratellanza fra Italiani e Slavi.

Dopo la liberazione i piccoli fogli a ciclostile stampati nel bosco fra un'offensiva e l'altra del nemico, si trasformarono in grandi giornali. Il carattere della stampa e la sua funzione rimasero però essenzialmente gli stessi, assumendo soltanto nuovi aspetti in relazione all'evolversi delle condizioni generali di vita del gruppo etnico italiano e ai suoi bisogni. La vittoria sull'occupatore, la creazione del potere popolare, la costruzione dello stato socialista diedero una nuova importanza alla stampa italiana. Essa agitava per le larghe masse tutti quei problemi che erano di attualità nella vita quotidiana, la quale era essenzialmente lavoro costruttivo per risanare tutte le ferite della guerra, per creare e perfezionare nuovi e sempre più potenti mezzi di produzione, per migliorare costantemente il tenore di vita dei lavoratori, per diffondere ed elevare la cultura delle masse. La stampa fu inoltre un mezzo di lotta contro tutti i nemici delle masse perché la grande vittoria ottenuta sullo sfruttamento fosse salvaguardata e desse tutti i suoi frutti.

Gli Italiani dell'Istria e di Fiume ebbero nel 1945—1947 (esce ancor oggi) un quotidiano a quattro pagine (che a volte divennero otto e più) — *La Voce del Popolo*, che si stampava a Fiume.

Durante il periodo dell'occupazione anglo-americana di Pola usciva in quella città il quotidiano *Il Nostro Giornale*, che fu fatto segno a numerosi attentati terroristici.[55] Con l'annessione di Pola alla RFPJ e con la maggior comodità dei mezzi di comunicazione, venne a cessare la necessità di tale quotidiano che venne sostituito dall'edizione istriana a quattro pagine de *La Voce del Popolo*.

---

55. Per il sommario del foglio clandestino, nri 18-29 (9 settembre 1944 — 2 maggio 1945), vedi G. Radossi «Documenti dell'UIIF» in QUADERNI II, 1972. Fino al nro 22 del 10 giugno 1945, IL NOSTRO GIORNALE rimase **Organo dell'UIIF**; con il nro 23, divenne **Organo del Comitato cittadino del Fronte Unico Popolare di Liberazione di Pola**. Cfr. anche il doc. nro 33 di questa raccolta. Vedi la ristampa in DOCUMENTI II del CRS, 1973.

Usciva inoltre, una rivista mensile, « 30 Giorni ».[56]

Allo scopo di soddisfare i bisogni della popolazione italiana si stampavano inoltre fogli bilingui, quali ad esempio il Bollettino Ufficiale che riportava leggi e decreti. Particolare importanza ebbero i libri e gli opuscoli che provvedevano ai bisogni delle scuole italiane da un lato, e ai bisogni di educazione delle larghe masse popolari dall'altro.

Intanto, onde incrementare la cultura dei due gruppi etnici, si era pensato di fondare già nell'estate (luglio 1945) la « Cooperativa editoriale italo-croata per l'Istria », poi detta semplicemente « Cooperativa editoriale istriana ». Nel suo programma figurava la pubblicazione dei libri italiani e croati di autori istriani più recenti o di opere sull'Istria, opere di letteratura passata varia e la rivista *30 Giorni*.

« La caratteristica della cooperativa editoriale è che ad essa potranno partecipare le larghe masse popolari, che potranno associarvisi mediante il versamento di una piccola quota di denaro. In tal modo, oltre a godere di notevoli riduzioni nell'acquisto delle pubblicazioni edite dall'Unione, i cooperatori attraverso consigli e proposte avanzati in seno all'assemblea, potranno influire direttamente sull'attività dell'Unione stessa manifestando le proprie preferenze per questo o quel genere di letteratura. »[57]

Il primo volume in lingua italiana fu « Il torrente di ferro », romanzo di A. Serafimović, della collana « Letteratura sovietica »; redattore il prof. Eros Sequi.[58]

Sempre nell'ambito dell'informazione nel luglio 1945, utilizzando materiale catturato al nemico, per iniziativa dell'UIIF si montò prima ad Abbazia e poi a Fiume, la prima stazione trasmittente. Inizialmente la sua potenza era molto limitata (300 Watt) e poteva servire soltanto per il distretto di Fiume. Poi fu potenziata (nel 1948 raggiungeva già 1,5 KW).

---

56. 30 GIORNI fu **Rassegna mensile di politica e di cultura della stampa internazionale, diretta da Dino Faragona e Andrea Casassa**. Veniva pubblicata dalla «Cooperativa editrice istriana» e stampata presso la «Tipografia del Popolo» di Fiume. Nel 1945 uscirono 4 nri (il primo uscì nel settembre 1945) per un totale di 88 pagine. Nel 1946 i numeri furono 12, con 338 pagine complessive, formato: 29x21 cm. Vedi, in appendice, un sommario degli articoli delle annate 1945/46. La collezione completa della rivista è depositata presso la biblioteca del Centro di ricerche storiche dell'UIIF di Rovigno. Cfr. anche il doc. nro 49.

57. Da LA VOCE DEL POPOLO? 22 luglio 1945. Vedi anche la notizia sull'«Inaugurazione della Libreria Istriana» apparsa sempre sullo stesso quotidiano, in data 26 agosto 1945: «Nel pomeriggio di venerdì, 23 c. m. si è inaugurata, al Corso, la **Libreria Istriana** che offre al pubblico l'acquisto di libri in lingua italiana e croata ed anche qualche edizione in lingua estera.
Data la crisi che involge tutta la produzione libraria dei paesi colpiti dalla guerra, questa è una più che ammirevole iniziativa per la diffusione della cultura.
Alla presenza delle autorità civili e militari, il redattore capo del **Glas Istre** Giovanni Crnja a nome del Fronte Unico Popolare dell'Istria, ha salutato gli ospiti e brevemente esposto le finalità della libreria.
Poscia, l'ing. Dino Faragona, presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, ha messo in rilievo come in questa occasione, si dimostra la proficuità della collaborazione fra tutti i popoli e, qui particolarmente, fra italiani e croati, per raggiungere la meta agognata, cioé la fine di ogni attrito nazionalistico ed un migliore avvenire.
Dopo di che la libreria si è aperta al pubblico.»

58. Vedi la prefazione al volume; **autore del testo E. Sequi.**

La stazione trasmetteva all'inizio soltanto in lingua italiana, poi vennero formate due redazioni apposite perché curassero i programmi nelle due lingue.[59]

59. « . . . Nacque ad Abbazia nel luglio del 1945. Quello fu più che altro un esperimento. Allora eravamo in due soli — spiega il tecnico Tonelli — e lavoravamo giorno e notte. Facevamo tutto: gli annunciatori, i redattori, i traduttori, ecc. Disponevamo di due stanze, sprovviste di tutto a cominciare dalle finestre. Abbattemmo una parte del muro divisorio, per poter parlare di studio e di regia. Nei primi giorni non avevamo che trenta dischi (**raccolti un po' dovunque presso i nostri connazionali, n. d. a.**). Ma il peggio fu, quando si tentarono le trasmissioni dal vero: tre furono fatte per bambini, due dall'orchestra Dioguardi. Per imbottire lo studio ci servimmo di coperte e lenzuola.
Alla fine di novembre — continua il direttore — trasportammo a Fiume i macchinari. Per ben cinque mesi avevamo a disposizione un unico ambiente, che fungeva da regia, studio ed uffici.
Per gli speaker c'era una cabina minuscola. In un metro quadrato di spazio i due annunciatori si potevano appena muovere. Anche qui improvvisammo tre trasmissioni dal vero del battaglione **Budicin**, senza studio. Ognuno di noi portò da casa le coperte per tappezzare **di fortuna** l'ambiente.» (LA VOCE DEL POPOLO, 30 maggio 1946).

IL PARTITO COMUNISTA DELLA VENEZIA GIULIA

Il 13 agosto 1945 si teneva a Trieste il primo congresso dei delegati (500) delle organizzazioni comuniste della Regione Giulia (cfr. doc. nro 40a.)

Il Congresso fu salutato da Pellegrini, da parte del PCI e da Mate Kršulj da parte del PC della Croazia. Presentarono relazioni al Congresso: Ermanno Solieri, sul tema « La regione giulia nel quadro internazionale », Boris Krajger sulle necessità di un partito unico nella regione, Dušan Diminić sui problemi organizzativi. Vivace la discussione, ma alla fine vennero approvate le relazioni all'unanimità.

Il Partito unico veniva creato « per essere in grado di affrontare i problemi creatisi nella Regione Giulia data la sua attuale posizione internazionale e le particolari caratteristiche regionali ».[60] Venne eletta una direzione che dichiarò che il PCVG « saprà, in testa alle masse lavoratrici e assieme a tutte le altre forze progressiste, condurre come ha fatto nel passato, una lotta conseguente per la salvaguardia e la vittoria definitiva della democrazia, nella regione Giulia ».[61]

L'avvenimento fu variamente commentato dalla stampa regionale: tra tutti quello che forse desta maggior interesse è l'articolo apparso sul *Corriere di Trieste:* « Con l'intervento di 496 delegati rappresentanti i comunisti italiani, sloveni e croati della Regione Giulia, ha avuto luogo lunedì scorso il primo Congresso per la costituzione del Partito Comunista autonomo della Regione Giulia. L'avvenimento rispecchia fedelmente la posizione dei comunisti della nostra regione nella situazione creatasi con la fine della guerra e con la distruzione del nazifascismo.

L'appartenenza territoriale della zona in questione non può costituire oggetto di primo piano per i marxisti della Regione Giulia che hanno offerto le maggiori prove di sacrificio e di maturità nella grande lotta contro la belva del regresso. Anche perché la decisione dell'appartenenza della Regione verrà presa dalla Conferenza della Pace. Perciò, come sempre, i comunisti conseguenti alla dottrina del marxismo-leninismo, non si allontanano dalla loro linea di partito adottando una po-

60. LA VOCE DEL POPOLO, 15 agosto 1945.
61. Ibidem.

litica di concrettezza sul piano pratico. La situazione della Venezia Giulia nel quadro internazionale impone ai comunisti giuliani il distacco sia dal Partito Comunista Italiano che da quello Jugoslavo. Soltanto così le grandi masse lavoratrici della regione possono essere guidate e dirette verso quella meta che sola può risolvere il problema fondamentale del dopo-guerra: la ricostruzione.

Non è sul piano astratto ed ideologico di un conflitto fra partiti che i comunisti possono influire sulle masse e portarle verso la soluzione dei problemi reali della vita, e neanche nel quadro di un problema di assegnazione territoriale la cui decisione non spetta ai locali o per lo meno essi vi possono influire appena indirettamente. Risulta così la necessità della formazione di un blocco compatto delle forze più progressiste della regione ai fini di convogliare le masse verso la solidarietà nel compimento dei gravi problemi dell'ora.

Senza l'unione dei comunisti della regione in contestazione come sarebbe mai possibile affrontare la soluzione di una radicale liquidazione dei resti del fascismo? evidentemente non sarebbe possibile. E senza la liquidazione definitiva del fascismo nessun altro problema serio può essere affrontato.

Perciò la fratellanza fra gli italiani, gli sloveni e croati che hanno sempre condotto la lotta contro il fascismo in testa alle masse non poteva venir meno nel momento politico più delicato che attraversa la nostra regione.

Soltanto con la costituzione di un partito comunista unico regionale potranno essere messe le mani sui difficilissimi problemi della ricostruzione. È ciò che hanno compreso perfettamente i Partiti Comunisti italiano e jugoslavo quando hanno dato il loro benestare per la costituzione del Partito autonomo della Regione Giulia.

I comunisti italiani della regione rimangono sempre idealmente legati ai fratelli italiani che lottano strenuamente per l'affermazione dei principi enuciati da Togliatti e non possono dimenticarsi della lotta sostenuta assieme ai fratelli italiani durante i lunghi anni del fascismo. I comunisti slavi della regione rimangono sempre idealmente legati ai fratelli slavi che lottano e lotteranno per la conservazione dei principi della democrazia progressiva ottenuti dopo tanti sforzi.

Ma la situazione particolare in cui viene a trovarsi la regione impone a queste particelle di unirsi per non permettere alle masse di allontanarsi dai problemi vivi e concreti.

Con ciò i comunisti della regione hanno voluto dimostrare di voler impostare il problema della ricostruzione su basi nuove. »[62]

Il Partito Comunista italiano aveva comunque scritto sull'« Unità »: « [...]. Vogliamo trovare per la questione di Trieste una soluzione che soddisfi i diritti nazionali di tutti ... e non comprometta in nessun modo i futuri nostri rapporti di fraternità e collaborazione coi popoli della

62. IL CORRIERE DI TRIESTE, 18 agosto 1945.

Jugoslavia.»[63] Onde superare aspetti anche formali, il PCI aprirà a Trieste un ufficio informazioni diretto da Pratolongo.[64] I rapporti tra il PCJ e il PCI si intensificheranno nel proposito di ricercare la soluzione auspicata più sopra da Togliatti.[65]

63. L'UNITÀ, edizione romana, 16 maggio 1945. Cfr. anche il nro 1 delle «Edizioni del popolo» (a cura della sezione propaganda del PCI), quasi interamente dedicato ai problemi dei rapporti con la Jugoslavia e alla posizione del PCI sulla questione di Trieste. L'articolo era stato già pubblicato da RINASCITA (marzo 1945) e verrà più tardi ripreso anche da LA VOCE DEL POPOLO del 14 settembre 1945. («Finalmente una voce intonata»).

64. Cfr. quanto è detto da Giorgio Bocca in PALIMIRO TOGLIATTI, ed. Laterza, Bari 1973, pag. 499, sui rapporti tra PCI e PC giuliano.
Il 24 settembre, il PC VG emanava la seguente Risoluzione: « Il Comitato Direttivo del Partito Comunista Giuliano, avendo discusso nella sua riunione del 24 settembre 1945, la questione dell'appartenenza statale della Regione Giulia, che ora è all'ordine del giorno alla Conferenza dei cinque ministri degli Esteri a Londra, c o n s t a t a: 1) La popolazione della Regione Giulia e di Trieste ha espresso già inumerevoli volte durante la lotta di liberazione la sua volontà che tutto questo territorio insieme a Trieste sia unito alla Jugoslavia democratica e federativa. Questo territorio costituisce insieme a Trieste un'unità politica ed economica inscindibile. 2) Il Partito Comunista Giuliano adopererà con ancor maggior decisione in questi giorni, che saranno decisivi per l'avvenire della Regione Giulia, e in base allo spirito del Congresso di fondazione del Partito Comunista Giuliano del giorno 13 agosto 1945, tutte le sue forze affinché sia data soddisfazione alla viva aspirazione della popolazione della Regione Giulia, cioé che questo territorio venga assegnato alla democratica federativa Jugoslavia. Soltanto una tale soluzione risponde ai principi della democrazia e dell'autodecisione dei popoli, confermati dalla Carta atlantica, e solo una tale soluzione può soddisfare il principio dei diritti nazionali, 3) L'annessione della città di Trieste in qualità di Stato federale indipendente alla democratica e federativa Jugoslavia, garantisce tutti i diritti nazionali della maggioranza italiana della città. I principi democratici su cui si costituisce la nuova Jugoslavia, garantiscono alla loro volta tutti i diritti nazionali della popolazione italiana nelle altre località della Regione Giulia. 4) Una tale soluzione garantisce nella forma più completa gli interessi di tutte le nazionalità della Regione Giulia e soltanto essa può regolare le relazioni tra i due Stati vicini, Jugoslavia e Italia, in senso amichevole e nell'interesse della pace dell'Europa.
Perciò il Partito Comunista Giuliano invita tutti i rappresentanti delle forze democratiche della Regione Giulia, dei partiti democratici, dei gruppi ed organizzazioni politiche, ad unirsi nell'interesse del popolo, al movimento che vuole il riconoscimento della appartenenza della Regione Giulia a Trieste alla democratica e federativa Jugoslavia.
Morte al fascismo — Libertà ai popoli!» (LA VOCE DEL POPOLO, nro 83, del 28 settembre 1945).

65. Si veda l'aiuto porto dalla Federazione del PCI di Milano nell'assicurare insegnanti per le scuole italiane dell'Istria (doc. nro 43a).

LE ELEZIONI PER IL POTERE POPOLARE E PER GLI ORGANISMI DELL'UAIS

Il 16 settembre, la II Sessione dell'Assemblea popolare provvisoria dell'Istria, si riuniva a Pisino e votava la decisione di indire le elezioni per i CPL di ogni grado in tutta la regione. Il regolamento era stato in precedenza elaborato dal Fronte. Il discorso inaugurale tenuto da A. Cerovac venne tradotto in lingua italiana da Eros Sequi. Anche la lettura del testo del regolamento si svolse nelle due lingue. Vi fu una questione lungamente discussa e sollevata « da un compagno italiano di Pola » che aveva chiesto « se gli italiani che non sono istriani ma abitano nell'Istria hanno il diritto di voto ... Molti dei presenti sostenevano il punto di vista che sarebbe necessario stabilire un termine di sei mesi, rispettivamente fissare che il diritto di voto dovrebbe essere accordato soltanto a coloro che nel rispettivo territorio abitano da un tempo determinato. »[66] Savo Zlatić, membro dello ZAVNOH, disse in merito:« Se vogliamo che tutti, l'intero popolo abbia assicurato il diritto di voto, che il nostro potere popolare sia espressione di tutti gli abitanti di un paese o di una città, non dobbiamo privare nessuno del diritto di voto. »[67]

Il 30 settembre, a Fiume, si teneva la seduta plenaria del Comitato dell'UAIS, presenti vecchi antifascisti, creatori della fratellanza italoslava: il dott. Pogassi, Francesco Neffat, France Bevk, Boris Kraiger, il dott. Tončić, Josip Šestan, Dino Faragona, Franc Stoka, Dina Zlatić, Ersilia Rismondo, Eugenio Laurenti, Ivan Regent, ecc...[68] L'8 ottobre

66. LA VOCE DEL POPOLO, nro 74, 16 settembre 1945.

67. LA VOCE DEL POPOLO, ibidem. Più avanti è detto «(. . .). Perciò penso che non sarebbe necessario di fare limitazioni in questo senso al diritto del voto. Credo che ciò non sarebbe nello spirito del voto. Credo che ciò non sarebbe nello spirito del potere popolare, e infine penso che non dobbiamo dimenticare mai che vogliamo non solo eleggere il Comitato popolare, distrettuale oppure le Assemblee distrettuali o regionali, ma anche che vogliamo attivizzare e smuovere tutto il popolo. (. . .) Credo sia necessario, particolarmente nelle regioni italiane, di respingere gli sforzi della reazione che tenterà di presentare come qualcosa di slavo o jugoslavo e che vale ugualmente per gli jugoslavi e per gli Italiani. I nostri compagni italiani, veramente democratici, debbono respingere queste manovre reazionarie e chiarire al popolo che questo non è il potere jugoslavo, bensì il potere popolare. Il rovignese o il parenzano non eleggerà lo slavo del Carso, bensì quegli italiani, quegli uomini che crederà possano nel miglior modo rappresentare e discutere i loro problemi.»

68. LA VOCE DEL POPOLO, 2 ottobre 1945.

l'UAIS indirizzava, in occasione delle elezioni, un proclama (trilingue) al « Popolo istriano ».[69]

Le elezioni per i vari comitati cittadini dell'UAIS nella regione si svolsero in ottobre.[70]

---

69. «**Popolo Istriano!** L'Assemblea regionale popolare provvisoria per l'Istria ha indetto le elezioni per i comitati di villaggio, cittadini e rionali, per le assemblee distrettuali e cittadine come pure per l'Assemblea popolare regionale. Queste elezioni si effettueranno il giorno 4 novembre 1945, secondo le norme della legge elettorale, decretata da parte del Consiglio popolare regionale per l'Istria.
Croati! Per la prima volta nella storia dell'Istria voi avete il diritto con libere elezioni democratiche di eleggere il vostro potere popolare. Questo diritto l'avete conquistato con il sangue ed il sacrificio dei vostri migliori figli, con la lotta eroica e con le sofferenze sovrumane di tutto il vostro pópolo.
L'elezioni del 4 novembre devono essere una prova della vostra risolutezza e ferma volontà di difendere le conquiste della nostra lotta di liberazione acquistate con il sangue.
Il popolo croato dell'Istria deve dimostrare in queste elezioni che sta compatto accanto al proprio democratico potere popolare.
Italiani! Nella lotta contro il fascismo e l'occupatore tedesco dell'Istria, voi avete combattuto spalla a spalla con i vostri fratelli croati. In questa lotta avete vinto ed avete superato le forze armate nemiche e conquistato la libertà e l'uguaglianza insieme al popolo croato dell'Istria. I resti del fascismo, gli imperialisti ed altri reazionari tentano con delle azioni indegne di distruggere questa fratellanza ed unità che avete formato con il popolo croato.
Nelle libere, segrete e democratiche elezioni per il potere popolare tutti gli italiani dell'Istria devono levarsi in piedi con i croati per la difesa delle conquiste della nostra democrazia popolare.
Donne istriane! Per la prima volta alle elezioni per gli organi del potere popolare il giorno 4 novembre voi avete il diritto di eleggere e di essere elette. Questo diritto l'avete acquistato nella lotta.
La vostra unità alle elezioni dev'essere un'altra vittoria della fratellanza ed unità del nostro popolo, della nostra libertà e della nostra democrazia popolare.
Giovani istriani! Con la lotta avete acquistato il diritto del voto: Avete il diritto di essere eletti e di eleggere, perché sulle vostre spalle avete portato il più grande peso della nostra lotta di liberazione. Tutti alle elezioni del 4 novembre 1945 per la difesa dei nostri diritti popolari, delle nostre giuste aspirazioni e degli ideali del nostro popolo.
Popolo istriano! Alle elezioni del 4 novembre 1945 deve partecipare ogni istriano, tutti i croati e gli italiani, uomini, donne e gioventù. In questo giorno il popolo dell'Istria deve conquistare una grande vittoria su tutti i rimanenti nemici.
Nelle elezioni per il potere popolare bisogna ancora di più rinforzare la fratellanza e l'unità del popolo croato e italiano dell'Istria. Alle elezioni per il vero potere democratico popolare l'UAIS, che comprende le masse affratellate del nostro popolo, parteciperà come un bastione della vittoria, alla difesa di tutto quello che abbiamo acquistato con il sangue, per un migliore avvenire del popolo istriano.
Evviva il potere democratico popolare!
Evviva la fratellanza e l'unità dei croati e degli italiani dell'Istria, garanzia per la migliore esistenza e più prospero avvenire del nostro paese!
Evviva la Jugoslavia democratica federativa, potente paese della libertà e della democrazia popolare!
Tutti alle elezioni per la nuova conquista della nostra democrazia popolare!
8 ottobre 1945.
L'Unione antifascista italo-slava per l'Istria» (LA VOCE DEL POPOLO, nro 92, 9 ottobre 1945).

70. Ecco i nominativi e brevi stralci di articoli relativi all'elezione dei Comitati dell'UAIS sul territorio della regione:
«Si è preceduto quindi all'elezione del Comitato esecutivo di Fiume. Presidente: Cattalinich Pietro, dentista croato. Segretario: Klausberger Pietro, operaio italiano. Cassiere: Arnold Elena, maestra italiana. Membri: dott. Erio Franchi, italiano; Spiller Mario, studente croato; Marras Pietro, professore italiano; Vio Mario, ingegnere italiano; Tolja Giuseppe, studente croato; Stecig Ambrogio, impiegato italiano; Finderle Vittorio, tenente colonello medico croato; Francetich Stanko, possidente croato; Albertani Alberto, professore italiano.» (**La Voce del Popolo,** 14 ottobre 1945).
«Il giorno 14 corr. si è proceduto a Rovigno all'elezione del Comitato dell'U.A.I.S.
Eletta la presidenza di lavoro si è proceduto all'approvazione dell'ordine del giorno. Il compagno Giorgio Privileggio ha iniziato con un breve discorso d'apertura illustrando

l'importanza della costituzione dell'U.A.I.S., del suo programma e dei suoi compiti immediati. Dopo di lui il compagno Massarotto Giusto ha svolto con chiarezza una relazione particolareggiata sulla formazione e compiti di tale organo.

Riportiamo una parte del discorso:

— Antifascisti di vecchia data, combattenti valorosi durante il periodo di occupazione, oggi più che mai dobbiamo sentirci uniti per condurre a vantaggio del popolo la lotta che non è ancora terminata.

La guerra fascista ha portato disastri non indifferenti in ogni campo sociale, dall'economia a quello morale. L'arma principale della guerra fascista fu lo sciovinismo e l'odio nazionale, quell'odio che si è insediato nei paesi e nelle famiglie.

Le difficoltà odierne sono aggravate dagli speculatori che abusano delle condizioni di anormalità e di disagio economico, e da quegli incoscienti che tentano di addossare la responsabilità a coloro che volontariamente si sono sobbarcati il grave compito della risoluzione dei problemi vitali dell'intero paese. Ed è sorta l'organizzazione dell'U.A.I.S., questa unione fraterna di popoli, a conciliare gli spiriti, a sollevare il popolo, risolvere i problemi della ricostruzione economica e morale.

Ed è l'U.A.I.S. che raccoglie tutti gli antifascisti, indipendentemente da tendenze politiche, senza alcuna distinzione di fede religiosa e di nazionalità. Punto di capitale importanza per l'U.A.I.S. è la fratellanza e la lotta a fondo contro i resti del fascismo. Uniti saremo più forti ed il nemico non potrà, come un tempo, fare i suoi interessi a danno del popolo. La fraterna convivenza e collaborazione dei popoli, italiano, croato, sloveno nella Regione Giulia è una conquista di questa lotta condotta contro ogni odio e ingiustizia e per la vera democrazia e fratellanza dei popoli.

Noi non vogliamo divenire un punto strategico della reazione, ma pur entrando nella Jugoslavia Democratica Federativa, resteremo all'avanguardia del popolo italiano progressivo.

Il compagno ha fatto quindi presente che tutti i singoli democratici non si conoscono ancora bene, e che ciò costituisce un freno alla democrazia. Per conoscersi è necessario lavorare assieme, promuovere conferenze, corsi educativi onde poter esprimer e chiarire le idee ed educare le massa. Qusto significa essere praticamente democratici conseguenti.

Si è proceduto alla elezione del Comitato Esecutivo. Sono stati eletti: Poduie Vincenzo, maestro; italiano; Borme Antonio, professore, italiano; Simoni Cesare, marittimo, italiano; Banco Anna, operaia M. T., croata; Braicovich Giovanni contadino, croato; Cherin Eufemio, maestra, italiana; Battistella Matteo pittore, italiano; Boliunicich Antonio, contadino, croato; Bronzin Ferruccio, maestro, italiano; Benussi Mario, impiegato, italiano; Buratto Domenico, contadino, italiano; Soveri Mario, studente, italiano; Poropat Giuseppe, contadino, croato; Signori Angelo, orefice, italiano; Giuricin Antonio, studente, italiano; Rischer Giovanni, maestro, italiano; Cuzzi Giovanni, operaio, italiano; Bulessi Giuseppe, maestro, italiano; Benussi Matteo, contadino, italiano; Massarotto, operaio, italiano; Calucci Domenico, commerciante, italiano; Delise Bortolo, direttore Ampelea, italiano; Albertini Francesco, operaio, italiano; Ive Antonio, industriale, italiano; Soffici Carlo, impiegato; italiano; Nider Gregorio, operaio italiano; Velenich Martino, contadino, croato; Sirotich Ljubomir, maestro croato; Ferrara Giovanni, pescatore, italiano: Sponza Eufemia, impiegata, italiana; Brunetti Andrea, pescatore, italiano.» (LA VOCE DEL POPOLO, nro 101, 19 ottobre 1945).

«Croati ed italiani di Montona nella riunione tenutasi il 14 ottobre hanno costituito il Comitato locale dell'Unione Italo-slava. Il Comitato è composto da 5 rappresentanti italiani e da 2 croati. In qualità di presidente è stato eletto il compagno Giuliano Belletti, italiano, in qualità di segretario, il compagno Pietro Pisak. Alla riunione hanno parlato il compagno Milan Lovrečić, segretario del C. P. distrettuale ed il compagno Pietro Labinjan, presidente del C. P. cittadino.

Nel suo discorso il compagno Labinjan ha rivelato l'importanza dell'Unione Italo-slava ed ha esortato italiani e croati a moltiplicare le energie nell'opera di ricostruzione del paese. Nel lavoro comune italiani e croati, dimostrano di essere un popolo solo chè ha lottato e sporso sangue per un'unica causa e che per quest'unica causa continua a lottare.

Anche Montona ha il suo Comitato dell'Unione italo-slava. La sua formazione, come del resto quella di tutti i comitati del nostro paese eletti dal popolo, è ispirata ai principi più democratici.

Alla maggioranza italiana di Montona corrisponde nell'organo che dirigerà la vita del paese, una proporzionale maggioranza, alla minoranza croata una proporzionale minoranza. Per coloro che non vogliono intendere parlano i fatti. » (LA VOCE DEL POPOLO, nro 103, 22 - X - 1945).

« Nella sede dei Sindacati Unici di via Zara (a Pola, n. d. a.) si è tenuta sabato scorso la niunione per la costituzione del comitato esecutivo e di quello esecutivo dell'Unione Antifascista Italo-Slava.

Il popolo antifascista di Pola che ha combattuto per la fratellanza e l'unione dei nostri popoli ha inviato da tutti i rioni i suoi delegati per costituire l'organizzazione che sta alla base delle aspirazioni comuni dei nostri popoli e che deve essere l'organismo che tale aspirazione indirizza e potenzia, additando la via alle larghe masse della popolazione per il più largo risultato.

Il 28 novembre si svolgevano le elezioni per l'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria. Vi furono complessivamente 137.318 elettori, dei quali 119.830 (pari al 87,26%) si recarono alle urne. Con questo atto chiaro e preciso, la popolazione dell'Istria riconfermava « di non voler più ritornare indietro, ma di voler seguire la strada nuova, quella della lotta contro tutte le forze aperte e nascoste che cercano di frenare la sua marcia verso la libertà ed il progresso. Italiani e croati uniti nel fervore della realizzazione delle loro aspirazioni democratiche e di una nuova vita finalmente specifica non hanno udito la misera voce dell'opposizione che come la eco lontana in un mondo ormai tramontato cercava di trattenerli perché non scrivessero nella storia la sua sentenza definitiva di morte.

Essi formano oggi un solo blocco che sotto la guida del potere popolare marcia verso un avvenire di benessere che apparterrà a tutto il popolo.

D'accordo sul punto essenziale, quello della lotta contro tutti gli speculatori, ogni altro problema non potrà non essere risolto nella più completa armonia, e la differenza della nazionalità, lungi dall'essere l'elemento disgregatore della nostra unità, servirà a far sì che i nostri po-

---

Ecco i nomi dei compagni prescelti per il Comitato Esecutivo: Presidente: Stilli Giovanni, commerciante, italiano; Vice Presidente: Mezzoli Silvio, intellettuale, croato; Segretario: Neffat Francesco, operaio, italiano; Vice Segretario: Battelli Ettore, studente, italiano; Cassiere: Marini Bruno, impiegato, italiano.

Membri: Lorenzin Giovanni, odontotecnico, croato; Mestrini Mario, commerciante, italiano; Franco Gisella, impiegata, italiana; Rojnić Giuseppe, maestro, croato; Devescovi Tito, operaio, italiano; Radolovich Michele, operaio, croato; Brenco Bruno, operaio, croato; Vlak Giovanni, commerciante, croato. » (LA VOCE DEL POPOLO, 24 - X - 1945).

« Si sono riuniti nei giorni scorsi nella sala maggiore del teatro di Lussino i delegati di tutti i comuni. La sala era gremita di cittadini convenuti da tutto il distretto. Il popolo è intervenuto, in pieno accordo tra italiani e slavi, per costituire l'U. A. I. S. del distretto di Lussino.

La conferenza è stata aperta da lsegretario del C. P. L. che ha salutato i presenti ed ha dato la parola al Dr. Uros Jaksa da Lussino, membro del comitato regionale di Liberazione per l'Istria che è stato calorosamente applaudito dai presenti.

Nel suo discorso il Dr. Jaksa ha parlato della necessità di una fraterna e forte unione tra italiani e croati del distretto di Lussino.

Ha invitato il popolo ad accorrere alle elezioni per scegliere i migliori uomini che un giorno costituiranno l'autorità di Lussino.

Al termine della relazione del Dr. Uros Jaksa il popolo di tutti i comuni ha nominato i propri delegati al Comitato dell'U. A. I. S.

A presidente è stato proposto il capitano Riccardo Martinolich italiano di Lussinpiccolo; quindi sono stati eletti, in pieno accordo, 40 rappresentanti degli altri comuni.

Il compagno Riccardo Martinolich eletto presidente ad unanimità di voti, dopo la nomina dei membri ha tenuto un breve discorso invitando in primo gli italiani alla concorde collaborazione del paese. Tra l'altro, il cap. Martinolich ha detto: — Cittadini del distretto della città di Lussino, io come italiano voglio dirvi che ancora molti uomini speculano sulla scissione tra italiani e croati, voglio dirvi direttamente che quei lussiniani che si sono trasferiti a Venezia, nei più gravi momenti per poter più facilmente lavorare contro i nostri interessi, sono uomini che operano contro gli interessi del proprio popolo e della propria isola e che essi non riusciranno a rompere l'unione dei nostri popoli, specialmente ora che noi tanto italiani che croati siamo entrati a far parte dell'Unione e della fratellanza.

Dopo il presidente dell'U. A. I. S., ha tenuto un breve resoconto il segretario del FUPL compagno Vodiselic che, calorosamente salutato, ha iniziato il suo discorso, nel quale ha esposto, in lingua croata il significato storico della I.a conferenza dell'U. A. I. S. per il distretto di Lussino e del programma dell'Unione specialmente ora, alla vigilia delle elezioni. » (LA VOCE DEL POPOLO, 8 - X - 1945).

poli imparino a conoscersi e ad apprezzarsi a vicenda in modo da gettare la base per una completa unione fra i popoli jugoslavi e quello italiano che sempre più dimostra di anelare alla libertà. »[71]

---

71. LA VOCE DEL POPOLO, nro 136, 29 novembre 1945. Vedi anche doc. nro 51b. Si confronti, i risultati delle elezioni per singole unità elettorali, come sono state pubblicate nel quotidiano LA VOCE DEL POPOLO, nri 138—141 (dal 1º al 5 dicembre 1945): « La commissione regionale elettorale per l'Istria ha diramato il seguente comunicato:
La commissione regionale elettorale per l'Istria, ultimato l'esame delle liste elettorali delle Commissioni elettorali distrettuali e cittadine ha constatato nella seduta tenutasi il 28 novembre 1945 i risultati delle elezioni per l'assemblea popolare regionale per l'Istria. Iniziamo la pubblicazione dei risultati per le singole unità elettorali.

I UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI BUIE
Dei 14.932 hanno votato 12.122, cioè l'81% (annullate per compilazione irregolare 1060 schede elettorali, cioè l'8,74%). Del numero complessivo dei voti la prima lista ha conseguito 4 mandati, al seconda lista 3 e la terza lista 2 mandati, cioè 9 mandati complessivamente. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Buie i seguenti candidati:
DALLA PRIMA LISTA: Poccecai Vittorio fu Giuseppe, da Umago; Kunstel Antonietto fu Enrico, professore da Carsette; Crevatin Giuseppe fu Giuseppe, agricoltore da Buie; Makovac Mate fu Mate, agricoltore, da Makovac. DALLA II LISTA: Gorian Antonio fu Giovanni, agricoltore, da Buie; Sequi Eros di Giovanni, professore, da Abbazia; Valizza Paolo fu Giovanni, professore, da Cittanova. DALLA III LISTA: Kozlović Mate fu Jure, contadino, da Goli Vrh; Rizzotti Antonio fu Francesco, operaio, da Cittanova.

II UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI PINGUENTE
Dei 5910 elettori hanno votato 5818 cioè il 98% (annullate per compilazione irregolare 182 schede elettorali, cioè il 3,12%).
Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 4042 voti, la seconda lista 1594.
In base a questo risultato la prima lista ha ottenuto due mandati, la seconda 1 mandato, cioè tre mandati complessivamente.
In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Pinguente i seguenti candidati:
DALLA I LISTA: Cerovac Ante fu Antonio, impiegato privato, da Albona; Stifanić Srečko di Stjepan, sacerdote da Sovinjaka. DALLA II LISTA: Cerovac Miro fu Antonio, operaio di Pisino.

III UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI CHERSO
Dei 5517 elettori (assenti, trasferiti ecc. 365) hanno votato 4126 elettori, cioè l'80,08% (annullate per compilazione irregolare 536 schede elettorali, cioè il 12,99%). Del numero compelssivo dei voti la prima lista ha ottenuto 1926 voti, la seconda 950, la terza 714. In base a questo risultato la prima lista ha ottenuto due mandati, la seconda lista uno, la terza non ha ottenuto alcun mandato; complessivamente 3 mandati.
In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Cherso i seguenti candidati:
DALLA I LISTA: Rodinis Giuseppe di Pietro, agricoltore di Cherso; Trpić Edo di Franiza, marinaio di Beleia.
DALLA II LISTA: Bommarco Gastone fu Nicolò, aiutante capitano, da Cherso.

IV UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DEL CARSO
Dei 4.060 elettori (mancanti trasferiti 58) hanno votato 3.993 cioè il 99,77% (annullate per compilazione irregolare 77 schede elettorali, cioè l'1,94%).
Dal numero totale dei voti: la prima lista ha ottenuto 2.175 e la seconda lista 1.741. In base a questo risultato la prima lista ha ottenuto un mandato, la seconda uno; complessivamente due mandati. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto del Carso i seguenti candidati:
DALLA I LISTA: Krajcar Antonio, di Antonio, operaio di Lupogliano.
DALLA II LISTA: Rupena Franjo fu Antonio, commerciante di Albona.

V UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI ALBONA
Dei 13.774 elettori, hanno votato 13.482, cioè 97,88% (annullate per compilazione irregolare 442 schede elettorali, cioè 3.13%). Dal numero totale dei voti: la prima lista ha ottenuto 7 mandati, la seconda 1 mandato. Complessivamente 8 mandati.

In base a questo risultato sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Albona i seguenti candidati:
DALLA I LISTA: Diminić Dušan, fu Matteo, giurista di Albona; Hrelianović Vlado fu Giuseppe, impiegato di Fiume; Lazzarich Ratko di Giòvanni, operaio di Pozzo Albona; Roncato Oscar di Giuseppe, geometra di Albona; Zachttia Angelina di Giuseppe, casalinga di S. Bartolo; Palisca Carlo di Giovanni, operaio di Ripenda; Monti Ivan di Giovanni, agricoltore di Cepici. DALLA SECONDA LISTA: Palisca Carlo fu Giovanni, impiegato di Cepici.

VI UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI LUSSINO
Dei 6.343 elettori hanno votato 3.833 cioè il 60,42% (annullate per compilazione irregolare 566 schede elettorali, cioè il 14,76%).
Del numero totale dei voti la prima lista ha ottenuto 1.625 voti, la seconda 1.065 e la terza lista 577. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Lussino i seguenti candidati: DALLA I LISTA: Jacksak dott. Rufos fu Marco, medico di Lussinpiccolo; Furlani Valentino di Alberto, maestro di Lussinpiccolo. DALLA II LISTA: Martinolich Riccardo, fu Matteo, aiutante capitano di Lussinpiccolo. DALLA III LISTA: Martinolić Noé fu Antonio, aiutante capitano di Lussinpiccolo.

VII UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI MONTONA
Dei 6.178 elettori (assenti e trasferiti 135) hanno votato 5.711, cioè il 94,47% (annullate per compilazione irregolare 240 schede elettorali, cioè il 4,20%).
Dal numero totale dei voti la prima lista ha ottenuto 2.209 e la seconda lista 3.262 voti. In base a questi risultati la prima lista ha ottenuto due mandati e la seconda pure due. Complessivamente quattro mandati.
In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Montona i seguenti candidati:
DALLA I LISTA: Sestan Giuseppe fu Giovanni, maestro di Albona; Cetina Giuseppe di Giuseppe, operaio di Abbazia. DALLA II LISTA: Trdić Ljubo Vjedo, assolvente della tecnica di Abbazia; Pisak Edmondo di Pietro, agricoltore di Montona.

VIII UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI ABBAZIA
Dei 18.121 elettori (assenti, trasferiti ecc. 634) hanno votato 17.192 cioè il 98,31% (annullate per compilazione irregolare 881 schede elettorali, cioè il 14,76%).
Del numero totale dei voti la prima lista ha ottenuto 8.608 voti, la seconda 2.985 e la terza 4.720. In base a questi risultati la prima lista ha ottenuto 5 mandati, la seconda 1 mandato e la terza 3 mandati. Complessivamente 9 mandati. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assembela popolare regionale per l'Istria per il distretto di Abbazia i seguenti candidati:
DALLA I LISTA: Zlatić Dina di Giuseppe, impiegata di Porto Albona; Raspor Antonio fu Martino, bandaio di Albona; Poscić Izak fu Giuseppe, agricoltore di Sagrada; Wooldridge dr. Felix fu Guglielmo, medico di Abbazia; Jardas Dusan, di Massimiliano, maestro di Mattuglie. DALLA II LISTA: Ivanusić Milutin fu Anselmo, professore di Albona. DALLA III LISTA: Mandić dr. Oleg di Antonio, giurista di Belgrado; Martinčić dr. Josip fu Franjo, medico di Abbazia; Marot Dusan fu Vinka, falegname di Mattuglie.

IX UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI PISINO
Dei 14.492 elettori hanno votato 13.052, cioè il 92,89% (mancanti e trasferiti ecc. 441) annullate per compilazione irregolare 304 schede elettorali, cioè il 2,32%. Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 8.800 voti la seconda lista 3.948.
In base a questo risultato, la prima lista ha conseguito 6 mandati, la seconda 2 mandati, cioè 8 mandati complessivamente. Sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per il distretto di Pisino i seguenti candidati:
DALLA I LISTA: Juricić Vlado di Giacomo, di Albona; Suran Anton di Giuseppe, agricoltore di Surana; Sestan Giorgio, fu Giovanni, studente di Albona; Fabris Clemente fu Giovanni, impiegato di Albona; Kopitar Maria fu Egidio, maestra di San Pietro; Matijašić Giovanni, medico di Pisino. DALLA II LISTA: Gortan Živko fu Simeone, agricoltore di Berma; Drndić Edo fu Giuseppe, ispettore di Albona.

X UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI PARENZO
Dei 15.728 elettori hanno votato 13.337, cioè l'84,79%, annullate per compilazione irregolare 1.106 schede elettorali cioè l'8,29%. Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 4.089 voti la seconda lista 8.142.
In base a questo risultato, la prima lista ha conseguito 3 mandati, la seconda lista 6 mandati, cioè complessivamente 9 mandati. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria per il Distretto di Parenzo i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Banko Toma fu Simone, prete di Dignano; Rajko Stipe fu Pietro, agricoltore di Parenzo; Musizza Giuseppe fu Antonio, cittadino di Parenzo. DALLA II LISTA: Kalčić Božo fu Gaspare, falegname di Albona; Guetti Mario fu Giuseppe, artigiano di Parenzo; Kočijančić Lenjin fu Giovanni, operaio di Parenzo; Babić Anna di Gaspare, casalinga di Selina; Rakovac Dušan di Paolo, operaio di Parenzo; Fabić Mirko fu Marco, agricoltore di Velenika.

XI UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI DIGNANO

Dei 14.595 elettori hanno votato 12.853, cioè l'88,34% (mancanti e trasferiti, ecc. 46) annullate per compilazione irregolare 461 schede elettorali cioè il 3,58%. Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 7.281 voti, la seconda lista 2.576, la terza lista 2.535. In base di questo risultato la prima lista ha conseguito 5 mandati, la seconda lista 2 e la terza 1 mandato, cioè 8 mandati complessivamente. Sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria per il Distretto di Dignano, i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Ljubotina Lazo di Giovanni, impiegato di Albona; Mirkovich dott. Mijo di Antonio, professore di Zagabria; Cvek Luca di Mihe, casalinga di Dignano; Cernecca Domenico di Pietro, professore di Pola; Tomišić Miho fu Jadre, agricoltore di Mateliac. DALLA II LISTA: Herak Viktor di Tommaso, prete di Krnica; Zenzerović Vazmoslav, agricoltore di Prodola. DALLA III LISTA: Kolić Ivan di Mihe, agricoltore di Zeliski.

XII UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI GIMINO

Dei 6.981 elettori hanno votato 6.934, cioè 99,32%, annullate per compilazione irregolare 180 schede elettorali cioè il 2,59%. Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 4.771 voti, la seconda lista 1.221, la terza lista 762.

In base a questo risultato, la prima lista ha conseguito 3 mandati, la seconda lista 1, e la terza senza mandato, cioè 4 mandati complessivamente. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria per il Distretto di Gimino, i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Motika Ivan fu Martino, giudice di Albona; Črnja Berto, di Giuseppe, studente di Albona; Krizmani Sime fu Giovanni, operaio di Canfanaro. DALLA II LISTA: Modrušan Antonio fu Martino, professore di Albona.

XIII UNITÀ ELETTORALE: CITTÀ DI ROVIGNO

Dei 6.857 elettori hanno votato 5.464, cioè il 78,53%; annullate per compilazione irregolare 630 schede elettorali cioè l'11,53%. Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 1.858 voti, la seconda lista 1.069, la terza lista 1.275, e la quarta lista 632.

In base a questo risultato, la prima lista ha conseguito 2 mandati, la seconda lista 1, la terza lista 1 e la quarta lista senza mandato, cioè 4 mandati complessivamente. Sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria per la città di Rovigno i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Massarotto Giusto, di Giuseppe, operaio di Rovigno; Rismondo Ersilia, di Benedetto, professoressa di Rovigno. DALLA II LISTA: Soldatić Martino fu Matteo, agricoltore di Rovigno. DALLA III LISTA: Segalla Domenico fu Francesco, operaio di Pisino.

XIV UNITÀ ELETTORALE: CITTÀ DI DIGNANO

Dei 3.730 elettori hanno votato 1.913, cioè il 51,28%. Annullate per compilazione irregolare 49 schede elettorali cioè il 2,56%. Nel numero complessivo dei voti, la prima lista ha ottenuto 225 voti, la seconda 1.200 e la terza 359. In base di questo risultato la prima lista è senza mandato, la seconda a conseguito 3 mandati, la terza senza mandato, cioè 3 mandati complessivamente. Sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria per la città di Dignano, i seguenti candidati:

DALLA II LISTA: Belci Francesco fu Antonio, operaio di Dignano; Ferro Antonio fu Andrea, agricoltore di Dignano; Cerlona Pietro, di Matteo, studente di Dignano. »

LA CONFERENZA CULTURALE DELL'UIIF

Il 6 gennaio 1946, presso la Casa del giovane di Fiume, aveva luogo una conferenza dell'UIIF nel corso della quale vennero trattati argomenti di carattere culturale (l'arte, la scuola, il teatro, la musica italiana). Quattro furono le relazioni presentate:

1) Relazione sulla culttura in generale(prof. Pietro Marras), doc. nro. 54a.
2) Relazione sulle scuole italiane in Istria (prof. Alberto Albertani), doc. nro. 54b.
3) Relazione sulla stampa italiana (Lucifero Martini), doc. nro 54c.
4) Relazione sul teatro e la musica (Damiani) doc. nro. 54d.

Alla conferenza presero parte il Comitato Esecutivo e il Consiglio dell'UIIF e circa un centinaio di invitati della Regione Giulia, in qualità di delegati italiani.[72] Ecco l'avvenimento nel resoconto de *La Voce del Popolo:* « Apre la riunione il presidente dell'Unione degli Italiani, ing. Dino Faragona, il quale espose brevemente il programma ed il fine che si propone la Conferenza e dà quindi la parola al prof. Pietro Marras, il quale ricorda come la cultura italiana, che ha dato i suoi maggiori frutti nei periodi in cui più grande era la libertà di mantenere forti i contatti con l'estero e languiva al tempo del fascismo di un isolamento nocivo, oppressa dalla falsa convinzione che i rapporti con l'estero dovessero inquinarla o porla in seconda linea rispetto alle altre nazioni.

Egli rileva, come invece nella nuova libertà la cultura italiana nell'Istria e a Fiume non potrà non risentire beneficamente della fratellanza con gli slavi, e trarre vigore nuovo da una sempre più serena, feconda e costante cooperazione.

Si alza a parlare quindi il prof. Albertani, il quale fa un quadro dello stato di cose trovato nel campo della scuola al momento della liberazione e mette in rilievo tutta l'opera del potere popolare in cui italiani e croati hanno collaborato con fervore a riedificare materialmente le scuole come pure a prendere in esame per rinnovarlo secondo i criteri

72. Cfr. LA VOCE DEL POPOLO, nri 4 e 5 del 5 e 6 gennaio 1945.

più progressivi tutto il materiale scolastico italiano di insegnamento lasciato in eredità dal fascismo.

Egli ha fatto un'esposizione concreta e dettagliata delle scuole italiane riaperte e delle nuove create in Istria e ha elogiato quegli insegnanti che con spirito di abnegazione e profonda coscienza delle esigenze del momento hanno dato il loro aiuto incondizionato in questo lavoro ricostruttivo. Ha pure ricordato come il problema della mancanza attuale di professori italiani venga in parte risolto con l'apporto proficuo dei giovani studenti universitari.

Riferisce poi sulla stampa il compagno Lucifero Martini, che dopo aver trattato ampiamente dei nuovi compiti della stampa come voce della massa, strumento di educazione delle masse, e sprone nel lavoro costruttivo, ha parlato dei vari quotidiani e riviste italiane che si stampano nell'Istria e a Fiume ed ha rilevato come essi stanno sempre più acquistando una veste dignitosa e un contenuto positivo, sì da suscitare l'interesse anche in Italia e all'estero.

Da ultimo il compagno Damiani di Pola dà uno sguardo alla attività musicale e teatrale nelle città di Pola che si riduce al lavoro e all'iniziativa di singoli individui più che rispondere a direttive organizzate.

Alla fine della relazione del compagno Damiani, si apre la discussione alla quale i presenti in gran parte maestri e professori, dimostrano un interesse sempre più vivo.

I libri di testo: Alla prima domanda circa la attuale mancanza di libri di testo per le scuole medie, risponde il prof. Marras, osservando come i libri di testo siano stati già fatti arrivare in una libreria di Trieste e che alla soluzione del problema si oppongono oggi solo difficoltà di carattere commerciale inerenti all'istituzione del « clearing » con la zona B e alle quali si spera di ovviare tra breve. Con lo stesso provvedimento si potranno far pervenire le riviste italiane di cui nel corso delle discussioni alcuni delegati hanno rivelato la mancanza nell'Istria.

Fra le varie iniziative suggerite dai presenti, riguardanti l'istituzione di biblioteche e conferenze va notata e appoggiata quella di conferenze sulla storia, sulla storia d'arte e sulla cultura in genere dei popoli jugoslavi che, come giustamente ha fatto notare la proponente, potranno rafforzare i vincoli di fratellanza fra gli italiani e slavi nella nostra regione.

È stata argomento di discussione anche l'Università Popolare che a Fiume incontra sempre più il consenso della popolazione. Si è notato come sarebbe più accetto al pubblico un programma organico che farebbe assumere alle conferenze un carattere ciclico e dare agli ascoltatori una visione generale e per quanto possibile completa dei vari rami dello scibile.

Un combattente del Battaglione Pino Budicin, ha chiesto che di tali conferenze possano usufruire anche i combattenti del battaglione italiano. La proposta ha riscosso l'approvazione di tutti i presenti.

Ha trovato anche il consenso la chiara spiegazione degli errori contenuti nel testo di lettura della prima classe, la cui responsabilità rica-

drebbe sull'Unione degli Italiani, a cura della quale il testo è stato compilato.

Egli spiega che il libro è stato studiato ancora nel bosco, prima della liberazione, da compagni italiani animati da quello spirito fervido di rinnovamento che pervadeva il loro animo, e se n'é già allora iniziata la stampa, col sistema primitivo del ciclostile. Sopravvenuta la liberazione sembrò logico sospendere tale pubblicazione ed iniziarne una in forma più seria e decente in una tipografia di Zagabria la cui attrezzatura permettesse di farlo.

L'esistenza degli errori è senza dubbio una colpa e sarà fatta un'inchiesta per stabilirne le responsabilità.

Ad ogni modo, dato che una pubblicazione del genere rappresenterebbe oggi una spesa rilevante ed un aggravio nel piano del lavoro di ricostruzione, si è deciso di adoperare il testo anche portandovi le oppurtune correzioni.

Il prof. Sequi passa poi ad elencare le iniziative nel campo della cultura di cui si farà promotrice l'Unione tra breve, non appena avrà preso possesso della nuova sede.

Sarà cura dell'Unione degli Italiani organizzare una biblioteca e un circolo di cultura nel quale sarà data ai frequentatori la possibilità di leggere opere italiane e straniere che illuminino sugli sviluppi attuali del pensiero e della cultura e dove saranno invitati e esprimere le loro idee scrittori, uomini di pensiero, artisti locali e stranieri. Anche il campo della musica non sarà trascurato, in quanto si cercherà di organizzare concerti e conferenze sulla storia della musica.

Parlando dell'Università Popolare egli ha invitato i presenti come la migliore rappresentanza degli intellettuali italiani dell'Istria e di Fiume, a dare la loro collaborazione diretta a questa istituzione creata per sollevare il livello culturale del popolo.

Al suo invito hanno risposto vari fra i presenti promettendo di dare la loro opera tenendo delle conferenze secondo il piano concretato dal Comitato dell'Università stessa.

Chiude la riunione l'ingegniere Faragona, ringraziando i presenti per i suggerimenti e per l'interesse dimostrato nel corso della discussione ed invitandoli ancora una volta a dare la loro opera perché la loro cultura non rimanga cosa inerte ma venga trasfusa nella massa popolare ».[73]

---

73. LA VOCE DEL POPOLO, nro 6, dell'8 gennaio 1946. Cfr. anche l'articolo del 12 gennaio 1946 apparso sul GLAS ISTRE:

« **TALIJANSKO ŠKOLSTVO ISTRE I RIJEKE**

U Istri i Rijeci postoji danas više talijanskih srednjih škola nego što ih je bilo pod Italijom
Rijeka, 11. — U Istri i na Rijeci poslije oslobodjenja uglavnom je obnovljen rad u svim školala, a osim toga otvoren je i priličan broj novih osnovnih i srednjih škola. Za ovih nekoliko mjeseci na kulturno-prosvjetnom polju postignuti su lijepi uspjesi.
Prvi počeci školstva nakon oslobođenja bili su vrlo teški. Kao što su na sebe primile druge dužnosti, tako su narodne vlasti primile i ovu. Školske zgrade bile su uglavnom razorene sasvim ili djelomično, okupator je nemilice uništavao narodnu imovinu. Uslijed pustošenja škole su gotovo ostale bez školskih pomagala. Jedan od vrlo teških problema

bio je svakako taj, što je jedan dio učitelja i profesora otišao u vojsku, dok su drugi pobjegli i razbježali se.
Prvi zadatak narodnih vlasti na sređenju škola bio je prikupljanje potrebnog nastavničkog kadra. Dok su osnovne škole imale dovoljan broj učitelja, a u mnogim slučajevima i prevelik, kao na pr. na Rijeci, u srednjim školama osjecao se nedostatak. Radi toga su nakon brižljivog izbora izabrani najbolji među studentskom omladinom i tako su popunjena prazna mjesta. Danas ukupan broj profesora u talijanskim školama na Rijeci iznosi 156,dok u Istri imade oko 130, skoro svi suplenti.
Broj upisanih učenika u talijanske srednje škole više je nego zadovoljavajući. Ukupan broj učenika talijanskih srednjih škola na Rijeci iznosi oko 1920, dok u Istri također prelazi tisuću. Kod upisa svatko je slobodno mogao da izabere školu sa nastavnim jezikom po vlastitoj želji. Za vrijeme upisa nije se dogodio ni jedan incident.
Gotovo u svim mjestima ova školska godina počela je 1. listopada. Jedino je u srednjoj školi u Vodnjanu i u gimnaziji u Pazinu nastava počela nakon jedno mjesec dana.
Grad Rijeka ima danas 10 srednjih škola s talijanskim nastavnim jezikom, dok su na području Oblasnog NOO-a za Istru do sada otvorene talijanske škole u Opatiji, Labinu, Bujama, Cresu, Vodnjanu, Lošinju, Poreču, Pazinu, Novigradu, Vrsaru, Rovinju i Umagu. Na Rijeci nije bilo važnijih promjena samo što su neke srednje škole spojene u jedan zavod. U Istri su međutim umjesto mnogih građanskih škola poljodjelskog smjera otvorene srednje talijanske škole na pr. u Bujama, Vodnjanu, Umagu, Novigradu i Vrsaru, dok je u Labinu otvorena jedna nova srednja škola. U spomenutim školama za sada je otvoren samo prvi razred, dok će se slijedećih godina otvarati drugi razredi.
U sve škole međutim, ma kog tipa one bile, ušao je danas novi duh bratstva i jedinstva Slavena i Talijana naše oblasti. Najvidljiviji izraz je u tome, što je u talijanske škole uvedeno učenje hrvatskog, a u hrvatske talijanski jezik. I ovo će biti jedan način na koji će se naši narodi još više upoznati i zbližiti. Talijani i Hrvati Istre, koje je do nedavno iskorištavao imperijalistički fašizam za svoje mračne ciljeve, uzajamnim poštivanjem tradicija i jezika, zbijeni u guste redove Antifašističke slavensko-talijanske unije, rade danas na općem zajedničkom dobru i boljoj i sretnijoj sutrašnjici »

LA LOTTA PER LA DELIMITAZIONE DEL CONFINE

Il 3 marzo 1946 si svolsero anche a Fiume le elezioni per l'Assemblea popolare cittadina e per i Comitati popolari rionali.

Ecco il testo del Proclama elettorale dell'UAIS di Fiume:

« L'UAIS chiama alle urne il popolo di Fiume

Cittadini e cittadine! Il 3 marzo si terranno a Fiume per la prima volta le elezioni libere e democratiche per il nostro potere popolare, per l'Assemblea Cittadina e per i Comitati popolari rionali.

La vittoria elettorale rafforzerà ed estenderà il nostro potere popolare, la maggiore conquista nell'eroica lotta del nostro popolo contro gli occupatori fascisti ed i traditori locali, conquista per la quale hanno dato il sangue e la vita i migliori figli di Fiume.

Le elezioni di Fiume si svolgono nei giorni in cui tutta la popolazione della Nostra Regione Giulia, di Trieste e del Litorale Sloveno conduce una strenua lotta per l'annessione alla Repubblica Federativa Popolare Jugoslava, al paese libero e democratico, nel quale tutto il potere appartiene al popolo. Anche la popolazione di Fiume va alle elezioni per riconfermare ancora una volta le sue aspirazioni e le sue richieste per vivere unita assieme ai popoli fratelli nella Jugoslavia.

Croati!

Per secoli avete condotto una strenua lotta per la liberazione nazionale. In seguito ad ingiusti trattati siete stati gettati nelle grinfie del fascismo, il quale ha voluto con i metodi più brutali distruggere tutto quanto sapeva di slavo. Nel corso della lotta voi avete spiegato insieme ai compagni italiani il vessillo dell'Insurrezione popolare per portare a termine la vostra lotta di liberazione.

Oggi che le forze reazionarie vorrebbero minacciare nuovamente la libertà e le conquiste della guerra di liberizione delle popolazioni della Regione Giulia, per cui tanto sangue è stato sparso, insorgete in difesa dei vostri diritti, recatevi alle elezioni con coraggio e decisione pieni di fede nella vittoria della causa popolare.

Italiani!

Nella lotta comune, fianco a fianco ai fratelli croati, contro i fascisti tedeschi ed italiani, voi avete raggiunto la piena libertà ed uguaglianza. Il potere popolare conquistato col sangue e le sofferenze comuni è la migliore garanzia per un felice avvenire e per la fine di quel sistema di sfruttamento delle masse popolari che non ritornerà mai più.

Con le elezioni per il potere popolare verranno coronati gli sforzi comuni degli italiani e dei croati di Fiume: questa sarà contemporaneamente la migliore risposta all'oscura reazione, la quale tenta di sfruttare le masse popolari italiane nella lotta contro la libertà e la democrazia.

Donne di Fiume!

Voi avete dato nei giorni della lotta tutte le vostre forze. Voi avete inviato i vostri figli ed i vostri mariti in guerra per la liberazione del popolo e per il migliore avvenire dei vostri figli.

La vostra marcia unita verso le elezioni deve segnare una nuova conquista dei nostri popoli, della nostra libertà e della nostra sovranità popolare.

Gioventù di Fiume!

Nella lotta di liberazione tu hai riggiunto il diritto che fino ad ora ti era stato sempre negato, il diritto di partecipare alla vita pubblica politica e sociale. Anche tu hai il diritto di eleggere e di essere eletta. Alle elezioni del 3 marzo avanza compatta insieme a tutto il popolo in difesa delle grandi conquiste dei nostri santi ideali.

Operai ed operaie!

Nel corso della lotta popolare di liberazione voi siete stati sempre all'avanguardia ed avete dato degli enormi ed impagabili sacrifici sull'altare della libertà: voi continuate a darli anche oggi per la ricostruzione delle nostre industrie e delle comunicazioni.

Classe operaia! Sii all'avanguardia anche alle elezioni per il potere popolare, per il potere che assicurerà una vita migliore a tutto il popolo lavoratore.

Lavoratori intellettuali!

Il fascismo ha tentato di fare di Voi l'arma per la lotta contro il progresso e per sopprimere in voi ogni idea progressiva.

Nella lotta di liberazione avete dato un grande contributo nella certezza che la lotta popolare era l'unica vera via che doveva essere seguita da ogni onesto lavoratore intellettuale. Votate per il potere popolare, per il migliore avvenire dei lavoratori del pensiero per far fiorire la nuova cultura popolare.

Popolo di Fiume!

Marcia unito e sicuro verso le elezioni sotto la guida dell'Unione Antifascista Italo-Slava, che accoglie in se tutti i cittadini croati ed italiani, verso le elezioni per la vittoria della democrazia sui resti del fascismo e della reazione, per la vittoria sul nemico battuto, che si nasconde sotto la maschera dell'autonamia, verso le elezioni per il rafforzamento della fratellanza combattiva e dell'unità per il rinnovamento, la ricostruzione ed il rifiorire di Fiume democratica nella Repubblica Popolare Jugoslava.

EVVIVA IL POTERE POPOLARE DEMOCRATICO!
EVVIVA FIUME DEMOCRATICA NELLA REPUBBLICA POPOLARE JUGOSLAVA DI TITO!
EVVIVA LA FRATELLANZA IN ARMI E L'UNIONE DEGLI ITALIANI E CROATI!
TUTTI ALLE ELEZIONI PER LA NUOVA VITTORIA DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA POPOLARE!

Fiume li 24 II 1946.

UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA
DI FIUME »[74]

Dei 34,625 iscritti nelle liste elettorali, 32.846 votarono, con una percentuale pari al 94,9%. Il numero dei voti contrari o nulli fu di 2.111 (6,4%). Il nuovo Comitato popolare cittadino risultò essere così composto: Presidente: Klausberger Pietro; Vice presidente: dott. Finderle Vittorio; Segretario: Spiler Mario; Vice segretario: Boscarol Leopoldo; Sezione industriale: ing. Faragona Dino; Sezione comm. e App.: Kordic Franjo; Sezione Lavori Tecnici: Lizzul Bruno; Sezione Amministrativa: Ursich Amedeo; Sezione culturale: Buhvic Ruza; Sezione Sociale: Tich Ruggero; Sezione Sanitaria: dott. Finderle Vittorio; Sezione Finanziaria: Fattori Giuseppe.[75]

74. LA VOCE DEL POPOLO, nro 53, 24 febbraio 1946.
75. LA VOCE DEL POPOLO, 12 marzo 1946. Si vedano ancora i nominativi degli eletti nei singoli rioni della città (LA VOCE DEL POPOLO, 6 marzo 1946): I. RIONE: 1 ; Petric Andrea; 2 Bogna Alfonso; 3. Tich Ruggero; 4 Cuomo Alfredo; 5 Manià ing. Carlo; 6 Sodomacco Giordano; 7 Klement Tina; 8 Abram Ornella; 9 Riagini Nello; 10 / Zorzenon Omero; 11 Perman Mirko; 12 Krpan Raffaele; 13 Tarlao Massimiliano; 14 Sergo Teodoro. II. RIONE: 1 Finderle dott. Vittorio; 2 Juretic Marcello; 3 Tomsic Valeria; 4 Rebec Giacomo; 5 Bontempo Mario; 6 Avanzini Dario; 7 Klapcic Giuseppe; 8 Schacherl prof. Arminio; 9 Malle Andrea; 10 Cesarec Xenia; 11 Gorup dott. Alessandro; 12 Smojver dott. Raffaele; 13 Vio Giovanni; 14 Ventin Vera; 15 Forcato Emilio; 16 Zupicic Antonio; 17 Stiglic dott. Renato; 18 Scarpa Antonio; 19 Kirn Francesco; 20 De Carli Ervino; 21 Kovacic Giuseppe. III. RIONE: 1. Klausberger Pietro; 2 Vlah Bruno; 3 Marras prof. Pietro; 4 Katalinic Pietro; 5 Cucera Giovanni; 6 Surina Francesco; 7 Fattori Giuseppe; 8 Černjul Armilio; 9 Albertani dott. Alberto; 10 Fabijanic Maria; 11 Arnold Elena; 12 Ursic Amedeo; 13 Erlacher Gianni; 14 Arrigoni Giuseppe; 15 Petric Francesco; 16 Superina Carlo; 17 Superina Giovanni; 18 Baccarini Giovanni; 19 Labus Mizzi; 20 Bradetić Francesco; 21 Bertossa Norma; 22 Soric Antonio. IV. RIONE: 1 Spiler Mario; 2 Kordic Francesco; 3 Vio ing. Mario Romeo; 4 Svalba dott. Ante; 5 Scrobogna dott. Bruno; 6 Cocevari-Cussar Giuseppe; 7 Margitic Dusan; 8 Lizzul Bruno; 9 Stecig Ambrogio; 10 Barbalic Gianni; 11 Faragona ing. Dino; 12 Bukvic Ruza; 13 Radetti Edoardo; 14 Stojan Vjekoslava; 15 Starcevic Ljubica; 16 Tuchtan Olivo; 17 Malinaric Antonio; 18 Benzan Mario; 19 Ruzic Renato; 20 Kruljaz Luciano; 21 Scabich Giulio.

In occasione della costituzione del nuovo Governo croato, dopo il giuramento dei membri del Governo costituito, il presidente dott. V. Bakarić rivolgeva (27 febbraio 1946) un discorso alla presidenza del Parlamento. Trattato il problema del consolidamento della situazione politica interna, del clero e della posizione della chiesa nel nuovo stato, Bakarić parlò del problema della Venezia Giulia, in relazione soprattutto alla posizione della popolazione di lingua italiana ed alla imminente visita della Commissione internazionale incaricata di esaminare la questione etnico-politico-economica della regione, onde avanzare una proposta per la stesura del trattato di pace con l'Italia.

« La politica condotta dall'Amministrazione militare e da tutte le organizzazioni politiche nell'Istria, ha dimostrato sufficientemente alla minoranza italiana che vive colà che nell'ambito della Jugoslavia, e precisamente nell'ambito della Croazia, gli italiani godranno di tutti i diritti allo sviluppo ed alla libertà. Il nostro popolo dell'Istria ha dimostrato tanta coscienza politica, tanta comprensione per la fratellanza con il popolo italiano, e particolarmente con la minoranza italiana dell'Istria, che io credo che siano stati raggiunti in tal senso i massimi risultati.

Non vi sono stati eccessi sciovinistici di nessun genere, nessuna oppressione nazionale verso gli italiani. Io credo che l'elemento italiano di questa regione abbia avuto prove sufficienti di ciò. Ora esso è chiamato a dar prova della propria democrazia e della propria fratellanza con la maggioranza slava. Ora, allorché giungerà la Commissione, essa potrà dare la propria testimonianza sulla generosità e sull'alta coscienza politica dell'elemento slavo ad appoggiare le nostre giuste richieste per l'autodecisione del popolo dell'Istria, che chiede l'annessione alla madre patria ».[76]

La Commissione interalleata per la delimitazione del confine tra Italia e Jugoslavia giungeva a Trieste il 7 marzo. Era composta da 26 membri della quattro nazioni alleate: americana, sovietica, francese e britannica. Iniziò immediatamente la sua attività per l'esecuzione dei compiti ad essa assegnati dalla conferenza dei sostituti del Consiglio dei Ministri degli Esteri.[77]

L'UAIS porgeva il suo benvenuto alla Commissione, salutando nei suoi componenti i rappresentanti di quei popoli al fianco dei quali le masse della Venezia Giulia avevano combattuto e vinto una dura guerra contro l'oppressore fascista. « Insieme con loro abbiamo conquistato il diritto di attuare i principi di libertà e di democrazia sanciti dalla Car-

76. LA VOCE DEL POPOLO, nro 58, 1º marzo 1946.

77. La Presidenza della Commissione veniva ricoperta a turno dai quattro Commissari: « I nomi dei Commissari e degli esperti sono i seguenti: FRANCIA: Jean Wolfrom (Commissario), Jacques Weulersse e Maurice Le Lannou; U. R. S. S.: Vladimir S. Gerashchenko (Commissario), Segei A. Tokarev e Ivan V. Kochetov; GRAN BRETAGNA: C. H. Waldock (Commissario), R. J. Stopford e R. G. Laffran; STATI UNITI: Philip E. Mosely (Commissario), Otto E. Guthe, Leonard Unger Edward H. Buehrig (Segretario capo della Commissione). (IL CORRIERE DI TRIESTE, 12 marzo 1946).

ta Atlantica, principi che debbono assicurare la pace e la giustizia nazionale.

L'assoluta maggioranza slava del popolo giuliano, oppressa spietatamente dal dominio italiano, ha espresso chiaramente la sua volontà di appartenere alla madre patria, alla Jugoslavia.

Alla maggioranza slava si sono uniti già nel tempo della lotta liberatrice gli italiani antifascisti, i quali riconoscono onestamente che la Regione Giulia, etnicamente, geograficamente ed economicamente inscindibile, è parte integrante del territorio etnico jugoslavo. »[78]

Il 18 marzo proveniente dalla Zona B, la Commissione giungeva a Pola, visitando l'Assemblea, il Municipio, il Cantiere Navale Scoglio Olivi e la Fabbrica cementi. Presso la sede del Governo Militare alleato, furono trattate alcune questioni d'ordine economico.[79]

Il 20 marzo veniva ricevuta una delegazione del clero croato istriano composta dai sacerdoti Božo Milanović, Tomo Banko e Leopold Jurca, direttore del Seminario di Pisino. Dopo un colloquio durato circa quattro ore, la delegazione consegnò alla Commissione interalleata un *Memoriale*.[80]

Il Comitato Popolare Regionale per l'Istria dettava il suo memoriale sullo sviluppo storico dell'Istria, la sua formazione etnica, la situazione economica, la lotta del popolo istriano per la liberazione nazionale, esponendo alfine la situazione dell'Istria dopo la liberazione: « Grazie al particolare interessamento delle Autorità popolari sono state aperte 259 scuole elementari croate, 11 scuole medie e 10 convitti. Sono state aperte inoltre 81 scuole elementari italiane e 19 medie.

Si può costatare in generale che il giovane Potere popolare combatte efficacemente contro la triste attività del sanguinoso conflitto, a rapidi passi sta normalizzando l'economia; assicura l'ordine pubblico e la sicurezza generale; elimina gli ultimi resti del fascismo; compie grandi sforzi per assicurare il diritto fondamentale ad ogni uomo: il diritto al lavoro; sta conducendo una lotta senza quartiere contro qualsiasi specie di sfruttamento e speculazione, e contro tutto ciò che minaccia il progresso generale del popolo e il consolidamento della situazione.

Le elezioni in Istria, tenutesi il 25 novembre 1945, hanno dimostrato che il popolo ed il suo potere sono strettamente collegati e che il potere popolare è l'espressione della volontà di tutto il popolo.

---

78. LA VOCE DEL POPOLO, 8 marzo 1946.

79. IL CORRIERE DI TRIESTE, 19 marzo 1946. Ecco il testo dell'articolo: « Nel corso della loro visita a diversi stabilimenti industriali di Pola, i componenti la Commissione alleata di delimitazione dei confini hanno avuto campo di parlare con le maestranze, rivolgendo loro domande di carattere tecnico.
Abbiamo avuto modo di seguire uno di tali interrogatori, svoltisi all'aperto, fra uno dei delegati ed un gruppo di operai al Cantiere navale di Scoglio Ulivi. [. . .]
Da quanto si è potuto apprendere, sembra che la Commissione abbia visitato il cimitero civile e quello militare della città. »

80. Vedi **Glas Istre**, 21 marzo 1946.

A queste elezioni segrete e dirette ha partecipato l'86,51 per cento degli elettori iscritti, i quali hanno eletto liberamente i propri rappresentanti per i Comitati locali, cittadini, distrettuali e regionali. Con la sua partecipazione plebiscitaria alle elezioni il popolo dell'Istria ha voluto mostrare la propria volontà che tutta la Regione Giulia venga annessa alla nuova Jugoslavia. Questa partecipazione in massa alle elezioni conferma la fiducia e il pieno appoggio del popolo agli uomini che esso ha scelto affinché lo guidino nell'opera di rinnovamento e ricostruzione. Essa dimostra inoltre che il Potere popolare, sorto dalle necessità storiche dei popoli della Jugoslavia, è il solo capace di risolvere i problemi fondamentali della sua esistenza.

Alle elezioni ha partecipato la grande maggioranza degli elettori italiani i quali hanno eletto i propri rappresentanti per il Potere Popolare. Nei Comitati popolari, come pure in tutti gli aspetti della vita sociale, pubblica e culturale si esprime sempre più decisamente l'uguaglianza nazionale tra croati e italiani. Appunto nel Potere popolare è stata realizzata completamente questa uguaglianza, la quale rappresenta la base più solida per l'ulteriore consolidamento della raggiunta unità tra i croati e gli italiani dell'Istria ».[81]

81. La VOCE DEL POPOLO, 19 marzo 1946. Vedi il testo integrale del documento sul quotidiano citato.

NUOVE FORME DI ATTIVITA' DELL'UIIF

L'attività dell'UIIF continuava ad essere ricca ed in espansione dovunque; l'11 ed il 15 marzo si erano riunite le due commissioni giudicatrici del concorso letterario musicale, ed avevano pubblicato l'esito del concorso medesimo (vedi doc. nri. 58a e 58b). In tema di attività scolastica, soprattutto a Fiume, la presenza dell'UIIF aveva corroborato sensibilmente il lavoro della Sezione culturale del Comitato popolare.[83]

---

83. « ATTIVITÀ DELLA SEZIONE CULTURALE DALLA LIBERAZIONE AD OGGI: Al momento della liberazione la vita culturale della città verteva in una situazione alquanto caotica. Gli edifici scolastici, come del resto quasi tutte le altre istituzioni culturali, avevano subito gravi danni in seguito alle incursioni aeree. Gli edifici scolastici di Piazza Cambieri, via Manin. via dei Gelsi e di S. Nicolò erano seriamente danneggiati, le scuole di Torretta e dei Pioppi completamente distrutte. Gran parte degli edifici, già adibiti a alloggiamenti militari presentavano un aspetto preoccupante: vi abbondavano oltre al più caotico disordine, parassiti e materiale bellico. Quasi interamente il materiale d'inventario era stato asportato o reso inservibile. Non era stato svolto nemmeno il minimo dei programmi d'insegnamento, data l'interruzione definitiva delle lezioni. I quadri degli insegnanti, che erano numericamente superiori del doppio alla necessità, costituivano per le autorità popolari un problema dei più seri: era mancata una partecipazione di massa al movimento di liberazione, più difficile si presentava perciò il definitivo superamento della mentalità fascista e l'adeguamento ai principi democratici. L'organico degli insegnanti dell'Ispettorato di Fiume si aggira su 360 elementi, gran parte provenienti dalla provincia, ove da oltre un anno le lezioni erano interrotte.
Funzionavano regolarmente solo le scuole di Abbazia, Laurana e Volosca. Negli ultimi periodi risultavano iscritti nelle scuole di Fiume 3.960 alunni. Già nei primi giorni di maggio alcuni insegnanti e direttori iniziarono con l'aiuto del personale di servizio i lavori di recupero del materiale didattico; si svolgevano contemporaneamente i più urgenti lavori di riparazione, la sistemazione e disinfezione degli ambienti. Con mezzi veramente di fortuna, il 1 giugno ebbero inizio le lezioni nelle scuole elementari. Il numero degli alunni era di 2.299. Le lezioni si protrassero per poco più di un mese. Attingendo alle scarse giacenze, miracolosamente salvate dalla distruzione nelle scuole del centro, si venne incontro agli alunni più indigenti con quaderni, libri, matite ecc. Il 4 giugno si aprirono pure le scuole medie. Di 1.701 alunni iscritti se ne presentarono 1.425, con 152 insegnanti. L'anno scolastico 1944-45 si concluse il 20 luglio. Il breve programma fu svolto e gli alunni delle scuole medie poterono usufruire perfino di una sessione straordinaria di esami. Durante il periodo estivo furono organizzati, tanto per gli alunni delle scuole medie quanto per gli alunni delle scuole elementari, alcuni corsi allo scopo di aiutare nelle varie materie d'insegnamento quelli che avevano maggiormente risentito degli squilibri causati dalla guerra. Il nuovo anno scolastico 1945-46 ebbe inizio il 3 settembre per le scuole elementari, che raggiungevano un totale complessivo di 3.809 alunni e 244 insegnanti, il 10 ottobre per quelle medie, con 1.914 frequentatori e 152 professori. Sono state dunque superate in un periodo relativamente breve le maggiori difficoltà di carattere tecnico, grazie alla cosciente collaborazione di insegnanti e direttori, guidati dalla Sezione competente. I sacrifici non sono stati indifferenti, ma si è riuscito imprimere al funzionamento della scuola un ritmo di relativa normalità. Ma non erano solo queste le difficoltè dinanzi a cui si sono trovate le autorità popolari. La rieducazione morale e culturale di una gioventù cresciuti in un clima fascista comporta una creazione del tutto nuova, sin dalle

Il 7 aprile il Comitato esecutivo dell'UIIF lanciava un appello agli italiani dell'Istria (doc. nro 59a) per la raccolta dei mezzi onde contribire al rinnovamento culturale (vedi doc. nri 59b—59f).

« L'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, come organizzazione politica delle masse italiane della nostra Regione doveva quindi proporsi come uno dei compiti principali quello di attivizzare tutti i connazionali per lo sviluppo della cultura italiana. Vi sono degli italiani, e specialmente negli intellettuali, che pensano sia questa un'opera vana. Staccati dall'ambiente più vasto della cultura nazionale, dicono essi, non c'è per noi possibilità di vita culturale: la nostra cultura e con ciò la nostra vita nazionale di cui la cultura è il fondamento, è costretta a isterilirsi e a morire. Non è difficile vedere come un tale atteggiamento nasca da un'abitudine alla passività e all'inerzia, proprio di coloro che non sentono la cultura come un'attività vitale che nasce dall'intimo dell'animo di un individuo e di un popolo, ma soltanto come un morto bagaglio di nozioni. *Se la cultura italiana della nostra regione, se la nostra vita nazionale languirà e morirà, la colpa sarà soltanto di noi italiani, e soprattutto di quelli tra noi che della cultura fanno una professione, ché non avremo saputo dare impulso e sviluppo a questa attività essenziale alla vita di un popolo.*

Ma questo non avverrà! La morte della cultura e della vita nazionale italiana nella nostra regione significherebbe l'abbandono delle masse lavoratrici italiane nella ingoranza e nella miseria spirituale. E il popolo lavoratore non vuole morire; come ha saputo lottare con le armi in pugno per liberarsi da un regime di oppressione e conquistarsi il proprio potere, così ha già posto le basi per lo sviluppo della propria cultura. Esso ha capito che in questo, come in tutti gli altri campi

---

basi. I quadri degli insegnanti, i libri di testo, i programmi sono i cardini di questa creazione. Sostituire alla mentalità vecchia, inquinata dal fascismo che nella classe intellettuale ha particolarmente attecchito, il sano spirito democratico, non è cosa realizzabile nel corso di pochi mesi, né comporta difficoltà irrilevante. Data l'impossibilità di disporre di libri di testo epurati sono state costituite delle commissioni, composte dai referenti scolastici e dagli insegnanti più addatti e più maturi con il compito di elaborare nel minor tempo possibile un complesso di racconti a carattere letterario, istruttivo e scientifico, tali da supplire provvisoriamente ai testi mancati. Le difficoltà maggiori per l'elaborazione di nuovi programmi sono strettamente legate alla suaccennata inadeguatezza dei quadni. Le relazioni tra la scuola e la famiglia sono state riallacciate con riunioni quindicinali, a cui partecipano fimiliari e insegnanti. Esse hanno lo scopo di creare piena armonia tra l'educazione scolastica e familiare e far sì che in un clima di collaborazione più stretta si possano raggiungere i migliori risultati nella risoluzione dell'importante problema dell'educazione dei giovani. Un nuovo spirito prevade le nostre istituzioni scolastiche. Esso è rilevato pure da due altri fattori fondamentali: l'apertura di scuole croate elementari e medie, e la facilitazione negli studi alle masse popolari. Funzionano attualmente a Fiume 7 scuole elementari croate frequentate da 545 alunni con 19 insegnanti, ed un ginnasio croato con 232 alunni e 15 professori. Finalmente anche la popolazione croata gode di quello che è uno dei più elementari principi democratici: poter parlare e conoscere la propria lingua. Un internato dà agli alunni poveri del circondario la possibilità di continuare gli studi; presentemente esso conta 79 alunni. L'insegnamento della lingua croata nelle scuole medie, obbligatorio in tuute, eccettuato il liceo classico, e facoltativo al nautico, contribuirà a rafforzare nella pratica quella collaborazione fraterna che è indispensabile tra due popoli che devono lavorare spalla a spalla non solo per la ricostruzione della loro città, ma bensì per l'edificazione di una nuova vita«.

bisognava fare da sé ed ha creato i primi nuclei, organizzativi per questa attività, i primi Circoli di cultura italiana. »[84]

Nella riunione del 2 giugno 1946 dell'UIIF, con l'elezione di un comitato provvisorio, un gruppo di italiani di Fiume gettava le basi per la costituzione del primo sodalizio italiano di questo genere. « Era questa un'iniziativa di cui si sentiva bisogno a Fiume, non per difendere la cultura e la vita nazionale degli italiani che da nessuno è minacciata, anzi viene in tutti i modi favorita ed aiutata nel suo sviluppo delle autorità popolari, ma per creare una forma di organizzazione che servisse all'elevazione culturale delle masse lavoratrici italiane della nostra città e portasse anche nel campo della cultura italiana quel rinnovamento che nelle istituzioni politiche e sociali è già in atto [...].

Si è costituita la sede del Circolo nei locali di Palazzo Modello che attualmente sono in corso di assestamento coi fondi che il Comitato Cittadino dell'UAIS ha messo a disposizione del Circolo a questo scopo. In essa si è trasportata la biblioteca popolare "Dante Alighieri" che è stata posta sotto il patronato del Circolo di Cultura Italiano e che fra breve riprenderà a funzionare nella nuova sede, sia per il prestito che per la lettura dei libri; essa verrà aggiornata e arricchita di nuovi libri e riviste. È prevista poi la creazione di un Centro didattico che dovrà dare il suo aiuto alla scuola italiana promuovendo lo studio dei problemi che ad essa si riferiscono e la compilazione di libri di testo per le scuole. Sono inoltre in progetto conferenze, di cui alcune sono già state fatte nelle varie case di cultura cittadine, corsi di lezioni, trattenimenti artistici e musicali ecc.

Lo Statuto del Circolo non può essere ancora definito in tutti i suoi particolari in quanto esso dovrà essere stabilito in relazione a quello dell'istituendo Centro di cultura che coordinerà tutte le manifestazioni culturali della nostra città, sia italiane che croate. Tuttavia il Comitato provvisorio ne ha fissati i punti fondamentali. Alla base di esso sta il principio che l'attività del Circolo non deve limitarsi ai soliti aderenti, ma deve essere aperta a tutti coloro che si interessano allo sviluppo della cultura italiana e che di essa hanno bisogno.

L'organizzazione del Circolo non si baserà quindi su un numero limitato di soci, ma i suoi aderenti avranno la sola funzione di sostenitori per offrire ad esso con un contributo mensile minimo, quel reddito finanziario costante che possa servire di base alla sua attività ... »[85]

La sua attività andò crescendo e l'esempio di Fiume[86] fu pertanto imitato negli anni successivi dalle altre località istriane abitate da po-

84. Vedi doc. nro. 66.
85. LA VOCE DEL POPOLO, 2 agosto 1946.
86. Poiché questo primo esperimento rappresentò il »modello« sul quale poi si costituirono gli altri CIC della regione, riportiamo in questa nota alcuni tra i più significativi articoli apparsi su LA VOCE DEL POPOLO dal 4 agosto 1946 al 26 gennaio 1947, quasi vigilia della convocazione della II conferenza Plenaria dell'UIIF.
È STATO ELETTO IL COMITATO DIRETTIVO.
Ieri sera con un largo concorso da parte degli Italiani di Fiume ha avuto luogo l'elezione del Comitato Direttivo del Circolo di Cultura Italiana. La riunione è stata aperta dal compagno D'Augusta che ha espresso il compiacimento, a nome del Comitato provvisorio,

per la grande affluenza dei cittadini alle elezioni ed ha formulato il seguente ordine del giorno:

1) Relazione — 2) Discussione — 3) Elezione del comitato direttivo. Quindi il comp. prof. Schackerl ha rilevato come il Circolo di cultura italiana di Fiume, costituitosi nella riunione del 2 giugno, faccia parte di un movimento più vasto per la formazione dei circoli di cultura italiana in tutte le cittadine dell'Istria in cui abitano italiani. I circoli sono promossi dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume che, come ha riunito e mobilitato le masse italiane della nostra regione nella lotta antifascista, così continua ora in pace la sua opera di rinnovamento morale delle masse italiane promuovendo lo sviluppo della cultura italiana. I compiti assegnati al Comitato provvisorio nella riunione di massa del 2 giugno erano: 1) elaborazione del programma e dello statuto del circolo; 2) creazione di una base materiale all'attività del circolo mediante la costituzione di una sede e di una biblioteca.

Il programma elaborato dal Comitato provvisorio ha come scopo dell'attività del Circolo di cultura italiana l'elevazione culturale del popolo lavoratore di nazionalità italiana nella nostra città, il rinnovamento della cultura italiana in modo di renderla più viva ed adeguata agli interessi e ai bisogni delle masse popolari e la creazione di attivi scambi culturali italo-slavi.

Programmi per il futuro. Per svolgere questa attività il Circolo si servirà di: a) conferenze, corsi di lezioni, circoli per libere discussioni su argomenti di cultura generale, sociale, professionale, ecc.; b) adunanze, riunioni sociali; c) istituzione di una biblioteca italiana; d) aiuto al centro di cultura di Fiume per tutto ciò che riguarda l'attività culturale italiana; e) trattenimenti musicali ed artistici; f) costituzione di un centro di studi didattici riguardanti la scuola italiana che ha inoltre il compito di curare le edizioni di libri di testo per la scuola italiana; g) e di pubblicazioni varie di carattere culturale e scientifico. I mezzi materiali o finanziari per svolgere quest'attività saranno tratti in primo luogo dall'appoggio che il potere popolare fornirà a questa iniziativa come a tutelare altre iniziative che hanno lo scopo di promuovere la cultura popolare. Dato che le spese da sostenere specialmente nella prima fase di organizzazione saranno ingenti, e siccome far ricorso al contributo minimo di coloro che vorranno dare la loro adesione a questa iniziativa. Il principio fondamentale sarà però quello che l'attività del circolo dovrà essere aperta a tutti coloro che hanno bisogno, cosicché la funzione degli aderenti sarà l'economia del nostro paese è ancora in fase di ricostruzione e di assestamento, si dovrà quella di semplici sostenitori. L'elezione del comitato direttivo verrà fatta da tutti coloro che s'interessano all'attività del circolo e che parteciperanno alla riunione di massa indetta all'uopo.

Attività svolta. Il comitato provvisorio ha posto già le prime basi per l'attività del circolo, costituendo la sua sede al Palazzo Modello in uno degli ambienti più decorosi della città e ponendo sotto il suo patrimonio la biblioteca popolare « Dante Alighieri » che fra breve sarà aperta al pubblico nella nuova sede e verrà aggiornata ed arricchita con nuove pubblicazioni. Per la sistemazione della sede, che è in corso di assestamento e verrà inaugurata verso la metà di settembre, il Comitato cittadino dell'UAIS ha messo a disposizione i fondi necessari. Nei lavori di organizzazione che in questo primo periodo sono stati molto faticosi hanno prodigato la loro opera specialmente i compagni Orlandini, Percovich e D'Avolio. Si sono avuti tutti gli aiuti dalle autorità popolari ed in ciò è stato prezioso in particolar modo l'interessamento del compagno Boscarol. Un particolare ringraziamento va anche alla direzione dei cantieri e della R. O. M. S. A. che ha offerto il suo aiuto per il trasporto dei mobili necessari all'arredamento della sede. Il Circolo ha già iniziato la sua attività mediante l'organizzazione di conferenze che si sono tenute nelle case di cultura dei rioni cittadini e ha iniziato l'organizzazione del centro di studi didattici. Il prof. Schacherl ha concluso la sua relazione spiegando il carattere e la funzione del circolo di cultura italiana.

Il Comitato direttivo. Poi il dott. Turato, del Comitato direttivo della Narodna Čitaonica ha espresso a nome del popolo croato di Fiume la simpatia colla quale i fratelli croati seguono questa nuova iniziativa culturale italiana e ha portato il suo augurio per lo sviluppo dell'attività del circolo. È seguita poi la discussione e l'elezione del Comitato direttivo del Circolo. Nel corso della discussione il comp. Casassa ha parlato del dovere degli intellettuali italiani viventi a Fiume di tenere il loro posto di lavoro per lo sviluppo della cultura italiana e l'educazione delle masse popolari. Alle sue parole si è associato il comp. Moresco, il quale ha fatto notare che il tempo in cui la cultura era monopolio di una stretta cerchia privileggiata è finito, "è tempo — egli ha aggiunto — di portare la cultura, l'arte e la scienza al popolo". Dallo scrutinio sono risultati eletti i seguenti membri del comitato direttivo: Presidente, prof. Arminio Schacherl, vice-presidente Giuseppe Percovich, segretarii Leopoldo Boscarol e prof. Eros Sequi; cassiere Gina Scrobogna; membri: Mariano Orlandini, Luigi d'Avolio, Riccardo Moresco, prof. Franco La Scala. » (LA VOCE DEL POPOLO, 4 agosto 1946).

« Imminente inaugurazione della sede del Circolo Italiano di Cultura

Il Circolo italiano di cultura, fondato a Fiume il 2 giugno c. a. ha come scopo l'eleva-

zione culturale del popolo di nazionalità italiana della nostra città, il rinnovamento della cultura italiana in modo da renderla adeguata agli interessi ed i bisogni delle masse popolari e la creazione di attivi scambi culturali italo-iugoslavi. Il 2 giugno veniva formato un Comitato provvisorio con lo scopo di elaborare nelle linee generali il programma del Circolo e di costituire la sua sede e la sua biblioteca. I locali del Circolo vennero installati nel Palazzo Modello in via delle Pile.

Il 3 agosto con un largo concorso da parte degli italiani di Fiume venne tenuta una riunione di massa nella quale si eleggeva il nuovo Comitato direttivo del Circolo. Sebbene il Circolo italiano di cultura avesse iniziato già nel mese di agosto la sua attività con conferenze ed altre manifestazioni non si è potuto procedere all'inaugurazione della sua sede né iniziare un'attività regolare dato che i locali avevano bisogno di riparazioni ed arredamento e necessitava sistemare la biblioteca popolare DANTE ALIGHIERI, trasferita nella sede del Circolo. Le ingenti spese sostenute per l'esecuzione di tutti questi lavori si sono potute coprire grazie ai fondi messi a disposizione dalla Unione Antifascista Italo-Slava. Oggi la sede del Circolo italiano di cultura si presenta accogliente e decorosa. Essa dispone di numerose sale modernamente arredate, di una biblioteca fornita di molte migliaia di volumi la quale però deve essere ancora aggiornata e provveduta delle principali riviste italiane e dei libri italiani usciti in questi ultimi tempi e che necessitano maggiormente alla cultura del popolo. La sala maggiore è stata arredata con gusto e si presenta molto adatta per l'audizione di concerti per il quale scopo dispone di un pianoforte. Si ha ancora una sala di gioco, la segreteria del Circolo mentre gli altri locali ancora inservibili verranno ultimati con lo sviluppo dell'attività dello stesso. Lunedì 11 corr. il Circolo italiano di cultura inaugurerà la sua sede con una serata musicale ed artistica alla quale parteciperanno i migliori artisti del Teatro del Popolo che la direzione ha gentilmente concesso per questa occasione. Avrà così inizio l'attività regolare del nostro Circolo di cultura la cui biblioteca verrà aperta per la lettura in sede e per il prestito di libri ai sostenitori del Circolo. » (LA VOCE POPOLO, 7 novembre 1946).

« **Si è aperto ieri il Circolo Italiano di Cultura.**
Un grande numero di cittadini, rappresentanti tutte le categorie di lavoratori, si è riunito ieri sera nella sede dell'inaugurando Circolo italiano di cultura, la cui cerimonia di apertura ha avuto carattere di particolare solennità. Il compagno prof. Arminio Schacherl, presidente del Circolo, ha avuto brevi parole di saluto e di ringraziamento ai presenti. Quindi il compagno prof. Marras ha preso la parola per illustrare il carattere e le finalità del Circolo italiano di cultura. Egli ha iniziato rilevando come, se fossero presenti a questa manifestazione coloro che predicano l'impossibilità di un libero sviluppo della cultura italiana in terra jugoslava, avrebbero qui la più solenne delle smentite. Il potere popolare, invece, si interessa e si preoccupa di dare a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro nazionalità, ogni possibilità di progredire in tutti i campi del sapere umano. Ed è perciò che oggi, in queste sale dove una volta si riuniva la borghesia mondana, si riuniscono i lavoratori del braccio e dell'intelletto, ansiosi di arricchirsi di nuovo sapere. Così anche agli italiani della nostra città è garantita la piena libertà di aumentare ed arricchire il loro patrimonio culturale nazionale. In quest'opera però non ci rivolgeremo a quella pseudo cultura, tronfia a presuntuosa che nega ogni ricchezza di pensiero al di fuori dei confini nazionali e, inorgoglita di se stessa, disprezza gli altri popoli considerandoli alla stregua di barbari. Trarremo invece ispirazione dalla parte positiva della nostra cultura, rappresentata da una vasta schiera di geni nei secoli passati: e in pari tempo ci collegheremo strettamente a quella nuova cultura e a quella nuova civiltà scaturite dalla grande Rivoluzione di Ottobre e, per quanto riguarda la Jugoslavia, dal 27 marzo 1941. In tal modo compiremo veramente la funzione di anello di congiunzione fra il mondo slavo e quello latino. Una fondamentale caratteristica della nostra nuova cultura, e quindi anche di questo nuovo Circolo — ha continuato il compagno Marras — è costituita dal fatto che essa vive per il popolo ed ha valore in quanto è patrimonio di tutto il popolo. Dev'essere questo il filo conduttore della nostra azione, particolarmente oggi che le masse popolari, dopo avere nella lotta abbattuto i loro oppressori, sentono profonda l'esigenza di aumentare il campo della propria conoscenza per poter essere sempre più padrone del proprio destino in tutti i campi della nostra nuova vita.

La nostra cultura avrà, oltre a questo compito, anche quello di servire come mezzo di affratellamento di tutti i popoli. Ma per compiere appieno questa sua missione, è necessario che la nostra cultura si colleghi in primo luogo, e quanto più strettamente, a quella del popolo croato che assieme a noi vive ed assieme a noi costruisce giorno per giorno il comune avvenire. Soltanto in questo modo creeremo le premesse di un felice sviluppo della nostra cultura nazionale e le apriremo la via a quelli che sono i suoi compiti futuri. Dopo il discorso del compagno prof. Marras, vivamente applaudito, ha avuto inizio un programma artistico al quale hanno dato la loro collaborazione noti artisti del nostro Teatro del Popolo. Il basso Sciaqui ha cantato **Il lacerato spirito** dal **Simon Boccanegra** e **Suore che riposate** dall'opera **Roberto il diavolo.** Ada Negrett

ha declamato l'immortale episodio di Paolo e Francesca dal canto quinto dell'inferno, mentre il tenore Manoševski ha eseguito, accompagnato al pianoforte dal maestro Papandopulo, due canzoni popolari russe. A chiusura della prima parte, il violinista Carlo La Spina, già noto nella nostra città per le sue precedenti esibizioni, ha suonato con rara maestria il **Canto d'amore** di Suck e la **Ridda dei folletti** di Bazzin, che gli ha valso l'entusiastico applauso del pubblico. In apertura della seconda parte, la compagna Gianna Depoli ha declamato il secondo e terzo canto della **Biografia del compagno Tito.** Quindi il maestro Papandopulo ha eseguito al pianoforte due sue composizioni: **Pifferai** e **Mulino.** In chiusura il soprano Jana Puleva ha interpretato due brani lirici: **L'altra notte in fondo al mare** dal Mefistofele e **La mamma morta** dall'Andrea Chènier. Il compagno prof. Schacherl ha quindi chiuso la cerimonia invitando i presenti a dare tutti la massima collaborazione ed il massimo contributo all'attività del Circolo Italiano di Cultura, destinato a svolgere a Fiume un ruolo della massima importanza per le masse italiane. Prima dell'inizio e durante l'intervallo, le canzoni della lotta di liberazione sono state cantate da presenti, fra i quali numerosi erano gli operai. Una delegazione di Pola ha voluto presenziare in nome degli italiani della città all'inaugurazione di questo Circolo. Gli operai dello stabilimento **Torpedo** hanno inviato in dono tre scacchiere complete dei pezzi e numerosi porta-ceneri accompagnando l'offerta con una simpatica lettera di augurio per il futuro lavoro del Circolo. » (LA VOCE DEL POPOLO, 12 - XI - 1946).

« Il Circolo italiano di cultura riorganizza la sua attività
Il Circolo Italiano di Cultura, fondato nel giugno scorso allo scopo di costituire un centro di coordinazione, destinato a dare impulso a tutta l'attività culturale in lingua italiana nella nostra città grazie all'aiuto del potere popolare ha potuto stabilire e sistemare decorosamente la sua sede in uno degli ambienti migliori della città. L'inaugurazione della sede, avvenuta nello scorso novembre, ha richiamato l'interesse di tutti gli italiani di Fiume. In questa occasione si è visto come le masse italiane di Fiume si aspettino da questa istituzione un reale contributo all'elevazione della vita culturale italiana nella nostra città. Ma dal giorno dell'inaugurazione l'attività del Circolo è stata minima: un concerto, una conferenza, qualche partita a scacchi. Una reale attività ha avuto soltanto la biblioteca, aperta liberamente al pubblico per il prestito dei libri, la quale ha visto quasi quintuplicato il numero dei libri dati mensilmente in lettura. In complesso, però, il Circolo non è stato un centro direttivo di vita culturale, non ha attirato le larghe masse nel campo della sua attività. L'attività culturale in lingua italiana si è svolta fin-ora nelle Case di cultura rionali senza la coordinazione e l'aiuto che può venire solo da un centro direttivo che raccolga e unisca tutti coloro che vogliono porre la loro esperienza in una opera di diffusione e di elevazione della cultura. Perciò abbiamo assistito a un lodevole ma molto spesso sterile fiorire di iniziative di singoli e di gruppi. Basta pensare, per citare un esempio, all'attività dei gruppi filodrammatici italiani, che avrebbe bisogno d'una guida e di una direzione. Se il Circolo italiano di cultura ha finora mancato a questa sua essenziale funzione d'unione di tutte le forze che lavorano nel campo della cultura italiana, ciò è dovuto soprattutto ad un errore d'organizzazione; il comitato direttivo era troppo ristretto per poter svolgere in modo soddisfacente la sua attività e gli mancava il contatto colle Case di cultura rionali ed attraverso ad esse colle organizzazioni di massa. Si impone perciò una riorganizzazione di tutta la attività del Circolo; occorre che ad essa partecipi un maggior numero di persone, che essa mantenga il contatto con tutte le organizzazioni culturali della città che svolgono la loro attività in lingua italiana, che ne costituisca il centro propulsore e coordinatore. Perciò stasera, alle ore 19, nella sede del Circolo, in via delle Pile, 2 (Palazzo Modello), si terrà una riunione, alla quale sono invitati tutti gli italiani di Fiume. Si esamineranno i problemi connessi all'attività del Circolo e sarà discusso il programma dell'attività futura e il progetto di Statuto elaborato dal Comitato direttivo. Il Comitato darà le sue dimissioni e verrà eletto un Consiglio che dovrà fondare il lavoro sulla più larga base di massa. » (LA VOCE DEL POPOLO, 17 gennaio 1974.)

« Estendere tra le masse l'attività del Circolo italiano di cultura
Venerdì sera, con l'intervento di un gran numero di italiani, si è proceduto alla riorganizzazione della direzione del Circolo Italiano di Cultura di Fiume. Eletta la presidenza del lavoro il compagno Boscarol, segretario del Circolo, è stato invitato a fare la relazione dell'attività svolta finora. Egli ha messo in evidenza i successi e le difficoltà a cui è andata incontro l'attività del comitato direttivo ed ha mostrato la necessità di allargare l'attività del circolo in modo da farlo divenire un centro di coordinamento e di direzione di tutta l'attività culturale italiana nella nostra città. Ha proposto perciò la formazione di un consiglio molto largo formato dai rappresentanti proposti dai quattro rioni cittadini, dai Sindacati unici e dall'UGARG, come il miglior mezzo per dare una salda direzione all'attività del Circolo e permettergli di estendere la sua azione culturale fra le masse. Ma il problema di abbracciare le più larghe masse popolari di lingua italiana con l'attività del Circolo è solo un problema di organizzazione. "Qui, egli ha detto, entra in scena la questione politica, questione che è strettamente legata al progresso del nostro Circolo e che determina la misura dell'impegno del popolo per elevare la propria cultura. Non si può concepire il potere popolare senza un'elevazione popolare anche

nel campo della cultura, non si può concepire una unità d'azione anche in questo campo. Trascurando l'unione e la fratellanza che è la base indispensabile del nostro progresso, del nostro benessere e della nostra felicità. Ma l'unione e la fratellanza che danno la possibilità ai popoli di essere liberi, di lavorare e di elevarsi culturamente, non sono gradite dai reazionari, dai resti fascisti, dagli elementi antipopolari. Non sono gradite da queste canaglie perché l'unione e la fratellanza hanno eliminato lo sciovinismo e la discordia, che erano condizioni indispensabili per dominare e sfruttare il popolo lavoratore. Oggi, mentre siamo alla vigilia dell'annessione alla Jugoslavia, mentre tutto il popolo è intento alla ricostruzione, la reazione internazionale, in collaborazione con i reazionari locali, espurga il suo fiele in una campagna di menzogne e tenta di spezzare l'unità e la fratellanza fra il popolo. Questi elementi antipopolari, questi nemici del popolo, e certuni anche nel nome di Dio, fanno tutti gli sforzi per convincere gli italiani ad abbandonare la propria terra e trasferirsi in Italia. In questo modo la reazione tenta di indebolire l'unità e la fratellanza tra italiani e croati, tenta di eliminare il più possibile da queste terre le minoranze italiane, per creare tra Jugoslavia e Italia un netto distacco che esclude ogni possibilità di contatto fra i popoli liberi della Jugoslavia, e in particolare le minoranze italiane e le forze democratiche della penisola italiana. La reazione mette in giro voci che non vi sarà libertà nazionale, che tutti i bambini dopo i sei anni verranno deportati in Russia, che qui non c'é libertà, che la chiesa è perseguitata, che non vi saranno più scuole italiane, ecc. Cosa diceva la reazione un anno fa? che Zanella arrivava ogni notte e ripartiva alla mattina, che Fiume non sarebbe mai appartenuta, mai alla Jugoslavia, che gli anglo-americani dovevano occupare giorno per giorno l'Istria e Fiume, che soltanto il capitale straniero può mettere in piedi la città e il porto, che sicuramente la Regione Giulia sarà uno stato indipendente, che il popolo non è capace di governarsi da sé, ed altre amenità, come di recente, che il dott. Finderle era scappato da Fiume con 50 milioni di lire. Tutto ciò, compagni, è stato smentito dai fatti, come verrà smentito tutto ciò che la reazione diffonde disperatamente in questi giorni in cui sente di giocare le sue ultime carte in queste terre. Come si può credere alle promesse di queste canaglie, mentre in Italia vi sono milioni di disoccupati e pane insufficiente, e buttarsi all'avventura, per poi pentirsi, per l'interesse di quelli che ci hanno sfruttato fino a ieri?

In Italia tutta l'economia è in mano dei privati, i mezzi di produzione sono in mano dei privati, mentre da noi tutto è l'opposto, tutto è nelle mani del popolo. Noi andiamo speditamente verso il socialismo mentre il popolo italiano deve ancora conquistarsi il potere. Il nostro statuto garantisce i diritti nazionali, sociali ed economici, mentre in Italia il popolo non ha neppure il diritto di protestare perché è privato di tali diritti. Di ciò si potrebbe parlare per giorni. Per valutare quello che oggi noi abbiamo, bisogna ricordare il 1941, tutta la lotta di quattro anni, quasi due anni di potere popolare, per comprendere cosa dovrà fare ancora il popolo italiano per rendersi libero. È importante che tutto il popolo conosta le macchinazioni e le menzogne della reazione, dei resti del fascismo e degli elementi antipopolari, per potersi dedicare completamente al suo lavoro ed all'elevamento della sua cultura, tanto indispensabile per il rafforzamento del potere popolare. Ecco che per abbracciare maggiormente le masse anche nel campo della cultura è necessario individuare e smascherare questi propagatori dell'odio, dello sciovinismo e della discordia, e subito denunciarli. Questi elementi sono senza onore. Guardatevi da queste canaglie dalla faccia ipocrita. Confrontare ciò che dicono con quello che fanno e scoprire certamente in loro la menzogna e la contraddizione. Per essere all'altezza del momento storico in cui viviamo, dobbiamo rinforzare l'unione e la fratellanza, elevare la nostra cultura, aiutare e rinforzare il nostro potere, e liquidare i nemici del popolo senza pietà. Se abbiamo gettato uno sguardo sulla situazione politica, non lo abbiamo fatto per allontanarci dal tema e dai problemi della nostra cultura. Ma proprio perché, non si può concepire lo sviluppo di una nostra sana e positiva cultura, se questa non si appoggia sopra una base sana e positiva; se cioè lo sviluppo della nostra cultura, non segue di pari passo lo sviluppo progressivo delle nostre realizzazioni sociali. E noi italiani di Fiume, conoscendo la realtà senza inganni, eliminando dal nostro ambiente le menzogne e l'opera dei nemici del popolo, potremo nel modo migliore accingerci a dare pieno impulso e nuova fioritura alla nostra cultura, e concretamente all'attività del nostro circolo. »

Nel corso della discussione che è seguita alla relazione del compagno Boscarol si sono passate in rassegna alcune delle principali attività che il Circolo deve svolgere e si è messo in evidenza il fatto che l'attività del Circolo è aperta a tutti e che coloro che daranno il loro contributo finanziario al Circolo per aiutarlo a sostenere le ingenti spese a cui esso deve andare incontro non costituiranno una ristretta cerchia di soci, ma soltanto dei sostenitori, e saranno tali in quanto sentiranno il dovere morale di aiutare questa istituzione che lavora nell'interesse di tutti gli italiani di Fiume.

Si è discusso inoltre il progetto di Statuto elaborato dal Comitato uscente e si è proceduto poi all'elezione del Consiglio.

La riunione si è chiusa con l'auspicio, espresso da un compagno operaio, che coloro che dovranno prendere la direzione del Circolo adempiano al loro compito con serietà e coscienza, data l'importanza che questa attività riveste per le grandi masse del popolo la-

polazione italiana. Agli inizi dell'agosto 1946 si costituiva anche il CIC ad Abbazia,[87] seguito da altri che rispondevano così ad un'azione organizzativa promossa dall'Unione.

---

voratore che essa deve elevare ad un livello più alto di coscienza sociale per renderle atte alla conquista di un avvenire migliore, » (LA VOCE DEL POPOLO, 19 gennaio 1947) « **Elezione del Comitato esecutivo del Circolo italiano di Fiume.** Si è riunito ieri sera in sede il Plenum del Circolo italiano di cultura, risultato eletto nella riunione di massa del 16 corr. Su proposta del comitato esecutivo uscente la riunione si è tenuta col seguente ordine del giorno: elezione del nuovo comitato esecutivo; varie. Il neoeletto comitato esecutivo è riuscito composto dai seguenti compagni: presidente prof. Pietro Marras, vice-presidente Giordano Sodomaco; I.o segretario Leopoldo Boscarol, II.o segretario Gabrile De Angelis, cassiere Gina Scrobogna, membri: avv. Bruno Scrobogna, Giovanni Cucera, Franco La Scala, Mario Orlandini, avv. Guido Niceforo, Tullio Fonda, Alessandro Peterin, Armando Raccanè e Dario Avancini. Inoltre il consiglio ha cooptato nel comitato esecutivo il compagno Claudio Gobbo, quale membro responsabile per la gioventù, riservandosi di cooptare un compagno il quale, in collegamento con il Consiglio Sindacale Cittadino, si occupi di portare l'attività del Circolo tra le masse operaie italiane della nostra città. A nome di tutti i componenti il nuovo comitato esecutivo, il prof. Pietro Marras ha ringraziato i compagni del consiglio per la fiducia in essi riposta ed ha promesso che il neoeletto comitato farà ogni sforzo per sviluppare ed allargare al massimo l'attività del Circolo italiano di Cultura. Si è inoltre impegnato a nome del Comitato di convocare a breve scadenza una nuova riunione del consiglio per esporre allo stesso il lavoro intrapreso. » (LA VOCE DEL POPOLO, 26 gennaio 1947).

87. Cfr. l'articolo apparso in LA VOCE DEL POPOLO dell'11 agosto 1946. « Si è tenuta recentemente ad Abbazia una riunione promossa dal locale Comitato provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Alla riunione hanno partecipato intellettuali ed operai italiani della città. Apertasi la seduta ha preso la parola il compagno Visentin, il quale ha proposto il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:
1) Rendiconto dell'operato svolto dal Comitato provvisorio — 2) Proposte e discussioni — 3) Scioglimento del Comitato in funzione — 4) Elezione del nuovo comitato — 5) Varie. Il compagno Visentin ha proseguito precisando gli scopi della riunione ed ha esposto le ragioni per cui era opportuna la formazione ad Abbazia di un circolo che riunisse attorno a sè tutti gli italiani onesti, dal momento che numerosi circoli simili sono sorti in altre città dell'Istria. Ha parlato poi il compagno Nutrizio il quale, dopo aver ringraziato i presenti per il loro intervento ed adesione, ha biasimato quelli che si sono astenuti dal prestare la loro collaborazione. Si è passati quindi all'elezione del nuovo comitato che dallo scrutigno dei voti, risultò così composto: presidente Visentin, vice presidente Nutrizio, segretario Zelco, cassiere Marini. Sono stati in seguito eletti i membri per la cultura, per la filodrammatica e per lo sport. Apertasi la discussione, il compagno presidente ha ripetuto ancora una volta che lo scopo di questo circolo è quello di promuovere lo sviluppo della lingua e della cultura italiana tra le masse lavoratrici di nazionalita italiana. Successivamente la seduta aveva termine. Al neo costituito circolo si presentano varie difficoltà che sono state prese in esame dal Comitato: 1) trovare un'adeguata sede; 2) formazione di una biblioteca; 3) costituzione di una filodrammatica. Altro problema di capitale importanza è quello dei fondi, dal momento che questi sono assolutamente necessari per iniziare la attività. Per andare incontro alle spese del Circolo il comitato ha preparato dei blocchetti per offerte volontarie e coloro che desiderano contribuire ad esso possono versare la loro quota presso la cartoleria Marini ovvero al bar Venezia. Presso la cartoleria Marini si possono anche offrire i libri per la costituenda biblioteca. Per quanto riguarda la sezione filodrammatica daremo quanto prima sul nostro giornale informazioni dettagliate. »

LA RIFORMA DELLA SCUOLA, IL TEATRO

Già nel campo scolastico si stava concludendo la prima fase del lavoro intorno ai testi scolastici ed alla riforma profonda e radicale nei contenuti e nell'organizzazione della nuova scuola italiana dell'Istria. Già da tempo anche l'UIIF stava collaborando all'elaborazione dei nuovi programmi e dei nuovi libri di testo.

Il vecchio sistema scolastico con la suddivisione tra scuola di avviamento e scuola media inferiore operava negativamente tra i ragazzi giovanissimi, per l'avvenire dei quali non si poteva fare una distinzione in base alle particolari attitudini, bensì una divisione che vedeva da un lato i ragazzi poveri destinati a lavori manuali e dall'altro i ragazzi delle classi più abbienti, destinati allo studio. Questo sistema era inconcepibile per il potere popolare.

Scopo della scuola media unica era quello di dare una cultura più approfondita e più estesa a tutti i giovani e di evitare già verso gli undici anni una suddivisione tra i ragazzi destinati a prendere una professione e quelli destinati a continuare gli studi. Perciò veniva abolita la scuola d'avviamento e l'insegnamento per gli allievi che frequentavano questa scuola diveniva uguale a quello degli studenti della scuola media. In seguito al carattere obbligatorio della nuova scuola veniva abolito l'insegnamento del latino, che rimaneva materia del liceo scientifico e del liceo classico.

La scuola media unica fu obbligatoria ed alla sua prima classe si iscrissero gli scolari che avevano finito la IV e la V elementare.

Lo studio era obbligatorio per tutti i ragazzi dai 7 ai 14 anni, ed i sette anni di studio si suddividevano in quattro classi elementari e tre classi di scuola media.[88]

88. Cfr. la situazione scolastica di Fiume per il nuovo anno scolastico 1946/47, come indicato nell'articolo de LA VOCE DEL POPOLO del 17 agosto 1946: « Una nuova scuola elementare verrà aperta a Valscurigna nella ex Casa della Provvidenza. Il primo piano della scuola di via Flavio Gioia verrà evacuato dai sinistrati e l'edificio ritornerà al suo uso normale. La scuola media unica avrà la sua sede nell'edificio scolastico di via Pacinotti; è probabile l'apertura di altre scuole nei rioni periferici. In base a quanto esposto funzioneranno quest'anno a Fiume le seguenti scuole italiane: scuole elementari di quattro classi, essendo abolita la quinta, scuola media unica, liceo scientifico, ginnasio e liceo classico. istituto

Come per l'anno scolastico precedente, anche per questo furono organizzate delle Conferenze per gli insegnanti delle scuole elementari e medie nei centri di Albona, Dignano, Rovigno ed altrove. Ad esse presero parte Eros Sequi, segretario dell'UIIF, che parlò sui compiti della cultura in generale e sui problemi della scuola italiana, in particolare. Mise in rilievo l'assoluta necessità per la scuola, come per la cultura, di svolgere la sua attività tenendosi aderente alla vita della società, per attingere lo stesso spirito vivificatore e per non restare estraneo alle sue esigenze. Non tener conto della realtà sociale sarebbe significato per la scuola e per la cultura essere destinate ad uno sterile sforzo, sarebbe significato venir meno ai propri fini. In particolare esame fu il problema dei libri di testo in corso di pubblicazione. Fu presente a questa consultazione anche Costante Zogovich, « referente del Dipartimento Cultura del C. P. Regionale ».

Tra l'altro, egli invitò « gli insegnanti e la gioventù studentesca a collaborare alla rivista mensile NOI GIOVANI, di cui si sta preparando la ripresa della pubblicazione ».[89]

Ma oltre a questa ed ad altre attività, l'UIIF dedicò cura particolare anche all'affermazione del *Teatro del Popolo* con sede a Fiume. Un

---

tecnico commerciale, istituto nautico, istituto magistrale, scuola tecnica commerciale, scuola tecnica industriale. Nell'istituto magistrale è stato abolito l'insegnamento del latino e si darà maggior sviluppo alle esecuzioni pratiche di tirocinio in modo da ridare a questa scuola il suo vero carattere. La preparazione tecnica professionale verrà fatta dopo i 14 anni. A ciò provvederanno la scuola tecnica industriale e commerciale di due anni che continueranno a funzionare come per il passato, nonché i corsi tecnici professionali che si tengono nelle fabbriche. Dato che nell'edificio semidistrutto di via dell'Istria esiste una buona attrezzatura per l'insegnamento tecnico, si prevede, in un futuro prossimo, la creazione di un istituto tecnico industriale per la formazione dei futuri dirigenti tecnici della nostra industria. » Cfr. anche i doc. nri. 69, 69a, 69b, 69c.

89. Cfr. LA VOCE DEL POPOLO del dicembre 1946. Si vedano anche i doc. nri. 70 e 71. Sulle deficienze della scuola italiana e della vita culturare degli italiani a Pisino si cfr. il seguente testo: « Poca o nulla addirittura è invece l'attività, che svolge nel campo culturale la minoranza italiana di Pisino-città. Questa rimane piuttosto passiva di fronte a tutti gli aspetti di attivizzazione delle masse nel lavoro popolare. A nulla vale l'esempio dei croati, e i mesi passano senza che si organizzi una conferenza o un giornale orale in lingua italiana. Questa mancanza di iniziativa della minoranza italiana si rileva chiaramente, ad esempio, nel particolare che alcuni professori del ginnasio italiano si sono impegnati, parecchi mesi fà, di dare qualche conferenza, ma niente si è visto ancora. Lo stesso vale per i giornali orali. È un diffetto che si rileva anche nelle scuole italiane della cittadina per quanto riguarda i giornali murali. Alla fine della settimana scorsa il ginnasio italiano era ancora sprovvisto di giornale murale, perché non erano state ricevute direttive precise. D'altra parte in questo ginnasio, al posto del giornale murale, sono stati affissi schizzi e acquarelli degli scolari più bravi. Cosa questa lodevole, senonché senza attendere direttive precise, i compagni professori di questa scuola avrebbero potuto estrinsecare la propria iniziativa in senso più vasto, cioé facendo dei giornali murali veri e propri come fanno tutte le scuole croate. Nella scuola elementare italiana un'unica classe ha il giornale murale e anche questo con un solo scritto, le altre classi ne sono sprovviste. Per quanto riguarda l'atività artistica, anche in questo campo l'iniziativa è pluttosto scarsa. Il ginnasio ha dato uno spettacolo d'arte varia nel giugno dello scorso anno. Il 4 gennaio i pionieri delle scuole elementari italiana e croata hanno presentato un programma misto, comprendente, tra i numeri buoni, la recitazione **Il fabbro.** Un altro spettacolo con programma misto, in italiano e croato, è stato organizzato dal Fronte femminile antifascista per la serata del 31 dicembre. In tutti i campi del lavoro artistico culturale all'attività intensa svolta dai croati, si contrappone questa mancanza o scarsità di iniziativa degli italiani. Nel campo dell'elevazione culturale le masse italiane e croate potranno capirsi più profondamente in questo campo esse rafforzeranno le loro unità e fratellanza e tanto più necessario e urgente quindi sopperire alle mancanze verificatesi finora. » (LA VOCE DEL POPOLO 16 gennaio 1947.)

riuscitissimo giro artistico della compagnia si era concluso in luglio, toccando Dignano, Fasana, Gallesano, Valle, Rovigno, Parenzo, Umago, Buie, Pisino, Arsia, Albona.[90] Particolarmente difficoltosa la questione della creazione del complesso stabile di prosa italiano: difatti accanto agli attori reperibili in città, ne furono fatti venire anche da Milano. L'esordio della compagnia avvenne con il *Burbero benefico*, per la regia di Tullio Fonda.[91]

---

90. LA VOCE DEL POPOLO del 2 ottobre 1946. Più in là è detto: « Ovunque gli artisti sono stati fatti segno a vive manifestazioni di simpatia e le opere rappresentate hanno ottenuto un fervido successo. Sono stati portati sulla scena due drammi: **L'istinto** di Kistemaekers e **Il giro del mondo** di Cesare Giulio Viola; una commedia **Lo smemorato** di Caglieri e i drammi della lotta **Postazione T 26, Il furfante di Amsterdam.** Sono state pure presentate al pubblico alcune recitazioni corali in cui sono state eseguite le poesie **Ho visto, I proletari morti.** Il decennale della morte di Massimo Gorki è solennizzato con la recitazione del **Cammino spirituale di Gorki.** Tutti gli spettacoli hanno avuto la regia di Tullio Fonda, il quale ha interpretato pure varie parti delle opere rappresentate. Tra gli attori notiamo Mirna Buncuga che è stata la protagonista di **Il giro del mondo,** Alda Grattoni che ha sostenuto la prima parte femminile dell'**Istinto,** Gianni Intravaia e Lilli Pontoni, Alfio Susmel, distintosi in **Giro del mondo,** Bruno Tardivelli, Edo Dermit, Romeo Fiorespino e Furio Maggini. La compagnia italiana di prosa del Teatro del Popolo ha compiuto opera di alto valore educativo tra la popolazione italiana dell'Istria, gran parte della quale non aveva ancora occasione di assistere a spettacoli teatrali allestiti con seri criteri artistici. E gli spettatori hanno dimostrato la loro gratitudine con le più calorose accoglienze ai rappresentanti del nostro Teatro del Popolo, al quale va dato il merito, di aver reso possibile quest'opera di divulgazione allestendo nel breve tempo trascorso dalla sua costituzione, degli spettacoli curati scrupolosamente sia dal lato interpretativo che da quello della messa in scena. Il giro artistico ha dimostrato inoltre come anche nel campo artistico la popolazione italiana della nostra regione nella nuova Jugoslavia democratica, non solo ha delle possibilità di sviluppo, ma inche di un appoggio largo e fattivo. Tra qualche giorno, la compagnia italiana del Teatro del Popolo, in attesa del prossimo ampliamento dei suoi quadri, che verrà effettuato con rigorosa scelta di nuovi elementi, si produrrà dinanzi al pubblico di Fiume interpretando i due drammi **L'istinto e Il giro del mondo** che tanto successo hanno ottenuto nel recente giro artistico in varie località dell'Istria, che sarà compiuto da membri croati del Teatro del Popolo, per iniziativa della nostra organizzazione sindacale. »

91. « Ché il burbero benefico, nell'interpretazione del Permutti, buona del resto, più benefico che burbero, è l'unico vero uomo tra tanti fantasmi vuoti. Goldoni ci ha messo la nota umana, al di là dell'artificiale e del convenzionale, l'ha messa nella giusta ribellione del burbero alla vanità e artificiosità. nell'umanità di Angelica (Alda Grattoni), di Martuccia (Gianna Depoli). Bisognava farlo intravedere quest'umano forse un pò più. Per la neo--compagnia è stato il varo, e non se l'è cavata male nel complesso. Bisogna riconoscere che non è stata cosa da poco, data la sua giovanezza, portare in scena con tanta serietà di intenti un lavoro di non irrilevanti esigenze. La forse eccessiva meticolosità. risposta nell'allestimento. è affiorata in qualche momento a danno della vivezza dell'interpretazione.» (LA VOCE DEL POPOLO, 27 novembre 1946.)

CONCLUSIONE

Si concludeva, in tal modo, un periodo di attività di 20 mesi dell'UIIF: il 2 febbraio 1947 veniva convocata a Parenzo la II Conferenza Plenaria alla quale il Comitato esecutivo ed il Consiglio presentarono le dimissioni, sì da permettere nuove elezioni che dessero vita ad un organismo perfettamente rispondente ai nuovi compiti. Furono presentate una relazione sul lavoro svolto, una sulla situazione politica ed un documento sui compiti dell'Unione e degli attivisti per lo sviluppo culturale della « minoranza nazionale italiana ».

Oggi, a distanza di 28 anni, non può sfuggire all'occhio dell'osservatore il ruolo importantissimo, insostituibile svolto dall'organizzazione degli italiani della Jugoslavia. Con la conclusione della guerra, essa conobbe un periodo di ascesa e di affermazione, soprattutto dopo la I Conferenza di Pola (3 giugno 1945); la costituzione dell'UAIS mise in certo qual modo nell'ombra l'Unione degli Italiani, togliendole parte del suo ruolo; così la seconda metà del 1946 fu impiegata a studiare nuove forme organizzative, nuovi contenuti e metodi più confacenti a popolarizzare l'ente e la sua politica culturale e sociale protesa al rafforzamento della fratellanza tra le genti della penisola istriana. A questa necessità si ispirerà appunto il contenuto della II Conferenza plenaria di Parenzo, ed a quegli ideali l'UIIF ha tenuto fede da allora, sempre.

DOCUMENTI

Nota: I testi dei documenti che qui pubblichiamo, vengono presentati senza apportare alcuna modifica agli originali.

A partire da questo numero dei QUADERNI, pubblicheremo in appendice ai DOCUMENTI DELL'UIIF quelli dei periodi precedenti, venuti alla luce più tardi, talvolta anche grazie alla segnalazione o alla collaborazione di altre persone.

Abbreviazioni:

CPC = Comitato Popolare Cittadino
CRS = Centro di ricerche storiche
FUP(L) = Fronte Unico Popolare (di Liberazione)
LPL = Lotta Popolare di Liberazione
MCR = Museo Civico di Rovigno
OF = Osvobodilna Fronta (Fronte di Liberazione della Slovenia)
PCC = Partito Comunista Croato
UAIS = Unione Antifascista Italo-Slava
UIIF = Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

doc. nro 1

5 - V - 45.

Cari compagni

Vi prego di prendere in considerazione il compagno Marini Cesare (Dodi) *nome cospirativo* RS. È un buon elemento, e capace per far dei articoli per la Voce del Popolo.

Nota: il documento è di proprietà del CRS di Rovigno.

doc. nro 2

DICHIARAZIONE

Con la presente si dichiara che il compagno Belci Francesco fu Antonio nato a Dignano il 12 aprile 1899 ivi residente al civico n° 1071 di Via Merceria, fa parte del Comitato Popolare di Liberazione di Dignano ed è Presidente del C.P.L. suddetto.

Questa dichiarazione gli serve per poter transitare con bicicletta od altro mezzo ed anche quale lasciapassare per l'entrata e l'uscita dalla città di Pola, allo scopo di dare impulso ed attuazione alla Nostra LOTTA.—
Dignano, 11 maggio 1945

Il Comitato Distrettuale

POTVRDA

Potvrdjuje se da je drug Belci Francesco fu Antonio, rodjen u Vodnjanu dne 12/4-1899, ovdie nastanjen pod gradskim brojem 1071 clan N.O.O. mjesta Vodnjan i procelnik Predsjednik N.O.O. Mjesta Vodnjan.—

Ova potvrda služi mu kao dozvola za slobodno kretanje dvokolicom ili drugim sredstvom odosno kao dosvola za ulaz u grad Pûlu i za Povratak u svrhu napredovanja i realizacije nase N.O.B.
Vodnjan, dne 11/5-1945

Nota: la xerocopia del documento è di proprietà del CRS di Rovigno.
Belci Francesco fu noto attivista delle organizzazioni socio-politiche di Dignano e dell'UIIF.
Testo dei due timbri a piede dei due testi (italiano e croato): COMIT. CITT. L. P. DIGNANO (stella rossa nel centro); KOTARSKI NOO TAJNIŠTVO VODNJAN (stella rossa nel centro). Il foglio è firmato dal segretario: TAJNIK UČKAR MICI (vedi facsimile, in appendice).

doc. nro 2a

Abbà
Plenum

Dorigo (?)

M. K. Trieste
Casa del Popolo III piano stanza 172 — *ex Casa del fascio* vicino *p.* Borsa

---

Commissione per stampa opuscoli it. con Trieste

Storia P. C. B. (Bolscevico)

Il sistema sovietico
I fondamenti del leninismo
Quanti esemplari.
Unione it. — anche a Trieste.
Rilascio mobilitati inferiori a 18 anni
tra 910. 27
Visinada comit. croato collaboraz.
comit. it. competenza
Maricic *Mercede* impiegato
3. V. liberaz.
5. V. mobilitaz. immediata lavoratori campagna
Sponza — disertori da mobilizzazione
Bandiere — Franzolin Arturo

Circolari in croato
Orsera — Arresto ex-Podestà
Fonda Mario

Cittanova — sfollati

Rovigno — Barche pescatori — Muggia.

Albona — rialzo prezzo pane — Coretti
Rovigno — C.P.C. — Militari — Rovigno
Fiorentin — Italiani oltre Isonzo nell'Unione
Della Bernardina — Valle con Rovigno
Sergio P. (o B.?) — Unione Italiani gruppo politico — o organizzazione massa nel F.U.
Buratto — Traffico Trieste — litorale.
Sergio Segio — Comportamento antifascisti italiani contro fascisti italiani da giudicare

---

Chiurco Giordano — fascisti a casa ricchi — Rovigno.

Abbazia — Laurana — Rafforzamento U. Italiani — propaganda in italiano — Venanzi

---

Crismani — Scritte bilingui

Relazione De Simone
Stell — Accesso alle Facoltà di Trieste
Ersilia —
Buratto — Corsi agrari
Manzin — Materiale scolastico
Buratto — Creazione case cultura in località italiane.
Demarchi — Corsi di croato

Cesco — Corsi croato nelle scuole italiane.

Bertoldi — Esoneri studenti.

Venanzi — Costituzione teatro centrale italiano

Buratto — Corsi serali avviamento

Privileggio — Esame direttive ZAVNOH
Buratto — elevamento pescatori —

Manzin — Nei libri per bambini: gesta del batt. « Budicin »

Gioia La neve

Mauro — Parità fra uomini e donne — chiarimenti

Gian
Saen (?) — Commissione giovani per i paesi —
Butera — Corsi cultura politica per gioventù
Buratto — Mezzi comunicazione per giovani Rovigno.
Bronzin — Aiuto Unione Italiani per la gioventù —
Chiurco — Mobilitazione —
Manzin — Circoli giovanili comunisti in Istria.

(Prosegue II colonna)

Buratto — Costituzione P.C. a Rovigno.
Della Bernardina — Corsi rieducazione giovanissimi

(Battelli — Giornale per i giovani —)

Nota: Si tratta di appunti da una consultazione immediatamente successiva alla liberazione, o quasi. Molti problemi acuti. (Vi è anche un'annotazione per visita al Comitato cittadino del partito di Trieste).
L'appunto su Dorigo precede il resto e si riferisce a una visita che E. Sequi fece a Dorigo in compagnia di Segio (?) tendente ad ottenere la collaborazione del vecchio socialista polese. L'autore di queste « annotazioni », non ricorda di quale riunione o consultazione si trattasse: suppone tuttavia trattarsi di uno tra i primissimi incontri avuti con gli attivisti italiani di tutta la regione, già nel mese di maggio 1945, nel corso del quale ognuno espose i propri problemi, perplessità e chiarimenti.

doc. nro 3

Dragi Erose,

Evo samo par riječi da ne mislite da sam Vas zaboravio. Htio sam ti se duže javiti, ali Vladi se evo žuri na vlak. Moguće dođem dole u vezi sa dolaskom savezničke delegacije pa ćemo se opet duže porazgovarati.

Kako mi živite? Kako tvoji? Što radi Fiorela i Paolo? Jeli se Andrea smirio i ukopčao u rad.

Mislim da ste dobili moj članak Stefana Mitrovića »O načelnim primjedbama po pitanju Trsta« u kojem je razvijen principjelan stav naše partije u odnosu na stav K.P.I.

Šta ti se čini o tome. Redovito čitam vašu štampu. Ima dobrih stvari, samo mislim da bi trebalo više stvari iz Julijske Krajine, a naročito iz izgradnje. Ja ću vam ovdje nabaviti klišeje svih slika koje su izašle u »Naprijedu« pa ćete to moći izabrati. Pomalo se uvodim. ovdje u rad. Sad ću morati raditi i uredjivati »Naprijed«. Ima tu dosta posla, a i potpuno drugi problemi.

Za druga Đorđa smo se interesirali pa ćemo mislim uskoro uspjeti da ga odvedemo ovamo. Kako on? Jeli mu što bolje?

Molio bih te da mi javljaš sve slike koje imate dole o izgradniji i manifestacijama. Neke su publicirane i u novinama. To će ovdje vrlo dobro doći! Sad sam se već tu uveo pa ću nastojati da se stvori jedan plan po pitanju J. Krajine na propagandnom polju.

Pozdravi puno Slavicu. Dobio sam stvari koje mi je poslala. Javit ću joj se drugi put. Molim te da u Redakciji »Napred« šaljete stalno i *Lavoratore*.

Ovdje inače ništa naročito novog. Jedino to da su naši jučer našli 34 sanduka zlata kojeg su ustaše sakrili kod popova! Fiu phjeu.

Po pitanju Trsta, izgleda da miriše na internacionalizaciji, ali mi ćemo odlučno držati.

Pozdravi mi Zvane, Miloša, Dina, starog Scrobogna i sve ostale.

Kako drugarica Dina? Drug Barković Vam piše o tome da mu pošaljete podatke o kulturnim priredbama i radu. Moglo bi se naći zato, neki stalni dopisnik kojeg bi mi plačali.

Pozdravi drugaricu Dinu i reci da ću joj drugom prilikom pisati. Pričao mi je drug Nino Rupčić da je bio kod Vas. Doći će vam ovih dana i drug Jože Horvat da vam što pomogne po pitanju kulturnih problema.

Jeste li isplatili dugove »Talijanske Unije«?! Ili stari Šestan neće da Vam prizna.

Jesi li postao malo spretniji u pitanjima obiteljske naravi. Tko ti cijepa drva.

Javi mi se kad uhvatiš malo vremena. Još jednom pozdrav svima.

Vaš
25/V/45. Ljubo

Nota: La lettera è indirizzata ad **Eros Sequi**, e fu scritta da Ljubo Drndić, allora redattore responsabile del **Naprijed**, organo del PCC. Drndić ricopre ora la carica di ambasciatore della RSFJ nel Sudan e nel Ciad. **Andrea** è A. Casassa, uno dei fondatori dell'UIIF. **Đorđo** è Giorgio Sestan che andò infatti a lavorare all'Ufficio per le informazioni della Croazia, presso il quale operò più tardi anche A. Casassa. **Slavica** (Fran), da Fiume, membro del PCC, dattilografa, anche per l'Agitprop alla macchia, aiutava Esther per le matrici delle pubblicazioni in lingua italiana. Fu lei, più tardi, a dattiloscrivere la prima stesura della « Biografia di Tito » di V. Dedijer, a Brioni. **Zvane** (Črnja), allora al **Glas Istre** ed alla Cooperativa editrice istriana. **Miloš** (Grbac) fu membro dell'Agitprop regionale. **Scrobogna** (Bruno, avvocato), era allora presidente del Tribunale di Fiume e membro del PCC. **Barković** (Josip), scrittore croato, in particolare narratore della resistenza. **Dina** (Zlatić) fu presidentessa del Fronte femminile antifascista (FFA) per l'Istria, e poi segretaria dell'Agitprop regionale e quindi segretario organizzativo del comitato regionale del PCC. **Nino Rupčić**, fu all'Agitprop del Comitato Centrale del PCC e responsabile, poi, per la cultura (ministero) della Croazia. **Jože Horvat**, scrittore dello Hrvatsko Zagorje, allora membro dell'Agitprop del Comitato Centrale PCC. **Šestan** (Josip), presidente del CPL regionale e vicepresidente del Sabor croato.
Il doc. fa parte dell'Archivio E. Sequi, e si trova depositato presso il CRS di Rovigno.

doc. nro 4

Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume
Comitato Esecutivo

N. Prot. 4
28. V. 1945

Al Compagno *Privileggio Giorgio*

Il giorno 3 giugno c.a. alle ore 9 ant. si terrà a Pola la I Conferenza Plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, nella quale verrà eletto democraticamente il Comitato Esecutivo dell'Unione.

Sei pregato di intervenire e di trovarti già il giorno precedente (2 giugno) a Pola, dove potrai rivolgerti al nostro incaricato, presso la sezione propaganda del F.U.P.L. Cittadino (Casa del Popolo, via Carrara, pianterreno).

Alla Conferenza verranno presentate le seguenti relazioni:

1) Relazione politica, con particolare riguardo alla situazione della minoranza italiana.
2) Relazione sull'Unione degli Italiani.
3) Relazione sui problemi culturali della minoranza italiana.
4) Relazione sui compiti delle donne antifasciste italiane.
5) Relazione sui compiti della gioventù antifascista italiana.

Alle relazioni seguirà la discussione, alla quale sarà gradita la partecipazione dei presenti.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Segretario: Il Presidente:
Eros Sequi *Dino Faragona*

Si prega di conservare il presente invito, che varrà per l'ingresso alla Conferenza.

Nota: È uno dei pochi esemplari ancora reperibili, ed è di proprietà del CRS di Rovigno, **Privileggio Giorgio** fu uno dei dei più importanti rappresentanti dell'antifascismo rovignese ed istriano, protagonista della resistenza, attivista nelle organizzazioni socio-politiche di Rovigno (vedi le sue memorie, pubblicate in questo medesimo volume). Il doc. è riprodotto in facsimile, in appendice. Testo del timbro: UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME — COMITATO ESECUTIVO (stella rossa nel centro).

doc. nro 5

1) Viggini (Collatto)
2) dott. medicina Dudine (a Buie)
3) dott. med. Palombo — Verteneglio
4) commerciante Giacometto Crivicich — Pinguente
5) contadino (padre di Egidio Pertich — Grisignana
6) avvocato Tonetti — Fianona — interprete presso polizia Pisino.
7) članica Kotarskog K.O.O. Buie di Grisignana
8) commerciante *Duscio* — Pinguente

Nota: Il doc. potrebbe essere del maggio 1945. È di proprietà del MC di Rovigno.

doc. nro 6

Presid. Faragona Dino
Vicepr. Segala Domenico
Segr. Eros Sequi
Cass.

Com. Esecutivo

Sestan
Casassa Andrea
Sergio Balestra
Erio Franchi
Barbarossa Francesco
Valenta Celestino
Bepi Musizza
Gioia della Neve (sic!)
Niccolò Pitacco
? Salvore? Umago
Michelazzi Luciano
Umago?
Ersilia Rismondo inse.
Scrobogna avv. Bruno
Jedrejčić Mario
Giorgio Privileggio
De Martini Arialdo
Melzi Ettore
Vittorelli Mario, Fiume
Rosselli Silvio (Montona)

Nota: **Sergio Balestra** (Pola), maestro ed attivista dell'organizzazione giovanile. **Erio Franchi** da Fiume, direttore de **« La Voce del Popolo »**, II segretario dell'UIIF, membro del PCC e dell'Agitprop regionale; ora residente in Italia. **Barbarossa Francesco,** da Pola (?). **Valenta Celestino,** da Buie. **Gioia della Neve** (recte **La Neve**), poi in Faragona, fece parte della prima delegazione delle donne istriane che durante la LPL andò da Tito al Quartier Generale. Cfr doc. nro 22. **Nicolò Pitacco,** uno degli eroi della resistenza a Fiume (era stato notaio ad Albona /?/), fu il principale organizzatore della liberazione dei compagni dalle carceri di Fiume, occupata dai tedeschi. **Michelazzi Luciano,** Fiume, fu anche direttore dell'EDIT e de **« La Voce del Popolo »**; allora era membro del Comitato cittadino di Fiume (?). **Ersilia Rismondo** (poi in Benussi), da Rovigno, vedova del caduto Aldo Rismondo, fu attivista del FFA. **Jadrejčić Mario,** da Pola, dove risiede; fu commissario del battaglione italiano « Pino Budicin ». **Giorgio Privileggio,** comunista (PCI e PCJ) di antica data, condannato dal Tribunale Speciale; nella Resistenza fu direttore dei corsi di partito per gli italiani; ebbe vari importanti incarichi; ora risiede a Rovigno (dove è nato), ed è apprezzato autore di varie memorie sull'antifascismo e la Resistenza (vedi doc. nro 4). **De Martini Arialdo,** da Rovigno, già comandante del battaglione italiano « Pino Budicin »; autore del volume « Mancano all'appello » (Monografie I del CRS di Rovigno, 1971); attivo lavoratore socio-politico a Pola, dove risiede. Il doc. è di proprietà del CRS.

doc. nro 7

COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

Presid.	Presid. onorario
Vice Presid.	Tito o Bakarić
Segretario	(Togliatti?)
Cassiere	

Presidenti e segretari Circoli Cultura
Presidente C.P.C. e Fronte Rovigno
Dignano, ecc. . . .
Segretario Agit prop.— Cassa culturale Sindacati

Presidente o segret. Gioventù
„ „ „ F.F.A.
Nacelnici ecc. Ministeri
Deputati Sabor — Skupština
Redattori Voce del Popolo — Scuola Nuova — « 30 Giorni » — Pioniere — Vie giovanili — Udarnici
Teatro Popolo.

* * *

Fiume: Arrigoni — Faragona — Erio — Faidiga — Marras — Bernardi — Cuomo — Nardini — Boscariol — Petterin — Rismondo — Ramous.

Abbazia — Visentin
Laurana
Fianona
Albona — Neri, Mauro — Sfeci Caterina —
Arsia
Pola — Smareglia — Moscarda — Paliaga — Guglielmi — Zanini — T. Devescovi —
Dignano — Gorlato — Fioranti
Gallesano — Durin.
Fasana —
Valle
Rovigno — Benussi R. — Ersilia Ben. Rismondo — Caenazzo — A. Borme — Vidotto — Sponza F. — Gian — Cio.
Orsera — Masseni Olga
Parenzo — M. Guetti — Zotti — Tullio Moratto.
Visignano —
Visinada —
Pisino —
Montona —
Lussino —
Cherso —
Pinguente —
Massarotto — Sequi — Sergio — Casassa — Giorgio S. — Luciano Giuricin — Turconi — Balanzin — Lisetta Quarantotto — (Pastrovicchio Ferruccio — Tullio Cornet Pola) — Nives Vidigoi — Spartaco Serpi — Luc. Martini — Ant. Janigro — Carlo La Spina — Nicoletti — Lupi — Ada Guetti.
Zara —
Veglia —

Nota: Arrigoni (Giuseppe), membro del PCI e PCJ, ai cui ideali dedicò la vita; fu nel 1945—46 presidente dei Sindacati Unici di Fiume, dove operò sin dal 1921 quale fondatore del PC di Fiume, Sezione della III Internazionale; è morto nel 1972. **Faidiga** (Bruno) da Pola, partecipò alla LPL, membro del PCC e assistente alla Scuola di Partito in via Buonarotti a Fiume; lavorò per un certo periodo negli uffici dell'UIIF di Fiume. **Marras** (Pietro) da Alghiero (Sardegna), prof. del Liceo di Fiume, dirigente al CPL cittadino per la cultura; non fu membro del PCC; tradusse parecchi libri per le scuole italiane, e compilò il primo libro di lettura per le scuole medie inferiori italiane della regione. **Cuomo** (Alfredo), dirigente ed attivista in varie organizzazioni socio-politiche di Fiume. **Boscariol** (Ludovico) da Fiume, segretario del CPL di Fiume dopo la Resistenza e svolse funzioni dirigenti in altre organizzazioni durante la Lotta. **Petterin** (Alessandro) di Fiume, membro del PCC, direttore dell'orchestra melodica di Fiume, poi al Teatro del Popolo di Fiume ebbe l'incarico di direttore del Dramma Italiano, fino alla morte. **Rismondo** (Piero), scrittore e critico teatrale, noto al pubblico viennese, da dove fuggì al momento della occupazione hitleriana (1938); a Fiume fu giornalista de **« La Voce del Popolo »**, direttore del Dramma Italiano; tornò a Vienna, dove riprese l'attività interrotta al momento dell'« Anschluss ». **Ramous** (Osvaldo), poeta fiumano, giornalista, pubblicista; fu vice

intendente del Teatro del Popolo e quindi direttore del Dramma Italiano di Fiume; risiede a Fiume. **Visentin** (Alfredo), membro del PCC, il più noto tra gli organizzatori dell'attività dei connazionali nell'abbaziano. **Mauro** (Sfeci), da Albona, membro della Resistenza e del P. comunista, fratello del caduto Paolo, reduce dai campi di concentramento nazisti, attualmente medico nei pressi di Fiume. **Sfeci Caterina**, madre del caduto Paolo e di Mauro. **Smareglia** (Giulio), da Pola, nipote del compositore, proprietario della famosa libreria «Smareglia» che si trovava nei locali dell'attuale «Libreria istriana M. Laginja» poi venduta e dispersa in vari fondi librari della Jugoslavia; membro della Resistenza, vicepresidente dell'UAIS durante l'occupazione alleata di Pola; attualmente vive a Venezia (Mestre?). **Moscarda** (Omero?) da Pola, operaio, membro del PCC, partecipò alla Resistenza; fu vicesegretario dell'UIIF. **Paliaga** (Giordano) da Rovigno, allora residente a Pola, segretario organizzativo del PCC di Pola, poi vicepresidente del CPC di Rovigno e segretario del Partito; membro del PCI e PCJ; ebbe ancora vari importanti incarichi, tra i quali quello di presidente del CIC (poi « Comunità degli Italiani ») di Rovigno, dove attualmente vive. **Guglielmi**, maestro da Pola. **T(ito) Devescovi**, risiede a Pola, partecipò alla LPL e ricoprì varie funzioni importanti nelle istituzioni politiche e di potere della sua città. **Gorlato** (Antonio), attivista del PCC e del CIC di Dignano. **Fioranti** (Bruno), attivista PCC e dell'UIIF di Dignano, partecipò alla LPL. **Durin**, da Gallesano, fu anche deputato al Sabor croato; attivista, membro del PCC. **Benussi (Romano)**, secondo segretario dell'UIIF, segretario politico del PCC di Rovigno, partecipò alla LPL. **Caenazzo**, ufficiale del battaglione italiano « Pino Budicin », membro del PCC, ora risiede in Italia. **A(ntonio) Borme**, professore di Rovigno, nota personalità della vita culturale e politica della regione, membro del PCC, autore di studi e ricerche di carattere pedagogico e sociale, direttore del Liceo italiano (poi misto) di Rovigno dalla sua fondazione (1945), attualmente presidente dell'UIIF e deputato al parlamento federale. Gian (Antonio Giuricin), da Rovigno partecipò alla LPL, ricoprì importanti incarichi nelle organizzazioni socio-politiche e dell'UIIF nella sua città noto attivista; risiede a Rovigno, ricoprendo la carica di vice presidente dell'Assemblea comunale. **Cio** (Matteo Benussi), da Rovigno membro del PCI e PCJ, eroe nazionale italiano dell'Istria tra le figure più note dell'antifascismo e della Resistenza istriane. **Zotti**, fu membro del primo CPL di Parenzo e presidente della Cooperativa pescatori della città. **Massarotto** (Giusto), membro del Partito comunista, protagonista e dirigente della LPL, deputato italiano al Sabor ed al Parlamento federale, ricoprì importanti cariche socio-politiche a Rovigno, fu Presidente dell'UIIF, **Sequi** (Eros), vedi « Documenti UIIF/I in « QUADERNI II del CRS, 1972. **Sergio** (Segio), vedi come nominativo precedente. **Casassa** (Andrea), idem. **Giorgio S(estan)**, da Pisino, studente, ora direttore della casa cinematografica dell'UIIF « Histra Film »; noto rivoluzionario, membro P. comunista, protagonista della Resistenza; cfr. doc. nro 3. **Luciano Giuricin**, protagonista LPL e membro del PCC, dirigente giovanile della regione, redattore de « La Voce del Popolo », direttore di « Vie Gigovanili » di Fiume, ricoprì e ricopre importanti cariche socio-politiche; è presidente del Consiglio del Centro di ricerche storiche di Rovigno. **Turconi** (Sergio), partecipò alla Resistenza a Milano, giovanissimo venne in Jugoslavia con il gruppo di attori e registi che furono chiamati a rinforzare il Dramma Italiano di Fiume, da Milano (vedi doc. relativo); fu nella redazione di « Vie Giovanili », « Panorama », « La Voce del Popolo »; ora è docente di letteratura italiana all'Università di Belgrado; assieme a E. Sequi è redattore de la « La Battana ». **Balanzin** (Tullio), da Parenzo, membro del PCC, attivista e per un certo periodo fu occupato presso UIIF a Fiume. **Lisetta Quarantotto** (ora Grbac), da Rovigno, attivista socio-politica, sorella del caduto Nello Quarantotto, lavorò anche per un certo periodo presso l'UIIF a Fiume. **Pastrovicchio Ferruccio** (Pola), partecipò alla Resistenza, fu ufficiale del battaglione italiano « P. Budicin », lavorò per un certo periodo presso l'UIIF a Fiume. **Nives Vidigoi** (Fiume), membro del PCC, è stata della redazione de « Il Pioniere ». **Spartaco Serpi**, sardo, partecipò nelle formazioni partigiane che precedevano l'avanzata alleata dal Sud al Nord, in Italia; lavorò presso « La Voce del Popolo »; risiede in Italia. **Luc(ifero) Martini**, partecipò alla LPL in Jugoslavia, fece parte della redazione della stampa italiana presso l'Agitprop regionale, poeta e pubblicista, corredatore de « La Battana »; fu giornalista-redattore de « La Voce del Popolo »; attualmente è capo redattore del « Panorama ». **Ant(onio) Janigro**, famoso violencellista milanese, allora professore di violoncello al « Glazbeni Zavod » (Accademia musicale) di Zagabria. Attualmente professore di musica in Germania, già direttore degli « Zagrebački solisti ». **Nicoletti**, flautista triestino (?), membro dell'orchestra del Teatro del Popolo di Fiume. **Lupi** (Aldo), membro del PCI e PCJ, ha partecipato alla Resistenza, attualmente professore di lingua italiana a Fiume, autore del primo vocabolario tecnico-commerciale italiano-croato-serbo. **Ada Guetti** (in Spiller), partecipò alla resistenza (Parenzo), ricoprendo varie funzioni socio-politiche; attualmente è direttrice di una scuola elementare italiana di Fiume.

Il doc. fa parte dell'Archivio E. Sequi, ed è depositato presso il CRS di Rovigno. Molto probabilmente si tratta di un primo elenco con proposte per compilare più tardi la lista dei candidati da sottopporre alla Conferenza dell'UIIF (Pola 3 - VI - 1945) per eleggere i nuovi organismi dell'ente.

doc. nro 8

K.JNOF — K.K.P. 1/6/45
Buie

Obl. K.K.P.H.
za Pula

Inviamo i seguenti compagni per la conferenza dell'Unione degli Italiani:

1) Valenta Celestino	(Castagna — Grisignana)
2) Giurgiović Alberto	(Momiano)
3) Manzin Ermano	(Buie)
4) Marzari Ottavia	(„)
5) Milos Alleandro	(„)
6) Facchinetti Pietro	
7) Sparagna Giordano	(„)
8) Cimadori Valentino	(Buie)
9) Vidak Antonio	(„)

* * *

I migliori tra questi (per il Comitato esecutivo) hanno le seguenti caratteristiche:

Valenta Celestino: Membro del P., tra i primi nella lotta.

Giurgiović Alberto: Membro del P. e membro del FUPL (Plenum) dell'Istria.

Manzin Ermanno: Vecchio simpattizzante (attivo) molta fiducia tra le masse.

Marzari Ottavia: Simpattizzante, brava, buoni precedenti in famiglia — pure marito prigioniero in Germania.—

Gli altri sono tutti simpattizzanti del Partito.

M. F. — L. P. ! Saluti comp. Sergio

Nota: La « Conferenza dell'Unione degli Italiani » è quella del 3 giugno 1945 (Pola). Per **Facchinetti Pietro** cfr, doc. nro 37. Il doc. è di proprietà del MCR. **Sergio** è Giusto Massarotto (cfr anche altri doc.) allora presso il Comitato regionale del PCC di Buie (dopo essere stato liberato dai partigiani jugoslavi il 30 aprile 1945 dal carcere del Coroneo di Trieste).

doc. nro 9

F.U.P.L. Dignano lì 1 Giugno 1945

F. U. P. L.
Pola

Vi inviamo l'elenco dei partecipanti alla I.a Conferenza Plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

1) CIVITICO Elvino di Giovanni e di Darbe Bianca nato il 9. 5. 1920 a Dignano, celibe, Segretario del C.P.L. abitante a Dignano — Via F. Crispi N° 840. Membro del Com. P.C.
2) GORLATO Antonio di Francesco e di Mrak Domenica nato il 23. 6. 1907 a Dignano, celibe, manovale, abitante a Dignano — Piazza S. Eufemia N° 986. Membro del Com. P.C.

6) GIORGINI Nicolò di Vito e di Malusà Maria nato il 19. 10. 1915 a Dia Imperia, celibe, studente, abitante a Dignano — Via Biasoletto N° 436. Membro del Com. P.C.

4) ZUCCHERI Giovanni di Biagio e di Biasiol Maria nato il 8. 9. 1900 a Dignano, coniugato, agricoltore, abitante a Dignano — Via S. Giacomo N° 341. Membro P.C.

5) MOSCHENI Pietro di Giovanni e di Antonia Ferrarese nato il 2. 4. 1908 a Dignano, coniugato, magazziniere, abitante a Dignano, Via Crispi N° 840. Membro del P.C.

6) GIORGINI Nicolò di Vito e di Malusà Maria nato il 19. 10. 1915 a Dignano, coniugato, insegnante, abitante a Dignano — Via Calnova N° 479. Simpatizzante M.P.L.

7) DEMARIN Giovanni di Antonio e di Angela Toffetti nato il 22. 8. 1915 a Dignano, coniugato, artificiere, abitante a Dignano — Viale della Stazione N° 58. Membro del P.C.

8) CODAZZI Italo di Martino e di Maria Tomasini nato il 12. 11. 1918 a Dignano, celibe, impiegato di Banca, abitante a Dignano — Piazza Duomo N° 150. Simpatizzante del P. C.

9) MALUSA Giuseppe di Domenico e di Domenica Giachin nato il 20. 1. 1927 a Dignano, celibe, studente, abitante a Dignano — Via Calnova N° 686. Membro del U. S. O. O. H.

10) GIACHIN Antonio di Fabiano e di Maria Belci nato il 27. 1. 1927 a Dignano celibe studente, abitante a Dignano — Via Canovette N° 555. Membro del Com. S. K. O. J.

11) DELCARO Ernesta fu Antonio e fu Biasiol Maria nata il 2. 6. 1913 a Dignano casalinga, coniugata, abitante a Dignano — Via N. Sauro N° 959, coniugata in MORI. Membro del P. C.

12) LUPIERI Maria fu Andrea e fu Maria Vellico maritata Moscheni Giuseppe nata il 12. 9. 1899 a Dignano, abitante a Dignano — Via Biasoletto N° 436. Membro del P. C.

13) GORLATO Maria di Francesco e di Domenica Mark nata il 30. 11. 1916 a Wagna nubile, casalinga, abitante a Dignano — Piazzetta S. Eufemia N° 986. Membro del P. C.

14) BIASIOL Lidia di Domenico e di Giacomina Fabro nata il 24. 2. 1927 a Dignano, nubile, casalinga, abitante a Dignano — Via N. Sauro N° 952. Membro del Com. S. K. O. J.

15) BIASIOL Domenico di Francesco e Domenica Manzin nato il 7. 2. 1897 a Dignano, coniugato muratore, abitante a Dignano — Via della Valle N° 712. Membro del P. C.

16) BIASIOL Giovanni-Maria fu Giovanni-Maria e di Giacometti Eufemia nato il 29. 4. 1910, coniugato, fabbro, abitante a Dignano — Via S. Rocco N° 158. Candidato del P. C.

17) MOSCHENI Pietro fu Pietro e fu Vattolo Maria il 23. 4 1893 a Dignano coniugato, falegname, abitante a Dignano — Piazza Roma N° 199. Membro del P. C.

18) MANZIN Giuseppe di Andrea e di Puhar nato il 25. 4. 1910 a Dignano coniugato, falegname, abitante a Dignano — Via Calnova N° 680. Membro del P. C.

19) VELLICO ANDREA fu Domenico e di Pierina Lucchetto nato il 3. 10. 1921, Dignano, coniugato, meccanico, abitante a Dignano — Via Dante, 1058. Simpatizzante del P. C.

20) GAGLIARDI Andrea fu Antonio e fu Maria Sfarich nato il 17. 12. 1902 a Dignano, coniugato, agricoltore, abitante a Dignano — Vicolo Matissa N° 906.

Morte al fascismo = Libertà ai popoli!

Il Segretario
(Civittico?)

Il Presidente
(Moscheni Oliviero, f.to)

Nota: Il doc. è di proprietà del CMR.

doc. nro 10

COMITATO POPOLARE DI LIBERAZIONE DI
ORSERA

ALL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E FIUME

N° 124 pr.

Vi presentiamo il Compagno Fonda Mario Ireo fu Amedeo nato a Pola il 20 gennaio 1920 di professione agricoltore, ora residente ad Orsera con la carica di Vice Presidente del C. P. L. di Orsera, quale rappresentante dell'Unione degli italiani dell'Istria e Fiume.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Orsera 2 giugno 1945

IL PRESIDENTE
Alessio

Nota: Timbro circoalre: « CPL Orsera » (stella rossa nel centro). Il doc. è di proprietà del MCR (vedi facsimile in appendice).

doc. nro 11

Comit. Citt. F. U. P. L.
Rovigno

li, 2 giugno 1945

Prot. N. 60

Oggetto: elenco dei migliori

Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.
Vi mandiamo l'elenco dei migliori compagni e compagne:

1 — Rismondo Ersilia
2 — Demartini Rialdo
3 — Benussi Romano
4 — Giuricin Antonio
6 — Caenazzo Gina
7 — Muggia Giorgio
8 — Dazzara Yvonne
9 — Rismondo Gina
10 — Cherin Francesco

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI!

Il segretario
(Privileggio Giorgio, f.to)

Nota: Timbro rosso, circolare: COMIT. CITT. F.U.P.L., Segreteria, ROVIGNO (al centro stella rossa). Il doc. è di proprietà del CRS di Rovigno. I nominativi 6—10 rispondono ad attivisti del MPL. Per gli altri, vedi doc. precedenti.

doc. nro 12

Invito per la conferenza Dell'Unita Degli Italiani Dell'Istria e di Fiume

Dragi Giorgio
Vidris Luigi
Neffat Francesco
Battelli Stanislao e signora
Clagnan Carlo e signora
Dott. Balde
Dott. Arbanassi
Barborosso Francesco
Pezzoli Angelo
Del Trepo Katija
Crismani Giacomo
Ferri Giustina
Zintel Leopoldo
Bertodli Gino
Steffé Giovanni
Lodes Antonio
Dorigo Armando
Dorigo Edvardo
Dorigo Armando
Lenzoni
Stell Leopoldo
Califfi Steno
Aguiaro Mario
Giugno Felice
Trento Antonio
Moscarda Omero
Ascari Mario
Tasca Vittorio
Bino Angelo
Barchi Armando
Rocco Lino
Piovan Pino
Melzi Ettore
Bulli Anselmo
Popazzi Giuseppe
Mangano Michelangelo
Miserocchi Bruno
Dott. Foa
Tenzi Lino
Bucavelli Antenore
Maestrello Silvio
Defranceschi Claudio
Compagna Gallo
Silli Gina
Niccoli
Balestra Sergio
De Simone
Sergio Segio
Gonan Carlo
Jadricic Sergio
Pastoricchio Ferruccio
Smocovich Francesco
Bosetti Luciano
Gianone Riccardo

Nota: Il documento si riferisce al territorio della città di Pola; è di proprietà del MCR. Per vari nominativi, cfr. documenti precedenti. **Bertodli** è **Bertoldi**, **Dorigo Edvardo** è **Edoardo**, **De Simone** è il prof. **Nicola** (cfr. doc. nro 21), **Pastoricchio** è **Pastrovicchio** (cfr. doc. nro 7).

doc. nro 13

CONSIGLIO

ALBONA: RIVOLI Rino, LAMBE Carlo, CRGLI Nino, GARBIN Quintino.——

PINGUENTE: NICOLI Attilio.

BUIE: MIANO Rino,FUSILLI Ivone, SASON Clemente, CALANITO Giuseppe.

LUSSINPICCOLO: GIADROSSI Mario, COS Virgiglio, BERNA Ernesto, CELUSSI Elvino.

CHERSO: POLICEK Alda, MOISE Francesca, SPADONI Vittorio, BRUNETTI Fortunato, MORIZ Felice.

FIUME: SERPI Spartaco, BIAGINI Nello, SODOMACO Giordano, RACCANE Armando, RIGONAT Renato, BERNARDINI Luciano, GOBBO Claudio, APOSTOLI Remigio, PREGHEL Leo, CUCERA Giovanni, DE ANGELIS Gabriele, FARAGONA Ludovico.

POLA: GRUBISSA Adolfo, DELUCCA Emma, cap. TOMMASINI Virginio, MOSCARDI Libero, RADINI Claudio, ZANNINI Egidio, MANZIN Attilio, BALESTRA Sergio, COMET Tullio, SMAREGLIA Giuglio.

DIGNANO: POSTROVIECCHIO Telvino, MUSCHIENI Antonio, NEGRI Rina, UZZI Tullio, FURLANI Felice, MOSCARDA Domenico, GEISSA Antonia, RADETICCHIO Renato.

PISINO: STEPCICH Pietro, NUVOLARI Giovanni, PILAT Ettore.

ROVIGNO: BORNE Antonio, PRIVILEGGIO Giorgio, ROCCO Aldo, CHERIN Francesco, PELIZEN Giovanni, PERINI Umberto, GODENA Giordano.

ABBAZIA: SANTIN Giovanni, BENSI Giacomo, ZELCO Eligio, VISINTIN Alfredo.

PARENZO: DEGRASSI Adolfo, SABAZ Pietro, MECHIS Virginio, GUETTI Mario, DUIANI Mariana.

BATG. PINO BUDICIN: VIDOTTO Lorenzo, SPONZA Francesco, ROVINA Narciso, MALUSE Romano.

MONTONA: LABINIAN Pietro.

Qualche altro distretto verrà aggiunto in base alle proposte inviate dalle organizzazioni del luogo.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTA AI POPOLO

Nota: È un primo elenco (cfr. doc. nro 26) per la conferenza di Pola. Correggi: **Lambe** è **Laube, Radini** è **Radin, Moscardi** è **Moscarda, Pastroviecchio** è **Pastrovicchio, Muschieni** è **Moscheni, Borne** è **Borme, Pelizen** è **Pellizzer, Maluse** è **Malusà**, e probabilmente altri ancora. Il doc. è depositato presso il CRS.

doc. nro 14

BIAGINI NELLO — Pistoia 18 — III — 1905 — fu Elia e di adele Capecchi prof. meccanico.

DEMARCHI ERMENEGILDO — nato a Fiume il 23 — III — 1905 — fu Michele e fu Antonia feranich prof. meccanico.

BERTOK ARMANDO FIUME — 18 — XI — 1914 di Nazzario e di Francesca Mikich prof. meccanico.

SERGIO MARIO FIUME — 22 — VII — 1913 — fu Antonio e di Maria Sincich, P. Tubista.

SODOMACCO GIORDANO POLA — 29 — I — 1907 — fu Andrea — e di Massari Maria — Carpentiere.

BARTOLOTTI PIETRO FIUME — 10 — V — 1897 — fu Pietro e fu Maria Boscariol Carpentiere.

DEIURI GIUSEPPE PORDENONE — 2 — II — 1915 — fu Giuseppe e di Stelia Regina — Traciatore.

VITORELLI MARIO FIUME 8 Dicembre 1921 fu Giovanni e di Amelia Bon Autogenista.

ARRIGONI GIUSEPPE FIUME 19 — II — 1900 fu Sebastiano, e di Maria Zidarich.
Tornitore meccanico.

COGLIEVINA GIOVANNI a Cherso il 31/10/1908 fu Francesco e di Chemich Francesca — meccanico.

Avv. SCROBOGNA BRUNO Fiume 4/1/1894 fu Michele e fu Agapito Teresa — avvocato.

Nota: Il doc. è di proprietà del MCR, e fu stillato quale appunto per la Conferenza del 3 giugno 1945.

doc. nro 15

COMITATO ESECUTIVO

Presidente ing. FARAGONA Dino
V. presidente prof. SEQUI Eros
Segretario Masserotto Giusto
Cassiere Seggi Sergio

MEMBRI:

Rag.(ioniere) CASASSA Andrea
BOSCAROL Leopoldo
Prof. MARAS Pietro
Dr. FRANCHI Erio
Prof. BENUSSI Ersilia
SEGALA Domenico
MUSIZZA Giuseppe
GORLATO Antonio
BONETTI Romano
FAVRETTO Vittorio
ZANINI Nada
PIN Raimondo

Nota: **Masserotto** è **Massarotto, Seggi** è **Seglo**, **Segala Domenico** fu vice presidente dell'UIIF (tra i fondatori!) — morì a Trieste nel 1972, **Musizza Giuseppe** cfr. doc. nro 41; per gli altri nominativi cfr. più documenti della presente raccolta. Depositato presso il MCR.

doc. nro 16

GIOVENTÙ PREVISTA PER L'UNIONE DEGLI ITALIANI

Giorgetta Urbini	studentessa	Pola
Carmelo Carloni	studente	„
Romano Cumar	operaio	„
Cesco Battelli	studente	„
Luciano Pastrovicchio	operaio	„
Gian-Giuricin Antonio	studente	Rovigno
Sansa Elda	impiegata	Bagnole
Gildo Biasol	operaio	Dignano
Eufemia Buttera	operaia	Rovigno
Gorian Nerina	contadina	Buie
Fusilli Ivonne	studentessa	Buie
Rometa Cimador	contadino	Buie
Sponza Evelina	operaia	Rovigno
Poretti Maria	„	„
Mauro Lina	„	„

Carniel Guido	impiegato	Pola
Bassi Valneo	operaio	"
Fantasma Otello	"	"
Defranceschi Claudio	impiegato	"
Ottavio Paoletti	operaio	"
Baissero Romano	operaio	Buie
Orsini Wanda	impiegata	Pola
Nini Codnig	studente	Pola

Nota: **Urbini** è **Urbinz.** Anche questo elenco fu compilato per la Conferenza dell'UIIF di Pola. Il doc. si trova presso il MCR.

doc. nro 17

RIUNIONE DEL 3 GIUGNO 1945 A POLA

Nella sala Maggiore dell'ex Palazzo della Prefettura, gremita di 250 delegati di Pola, di Fiume e di tutta l'Istria si è tenuta ieri la prima conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Bandiere italiane e croate con la fiammante stella rossa addobbano le pareti ed il palco a simboleggiare la raggiunta fratellanza dei due popoli. Un ritratto di Tito campeggia sul frontale. Nell'attesa dell'inizio dei lavori, una rappresentanza armata del valoroso Batt. « P. Budicin » intona le canzoni partigiane di battaglia, accentuando il tono di entusiasmo dominante nella riunione.

Alla conferenza hanno presenziato, in rappresentanza del fratello popolo croato, i compagni del C. P. L. Regionale per l'Istria, il compagno Ljubo Drndic, membro del F. U. P. L. Regionale per l'Istria, compagno Krsuli, segretario del Comitato del P. C. croato per l'Istria, i rappresentanti di tutte le altre organizzazioni del Fronte Popolare e politiche dell'Istria e della città.

Il Battaglione « Pino Budicin » è rappresentato da una formazione di giovani già copertisi di gloria nella lotta popolare di liberazione in Istria e nel Gorski Kotar.

Alle 9.30 i lavori hanno avuto inizio. Al tavolo presidenziale hanno preso posto il compagno ing. Faragona, presidente dell'Unione degli Italiani, Domenico Segalla, vicepresidente, il compagno dott. Eros Sequi, segretario dell'Unione e i membri compagni Giorgio Sestan e Andrea Casassa. La seduta è stata aperta dal compagno Dino Faragona il quale ha rivolto il seguente saluto all'assemblea.

Nota: Per la continuazione di questo documento, vedi il successivo (nro 18). È nell'Archivio del CRS di Rovigno. Costituisce parte del verbale-resoconto della Conferenza di Pola.

doc. nro 18

Compagni e compagne! Italiani dell'Istria e di Fiume!

Apro questa prima conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume portando il saluto del Comitato Esecutivo dell'Unione a tutti i presenti; ai delegati delle città e dei paesi dell'Istria e di Fiume abitati da italiani. Ai delegati del valoroso battaglione « Budicin » che durante la guerra di liberazione nell'Istria e nel Gorski Kotar si è coperto di

gloria (applausi). Ai delegati italiani e sloveni di Trieste e del Litorale Sloveno (applausi) ai delegati del Comitato del Fronte Unico per l'Istria (applausi). Ai delegati del Comitato del Partito comunista Croato per l'Istria (scroscianti applausi « Evviva il partito comunista »). A tutti i rappresentanti del Potere popolare dell'Istria e di Pola (ovazioni).

Prima di dar lettura dell'ordine del giorno invito tutti i presenti a rivolgere il pensiero ai nostri Caduti per la guerra di liberazione (   ). Invito Tutti i presenti a mantenere un minuto di silenzio in memoria dei Caduti ».

Tutti i presenti si alzano; il silenzio nella sala è religioso.

« Gloria ai caduti nella lotta di liberazione.

Propongono il compagno Giorgio Sestan a Presidente dell'assemblea. » L'assemblea approva.

Prende successivamente la parola, a nome del Fronte Unico Popolare dell'Istria il compagno Ljubo Drndić il quale così esordisce:

« Compagni e compagne!

A nome del FUPL dell'Istria vi saluto, compagni in questa vostra conferenza solenne, la conferenza dei diritti degli italiani di tutte le città dell'Istria, e ho la gran gioia di vedervi qui in così gran numero. Questo dimostra a noi tutti che la parola della fratellanza che noi abbiamo portato in Istria al principio del nostro movimento popolare di liberazione, non è stata solo una parola; questa parola si è trasformata in un blocco di ferro, in una vera unione dei nostri due popoli che nessuna manovra potrà mai distruggere('Viva la fratellanza italo-croata' si grida dall'assemblea).

Questo significa che la nostra politica della fratellanza e della concordia fra i popoli ha vinto e che la politica di tutti i reazionari che vogliono gli odii sciovinistici tra i popoli non ha avuto successo. Oggi noi possiamo dire apertamente che la nostra politica noi la seguiremo in avanti sino alla completa vittoria. Noi siamo sicuri che la minoranza italiana compirà il suo grande compito di essere il ponte che unirà il nostro popolo jugoslavo con un vicolo indissolubile alla democratica Italia (fragorose ovazioni).

A nome di questi compagni io vi saluto col grido 'Viva la nostra fratellanza'. (« Evviva » risponde l'assemblea).

Segue il professor Ferlan, membro italiano del Consiglio di Liberazione di Trieste. Egli dice:

« Compagni e compagne!

A me, come membro italiano del Consiglio di Liberazione di Trieste, è motivo di gioia particolare poter partecipare a questo primo convegno dei delegati dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e di poter porgere a tutti questi delegati il mio saluto che è poi il saluto del Consiglio di Liberazione di Trieste e cioé di Trieste tutta (applausi).

Compagni e compagne!

Permettete che a queste due parole di saluto io aggiunga altre due parole.

Il nostro compito come italiani, in questo momento, è particolarmente difficile. È difficile ma è importante. Il compito nostro è quello di condurre a termine, di poter attuare quello che fu l'ideale dei combattenti socialisti e comunisti negli ultimi cinque decenni di lotta in questa regione e ricordare la completa intesa e la sincera fratellanza fra i due popoli. Il compito nostro è difficile perché il terreno su cui dobbiamo lavorare è ancora dif-

ficile: un terreno psicologico, il terreno di uno stato d'animo che fu avvelenato in questi ultimi decenni. Non parlo tanto di quelle lotte che precedettero la prima guerra mondiale. Già allora il partito socialista in cui ho avuto l'onore di combattere, già allora il partito socialista aveva preso un atteggiamento netto e preciso nelle questioni nazionali di queste terre. Guidato da due uomini puri di fede e di grande ingegno, parlo di .... e di Valentino Pitacco, guidato da questi due uomini, egli ha preso un atteggiamento molto preciso e ha chiarito qual'è l'atteggiamento delle masse nella propaganda fanatica di odio fra i due popoli, propaganda fanatica fatta dai due nazionalismi, il nazionalismo slavo da una parte e il nazionalismo italiano dall'altra.

Certamente quella lotta ha valso ad avvelenare gli animi dei due popoli, di queste due terre. Ma sono i ricordi ben recenti, di fatti ben recenti che hanno scavato un abisso fra i due popoli e hanno messo in pericolo un'intesa cordiale e sincera; intendo riferirmi al periodo della dominazione fascista (« A morte il fascismo ».)

Purtroppo, compagni, ciascun di noi ha presenti le colpe commesse in nome del popolo italiano da una minoranza criminale ai danni del popolo sloveno: chiuse le scuole, chiusi gli asili d'infanzia, proibito quasi l'uso della lingua naturale agli sloveni; saccheggi, assassinii incendî, e, quasi ciò non bastasse, questo movimento di oppressione contro il popolo sloveno, culminato nell'occupazione di Lubiana slovena e nella dichirazione di guerra al popolo jugoslavo che si era levato contro la dominazione tedesca in Europa. Questa è la cosa fondamentale, perché una minoranza di criminali ha messo il popolo italiano sempre propenso a un'intesa con il popolo jugoslavo, a fianco della Germania contro la Jugoslavia che si era messa invece a fianco dei popoli che combattevano per la libertà dell'Europa e per la democrazia.

Io so quale era lo stato d'animo di certi italiani alla vigiglia del collasso tedesco; si temevano le vendette. Orbene, né vendette, né rappresaglie sono avvenute. L'Armata eroica di Tito è entrata a Trieste tenendo un atteggiamento correttissimo (vivissime ovazioni, « Viva l'Armata di Tito », grida la folla. Il nome del maresciallo Tito viene scandito dell'assemblea).

Le Armate di Tito sono entrate a Trieste non come conquistatrici ma come liberatrici della nostra terra dalla schiavitù fascista e dalla schiavitù nazista(« bene », applausi). Ma non soltanto questo hanno portato in queste terre le truppe di Tito, ma anche una schietta democrazia. Oggi noi vediamo che in queste terre si va sul serio verso il popolo, che il potere sta per andare giornalmente e sempre più nelle mani del popolo (applausi). Questa è vera democrazia che si attua di giorno in giorno, di ora in ora.

Orbene, come ho detto, il compito del popolo italiano di queste terre è particolarmente difficile, ma dobbiamo pur convenire che questo compito nostro fu facilitato dall'atteggiamento fraterno avuto nei nostri riguardi dalle popolazioni slave. Esse ci hanno teso fraternamente la mano per la collaborazione, per la ricostruzione materiale e per il risanamento morale delle nostre popolazioni, per raggiungere appunto quello che è lo scopo nostro, e cioé la fratellanza fra i popoli. Questo invito alla collaborazione noi dobbiamo accettarlo. Noi lo abbiamo accettato (« Viva la fratellanza italo-croata-slovena », applausi).

Noi dobbiamo dimostrare al popolo jugoslavo che ha saputo scindere le responsabilità di certi fatti, distinguendo ciò che era la colpa di una minoranza delittuosa e lo stato d'animo e la volontà del popolo. Orbene, a questo popolo jugoslavo noi dobbiamo dimostrare che siamo riconoscenti ad esso e alle sue gloriose Armate per la liberazione di queste terre

dal dominio nazi-fascista, dobbiamo dimostrare tutta la nostra riconoscenza, facendo quanto sta nelle nostre forze per raggiungere la fratellanza dei due popoli (« Bene » applausi). »

A nome degli italiani del circondario di Trieste parla successivamente il compagno Lucigrai. Egli dice:

« Compagni e compagne!

È con gioia che ho preso l'incarico di rappresentare il Comitato circondariale di Trieste per gli italiani. A nome di questo circondario di Trieste io vi saluto e porgo l'augurio all'Unione popolare dell'Istria antifascista e a questa nobile assemblea.

Compagni e compagne!

Il I° maggio 1945 ha segnato la data fatidica che pose fine a tante sofferenze della migliore gioventù della nostra terra, gioventù caduta per la liberazione dei popoli oppressi

(È una relazione scritta)

A nome degli sloveni del Litorale Croato (sic!) e di Trieste porge il suo saluto alla conferenza il compagno Vlado Cermelj, vice presidente del Comitato rionale di liberazione del Litorale Sloveno, il quale così incomincia:

« Compagni e compagne!

Porgo il saluto a questa assemblea da parte del Comitato rionale per il Litorale Sloveno, e ho l'onore particolare di salutarvi perchè vedo in questa una manifestazione non superficiale del legame fra i due popoli, fra la parte slovena, quella croata e quella italiana del Litorale.

Saluto con gioia questa manifestazione mettendo in particolare rilievo i miracoli che ci ha portati il movimento di liberazione nazionale, cioè l'unione fra il popolo italiano, il popolo sloveno e quello croato (fragorosi applausi) i quali popoli erano fino a ieri artificiosamente divisi facendo sembrare che mai più si potesse giungere a una convivenza di queste forze. Il miracolo è stato questo, che i fratelli sloveni e italiani si sono congiunti ai croati e insieme a questi con i fratelli italiani sul campo di battaglia e hanno sanzionato con il sangue versato questa unità (applausi).

A questa lotta e a questo loro sacrificio va il merito se noi qui possiamo trovarci e fondere le nostre idee in un'assemblea come questa. Però noi non dobbiamo contentarci di ciò che abbiamo raggiunto, dobbiamo essere consci che davanti a noi vi è un compito particolarmente duro e difficile. Dobbiamo in questa lotta, che continuerà, rinsaldare l'unità dei popoli del nostro Litorale (applausi).

Per raggiungere questo obiettivo che appare in tutta la sua magnifica grandezza, noi siamo tutti consci di avere innanzi dei compiti duri. Una garanzia però ci viene data dalla nuova Federativa e democratica Jugoslavia creata e voluta dal nostro Condottiero, compagno Maresciallo Tito che è a capo di questi popoli (entusiastici applausi).

Il mio pensiero e il mio saluto vanno nuovamente a questa magnifica assemblea alla quale auguro il migliore risultato del lavoro che si prefigge. Concludo con uno "Zdravo", saluto partigiano, ai presenti. » (vivissimi applausi, l'assemblea inneggia alla fratellanza italo-croato-slovena).

La conferenza passa successivamente alla trattazione dell'ordine del giorno che ha al punto I° la relazione del compagno Eros Sequi sulla minoranza italiana.

La relazione del compagno Eros Sequi.

Salutato da un cordialissimo applauso dell'assemblea si avvicina al microfono il compagno dott. Eros Sequi, il quale svolge la seguente relazione:

Nota: Il doc. è di proprietà del MCR.

doc. nro 19

RELAZIONE DEL COMPAGNO EROS SEQUI SEGRETARIO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

La nostra conferenza ha luogo a poca distanza da quella del F. U. Regionale, a poche settimane dalla liberazione completa dell'Europa dalla forza d'assalto del fascismo, dagli eserciti germanici. Nella pace, che appena abbiamo incominciato a godere, fra gli stati vittoriosi si leva in primo piano, gloriosa della sua sovrumana lotta quadriennale, la nuova Jugoslavia federativa di Tito.

Anche a prescindere dalla grande forza reale rappresentata nel blocco antifascista dall'Armata Jugoslava, balza evidente agli occhi di chiunque l'immenso valore morale riconosciuto a questo stato, creato sul sangue e sui sacrifici senza risparmio di tutti i suoi popoli in lotta per la liberazione nazionale.

Quale stato può vantare diritti morali superiori a quelli dei popoli jugoslavi? Quale altro popolo in Europa osava alzare la bandiera della resistenza all'invasore germanico, prima che il popolo jugoslavo, accettando la impari lotta, scrollasse la fede nell'invincibilità hitleriana e desse nuova coscienza alle forze democratiche di tutti i paesi?

Mentre le varie cricche reazionarie e filofasciste degli altri stati portavano i loro popoli sulla via del compromesso e delle concessioni agli imperialisti fascisti, o per i propri delittuosi interessi filofascisti o illudendosi di evitare la procella e di speculare sulle briciole dell'imperialismo germanico, i popoli della Jugoslavia abbatterono il loro governo, non dubitarono che la vittoria finale sarebbe toccata alle forze che tendevano alla libertà e al progresso e si unirono allo sforzo di tutti i popoli amanti della libertà.

Il grido che echeggiò per le vie di Belgrado il 27 marzo 1941, indicò qual'era la via che il popolo jugoslavo era pronto a seguire: « Meglio la guerra, che il patto », « Meglio la morte, che la schiavitù ».

E quando l'Unione Sovietica si trovò alla testa delle forze democratiche mondiali aggredite dalla Germania, in Jugoslavia il Partito Comunista chiamò alla lotta tutte le sane forze del paese, per la cacciata dell'occupatore e il raggiungimento della vera libertà nazionale.

Contro tutti gli ostacoli, all'apparenza insuperabili, contro l'ignoranza o la mala fede ostile di molti, il Movimento di Liberazione guidato da Tito si conquistò il riconoscimento di tutto il mondo, quale unica forza liberatrice attiva della Jugoslavia, e portò i popoli del paese alla vittoria sul nemico esterno e la reazione interna. Oggi, quella Jugoslavia, che ha dato

esempio alle forze di liberazione di tutti i paesi, è ancora esempio di come si debba consolidare la libertà, di come si debba affrontare con le forze riunite di tutto il popolo il grave problema della ricostruzione.

Nell'Europa straziata e disordinata uscita dalla guerra la Jugoslavia è d'esempio, come il paese che ha già raggiunto la migliore organizzazione, come il paese dove il popolo risanerà più rapidamente le piaghe del conflitto atroce. E ciò, perchè qui è il popolo che ha intrapreso con tutte le sue energie la ricostruzione, sapendo di costruire per il proprio benessere è il popolo, libero, attraverso la lotta di liberazione nazionale, di tutti gli elementi reazionari antipopolari, che tuttora sono ai posti di comando in altri stati, come l'Italia.

L'essenza della libertà, di cui gode il popolo jugoslavo, è di faro a tutti gli altri popoli. Liberazione nazionale significa in Jugoslavia anche liberazione democratica. Quanto più avanzata è la democrazia, tanto più perfetta è la libertà nazionale, giacchè ciò significa che a capo della nazione non sono oppressori imperialisti.

Oggi non v'è forza veramente democratica, che non ami e sostenga la nuova Jugoslavia federativa, dove al vecchio sistema statale di oppressione nazionale, è successa una libera comunità di nazioni pari nei diritti e volontariamente unitesi, nello spirito del rispetto reciproco e della collaborazione.

I Serbi che hanno versato fiumi di sangue per la liberazione del popolo croato, e i croati, che non hanno guardato a sacrifici per liberare Belgrado, così come l'aiuto reciproco di tutti i popoli jugoslavi in lotta, hanno creato una fratellanza indistruttibile, là dove prima esisteva il più violento odio sciovinistico. Nella Jugoslavia di Tito non può esservi oppressione nazionale, perchè ogni popolo è veramente libero da cricche dominanti imperialiste, perchè ogni popolo si regge democraticamente attraverso gli organi del potere popolare.

Per questo sono state sacrificate un milione e settecento mila vite preziose. Ma i sacrifici immensi che hanno portato alla formazione di uno stato federativo radicalmente nuovo, hanno altresì posto la Jugoslavia sulla stessa linea dei principali paesi alleati vittoriosi. La solidità della posizione internazionale della Jugoslavia odierna è stata riconfermata dal recente patto di alleanza e di collaborazione con il più grande stato democratico del mondo, con l'Unione Sovietica. E a fianco della Jugoslavia sono tutti i paesi slavi, i quali in maggior misura hanno dato e bene meritato in questa guerra liberatrice; sono tutte le forze democratiche del mondo e quelle dell'Italia stessa, con alla testa il P. C. I.

Di questa Jugoslavia vittoriosa e democratica si trova a far parte la minoranza nazionale italiana, la qunale entra nel nuovo stato cosciente della propria nazionalità, cosciente che essa è attesa non dall'oppressione, ma dall'abbraccio fraterno di tutti i popoli jugoslavi, i quali non possono negare il rispetto totale e perfetto dei diritti nazionali di ognuno, perché rinnegherebbero se stessi, rinnegherebbero i propri sacrifici, rinnegherebbero i frutti della lotta e gli ideali per cui hanno sì duramente combattuto.

Nella Jugoslavia di Tito una delle prime leggi proclamate è quella che stabilisce le sanzioni più dure contro chi fomenta in qualsiasi modo l'odio nazionale, perchè la fratellanza fra i popoli è la base della nuova costruzione statale. Chi lede in qualsiasi modo la fratellanza tra i popoli della Jugoslavia, compie opera di sabotaggio contro l'edificio mirabile cementato da un milione e settecento mila caduti.

Naturalmente, se gli italiani si fossero schierati con l'occupatore o avessero rifiutato di combattere per la propria libertà, oggi essi dovrebbero essere trattati alla stessa stregua del nemico e di colui, che non sentendo sete di libertà, può costituire un pericolo, perchè può diventare strumento passivo di oppressione altrui. A questa funzione erano stati condannati per lunghi decenni gli italiani, dall'Isonzo a Fiume, oppressi e strumenti di oppressione. Ma la stessa fiamma, che divampò per le contrade dell'Istria e del Litorale Sloveno il 9 settembre 1943, bruciò gli odi fra italiani e i sloveni e i croati e strinse fraterne nell'insurrezione contro l'oppressore le popolazioni diverse.

Ancora molti non si rendono conto dell'importanza capitale che riveste la partecipazione degli antifascisti italiani al Movimento Popolare di Liberazione. Noi richiamiamo l'attenzione di costoro sul fatto certo che, se oggi l'Armata Jugoslava è venuta liberatrice anche per noi italiani, non è sicuramente per l'opera vile dei rimestatori reazionari, nè per la passività senza infamia e senza lode di certi connazionali. L'Armata di Tito è venuta a noi con la bandiera della libertà e della fratellanza, perchè contro gli oppressori nazifascisti e i reazionari di ogni tinta combattevano nelle sue file le divisioni garibaldine, combattevano i nostri fratelli del battaglione « Budicin »; e perchè le tappe luminose del suo cammino erano segnate anche dai nomi eroici di P. Budicin e A. Negri, di A. Ferri e A. Rismondo e Paliaga e Daveggia e Duiz e Coatto e di cento e cento altri caduti italiani.

Solo grazie a ciò è stato possibile agli italiani esprimere i loro elementi migliori, perché assumessero il governo degli interessi popolari. Solo grazie alla partecipazione alla lotta gli italiani hanno realizzato. quella parità di diritti, che era nello spirito animatore del movimento di Liberazione.

Oggi la minoranza italiana è parte costituente della fraterna comunità di popoli della Jugoslavia federativa e godrà la stessa piena democrazia, che è carne e sangue dello stato comune. Gli italiani della Jugoslavia non solo avranno il diritto di sviluppare tutte le loro qualità nazionali, ma avranno anche il dovere di farlo, perchè solo in tal modo potranno contribuire alla costruzione dello stato comune, dando il massimo apporto di cui sono capaci.

La situazione economica della minoranza italiana in Jugoslavia è e sarà infinitamente migliore di quella in cui versa il popolo italiano.

A parte il fatto che noi non avremo da sopportare il peso delle riparazioni di guerra, bensì riceveremo tali riparazioni insieme agli altri popoli vittoriosi, e a parte l'avvenire che si prospetta prospero in uno stato che si completa economicamente con l'Istria e il Litorale Sloveno, finora ramo secco dell'Italia, è il nuovo ordinamento jugoslavo che offre le più ampie possibilità di vita alle masse popolari.

In Jugoslavia è stato liquidato l'imperialismo speculatore dai vertici dello stato; l'iniziativa economica è in mano alle masse, che lavoreranno, sapendo di lavorare per il bene comune, per il proprio bene.

In Italia gli speculatori imperialisti, che ancora infettano la vita nazionale, impediscono alle masse popolari di affrontare la risoluzione dei formidabili problemi economici del paese, impediscono alle masse di uscire dal caos; ancora, come avvoltoi spietati, frugano nelle piaghe del popolo per trarne dei profitti insanguinati.

In Jugoslavia la lotta di liberazione ha sgomberato il terreno dagli speculatori e il problema della ricostruzione è affrontato decisamente, i sa-

crifici per riparare alla triste eredità della guerra sono distribuiti e accettati equamente. Solo così è possibile tornare al più presto alla normalità economica, che avrà nuove basi di difesa degli interessi popolari.

Per ciò che riguarda il potere popolare, così come ogni villaggio avrà autonomia amministrativa, non esistendo altre forme di potere oltre all'unica popolare, egualmente ogni centro italiano o misto avrà piena autonomia, eleggendo a governare la cosa pubblica i rappresentanti in cui riporrà la sua fiducia.

La minoranza italiana sarà pienamente libera nella Jugoslavia di Tito, proprio perchè si sarà liberata di quegli elementi imperialisti antipopolari, che ancora tengono il loro giogo sul popolo fratello d'oltre Adriatico. Noi, facendo parte della Jugoslavia di Tito, infliggiamo un colpo violento ai reazionari imperialisti italiani, togliamo loro il mezzo di fare di noi il pomo della discordia fra italiani e jugoslavi, diamo un aiuto alla causa della democrazia italiana. Siamo noi italiani nella Jugoslavia democratica coloro che difendiamo l'italianità, coloro cui potranno volgere il loro sguardo tutte le forze popolari italiane in lotta per la loro vera liberazione democratica. Noi godremo della più perfetta democrazia: ciò equivale a dire che la nostra nazionalità, la nostra italianità non sarà in nessun luogo così libera come in Jugoslavia.

La concordia fra gli italiani e i jugoslavi rappresenta per i neofascisti italiani e mondiali un pericolo paventato. Se tra i popoli si creano la fiducia e il rispetto reciproco, se sorge la collaborazione feconda, gli interessi degli imperialisti ricevono il colpo mortale, giacchè perdono il campo delle loro speculazioni.

Perciò, non appena italiani e jugoslavi dell'Armata di Tito hanno liberato l'Istria, Trieste e il Litorale Sloveno, la reazione italiana, sostenuta o lanciata da quella mondiale, ha levato i suoi clamori. Di fronte al fatto incontestabile che coloro, i quali hanno lottato per la libertà contro l'usurpatore, sono entrati da liberatori in casa propria, la canea urlante degli imperialisti romani ha parlato di soluzioni unilaterali, di fatti compiuti, di minaccia all'italianità di Trieste e così via.

La risposta è nelle parole di Tito: « No, noi non abbiamo messo gli alleati di fronte a un fatto compiuto. Noi abbiamo messo dinanzi al fatto compiuto solo i tedeschi, che qui abbiamo battuto e vinto. Noi abbiamo solo adempiuto al nostro dovere di alleanza e lo abbiamo adempiuto al cento per cento, l'abbiamo adempiuto consapevolmente sino alla fine. A nome di tutto il popolo, di tutti i popoli della Jugoslavia, respingo recisamente l'accusa che noi abbiamo intenzione di occupare alcunchè con la forza. Non dobbiamo occupare con la forza ciò che ci appartiene di diritto. Naturalmente no, perchè crediamo che gli alleati manterranno la parola data nella Carta Atlantica e che i popoli, tutti i popoli, che sono stati sottomessi, avranno diritto di decidere da soli del proprio destino. E allora noi non dobbiamo temere per i nostri fratelli di quel territorio.

Noi riteniamo che con la nostra lotta, con i nostri sacrifici, con i nostri sforzi dalla parte degli alleati abbiamo dato sufficienti dimostrazioni di fedeltà alla causa generale alleata, che non desideriamo null'altro che vivere in pace e che i nostri fratelli oppressi siano liberi. Sarebbe un orribile errore da parte di quelli che volessero calpestarci ciò; sarebbe un'orribile tragedia, se dovessimo lottare ancora una volta per quello che abbiamo già conquistato in questa guerra. »

Chi è buon intenditore, comprenda le parole di Tito, che sono la voce di tutti i popoli della Jugoslavia e degli italiani antifascisti. Non abbiamo alcun bisogno di porre gli alleati dinanzi al fatto compiuto, perché abbiamo la coscienza del nostro diritto di decidere del nostro avvenire.

Non saranno certo le chiassate studentesche organizzate dagli imperialisti romani, non saranno le bombe contro le rappresentanze diplomatiche jugoslave di Roma a farci dubitare del nostro diritto, a farci esitare nella nostra decisione.

Troppo apertamente antidemocratici e antipopolari sono i fini a cui tende la reazione italiana e mondiale. Ognuno ha diritto d'esser padrone del suo; e non saremo noi italiani della Jugoslavia democratica che permetteremo ai reazionari neofascisti di immischiarsi nei nostri affari, di riportare alla catastrofe con noi il popolo italiano. Gli imperialisti romani vorrebbero pagare con la nostra rovina i loro conti. Il popolo italiano è in lotta per liberarsi da essi, perchè vuole il suo diritto alla pace e al lavoro, vuole il suo diritto a governarsi da se, senza essere riportato sulle vecchie vie rovinose dell'imperialismo. Il conto, che il popolo italiano ha presentato alla cricca reazionaria interna, è troppo grave: sono centinaia di migliaia di morti, sono focolari distrutti, campagne desolate, città in macerie. È l'economia del paese annientato, è la fame e il mare di sangue che ancora arrossa il paese intero. Questo è il conto che il popolo italiano presenta al fascismo italiano e ai reazionari neofascisti, che impediscono la liberazione e la purificazione morale e materiale del paese.

E per saldare questo conto pauroso, per distrarre il popolo che ne esige il pagamento, gli imperialisti romani vorrebbero far di noi la moneta di scambio. Sollevando un problema di Trieste, essi tentano di aizzare il nazionalismo di infausta memoria, tentano di portare il popolo italiano contro la Jugoslavia democratica, tentano cioè di asservirlo, dimostrandosi ancora una volta nemici acerrimi di quell'italianità che noi difendiamo.

Ma noi siamo con il vero popolo italiano, così come esso è con noi contro ogni tentativo reazionario. Le dichiarazioni di Togliatti e di Nenni per l'amicizia con i popoli jugoslavi, i fischi e le proteste che hanno accolto il sig. Bonomi a Venezia, il grido di milioni di lavoratori italiani contro la reazione interna ci fanno sapere quale è la volontà del popolo italiano. E noi rimarremo incrollabili contro le manovre imperialistiche, per dare aiuto a questo popolo, per difendere l'italianità.

Ancora altro sangue di eroi va a ricadere sulla reazione italiana, che vuole spezzare la fratellanza tra i nostri popoli. È il sangue dei garibaldini caduti nell'attentato di Trieste, ma è un sangue non versato invano, perchè ha stretto ancora di più intorno ai veri italiani il fronte unico della fratellanza e della difesa concorde di tutti i popoli di Tito. La mano della giustizia raggiungerà tutti coloro che ancora si macchieranno di delitti contro il popolo. E alle offese alla Jugoslavia di Tito risponde oggi la rivolta di tutta l'umanità progressista.

Noi italiani dell'Istria conosciamo la nostra via e siamo con Tito: « Le calunnie che si fingono dirette a Tito, cadono su noi tutti, cadono sulle vittime che giacciono nelle tombe, o le cui ossa sono disseminate per il nostro paese, sulle montagne e nelle vallate. Tali insulti, ripetiamo le parole di Tito, i nostri popoli non possono sopportarli, nè li sopporteranno. Noi desideriamo vivere in pace, desideriamo, dopo questa catastrofe, poter ricostruire in pace il nostro paese devastato. No, non faremo un passo senza riflettere. Ma come eravamo fieri dei nostri patimenti, allorchè il più grande nemico aveva sottomesso il nostro paese, come preferimmo

andare a lottare e a morire sino all'ultimo, piuttosto di piegare la testa, così faremo anche ora. Conseguenti a questa nostra fierezza, noi proteggeremo con dignità i risultati conseguiti e li difenderemo.»

Nota: Il documento è di proprietà del MCR.

doc. nro 20

1 giugno 1945

ORIGINI E FUNZIONI DELL'UNIONE

Il M. P. L., sorto in Jugoslavia subito dopo l'occupazione del paese da parte delle truppe italiane e tedesche, manifestò fin dall'inizio il suo carattere di Movimento popolare, privo di tendenze imperialistiche e lontano da ogni principio di sopraffazione nazionale. Gli ideali che si proponeva e i metodi adottati nella lotta dimostrarono chiaramente che esso non aveva altra mira oltre a quella di aiutare la causa delle forze democratiche di tutto il mondo nella lotta all'ultimo sangue contro il fascismo e liberare il proprio paese dall'oppressore.

La propaganda fascista e reazionaria tentò in tutti i modi di creare la confusione nelle menti delle popolazioni soggette cercando di nascondere il carattere totalitario della partecipazione del popolo al M. P. L. e i principi democratici che lo improntavano e di attribuirgli invece un carattere fazioso.

Essa cercò di far apparire il Movimento come l'apportatore del comunismo e nello stesso tempo volle dargli l'apparenza di un movimento nazionale animato da mire imperialistiche e tentò di mantenere lontana la minoranza italiana appoggiando quei principi autonomisti che tanto aiutarono l'opera dell'occupatore.

Ma tutti questi sforzi della propaganda fascista e reazionaria non fecero presa sugli animi di quegli onesti italiani che avevano ormai compreso quanto la propaganda fascista fosse menzogniera e mirasse solo all'assoggettamento di tutti i popoli a una politica di schiavitù.

Cominciò così la partecipazione sempre più larga degli italiani al M. P. L.

Nel combattimento, in mezzo alle file dell'E. P. L. essi ebbero la possibilità di apprendere a pieno su quali salde basi di onestà e di democrazia appoggiasse il M. P. L.

Questi italiani nel loro slancio generoso erano riusciti a spogliarsi dalle false ideologie del fascismo miranti a stabilire una barriera fra italiani e croati e a fare degli italiani uno strumento di dominazione e di oppressione. Essi vollero aprire gli occhi ai loro fratelli ancora schiavi del fascismo, svelarne loro tutte le trame e spingerli nella lotta attiva per la loro liberazione.

Sorse così l'Unione degli Italiani nel periodo più aspro della lotta contro il fascismo. Essa è sorta dopo che migliaia di italiani antifascisti avevano combattuto valorosamente nelle file dell'E. P. L. riconoscendo la legittimità delle aspirazioni dei croati dell'Istria a riunirsi alla madre patria, la Croazia, dopo aver sopportato per venti anni il terrore di una dominazione italiana passiva ai voleri della prepotente oligarchia fascista.

Essa è sorta per loro volontà, per la volontà, dei compagni italiani caduti per cancellare col loro sangue il male che il fascismo aveva fatto ai croati ed agli italiani.

Da ciò discende il suo carattere di organizzazione di lotta sorta in seno al M. P. L. per volontà degli stessi italiani dell'Istria e di Fiume.

La sua origine definisce con indiscutibile chiarezza i suoi fini che sono la distruzione completa del fascismo e la costituzione di una Jugoslavia democratica e federativa nella quale le differenze di nazionalità non solo non siano ostacolo all'affermarsi dei più larghi principi democratici, ma anzi, con la collaborazione fraterna fra i popoli o le minoranze che la compongono creino una nuova coscienza progressiva.

Su questa base essa ha impegnato tutta la sua opera di rieducazione degli animi degli italiani, che la subdola propaganda fascista con il suo lavoro continuo e minuzioso aveva trasformato in ciechi strumenti dell'imperialismo italiano, fino a portarli nella lotta attiva per la distruzione completa del fascismo e per la propria redenzione.

L'Unione degli Italiani non è un'organizzazione creata per difendere i diritti nazionali degli italiani nella nuova Jugoslavia. Di questo non c'è alcun bisogno perché i nostri diritti sono solennemente sanzionati dalle decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ. Ogni combattente, ogni attivista del M. P. L. difendendo i propri diritti difende anche i nostri. Ogni sopruso fatto a noi italiani, ogni atto che tenti di ledere i nostri diritti, lede i diritti di ogni cittadino jugoslavo, perché mina quei principi democratici per cui egli ha combattuto e sui quali è basata la nuova Jugoslavia federativa e democratica.

La nostra opera deve essere rivolta invece a popolarizzare nell'elemento italiano gli scopi della nostra lotta, a far conoscere agli italiani quali sono i diritti che la partecipazione alla lotta ha dato a tutti i popoli che vi hanno preso parte, far sì che essi comprendano la necessità di entrare attivamente nel movimento.

Con la nostra dura lotta noi abbiamo distrutto la potenza militare del fascismo e la sua organizzazione civile. Ora si pone dinanzi a noi il compito di distruggere quelle ideologie che vent'anni di fascismo avevano istillato nelle menti degli italiani creando un modo di pensare pericoloso anche in taluni individui convinti di essere dei veri antifascisti.

È proprio su questa debolezza che le forze residue del fascismo tentano di fare presa.

Per questo noi oggi dobbiamo porci davanti dei compiti concreti che ci faciliteranno la nostra opera. Oggi noi dobbiamo porre ogni nostro sforzo a rafforzare la fratellanza italo-croata, ricordando agli italiani che la convivenza degli italiani nell'Istria è una necessità storica, geografica ed economica che può essere risolta solo ponendo italiani e croati su piede di parità. E quale stato può dare garanzie migliori della Jugoslavia federativa e democratica per fondare la quale italiani e croati hanno combattuto insieme e insieme hanno versato il loro sangue? La nuova Jugoslavia, il cui primo atto legislativo pone i popoli e le minoranze nazionali che la compongono sullo stesso piano di parità.

Ma contro la volontà di vivere fraternamente con i croati, chiaramente espressa dagli italiani con la partecipazione alla lotta, cerca di opporsi oggi la reazione italiana; si oppongono quelle forze che, per difendere i loro profitti non temono di scatenare odi e di creare l'atmosfera per una nuova guerra. Essi fomentano ancora l'odio fra italiani e croati nè più nè meno come facevano i fascisti. Per staccare italiani e croati essi approfittano di ogni minimo incidente e, se non ne trovano, li creano.

È necessario che gli italiani tengano ancora bene aperti gli occhi e sappino vedere ben chiaro in queste manovre. È necessario che essi stessi individuino queste forze che si oppongono alla realizzazione dei nostri ideali democratici. Solo così, smascherando questi elementi ed eliminandoli noi ci assicureremo una vita pacifica e sicura.

Con la lotta noi ci siamo creati le premesse per un avvenire di benessere e di pace basato sulla collaborazione fraterna fra italiani e croati. Ma vi è chi ha interesse ad impedire il realizzarsi di questa armonia. Sono quelle stesse forze antidemocratiche che hanno spinto l'Italia contro la Jugoslavia gettando gli italiani nella rovina e devastando la Jugoslavia. Contro queste forze hanno combattuto gli italiani e i croati nel M. P. L. Contro queste forze deve essere rivolto il lavoro dell'Unione degli Italiani.

Noi dobbiamo opporre a queste forze la nostra salda ed indissolubile fratellanza, la nostra volontà di collaborazione che non si arresta di fronte ai problemi di allettamento del nemico, ma che, memore della fraternità di armi nelle asprezze della lotta, sa guardare lontano, oltre alle difficoltà ed ai piccoli errori del momento.

L'Unione degli Italiani ha oggi il compito di educare e di sostenere in questo senso quegli italiani che la propaganda nemica era riuscita a mantenere lontani dalla lotta e che non hanno afferrato ancora lo spirito nuovo. Ha il compito di mantenere vivo negli italiani il sentimento della propria nazionalità, che, quando non è eccitato da chi ha intenzione di sfruttarlo per le prop ie mire egoistiche, quando si limita all'amore della propria patria, del patrimonio culturale ereditato dai propri avi, della propria lingua, quando non mira alla sopraffazione della nazionalità altrui, è da classificare fra le più alte espressioni dell'anima umana. Deve essere quindi la cura dell'Unione degli Italiani di dare il massimo impulso alla cultura italiana, alla nuova cultura italiana, improntata allo spirito della lotta, a cui dovranno partecipare le nuove energie della massa del popolo.

Ma tutti i campi della vita pubblica devono interessare l'Unione degli Italiani che grazie alla sua partecipazione alla lotta nelle terre abitate da italiani, è parte attiva del F. U.

Essa perciò porta direttamente gli italiani nel F. U. facendoli così prendere parte alla vita del paese, con quello stesso spirito con cui un giorno li rendeva attivi alla lotta nell'E. P. L. e nel M. P. L. Come un giorno preparava gli animi degli italiani a sopportare le asprezze della lotta per l'ideale di libertà e democrazia, così oggi l'Unione degli Italiani li deve sostenere nell'opera di rinnovamento del paese, nel duro lavoro di ricostruzione delle città e villaggi devastati nella sopportazione dei sacrifici per porre le basi di una nuova economia fonte di benessere per il popolo.

Questi sono in linea generale, i principi che devono guidare il lavoro dell'Unione degli Italiani attraverso la partecipazione attiva dei più larghi strati della popolazione italiana dell'Istria che devono vedere in essa l'organizzazione che li rende partecipi alla vita pubblica per un diritto acquistatosi nella lotta.

Per affrontare questo lavoro noi abbiamo bisogno della collaborazione di tutti gli italiani che si sentono di militare per gli ideali di libertà e democrazia e per rafforzare la fratellanza fra i popoli.

La liberazione del paese ci facilita questo lavoro ma nello stesso tempo ci pone dinanzi a compiti sempre più grandi. Perciò noi oggi allarghiamo il nostro Comitato chiedendo l'aiuto di nuovi elementi che voi, delegati

delle terre abitate dagli italiani dell'Istria e di Fiume eleggerete democraticamente.

È incominciato il nostro lavoro di pace e noi lo condurremo avanti animati dallo stesso spirito che ci ha animato nella lotta. Gli stessi ideali ci guidano e sono quelli per cui tanti nostri compagni hanno dato la loro vita. Questo non dobbiamo mai dimenticare.

ing. Dino Faragona

Nota: Su una brutta copia di questo intervento, segnate a matita, le seguenti parole: PER QUESTO NOI OGGI GRIDIAMO ALTO: W LA JUGOSLAVIA . . ., W LA FRATELLANZA . . ., W L'UNIONE . . ., GLORIA AI COMPAGNI CADUTI! Il doc. è di proprietà del MCR. La relazione fu presentata alla Conferenza dell'UIIF di Pola.

doc. nro 21

UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Comitato esecutivo

DOCUMENTI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

RELAZIONE DEL PROF. NICOLA DE SIMONE
ALLA RIUNIONE DEL 3 GIUGNO 1945 A POLA

Compagni e compagne,

l'argomento che mi sono proposto di trattare è molto vasto, ma per necessità di cose bisognerà che io mi limiti a pochi cenni schematici. Devo trattare il problema culturale della minoranza italiana.

Voi sapete che quando si parla di problemi culturali di una minoranza nazionale, viene dato di pensare a una lotta accanita, a una lotta a coltello fra questa minoranza e lo Stato in cui è costretta a vivere. In uno Stato morto, anzi come un veleno introdotto nell'organismo di questo Stato; perciò questa minoranza deve difendere in tutti i modi il suo diritto alla vita sia materiale che culturale. Nulla di tutto questo nella nuova Jugoslavia. Nella nuova Jugoslavia le minoranze nazionali sono considerate non come un peso, ma come un arricchimento della sostanza statale, perciò il loro contributo culturale non è disprezzato, al contrario è ricercato per il bene comune. Noi dobbiamo considerarci come operai che lavorano all'edificazione di una casa nella quale dovremo in seguito abitare. Più lavoreremo, più presto abitaremo in questa casa, meglio lavoreremo e più comoda sarà questa casa. Ora dati questi principi, bisogna che noi esaminiamo anche qual'è questo contributo culturale che noi vogliamo apportare, qual'è questa pietra che noi vogliamo portare all'edificazione della nuova casa. Per far questo dobbiamo prima sottoporre ad una attenta critica il b agaglio culturale che abbiamo ereditato dalla passata Italia fascista. Voi sapete che la cultura italiana è una della più ricche e gloriose del mondo. Voi sapete che il popolo italiano durante lunghi secoli di questa sua storia ha espresso dal suo seno un gran numero di sommi artisti e scienziati. Quanto questi hanno dato rimane patrimonio eterno dell'umanità.

Tuttavia questo che cosa significa per noi suoi discendenti? Significa soltanto che noi abbiamo il dovere di lavorare sempre più allo scopo di di-

mostrarci degni della eredità dei nostri maggiori. Quale conclusione hanno tirato i nazionalisti italiani da questa eredità gloriosa? I nazionalisti italiani hanno scoperto che poiché i nostri padri avevano lavorato, noialtri non abbiamo altro da fare che vivere di rendita su quello che essi ci hanno lasciato (applausi).

Questo hanno scoperto i nazionalisti italiani, e poiché la cultura italiana è una cultura così vasta, essa deve considerarsi perfetta, si deve considerare che questa cultura non ha bisogno di arricchimenti, di svolgimenti quindi che noi italiani non abbiamo bisogno di aprire le nostre finestre sul mondo, di vedere il lavoro degli altri, dobbiamo trincerarci in noi stessi, in un esclusivismo e in isolamento nazionale.

I risultati noi li abbiamo visti nell'isterilimento progressivo della cultura italiana, e ciò specialmente negli ultimi 20 anni. Noi dobbiamo partire da altri punti di vista. In primo luogo noi dobbiamo pretendere la formazione di una cultura nazionale che non sia espressione di una classe dominante. Voi sapete che ad un romanziere francese si rimproverava che i suoi romanzi sono riservati solo a coloro che hanno 50 mila franchi di rendita. Ora la passata cultura italiana e specialmente quella dei ultimi tempi riguardava appunto questa categoria di famiglie, riguardava la vita e gli interessi di una classe dominante, ma essa ignorava completamente l'esistenza del popolo lavoratore. Noi dovremo lavorare alla formazione della nostra nuova cultura nazionale, e questo sia detto per gli italiani di queste terre. Nella formazione di questa nuova cultura nazionale noi dovremo partire dalla visione della vita come vita di lavoro. Noi dovremo sempre lavorare in perfetto accordo tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali. Soltanto in questo modo noi potremo modellare un nuovo umanesimo da sostituire all'antico umanesimo dei proprietari fondiari.

I nostri nazionalisti avevano eretto attorno alla cultura nazionale una specie di muraglia della Cina. Voi sapete come in Italia sia difettoso l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue estere. Ciò era ad arte dai nostri dirigenti pseudo culturali. Voi sapete come in Italia siano scarsamente conosciute le grandi correnti progressive del pensiero internazionale. Ciò era voluto ad arte, allo acipo di isolare il pensiero italiano, di impedire agli italiani di apprendere quegli indirizzi che apparivano pericolosi alla classe dominante.

Noi dobbiamo abbattere queste barriere, noi dobbiamo venire a contatto con gli altri popoli, dobbiamo sempre più arricchire la nostra cultura mediante un contatto continuo con gli altri popoli e con quanto essi producono giornalmente nelle loro lotte e nel lavoro (vivissimi applausi).

Quindi il nostro compito consiste nel togliere alla cultura italiana il duplice veleno dello spirito sciovinistico. Ora con quali mezzi noi lavoreremo in questa direzione? I nostri strumenti sono molteplici: Primo: Scuola. In questo campo l'eredità fascista è particolarmente rovinosa. Poco potremo salvare di questa eredità; più o meno tutti, o quasi, avrete avuto occasione di prendere visione di questa scuola fascista quale essa era. Voi sapete che nella scuola italiana era dato molto sviluppo alla cosiddetta scuola tipo classista o umanistica; sarebbe invece meglio dire scuola di tipo cinese, della vecchia Cina dei mandarini, perché in questa scuola il compito dello studente era di studiare una certa quantità di regole stilistiche o grammaticali, ma in realtà mancava nella scuola italiana fascista qualche accenno a una coscienza storica moderna che sapesse mediare i risultati del lavoro delle generazioni passate, del lavoro culturale coll'esame dell'unione storica che questa cultura aveva generato e che sapesse esami-

nare il lavoro delle generazioni passate alla luce di una concezione storica moderna.

Ora quali erano i risultati di questa scuola formalistica? I risultati erano questi, che in Italia non si era mai sentita la mancanza di avvocati, ma se si volevano dei buoni chimici industriali bisognava andare ad arruolarli all'estero. I risultati erano che in Italia pullulavano gli spostati, gli avvocati senza causa, i burocrati parassiti, mentre invece si ha deficenza di buoni specialisti e tecnici industriali, si ha deficenza di elementi che contribuiscono validamente al processo produttivo (bravo, bene applausi).

Di tutto questo bisognerà tener conto nel lavoro di riedificazione, specialmente per queste nostre terre: occorrerà non pensare tanto alla produzione in grande serie di avvocati, di letterati quanto piuttosto pensare all'educazione di uomini di mare, di specialisti o tecnici industriali, di costruttori navali e così via, in modo da adattare il lavoro della scuola al complesso del lavoro sociale (applausi).

Questa è la direttiva generale. Per quanto riguarda i problemi particolari, essi sono ancora in forma, elencarli sarebbe troppo lungo, basterà accennare al problema delle scuole inferiori completamente trascurati dal fascismo. Se questa regione non è decaduta al livello di certe regioni dell'Italia meridionale, ad esempio la Calabria, dove l'analfabetismo arriva al 50% della popolazione, ciò non è dovuto già all'insistenza del passato governo, ma piuttosto all'eredità abbastanza buona che essa ha ricevuto dal cessato governo austro-ungarico. La scuola inferiore e la scuola elementare completamente trascurate, classi con 60—70 alunni, insegnanti pochissimi, selezionati, che si votano alla loro professione non per vocazione intima, ma perché non c'era di meglio da fare. Un proletariato intellettuale molto sviluppato, questo sarà uno dei problemi che sarà la più difficile soluzione dopo la guerra, perché, come voi sapete, si era arrivati ad una frenesia, ad un parossismo di gente che era riuscita a carpire diplomi e lauree senza controllo. Bisognerà che tutta questa gente la quale ha conseguito un pezzo di carta senza valore pratico venga avviata ad un lavoro produttivo (bene, applausi).

Questo è un problema di estrema urgenza, perché questi giovani che ritornano dopo molti anni di separazione dalle loro famiglie, possono diventare un fermento sociale pericoloso; sono state messe nelle loro teste idee false e bugiarde. Molti di essi che avrebbero potuto trovare impiego proficuo, nel lavoro produttivo, si sono accorti di non aver più carriera, e anche oltre confine non potranno trovare campo libero. Altri problemi sono quelli in generale che si possono ricapitolare sotto la formula di una scuola astratta dalla vita. Bisognerà che la scuola entri in contatto con le forze popolari come lavoro creativo di tutti i giorni; bisognerà che ci sia una collaborazione fra gli organi del potere popolare e la scuola. La scuola non dovrà essere un campo chiuso dove a nessuno sia permesso di entrare; la scuola dovrà essere giornalmente controllata dalle autorità popolari e dal popolo tutto (applausi), affinché questa scuola risponda veramente al suo scopo che è quello di servire il popolo.

Stampa: Voi sapete che nel momento attuale noi siamo presi da difficoltà non indifferenti, difficoltà in tutti i campi. Queste difficoltà angustiano anche il nostro lavoro. Per quanto riguarda la stampa, non possiamo dire: date fuori quel numero di giornale che sarebbe necessario e che il nostro popolo richiede. Il nostro popolo è affamato di leggere, noi non possiamo dare più di quello che diamo. Speriamo in avvenire, ma per il

momento dovete rendervi conto della difficoltà: mancanza di carta e di mezzi di trasporto, ma ancor più grave è il problema del come fare questa stampa. Voi sapete che sotto il fascismo, e del resto anche sotto i regimi prefascisti, la stampa era una spece di feudo, un dominio riservato; potevano scrivere sui giornali soltanto quelli che appartenevano alla categoria dei giornalisti, e prima di entrare in questa categoria era necessario subire molte prove, prove tendenti a vedere se si trattasse di un elemento pericoloso ai sonni o alla pacifica digestione delle classi dominanti.

Nel nostro nuovo stato noi partiamo da punti di vista diametralmente opposti. La stampa deve essere di proprietà del popolo, non solo dal punto di vista giuridico, come proprietà delle macchine e dello stabilimento, ma sopratutto come proprietà attiva. Il popolo deve esso stesso fare la sua stampa. Per queste terre, ad esempio, si desidera che ogni paese dell'Istria o collettività di fabbrica, di rione ecc., collabori alla nostra stampa. Finora questo non si è avuto che in misura assai scarsa, anche per difficoltà: tuttavia non sarebbe male mettere un po' più di buona volontà in questo lavoro. La nostra stampa sarà quale noi la faremo. Occorre che da ogni paese vengano al giornale suggerimenti, proposte, lagnanze ecc. Tutto quello che riguarda la vita del paese. Occorre che in ogni paese vi sia un corrispondente o un gruppo di compagni incaricati della stampa. Questi compagni, però devono essere un gruppo di brillanti letterati, essi dovranno essere gli animatori e i collettori della buona volontà del paese in fatto di stampa. Essi devono spronare tutte le iniziative locali, devono raccogliere le voci del loro popolo e trasmetterle al giornale. Tutto quello che avviene nel paese deve trovare posto nel giornale. In questa maniera non solo si gioverà all'interesse dei singoli paesi, ma anche di tutta la collettività, poiché l'esame di quanto si è fatto altri paesi sarà di sprone ad ogni paese e dalla conoscenza dei risultati si potranno dedurre elementi precisi per il lavoro quotidiano. Quindi è necessaria questa collaborazione continua della popolazione dei nostri giornali. Mi permetto, ad esempio, di suggerire un tema di collaborazione che sarebbe di immediata attuazione. I nostri paesi hanno collaborato alla lotta di liberazione, ma molti non sanno, coloro stessi che hanno collaborato in questa lotta, non hanno sotto gli occhi il panorama completo di come si è svolta questa lotta, ed in che misura esso vi ha partecipato. Perché non mandare al giornale o all'Unione degli italiani una relazione completa di quanto ogni paese ha fatto, coi caduti con i quali questo paese ha contribuito alla nostra liberazione, di tutti i sacrifici che sono stati affrontati? Questo sarebbe utile; questo varrebbe per il nostro popolo all'interno, per animarlo a superare le difficoltà di oggi che sono di tanto inferiori di quelle del passato e servirebbe molto alla nostra pace sulle nostre frontiere; poiché dalla conoscenza di quanto le popolazioni hanno fatto per liberarsi, gli elementi di buona fede al di là dei confini, si convinceranno del buon diritto delle popolazioni istriane di accogliere da sé stesse il proprio avvenire. Questa, quindi, è una proposta che mi permetto di avanzare a tutti i compagni. Per quanto riguarda altri mezzi di espansione: cinema, radio, teatro, biblioteche, giornali agricoli, bande e così via di seguito, le idee sono grandiose, i propositi magnifici, ma i mezzi sono pochi. Bisogna tenere conto dei mezzi, non possiamo pretendere di far subito quanto sarebbe nostro desiderio. Tuttavia è possibile che in ogni paese già da ora si proceda a fare qualche cosa e le possibilità non sono poche. Ad esempio non è difficile organizzare in ogni paese un giornale murale, nel quale giorno per giorno, settimana per settimana, siano trattati i problemi specifici del paese con riferimenti precisi, dati di fatto, nomi, persone, ecc. Sarà difficile che su questi giornali la popola-

zione locale non possa trovare la sua espressione. Chi ha qualcosa da dire metta fuori. Questo non è un compito difficile.

Non è un compito difficile organizzare in ogni paese un circolo, una sala di ritrovo che ora non dovrebbe mancare, poiché in ogni paese il fascismo aveva piazzato i suoi organi di controllo della popolazione, che prendevano il nome di Dopolavoro. Ora non è cosa così difficile organizzare dei circoli ricreativi, organizzare delle piccole biblioteche locali, organizzare distribuzione di giornali, aiutare i compagni meno progrediti. Tutto questo si può fare senza eccessivo sforzo. Così anche per quanto riguarda i gruppi corali, mandolinistici, ecc. non occorre aspettare chi sa cosa. Si può procedere già sin da ora, anche se non si conseguiranno risultati strepitosi, ma tuttavia si conseguirà qualche cosa. Basta lavorare, basta affidarsi all'iniziativa, lasciare le forze popolari libere di svolgersi, lasciare che i più giovani abbiano il modo di sviluppare il loro lavoro. Il nostro popolo è come un gigante che abbia spezzato le sue catene, ma che non conosce ancora quali siano le sue forze per il lavoro della pace. Dopo tanti anni di schiavitù esso ha ancora fiducia nelle sue forze. Bisogna aiutare il nostro popolo ad avere fiducia in sé stesso. In questa maniera noi potremo sviluppare tutto quello che c'è in noi come aspirazione di una vita culturale più intensa a una cultura superiore. Soprattutto in questa maniera potremo contribuire all'edificazione della nuova casa. Ho finito.

L'assemblea che aveva approvato i passi più importanti della relazione del Prof. De Simoni, prorompe alla fine in una calorosa dimostrazione all'indirizzo del relatore.

Seguono numerose proposte da parte dei delegati, al termine delle quali il compagno Scocciri arrivato pochi minuti prima con una delegazione dei Sindacati Unici di Trieste e della gioventù e delle donne antifasciste italiane e slovene di Trieste, esprimono il desiderio di salutare a nome della delegazione stessa la conferenza.

«Compagni e compagne — egli dice — a nome della delegazione dei rappresentanti delle varie organizzazioni antifasciste di Trieste porgo il saluto a questa assemblea dei liberi italiani nella nuova federativa e democratica Jugoslavia. Trieste antifascista rappresentata dall'autorità popolare, dalle organizzazioni dei Sindacati Unici, dalla gioventù antifascista italiana e slovena, dalle donne antifasciste italiane e slovene, augura ai compagni italiani dell'Istria e di Fiume che dall'odierno congresso portino con sé, nelle loro case, lo spirito combattivo più acceso per la collaborazione con i popoli Jugoslavi e e per la ricostruzione morale e materiale delle nostre terre.»

Nota: La relazione fu presentata alla Conferenza di Pola del 3 giugno 1945. Il doc. originale si trova presso il MCR.

doc. nro 22

Apro questa mia relazione recandovi anzitutto il saluto che il Maresciallo Tito ha inviato agli Italiani dell'Istria e di Fiume per mezzo della delegazione del FFA dell'Istria e del Litorale Croato, che il 31 marzo a Belgrado ha avuto una lunga conversazione con lui. Vi comunico anche il suo piacere di sentire che la fratellanza italo-croata ha posto finalmente solide basi in queste terre un tempo arena dei più bassi sentimenti sciovinistici che furono predicati da tutti i diversi oppressori, ultimo il fascismo ita-

liano e tedesco, cacciato e vinto per sempre dall'eroica Lotta dei popoli croati e degli italiani uniti.

Durante quella conversazione, parlando appunto con noi delegate sulla necessità di un solido lavoro di unione con gli italiani, il Maresciallo Tito ha così concluso:

« Occorre che gli italiani nelle frontiere della nostra patria, si sentano come nella propria terra. Che non succeda come a voi, che siete vissuti sotto il fascismo italiano, che si sentano come in una terra straniera. Per i delitti che i fascisti hanno compiuto contro il nostro popolo in Istria, il popolo italiano non è colpevole. Voi dovete oggi dimostrare quale vita essi avranno fra noi, perché noi costruiremo un ordinamento sociale migliore di quello che è stato prima. »

Queste parole noi italiani dobbiamo ben comprendere e ricordare perché in esse si trova tutto il profondo significato della nostra lotta, della Lotta che Croati, Sloveni, Serbi, Macedoni, Montenegrini, ecc. hanno combattuto e vinto contro l'occupatore fascista. Esse ci mostrano chiaramente l'importanza di rompere lo sciovinismo fra popoli diversi che vivono nella stessa terra, poiché soltanto in questa maniera, cioè fraternamente uniti, saremo in grado di spezzare nelle mani della reazione quella che è stata sempre la sua principale arma per scatenare odi e discordie, per poter indisturbata dominare.

Questo è ancora oggi il compito nostro dell'Unione degli Italiani: qui dobbiamo gettare tutte le nostre forze per poter abbracciare tutte le masse italiane.

Quando l'Italia cominciò la guerra imperialistica contro la Jugoslavia le condizioni nelle quali si trovavano le donne divennero insostenibili. Le madri contro la loro volontà dovevano dare i loro mariti e i loro figli per la guerra che esse non sentivano e non volevano. Al primo colpo di fucile che echeggiò in Jugoslavia contro l'occupatore, le migliori donne italiane dell'Istria e di Fiume, sentirono che era incominciata la vera lotta dei popoli amanti della libertà, la lotta che pur dura e sanguinosa avrebbe portato la fine di tutte le loro sofferenze e assicurato un felice avvenire a loro e ai figli loro. Fin dal principio qua e là per l'Istria le prime donne italiane cominciarono a sostenere e aiutare materialmente il movimento popolare di liberazione che allora aveva lo scopo di sostenere la lotta iniziata in Jugoslavia e preparare l'insurrezione.

Questa partecipazione diventò numerosa quando al crollo dell'Italia fascista nel settembre 1943, le popolazioni croate dell'Istria insorsero in armi contro la nuova occupazione tedesca. Cominciò allora il sanguinoso calvario dell'Istria. Ma dopo ogni misfatto compiuto dai fascisti tedeschi e repubblicani nuove forze accorrevano a ingrossare le file dei partigiani. E non soltanto le donne croate venivano ad aiutare i loro uomini combattenti, ma anche molte donne italiane venivano ad aiutare i propri figli e mariti, combattenti nel battaglione « Pino Budicin » che dal novembre si era formato a fianco delle unità croate in Istria.

Subito fin dai primi giorni dell'insurrezione apparve l'importanza delle donne nella lotta. I nostri partigiani erano privi di retrovie, non avevano né fabbriche di armi né magazzini di rifornimento e viveri. Sono state appunto le donne che raccolto nel paese tutto quanto esso poteva dare si incaricavano di trasportare il materiale nel bosco. Si può affermare senz'altro che senza le donne gli uomini non avrebbero potuto combattere e vincere la strapotenza dell'occupatore.

Come nei paesi così anche nelle città, dove il lavoro era forse ancora più duro per la presenza ed il controllo continuo della Gestapo e delle numerose spie fasciste, le nostre donne vennero decisamente in aiuto ai combattenti armati e ai lavoratori politici che organizzavano il complesso sistema dei collegamenti fra le città e le unità operanti. Erano esse che ospitavano gli illegali, rifugiavano e curavano i feriti più gravi. Esse che trasportavano la stampa e si incaricavano di gettare per le strade i manifestini che erano diretti a scuotere la remissività delle masse.

Nella sola città di Fiume furono distribuite circa 100.000 copie tra giornali e opuscoli di propaganda, che dovevano essere trasportati dalle lontane stamperie nel bosco, attraverso le linee nemiche. Soltanto da Fiume uscì materiale sanitario per un valore di oltre 500.000 Lire e materiale di cancelleria per oltre 50.000. Questo materiale è il frutto dell'intenso lavoro di propaganda e di raccolta svolto dalle donne di Fiume. A Pola sono state trasportate e distribuite dalle donne antifasciste oltre 200.000 copie tra manifestini, giornali e opuscoli. A Rovigno le sole donne hanno raccolto e trasportato presso i nostri combattenti partigiani oltre 50 quintali di viveri. Dai più lontani paesi dell'Istria giungevano le colonne di rifornimenti trasportati a spalle dalle donne fino al Litorale croato, attraverso ferrovie controllate da guarnigioni.

L'occupatore tentava di impedire questa intensa attività con arresti in massa e deportazioni in Germania, che ben presto degeneravano in casi numerosissimi di sevizie e torture. Si tentava di far parlare le donne, far loro confessare nomi e rifugi di compagni, credendo di piegarle più facilmente. Ma esse non piegarono mai, non tradirono mai e come seppero tener testa ai loro aguzzini nelle prigioni, seppero morire con le armi in pugno, per le strade dell'Istria, gridando fieramente il loro disprezzo di fronte al nemico.

Tutti questi sacrifici e tutte queste sofferenze hanno contribuito al raggiungimento dei diritti della donna nella vita sociale, diritti che fino a ieri sarebbe stato assurdo chiedere dal momento che essi non potevano venire compresi. Oggi, fiere della lotta sostenuta a fianco degli uomini, anche le donne italiane devono sentire la loro responsabilità di continuare nel lavoro di ricostruzione per realizzare la nuova comunità democratica, la comunità fondata sul lavoro e sui diritti del lavoro. Quale sarà il posto delle donne in questa comunità? Il loro posto sarà quello che a loro spetta come lavoratrici, come elementi utili e necessari del lavoro sociale. Sotto tale aspetto non vi sarà alcuna differenza di trattamento fra il lavoro della donna e quello dell'uomo, in base al principio: ad uguale lavoro uguale ricompensa.

> *Nella famiglia rinnovazione di concetti, donna non più schiava domestica, ma membro di pari diritto. La famiglia, non più associazione economica costituita in base a calcoli di dote, di posizione sociale ecc. ma libera associazione fondata sui legami affettivi.*

Ma la donna parteciperà anche alla vita politica. Essa non dimenticherà la gloria delle donne partigiane le quali sapevano tenere con uguale destrezza la falce o il fucile, a seconda delle necessità, per cui come conseguenza si avrà una donna politicamente cosciente, la quale sarà anche una buona educatrice come madre, che darà ai propri figli esempi ed insegnamenti intonati alla nuova coscienza del lavoro.

Perciò le donne saranno la migliore garanzia affinché sul mondo non piombino più i flagelli della guerra, saranno la garanzia di un lavoro svolto

nella pace per il conseguimento dei nostri scopi: per il conseguimento del pane, della pace e della libertà!

Nota: Il testo è stato scritto e letto alla Conferenza da Gioia La Neve (da Pisino) a nome delle donne antifasciste italiane dell'Istria e di Fiume. Il documento è di proprietà del MCR. Il testo in corsivo è «cancellato» nell'originale.

doc. nro 23

LA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA ITALIANA DELL'ISTRIA NEL M. P. L.

Relazione letta alla riunione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume — Pola 3 giugno '45.

Durante i venticinque anni di oppressione fascista la gioventù è stata senza dubbio, presa di mira, più di tutto dal fascismo che, oltre avvelenarla e corromperla per i suoi diabolici piani aveva lo scopo di sfruttarla quale mezzo di discordia fra italiani e croati nell'Istria e specialmente farla cozzare contro la gioventù croata. Basti accennare al veleno sciovinistico infiltrato dai demagoghi fascisti nelle scuole.

Malgrado tutto questo e specialmente nella gioventù operaia, la maggioranza si è mantenuta ostile al fascismo (a Pola e a Rovigno esistevano già prima del crollo dell'apparato fascista organizzazioni giovanili antifasciste illegali). *Così quando i compagni croati sono venuti nell'Istria non solo hanno trovato buon terreno fra la gioventù croata, ma anche italiana.*

Mentre ancora dominava il fascismo, e cioè prima che la lotta divampasse nell'Istria, giovani antifascisti italiani entravano nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione.

Con la capitolazione, del settembre '43, dell'Italia fascista, la gioventù antifascista si gettò in testa della minoranza italiana nella lotta aperta contro il nazifascismo. A questo la spinse non solo l'odio contro l'oppressore ma l'aver riconosciuto il giusto diritto del popolo croato dell'Istria di unirsi alla madre patria.

Caddero a spalla spalla i primi eroi croati ed italiani nell'insurrezione di settembre. Il germoglio della fratellanza italo-croata era nato così nel sangue sparso in comune. L'onta lasciata dal fascismo doveva essere lavata.

Il mostro nazifascista con tutte le sue forze tentò non solo soffocare croati, ma anche italiani, perché vedeva così un pericolo maggiore. Ma la gioventù non piegò.

Il primo problema dopo l'occupazione nazifascista era di organizzare la gioventù italiana, e non era un problema facile. In ogni centro italiano dominava con feroce terrore l'occupatore, e il problema maggiore era di mettere in atto la fratellanza; e questo si poteva farlo solo con la lotta in comune.

Si formarono i primi reparti italiani; si formò il glorioso Battaglione « Pino Budicin », quasi interamente composto da giovani. Si mobilitarono complessivamente nell'Istria dalla parte italiana 2.000 giovani. Si contano varie centinaia i caduti immolatisi in questa santa lotta.

Presero man mano sviluppo le organizzazioni di retrovia. L'aiuto dato da queste nonostante il terrore nazifascista è pure importante: viveri, indumenti, medicinali, venivano raccolti dalla gioventù nelle città per i compagni nelle unità operative.

E non si trascurava il lavoro politico, si creava quella coscienza politica, impedita dal fascismo, che portava conoscere la giusta strada da percorrere che ha per principio la fratellanza e per fine la liberazione di tutti i popoli oppressi. Ora si contano 3.000 i giovani italiani antifascisti nell'Istria e a Fiume.

Il problema della fratellanza, benché molto si sia fatto, resta ancora il problema principale. Il timore dell'oppressione croata va gradatamente eliminato.

I compiti principali odierni sono: organizzare tutta la gioventù rimasta estranea alla lotta, e portarla sulla giusta via, sradicando i residui velenosi lasciati dal fascismo.

Ciò si farà; case di cultura, corsi politici, sport, viaggi, letteratura saranno le nostre armi.

E come la gioventù ha dato tutto per la lotta, oggi darà tutto per la ricostruzione.

In linea generale la gioventù è cosciente del nuovo stato di cose. Ha lavato l'onta lasciata dal fascismo, e darà tutte le sue forze per sradicare la generatrice del fascismo: la reazione. Perché sa che questa è il suo peggior nemico. E porterà tutto il suo contributo in aiuto alla gioventù oltre l'Isonzo ancora oppressa dal fascismo reazionario.

In questo spirito la gioventù si incammina tranquilla e sicura verso il suo avvenire migliore accanto al fraterno popolo croato nella Federativa e Democratica Jugoslavia di Tito!

VIVA L'EROICO SKOJ GUIDA DELLA GIOVENTÙ PROGRESSISTA!
VIVA L'USAOH!
VIVA IL GRANDE AMICO DELLA GIOVENTÙ MARESCIALLO TITO!

Nota: La realzoine è stata presentata da Antonio Giuricin-Gian, da Rovigno. La parte del testo in corsivo è tra parentesi nell'originale. (Conferenza di Pola dell'UIIF). Il doc. fa parte dello Archivio E. Sequi.

doc. nro 23a

MERITI E PROPOSITI DELLA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA

Successivamente a nome della Gioventù antifascista italiana dell'Istria, nel Movimento Popolare di Liberazione parla il compagno Giani di Rovigno. Ricorda i diabolici mezzi usati nei passati 25 anni dal regime di oppressione fascista per avvelenare gli animi dei giovani e fomentare l'odio fra italiani e croati, ciò che non ha impedito che al crollo del fascismo, la gioventù antifascista già si trovasse organizzata e si precipitasse nella lotta di liberazione. Fù così che dal sangue sparso in comune, italiani e croati trassero il cemento spirituale della fratellanza. Ricorda l'origine del glorioso Battaglione « Budicin », pura espressione della gioventù antifascista istriana e come l'Istria riuscisse a mobilitare 2000 combattenti italiani in maggioranza giovani, il cui contributo di sangue e di sofferenze costituisce l'infrangibile pegno dell'unione italo-croata. Ricorda pure l'apporto dato alla lotta di liberazione dai giovani operanti nelle retrovie, con raccolte di viveri, indumenti e preziose informazioni, lavoro che procedeva parallelamente a quello dell'elevazione politica. Grazie a tale lavoro, svolto sotto il terrore, oggi ammontano a 3000 i giovani italiani inquadrati nella gio-

ventù antifascista dell'Istria e Fiume. Concludendo, traccia i compiti che rimangono da affrontare per combattere gli ultimi residui fascisti e per realizzare la completa fratellanza italo-croata. Audace e pugnace nella lotta di liberazione, la gioventù italiana saprà essere alla pari nella grande opera di ricostruzione, fiera soprattutto di emulare la eroica gioventù della nuova democratica Jugoslavia nella gara del lavoro e della produzione.

Così ha termine la seduta antimeridiana. I lavori saranno ripresi alle 15. Nello sciogliersi i delegati inneggiano al Maresciallo Tito e alla fratellanza italo-jugoslava.

Nota: Articolo da « IL NOSTRO GIORNALE » del 4 giugno 1945. Il « compagno Giani » è Antonio Giuricin-Gian. Vedi il doc. precedente.

doc. nro 24

DOCUMENTI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Discussione alla riunione del 3 giugno 1945 a Pola

Alla ripresa dei lavori prende la parola il Presidente della conferenza Giorgio Sestan per rispondere agli innumerevoli quesiti posti dall'Assemblea nel corso della seduta antimeridiana.

Egli dice:

« Compagni e compagne, continuiamo il nostro lavoro con l'aprire le discussioni sui problemi sorti nella mattinata dalle relazioni dei compagni. Abbiamo diviso gli argomenti per facilità di esposizione e anche di discussione a seconda delle loro caratteristiche sostanziali.

A proposito della mobilitazione sono stati posti i seguenti problemi: Un compagno del "Budicin" afferma che sarebbe necessario mobilitare, che sarebbe necessaria la mobilitazione per dare un maggior colpo alla reazione (applausi).

Era logico, compagni, che coloro che hanno fatto i maggiori sacrifici affinché gli italiani dell'Istria potessero ricostruire il loro avvenire era logico che proprio i combattenti del "Budicin" impostassero il problema della mobilitazione così come questo problema andava impostato. Difatti non è stato forse in grazia del suo esercito assassino che il nazifascismo è riuscito a privarci della nostra libertà? Non è stato in grazia del suo esempio che il nazifascismo è riuscito a imporre ai nostri popoli e a noi stessi il suo giogo? Che cosa significa per noi questo, compagni? Significa che c'è un solo mezzo per poter liberare dall'oppressione, un solo mezzo per poter costruire la nostra causa: opporre all'esercito nemico il nostro esercito popolare (vivi applausi nella sala, si grida: « batteremo la reazione! »).

Non è forse grazie al nostro esercito di liberazione che noi, tra l'altro possiamo tenere qui questa seduta, dimostrazione della nostra libertà, dimostrazione più grande o più concreta che gli Italiani dell'Istria abbiano potuto conseguire nella loro storia? Ebbene i risultati della lotta armata di liberazione del nostro popolo, qui noi le abbiamo conquistate. Però, e questo tutti lo sappiamo, il fascismo anche se ha perduto la sua forza militare principale, l'esercito nazista, non è ancora defunto perché non sono distrutti coloro che hanno fatto sì che il fascismo potesse sorgere, e i discorsi di radio Bari, di radio Venezia e di radio Milano lo testimoniano sufficientemente. Perciò noi non solo non possiamo e non dobbiamo smo-

bilitare il nostro esercito, ma al contrario noi dobbiamo rafforzarlo sempre più. (applausi).

Compagni, oggi la Jugoslavia democratica e federativa, oggi la Jugoslavia è una nuova Jugoslavia popolare, soprattutto perché c'è stato l'esercito popolare di liberazione. Questa è la via attraverso la quale il popolo jugoslavo, sono certo, conseguirà la sua libertà. Questo per noi italiani dell'Istria significa che la via di mobilitazione di tutti gli italiani nell'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia, nell'Esercito del Maresciallo Tito è la via della migliore garanzia dei nostri interessi nazionali; interessi nazionali che i vecchi nostri nemici fascisti d'Italia tentano ancora una volta di sviare su una falsa strada.» (« Abbasso il fascismo, evviva Tito! » si grida dall'assemblea).

Il compagno Sestan e il compagno Casassa hanno inoltre risposto a vari quesiti di indole politica organizzativa ed economica posti dai delegati.

Alla richiesta se Trieste avrà tutte le facoltà universitarie, il compagno Sestan ha ripreso:

« Proprio poche ore fa abbiamo ricevuto comunicazione del Ministro dell'Educazione Sloveno, il quale ha annunziato che l'Università di Trieste avrà tutte le facoltà di lingua italiana. »

Così per la prima volta gli italiani hanno trattato in piena libertà il loro problema ed ottenuto dai loro rappresentanti le risposte che appagano non solo i desideri, ma lo spirito liberale delle masse popolari.

Dopo queste spiegazioni è stata riposta la discussione e quindi il Presidente propone a nome del Comitato, i membri della Commissione per la formazione del nuovo Comitato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Essi risultano prescelti nei seguenti compagni: Sergio Segio, Pola; Giusto Massarotto, Rovigno; Bruno Scrobogna, Fiume; Giovanni Cucera, Fiume; Tullio Belci, Dignano; Ada Guetti di Parenzo; Sponza Francesco, dell'Esercito; Andrea Casassa.

I compagni che sono stati nominati e la cui lista è stata approvata dai presenti vengono pregati di ritirarsi nella stanza attigua per procedere alla formazione della lista dei membri del nuovo Comitato esecutivo.

Ripresa la seduta dopo una breve interruzione, vengono letti i nomi dei compagni proposti per il Comitato Esecutivo ed il Consiglio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

« Compagni — soggiunge il compagno Sestan — se qualcuno ha da fare delle obiezioni o proporre dei cambiamenti sui nomi, può farlo liberamente.»

Numerosi delegati chiedono poi l'ammessione di altri delegati i cui nomi vengono messi a verbale.

Successivamente il compagno Eros Sequi, segretario del Comitato Esecutivo, legge i telegrammi che vengono proposti alla conferenza per essere inviati ai compagni cui sono destinati.

Il testo dei telegrammi è approvato per acclamazione.

Terminata la lettura dei telegrammi, prende la parola il Presidente del Comitato Esecutivo, ing. Faragona, il quale dice:

« Compagni e compagne!

A nome del Comitato Esecutivo chiudo questa prima riunione plenaria dell'Unione degli Italiani, nella quale voi avete eletto liberamente il vostro Consiglio.

Già un'altra volta, quando ancora il paese era in guerra, delegati dell'Istria e di Fiume hanno eletto democraticamente e liberamente il loro Comitato Esecutivo. Allora i delegati erano in armi e gran parte del Comitato era in armi. Quelli che non erano armati lavoravano nella città correndo dei pericoli forse anche più gravi di quelli che erano sul campo. Questo Comitato Esecutivo ha portato a termine il suo compito e ha visto la liberazione del paese. Il nuovo Comitato Esecutivo continuerà il suo lavoro di pace con lo stesso spirito di cui il Comitato Esecutivo precedente ha condotto la lotta.

Per questo suo lavoro ha bisogno però dell'opera di tutti quanti voi, di tutti gli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Bisogna che voi rientrando, nelle vostre città e nei vostri paesi, raccontiate come si è svolta questa cerimonia, bisogna che l'eco di questa riunione passi oltre l'Isonzo perché la reazione italiana comprenda una buona volta che noi vogliamo essere i soli artefici del nostro destino. Per questo delegati italiani, delle città e dei paesi dell'Istria e di Fiume, io vi invito a inneggiare all'Unione degli Italiani del Fronte Unico dell'Istria. Ancora una volta gridiamo:

"Evviva la fratellanza italo-croata. Evviva il Maresciallo Tito, Capo della Jugoslavia, democratica, federativa. Evviva il compagno Stalin".»

L'assemblea risponde con dei tonanti evviva, quindi si scioglie.

Nota: Articolo da « IL NOSTRO GIORNALE » del 4 giugno 1945, e documento depositato presso il CRS di Rovigno.

doc. nro 25

DELIBERAZIONI DELLA CONFERENZA

Per la prima volta nella storia, in base ai principi democratici che regolano la vita dei popoli e delle minoranze nazionali della nuova Jugoslavia, si sono riuniti oggi i rappresentanti di tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume, nella piena libertà democratica, per eleggere l'organo direttivo della loro organizzazione politica, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

La conferenza ha approvato tutto il lavoro svolto finora dal Comitato Esecutivo dell'Unione, che ha saputo guidare le masse italiane sulla via della lotta senza compromessi contro l'occupatore per la distruzione completa del fascismo e la vera democrazia.

Le masse fondamentali della minoranza italiana sono state in gran parte sottratte all'influenza della reazione, che voleva farne la forza d'urto dell'imperialismo italiano contro la Jugosalvia di Tito.

In tal modo gli italiani dell'Istria e di Fiume possono oggi godere in pieno delle libertà democratiche conquistate nel corso della sanguinosa lotta quadriennale dei popoli della Jugoslavia.

La conferenza conferma e approva il programma dell'Unione, stabilito nella seduta del 6 marzo e compreso nel proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume, emesso in quella occasione.

Costata che con la liberazione dell'Istria e di Fiume da parte dell'Armata jugoslava di Tito si inizia un nuovo periodo, con nuove possibilità di lavoro e di sviluppo dell'Unione, che richiede l'allargamento del Comitato Esecutivo, per rendere più stretti i suoi rapporti con le masse.

Costata d'altro canto il sorgere di nuove intense manovre della reazione italiana e internazionale, che tenta di provocare un conflitto fra l'Italia e la Jugoslavia, precipitando così nella rovina la nostra minoranza, già tanto provata dalla guerra appena finita.

Di conseguenza, per la difesa delle libertà democratiche raggiunte dalla nostra minoranza e nell'interesse di tutto il nostro popolo che stanco di guerre e distruzioni, intende ricostruire in pace il paese distrutto, i delegati di tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume dichiarano:

1) che l'imperialismo italiano è il principale nemico, sia della minoranza italiana in Jugoslavia, che del vero popolo italiano.

Come il fascismo esso vuole fare di noi dei traditori dell'italianità, trasformando in un bestiale sciovinismo il giusto sentimento nazionale nostro e delle forze progressive italiane, che hanno preso una giusta posizione nei confronti della nuova Jugoslavia.

In tal modo l'imperialismo italiano, appoggiato dalla reazione internazionale ha il doppio scopo di attaccare la Jugoslavia di Tito, che rappresenta oggi in Europa lo stato più profondamente democratico, e di sottrarre le masse italiane dall'influenza delle forze democratiche e progressive, che vogliono l'epurazione radicale del fascismo sconfitto e la democratizzazione dell'Italia.

La reazione italiana cerca cioé di salvare le sue posizioni in Italia, messe in pericolo dallo slancio verso la democrazia del popolo italiano, e di creare le premesse per il sorgere del nuovo fascismo sciovinistico italiano, con gli stessi programmi di conquista e di oppressione di Hitler e Mussolini.

Questo è il significato che nascondono le manovre inscenate dalla reazione italiana riguardo a Trieste.

2) Che noi, italiani che viviamo nella nuova Jugoslavia, saremo i fermi difensori dell'italianità, che non può essere disgiunta dal senso della democrazia e del rispetto dei diritti degli altri popoli.

Noi, che abbiamo onestamente combattuto con le armi in pugno contro il fascismo e che ci siamo conquistati la libertà con il nostro sangue e la nostra lotta, terremo alto l'onore e il prestigio degli italiani, che il neofascismo italiano tenta nuovamente di infangare.

Attraverso le nostre libere scuole e le iniziative che verranno prese e appoggiate dall'Unione degli Italiani, svilupperanno al massimo la cultura italiana, che spoglia dalle degenerazioni sciovinistiche del fascismo, rappresenta un tesoro per tutta l'umanità civile e in particolare per la nuova Jugoslavia progressiva di Tito, che di conseguenza la assicura e la difende.

3) Che occorre rinsaldare i vincoli di solidarietà e fratellanza con l'onesto popolo italiano, per appoggiare la sua lotta contro le forze imperialistiche e reazionarie italiane, che tentano di impedire la democratizzazione dell'Italia. In questo modo contribuiremo anche a rafforzare l'amicizia fra i popoli jugoslavo e italiano, dalla quale dipende la nostra possibilità di vita e di sviluppo pacifico.

4) Che occorre mobilitare tutte le masse italiane, a fianco di tutti i popoli della Jugoslavia, nella lotta per la ricostruzione del paese, dal cui rapido risultato dipende il miglioramento delle condizioni economiche del nostro popolo.

Le masse italiane, forti di una grande aliquota di lavoratori porteranno un grande contributo per la piena democrazia e per migliorare la posizione

delle classi lavoratrici contro tutti gli speculatori, i sabotatori, gli sfruttatori e tutti coloro che tentano indebolire nel campo economico il nostro stato popolare e ostacolare la lotta per la ricostruzione del paese e il benessere del popolo.

In base ai diritti di autodecisione dei popoli, stabiliti dalla Carta Atlantica, noi soli, italiani, sloveni e croati di queste regioni, abbiamo il diritto di decidere del nostro destino e dell'avvenire dell'Istria, di Fiume, di Trieste e del Litorale Sloveno.

Noi viviamo in queste zone, noi possiamo vedere quelli che sono i nostri veri interessi, noi, insieme con i compagni jugoslavi, abbiamo distrutto con le armi il fascismo in queste terre.

Questo diritto di autodecisione, conquistato col nostro sangue, lo difenderemo contro chiunque, in qualsiasi momento.

Questo vogliamo che sappiano i reazionari imperialisti italiani e di tutto il mondo. Le nostre Brigate Garibaldine, il nostro Battaglione Budicin, tutto il nostro popolo, mobilitato nella lotta liberatrice contro il fascismo, sono ancora con le armi in pugno e sono pronti a marciare ancora contro il fascismo, in qualunque forma esso si presenti, alla testa dell'Armata di Tito.

La libertà e la democrazia che ci siamo conquistati col sangue non siano disposti a cederle a nessuno.

Difendendo le frontiere della nuova Jugoslavia noi sappiamo di difendere anche gli interessi del vero e onesto popolo italiano amante della democrazia.

A conclusione dei suoi lavori la conferenza dei delegati italiani rivolge un appello a tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume perché appoggino sempre più fortemente l'Unione degli Italiani e ne seguano la linea politica, l'unica che possa assicurare un avvenire di libertà e benessere alla nostra minoranza.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Nota: Conferenza dell'UIIF di Pola. Il documento è di proprietà del MCR.

doc. nro 26

UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
Comitato esecutivo

DOCUMENTI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

IL COMITATO ESECUTIVO E IL CONSIGLIO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

COMITATO ESECUTIVO

Presidente Dino Faragona dott. ing. Fiume
Vicepresidente Domenico Segalla operaio Rovigno
Segretario Eros Sequi dottor. professor Treviso
Cassiere Sergio Segio operaio Pola

MEMBRI

Giorgio Sestan, Pisino, studente. Andrea Casassa, Milano, ragioniere. Sergio Balestra, Pola, operaio. Giusto Massarotto, Rovigno, operaio. Erio Franchi, Fiume, dott, in legge. Mario Jedreicich, Pola operaio, uff. del « Budicin ». Celestino Velenta, Buie operaio. Francesco Barbarosso, Pola, maestro. Giuseppe Musizza, Parenzo, contadino. Gioia la Neve, Fiume, studentessa. Nicolò Pitacco, Albona, operaio. Luciano Michelazzi, Fiume, operaio Ersilia Rismondo, Rovigno insegnante. Bruno Scrobogna, Fiume, avvocato. Giulio Ronelli, Montona. Mario Vitorelli, Fiume, operaio. Francesco Neri, operaio. Fulvia Picco, Umago. Rialdo De Martini, Rovigno, operaio uff. com. presidio di Rovigno. Ettore Melzi, Pola, impiegato. Maria Coana, Parenzo, professoressa.

CONSIGLIO

Giorgio Privilegio, Rovigno, operaio. Nello Biagini, Fiume, meccanico. Leopoldo Stel, Pola, impiegato. Antonio Della Bernardina, Valle Maestro. Andrea Belci, Dignano, operaio comb. « Budicin ». Elvino Locatelli, Fiume, operaio. Giovanni Bazzara, Parenzo, contadino. Carlo Gonan, Pola, professore. Ermenengildo Demarchi, Fiume, meccanico. Matteo Benussi, Rovigno, contadino comb. « Budicin ». Umberto Camicioli, Pola operaio. Armando Bertot, Fiume, meccanico. Giovanni Sandri, Parenzo, pescatore. Mario Sergo, Fiume operaio. Giorgio Bogna, Rovigno, pescatore. Giordano Sodomacco, Fiume carpentiere. Alberto Giurgiovich, Mumiano, operaio. Leopoldo Boscariol, Fiume operaio. Francesco Sponza, Rovigno, operaio uff. « Budicin ». Giuseppe D'Udine, Buie, medico. Costante Zugani, Lisana, maestro ten. « Budicin ». Marino Bonaparte, Dignano, operaio comb. « Budicin ». Mario Vegerio, Umago, pescatore uff. « Budicin ». Orazio Cergnar, Fiume impiegato. Riccardo Giannone, Pola, operaio. Gina Caenazzo, Rovigno, casalinga. Pietro Bortolozzi, Fiume carpentiere. Francesco Sbisà, Parenzo, medico. Leopoldo Zintel, Pola, operaio. Giuseppe Deiuri, Fiume, operaio. Francesco Dessanti, Rovigno, imp. tecnico. Ferruccio Pastrovicchio, Pola, operaio uff. « Budicin ». Giuseppe Fornasari, Fiume, tecnico. Gina Rismondo, Rovigno, operaia. Carlo Manià, Fiume, dott. ing. Armando Barchi, Pola, operaio. Luciano Bernardi, Fiume, maestro. Rina Pradel, Umago. Ermatto Manzin, Buje, operaio. Pietro Frando. Pola, operaio. Giuseppe Arrigoni, Fiume, operaio. Ada Guetti, Parenzo, maestra. Giovanni Cucera, Fiume imp. tec. Giuliano D'Este, Umago. Antonio Giuricin, Rovigno, Studente. Giovanni Coglievina, Fiume, meccanico. Ottavia Mazzari, Buie, casalinga. Serrazzenetti Augusto, Fiume, musicista. Francesco Nefat, Pola, operaio. Pietro Facchinetti, Grisignana, contadino. Gina Silvi, Pola impiegata. Francesco Cherin, Rovigno operaio. Giordano Sandri, Parenzo, muratore. Giordano Sparagna, Castagna, contadino. Caterina Del Treppo, Pola, studentessa. Giorgio Muggia, Rovigno, operaio. Alessandro Milos, Tribano, contadino. Ferruccio Albanese, Parenzo, commerciante. Giacomo Urbinz, Pola, operaio. Valentino Cimadori, Buie, operaio. Domenico Dessanti, Rovigno, contadino. Giana Galli, Pola, casalinga. Giuseppe Berni, Parenzo, professore. Matteo Giuricin, Rovigno, contadino. Fiorentin Giovanni, Pola, operaio. Eufemia Buttera, Rovigno, impiegata. Angelo Delben, Umago, operaio. Giovanni Coretti, Albona, operaio. Francesco Albertini, Rovigno, operaio. Salvatore Langela, Albona, impiegato. Nerea Negri, Albona, impiegata. Luciana Casella, Fiume, impiegata. Giovanni Bellumu, Cherso, operaio. Luciano Bossotti, Pola, geometra.

Pietro Tonetti, Fianona, commerciante. Amelio Rupit, Parenzo, operaio. Giovanni Meri, Pinguente. Mario Diana, Dignano, medico. Giustina Abbà Rovigno, casalinga. Lino Rocco, Pola, impiegato.

Nota: Il documento è depositato presso il CRS.

doc. nro 27

AL PRESIDENTE DEL GOVERNO JUGOSLAVO, MARESCIALLO GIUSEPPE BROZ—TITO

BELGRADO

La Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, riunitasi oggi 3 giugno 1945 in Pola liberata dall'Armata Jugoslava, dopo aver discusso tutti i problemi interessanti la nostra minoranza, decide di riaffermare la sua volontà di far parte della Jugoslavia federativa e democratica, dove vivrà più libera che nell'Italia, dove ancora tramano contro la pace e lo stesso loro popolo i neofascisti reazionari italiani.
Vi ringrazia della Vostra opera a difesa degli interessi e del diritto di autodecisione delle minoranze italiane e Vi assicura che tutti gli onesti antifascisti dell'Istria e di Fiume saranno, ai Vostri ordini per difendere la nuova Jugoslavia dove essi vivono « in casa propria », in fraterna concordia con tutti i popoli dello Stato.

La Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Nota: Il documento è di proprietà del CRS.

doc. nro 28

AL PRESIDENTE DEL GOVERNO CROATO, DOTT. BAKARICH ZAGABRIA

Nel pieno godimento della perfetta libertà democratica, gli italiani antifascisti dell'Istria e di Fiume hanno oggi eletto, in assemblea plenaria, il nuovo Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, smentendo tutte le calunnie della reazione imperialistica italiana e mondiale e riaffermando il loro diritto di far parte dello stato democratico di Croazia, in fraterna concordia con la popolazione slava. In Voi salutano il rappresentante del loro stato e la tutela dei loro interessi.

La Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Nota: Il documento è depositato presso il CRS.

doc. nro 29

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE — MILANO

Gli Italiani dell'Istria e di Fiume, riunitisi oggi in piena libertà democratica nella I.a Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, salutano in Voi l'espressione genuina del popolo italiano che ha combattuto

per la liberazione popolare contro il nazifascismo in fratellanza d'armi con i popoli Jugoslavi.

Come avete saputo combattere *con le armi* in pugno contro il nazifascismo, noi vostri compagni di ideali e di lotta vi chiediamo di essere oggi al nostro fianco per smascherare e combattere i neofascisti reazionari italiani e internazionali che vogliono impedirci di decidere soli del nostro destino e di vivere liberi nella nuova Jugoslavia di Tito alla quale ci legano tutti i nostri interessi.

L'onore e il prestigio dell'Italia non si difende seguendo le vie del nefasto imperialismo fascista, ma ricostruendo il paese distrutto, dando il pane e la democrazia al popolo italiano e riconoscendo i diritti degli altri popoli con i quali è necessario stabilire rapporti di fratellanza e concordia.

La conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Nota: Il documento è nel CRS di Rovigno.

doc. nro 30

ALLA IV ARMATA JUGOSLAVA

A voi eroici compagni che avete liberato per sempre l'Istria e Fiume dell'oppressione nazifascista inviano il loro saluto dalla conferenza tenutasi oggi a Pola, gli antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume stretti nella loro Unione e nel Fronte Unico Popolare di Liberazione.

Con il vostro sacrificio e il vostro sangue, voi ci avete permesso di poter godere di questa nostra libertà democratica nella Jugoslavia Federativa di Tito. Voi che siete i migliori figli di tutti i popoli della Jugoslavia e nelle cui file si trovano i combattenti dei reparti italiani dell'Istria e di Fiume, siete il simbolo della fratellanza dei popoli della nuova Jugoslavia e la garanzia che tutte le conquiste democratiche raggiunte in questa lotta sanguinosa saranno mantenute.

Noi siamo stati al vostro fianco nei momenti duri della lotta e lo siamo anche oggi. Insieme come abbiamo distrutto l'occupatore smaschereremo e annienteremo tutti i tentativi della reazione neofascista italiana e internazionale. Il nostro desiderio, come il vostro, è di difendere e ricostruire la nostra nuova Jugoslavia Federativa e Democratica dove tutti i nostri popoli potranno vivere liberi e fraternamente uniti. Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

La confereza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Nota: Il documento è presso il CRS.

doc. nro 31

AGLI ITALIANI DI TRIESTE

Oggi, 3 giugno 1945, si è riunita a Pola, la conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Da questa grande manifestazione noi inviamo a voi, compagni Triestini, il nostro fraterno saluto. Sia voi che noi abbiamo già potuto constatare come siano grandi e reali le conquiste democratiche

raggiunte nel corso della lotta quadriennale dei popoli della nuova Jugoslavia al cui fianco noi Italiani di Trieste, dell'Istria e di Fiume, siamo stati fin dall'inizio conquistandoci la possibilità di godere di tutti i nostri diritti nazionali che ci sono pienamente riconosciuti della nuova Jugoslavia di Tito.

In questi momenti noi tutti dobbiamo essere quanto mai solidali e fraternamente uniti per smascherare e combattere tutte le manovre dei reazionari neofascisti italiani e internazionali che vogliono impedirci di vivere finalmente liberi e in pace senza più banditismo fascista, sotto qualunque colore tenti oggi di camuffarsi. Noi abbiamo dimostrato di essere i migliori difensori della nostra dignità di Italiani perché il nostro senso di italianità non può essere disgiunto dal rispetto dei diritti nazionali degli altri popoli. Per questo abbiamo riconosciuto ai compagni Slavi il diritto di riunirsi alla loro madre patria, la nuova Jugoslavia di Tito, nella quale anche noi potremo vivere la nostra vita libera e democratica. La nostra libertà ci è costata sangue e sacrifici inauditi. Per essa hanno dato la vita i nostri garibaldini, i combattenti italiani dell'Istria e di Fiume e tutti i martiri del nostro popolo. Noi non permetteremo a nessuno che questa libertà ci venga toccata. Per essa abbiamo lottato accanto ai fratelli Sloveni e Croati per essa siamo pronti a combattere ancora in qualunque momento. Noi sappiamo che questa nostra volontà è anche la vostra. Per questo noi alziamo insieme con voi il nostro grido di lotta: Morte al fascismo — Libertà ai popoli.

La conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Nota: Il documento è di proprietà del CRS di Rovigno.

doc. nro 32

AL COMITATO ESECUTIVO DEL FRONTE UNICO POPOLARE DI LIBERAZIONE PER LA CROAZIA

La prima conferenza della Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, fra i delegati di tutte le località abitate da Italiani e i rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Armata Jugoslava, ha eletto democraticamente il Comitato Esecutivo e il Plenum dell'Unione. La conferenza invia al Comitato Esecutivo del FUPL per la Croazia il suo saluto, riaffermando l'assoluta volontà di prosseguire nel lavoro secondo il programma del Fronte Unico, di cui l'Unione è parte integrante, per difendere le conquiste della lotta e costruire il benessere di tutto il popolo nello stato federale di Croazia, contro ogni manovra reazionaria che si illude di poter rompere la fratellanza fra Italiani e Croati, cementata nella lotta comune per gli stessi ideali di giustizia e di libertà democratica.

La conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume!

Nota: Il documento è depositato presso il CRS di Rovigno.

doc. nro 33

UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
Comitato esecutivo

LA STAMPA ITALIANA

Particolare importanza ebbe nella lotta la stampa italiana, scritta esclusivamente da italiani.

I giornali che si stamparono furono i seguenti:

1) « Il nostro Giornale », organo prima del movimento popolare di liberazione per l'Istria e in seguito dell'Unione degli italiani. Il primo numero uscì nel dicembre del 1943, stampato in una barracca sul monte Planik. Fondatore e primo redattore fu il compagno Gigante di Roma, caduto nella lotta cospirativa a Trieste nell'ottobre 1944. Dopo di lui furono redattori i compagni Andrea Casassa, Eros Sequi, Giorgio Sestan, con la collaborazione di numerosi antifascisti italiani.

Nel luglio 1944 « Il nostro giornale » divenne l'organo dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume e nel giugno 1945, dopo l'occupazione di Pola da parte delle truppe alleate, divenne l'organo del Fronte Unico Popolare di liberazione di Pola.

2) « Lottare » giornale dei combattenti italiani dell'Esercito Popolare di liberazione della Jugoslavia, uscito per la prima volta nel dicembre 1943 nel Litorale Croato. Continuò a uscire in Istria fino al settembre 1944.

3) « La nostra lotta », organo del F. U. P. L. del circondario di Pola, fondato dal prof. Cernecca.

4) « La Voce del Popolo », organo del F. U. P. L. di Fiume, fondato nel novembre 1944 dal compagno Bernardi Luciano.

5) « La donna Istriana », giornale italiano del Fronte femminile antifascista per l'Istria, uscito nel giugno 1944, scritto dalle donne combattenti.

6) « Noi giovani », giornale della gioventù antifascista italiana.

Furono inoltre stampati centinaia di tipi di opuscoli, manifestini, manifesti, ecc.

Attualmente, dal giorno della liberazione, si stampano in Istria e a Fiume due giornali quotidiani:

1) « Il nostro giornale », organo del F. U. P. L. di Pola — direttore prof. Cernecca.

2) « La Voce del Popolo », organo del F. U. P. L. di Fiume — direttore dott. Erio Franchi.

La stampa italiana ha inoltre avuto un grandissimo impulso e usufruisce di quattro grandi tipografie con due rotative. Si sta stampando il primo sillabario italiano, che è stato curato dell'Unione degli italiani. Sono pure in corso di stampa alcune collane di volumi letterari, una rivista letteraria e una rivista politica.

Nota: Si tratta, probabilmente, di un appunto per le relazioni compilate per la Conferenza dell'UIIF di Pola. Il doc. è di proprietà del MCR.

doc. nro 34

UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
Comitato esecutivo

LA LOTTA DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Il 9 settembre 1943 giorno dell'insurrezione generale armata del popolo istriano, gli italiani e i croati dell'Istria si trovano fianco a fianco nella lot-

ta contro il comune nemico fascista. Il popolo istriano infligge già dai primi giorni dell'insurrezione un grave colpo all'apparato e agli esponenti fascisti, distruggendo tutte le istituzioni fasciste ed eliminando i maggiori esponenti e responsabili del fascismo. In questa azione agiscono uniti sia croati che italiani.

Si procede poi immediatamente alla formazione dei reparti armati popolari. Dalle città escono i combattenti che formano nuovi reparti, quali il battaglione Fiumano che agisce nei dintorni di Fiume e Castua (Commissario Compagno Rebez). Nella stessa zona agiscono il battaglione Garibaldi del Capitano Landone e il battaglione Italo-croato « Fiume-Castua » (Commandante Ten. Canara, commissario Ten. Casassa)

Ai primi di ottobre ha inizio l'offensiva condotta dall'esercito tedesco con forze di oltre trentamila uomini e diverse centinaia di carri armati. Il popolo si difende accanitamente. Fra gli episodi di eroismo sono da ricordare i 18 giovani di Rovigno che attaccano una colonna tedesca e vengono poi tutti fucilati, gli operai di Albona, che tengono testa per diverse ore alle strapotenti formazioni tedesche e lasciano sul terreno 47 eroi, operai.

L'offensiva di ottobre costa al popolo istriano alcune migliaia di caduti, l'incendio ed il saccheggio di gran numero di paesi. Molti reparti popolari vengono annientati, fra gli altri il primo battaglione italo-croato « Fiume-Castua ». Particolare odio dimostrano i tedeschi contro i combattenti italiani, 28 combattenti italiani di questo battaglione vengono catturati e fucilati sul posto.

Già nel novembre 1943 riprende la riorganizzazione delle forze del popolo. Gli italiani, i quali hanno ormai constatato la sincerità e l'onestà dei fratelli croati, aderiscono in gran numero al movimento. Rovigno è alla testa delle città italiane. Organizzatori del movimento sono i compagni Augusto Ferri (Guerrino Grassi) e Pino Budicin, membro del CPL regionale per l'Istria e membro dello ZAVNOH, che vengono fucilati nel febbraio 1944 a Rovigno.

Quale reazione delle masse rovignesi alla fucilazione dei due martiri, si forma già nel marzo 1944 il battaglione « Pino Budicin » che raccoglierà poi nelle sue file tutti i migliori combattenti italiani e che rappresenta il simbolo della lotta armata del popolo italiano dell'Istria e fianco del popolo croato per la comune libertà. Nelle file del Budicin che è inquadrato nella prima brigata istriana « Vladimir Gortan » e poi nella 43esima divisione Istriana della IV Armata jugoslava, cadono centinaia di combattenti italiani. Fra gli altri il ten. Commissario Giordano Pagliaga, caduto per la liberazione di Ogulin. Il Budicin è fin dall'inizio un reparto esclusivamente italiano, con ufficiali italiani, che porta la bandiera italiana con la stella rossa. Esso prende parte ininterrottamente a tutta la lotta di liberazione distinguendosi in decine di combattimenti.

Durante la lotta si formano anche diversi altri reparti italiani quali le compagnie fiumane e polesi. È impossibile dare una relazione esatta di questi reparti, perché, data l'asprezza della lotta, vengono più volte distrutti e ricostituiti. Compagnie italiane si trovano continuamente, inquadrate nelle varie brigate istriane.

Anche nelle organizzazioni politiche gli italiani hanno una parte importante nella piena parità di diritti con i croati. Fra gli esponenti più noti, sono il dott. Aldo Negri di Albona, che diviene membro del Comitato Popolare di Liberazione regionale dell'Istria e membro dello ZAVNOH e cade nel distretto di Parenzo, il compagno Aldo Rismondo di Rovigno pure membro del CPL regionale per l'Istria, caduto nel corso della lotta.

Nelle città si sviluppa un vasto lavoro cospirativo, che assume proporzioni di massa. Lo dimostrano le numerose fucilazioni effettuate dall'occupatore a Fiume, le impiccagioni di Pola, Pisino Rovigno ecc.

A Fiume cade il compagno Giovanni Duiz, membro del CPL cittadino e del Comitato provvisorio dell'Unione degli Italiani. Cadono inoltre davanti al plotone d'esecuzione decine dei migliori dirigenti italiani e croati.

A Pola viene impiccato insieme a 21 altri compagni il dott. Coato, che grida ai suoi carnefici la fede nella vittoria del popolo.

Dalle città italiane escono migliaia di combatenti popolari: solo Pola dà 2872 volontari di cui 600, cadono nella lotta. Tutta una vastissima organizzazione rifornisce l'esercito di medicinali, indumenti, viveri, materiale per la stampa, ecc.

Nel luglio 1944 gli italiani dell'Istria e di Fiume formano la propria organizzazione politica, l'Unione degli Italiani. Tale organizzazione aderisce al fronte Unico Popolare di liberazione di cui è parte integrante. Essa diviene perciò il mezzo potente per mobilitare le masse italiane nella lotta contro il nemico comune e rinsaldare i vincoli di fratellanza fra i popoli italiano e croato. L'Unione è ad un tempo anche un mezzo per rendere effettivi i diritti di libertà nazionale e di eguaglianza degli italiani, diventando la guida della stampa e della nuova cultura italiana.

Membri del Comitato provvisorio dell'Unione furono i principali dirigenti italiani, che nel corso della lotta avevano già dimostrato sufficientemente.

Nel marzo 1945 si tenne a Zelessine, nel Gorski Kotar liberato, la seconda riunione dell'Unione, che confermò i risultati ottenuti e nella quale fu eletto il primo comitato esecutivo dell'Unione.

Nel giugno 1945, a liberazione avvenuta, 250 delegati degli Italiani dell'Istria e di Fiume elessero in forma democratica il secondo Comitato Esecutivo, composto complessivamente di 120 membri, tutti combattenti provati nella lotta liberatrice.

Nota: Relazione presentata in più occasioni, onde illustrare il contributo degli Italiani dell'Istria e di Fiume alla Resistenza. Depositato presso il CRS.

doc. nro 35

MOMENTO STORICO

Ieri nella sala maggiore del palazzo della ex Prefettura di Pola 250 delegati italiani di tutte le città e località abitate dagli italiani dell'Istria e di Fiume si sono riuniti nella prima grande conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani. Da quando erano state poste le prime basi nel 1944, 11 luglio, e poi da quando il 6 marzo 1945 era stato proceduto alla nomina del Comitato Esecutivo, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume aveva raccolto le speranze e le forze di tutti gli onesti antifascisti italiani che, con la lotta in campo aperto e con l'estenuante lavoro della cospirazione nelle città occupate e nelle guarnigioni, si erano posti a fianco dei fratelli croati e di tutti i fratelli jugoslavi e perciò accanto a tutte le forze democratiche del mondo nella lotta a morte contro l'occupatore e l'oppressore nazifascista.

I componenti sparsi e frazionati in tutte le località dell'Istria abitate da italiani, ma saldamente uniti dal vincolo dell'ideale e della lotta forse non

si erano ancora incontrati tutti non si conoscevano. Lavoravano e combattevano, ognuno nelle condizioni più disperate e difficili. E ogni combattente, dai gregari del valoroso battaglione « P. Budicin », dai compagni pescatori di Rovigno ai compagni contadini di Momiano, aspirava ad incontrarsi coi i compagni di lotta e di fede. Ognuno si preparava al grande giorno col lavoro perché voleva portare al primo incontro le prove ed i dati più vasti del lavoro e del sacrificio compiuti per misurarli nel giorno della liberazione col bene della libertà conquistata, per vedere se era adeguato a tale libertà. E questo giorno è giunto. È giunto perché la meta non falla mai a chi spera e combatte.

Tale giorno è seguito, com'era naturale, alla liberazione dell'oppressore nazifascista da parte della gloriosa Armata Jugoslava, dei figli del popolo croato e italiano dell'Istria accomunati nei sacrifici e nelle aspirazioni.

Sono giunti i nostri delegati da tutti i paesi abitati da italiani. Sono giunti operai, gli artieri, contadini; sono giunte le donne che sanno le fatiche e le giovinette fragili che nessuno avrebbe mai osato pensare avessero il coraggio di sfidare un mostro spaventoso come il fascismo; sono giunti gli onesti intellettuali ed i professionisti. Essi si sono incontrati ed hanno liberamente discusso. E misurando i risultati conseguiti con la lotta, nello spirito della fratellanza con i compagni croati, hanno visto che i sacrifici compiuti hanno dato vari frutti.

Hanno visto inoltre che essi rappresentano effettivamente tutto il popolo italiano dell'Istria e di Fiume, tutto quanto vi è di più sano, e capace di allinearsi con gli altri popoli sul cammino arduo, ma glorioso del progresso e della democrazia.

Conoscendo il popolo che hanno dietro di sé, i nostri delegati hanno avuto la conferma e compreso di poter marciare accanto ai fratelli croati sulla via della libertà trovata e conquistata senza tenere in alcun conto tutto il chiasso della canea antinazionale reazionaria italiana e tutto il marcio del mondo che a tale canea dà il tono e la nota. Qui c'è un popolo che per coscienza di sacrifici e di maturità politica è diventato effettivamente padrone dei propri destini di contro ad un mondo capeggiato da un vecchio rimbambito ormai inesperto intrigante che dal popolo fratello d'oltre Isonzo ottiene solo un consenso di fischi e di riprovazione.

Una tale riunione ha fatto inoltre conoscere ai fratelli croati il vero, il genuino popolo italiano dell'Istria e di Fiume nella espressione più generale ed ha mostrato loro che al di là dei combattenti già provati sui campi della lotta con l'arma in pugno c'é un popolo sano e deciso, che ha rotto ogni contatto con la reazione imperialista e dopo essersi riscattato colla lotta dall'onta impostagli dal fascismo, si avvia decisamente, con passo solido e marcato sulla via del progresso e della fratellanza dei popoli.

Questo popolo è forte della sua forza intrinseca di istriano uso a lottare con la natura sul mare e sui campi, è forte dell'appoggio morale di tutto il vero popolo italiano e dei fratelli di Trieste e del Litorale Sloveno che sono apposta giunti alla conferenza per dire a lui che essi sono al suo fianco nella marcia verso la libertà e verso la comunità di destini con i gloriosi popoli jugoslavi di Tito.

Questi italiani ed istriani e fiumani schietti nella loro grande, prima libera conferenza hanno posto oggi un'altra pietra angolare allo edificio dell'avvenire e della fratellanza con i compagni croati con libera coscienza. Essi hanno detto a tutto il mondo, amici e nemici quello che il popolo vuole,

sarà. Perché del proprio destino, quando esso vuole, come nel caso presente, decide sempre il popolo.

Nota: Articolo da « IL NOSTRO GIORNALE » del 4 giugno 1945 (nro 19, anno III).

doc. nro 36

III° Batt. It. « P. Budicin »
I^a Brig. « Vl. Gortan »
43^a Div. IV Arm. Jug.

Pola, 4. 6. 1945. —

AL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Compagni, riunitici oggi con i compagni combattenti del nostro battaglione abbiamo discusso e concluso che sarebbe opportuno che, anche altri nostri compagni parimenti combattenti del nostro battaglione entrasseno a far parte dell'Unione degli Italiani. Perciò proponiamo a far parte di detto consiglio i seguenti compagni: Zabo Alberto, operaio Fiume; Dobran Rodolfo, operaio Sissano; Palliaga Stefano, contadino Rovigno; Chiurco Giordano, marittimo Rovigno; Benussi Pietro, marittimo Rovigno; Caenazzo Bruno, operaio Rovigno; Calvia Antonio, insegnante elementare Fiume; Sponza Eugenio, operaio Rovigno; Dolenz Nereo, studente Abbazia; Flego Andrea, studente Pinguente; Maurovich Luciano, studente Pola.

Vi salutiamo col nostro saluto

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

compagno Mario Jedreicici

Nota: L'originale è di proprietà del CRS. Per i nominativi, vedi G. Radossi, **Documenti dell'UIIF luglio 1944—maggio 1945**, in QUADERNI II.

doc. nro 37

Dignano d'Istria, 31. VII. 45.

AL COMP. PRESIDENTE
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Rispondo alla tua d. d. 26. VII. s.

Rimasto unico medico esercente nel vasto Comune di Dignano nel cui ambito in tempi normali esplicarono la loro attività tre sanitari, con un largo territorio intorno formato da cinque Comuni pressoché sprovvisti d'assistenza medica, sono costretto, come è notorio, ad un lavoro gravosissimo, eccessivo, fisicamente appena sopportabile. In queste condizioni, avendo anche i minuti contati, non posso dedicarmi ad altra attività, all'infuori di quella mia professionale.

Ti prego caldamente perciò di voler accettare le mie dimissioni dalla carica.

Saluti fraterni

M. F. L. P. Mario Diana, medico.

Nota: Mario Diana fu figura nota di antifascista nel dignanese, e coraggioso assertore della fratellanza. Risiede in Italia (Venezia — Mestre). Il doc. è di proprietà del CRS.

doc. nro 38

Parenzo, 5 agosto 1945

AL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Fiume

Nel mentre Vi ringrazio dell'incarico affidatomi con la Vostra del 26 dello scorso mese, devo dirvi che sono dispiacente di non poter assumere quanto mi descrivete essendo occupatissimo nell'Ufficio dei Lavori Pubblici di questo Distretto dove mi trovo quale referente.

Vi informo che la suddetta circolare la trasmetto al Presidente del Fronte Unico Popolare compagno Domenico Guetti che meglio di me potrà occuparsi.

Ritengo in ogni caso che per dare attività di quanto fa bisogno per organizzare in generale quanto da Voi chiesto sarà bene che un compagno del vostro Comitato venga a Parenzo per meglio accordarsi vocalmente. —

MORTE AL FASCISMO! LIBERTÀ AI POPOLI!

compagna
Sandri Giordana

Nota: Il doc. è depositato presso il CRS di Rovigno.

doc. nro 39

Albona, 9 agosto 1945

AL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Cari Compagni!

In merito alla vostra del 26 u. s., che è quì pervenuta in numero unico, riferiamo quanto segue:

1) Tra la popolazione in genere esiste ancora molta incomprensione; le cause però sono diverse; la popolazione della campagna ha male interpretato le promesse fatte dalla propaganda durante la lotta; non sa capire che per metterle in atto è necessario ora lavorare, e lavorare molto. — Quella del centro vive staccata ed apatica, pervasa ancora da una specie di timore che non le permette di rendersi conto che siamo democratici e che critiche e proposte possono e devono essere fatte apertamente. — Tutti indistintamente, ma quelli del paese in ispecial modo, hanno bisogno di essere «lavorati». — Sarebbero perciò molto necessarie, come dite voi, delle conferenze politico-culturali per far loro aprire gli occhi e per poter ottenere la collaborazione degli onesti che restano assenti, inutili e, magari senza rendersene conto, dannosi. —

Il lavoro, come vedete, è vasto e duro, ed è molto scarso, purtroppo, l'elemento intellettuale all'altezza di svolgerlo. — L'unico che potrebbe tenere in pubblico delle conferenze a carattere culturale, artistico, scientifico ecc. è il compagno LAUBE CARLO, antifascista, serio, colto ed intelligente. — Quelli della campagna (elemento croato-sloveno) hanno trovato un valido aiuto nel compagno GUERRINO LAZZARI. —

2) La gioventù è appartata e disgregata. — Dopo molte insistenze si è riusciti ad organizzare un gruppo filodrammatico di arte varia, abbastanza forte, che sta preparandosi con un primo programma ed è disposto a fare un giro per l'Istria. — Tra gli organizzati ci sono degli elementi che potrebbero esibirsi anche alla radio. —

Tutte le ricerche fatte per raccogliere qualche disco sono riuscite infruttuose. — Spiacenti, ma in questo non possiamo aiutarvi. —

3) A quanto ci è stato riferito dalla locale sezione della Croce Rossa, fra venti giorni, i bambini più bisognosi del Distretto, partiranno per la colonia elioterapica di Laurana. —

4) Abbiamo intenzione di aprire una saletta di lettura che servirebbe anche come luogo di ritrovo per gli italiani i quali potrebbero là riunirsi per esporre i propri pensieri, desideri, fare proposte ecc. — Non sappiamo però come intestare l'eventuale targa che sarebbe applicata alla porta d'ingresso. — Preghiamo codesto Comitato di volerci aiutare a provvedere il materiale «stampa» (libri, giornali, riviste ecc.) necessario alla bisogna. — Facciamo presente che il paese offre poco e che, potete capire, questo è necessario per interessare ed attirare il pubblico. — Ad ogni modo noi cercheremo di ragranellare qualche cosa nelle piccole biblioteche di quì. —

5) Una cosa che riguarda l'utilità pubblica ed i bisogni del paese è l'orario di arrivo e partenza dell'autocorriera da e per Fiume. — Quello attuale è molto scomodo (partenza alle ore 16 e ritorno la mattina alle 10) per le persone che da Albona devono recarsi a Fiume per affari d'Ufficio, commercio ecc. perché arrivano a Fiume e trovano tutto chiuso; al mattino la corriera riparte che ancora tutto è chiuso, per cui, di una volta, gli albonesi sono costretti a stare due notti a Fiume, ciò che torna tutt'altro che utile a questa popolazione date le condizioni economiche, la difficoltà di trovare cibo ed alloggio. — Crediamo che favorire la popolazione in questo senso non sarà tanto difficile. —

Chiudiamo augurandoci che questa nostra prima relazione sia bene accolta come inizio di una collaborazione necessaria che sarà molto utile, sia a noi che a voi. —

Saluti cordiali a tutti

M. F. L. P.

I Consiglieri di Albona
Nerea Negri
Giovanni Coretti
Salvatore Cangel(l)a

Nota: **Carlo Laube**, vecchio compagno che non era membro del Partito Comunista; aveva fatto l'intellettuale; amico della famiglia Sfeci (Mauro, che era veterinario ad Albona). Il doc. è di proprietà del CRS.

doc. nro 40

Democrazia non principio astratto. Abbiamo combattuto per il trionfo della democrazia.

Nella soluz. del probl. Reg. G. abbiamo visto non possono esservi due soluz. egualm. democr.

Tutti quei partiti che parlano di principi democratici, ma rifuggono dalla loro applicaz. nei riguardi del probl. giuliano, indulgendo a motivi nazional-

sciovinisti, allontanano le masse dalla vera democr., le riportano sulla via dell'imperialismo, di una nuova forma di fascismo.

Noi, come ital., democratici conseg., come abbiamo combattuto per la nostra libertà democratica, altrettanto decisam. sosteniamo necessità che non solo it. della Reg. Giulia, ma tutto il pop. it. possa vedere trionfo democrazia della risoluz. democratica del probl. giuliano.

Noi vogliamo che gli it. della Reg. Giulia siano i primi a godere di vera democrazia, vogliamo che le manovre ant. democr. di molti partiti siano stroncate dal trionfo della democr. e che nella VII repubbl. federale di Trieste tutto il popolo ital. abbia la propria avanguardia nella conquista della propria libertà democratica.

Nota: Indirizzo di saluto di Eros Sequi al Congresso costituitivo del Partito comunista della Regione Giulia (Trieste, 13 agosto 1945). Il documento è di proprietà del CRS.

doc. nro 41

ALL'UNIONE ITALIANI DELL'ISTRIA
FIUME

Parenzo li 14 8 1945

Oggetto: relazione sull'attività settimanale

A rappresentanza per il Congresso tenutosi a Trieste da parte del FRONTE UNICO POPOLARE sono stati inviati i delegati scelti dal popolo di Parenzo, in numero consono ai desideri di effettiva rappresentanza di tutte le classi sociali (operai, agricoltori, intellettuali e benestanti). Si è così portato il nostro contributo di attività politica intesa all'unione delle masse nella comunità dell'ideale e della fraternità dei popoli giuliani, sia nella delegazione dei sentimenti ai rappresentanti al Congresso, sia nella loro specifica azione di contatto con il Centro d'Unione degli Italiani dell'Istria.

In sede culturale organizzativa l'azione politica sta delineandosi con sempre maggior chiarificazione e interesse da parte degli elementi giovani, convocati martedì c. d., e di cui un determinato numero si è assunto il compito di pioniere nell'opera di persuasione e propaganda presso i compagni. Indice che la gioventù non è estranea ai problemi dell'ora e allo spirito della nuova vita sociale e politica.

La sezione stampa e propaganda non tralascia nulla perché sempre più attiva si faccia la cooperazione e la partecipazione degli elementi più vari per indole e cultura alla redazione, compilazione e pubblicazione di articoli presso i quotidiani e riviste varie. La gioventù, particolarmente quella studentesca delle classi più giovani, vi aderisce di buon grado e con fattiva volontà.

La situazione, in genere, con la tranquillità assicurata del viver civile e sociale, promette messe soddisfacente per il futuro.

Si attende un pieno funzionamento dei luoghi di cultura popolare per consolidare presso il popolo le conquiste delineantesi.

Il compagno
Musizza

MORTE AL FASCISMO! LIBERTÀ AI POPOLI!

Nota: Timbro: COMITATO CITTADINO POPOLARE PARENZO — Segreteria. GRADSKI NARODNI ODBOR POREČ — Tajništvo (stella rossa al centro). Doc. dell'archivio CRS.

doc. nro 42

Pola, 15 agosto 1945

Caro Dino,

ti prego di esaminare personalmente la situazione del figlio di questa signora, mia carissima amica, e che mi sta assai a cuore. Te lo raccomando vivamente poiché è veramente un bravo giovane e merita ogni considerazione altrimenti non ti pregherei di interessarti per lui.

Fammi poi sapere qualcosa a mezzo della mamma sua.

Da Nerina ho saputo che tempo fa sei stato a Pola, mi dispiace non averti visto, anche mi sarebbe stato assai caro avere notizie di tutti i suoi. Sarò assai contenta se potrai essere utile a questo giovane è come lo facessi per me e te ne ringrazio tanto in anticipo. Non mancare di darmi vostre notizie a mezzo questa signora, pure se sai qualcosa di mia sorella Giulia e Giacomo.

Ti saluto cordialmente sicura di non darti noia per quanto ti chiedo.

Affm. Anita.

Nota: Sulla busta l'indirizzo: « ing. Dino Faragona — Cantrida (Casa Ćurl) ». Il doc. è presso il CRS.

doc. nro 43

CANTIERI NAVALI DEL QUARNERO S. p. A
FIUME

31 — VIII — 1945

Caro Dino!

Il comp. Turek è un mio, ottimo amico, fiduciario di fabbrica e vecchio cospiratore.

Aiutalo in quanto puoi.

Ciao

(firma illeggibile)

Nota: **Dino** è D. Faragona. Documento presso il CRS.

doc. nro 43a

Elenco degli insegnanti che verranno inviati dalla Federazione di Milano del P. C. I.

1) De Micheli Mario — Laureato in lettere e filosofia circa 30 anni
2) De Micheli Ada (moglie) —Laureata in lettere circa 30 anni
3) Folli Milena — maestra diplomata, conosce lo sloveno: d'anni 25
4) Amitrano Gabriele — maestro diplomato d'anni 30
5) Guerrino Lepre — maestro diplomato
6) Rosso Renzo — diplomando maestro
7) Bricchi Luciano — diplomando maestro
8) Barona Domenico — diplomando maestro

Il primo (De Micheli M.) è raccomandato come una capacità nel suo campo. Egli e la moglie arriveranno ai primi di settembre.

I numeri 6—7—8 (Rosso, Bricchi e Barona) sono stati partigiani e si diplomeranno adesso; potranno raggiungere la sede a settembre.

Gli altri verranno nel più breve tempo.

Tutti e otto sono membri del P. C. I. e saranno mandati con lettera accompagnatoria e caratteristiche della Federazione di Milano.

Nota: **De Micheli Mario**, noto critico letterario ed artistico, autore di parecchie monografie; residente a Milano.

doc. nro 44

Una bandiera
bandiera naz. it. con la stella rossa.

libertà naz.
segno nazionalità
fratellanza
conquiste lotta (potere popolare
(democrazia popolare, progressiva.

Stella rossa

in It. Garibaldini stella rossa: stessa lotta contro oppressione imperialistica, fascista,

lotta fino alla libertà da ogni gruppo imperialista per la propria libertà popolare, per la fratellanza con i popoli.

In It. stella rossa non è potuta divenire il simbolo delle conquiste popolari, segno dell'abbattimento dell'imperialismo, che impedisce libertà popoli e fratellanza con i popoli.

Nella regione Giulia: stella rossa sulla nostra bandiera: perché è possibile: appoggio Jugosl. Eguaglianza conquiste, riconoscimento giustizia, adesione Jug. comune lotta contro imperialismo.

Oggi attacco alla libertà naz. slavi, attacco imperialismo agli slavi, equivalente attacco a nostra libertà naz. e popolare.

Per difendere nostra stella rossa sul nostro tricolore naz. è necessario difendere bandiera jugoslava.

Bandiera jugoslava è difesa oggi dalla nostra bandiera naz. con stella.

Noi italiani esponiamo la bandiera Jug. che significa non soltanto riconoscim., nostro punto vista questione jugoslava.

Ma in prima linea significa che siamo sul fronte della democrazia popolare, per la difesa della nostra libertà, della nostra bandiera stellata.

Ieri durante le elezioni le masse slave, in maggioranza si battevano per la piena libertà naz. degli it.; ieri esse stesse dovevano aiutare noi, ecc. Oggi noi non siamo, nell'attacco dell'imperialismo, una minoranza cui gli slavi debbano dare aiuto, ma siamo appartenenti ad una nazionalità, il cui imperialismo è all'assalto degli slavi.

Perciò, poiché non ci è libertà se non esiste fronte comune delle masse popolari delle naz. oppresse o di quelle il cui imperialismo opprime o tenta di opprimere, oggi noi scendiamo in lotta contro il nostro imperialismo.

Risultato: difesa nostra libertà; almeno una parte della band. it. (quella della nostra ug.) rimarranno stellate.

Vinto l'attacco, cesserà motivo aiuto alla libertà slavi — , avremo noi stesso aiuto nell'esprimere nostra libertà nazionale.

Nota: Ms dell'Archivio Eros Sequi. Si tratta, in effetti, di appunti di una consultazione con attivisti italiani (UIIF e di partito), in preparazione per le grandi azioni politiche del 1945/46 (elezioni, commissione interalleata per i confini, ecc.), documento prezioso del contributo offerto dagli italiani alle soluzioni politiche e nazionali-territoriali dell'immediato dopoguerra.

doc. nro 45

Abbazia, 27 agosto

Caro Vittorio,

spero di partire domattina (martedì) per la costa occidentale. Ti mando l'introduzione per «30 giorni» — Sarà pronta per il I agosto? Comunque, bisognerebbe far tutti gli sforzi perché uscisse per tale data, e nella peggiore delle ipotesi, metteremo la stessa data, anche se va in vendita qualche giorno dopo.

Bisognerà preparare anche i cartelli di propaganda «Qui si vende...» e l'annunzio in grande, ripetuto sulla « Voce del Popolo » e sul « Glas Istre » e magari « Primorski Vjesnik ». Inoltre, seguendo la procedura adottata da Erio Franchi per la « Voce del P. », chiedere il permesso di vendita della rivista nella zona militare alleata.

Per il numero 2, dovremo trovare « Ljudska Pravica » N. 69—73 (Indijsko Vprašanje — Il probl. indiano) e magari i numeri 98—100, dove è l'articolo « Osvobojena Francuska », che mi sembra debba essere bello.

Questi numeri dovrebbero trovarsi a Sušak dove hai fatto prendere « Borba » — Altrimenti far predere subito a Trieste. Bisogna inoltre che ci procuriamo a Trieste tutti i numeri di *Rinascita*, rivista del P. C. I. e della rivista del Fronte dei giovani.

Siccome va il corriere a Trieste potete dargli l'ordinazione. —

Ti prego di ricordare a Andrea di dare una telefonata perché facciano qualche cartello di propaganda anche per gli ultimi opuscoli stampati, dei quali, inoltre, dovrebbe accennarsi sulla « Voce del Popolo ».

Zdravo

Eros.

Nota: **Vittorio** è **Dino** Faragona. **Eros** è **E. Sequi.** Il doc. è presso il CRS di Rovigno.

doc. nro 46

Mentre in numero sempre crescente gli antifascisti italiani della nostra regione accorrevano nelle file dei combattenti per la libertà, cresceva contemporaneamente il numero degli italiani che partecipavano all'organizzazione politica del popolo, all'educazione della massa, ai comitati popolari di liberazione. Due compagni, gloriosi caduti nella lotta, erano membri dello ZAVNOH: un albonese, il Dott. Aldo Negri, e un rovignese, Pino Budicin, membri inoltre del C. P. L. Regionale dell'Istria, così come Aldo Rismondo, rovignese, che al pari dei primi, suggellò col sacrificio del sangue gli ideali di libertà, per i quali aveva impugnato le armi contro il nazi-fascismo.

Ma era necessaria una particolare organizzazione politica, che raccogliesse le masse italiane, le rendesse sempre più coscienti della necessità della lotta nel movimento Popolare di Liberazione, prolungasse la fratellanza con gli slavi quale fondamento della comune libertà e della pace duratura nel lavoro concorde. Una organizzazione particolare, che facesse gli italiani consapevoli dei loro diritti nazionali già garantiti dal M. P. L. della Jugoslavia, e questi diritti rendesse effettivi, guidando il lavoro di rinnovamento e di elevamento della cultura e della stampa italiana, dopo averle purificate dalle tracce negative lasciate dal veleno del fascismo.

Questa organizzazione ebbe vita l'11 luglio 1944 con la costituzione in territorio istriano del Comitato Provvisorio dell'« Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume », la quale aderì al FUPL e andò abbracciando una massa sempre più larga di antifascisti italiani.

L'opera svolta dall'Unione, nelle difficilissime condizioni della illegalità, fu veramente ammirevole. E l'adesione ad essa rese necessaria la costituzione di un nuovo comitato esecutivo.

A ciò si provvide in data 6 marzo 1945. In territorio liberato parteciparono ad una riunione i rappresentanti dei reparti armati italiani dell'EPLI, i delegati di Fiume e delle località istriane abitate da italiani. Vennero discusse le relazioni sulla situazione politica, sul FUPL e sull'Unione e venne quindi eletto il nuovo Comitato Esecutivo, con la presidenza e il consiglio, forte complessivamente di 50 membri. Il comitato riaffermò la volontà di lotta e l'adesione al FUPL, stabilendo in punti fondamentali i compiti dell'Unione.

Per dare una idea approssimativa del lavoro svolto dall'Unione nel periodo della lotta armata, citeremo gli oltre due milioni e mezzo di pagine stampate alla macchia, in condizioni così difficili, che ogni pacco di carta poteva costare la vita di un compagno.

La vittoria premiò anche questa attività di sacrificio senza risparmio. E nelle nuove condizioni create dalla liberazione, fu possibile procedere alla riorganizzazione dell'Unione, per provvedere ai compiti del consolidamento della pace, di difesa delle conquiste della lotta e della ricostruzione.

Il 3 giugno di questo anno ben 250 delegati degli italiani dell'Istria e di Fiume parteciparono alla prima conferenza plenaria dell'Unione in Pola liberata, denunciando le manovre della reazione imperialistica e riaffermando nelle relazioni e nelle discussioni le vere aspirazioni degli antifascisti italiani della regione, per il cui conseguimento erano caduti anche molti dei migliori compagni dell'Unione. In elezioni democratiche furono nomitnati la presidenza e il comitato esecutavo dell'Unione e il consiglio, e ne furono chiamati a far parte 105 membri.

La deliberazione approvata dalla Conferenza costituì un documento storico, come la base politica da cui sarebbe partita l'ulteriore attività dell'Unione e dei democratici antifascisti italiani della nostra regione.

Gli italiani di Trieste e i compagni croati e sloveni portarono il loro saluto fraterno e la loro adesione alla conferenza, attestando una volta di più, in una così solenne occasione, l'identità delle aspirazioni e della volontà e rinsaldando i vincoli della fratellanza, frutto più prezioso della lotta liberatrice.

Oggi, a due anni dall'insurrezione popolare, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, ferma nel perseguimento del suo programma democratico, porta nel campo politico e nell'attività spirituale e culturale il poderoso contributo dei suoi attivisti e dei suoi aderenti, fra i quali si annoverano tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume che hanno partecipato alla lotta per

la libertà, e, con essi, tutti gli antifascisti che vogliono il trionfo di una vera democrazia popolare.

Nota: Autore è E. Sequi. Documento presso il MCR.

doc. nro 47

Fiume 12/9 — 1945

Relazione sull'asemblea per l'elezione del comitato del Fronte unico delle officine « Skull—Cusar » in data 3/9 — 1945

1) Apertura dell'asemblea alle ore 16.30 dal compagno segretario organizzativo Ciani Bruno e spiegazione alle masse sulla formazione del Comitato di frabbrica del Fronte Unico.
2) Lettura del compagno Dolgan del referato.
3) Prende la parola il compagno Coglievina e spiegazione alle masse sul Fronte Unico.
4) Il compagno segretario Ciani legge l'elenco dei candidati per il comitato di fabbrica del Fronte Unico dei quali risultano eletti:

Presidente- Rusich Renato

Segretario: Coglievina Giovanni

Cassiere: Novak Luciano

Consultori: Gaus Berislav — Cocevari Giuseppe

Membri: Iustich Fedele, Mazzacco Aurelio, Negovetic Giovanni, Anglussi Nereo, Ciak Albino, Cernaz Severino, Thian Matteo, Forza Antonio, Kirsich Giovanni, Anglussi Vittorio.

Il neo presidente del Comitato del Fronte unico delle officine Skull—Cussar compagno Rusich Renato rivolge delle parole alle masse ringraziando della fiducia a lui riposta e dicendo che si dedicherà con zelo a questo scopo e chiudendo l'Assemblea salutando i nostri compagni Tito e Stalin.

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli

Il compagno segretario organizzativo
Ciani.

Nota: La relazione è indirizzata al «Compagno Dino Faragona — Fiume» Cfr. doc. nro 53.

doc. nro 48

Caro Compagno, va benissimo. Ti ringrazio. Farò il possibile per eseguire il lavoro nel termine indicato. Ti prego di comunicare a Faraguna e Casassa che sarei lieto di collaborare ai « 30 Giorni » anche con produzione personale: novelle introspettive nonché saggi filosofici e letterari. Il mio nome richiamerebbe l'attenzione dei miei lettori fiumani e servirebbe alla diffusione della rivista. Sarò molto lieto di rivederti quando avrai un po' di tempo. Tanti cordiali saluti. Ricordami a Giorgio.

Tuo Paolo

Ricevuto lire 1000 (mille) dal Compagno Prof. EROS SEQUI per conto traduzioni.

Volosca, 23 - IX - 45 Paolo Foschi

Nota: **Paolo Foschi**, da Volosca, antifascista di vecchia data, invalido, faceva il traduttore per i bisogni dell'UIIF. La lettera è indirizzata ad E. Sequi. Per quanto concerne l'accenno ai « 30 GIORNI », si noti che Faragona e Casassa erano soltanto nominalmente redattori della rivista, in pratica realizzata da E. Sequi (poi venne il prof. D. Cernecca — già redattore responsabile de « Il Nostro Giornale » di Pola — e si istituì un ufficio traduzioni dell'UIIF di cui Cernecca fu capo, cosicché tutta la rivista si faceva in sede). Vedi anche la « Premessa » ed i « sommari » dei « 30 GIORNI », in appendice. Il doc. è nell'archivio E. Sequi.

doc. nro 49

ŠKOLSKA GODINA 1945—1946.

POPIS TALIJANSKIH OSNOVNIH I SREDNJIH ŠKOLA NA RIJECI SA BROJEM UČENIKA

N.	Osnovne i srednje škole	Broj učenika	
		U početku godine	Na koncu godine
1.	Scuola Elementare di Piazza Matteotti	1169	1078
2.	Scuola Elementare di Via Gelsi	1169	622
3.	Scuola Elementare di Via Manin	676	694
4.	Scuola Elementare di San Nicolo	249	227
5.	Scuola Elementare di Villa Italia	181	110
6.	Scuola Elementare di Cosala e Drenova	292	242
7.	Scuola Elementare di Via Trieste	240	240
8.	Scuola Elementare di Borgomarina	145	130
9.	Scuola Media Inferiore	570	510
10.	Liceo Classico	87	68
11.	Liceo Scientifico	225	173
12.	Istituto Magistrale	78	60
13.	Istituto Tecnico Commerciale	117	87
14.	Istituto Tecnico Nautico	132	118
15.	Scuola Di Avviamento Commerciale	284	242
16.	Scuola Tecnica Commerciale	115	101
17.	Scuola di Avviamento Professionale	206	173
18.	Scuola Tecnica Industriale	64	51
	Ukupno učenika	5463	4926

Nota: Il doc. è presso il CRS.

doc. nro 49a

ISTITUTO MAGISTRALE

SCHAHERL ARMINIO
PERUSKO ANTE
SABA MARIA

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE

HOST GIUSEPPE
NICEFORO GUIDO
ROIC JURAJ
STOJAN VINCENZO

SCUOLA TECNICA COMMERCIALE

LA SCALA FRANCESCO
MAHLA GIOVANNI
MUSUMECI GUSTAVO
TIPELT CAROLINA

ISTITUTO SCIENTIFICO E CLASSICO

BAKOTIC IVO
ILJASIC CORRADO
COLAPRETE PANFILO

SCUOLA MEDIA UNICA

STIGLIANI RENATO
BERNARDI LUCIANO
CETTINA ROMANO
HERO BOZICA
LEKOVIC MILENA
PAMIC ZORA
PODUJE MARIA
POLICH STANKA
STEFANINI VJEKOSLAV
IVANCICH MARIA
SIMICHEN LJERKA
ZULIANI GINO
COLOMBARI FULVIO
COLOMBARI STANCICH ELDA
PAVLETICH MARICA
AUSEC ZORA
BAREZA NICOLO
SAMANI NIVES
CADUNZ ANTONIO
BONASSISI VINCENZO
LENKOVIC SUPERINA NEVIA
MARRAS JOLANDA

Nota: È un elenco degli insegnanti delle scuole italiane di Fiume, per l'anno scolastico 1945/46 o 1946/47. Ms presso il CRS.

doc. nro 50

Oblasni odbor UNOF-e za Istru
Br. Službeno.
Labin, dne 13. X. 1945.

Talijanskoj Uniji za Istru

R i j e k a

Uslijed postojeće situacije, a u vezi sa pretstojećim izborima mi smo mišljenja da bi svakako trebalo na teren Cres—Lošinj poslati kojega člana Izvršnog odbora Talijanske Unije.

Stvar je hitne naravi, pa vjerujemo, da ćete vi po mogućnosti u tom smislu i poduzeti potrebne mjere.

S. F. — S. N.

Predsjednik:
Šestan Josip

Nota: In « La Voce del Popolo », nro 70 del 13 settembre 1945, vi è un articolo che potrebbe essere in stretta relazione con il doc. nro 50: « Alcuni giorni fa è stata tenuta, nei locali

doc. nro 50a

DISCORSO DEL DOTT. ING. DINO FARAGONA,
PRESIDENTE DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI:

Compagni e concittadini:

La sua origine stessa ci dice che l'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume non può mancare dove si parla di unione e di fratellanza per il benessere del popolo.

Sorta in tempo di lotta da uomini onesti e coerenti che, spinti dal sentimento di rivolta per i sistemi di oppressione del fascismo, non hanno esitato a dare braccio e mente per collaborare attivamente alla distruzione del fascismo senza compromessi, essa non poteva seguire altra linea che non fosse quella che unisce i popoli in un programma di ricostruzione morale e materiale.

Contro un fascismo armato abbiamo adoperato le armi. Oggi contro quanti tentano di farlo rinascere noi adoperiamo nuove armi, armi di pace, ma di effetto altrettanto sicuro: l'Unione e la fratellanza.

È logico quindi che l'Unione degli Italiani concordi perfettamente con quello che è il programma dell'UAIS.

L'aver combattuto un giorno a fianco dei compagni slavi, facendo un solo fascio dei nostri e dei loro nemici, ha creato naturalmente fra noi una comprensione che sta dando già i suoi frutti, ma che si prepara un avvenire ancora migliore di pace e di prosperità. Nella lotta abbiamo imparato come il popolo abbia un solo nemico ma che esso non si veste di un solo abito nazionale. Italiani e croati hanno combattuto contro italiani e croati. La nostra lotta non era fra nazionalità ma fra onesti e disonesti, fra il popolo ed i suoi nemici.

Su questa base di onestà noi abbiamo sempre impostato il nostro lavoro e abbiamo guadagnato alla nostra causa gli uomini migliori.

L'UAIS ha oggi un compito di avanguardia che è quello di distruggere tutti quei sentimenti sciovinistici che impediscono la formazione di un blocco compatto fra gli abitanti della nostra regione e li portano a considerare, da punti di vista differenti i problemi inerenti alla vita del popolo che vanno considerati invece sotto l'unico punto di vista dell'interesse del popolo.

Tutti i diritti di nazionalità, la lingua, i costumi, la cultura di un popolo non devono interferire con quello che è il suo benessere. Non è possibile pensare di creare una dipendenza fra interessi nazionali ed econo-

---

del Fronte Unico, una conferenza alla quale hanno partecipato il clero delle isole di Cherso e Lussino, le autorità popolari e tutti i rappresentanti del Fronte. Sono stati trattati vari argomenti. Fra gli altri quello di una maggiore collaborazione tra il clero e le autorità popolari allo scopo di rafforzare la fratellanza italo-croata. La conferenza, svoltasi in un'atmosfera di cordialità, si è chiusa con una dichiarazione di reciproca collaborazione fra le parti. » Cfr. anche l'articolo « Vita normale e cordialità partigiana a Veglia nel racconto di un polese », apparso su « Il Nostro Giornale » del 21 agosto 1945. Il tema della fratellanza era una questione di centro nella vita politica di quegli anni; il timbro unilingue: OBLASNI ODBOR JNOF-a ZA ISTRU (stella rossa al centro) — Il doc. è presso il CRS.

mici quando si è animati da principi progressivi che lasciano piena libertà in ogni campo al popolo.

Non è da credere quindi che noi per curare gli interessi economici trascuriamo i diritti nazionali, commettendo l'errore inverso di quanti, preoccupati per la nazionalità, dimenticano tutti gli altri bisogni del popolo.

Resta ben chiaro perciò che l'UAIS è una unione di nazionalità differenti legate da vincoli economici e quindi politici, che ha il compito di salvaguardare gli interessi della massa sia nell'uno che nell'altro campo.

Noi italiani entriamo nell'U. A. I. S. per dare il nostro aiuto al rafforzarsi di queste sane idee progressive, sicuri di giovare di più a noi stessi partecipando ad un'unione di popoli che per essere perfettamente democratica si unisce saldamente e indissolubilmente con tutti i popoli del mondo retti a democrazia progressiva.

Nell'UAIS noi creiamo un fronte antifascista di uomini onesti di tutte le nazionalità conviventi nella nostra regione, di tutti i ceti sociali, e di tutti i partiti politici che riconoscono che il popolo ha oggi il diritto di reggersi da sé, che hanno lottato per il potere popolare e che si impegnano a difenderle...

In seno all'UAIS italiani e croati e sloveni discuteranno a fondo tutti i problemi che li riguardano sulla base della parità e della comprensione reciproca.

La larga partecipazione di massa dà all'UAIS il diritto di considerarsi la rappresentante del nostro popolo e quindi per i diritti democratici di influire su quelli che sono gli organi del nostro governo.

È grande perciò la responsabilità che ricade sugli uomini che sono chiamati a dirigere questa organizzazione, ed è quindi necessario che la massa si assicuri che tali uomini siano onesti e capaci, ma soprattutto che la loro mente sia aperta alle idee di democrazia di cui il popolo ha oggi tanto bisogno, che sappiano vedere chiaro in tutte quelle che sono le manovre che i nemici del popolo, anche sotto il manto della democrazia, sanno tramare.

Per questo voi oggi che siete delegati dal popolo fiumano ad eleggere il Comitato cittadino dell'UAIS dovete compiere questo incarico con la massima scrupolosità, passando ogni nome proposto al vaglio di una critica severa.

Nota: Discorso di D. Faragona ai delegati fiumani per l'elezione del Comitato cittadino dell'UAIS (in « La Voce del Popolo », 14 ottobre 1945).

doc. nro 50b

DISCORSO DEL PROF. PIETRO MARRAS DELLA SEZIONE CULTURA:

Uno dei compiti più alti che l'UAIS è chiamata ad assolvere è il rafforzamento e l'approfondimento delle relazioni culturali fra i popoli. Nella regione Giulia vivono ed operano da presso due genti, ciascuna con la sua lingua, la sua storia, le sue tradizioni nobili e gloriose. Non senza un significato profondo qui si affacciano e guardano due mondi, il latino e lo slavo, diversi ma non avversi, anzi i più atti ad intendersi quando siano per sempre banditi i nazionalismi esasperanti che così a lungo li tennero funestamente disgiunti.

Quando il fascismo richiamava la gloria dei Cesari o gli splendori della rinascita italica, esso non mirava alla sana educazione del popolo bensì a creare l'antagonismo tra i popoli.

Una stolta propaganda va ora dicendo che il potere popolare avversa ed ostacola l'istruzione dei cittadini. Al contrario esso ne è il più tenace assertore, perché è ben consapevole che la vera cultura non può mai dividere, ma sempre affratella gli uomini di stirpe e di lingue diverse. Il fascismo che, privo di una seria vita interiore, non creò mai nulla nel campo del pensiero, si era fatto della cultura una delle armi più efficaci di oppressione e di dominio, ma escludeva il popolo dalla genuina cultura perché del pensiero che liberamente si svolge il fascismo ebbe sempre un sacro terrore.

Il governo democratico che si è formato nella lotta e nell'amore per la libertà vede con simpatia tutto il popolo teso verso il culto delle lettere, delle scienze e delle arti perché vuole che esso ridiventi anche in questo campo il nuovo protagonista della storia.

E pure nei programmi scolastici si è provveduto alla sana rieducazione delle menti giovanili, turbate ed oppresse negli anni di servaggio, ma è necessario che anche i docenti abbiano il senso preciso della loro missione e vogliano battere decisamente la strada della recuperata libertà.

L'UAIS poiché si propone di promuovere e sviluppare le relazioni culturali tra i componenti le diverse nazionalità, farà in modo che gli slavi imparino ad ammirare ed amare il vero volto dell'Italia, non quello illividito dall'odio e bruttato del sangue fascista, ma il volto mirabile che attraverso i secoli le hanno modellato i suoi figli migliori.

L'U. A. I. S. s'adopera d'altra parte perché tutti gli italiani conoscano intimamente, apprezzino ed amino la nobile e generosa anima slava. Soltanto così la fratellanza tra i due popoli diverrà salda e duratura. E quando l'amore sorge dal profondo tutte le barriere artificiosamente innalzate crollano come per incanto e il vento ne disperde persino le tracce.

Nota: Discorso di P. Marras ai delegati di Fiume per l'elezione del comitato cittadino dell'UAIS (in « La Voce del Popolo » del 14 ottobre 1945).

doc. nro 50c

DISCORSO DEL COMPAGNO GIUSEPPE ARRIGONI DEI SINDACATI UNICI.

Compagni e compagne.

Voglio dirvi a nome dei Sindacati Unici, quali siano i sentimenti e gli intenti delle nostre organizzazioni nei confronti dell'U. A. I. S.

Le masse lavoratrici di Fiume e dell'Istria che sono vissute sotto il terrore e lo sfruttamento fascista e nazista, che hanno lavorato nei campi e nelle officine, negli uffici e nelle imprese, a fianco a fianco italiani e slavi subendo entrambi le stesse angherie e gli stessi tormenti, non possono sentirsi nemiche, non possono sentirsi divise per la diversità della nazionalità della lingua. Essi si sentono uguali fratelli, uniti da medesimi vincoli del lavoro e dagli interessi economici comuni a tutti i lavoratori. I Sindacati Unici uniscono ancora questi lavoratori delle medesime unioni di categoria

o mestiere dove gli interessi di tutti vengono difesi ugualmente senza distinzione di nazionalità o di lingua.

Noi dobbiamo esser vigili custodi di questo vincolo di fratellanza [redacted] ci lega e non prestarci al gioco di elementi reazionari che sfruttano ogni nostra minima difficoltà per dividerci. Nelle nostre riunioni ai Sindacati Unici, non ci stanchiamo mai di dimostrare a parole e con fatti che questo è un nostro postulato e perciò diamo la nostra assistenza e sosteniamo nelle loro giuste richieste e italiani e slavi. Dobbiamo anche persuadere tutti i dubbiosi che noi, popolo lavoratore, abbiamo compreso che nella federativa Jugoslavia, la questione della nazionalità non sia un problema e perciò ci siamo uniti coi fratelli slavi della Regione Giulia nell'« Unione Antifascista Italo-Slava » insieme combatteremo contro tutte le forze reazionarie, residui del fascismo, affinché queste nostre regioni non diventino il pomo della discordia, ma siano il ponte di unione fra il popolo slavo e quello italiano e così evitare quella cosa crudele che è la guerra fra i popoli voluta dagli elementi reazionari e sciovinistici.

Così facendo, compagni, noi daremo la dimostrazione di essere compresi dalla coscienza delle masse lavoratrici.

Nota: Discorso di G. Arrigoni, per l'UAIS città di Fiume, ibidem doc. nro 50b.

doc. nro 51

COMITATO REGIONALE DEL FUPL DELL'ISTRIA
No 533/45

Albona, 31. X. 1945.

Al compagno

DR. DINO FARAGONA
membro del Comitato Esecutivo dell'UAIS

Il giorno 3. XI. alle ore 10 antimeridiane si terrà a Trieste, Via dei Porti 11 la seduta del Comitato Esecutivo dell'UAIS, e perciò sei invitato di partecipare immancabilmente alla detta seduta.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il presidente
Šestan Josip

Nota: Timbro: OBLASNI ODBOR JNOF-a ZA ISTRU (stella rossa al centro). Doc. presso il CRS.

doc. nro 51a

CONCORSI PER COMPOSIZIONI LETTERARIE E MUSICALI
INDETTI DALL'UNIONE DEGLI ITALIANI

L'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume al fine di contribuire alla rinascita culturale della nostra regione, e stimando che la sua iniziativa possa dare un impulso all'apporto degli italiani nel campo della produzione artistica in queste terre, ritenendo che il travaglio dei recenti anni di oppressione e di lotta, così come il presente sforzo di risanamento delle fe-

rite materiali e spirituali inflitte dai lunghi anni di fascismo e di guerra offrano vasto materiale all'ispirazione artistica, considerando che nella nuova pace e nella nuova libertà sia indispensabile che chi ne possiede la capacità si rivolga alla creazione d'arte, bandisce i seguenti concorsi:

1. Concorso per una composizione di prosa narrativa (racconto, novella ecc.)
La composizione dovrà estendersi per almeno tre cartelle dattiloscritte; la sua natura è lasciata alla libera scelta dei concorrenti.

2. Concorso per una composizione poetica.
Sia la forma che l'estensione della composizione sono lasciate alla libera scelta del concorrente.

3. Concorso per una composizione musicale per voci sole o per coro.
Non è prescritta l'estensione della composizione. Il testo musicale dovrà essere accompagnato dal testo cantabile in versi o in prosa. Non è necessario che le parole siano originali.

Norme generali valevoli per tutti i concorsi:

I concorrenti dovranno presentare o inviare i lavori in triplice copia all'Unione degli italiani (Fiume, grattacielo VII p.), entro il 25 dicembre del presente anno 1945. Ogni copia dovrà essere contrassegnata da un motto. Le generalità dei concorrenti con l'indirizzo, dovranno essere allegate entro una busta chiusa, sulla quale verrà ripetuto il motto che contrassegna il lavoro presentato.

Speciali commissioni (la cui composizione verrà resa nota con un successivo comunicato) prenderanno in esame il lavoro concorrente e stabiliranno la graduatoria, che verrà pubblicata la sera del 31 dicembre 1945.

Per ciascuno dei tre concorsi, sono stabiliti tre premi, nella maniera seguente:

Concorso numero uno, per una composizione di prosa narrativa:

I. premio di L. 1.000 al lavoro giudicato primo in graduatoria;
II. premio di L. 600 al lavoro giudicato secondo in graduatoria;
III. premio di L. 400 al lavoro giudicato terzo in graduatoria.

Concorso numero due per una composizione poetica:

I. premio di L. 800 al lavoro giudicato primo in graduatoria;
II. premio di L. 500 al lavoro giudicato secondo in graduatoria;
III. premio di L. 300 al lavoro giudicato terzo in graduatoria.

Concorso numero tre per una composizione musicale per voci sole o per coro:

I. premio di L. 1500 al lavoro giudicato primo in graduatoria;
II. premio di L. 1000 al lavoro giudicato secondo in graduatoria;
III. premio di L. 700 al lavoro giudicato terzo in graduatoria.

Tutti i lavori presentati rimangono di proprietà dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume. I lavori premiati verranno pubblicati. Verranno inoltre pubblicati i lavori che ne saranno giudicati degni.

Le composizioni musicali premiate e le altre giudicate migliori verranno presentate al pubblico per la prima volta in una sala della città di Fiume.

Presentando il lavoro, i concorrenti si rimettono al giudizio inappellabile della commissione esaminatrice.

I premi saranno pagati in contanti all'indirizzo dei vincitori.

Nota: Da « La Voce del Popolo » nro 137, del 30 novembre 1945. Prima versione. Cfr. doc. nri 58a e 58b.

doc. nro 51b

PERCHÉ VOTIAMO

Quando un popolo ha tanto sofferto, quando ha visto la distruzione abbattersi sulle sue opere di pace, quando ha visto i suoi figli migliori morire sui campi di battaglia, ha bene il diritto di domandarsi quali sono le cause di tanta rovina e di tante lacrime.

E se anche per lunghi decenni ha dovuto sopportare che gli fosse tolta ogni libertà e ogni diritto, proprio per opera di coloro che l'hanno condotto alla catastrofe, quando egli si è trovato davanti alla sola via della lotta sanguinosa, che pur bisognava intraprendere, se ci si voleva scuoter di dosso l'oppressione e la miseria morale e materiale senza fine, allora questo popolo, che da solo ha impugnato le armi e da solo ha affrontato ogni sacrificio, ha anche fermamente deciso di non permettere più il ritorno del passato apportatore di sciagure, ha dovuto ricercare le cause e i colpevoli delle sue sofferenze.

Se il popolo avesse avuto la possibilità di esprimere ciò ch'egli voleva, di curare i suoi veri interessi, non avrebbe cercato la sua stessa rovina.

Come è stato dunque possibile che si potesse usare del popolo come di uno strumento senza volontà? Unicamente perché esso non aveva i propri interessi: unicamente perché il potere di governare era al di fuori del popolo.

Per creare un nuovo avvenire più bello e più lieto, ogni popolo ha ben compreso che doveva avere nelle sue mani il potere. Ha individuato nei governanti e nella forma di governo i responsabili della sua sciagura.

E altresì raggiunta la coscienza che è necessaria una forma di potere veramente democratica popolare, la quale non permetta che elementi antipopolari si impadroniscono dei posti di comando nella vita del paese, strappando al popolo ogni diritto. Una forma cioè che non permetesse, come ha permesso in Italia, l'avvento di un fascismo.

Questa esigenza è stata sentita in primo luogo da tutti i popoli che hanno dovuto sopportare l'oppressione rovinosa dell'occupatore.

In tutta l'Europa invasa, i popoli, insorgendo, hanno contemporaneamente posto le basi del potere popolare, nella forma che da noi ha assunto il nome di Comitato popolare di liberazione.

Tuttavia, non dovunque la lotta ha conseguito gli stessi risultati vittoriosi. Dalla Jugoslavia di Tito, dove quattro anni di sacrifici e di sforzi sovrumani hanno portato alla vittoria piena e perfetta, alla incrollabile instaurazione dei comitati popolari come unica forma di governo locale e statale, noi passiamo attraverso tutta una serie di paesi i cui popoli hanno raggiunto solo in maggiore o minore misura la vittoria.

Nell'Italia, per contingenze varie, gli organi del potere, creati durante la lotta dalle più sane forze popolari, sono tutt'altro che stabili decisamente. I comitati popolari (o nazionali, che dir si vogliano) dopo aver soddisfatto, durante il breve periodo successivo alla liberazione, la speranza e la fiducia delle più vaste masse, sono oggi ridotti a organi politici con un valore consultivo. E il potere è lungi dall'essere direttamente nelle mani del popolo, con le gravi conseguenze per la ripresa della nazione.

Nella nostra regione la vittoria è stata piena ed assoluta. E anche nelle zone, dove è momentaneamente impedito il funzionamento degli organi popolari, la popolazione ha potuto constatare alla prova dei fatti quale im-

pulso avessero dato alla vita economica e sociale i comitati popolari, nel periodo precedente alla loro soppressione da parte delle autorità di occupazione.

Sicché oggi, da Pola e da Trieste le masse popolari guardano ai nostri comitati e attendono il giorno in cui sarà ad esse ridato il potere nelle mani.

Sono questi i motivi per cui anche noi italiani andremo alle elezioni per consolidare il nostro potere.

Chi è contro di esso? Sono quelli stessi che ci hanno portato alla catastrofe recente: o coloro che vorrebbero sostituirsi agli speculatori precedenti nello sfruttamento egoistico delle masse.

Sono quelli stessi che fino ad oggi hanno impedito che la metà della popolazione partecipasse alla risoluzione dei propri problemi, negando alle donne il diritto elettorale.

Sono quelli stessi che concepiscono il governare come istigazione di odio fra i popoli, onde più agevolmente dominare e arricchire sui conflitti e sulle lacrime.

E noi italiani, che fin quando fummo strumento di oppressione eravamo noi stessi oppressi e senza diritti, combatteremo per il potere popolare, perché solo con esso sarà impossibile l'oppressione nostra e altrui.

Noi andiamo alle elezioni, perché vogliamo rafforzare il potere, che è fondato sulla collaborazione fraterna dei popoli e non sull'odio dannoso agli uni e agli altri. I nostri nemici, i nemici del nostro popolo attentano alla nostra pace, istigando lo sciovinismo, lanciando menzogne contro le conquiste popolari, accusandoci di tradire la nazionalità.

Ma noi conosciamo la fonte di tali attentati, noi sappiamo che solo nel rispetto reciproco delle nazionalità diverse è possibile il benessere comune.

Noi andremo alle elezioni, noi rafforzeremo il potere popolare, proprio perché buoni italiani, coscienti che noi difenderemo la nostra nazionalità, non strappando agli italiani dell'Istria il potere, ma assicurandoglielo nelle mani.

Se oggi in questa terra non ci fosse il potere popolare, chi governerebbe le nostre popolazioni? È il potere popolare che garantisce sia ai croati che a noi italiani la piena libertà nazionale, la piena facoltà di curare i nostri interessi.

Il potere popolare è fatto di rispetto reciproco, di collaborazione feconda, di fratellanza fra i popoli della stessa terra. Ed esso ha mosso le molle possenti che hanno lanciato il nostro popolo nella battaglia della ricostruzione.

Solo perché il popolo governa sé stesso oggi tutta la vita economica dell'Istria s'incammina alla prosperità, curando le dure piaghe della guerra voluta da coloro che approfittano dell'assenza del popolo dal potere.

Solo l'iniziativa del popolo, appoggiato dai suoi rappresentanti nell'organo del potere popolare, ha generato il miracolo delle fabbriche di Fiume, dove, tra le macerie e le distruzioni, gli operai gareggiano nel lavoro.

Perché a Milano, a Torino, a Trieste, e Pola, dove il popolo è escluso dal potere, le fabbriche licenziano gli operai, non appena interessi singoli contrastano con quelli del popolo?

Noi conosciamo tutto ciò. E noi conosciamo i prodigi creati dai popoli dell'Unione Sovietica dove esistono solo organi popolari del potere.

Per questo noi italiani antifascisti andremo tutti alle elezioni.

Voteremo per il nostro potere popolare, e sapremo che voteremo per la libertà del nostro popolo, che voteremo per le nostre fabbriche e per il nostro benessere economico: sapremo che voteremo per la nostra libertà nazionale, contro ogni sciovinismo; sapremo che voteremo perché quella fratellanza con il popolo slavo, che ci ha aperto un nuovo mondo sia l'aria vitale che protegga l'avvenire dei nostri figli, sia il cemento dei nostri focolari non più minacciati, sia il fondamento incrollabile, su cui leveremo sempre più bella e più luminosa la nostra casa comune.

Eros Sequi

Nota: L'articolo di E. Sequi qui riprodotto da « La Voce del Popolo » nro 125, del 16 novembre 1945, era apparso prima sul « Glas Istre »; l'autore, a nome dell'UIIF, esponeva chiaramente i motivi per i quali gli italiani dell'Istria avrebbero votato alle imminenti elezioni per il potere popolare.

doc. nro 51c

IL TEATRO DEL POPOLO DI FIUME E LA SUA PROSSIMA ATTIVITÀ.

Prossimamente, il Teatro del Popolo di Fiume inizierà la sua regolare attività che comprenderà spettacoli lirici e di prosa. Le fasi di preparazione del primo teatro stabile della nostra città sono state seguite con vivo interesse dal pubblico, al quale abbiamo fornito di volta in volta le più importanti notizie sui lavori tecnici che si stavano e si stanno compiendo nell'edificio del teatro « Verdi », sulla formazione dei complessi e in genere su tutta l'attività preparatoria. Tale attività ha raggiunto oggi la fase più intensa, ed essa darà tra breve i suoi frutti.

Com'è noto, la direzione del Teatro del Popolo è così composta: sovrintendente dott. Djuro Rosic, segretario generale Ferdinando Pomykalo, viceintendente Riccardo Moresco, direttore dell'opera maestro Boris Papandopulo, direttore del dramma croato dott. Marko Fotez, direttore del dramma italiano Tullio Fonda.

La direzione si è preoccupata anzitutto di formare i complessi stabili che erano necessari per dar inizio alla regolare attività del Teatro. Il compito non era facile. Per quanto riguarda il complesso lirico, era necessario iniziare dalle fondamenta. La nostra città non era fornita né di una orchestra, né di un complesso corale di professionisti. Per il coro si è provveduto già qualche mese fa assumendo, con stipendio fisso, un sufficiente numero di coristi che iniziarono subito, sotto la direzione del maestro Papandopulo, le prove. Il primo frutto di questo lavoro è stato apprezzato dal nostro pubblico in occasione del concerto vocale svoltosi, in data non lontana, al teatro « Verdi », con vivo successo. Prosseguiva intanto l'assunzione e la preparazione dei cantanti solisti. Come abbiamo dato recentemente notizia, le ultime assunzioni hanno completato il complesso lirico, che sarà fornito di ottimi interpreti.

Difficoltà non indifferenti dovevano essere sormontate pure per la formazione dell'orchestra. Poiché il numero degli elementi locali non era sufficente, si rese necessaria l'assunzione di elementi nelle altre città della Jugoslavia ed in Italia. Con l'arrivo degli ultimi orchestrali, il complesso è stato definitivamente formato. Dopo un periodo breve ma intenso di pre-

parazione, l'orchestra del Teatro del Popolo si trova oggi in grado di affrontare efficacemente i compiti richiesti dalla sua futura attività.

Il nostro pubblico potrà giudicare i risultati raggiunti con questo primo lavoro, in occasione del concerto che si svolgerà oggi con la partecipazione di alcuni solisti, dell'orchestra e del Teatro del Popolo. I concerti si alterneranno, in seguito, agli spettacoli d'opera; ed essi avranno lo scopo di divulgare tra il nostro pubblico la conoscenza delle migliori composizioni sinfoniche, corali e liriche di tutti i paesi, con particolare riguardo alla musica italiana e slava. Come abbiamo detto altra volta, per le opere liriche italiane, verrà usata nell'interpretazione di lingua italiana, mentre per le slave l'interpretazione sarà fatta in lingua croata.

Un problema molto importante e non privo di difficoltà è stato quello della creazione di un complesso stabile di prosa italiano.

La nostra città comprendeva soltanto alcuni complessi filodrammatici. Il migliore di questi era indubbiamente la « Filodrammatica Fiumana » e il Teatro del Popolo, per porre le basi del nuovo complesso provvide all'assunzione degli attori che già facevano parte di questa compagnia dilettantistica. Le prove svoltesi sotto la direzione di Tullio Fonda portarono ben presto ad un notevole progresso i giovani attori. Alcuni spettacoli svoltisi nei teatri di Fiume e di varie cittadine dell'Istria, hanno messo in evidenza tali progressi. Era necessario tuttavia completare il complesso con l'inclusione di nuovi artisti. A tale scopo sono stati formati dei contratti con vari giovani attori di Milano i quali sono giunti di recente nella nostra città. Con ciò, però, non si è potuto risolvere completamente il problema poiché i nuovi elementi sono tutti giovani, sebbene dotati di indubbie qualità. Il complesso italiano di prosa si trova, dunque, ancora in una fase di sviluppo che limiterà in qualche tempo la sua attività. In seguito, però, anche tale problema potrà venire risolto con l'eventuale assunzione di qualche nuovo attore e sopratutto per merito di una preparazione scrupolosa ed intensa, alla quale i giovani attori si sono già sottoposti con lena e una ferma volontà di riuscire nel loro proposito.

Con tutta probabilità, l'esordio della nuova compagnia italiana di prosa del Teatro del Popolo avverrà con la commedia goldoniana « Il burbero benefico » di cui s'iniziano in questi giorni le prove. Il nostro pubblico, siamo certi, incoraggerà i lodevoli propositi dei giovani interpreti, i quali porteranno in seguito sulla scena del nostro « Verdi » altre opere scelte con criteri scrupolosamente artistici. Anche per la partecipazione del complesso di prosa croato il Teatro del Popolo si valse, come è noto, di un gruppo già esistente: in questo caso si trattava della compagnia « Otokar Keršovani » i cui componenti avevano svolto la loro attività durante il periodo della lotta di liberazione nelle file dei combattenti partigiani. Questi valorosi attori offersero la misura della loro capacità in vari applauditi spettacoli svoltisi nella nostra città e nell'Istria. A questo primo nucleo si sono aggiunti altri attori, giunti da Zagabria e da altre città della Jugoslavia. Alcuni di questi attori godono da tempo una meritata notorietà. Sotto la direzione del dott. Fotez, il complesso di prosa croato sta compiendo un'intensa preparazione, e il suo esordio avverrà fra breve con la rappresentazione della classica opera croata « Dubravka » che verrà eseguita con commenti musicali.

In questo periodo di allestimento, vanno particolarmente rilevati i lavori tecnici che si stanno compiendo nell'edificio del nostro teatro. Eseguiti secondo i piani dell'ing. Potočnjak del Teatro Nazionale di Zagabria, i lavori metteranno in completa efficenza il teatro « Verdi » che da molti anni

era stato lasciato in uno stato di deplorevole abbandono. Non solo il palcoscenico, ma anche le altre parti dell'edificio hanno avuto ora notevoli trasformazioni, in modo da poter corrispondere pienamente alle esigenze di un teatro stabile.

Il Teatro del Popolo di Fiume inizierà, dunque, tra breve la sua regolare attività. Essa sarà salutata con vivo compiacimento dal nostro pubblico che vedrà attuarsi anche in questo campo quella fratellanza e quella collaborazione italo-croata che improntano di sé tutti gli aspetti della vita collettiva di Fiume e dell'Istria.

Nota: Articolo de « La Voce del Popolo », del 2 ottobre 1945. Cfr. doc. nro 54d.

doc. nro 52

»AMPELEA« Rovigno, 17 dicembre 1945
Conservificio S. A.

ALL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA

Fiume

Grattacielo

tramite C. P. L. Cittadino — Dip. Commercio e Vettovagliamento.—

In data 29 9. u. s. abbiamo venduto a codesta Spett. Unione 60 scatole à 400 gr. sgombri in s. p. che al prezzo di L. 128.80 formano la somma di L. 7728.— giusta conto regolare consegnato.

Non avendo ancora saldata la fattura predetta, preghiamo di farlo con cortese sollecitudine poiché, approssimandosi la chiusura annuale della nostra gestione, non possiamo tenere più oltre sospesa la pendenza.

Morte al fascismo — libertà ai popoli!

Nota: Il doc. è presso il CRS. Cfr. doc. 56.

doc. nro 53

NOMINATIVO DELLA CELLULA SUPERIORE

Coglievina Giovanni M.	« Cussar »	
Serdoz Milan M.	« Cussar »	
Jadrich Augusto M. (soldato)	« Cussar »	(Commissario)
Trinaistich Francesco	« Skull »	
Ciani Bruno	« Skull »	

Com. Ciani

Nota: Doc. presso il CRS. Cfr. doc. nro 47.

doc. nro 54

NUOVI PROBLEMI SORTI CON LA FINE DELLA GUERRA.

Forze reazionarie, come già durante la guerra, lavorano anche oggi contro le forze democratiche, tentando di uscire più forti dalla guerra.

L'Unione Sov. esce dalla guerra rafforzata, e si appoggia sulle forze democratiche mondiali, ma in particolare sui nuovi paesi democratici (paesi slavi, ecc....). L'Unione sovietica aiuta tutti i paesi democratici, senza ricercare compensi, concessioni, ecc., così come fanno gli altri paesi; di conseguenza paura nei circoli reazionari e intrighi contro l'URSS e contro i paesi che non si lasciano soggiogare dalle forze reazionarie.

D'altra parte: la Francia, da grande potenza, è scesa a potenza di secondo piano e lotta per conservare le sue posizioni.

L'Inghilterra esce dalla guerra indebolita economicamente e politicamente: si batte per rafforzarsi, specie di fronte all'America, che è uscita rafforzata da questa guerra. I contrasti sono evidenti.

Es.: In Italia, dove si sono risvegliate e sono in sviluppo le forze democratiche, contro le quali si uniscono le forze reazionarie, aiutate da quelle straniere. Acutizzarsi dei contrasti interni in Italia.

Lotta circa la Polonia: governo democratico popolare e opposizione all'estero. Oggi si è giunti ad un accordo sul consolidamento interno della Polonia.

Problemi Siria, Libano, Levante in genere: reazione francese vuol salvare sue posizioni. Reazione inglese, sotto la veste di salvare la democrazia, vuol stabilire in realtà una porta aperta sulla sua espansione.

Balcani: Jugoslavia: sacrifici e sforzi contro reazione per raggiungere la vittoria interna, ormai assicurata.

In questo complesso di problemi va considerato anche il problema di Trieste, dell'Istria e così l'ultimo accordo.

Vecchie combinazioni al riguardo nel mondo: creazione di una posizione a nord dell'Adriatico, che separi la Jugoslavia democratica dall'Italia; creazione di una posizione, per futura eventuale lotta contro la Jugoslavia.

Importanza di Trieste, su cui gravitano paesi Europa centrale. Attraverso Trieste penetrazione imperialistica ital. (Mussolini) in Europa Centrale e nei Balcani.

Trieste in Jugoslavia democratica: difesa democrazia e indipendenza popoli Europa centrale contro l'influsso imperialistico.

Per ciò fin dall'inizio, lotta per Trieste.

Varie soluzioni proposte: repubblica sotto controllo internazionale, Liburnisti, ecc....

Poiché il popolo ha assunto posizione contraria, nuova teoria: Trieste come città internazionale.

Nessun appoggio sul popolo.

Nuove forme: Occupazione di Trieste e della ferrovia verso l'Austria, per future eventuali combinazioni.

I reazionari darebbero Trieste all'Italia, se in Italia si affermassero le forze reazionarie. Ma Trieste dovrebbe restare, per essi internazionale, se in Italia si affermano le forze democratiche.

Trasformazione di Trieste in un muro, una barriera fra due popoli democratici.

Perché firma dell'accordo che segna in definitiva una sconfitta?

Gli alleati hanno presentato due note perentorie, respinte. Poi terza nota forma di ultimatum, contenente la minaccia di occupazione violenta. In tal caso non potevano essere assicurati nemmeno quei diritti che abbiamo: così assicurati e si presentava anche il problema per il resto del territorio.

Una proposta di compromesso, è stata respinta (Comando Militare alleato, sotto cui sarebbero rimaste le nostre forze).

Restano invece soltanto 2.000 nostri soldati e il riconoscimento condizionato delle autorità popolari, mentre praticamente gli alleati hanno possibilità di eliminare i C.P.L.

D'altra parte, fatti positivi: presenza, presso il comando alleato di una nostra missione militare, che può controllare e migliorare.

Inoltre, buona parte del litorale sloveno e dell'Istria, assicurati, il che è un buon successo, specie considerando la reazione del popolo. Vane speranze reazionarie ital. e mondiale, di provocare rottura fronte popolare, ecc. I fascisti sono invece dovunque in posizione ancora peggiore che quando c'era la nostra occupazione, perché le masse lavoratrici hanno preso posizione violenta contro di essi.

Manifestazioni di Trieste, Monfalcone, Pola, ecc. Grande inaspettata sorpresa per la reazione. Grande nostra vittoria per noi: Croati, italiani e sloveni stretti insieme. Le masse italiane hanno potuto sentire che noi non siamo democratici a parole e reazionari nei fatti.

Se la guida sarà giusta, possiamo essere sicuri per l'avvenire.

PROSPETTIVE:

considerare due fattori:

1) sviluppo situazione internazionale (situazione in Italia; sviluppo forze democratiche in Europa, che se buono ci darà un grande aiuto, oltre a quello che ci ha sempre dato e ci dà l'URSS).

2) sviluppo forze interne: non solo nelle zone occupate, ma anche fuori e in tutta la Jugoslavia.

A chi rimane fuori della zona occupata, compito di dare aiuto al popolo della zona occupata. Molto dipende dalla nostra politica il come si svilupperà la situaz. nella zona occupata.

Simpatie mondiali per noi, perché in Jugoslavia sono al potere i lavoratori. Per la stessa cosa le masse italiane hanno preso ad amare Tito e la Jugoslavia. Da noi non si pone un problema di lingua, ma si domanda a ciascuno che uomo è e se sia uno sfruttatore del popolo o se lavori per il bene del popolo, ecc....

Non diciamo per ciò che i diritti nazionali non sono importanti. Anzi, proprio perché è democrazia vera, ogni nazionalità deve avere pieni diritti nazionali. Su questa politica proseguiremo con ancor maggiore coraggio.

Nella prima ondata della liberazione, si sono avuti casi in cui gli oppressi per tanti anni dal fascismo, quantunque magari ottimi compagni, nno agito sciovinisticamente verso gli italiani. Anche se piccolezze, ma se specialmente se si avessero a ripetere.

Noi possiamo dire che in nessun luogo come da noi gli italiani vivranno liberi. Agli ital. stessi diritti come ai croati, ecc... Dobbiamo mostrare la falsità delle calunnie al riguardo. Bisogna che gli italiani della nostra zona mostrino un esempio, un modello della libertà democratica, non solo con le scuole, con la percentuale dei rappresentanti, ma in tutto il nostro lavoro mostriamo la parità dei diritti. Con tale politica creeremo salda unità popolo lavoratore.

I tentativi reaz. contro il potere popolare (a Pola, ecc....) siano di esempio per futuro lavoro.

La linea di demarcazione non dividerà il popolo; di quà deve giungere di là la nostra vera politica democratica: nostro aiuto a sostenere l'urto degli elementi reazionari.

Siamo convinti della indistruttibilità delle nostre forze democratiche nella zona occupata. Già sono falliti alcuni tentativi di abolire il potere popolare. Tali casi dimostreranno al mondo diritto e volontà del popolo, ma noi, di qua, aiuteremo molto alla fratellanza, alla lotta per la salvaguardia dei diritti.

Nostro compito: tenere forte ogni minima particella delle nostre conquiste democratiche.

La situazione in Istria e Litorale Sloveno non è come in Italia, che è nazione sconfitta dove quindi il popolo si trova in condizioni di inferiorità. Qui possiamo chiedere che nessuno ci tolga i poteri popolari, sorti dalla lotta comune.

Evitare piccoli errori che assumono enorme significato:

« Hrvatska Rijeka », dannoso al popolo. Poi sparirà importanza tale parola, e Fiume potrà essere volontariamente in Croazia.

In base all'accordo: amministrazione militare; non annessione, fino alla conferenza della pace. Ma la nostra amministrazione militare riconoscerà in pieno l'autorità civile e darà aiuto materiale. Vi saranno i migliori legami non ufficiali, con Croazia e Slovenia.

Far di tutto a che la zona sotto l'amministrazione dell'A. Jugoslava sia esempio di vera democrazia e fratellanza, sì da legare le masse lavoratrici italiane dell'altra zona.

Dobbiamo contare su appoggio non solo popolaz. croata e slovena, ma anche slovena (sic!). Se riusciamo, nessuna forza reazionaria si potrà imporre.

Es. manifestaz. Monfalcone: enorme attrattiva per masse ital. della democrazia rivoluzionaria.

Nessuno sciovinismo. Eliminarlo assolutamente dal partito.

Quanto più abbiamo elevato la coscienza nazionale, tanto più dobbiamo combattere ogni sciovinismo.

Qui deve essere, non un punto d'attrito nazionale, ma un centro di attrazione per tutto il mondo democratico.

PROBLEMI

1) Mobilitazione. Su basi assolutam. volontaria; convincere il popolo del dovere nazionale e democratico di andare nell'esercito.

2) Diritti: inglesi: di adoperare ancoraggi costa occidentale, dove rimangono nostri servizi; commissione tecnica di controllo. Strada Pola—Trieste. Avviseranno per necessità passaggio, ma resta in nostre mani.

ANNO I – No. 1 SETTEMBRE 1945

30 GIORNI

RASSEGNA MENSILE DI POLITICA E DI CULTURA DELLA STAMPA INTERNAZIONALE DIRETTA DA DINO FARAGONA E ANDREA CASASSA



La copertina del primo numero della rassegna mensile *30 Giorni* a cura dell'UIIF ed edita dalla Cooperativa Editrice Istriana.

PRIMA CONFERENZA
DEL PARTITO COMUNISTA GIULIANO
DELLA CITTÀ E COMUNE DI ROVIGNO

Sarà tenuta domani 26-9-1945
alla Casa del Popolo alle ore 9 (mattino).

BIGLIETTO D' INVITO

Comp. ....

Si raccomanda puntualità

MORTE AL FASCISMO – LIBERTÀ AI POPOLI

IL COMITATO

Il biglietto d'invito per la Prima Conferenza del *Partito Comunista Giuliano della Città di Rovigno,* redatto in lingua italiana (26 settembre 1945).



CIJENA 3 LIRE ZA JULIJSKU KRAJINU I DINAR ZA OSTALU JUGOSLAVIJU

Smrt fašizmu - Sloboda narodu!

GLAS ISTRE

GLASILO JEDINSTVENE NARODNO-OSLOBODILAČKE FRONTE ZA ISTRU

Broj 128 — Utorak 11. prosinca 1945. — Godina III.

Prvi slobodni i demokratski istarski sabor

Zasjedanje Oblasne narodne skupštine

Hrvati i Talijani Istre žele da žive u Federativnoj Narodnoj Republici Jugoslaviji

Rezolucija Oblasne narodne skupštine

U sabornici Istre

POZDRAV PREDSTAVNIKA SLOVENSKOG PRIMORJA

La testata del *Glas Istre*, ancora *Organo del Fronte Unico Popolare di Liberazione per l'Istria*, relativa alla seduta dell'Assemblea Popolare Regionale (11 dicembre 1945). Il quotidiano si stampava ed usciva a Fiume. *La Voce del Popolo* era diventata *Organo dell'UAIS* già sin dal 16 ottobre 1945, mentre il *Glas Istre* lo sarà con il 1° marzo 1946.



I tre Consiglieri dell'Assemblea Regionale, decorati nella seduta del 10 dicembre 1945 (da sinistra a destra): Giusto Massarotto, Josip Šestan, Eros Sequi.

3) Conferenza di S. Francisco. Pare terminerà con successo. Ecc.

4) Atteggiamento nei confronti dei croati italianizzati.

Ognuno si senta e si chiami come vuole. Non bisogna fare nessun processo storico della nazionalità. Solo così, giusti rapporti e vera fratellanza fra italiani e croati. Il problema della scelta della scuola, in questo modo non sorgerà. Imparare le due lingue nelle scuole ital. e croate per favorire la comprensione reciproca.

5) Autonomia Fiume: Non si può ancora porre. Allo studio presso il governo jugoslavo. Non siamo nemici per principio. Ma autonomisti fiumani erano peggiori nemici reazionari: se questi nemici sono sbaragliati, si accontenteranno desideri popolo fiumano. Ma bisogna separare problema autonomia dagli autonomisti reazionari.

6) Lingua e precedenza lingua. In Croazia non esiste una lingua di stato: tutte le lingue che si parlano in Croazia sono lingue di stato. A Fiume, avvisi ecc, bilingui. A Fiume si parla più l'Italiano: usare prima la lingua italiana e poi la croata.

8) Rifornimenti. Dove sono gli Inglesi tocca agli inglesi. Altra cosa l'aiuto reciproco. Non dare a chiunque. Dare direttamente alle cooperative operaie; si senta l'aiuto del paese.

9) Atteggiamento verso masse italiane tendenti a sinistra. Anche noi tendiamo a sinistra. Nessuno più a sinistra di noi. Tendenza buona; sarebbe grave errore impedire alle masse italiane di mostrare la loro tendenza. La bandiera rossa non è uno spaventapasseri. In Jugoslavia, attraverso lunghi anni di lotta, la bandiera con la stella rossa è divenuta equivalente alla band. rossa. Le masse italiane vedono ancora nelle bandiere naz. tracce del passato. Favorire e spiegare però stella rossa.

Talvolta, provocatori con bandiera rossa. Ma noi dobbiamo difendere sotto tutte le bandiere le conquiste della lotta e la fratellanza italo-croata e slovena.

Per unire quante più masse nel Fronte, far di tutto per non restringere la piattaforma democratica.

10) Carattere rosso ultime manifestazioni, Quale atteggiamento (Borghesia) ecc. Il proletariato è con noi. La piccola borghesia è un terreno più favorevole allo sciovinismo e alle influenze esterne. Ma non dobbiamo rinunciare a tali strati della borghesia italiana. Sul punto nazionale non l'attireremo. Essa non solo ha sfiducia, ma teme il comunismo dalla Jugoslavia, teme per i suoi averi, ecc.

Affrontare i problemi concreti: Gravissima situazione economica, insolubile senza nostro aiuto. Formiamo credito, possibilità di legarsi al nostro apparato economico statale e privato. Apriamo possibilità culturali (sale lettura, gruppi dilettanti, ecc.). Riflettendo bene, potremo dare molto anche a queste che sono le masse più sensibili. E attenzione che il rosso apparso non spezzi le masse italiane. Allargare la piattaforma democratica rivoluzionaria (parità diritti, ecc.).

11) Ora legale: dove inglesi ora Europa Occ. Non da noi.

12) Atteggiamento verso il clero. Come con gli altri cittadini. La tonaca non costituisce nessun privilegio e nessun danno.

13) Atteggiam. verso operai rimasti senza macchine. Far di tutto per dare lavoro agli operai. Ma anche dove le macchine sono rimaste, presto gli inglesi porteranno via il lavoro. Che gli operai cerchino aiuto dagli inglesi, che si sono assunti la responsabilità della vita nella zona da loro occupata.

Parola principale:

Conservare potere popolare, diritti popolari: guardia popolare, libertà stampa, riunione, ecc. Parità nazionali.

Nota: Cfr. i doc. nri 36, 44, 46. Ms presso il CRS.

doc. nro 54a

CULTURA ED UNIONE DI POPOLI

Alcuni anni or Julien Benda con parole accorate riprendeva coloro, che asservando la cultura alla politica la facevano partecipe delle divisione e dei particolarismi mondani.

Il rimprovero dell'illustre scrittore francese non va tuttavia inteso come un monito rivolto agli uomini della cultura perché si estraneino alla vita e si isolino in un sopramondo irreale, ma vuole piuttosto che la cultura appaghi quella aspirazione all'universale che è nello spirito dell'uomo e sia studio inteso come perpetua ricerca di un bene comune.

Negli anni tristi della servitù noi sentimmo profonda l'amarezza e l'onta dell'isolamento culturale da tutti quei popoli dove sacra è la libertà e alto il culto del sapere.

Arte e scienza, lingua, storia, tradizioni: tutto veniva presso di noi riguardato con quel gretto particolarismo nazionalistico che non affratella i popoli ma li contrappone insensatamente gli uni contro gli altri, accendendone le vanità e fomentandone le discordie.

Se si accettua la parentesi del secolo XVII, l'Italia mantenne sempre fortissimi i contatti con la migliore cultura straniera, dallo Alighieri che si proclamava cittadino del mondo «cui mundus est patris» al Mazzini che auspicava l'unione dei popoli, quando si fossero liberati dal gioco dei tiranni.

Noi tutti sappiamo quanto vivo e profondo sia stato l'influsso del pensiero europeo nella vita artistica e politica del nostro 700, così che ignorando i riflessi diretti e indiretti che esso ebbe nel sorgere a libertà di nostra gente, non ci sarebbe davvero possibile intendere in tutti i suoi aspetti l'opera letteraria non solo del Parini e dell'Alfieri ma del Foscolo, del Manzoni e del Leopardi. Né meno viva e profonda rileviamo l'esigenza europea degli scrittori politici del Sette e dell'Ottocento, dal Verri e dal Filangieri al Cattaneo ed al Gioberti.

Per la libertà e l'indipendenza, nella Penisola e in ogni parte del mondo, combattono con uguale valore gli italiani del Risorgimento, da Santorre di Santarosa che s'immola per la libertà della Grecia e Giuseppe Garibaldi che da Rio Grande del sud a Digione combatte perché trionfi tra i popoli la libertà e la giustizia.

Dopo l'ignobile avventura fascista che l'ha condotta alla perdizione, l'Italia se vuole riguadagnarsi l'amicizia e il rispetto delle nazioni civili dovrà uscire dal suo isolamento e, accordando la propria voce al concerto dei popoli liberi, sentirsi come parte integrante dell'umana famiglia. E noi sopratutto italiani, che la natura o l'ufficio o la libera elezione ha collocato all'incrocio di due civiltà, sentiamo particolarmente viva questa esigenza, di cooperazione e di fratellanza. Noi vogliamo che la lingua, l'arte

e la scienza non siano più schermi o berriere che dividono i popoli, ma fiaccole che vicendevolmente li illuminino e vincoli che fraternamente li stringano. Liberati appena dalle spire dell'immane tragedia che ha insanguinato il mondo noi abbiamo l'ansia di una vita nuova che ci mondi dagli errori di un infausto passato e sentiamo urgere dal profondo il bisogno di franchezza, di lealtà e di mutua comprensione.

Inorriditi dalle stragi e stremati dagli odi insani, i popoli vogliono guardarsi francamente negli occhi e stringersi cordialmente la mano. In questo momento storico che deciderà dell'avvenire del mondo, per una lunga serie di generazioni, mentre la cultura è chiamata ad assolvere un alto e delicato compito, ogni assenteismo e tepidezza sarebbe una imperdonabile colpa non meno grave e funesta dell'ostilità dichiarata.

Precisando il nostro pensiero diremo che per fraterna collaborazione tra i popoli nel campo del sapere non si intende l'assoggettamento di una all'altra cultura e tanto meno la rinuncia alla nostra individualità nazionale, linguistica, storica culturale; perché fatuo sarebbe colui che pretendesse cancellare le differenze che la storia ha creato tra i popoli nel corso dei secoli.

Possibile è invece conoscere le voci delle altre nazioni per potere con esse meglio intonare la propria.

E se la curiosità del sapere ci porta talvolta a ricercare ansiosamente i relitti di civiltà remote, sia pure come particelle ignote o sperdute di umanità, perché volere ignorare la vita che pulsa nei popoli che stanno accanto a noi, che vivono anzi in mezzo a noi?

L'uomo schiavo della propria educazione, dura fatica a scrutare a quando a quando se stesso, a deporre il fardello della cultura gradualmente acquisita per osservare se non vi si annidi qualcosa di vizzo o di frusto che dovrà essere gettato ai margini del nostro cammino. Queste pause introspettive nella vita di ogni uomo si rivelano sempre feconde e salutuari. Quante volte durante una marcia per strade dirupate non si è dispiegato all'improvviso dinanzi ai nostri occhi stupiti qualche aspetto della natura: un lembo azzurro di cielo, una distesa di mare, un tripudio di verde o di fiori il corso lene di un limpido ruscello. Quale umana bellezza e quanta soavità di affetti non sono spesso racchiuse nell'animo di coloro che pur stando poco discosti da noi non riusciamo tuttavia a scorgere per qualche ostacolo che si frappone? E se anche ogni cosa attorno a noi si muta e l'animo nostro non cambia nulla s'è mutato nel mondo. In altra occasione e per siffatte affermazioni non mi duole ripetermi — io dissi: « nella Regione Giulia vivono e operano la presso due genti ciascuna con la sua lingua, la sua storia, le sue tradizioni, nobili e gloriose. Non senza un significato profondo qui si affacciano e si guardano due mondi, il latino e lo slavo, diversi ma non avversi, anzi i più atti ad intendersi quando siano banditi per sempre i nazionalismi esasperati che così a lungo li tennero funestemente disgiunti ».

E come non sentirsi fieri di poter qui alimentare una fiamma che rischiarando il nostro cammino riscaldi le nostre anime fraternamente unite e le invigorisca e sorregga nell'asprezza della comune fatica? Spetta a coloro che sentono vive e operanti le virtù dello spirito suggerire i mezzi più idonei al libero espandersi della nostra cultura e al rafforzamento degli scambi culturali fra i due popoli.

Dalle discussioni nobili e serene, ispirate al desiderio sincero di una feconda e costante cooperazione noi trarremo gli auspici per un migliore e più degno avvenire.

Quando ci è dato di parlare la nostra lingua e fioriscono gli studi nelle nostre scuole e si svolge liberamente la nostra attività culturale di che cosa potremo dubitare o temere noi italiani?

Se le relazioni dei due popoli sono regolate dalla mutua comprensione e dal reciproco rispetto, su un piano di assoluta parità ciascuno di noi, pur vivendo in spirito di fraterna comunione con l'altro, non potrà che sentire sempre e meglio se stesso.

Nota: Relazione tenuta dal prof. Pietro Marras alla Conferenza culturale dell'UIIF, tenutasi a Fiume il 6 gennaio 1946 (in « La Voce del Popolo », nro 6, dell'8 gennaio 1946).

doc. nro 54b

LE SCUOLE MEDIE ITALIANE DI FIUME E DELL'ISTRIA

L'opera di ricostruzione e di rinnovamento che ferve così incessante ovunque nella nostra regione, si manifesta più chiaramente in alcuni campi, mentre in altri è meno appariscente, ma non perciò meno profonda e viva.

Quest'ultimo è il caso della scuola che nella sua vitale funzione di preparare le generazioni future opera in silenzio sì, ma senza interruzione e con uno spirito rinnovato. Gravi difficoltà si sono incontrate per riorganizzare la scuola a Fiume, ma problemi forse ancora più difficili si sono dovuti superare nell'Istria, dove la configurazione etnica è più complicata. Pure i risultati che sono stati raggiunti in questi pochi mesi sono veramente notevoli. I due popoli della nostra regione che fino a poco tempo fa per le bieche agitazioni di mestatori e di imperialisti erano accaniti nemici si sono stretta la mano per operare il bene comune, con vicendevole rispetto delle tradizioni linguistiche e culturali. Questo è veramente un fatto prodigioso ma che è divenuto realtà.

Quando i Comitati popolari hanno preso la grave eredità della scuola italiana, gli ostacoli erano tali da scoraggiare chiunque: edifici scolastici distrutti o lasciati dai tedeschi in condizioni vergognose, un corpo insegnante smarrito e molte volte abbandonato a sé stesso, numerose cattedre vacanti per la partenza dei titolari. Nell'Istria poi le difficoltà erano ancora maggiori: le strade impraticabili, la mancanza di mezzi di comunicazione, e il mare insidiato dalle mine rendevano arduo o addirittura impossibile il comunicare con i vari Istituti. Con zelo infaticabile si sono accinti alla grave opera della ricostruzione il Comitato Popolare Cittadino di Fiume, i Comitati Distrettuali e il Comitato regionale di Albona.

Il primo compito è stato quello di raccogliere e di riordinare il corpo insegnante. Mentre per le scuole elementari il numero dei maestri era sufficente ed in molti casi anche esuberante, come p. e. a Fiume, per la scuola media invece vi era deficenza assoluta. Infatti anche gli insegnanti di ruolo sono pochissimi e pochi i supplenti laureati e abilitati. Perciò sono stati assunti, dopo un'accurata selezione gli elementi migliori fra gli studenti universitari e così sono state coperte tutte le cattedre. Oggi il numero complessivo dei professori di Fiume è di 156 dei quali 45 di ruolo, mentre nell'Istria ascende a circa 130, quali tutti supplenti.

Ma l'operazione più delicata è stata quella delle iscrizioni. A Fiume, dove il centro urbano è formato da una massa compatta di nazionalità italiana e dove vivono soltanto minoranze croate quest'operazione non ha

presentato particolari difficoltà. Ma invece in molte città dell'Istria, dove parte della scolaresca viene dal contado, si trovano contemporaneamente scuole elementari e medie, italiane e croate e perciò più frequenti sono le interferenze. Ora curare che le iscrizioni fossero fatte con assoluto rispetto della libertà di scelta da una parte e dall'altra, suggerire la scelta, ove i genitori chiedessero consiglio, secondo la più scrupolosa equità e senza forzare, questi furono i più ardui problemi di tale operazione tanto delicata ed essenziale. Pure in tutta l'Istria sono state fatte le iscrizioni senza che si sia verificato nessun incidente di qualche rilievo.

Il numero degli iscritti è stato più che soddisfacente: infatti oggi il totale degli alunni delle scuole medie italiane di Fiume è di circa 1920 e nell'Istria supera il migliaio. Anche in zone con prevalenza di popolazione croata i risultati sono stati magnifici: così a Pisino il numero delle iscrizioni alle scuole medie italiane è stato quasi di 100. Altro problema e non facile è stato quello dei locali e della suppellettile scolastica.

A Fiume è stato interamente distrutto dai tedeschi prima della ritirata l'edificio della Scuola Tecnica Commerciale di Via De Amicis. Gravemente è stato colpito e reso parzialmente inservibile l'edificio del Liceo Classico e così pure la Scuola Tecnica Industriale di Via S. Entrata. Attualmente è ancora occupata in parte dai sinistrati la Scuola d'avviamento Industriale. Pur essendo scemato il numero degli alunni, non è stato certamente facile il compito della Sezione Culturale del C. P. C. cittadino di sistemare le varie scuole con questa deficienza di locali.

Gravi erano pure le condizioni dell'Istria. Il magnifico edificio del Liceo Scientifico di Pisino è stato raso al suolo dai bombardamenti, la scuola di Avviamento di Rovigno è stata incendiata dai Tedeschi. Mancanza di vetri e di banchi hanno reso inservibili numerose aule scolastiche. La solerte opera svolta dai Comitati Popolari e l'interessamento dell'Amministrazione Militare che ha messo a disposizione della Scuola numerosi locali, hanno reso possibile il regolare funzionamento delle scuole.

Quasi dappertutto l'inaugurazione dell'anno scolastico ha avuto luogo il 1.o ottobre con la cerimonia religiosa. Soltanto la Scuola Media di Dignano e il Liceo Scientifico di Pisino hanno principiato circa un mese dopo.

La città di Fiume ha oggi i seguenti istituti medi:

1) La Scuola Media di Via Pacinotti;
2) La Scuola Media delle RR. MM. Benedettine;
3) Il Liceo Classico;
4) Il Liceo Scientifico;
5) L'Istituto Magistrale;
6) L'Istituto Magistrale delle RR. MM. Benedettine;
7) L'Istituto Nautico;
8) L'Istituto Tecnico;
9) La Scuola di Avviamento e la Scuola Tecnica Commerciale;
10) La Scuola di Avviamento e la Scuola Tecnica Industriale.

Nell'Istria nella Zona dipendente del C. P. L. regionale di Albona attualmente sono aperte le seguenti scuole medie italiane:

Abbazia: Scuola Media e Ginnasio Superiore.
Albona: Scuola Media — Scuola Tecnica mineraria
Buie: Scuola Media.
Cherso: Scuola Media e Ginnasio.
Dignano: Scuola Media.

Lussino: Scuola Media — Scuola di Avviamento — Istituto Nautico.
Parenzo: Scuola Media — Istituto Magistrale — Istituto Agrario.
Pisino: Scuola Media — Liceo Scientifico.
Cittanova: Scuola Media.
Orsera: Scuola Media.
Rovigno: Scuola Media — Scuola di Avviamento — Istituto Tecnico e Commerciale.
Umago: Scuola Media.

A Fiume non è stato fatto nessun mutamento d'importanza soltanto le varie scuole medie uniche sono state riunite in un solo Istituto.

Nell'Istria invece al posto di molti corsi di Avviamento professionale con indirizzo agricolo sono state istituite scuole medie come per esempio a Buie, Dignano, Umago, Cittanova, e Orsera.

Ad Albona invece è stata concessa ex novo una scuola media. Nelle suddette scuole è stata aperta per quest'anno soltanto la prima classe, negli anni successivi verranno istituite le altre.

La Scuola media unica ha subito alcuni lievi ritocchi nel suo piano didattico: è stato introdotto l'insegnamento delle scienze nella prima classe e dell'economia domestica per le alunne nelle classi II, e III. Gli altri Istituti invece hanno mantenuto inalterato il loro carattere didattico e la loro struttura.

Ma le scuole di ogni tipo e grado sono state animate da un nuovo soffio vitale che deve realizzare sempre meglio il grande ideale dell'amicizia fra Italiani e Slavi: l'espressione più tangibile di questo nuovo orientamento è l'introduzione dello studio della lingua croata nella scuola italiana, e della lingua italiana nella scuola croata. Così i due popoli che vivono nella stessa regione potranno meglio conoscersi, stimarsi e riunire i loro sforzi armonicamente per un avvenire migliore con lo strumento più efficace che è quello della lingua. Per il momento non è stato ancora introdotto l'insegnamento del croato per ragioni didattiche nel Liceo Classico ed è ancora facoltativo all'Istituto Nautico. Un'intima collaborazione fra la Sezione Culturale del C. P. Cittadino di Fiume e i vari Istituti rende e renderà sempre più proficua, l'attività nel campo scolastico. Nell'Istria invece che ha Istituti sparsi ovunque, separati da notevoli distanze dal C. P. L. regionale di Albona, è stato adottato un provvedimento molto efficace per un fecondo scambio di idee: i giorni 3 e 4 novembre ha avuto luogo a Rovigno una riunione di Presidi ed ivi sono stati trattati in primo luogo problemi particolari di interesse per le singole scuole e questioni di grande importanza generale.

Se ora rivolgiamo lo sguardo indietro all'ingente lavoro compiuto, se pensiamo che in pochi mesi la scuola italiana è stata portata da condizioni caotiche a un regolare funzionamento con legittimo orgoglio possiamo guardare all'avvenire.

Chi è estraneo alla scuola o chi per ostinazione vuole chiudere gli occhi dinanzi ai grandi e difficili problemi del momento, troverà materia per esercitare una critica maligna infeconda, ma chi ha visto invece giorno per giorno lo sforzo che è stato fatto perché gli italiani abbiano scuole degne della loro tradizione, non potrà altro che ammirare il senso del dovere e della responsabilità, che hanno mostrato quegli uomini che hanno affrontato questo difficile compito.

Certo che resta ancora molto da fare e il problema più assiltante cioè quello della mancanza di professori non è ancora risolto. Però noi abbia-

mo un tesoro di energie, che pur continuando gli studi all'Università, prestano la loro opera nella scuola. Quando questi giovani avranno compiuto il loro ciclo di studio (ogni anno ne avremo un numero abbastanza rilevante), avranno acquistata l'esperienza necessaria e saranno stati selezionati mediante l'esame di stato, allora la scuola potrà essere degna della nostra gloriosa tradizione. Oggi noi italiani dobbiamo ricordarci con animo grato di quegli enti e di quei funzionari che tanto si sono prodigati per la scuola: vada il nostro plauso alla Sezione Culturale di Fiume, ai Comitati Distrettuali, al Comitato regionale. Non dobbiamo però dimenticare gli umili artefici di questa grande opera: gli insegnanti che con spirito di abnegazione, spesso in condizioni disagiate, in regioni remote, tengono alto il nome della nostra cultura.

Nota: Relazione del prof. Albertani fatta alla Conferenza culturale dell'UIIF (gennaio 1946), in « La Voce del Popolo », nro 7, del 9 gennaio 1946.

doc. nro 54c

LA STAMPA ELEMENTO DI ELEVAZIONE POPOLARE

Il compito primo ed essenziale della stampa è quello di essere il diretto portavoce del popolo, il quale deve sentire nelle colonne del giornale vibrare i propri sentimenti e pulsare le proprie idee. Bisogna che ai propri giornali il popolo si accosti e di essi formi la palestra nella quale vengono giornalmente espressi i suoi bisogni, le sue cure, i suoi desideri e le sue opinioni. Perché la stampa oggi non è riservata ad uno stretto numero di persone o ad una categoria ma è l'espressione più pura e più sincera delle idee sovrane del popolo, è la fucina ove i pensieri vengono trasformati in una corrente viva e palese, fedele interprete ed espressione pura dei bisogni e delle vittorie raggiunte dalle masse. Oggi noi possiamo e dobbiamo elevare la nostra cultura, costretta in catene dal fascismo, oggi possiamo e dobbiamo esprimere le nostre idee. E l'apportatrice dei nostri pensieri, la stampa, oggi coadiuva gli sforzi di tutto il popolo e lo sprona verso quella rinascita materiale e morale che da lungo tempo abbiamo con fede attesa. Per questo noi dobbiamo creare effettivamente un giornale popolare, il giornale del popolo e fare del popolo una quantità di scrittori e di giornalisti i quali esprimono le proprie idee, i propri proponimenti e diano consigli, suggerimenti e se necessario anche critichino quello che non va perché unicamente attraverso una critica sana e costruttiva noi potremo migliorarci e creare quel benessere collettivo al quale tutti aspiriamo e che è al vertice di ogni proponimento e di ogni nostro sforzo.

Bisogna che il popolo si renda consapevole che attraverso il giornale egli può porre in discussione i suoi problemi, le sue ansie e le sue gioie. Egli deve diventare lo stretto collaboratore e animatore attraverso i suoi scritti della fredda vita redazionale. Bisogna insomma che il popolo scriva. Non importa se i suoi articoli saranno sgrammaticati, non importa se la sua calligrafia sarà più o meno leggibile, non importa se le sue saranno idee non esattamente espresse.

Quello che importa è invece che il popolo, così come parla, così come critica, così come osserva, metta le proprie idee per iscritto, esponga i propri problemi che potranno essere via, via personali, cittadini, nazionali. Solamente in questo modo il popolo sarà partecipe della sua vita odierna, di una vita volta al benessere. Scrivere, scrivere, scrivere. E l'operaio deve

essere il primo a comprendere questa necessità, l'operaio che vive nelle industrie, nei porti, nelle fabbriche, specialmente lui che ogni giorno scopre un lato nuovo e vivo del proprio complesso lavoro, deve rendere note a tutto il pubblico le proprie speranze, i propri diritti, il suo quotidiano e faticoso lavoro, perché per troppo tempo noi siamo stati costretti a mantenerci lontani dall'operaio, per troppo tempo abbiamo dovuto dimenticare la fatica dei lavoratori. Le mani callose dei compagni che faticano diuturnamente in lavori penosi, che costruiscono per noi il benessere e le prosperità devono prendere la penna, magari come una vanga o un martello, e raccontarci la loro vita. Sarà faticoso per essi esprimersi, sarà pesante tramutare le loro idee in parole, ma solamente in questo modo noi potremo arrivare ad una maggiore cultura delle masse, le quali per troppo tempo sono state allontanate dalla vita quotidiana di altri strati sociali, dalla cultura di altri circoli. Se oggi noi diamo un breve sguardo al problema della nostra stampa noi vediamo, che anche in questo riguardo il problema della libertà alle minoranze nazionali è stato pienamente attuato. Noi vediamo infatti che nell'Istria vengono stampati quattro giornali italiani, « La Voce del Popolo » di Fiume, « Il Nostro Giornale » di Pola, « L'Istria Nuova » di Capodistria oltre alla rivista mensile « 30 Giorni » ed il giornale croato « Glas Istre ». In questo modo, attraverso una saggia distribuzione della stampa regionale, viene compreso in pieno il nostro problema di minoranza nazionale, la quale, nella repubblica Jugoslava, non deve essere estraniata e allontanata, ma compresa e sorretta nella sua vitalità e nella sua espressione.

« La Voce del Popolo » di Fiume è il quotidiano che maggiormente è diffuso in tutta la regione Giulia. Attualmente, e riporto i dati riferentesi a ieri, vengono vendute 15.235 copie delle quali 9695 a Fiume e 5540 in Istria ed a Trieste. « La Voce del Popolo » arriva fino nei più lontani paesi dell'Istria, nelle più piccole località così ad Abbazia, Volosca, Laurana, Mattuglie, Veglia, Lussino, Cherso, Zara, Pisino, Fianona, Albona, Rovigno, Parenzo, Arsia, Montona, Chersano, Santa Domenica, Vines, Giordani, Dignano, Pedena, Val Santamarina, e Pola. Inoltre « La Voce del Popolo » viene spedita a tutti i maggiori giornali italiani ed in 92 città italiane. « La Voce del Popolo » arriva pure a Zagabria, Belgrado, Budapest, Londra, Parigi, e Mosca. Nelle condizioni attuali « La Voce del Popolo » esce in due edizioni, una per Fiume ed una per la Regione Giulia. E questo specialmente dopo che « La Voce del Popolo » si è trasformata da organo del Comitato Cittadino di Fiume dell'Unione Antifascista Italo Slava in organo dell'Unione Antifascista italo slava della regione Giulia.

« Il Nostro Giornale » stampato a Pola a cura del Comitato cittadino locale dell'Unione Antifascista italo-slava difende gli interessi dell'onesta popolazione polese contro i soprusi e le angherie e le velenose e delittuose dicerie che la stampa reazionaria pronuncia contro gli interessi del popolo unicamente per difendere categorie privilegiate che oggi a Pola continuano a comportarsi come sotto il regime fascista a completo detrimento dei bisogni del popolo. « Il Nostro Giornale » di Pola è l'alfiere della fratellanza italo-slava, è l'organo più diffuso e che è maggiormente appoggiato dal popolo tutto. Attualmente « Il Nostro Giornale » di Pola ha una tiratura di 9325 copie.

La rivista mensile « 30 Giorni » è uno strumento di cultura che specialmente è richiesto dalle masse, le quali, attraverso la lettura di tutte le principali trattazioni di problemi internazionali effettuate da tutta la stampa internazionale, può farsi una chiara e nitida visione dell'andamento po-

litico mondiale attraverso gli scritti dei giornalisti più famosi e degli scienziati che maggiormente conoscono gli aspetti delle varie situazioni venutesi a creare in questo dopoguerra. La sua tiratura è di 2000 copie.

A Capodistria viene stampato infine il settimanale « Istria Nuova » che esprime attraverso le sue colonne il pensiero delle popolazioni dell'Istria occidentale.

Affiancato all'opera dei giornalisti italiani viene pubblicato il « Glas Istre », organo del Fronte Popolare dell'Istria il quale porta la sua voce ai fratelli croati di tutta l'Istria. Questo giornale sorto nei primissimi giorni della lotta contro il fascismo, esce trisettimanalmente e distribuisce le sue copie in tutta la vasta plaga istriana. Questi sono i giornali che attualmente vengono stamapti in Istria, i quali però dovranno in avvenire essere aumentati. Infatti la stampa non deve essere unicamente regionale, ma deve divenire cittadina. Per questo ogni paese, ogni città dovrà avere nel limite delle possibilità tipografiche un giornale il quale sia espressione di tutti e sorga naturalmente dalla collaborazione di tutto il popolo.

A questo dovremo arrivare e arriveremo, perché la stampa è il mezzo migliore per quella elevazione culturale alla quale noi tutti tendiamo e perché essa si renderà necessaria in una onesta opera di critica e di appoggio alle nostre autorità popolari.

Però noi non ci dovremo arrestare semplicemente nella stampa di quotidiani, ma si dovrà in avvenire anche allargare il campo e diffondere attraverso riviste la vita artistica che urge nell'animo dei nostri giovani. Noi ci porremo anche all'avanguardia delle lettere e delle arti. Noi potenzieremo tutte le espressioni artistiche, dalla pittura alla scultura, dalla letteratura all'architettura.

Per far questo noi avremo bisogno di scrivere, di commentare, di esporre le nostre opinioni sull'arte in genere e sulle varie materie in particolare. La poesia, il racconto, la novella, troveranno il loro giusto posto in una rivista letteraria e così pure il teatro, il cinematografo e le varie arti figurative. Noi dovremo dare nella repubblica Jugoslava tutto il nostro impulso alla lingua e all'arte italiana, sì da essere un vero ponte che allacci le nostre libere estrinsecazioni in terra croata a quelle che il popolo italiano saprà concentrare in Italia. Ed anche in questo dovremo essere di esempio come siamo d'esempio adesso nella volontà di costruire e di formare.

Si rende anche necessaria la creazione di un giornale sportivo se non quotidiano almeno settimanale. Un giornale che potenzi anche in questo campo tanto necessario per la gioventù, palestra di fisico e di spirito, un giornale che dia impulso ad ogni sport, perché noi italiani siamo legati ad una tradizione sportiva che non deve scomparire ma che anzi deve trovare maggiore impulso.

Ma tutto questo non si potrà fare che nel tempo, perché unicamente attraverso il tempo ed attraverso alla nostra volontà noi arriveremo a perfezionarci ed a costituire nuclei saldi ed omogenei di persone capaci, di persone spiritualmente temprate nell'arte. Ma a questo dovremo giungere perché al sommo di ogni lavoro oltre ogni fatica c'è il sereno soffio dell'artista che ravviva la materia e la crea e la plasma. Potenziare il movimento artistico di questa nostra regione, culturalmente e scientificamente: ecco il nostro principio.

Parallelamente alla stampa maggiore non bisogna dimenticare anche il giornale murale. Il giornale murale è una stampa in miniatura, il bisbiglio

necessario espresso con semplicità, senza arabeschi, dal quale il giornale quotidiano trova la fonte prima per le sue notizie.

Nota: Relazione sulla stampa, presentata da Lucifero Martini alla Conferenza culturale dell'UIIF (in « La Voce del Popolo » nro 8, del 10 gennaio 1946).

doc. nro 54d

LA FORMAZIONE DI UN TEATRO STABILE FIUMANO

La vita teatrale di Fiume vanta una bella e lunga tradizione. Da oltre sessant'anni, da quando, cioè, fu costruito il teatro « Verdi », ogni stagione ha portato al nostro pubblico vari e seri spettacoli lirici e di prosa con la partecipazione dei migliori artisti; per cui il nostro pubblico ha acquistato, in materia teatrale, un gusto e una competenza non comuni. Finora, però, il nostro teatro non ha avuto complessi stabili né di lirica né di prosa e neppure complessi stabili orchestrali.

Il sistema delle compagnie viaggianti e degli spettacoli presentati con complessi allestiti di stagione, in stagione, seppure presenti, sotto certi punti di vista, delle attrattive, ha tuttavia degli svantaggi assai notevoli. L'allestimento scenico e la preparazione artistica in genere richiedono lunghe e accurate elaborazioni che non sono possibili quando i complessi vengono formati affrettatamente e quando, soprattutto, scopo degli spettacoli è il lucro che l'impresario teatrale si propone di ottenere.

Accade, così, che assai spesso vengono presentate esecuzioni liriche o di prosa la cui principale attrattiva consiste nel celebre nome di qualche cantante od attore lautamente remunerato, e circondato da mediocrità con lo scopo di farne maggiormente risaltare le doti.

Il teatro moderno manifesta, però, una tendenza completamente diversa. Esso rifugge da ogni genere di divismo e considera lo spettacolo in ogni suo aspetto anche particolare. È sorta, ad esempio, nel teatro moderno, la figura del regista alle cui direttive si sottomettono tutti gli interpreti della scena e sotto la cui guida viene curato ogni particolare dell'esecuzione. Soprattutto per gli spettacoli di prosa, questa riforma, che ha destituito l'autorità del capocomico, cioè dell'attore principale, è di una importanza grandissima.

Per conformarsi alle esigenze di un teatro d'impronta schiettamente moderna, nulla è più vantaggioso della costituzione di un teatro stabile. In esso, regista ed interpreti svolgono una attività comune lunga ed ininterotta, per cui l'allestimento degli spettacoli può venir curato nei minimi particolari e può venir raggiunto un affiatamento tra tutti gli interpreti che sarebbe impossibile ottenere in complessi formati di volta in volta.

Molto opportunatamente, perciò, il nostro Potere popolare ha ritenuto di costituire a Fiume un teatro stabile. A tale scopo è stato nominato un comitato direttivo provvisorio, al quale è stato affidato il compito di gettare le fondamenta della futura attività teatrale fiumana. Molti e non facili problemi si presentano a questo riguardo, ma i mezzi di cui sarà dotato il teatro consentiranno di superarli.

Per la formazione dei complessi stabili si è ritenuto opportuno l'impiego di quegli elementi che si trovano già a disposizione nella nostra zona. Per le recite italiane, verranno incorporati al complesso stabile i migliori elementi della Filodrammatica fiumana, mentre per spettacoli croati ver-

ranno impiegati i migliori elementi della compagnia « Otokar Keršovani ». A questi artisti locali verranno aggiunti altri artisti di sicure capacità scelti entro e fuori della nostra regione.

Per quanto riguarda gli spettacoli lirici, verranno pure formati un complesso di artisti e complessi corali ed orchestrali stabili. Ciò non escluderà, naturalmente, la presentazione al nostro pubblico di artisti e di compagnie di altri teatri o viaggianti. E non verrà trascurata neppure l'attività concertistica, di cui Fiume vanta una così lunga e nobile tradizione.

La nuova istituzione per la attività del teatro stabile fiumano porta il nome di « Teatro del popolo », mentre l'edificio continuerà a chiamarsi « Teatro Verdi ». L'odierno Teatro del popolo (ex Fenice) assumerà un'altra denominazione.

La preparazione del teatro stabile fiumano richiederà, com'è ovvio, un periodo non breve di preparazione, durante il quale, il nostro teatro — il cui edificio necessita anche di notevoli riparazioni — avrà un'attività limitata. Superato, però tale periodo, l'attività teatrale fiumana avrà un livello artistico e una continuità che saranno indubbiamente accolti col più vivo favore da tutto il nostro popolo.

Nota: Articolo de « La Voce del Popolo », nro 8, del gennaio 1946. Cfr. doc. nro 51d.

doc. nro 55

C. P. Cittadino — Fiume
Sezione Culturale

Fiume, 22 gennaio 1946

AI PRESIDI, AI DIRETTORI E AI FIDUCIARI
DELLE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO
F I U M E

Insegnamento della religione nelle Scuole

Poiché da varie parti ci vengono richiesti chiarimenti sull'insegnamento della religione nelle Scuole vi diamo le seguenti istruzioni:

1) L'insegnamento della religione è facoltativo e vi partecipano tutti gli alunni i cui genitori liberamente lo desiderino. È pertanto vietato influire in qualunque modo sulla volontà dei genitori o degli alunni con la richiesta di dichiarazioni di qualsiasi genere.

2) Il Capo d'Istituto e l'insegnante della materia hanno la facoltà di trattare del profitto e dell'insegnamento della religione nelle riunioni periodiche dei genitori convocate per esaminare i problemi di una determinata classe o di tutta la scuola, ma non è permesso trattarne in riunioni appositamente convocate.

3) L'insegnamento della religione verrà impartito in lingua italiana nelle Scuole italiane e in lingua croata nelle scuole croate.

4) L'assunzione degli insegnanti vien fatta dal C. P. C. Sezione Culturale su proposta dell'autorità ecclesiastica competente.

5) L'autorità popolare non s'ingerirà per nulla nel determinare la decisione dei genitori. Allo stesso modo nessuna azione a favore o contro tale insegnamento dovrà essere svolta dalle autorità scolastiche e dagli in-

segnanti, ma si lascierà assoluta libertà ai genitori o a chi ne fa le veci di decidere d'accordo con i figliuoli, sulla convenienza di frequentare o no le lezioni di religione.

6) Per motivi d'indole pratica questo insegnamento si terrà nella prima o nell'ultima ora di lezione.

Vi preghiamo di voler portare a conoscenza degli insegnanti interessati queste disposizioni e a provvedere alla loro integrale e sollecita applicazione.

Nei confronti di coloro che contravverranno ad esse verranno presi severi provvedimenti.

Per ogni altro chiarimento ci si potrà rivolgere direttamente alla Sezione Culturale.

IL CAPO SEZIONE:
(Ruza Bukvic)

M. F. — L. P.

Nota: Timbro: COMITATO POPOLARE CITTADINO — GRADSKI NARODNI ODBOR. Sezione culturale — Prosvjetni odjel. FIUME — RIJEKA. Originale presso CRS.

doc. nro 56

Comitato Citt. U. A. I. S.
Rovigno

Rovigno, li 28/genn. 1946

Prot. N° 101/45

ALL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
F I U M E

Vi inviamo questa fattura mandataci dal Conservificio AMPELEA, per mezzo del C. P. L. Dip/to Commercio vettovagliamento.

MORTE AL FASCISMO! LIBERTÀ AI POPOLI!

p. Il Segretario

Nota: Timbro: UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA — SLAVENSKO-TALIJANSKA ANTIFAŠISTIČKA UNIJA. ROVIGNO. Cfr. doc. nro 52. Originale presso CRS.

doc. nro 56a

LA SCUOLA MEDIA AGRARIA DI PARENZO

La scuola media agraria di Parenzo ai tempi dell'Austria non fu certamente al servizio del popolo e tanto meno lo era durante il periodo della dominazione fascista. Soltanto con la conquista del potere da parte dell'autorità popolare, il significato ed il valore di questo istituto ha potuto manifestarsi nella sua vera entità e soltanto ora è possibile che questa scuola diventi un potente mezzo per il progresso dell'agricoltura in Istria.

A causa delle circostanze in cui essa nacque essa ha dovuto subire notevoli cambiamenti — tutto ciò a seconda degli interessi dei regimi di allora — cosicché la scuola non è ancora nella condizione di soddisfare pienamente i nostri bisogni e le nostre esigenze. Ad ogni modo i presupposti

per il suo sviluppo ulteriore esistono e noi speriamo che in un tempo relativamente breve e con l'aiuto delle autorità popolari, potremo fare di essa un istituto tale da poter esaudire tutti i compiti ad esso assegnati.

L'edificio scolastico come in genere tutti gli altri edifici minori, sono rimasti si può dire intatti da bombardamenti tranne alcuni danni di minore entità che ormai sono stati riparati. I locali scolastici sono insufficienti. In essi fanno lezione otto classi: tre inferiori e quattro superiori in lingua italiana ed una in lingua croata.

Inoltre la scuola non possiede sufficiente materiale scolastico poiché quello esistente è avariato e troppo vecchio.

Gli insegnanti — tranne quello di chimica — non possiedono dei gabinetti attrezzati per i necessari esperimenti. Tutto il materiale didattico esistente è sistemato in un'unica piccola stanza. Perciò l'ex governo fascista aveva l'intenzione di far erigere un altro piano su di un'aula dell'edificio.

Ma anche senza costruire questo nuovo piano il problema dei locali potrebbe essere risolto ugualmente. Bisognerebbe sopprimere tutte le prime tre classi inferiori che sono frequentate complessivamente da soltanto quindici studenti; ciò tanto più che è in progetto l'istituzione a Dignano di un corso annuale ortofrutticolo in lingua italiana e a Pisino un corso simile in lingua croata, cosicché le necessità dell'istruzione agraria di grado inferiore in Istria sarebbero in tal modo soddisfatte. Con la soppressione delle tre classi inferiori, si potrebbe dar posto alle classi di insegnamento in lingua croata.

Per il materiale didattico e per il lavoro scolastico potrebbero essere adoperati i locali posti nel secondo piano dove attualmente vi sono 12 stanze, 3 cucine e locali accessori. Così potrebbero sistemarsi nella maniera adeguata le quattro classi in lingua italiana, le quattro classi in lingua croata, la biblioteca per gli studenti e i gabinetti di esperimento.

Il materiale esistente nelle aule è ancora adoperabile sebbene vecchio. Quest'anno bisognerà procurarne del nuovo. Gli esperimenti nel laboratorio non si possono per ora svolgere perché manca l'acqua, il gas e i reagenti necessari.

La scuola è incapace a provvedere da sé con i prodotti di sua proprietà all'alimentazione degli studenti, e perciò essa deve ricorrere a tale scopo alla Società Commerciale Istriana. Finora il problema dell'approvvigionamento è stato risolto senza gravi difficoltà. La scuola dà il vitto a 65 persone, vitto che in genere soddisfa gli studenti.

Presso la scuola agraria inferiore insegnano 6 professori, in quella superiore in lingua italiana ne insegnano 8 e 3 sono i professori di lingua croata.

Vi sono complessivamente 87 studenti di cui 15 del corso inferiore, 27 del corso superiore croato e 45 del corso superiore italiano. Di questi tutti i 27 del corso croato e 25 tra quelli del corso superiore italiano, sono ospitati presso l'internato annesso all'istituto e prendono i loro pasti presso la mensa dello studente.

Gli studenti del corso italiano sono tutti istriani tranne uno proveniente dalla provincia di Udine. Quelli del corso croato provengono 12 dalla Dalmzaia, 9 dal Litorale croato e 6 dall'Istria.

Il collegio insegnante è quasi lo stesso di quello che esisteva all'epoca del fascismo: al posto di due professori fuggiti si trovano due universitari laureandi, entrambi istriani di cui uno stà per terminare i suoi studi su-

periori presso un'università italiana. Pertanto tra i professori si trovano ancora degli elementi contrari al nuovo sistema di lavoro e al nuovo spirito della scuola. Fin che questi elementi non verranno allontanati dall'istituto, essi rappresenteranno il più grave ostacolo allo svolgimento del nuovo programma d'insegnamento. Con l'allontanamento di simili elementi che compongono il collegio insegnante italiano, si annullerà l'opposizione esistente contro i nuovi metodi di educazione della gioventù italiana in questa scuola.

La questione dei libri di testo è un male che esisteva anche nella vecchia Jugoslavia dove, malgrado si pregasse e si cercasse continuamente, i libri di testo adatti non venivano mai stampati. La soluzione del problema concernente i libri di testo per le scuole agrarie deve essere risolto al più presto perché esso è uno tra i più importanti problemi scolastici. È chiaro che senza i libri di testo non si possono raggiungere i risultati che la scuola si prefigge. Per esempio nelle classi croate dell'istituto di Parenzo si adoperano vari testi di vecchia data che non sono stati proibiti dal Governo popolare della Croazia. Eppure neanche questi libri di ripiego si trovano in numero sufficiente. Per un mese e mezzo poi le lezioni si tennero senza l'ausilio di nessun testo scolastico, perché quelli ordinati a Zagabria tardavano ad arrivare. La situazione in questo campo è un po' migliore nel corso in lingua italiana.

Attualmente si sta formando la biblioteca croata e italiana per gli studenti. Essa potrebbe essere un importante aiuto per l'istruzione dei giovani nelle varie materie di insegnamento e potrebbe possedere delle buone opere di letteratura. Purtroppo però i libri sono rari e costosi e bisognerà richiedere uno speciale aiuto per acquistarli. Gli studenti non si sono finora serviti della vecchia biblioteca esistente, formata per lo più da volumi di letteratura professionale, perché questi non sono troppo accessibili ai giovani.

L'educazione degli studenti nell'internato annesso all'istituto è manchevole per la carenza di istitutori adatti. Finora i giovani vengono istruiti da un unico insegnante il quale fa lezione nelle classi e non conosce la lingua croata; egli è aiutato da due studenti, uno croato e uno italiano. Essi si occupano dell'ordine nella scuola e nell'internato e sono eletti dagli stessi compagni i quali si adoperano in modo encomiabile a mantenere la disciplina a scuola e presso l'internato.

L'ordine dell'istituto e le principali disposizioni riguardanti la disciplina vengono stabiliti dietro accordo di tutti gli studenti. Cosicché essi stessi ne sono i veri creatori, naturalmente previa approvazione da parte della direzione dell'istituto. Bisognerebbe promulgare dei regolamenti unici sia per le scuole che per gli internati in maniera che in tutte le nostre scuole vi possa essere un unico sistema di lavoro e di attività collettiva.

Il contegno e il profitto degli studenti, specialmente di quelli croati è soddisfacente sia a scuola che fuori di scuola. Essi hanno compreso seriamente il compito che loro spetta. Si aiutano fra loro nello studio e pensano di organizzare pure dei circoli per lo studio in comune. I rapporti fra gli studenti sono quanto mai amichevoli e fraterni. Tra essi molti hanno partecipato alla lotta e quelli appartenenti alle classi croate hanno collaborato con il movimento popolare in diverse maniere: come combattenti, come corrieri, o come attivisti nel territorio occupato dal nemico.

Non molto tempo fa alla presenza di tutti gli insegnanti si è tenuta una riunione degli studenti in cui è stata fondata l'« Associazione della gioventù popolare degli studenti medi » di cui è stata eletta l'amministrazione.

In seno a questa Associazione si sviluppa la vita collettiva dei giovani con l'aiuto di diverse sezioni. Quella culturale si occupa di redigere i giornali murali in lingua italiana e croata, di dirigere la biblioteca degli studenti, mentre l'educazione fisica viene curata dalla sezione sportiva. È in programma l'organizzazione di un coro.

Il programma d'insegnamento previsto per la scuola di Krizevac è stato applicato senza cambiamenti anche a quella di Parenzo poiché per mancanza di quadri adatti, per ora si è rinunziato ad apportarvi modifiche atte alla specializzazione. In tal modo il programma di insegnamento che era stato prima stabilito per la scuola media speciale vino-frutticola è stato soppresso. Si è stabilito che il nuovo programma venga svolto soltanto nella prima classe mentre in quelle rimanenti sono state abolite materie come la cultura fascista e sono state inoltre apportate alcune correzioni soprattutto nell'insegnamento della storia, della geografia e dell'economia politica. Ciò nonostante è necessario vengano adottati anche nelle classi italiane dei nuovi libri di testo.

Il vecchio corso preparatorio che veniva freguentato dai licenziati della scuola agraria inferiore è stato abolito e gli studenti che hanno compiuto gli studi inferiori possono iscriversi alla prima classe superiore della scuola agraria a condizione che superino l'esame di ammissione. Questo esame ha avuto luogo appena prima dell'inizio delle vacanze natalizie e ciò per il fatto che nell'anno scolastico passato l'insegnamento era durato per un periodo di tempo assai breve, cosicché gli studenti hanno avuto un periodo più lungo a disposizione per potersi preparare agli esami. Ciò per quanto riguarda gli studenti italiani. Da parte loro gli studenti croati, i quali sono in maggioranza istriani e non conoscono bene la lingua letteraria, hanno avuto così modo di perfezionarvisi.

Le difficoltà che si presentano nello svolgimento del programma presso le classi croate sono costituite prima di tutto dalla cattiva preparazione di alcuni studenti e dalla cattiva conoscenza della lingua letteraria croata da parte di altri che avevano freguentato scuole italiane. Tutto ciò impedisce lo svolgersi regolare dell'insegnamento secondo i programmi prestabiliti.

Gli studenti comprendono tutte queste difficoltà e si adoperano con tutte le loro forze per poterle superare, ma è evidente che a tale scopo dovrà trascorrere un lungo periodo cosicché si prevede che il programma non potrà essere completato e per alcune materie esso dovrà essere accorciato. Ciò potrà farsi senza gravi danni per quelle materie che vengono insegnate nelle classi superiori, mentre per quanto riguarda la prima classe si cercherà in tutti i modi di esaurire tutta la materia prevista anche riassumendola.

L'insegnamento pratico finora non è stato iniziato a causa delle particolari condizioni che esistevano precedentemente nella scuola. Molti studenti non si erano presentati alle lezioni in tempo utile mentre altri vi erano giunti privi di preparazione a causa delle contingenze della guerra. Molti di essi erano occupati dagli esami, cosicché avevano tutto il loro tempo occupato dallo studio. Ora però che tutte queste difficoltà non esistono più l'insegnamento pratico potrà svolgersi regolarmente.

Per lo svolgimento di questo, il materiale in possesso della scuola non risponde in pieno alle necessità. Bisognerà aumentarlo e riorganizzarlo. Esistono le possibilità per fare questo. Le momentanee mancanze si potranno supplire con compere e prestiti eseguiti presso le imprese e i poderi vicini all'istituto. Poiché nel campo della vinicultura le attrezzature a

disposizione sono buone, in questo ramo l'insegnamento pratico potrà svolgersi completamente e con ottimi successi.

La cantina della scuola come mezzo necessario all'insegnamento pratico, non veniva sfruttata affatto durante l'epoca del fascismo, né a vantaggio degli studenti né a vantaggio dei cantieri. Pensiamo che questo fatto non è stato preso in considerazione sufficientemente neppure dalle nostre autorità.

Proprio nel campo della conservazione del vino sia in Istria che nelle altre parti della costa adriatica come pure nelle regioni continentali della Croazia, si debbono notare i maggiori difetti. Nella cantina di Parenzo potrebbero ricevere un'istruzione adeguata sia dei semplici tecnici sia degli specialisti.

Il metodo completamente antipopolare di svolgere l'insegnamento pratico che esisteva nella vecchia Jugoslavia, corrispondeva a quello esistente in questa scuola al tempo del fascismo. Si può addirittura dire che qui gli studenti venivano sfruttati esclusivamente come mano d'opera gratuita. E perciò essi sfuggivano lo insegnamento pratico e lo odiavano. È chiaro che gli studenti lo ameranno quando esso avrà per loro una reale utilità nel perfezionare il loro sapere.

Per tutte queste ragioni è necessario stabilire un piano per l'insegnamento pratico valevole per tutte le scuole agrarie e ciò tenendo conto dei loro compiti specifici. Il nuovo insegnamento potrà così nelle nuove condizioni, essere applicato realmente anche alla vita.

Nota: Articolo de « La Voce del Popolo », del 7 febbraio 1946.

doc. nro 57

Rovigno, 24 febbraio 1946

« IL POPOLO SI PREPARA! »

Da più giorni Rovigno Antifascista si prepara ad accogliere la Commissione Alleata per i confini, con grande partecipazione di popolazione che sta attivamente aiutando gli organi dell'U. A. I. S. rionali nei preparativi che si fanno ed addornando le proprie case con bandiere, scritte, quadri di Tito e così via.

Ma non di questo soltanto sarà bene parlarne, ma dei piccoli fatti che giornalmente succedono, i quali anche se sono piccoli hanno però un grande significato, per cui sarà bene portarli a conoscenza di tutto il Popolo.

Ne citerò alcuni, i più genuini, i più ingenui, ma anche i più significativi:

Nella Manifattura Tabacchi, l'operaia Albrigo Mattea di circa una cinquantina d'anni s'è recata a chiedere il distintivo di Tito con la coccarda bianco-rossa-verde con la stella rossa, e quella bianco-rossa-blù con la stella rossa, da puntarsi sul petto il giorno dell'arrivo della Commissione Alleata. Venuta in possesso del distintivo, guardandolo con gioia ricordava i sacrifici compiuti durante venticinque anni, dimostrando come avesse aspettato questo giorno, tanta fu la sua commozione che molte lagrime spuntarono sui suoi occhi. Era una piccola cosa, ma era il pianto di una madre, era il pianto di gioia di una madre.

Pure l'operaia Viezzoli Caterina, anch'essa dell'età di circa cinquant'anni, si recava a prendere il distintivo. Prendendolo in mano non faceva com-

menti, ma lo baciava! Anche questa è una cosa piccola, sembra, ma è il bacio di una madre, il bacio che ogni donna sa dare solo ai suoi figli!

E fatti simili c'è ne sarebbero ancora molti da raccontare, ad esempio ascoltiamo come discutono i pionieri di Rovigno:

Alcuni bambini assistevano in cerchio al montaggio delle bandiere italiana e jugoslava in un punto della città di Rovigno, quando uno di essi usciva a dire, circondato dall'ammirazione di tutti quei piccoli demonietti:

« Mah, mi ie scrito W TITO sul fugulier da casa mieia! »

(Mah, io ho scritto W TITO sul focolare di casa mia!)

Altre due bambine rimanevano in estasiata contemplazione di un quadro di Tito, ammirandone e commentandone le bellezze con un'ingenuità di cui solo i bambini sono capaci, quando una donna che passava incuriosita chiese:

« Bambine amate TITO? »

« Mi si tanto! » rispondevano subito tutte e due.

Sono questi dei fatti forse un po' troppo semplici, che faranno sorridere di disprezzo molti che ora a Trieste e Pola cancellano le scritte del Popolo, distruggono gli archi di trionfo, sabotano i preparativi che esprimono la volontà del Popolo e così via per un nuovo fascismo. Ma il Popolo conosce ormai questo sorriso, da ben venticinque anni si era abituato a vederlo sulle labbra di chi lo ha soppresso. Lo conosce troppo bene e se oggi risponde con un bacio o con altre manifestazioni d'amore, saprà ben rispondere al caso anche con forme ben più concrete, come ieri ha risposto andando nel bosco.

Il Popolo di Rovigno e tutto il Popolo della Regione Giulia vuole vivere nella Jugoslavia di Tito. Ha il diritto, che si è conquistato nella lotta, che tale volontà venga rispettata, egli difenderà certamente in ogni modo questo suo diritto! Ne siano ben certi coloro che lo disprezzano, il nostro Popolo!

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli

comp. GIUSTINA ABBÀ

Nota: Probabilmente articolo per giornale. **Giustina Abbà** fu nota antifascista e rivoluzionaria.

doc. nro 58

Albona, li 6. III. 1946

PUBBLICO ACCUSATORE PER L'ISTRIA
Dipartimento Controllo generale

Nr. ON IV 470/46-1

Oggetto: Intervenza del Pubblico Accusatore

ALL'AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE
« LA VOCE DEL POPOLO »

F I U M E

Sul giornale « La Voce del Popolo », del giorno 3 marzo 1946 è apparso l'articolo sulla quarta pagina: « 3000 giovani jugoslavi frequenteranno in Ungheria corsi professionali ».—

Nel corso dell'articolo si dice che predetti giovani « partiranno per la Cecoslovacchia ».

L'articolo è in contraddizione con il titolo.

In base a questo si prega codesta amministrazione di controllare scrupolosamente le bozze affinché i nostri giornali siano all'altezza delle pubblicazioni odierne.

Si prega pertanto di fare « l'errige corriga » (sic!) dell'articolo suddetto.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI!

Con l'approvazione
del Pubblico Accusatore per l'Istria
l'Aiutante
Dobrila Ante

Nota: Timbro: JAVNI TUŽILAC ZA ISTRU — LABIN. ACCUSATORE PUBBLICO PER L'ISTRIA — ALBONA (stella rossa nel mezzo). Originale presso CRS.

doc. nro 58a

L'ESITO DEL CONCORSO LETTERARIO INDETTO DALL'UNIONE DEGLI ITALIANI

Franco la Scala e Nino Panciera vincitori nella composizione poetica e narrativa — L'ingente numero dei lavori presentati.

Nel pomeriggio di ieri si è riunita in seduta conclusiva la Commissione nominata dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per l'esame dei lavori partecipanti al concorso bandito nello scorso novembre per una composizione di poesia e una composizione di prosa.

La Commissione, formata da E. Sequi, P. Marras, e L. Martini solo ieri ha potuto condurre a termine i suoi lavori avendo dovuto giudicare un numero ingente di opere. Sono state infatti presentate al concorso ben 89 composizioni poetiche e 43 composizioni di prosa.

Dopo aver proceduto ad un ulteriore spoglio dei lavori giunti all'ultimo esame dopo le precedenti eliminatorie la Commissione ha deciso di assegnare i premi secondo la graduatoria seguente:

CONCORSO PER LA COMPOSIZIONE DI PROSA NARRATIVA

1) premio alla poesia « Ninna Nanna Marika » contrassegnata dal motto « Il dado è tratto ».

2) premio alla poesia « Coro di ricostruttori » contrassegnata dal moto « Il corifeo ».

3) premio alla poesia « Il porto » contrassegnata dal moto «Cuore aperto».

Aperte le buste contenenti i nomi dei concorrenti sono risultati corrispondere rispettivamente al I, II e III vincitore i nomi di Franco la Scala, Carlo Peri e Mario Leonardelli.

* * *

La Commissione ha inoltre giudicato degne di particolare menzione le poesie « Cascate » recante il motto « Aurelio cavalca », e « Internato » re-

cante il moto « Voci della mia terra », i cui autori sono risultati Franco la Scala e Mario Leonardelli.

CONCORSO PER LA COMPOSIZIONE DI PROSA NARRATIVA

1) premio al racconto « Candidati alla vita » contrassegnato dal motto « Già il lume dolcemente arde ».

2) premio al racconto « Gli avvoltoi sterminati » contrassegnato dal motto « Attila ».

3) premio al racconto « Ricordo del Garda » contrassegnato dal motto « Nuova idea, nuovo orizzonte ».

Aperte le buste sono risultati corrispondere rispettivamente al I, II, e III vincitore i nomi di Nino Panciera, N. N. e Gilda Gottardi.

La Commissione ha inoltre giudicato degno di menzione particolare il racconto « La moglie del prigioniero » recante il motto « Alioscia è in viaggio » il cui autore è risultato Franco la Scala.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 12 marzo 1946. Cfr. doc. nri 51a, 51b, 58b.

doc. nro 58b

L'ESITO DEL CONCORSO MUSICALE INDETTO DALL'UNIONE DEGLI ITALIANI

Tassilo Gyujto, Guido Smareglia e Umberto Damiani vincitori nella composizione musicale.

Il 15 c. m. si è riunita in seduta la Commissione nominata dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per l'esame dei lavori partecipanti al concorso bandito nello scorso novembre per una composizione musicale. La Commissione composta dal M.o Augusto Serrazanetti, dal M.o Alessandro Petterin e dal M.o Slavko Zlatić, dopo aver attentamente esaminato le composizioni presentate, ha deciso di assegnare i premi secondo la graduatoria seguente:

I PREMIO alla composizione « Eterna » contrassegnata dal motto « BRASSO ».

II PREMIO alla composizione « Cara segreta, ignota al sol » contrassegnata dal motto « Nessun lavoro è duro quando si sà che porta Qualcosa ».

III PREMIO alla composizione « Vita nuova » contrassegnata dal motto « Concordia ».

Aperte le buste contenenti i nomi dei concorrenti sono risultati corrispondere rispettivamente al I, II e III vincitore i nomi di Tassilo Gyujto, Guido Smareglia, ed Umberto Damiani.

* * *

La Commissione ha inoltre giudicato degne di particolare menzione « Molitva » recante il motto « Tigi », la prima parte della compoiszione « Vien la mia donna » recante il motto « Le felicità fà egoisti » e la composizione

« Dov'è il mio mare » recante il motto « Molte volte il silenzio non è oro », autori delle quali sono: Tassilo Gyujto e delle altre due Guido Smareglia.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo » del 19 marzo 1946. Cfr. doc. nri 51a, 51b, 58a.

doc. nro 59

Alla

PRETURA PENALE DI
P O L A

Il sottoscritto ingegner Dino Faragona, nella sua qualità di direttore responsabile del quotidiano « La Voce del Popolo » di Fiume sporge col presente atto querela per il delitto di diffamazione (art. 595 C. P. III° Comma) nei confronti di Guido Miglia, domiciliato in Pola, via Giulia 3, primo piano, per i fatti criminosi di cui appresso:

Il predetto querelato nel quotidiano polese « L'Arena di Pola » in data 26 marzo 1946 anno II° n. 73, nell'articolo « Rispondo ad un verme » da esso stesso sottoscritto, si esprimeva con le frasi ingiuriose:

« La Voce del Popolo, quotidiano schiavista e truffaldino (riga 2); ...che adoperava per alcuni giorni la carta rubata all'« Arena di Pola » (riga 6, 7, 8) ...

Per queste frasi diffamatorie il querelante chiede la punizione del colpevole a sensi di legge, con il relativo risarcimento per danni morali.

Per tutto quanto concerne la presente causa penale il sottoscritto elegge domicilio in Pola, via

Quale documento probatorio si allega una copia del giornale l'« Arena di Pola », sopracitato.

Nota: Originale presso MCR.

doc. nro 59a

« PER LA CULTURA ITALIANA »
AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Sin dalla sua costituzione in data 10 e 11 luglio 1944, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, mentre invitava i connazionali alla lotta contro l'occupatore, ricordava che la liberazione era la premessa indispensabile al rinnovamento ed al libero sviluppo della cultura italiana in queste terre. In ogni conferenza ed in ogni riunione fu ribadita la necessità di riunire e coordinare le energie degli italiani, affinché la loro cultura nazionale possa essere degna, nel suo fiorire e nel suo svilupparsi, delle aspirazioni di uomini liberi.

Già le varie iniziative, di cui l'Unione degli Italiani si è fatta promotrice, hanno dimostrato come essa segua coerente ed assidua il suo programma; e d'altro canto, la pronta rispondenza degli italiani ad ogni attività culturale ha dimostrato quali inesauribili possibilità esistano per tale opera, dopo che la tirannia materiale e spirituale del fascismo è stata abbattuta.

Ma quanto finora si è potuto fare per dare incremento allo sviluppo della nostra cultura, non è neppure lontanamente adeguato alla nostra co-

mune volontà ed alle nostre esigenze. Gli ostacoli che si frappongono all'attuazione di un programma che soddisfi tali esigenze sono di carattere precipuamente finanziario. Per non ricordare altro, basterebbe accennare allo stato deplorevole in cui si trova ridotta oggi la Biblioteca Civica di Fiume, da molti anni priva di materiale nuovo, o la mancanza assai risentita di un circolo di lettura, dove gli italiani possano avere a disposizione le pubblicazioni più recenti ed organizzare manifestazioni artistico-culturali. Parimenti per quanto riguarda il territorio istriano, quasi dovunque gli italiani devono risolvere i problemi ereditati dal lungo periodo di oppressione e creare quasi completamente ex novo biblioteche e circoli di cultura.

Il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, convinto che le difficoltà menzionate possono venir superate con il contributo di ogni italiano, ha preparato un vasto piano di lavoro ed invita fin d'ora i connazionali alla collaborazione attiva.

L'Unione degli Italiani si fà iniziatrice di una raccolta di libri, i quali saranno destinati alla formazione di biblioteche, e promuovere inoltre una sottoscrizione in denaro per la costituzione di un fondo destinato a dare incremento alla cultura italiana in Fiume e nell'Istria, come a permettere l'attuazione delle iniziative ch'essa prenderà in tale senso.

Fa appello perciò ai connazionali perché vogliano offrire libri e somme in denaro, portandoli direttamente alla sede centrale dell'Unione (Grattacielo IV. piano — Fiume) o consegnandoli agli appositi incaricati che saranno muniti di documenti credenziali e rilasceranno regolari ricevute. Nella piena fiducia che la sua iniziativa incontrerà pronta rispondenza, il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume invita ugualmente i connazionali a voler dare il loro prezioso contributo di suggerimenti e consigli.

IL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA E DI FIUME

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 7 aprile 1946. Cfr. doc. nri 59b, 59c, 59d, 59e, 59f.

doc. nro 59b

CONTINUANO LE OFFERTE ALLA SOTTOSCRIZIONE PROMOSSA DALL'UNIONE DEGLI ITALIANI

Oltre 150 mila lire finora raccolte — La significativa offerta del Teatro Nazionale di Zagabria.

Continuano a pervenire le offerte alla sottoscrizione promossa dall'Unione degli Italiani per l'elevamento della cultura italiana.

Tra le varie offerte di questi ultimi giorni quella del Teatro Nazionale di Zagabria riveste un particolare significato. Essa è un'altra prova dello spirito di solidarietà dei compagni croati per lo sviluppo della nostra cultura.

Alle somme precedentemente pervenute all'Unione degli Italiani, e che assommano ad un totale di 125.393 lire, sono seguite le seguenti:

Teatro Nazionale di Zagabria lire 10.000, Matteo Skull 10.000, Bruno Skull 5000, Cesco Dessanti 300, Vally Ruzicka L. 3000.

Così finora sono state raccolte 153.693 lire.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », dell'8 aprile 1946. Cfr. doc. nri 59a, 59c, 59d, 59e, 59f.

doc. nro 59c

CONTRIBUIRE AL RINNOVAMENTO CULTURALE

L'invito rivolto dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per una fruttifera collaborazione intesa a risollevare le sorti della cultura italiana nella nostra regione e di indirizzarla sulla via apertasi con la sconfitta della dittatura fascista, ha avuto immediatamente eco ed all'invito hanno aderito numerosi enti e persone.

Vi sono ancora alcuni però che si chiedono in quale maniera si potranno attuare queste necessarie riforme della cultura, liberandola dalle pastoie in cui l'aveva avviluppata la propaganda fascista; ma una delle funzioni principali dell'Unione degli Italiani è appunto quella di formare quanto mai numerose ed efficacemente educative istituzioni culturali basate sulla concezione dei nuovi sistemi di vita. Perciò tutti gli italiani della nostra regione in cui il pensiero predominante sia costituito dal desiderio di collaborare con le proprie idee, i propri progetti, le proprie creazioni a svecchiare e a rimodernare questa cultura italiana che per venticinque anni è rimasta statica o è diventata addirittura regressiva, potranno collaborare con le loro forze ed i mezzi loro a disposizione alle iniziative lanciate dall'Unione degli Italiani per il rinnovamento della cultura italiana.

L'attività culturale che potrà venire svolta logicamente non verrà ristretta entro alcun limite ma con i suoi vari rami abbraccianti letteratura, musica, prosa, ecc. trarrà la sua forza e la sua capacità di sviluppo dall'interessamento e dalla collaborazione della massa; e poiché non vi sarà italiano della nostra regione che non vorrà seguire con attenzione ed interesse e collaborare all'evoluzione della nostra vita culturale, possiamo essere certi che le iniziative non mancheranno e saranno coronate da pieno successo.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ha già indirizzato un appello alla popolazione per una raccolta di libri e di fondi per l'acquisto degli stessi onde poter costituire così una biblioteca fornita di opere classiche e nuove, espressione della letteratura più moderna ed attuale; ma tante altre iniziative per la costituzione di sezioni filodrammatiche comprendenti complessi di prosa e di dizione, di circoli letterari, di biblioteche, di formazioni orchestrali ecc. potranno sorgere purché il popolo dimostri di interessarvisi e collabori al loro sviluppo.

L'iniziativa è libera, le finalità sane; e quindi, italiani dell'Istria e di Fiume, mettiamoci all'opera affinché la cultura italiana nella nostra regione sia qualcosa vivo e di sano, qualcosa che contribuisca efficacemente alla formazione spirituale di tutti gli strati della nostra gente e particolarmente di quelli più umili.

Alimentando nella regione Giulia una cultura italiana nuova e d'avanguardia nel senso migliore della parola, porteremo un notevole contributo all'opera di rinnovamento morale di tutto il popolo italiano.

Nota: Articolo de « La Voce del Popolo », del 10 aprile 1946. Cfr. doc. nri 59a, 59b, 59d, 59e, 59f.

doc. nro 59d

L'INIZIATIVA DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
TROVA IL PIENO APPOGGIO DELLA CITTADINANZA

Quasi 100 mila lire raccolte nei primi giorni.

L'appello lanciato dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per la raccolta dei fondi destinati all'acquisto di libri alla formazione di biblioteche ed in genere all'elevamento della cultura italiana ha trovato piena comprensione tra la popolazione della nostra città.

Alla sede dell'Unione sono pervenute finora le seguenti offerte da parte di enti e di privati.

Bencina Giulio lire 1000; Spalutto Francesco lire 1000; Boier Antonio lire 100; Paliaga Giacomo lire 200; Glavnik Mario 2000; Ghiraldo Silvio lire 1000; dipendenti Ghiraldo lire 200; Cosmai Angelo lire 1000; Mocenigo Giuseppe lire 200; Pelco Francesco lire 200; Ditta Simper lire 2000; Momenechini e Scalam lire 1000; Ditta « Ferrum » lire 1000; Kovacs Giulio lire 600; Ditta Sgavezzi lire 500; ing Arnold lire 1000; Zanolla Giuseppe lire 250; Ditta « Mundus » lire 500; Dottori Enrico lire 200; Tipografia Derencin lire 500; Tipografia Commerciale lire 10.000; Locatelli Onorato lire 1000; Cooperativa Elettromeccanica lire 500; Crnja Berto lire 300; R. O. M. S. A. (ricavato netto da un ballo) lire 8.743; Luigi Vezzil lire 20.000; dott. ing. Luigi Ossinack lire 20.000; giornale « Voce del Popolo » lire 20.000.

Nota: Articolo de « La Voce del Popolo », del 19 aprile 1946. Cfr. doc. nri 59a, 59b, 59c, 59e, 59f.

doc. nro 60

CONTINUANO LE OFFERTE ALLA SOTTOSCRIZIONE
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
PER L'INCREMENTO DELLA NOSTRA CULTURA

Continuano a pervenire le offerte alla sottoscrizione promossa dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per il fondo pro incremento cultura italiana. Aggiungiamo all'elenco già pubblicato: Olivio Tuchtan L. 500, G. Riboli L. 20.000, Juricich Zach L. 1000, Viezzi Bruno L. 200, Celedin Mario L. 100, Soucek Alberto L. 500, Ditta Benco Ettore L. 2000, Wottava Francesco L. 200, N. N. lire 500, Godeassi Giusto L. 200, Ditta Curto L. 2000, Ditta Vio L. 2000, Gecele Augusto L. 500, Lojakono Vincenzo L. 100, Deffar Giovanni L. 200, Dalmin lire 400.

Con questo elenco il totale complessivo delle somme finora raccolte è di L. 125.393.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 24 aprile 1946. Cfr. doc. nri 59a, 59b, 59c, 59d, 59f.

doc. nro 61

AUGURIO

Ieri è venuto da me B. Č. Abbiamo percorso insieme i sentieri segreti dell'Istria, con l'indice pronto sul griletto del mitra. Insieme ci siamo ri-

trovati, quando l'oppressore era cacciato dalla terra istriana, e ogni borgata, ogni casolare, ogni strada e ogni poggio risplendevano di gioia.

Insieme abbiamo lavorato per ricostruire sulle rovine dell'oppressione un paese più bello e più lieto.

E ieri è venuto da me, ancora un po' trafelato, perché non c'è sosta e non c'è riposo, finché non sarà certa la libertà del popolo, la libertà dei croati e degli italiani dell'Istria.

È venuto a parlar di questa lotta, lui croato a me italiano.

Sul mio tavolo era un bel blocchetto di ricevute: l'occhio gli è corso sull'intestazione, e ha capito a volo che si trattava della raccolta dell'Unione degli Italiani per il fondo che servirà all'incremento della cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume.

Ha frugato per le tasche, ha aperto il portafogli, ha racimolato quanto possedeva e l'ha messo sul tavolo.

« Za kulturu naših Talijana! Više nemam ». « Per la cultura dei nostri italiani! Non ho di più ».

Ancora la popolazione croata si batte per i suoi diritti, ancora i paesi dell'Istria sono assetati di libri nella lingua materna, ancora le biblioteche conservano la cenere dei libri slavi bruciati dallo sciovinismo fascista.

E B. Č., combattente instancabile contro ogni imperialismo, dà il suo obolo perché gli italiani possano formarsi la loro biblioteca, perché fiorisca tra di noi la vita della cultura.

Se un'offerta è stata gradita, questa è la tua compagno croato. A chi non comprende, a chi vuol chiudere gli occhi, tu hai mostrato che cosa significhi la nostra lotta. Hai mostrato perché anche gli italiani combattono contro l'imperialismo e lo sciovinismo e vogliono essere liberi, accanto a te, accanto a tutti voi.

Hai mostrato che noi vogliamo la vostra libertà, perché vogliamo la nostra. Hai mostrato che tale libertà sarà fondamento di vita feconda per voi e per noi, hai mostrato di dove scaturisce la fratellanza fra i nostri popoli.

Davanti a me un ciuffo di tulipani attinge vita alla stessa acqua. Una corolla bianca, una azzurra, una rossa, una lilla. È una gara di bellezza, è un concerto di colori, è un insieme di gioia.

Così sarà fra noi. Non è soltanto un augurio per questa prima Pasqua di libertà, ma è la convinzione profonda di chi conosce la fratellanza come unica via di libertà e di benessere.

Dalla stessa terra attingiamo la nostra vita, e dalla stessa natura assorbiamo il nostro sangue. E se per voi le tinte saranno di un'altra bellezza e per noi di un altro tono, non sarà gara d'odio, ma concerto di bellezza.

L'operaio che strappa giorno per giorno le macchie delle macerie al volto di Fiume, il pescatore che trae l'alimento dalle acque dell'Adriatico, il contadino che solca le campagne istriane per trarne il frumento, non comprendono perché si dovrebbe odiare, anche se parlano un'altra lingua, anche se è verde invece che azzurro.

Tra le messi bionde del contadino slavo o italiano fiammeggeranno presto gli stessi rosolacci, annunceranno prosimo il raccolto.

Sulle bandiere dei croati e degli italiani fiammeggia la stessa stella; e annuncia che il raccolto è vicino, purché non permettiamo alla mala gramigna di rovinarcelo.

Sarà il raccolto che tu hai preannunciato, compagno croato. Sarà un raccolto di libertà e di pace, una messe di lavoro e di fraternità.

Eros Sequi

Nota: Da articolo del « Glas Istre », del 23 aprile 1946. **B. Č.**, di cui parla l'autore, è Berto Črnja. È interessante notare che l'articolo è uscito sul quotidiano croato, in lingua italiana.

doc. nro 62

Avv. GIULIO TREVISANI

Via Sicilia 50 — Tel. 45106
Via Meravigli 7 — Milano

E. GI. TI. ROMA
EDIZIONI

Milano, 17 aprile 1946

Signor Andrea Casassa
dell'Unione degli Italiani
presso redazione « Voce del Popolo »
FIUME

Come da vostra ordinazione al nostro signor Russo, provvediamo a spedirvi:

n. 10 volumi Ibarruri — La guerra di Spagna
n. 20 volumi Novelle Sovietiche
n. 10 volumi Germanetto — Memorie di un barbiere
n. 10 volumi Ehrenburg — Viaggio attraverso la giungla d'Europa
n. 10 volumi Zetkin — Note su Lenin.

Per il pagamento della stessa in cambio natura, vi metterete d'accordo col nostro signor Russo alla sua prossima venuta a Fiume.

Distinti saluti.

(firma illegibile)

+ 10 Uomini nella Russia.

Nota: Originale presso CRS. I volumi ebbero, poi, larghissima diffusione, specie nelle sale di lettura dei Circoli italiani di cultura.

doc. nro 63

AL COMP. OTELLO DAMIANI
POLA

Tutto è già organizzato per il vostro concerto di martedì. Sarebbe opportuno che foste qui già lunedì o domenica, perché siate riposati martedì sera. Provvederemo noi a vitto e alloggio.

Mettiti d'accordo con Sergio Segio per il trasporto. Scrivo contemporaneamente anche a lui. E facci sapere urgentemente qualche cosa.

Mercoledì sera sarà il concerto ad Abbazia.

Credo che nei due concerti vi ascolteranno circa duemila persone.

Cordiali saluti anche agli altri musicisti.

Nota: Ms dell'Archivio Eros Sequi. Cfr. documento successivo.

doc. nro 63a

(Prot.): 352 (?)

AL COMPAGNO
SERGIO SEGIO

Caro Sergio,

oggi escono per la città i manifesti per il Concerto del Quartetto di Pola. Sarà un bel successo di pubblico.

Unica cosa ancora da decidere è il modo di portare qua Damiani e compagni. Noi non abbiamo macchine che possano entrare a Pola. Bisognerebbe che voi portaste suonatori e strumenti in zona B. Facci sapere subito come dovremo fare per prelevarli, o se ce li manderete fino a Fiume. Rimborseremo le spese.

Sarebbe bene che venissero già domenica o lunedì, così qui si riposerebbero, alloggiati e nutriti a nostre spese.

Se non ce li potete portare a Fiume, comunicaci d'urgenza dove e a che ora dobbiamo farli aspettare da una macchina in zona B.

Saluti — Eros

Nota: Cfr. il documento precedente. Ms dell'archivio E. Sequi.

doc. nro 64

« L'UNIONE DEGLI ITALIANI AI QUATTRO MINISTRI »

NON VOGLIAMO PIU ESSERE CIECO STRUMENTO
DELL'IMPERIALISMO ITALIANO

Fiume 16 — Il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ha indirizzato ai Ministri degli esteri delle quattro potenze, riuniti a Parigi, il seguente messaggio di protesta:

« AL CONSIGLIO dei MINISTRI degli AFFARI ESTERI »

PARIGI.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, nata durante la lotta armata contro l'oppressione fascista, che raccoglie l'enorme maggioranza degli Italiani di Fiume e dell'Istria e tutti gli antifascisti sinceramente democratici, considerato:

I

Che la Regione Giulia con Trieste forma una unità territoriale ed economica inscindibile, nella quale è impossibile trovare una linea divisoria che non impedisca il benessere e lo sviluppo della sua popolazione,

II.

che la Regione Giulia è un territorio etnicamente slavo, giacché croata e slovena è l'enorme maggioranza dei suoi abitanti, mentre gli italiani costituiscono una minoranza ed abitano quasi totalmente in centri urbani isolati in territorio compattamente slavo;

III.

che la minoranza italiana della Regione Giulia è servita sino a ieri quale strumento ai piani di aggressione e di oppressione dell'imperialismo italiano ai danni dei popoli jugoslavi e danubiano-balcanici in genere;

IV.

che, come la totalità della popolazione slava, la grande maggioranza della popolazione italiana ha chiaramente espresso la sua volontà di far parte della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava;

V.

che nella zona B, amministrata dall'Armata Jugoslava, gli Italiani hanno avuto garantiti, con tutte le libertà democratiche, tutti i diritti nazionali, come dimostra il libero sviluppo della cultura nazionale italiana, patrocinato da questa Unione e già soffocato dal regime imperialistico italiano;

VI.

Che l'esperienza dell'anno trascorso dalla liberazione a oggi dimostra che solo respingendo da queste terre l'imperialismo oppressore italiano è stato possibile creare la fratellanza fra gli italiani e gli slavi di queste terre, come prima tappa verso la fratellanza e la collaborazione fra i popoli jugoslavi e il popolo italiano;

Invia al Consiglio dei Ministri degli affari Esteri delle Quattro Potenze la sua ferma protesta, perché ancora non si è accolta l'unica soluzione del problema giuliano che corrisponde alla volontà e agli interessi della popolazione giuliana, come agli ideali per i quali tutti i popoli amanti della libertà hanno compiuto sacrifici inenarrabili nella guerra appena superata. Non riconoscere il diritto della Jugoslavia a tutta la regione Giulia con Trieste significherebbe tradire quegli ideali e quella giusta volontà, come tradire i popoli Jugoslavi ed il popolo giuliano che ne è parte, eroici alleati nel conflitto contro gli stati fascisti.

Non decidere l'appartenenza di tutta la Regione Giulia con Trieste alla Jugoslavia significherebbe violentare la volontà dei popoli giuliani e calpestare tutti gli interessi, significherebbe combattere contro la fratellanza dei popoli italiani e jugoslavi e creare una condizione di favore per l'imperialismo italiano, dal quale sarebbero perennemente minacciate la tranquillità e la pace in queste terre e nell'Europa. Significherebbe interrompere il lavoro che gli italiani di queste terre hanno iniziato per ricuperare le loro qualità nazionali, nell'atmosfera di fratellanza e di collaborazione con i popoli slavi, che unica permette tale lavoro e tale progresso.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è fermamente convinta che la giusta valutazione di tutti gli elementi del problema giuliano non può non portare gli onorevoli Ministri degli Affari Esteri delle Quattro grandi Potenze ad approvare una soluzione, la quale riconosca l'apparte-

nenza alla Repubblica F. P. Jugoslava di tutta la Regione Giulia con Trieste, e sancisca una situazione, la quale permetta lo stabilimento di pace giusta e duratura in questa parte d'Europa.

IL COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME. 15 maggio 1946.

Nota: Da « La Voce del Popolo », del 18 maggio 1946.

doc. nro 65

SVILUPPIAMO LA NOSTRA CULTURA

Si è costituito un Comitato promotore per la formazione di un Circolo di cultura italiano.

Nella mattinata di domenica ha avuto luogo la preannunciata riunione indetta dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume alla Casa del Lavoratore dell'A. C. S. P.

Il comp. avv. Bruno Scrobogna ha aperto la riunione illustrandone brevemente i motivi e rilevando, che, per dare un effettivo e concreto sviluppo alla cultura italiana, occorre che le larghe masse vengano poste nella possibilità di formarsi innanzitutto un patrimonio di nozioni generali, sia pure elementari. A questo riguardo un notevole impulso ed un grande appoggio potranno venir offerti dagli intellettuali, ed è appunto da essi che le masse operaie aspettano comprensione e collaborazione.

Si riscontra talvolta fra gli intellettuali italiani una tendenza ad ignorare quelli che sono i bisogni e le necessità culturali della massa: in alcuni di essi domina l'errata convinzione che, per difendere la cultura italiana, sia necessario recarsi in Italia. Tale atteggiamento invece — come nella discussione fu osservato da uno dei connazionali intervenuti — rappresenta né più né meno che una diserzione.

Naturalmente la nostra cultura sarà tanto più viva quanto più vasta sarà la nostra attività, intesa a farla fiorire. Non c'è da aspettarsi che il problema della cultura italiana venga risolto, dai fratelli slavi: sta in noi dare il massimo impulso a tutto quello che può contribuire a rafforzare il sentimento della nostra nazionalità.

Ciò peraltro non significa che la nostra attività culturale debba esercitarsi in direzione opposta, come una reazione allo sviluppo della cultura slava; al contrario, ambedue si svilupperanno parallelamente, avendo di mira come unico fine l'elevamento del popolo tutto.

Il comp. Scrobogna ha quindi proposto la costituzione di un Comitato provvisorio che abbia il compito di studiare le necessità degli italiani qui residenti nel campo della cultura e di preparare il terreno all'elezione di un Comitato permanente il quale reggerebbe il costituendo Circolo di cultura italiana. Per tale circolo — ha soggiunto l'oratore — la sede è già stata assicurata, ed è tale da soddisfare pienamente ogni esigenza, poiché consta di un notevole numero di locali che verranno trasformati in biblioteca, sale di lettura, sale da concerto eccetera.

Si è passati quindi all'elezione del Comitato provvisorio, che, in base alle proposte avanzate oralmente dai presenti è risultato così composto:

Giuseppe Arrigoni, Pietro Bortolotti, Nello Biagini, Luigi D'Avolio, Evellina Mihich, prof. Pietro Marras, Elena Arnold, avv. Bruno Scrobogna, prof. Franco La Scala, Maltauro, Andrea Casassa, dott. Erio Franchi, Eugenio Tommasini, Gina Scrobogna, ing. Carlo Mania, Riccardo Moresco, Giuseppe Percovich, Felice Derencin, Arrigo D'Augusta, Domenico Benussi, Mariano Orlandini, prof. Arminio Schacherl, Alferio Costantini, Marcello Serena.

È seguita quindi la discussione sull'esposizione del comp. Scrobogna; numerosi dei presenti vi prendevano parte, impostando vari problemi che attualmente si impongono alla nostra attenzione.

Veniva rilevato che del Comitato promotore erano entrati a far parte numerosi rappresentanti della classe operaia appunto perché, vivendo in mezzo alle masse, ne possono più facilmente conoscere e segnalare le esigenze culturali.

È stato suggerito fra l'altro, di iniziare dei corsi di lingua italiana e di cultura generale fra le masse lavoratrici. Altri numerosi suggerimenti venivano dati nel corso della discussione, che ha trattato dei problemi della scuola, del teatro e dell'attivizzazione del maggior numero possibile di intellettuali nell'opera di elevamento culturale di tutti i connazionali. Particolare cura del neo-costituito Comitato promotore sarà di invitare appunto gli intellettuali a contribuire alla diffusione ed allo sviluppo della cultura italiana.

Fissata la data della prima seduta del neo-eletto Comitato, la riunione è stata sciolta.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 4 giugno 1946. Cfr. doc. successivo.

doc. nro 66

INIZIATIVA CULTURALE DEGLI ITALIANI « DELL'ISTRIA E DI FIUME »

L'educazione del popolo si fa per mezzo della cultura. Nella nuova società che si sta creando, in cui il popolo lavoratore ha finalmente acquistato la libertà, non è uno strumento nelle mani di un gruppo di sfruttatori, ma lavora per se stesso e per il proprio migliore avvenire, perché ha il potere nelle proprie mani, si aprono nuove possibilità per il libero sviluppo di tutte le facoltà di ogni singolo uomo.

E la cultura sarà il mezzo per elevare il lavoratore, l'operaio ed il contadino, finora rinchiuso nella stretta cerchia del bisogno e costretto a lottare duramente per il pane quotidiano, a un nuovo senso della vita in cui il lavoro non sia più sentito come una condanna ma come la realizzazione più piena della propria personalità e come una fonte di gioia. Ma ogni popolo sviluppa la propria cultura nella propria lingua nazionale, secondo le proprie tradizioni e in una forma psicologica sua particolare. Volergli imporre una lingua a una mentalità straniera, cercare in una parola di snazionalizzarlo, significa impedire in lui lo sviluppo della vita spirituale e rinservarlo nel chiuso ambito dei propri bisogni e della propria esistenza materiale. A quali conseguenze possa portare un tale tentativo si può vedere dallo stato in cui il ventennio di politica snazionalizzatrice fascista ha ridotto la popolazione slava della nostra regione. Di qui tutta la importanza dello sviluppo della cultura nazionale, per l'elevazione delle masse popolari. Ed è per questo che il potere popolare lascia la più piena libertà,

anzi dà tutto il suo appoggio a qualsiasi iniziativa tendente allo sviluppo della cultura nazionale.

Ma la cultura, come qualsiasi altra attività, non può svilupparsi per una iniziativa che parta dall'alto, ma solo per l'attività ed il contributo delle masse popolari che allo sviluppo della cultura sono interessate. L'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, come organizzazione politica delle masse italiane della nostra Regione doveva quindi proporsi come uno dei compiti principali quello di attivizzare tutti i connazionali per lo sviluppo della cultura italiana. Vi sono degli italiani, e specialmente negli intellettuali, che pensano sia questa un'opera vana. Staccati dall'ambiente più vasto della cultura nazionale, dicono essi, non c'è per noi possibilità di vita culturale; la nostra cultura, e con ciò la nostra vita nazionale di cui la cultura è il fondamento, è costretta a isterilirsi e a morire. Non è difficile vedere come un tale atteggiamento nasca da un'abitudine alla passività e all'inerzia, proprio di coloro che non sentono la cultura come un'attività vitale che nasce dall'intimo dell'animo di un individuo e di un popolo, ma soltanto come un morto bagaglio di nozioni. Se la cultura italiana nella nostra regione, se la nostra vita nazionale languirà e morirà, la colpa sarà soltanto di noi italiani, e soprattutto di quelli tra noi che della cultura fanno una professione ché non avremo saputo dare impulso e sviluppo a questa attività essenziale della vita di un popolo. Ma questo non avverrà! La morte della cultura e della vita nazionale italiana nella nostra regione significherebbe l'abbandono delle masse lavoratrici italiane nella ignoranza e nella miseria spirituale. E il popolo lavoratore non vuole morire; come ha saputo lottare con le armi in pugno per liberarsi da un regime di oppressione e conquistarsi il proprio potere, così ha già posto le basi per lo sviluppo della propria cultura. Esso ha capito che in questo, come in tutti gli altri campi bisogna fare da sé, ed ha creato i primi nuclei organizzativi per questa attività, i primi Circoli di cultura italiana. Domenica 2 giugno, con l'elezione di un comitato provvisorio, un gruppo di italiani di Fiume, operai ed intellettuali, ha posto le basi per l'inizio di una attività del Circolo di cultura italiano di Fiume di cui si è discusso anche nelle linee generali il programma di lavoro. Con la collaborazione di tutti gli italiani di Fiume esso dovrà dare il massimo incremento allo sviluppo della cultura italiana in tutte le sue forme, fornendo il suo appoggio a tutte le iniziative culturali del potere popolare e delle altre istituzioni che svolgono la loro attività in questo campo: scuole, università popolari, case di cultura rionali, Sindacati ecc.

Esso potrà contribuire anche ad eliminare quello che è uno degli impedimenti più gravi per lo sviluppo della cultura italiana nella nostra regione in questo momento, e che, oltre che dalla situazione economico-finanziaria contingente dipende anche dalla mancanza di una iniziativa seria da parte nostra; intendo dire la difficoltà che abbiamo attualmente di far giungere fino a noi libri e riviste che si stampano in Italia, difficoltà che si preclude il contatto con quella nuova cultura italiana che faticosamente si afferma nella penisola e che, con una lenta opera di revisione di tutta la tradizione culturale italiana, si va liberando dal pesante fardello della rettorica e dello spirito nazionalistico che per tanta parte l'ha finora tenuta estranea e lontana alle correnti più vive della vita culturale europea e mondiale del nostro tempo. Da questa nuova cultura italiana possiamo ricevere un aiuto e ad essa possiamo, anzi dobbiamo dare il nostro contributo, avvicinandola alla nuova cultura dei popoli slavi con cui siamo in contatto e compiendo così anche in questo campo quell'opera di avvicinamento dei

due popoli che costituisce la principale funzione di noi italiani nella Regione Giulia.

Nota: È una conversazione del prof. Arminio Schacherl, allora segretario del Comitato Provvisorio del « Circolo di Cultura Italiano » di Fiume, tenuta a Radio Fiume l'8 giugno 1946 (in « La Voce del Popolo », del 12 giugno 1946). Cfr. doc. nro 65.

doc. nro 67

Lussino, 7. VII. 46

Compagno Eros,

arriva oggi da te il compagno professore Pičinić che ha scritto quella lettera per gli italiani; lui è il segretario da parte italiana per il « Dom Kulture » e ti chiederà del materiale. Cerca di dargli quanto più ti è possibile e di aiutarlo per tutto quello che ti chiede.

Ultimamente, per la chiusura dell'anno scolastico, i ragazzi hanno dato delle rappresentazioni in lingua italiana. Però il risultato era pessimo, perché quelli della scuola avviamento hanno rappresentato « l'Avaro » del Goldoni, e le scuole elementari « Il Giorno ».

« L'Avaro » era un lavoro troppo pesante per i ragazzi ed ha annoiato il pubblico e « Il Giorno » era un lavoro religioso (anche troppo).

Con l'attesa di avere una risposta invio saluti

Andrea

Nota: **Andrea** è A. Casassa. Originale presso CRS.

doc. nro 68

L'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME PER UNA PACE GIUSTA E DEMOCRATICA

Ieri sera alle 19 ha avuto luogo nella sala maggiore dei Sindacati Unici una riunione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fume il cui scopo era quello di porre in discussione le decisioni prese alla conferenza di Parigi e di protestare contro l'ingiusta soluzione che divide artificiosamente la nostra regione in tre parti senza tenere conto né delle condizioni etniche ed economiche né della volontà del nostro popolo che per lunghi anni ha combattuto a fianco degli alleati per la causa delle Nazioni Unite.

Ha preso la parola il compagno Andrea Casassa che ha rilevato nel suo discorso come il capitale internazionale, con una predisposta manovra abbia iniziato il sistematico attacco contro le istituzioni antifasciste del popolo triestino onde minare la sua combattività e la sua forza morale proprio oggi, quando la conferenza di Parigi prende decisioni così ingiuste nei suoi riguardi.

Poi il compagno Casassa ha così concluso:

« Agli eroici compagni triestini che da sette giorni sono in sciopero, ai fedeli compagni di Pola, che si sono schierati al loro fianco, vada il nostro saluto di combattenti per un avvenire migliore e più giusto.

Noi, che abbiamo ormai definitivamente ottenuto la vittoria completa sul fascismo e sulla reazione, non cesseremo per questo di lottare. Con

tutte le forze sosteremo la loro causa, perché sappiamo che non ci potrà essere sicurezza di pace per noi e per il mondo se si riuscirà a creare a Trieste un focolaio del nuovo fascismo.

Come italiani poi, desideriamo che fra Italia e Jugoslavia ci siano rapporti fraterni e amichevoli e ciò non sarà possibile finché si permetterà che nella zona "A" rappresentino la nuova Italia repubblicana le bande degli incendiari fascisti.

Per tutte queste ragioni daremo tutto il nostro appoggio ai compagni della zona "A" e insisteremo finché sia presa una soluzione veramente democratica e giusta.

Non abbiamo mai fatto compromessi con il vecchio fascismo e tanto meno faremo oggi con il nuovo fascismo, apportatore di guerra e di distruzione.

Noi pensiamo che i popoli debbano essere fra loro fratelli e che chiunque semina l'odio sciovinistico debba essere messo fuori dalla legge e giustamente punito. Questo chiedono oggi gli scioperanti della zona "A" e questo chiediamo anche noi. »

Ha chiuso la riunione il compagno D'Avolio il quale, in una sintetica esposizione, ha esaminato nella loro genesi le cause per le quali la reazione internazionale si è aggrappata a Trieste ed ha messo nella debita luce la grande vittoria conseguita dalle masse antifasciste istriane e fiumane con l'annessione alla Jugoslavia. « Per questo — ha aggiunto l'oratore — noi lottiamo e lotteremo ».

Alla fine della riunione sono stati inviati telegrammi di ringraziamento ai compagni Tito e Kardelj, di solidarietà al Comitato Esecutivo dell'U.A.I.S. per la Regione Giulia, di protesta alla conferenza dei ministri degli esteri a Parigi.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 9 luglio 1946.

doc. nro 69

LA NUOVA SCUOLA ITALIANA NELLA NOSTRA REGIONE

La conquista del potere popolare non si esaurisce nel fatto puramente politico dell'abbattimento di una classe dominante sfruttatrice, ma si approfondisce e si estende in un rinnovamento generale economico e spirituale della società la cui caratteristica principale è la sparizione delle differenze sociali basate su privilegi di censo, condizione prima per l'elevazione del livello culturale delle masse popolari e la creazione di un nuovo senso di vita sociale, di libertà, e di dignità umana del popolo lavoratore. La scuola è lo strumento essenziale di questo rinnovamento. Ma se essa vuol compiere questa funzione, se vuole educare le nuove generazioni nello spirito nuovo, è necessario che si rinnovi essa stessa, è necessario che si trasformi in una scuola nuova, veramente popolare.

Creare questa nuova scuola, che deve costituire uno degli elementi fondamentali della nuova società è uno dei compiti di cui il potere popolare in Jugoslavia si è assunta la responsabilità ed a cui si sta lavorando col massimo impegno. Anche la scuola italiana nella nostra regione esige il soffio rinnovatore: la vecchia scuola nelle nuove condizioni, è diventata un anacronismo che ostacola e ritarda il processo di rinnovamento della so-

cietà, poiché perpetua e mantiene quelle differenze sociali basate sul censo che nel nuovo ambiente tendono a sparire e non assicura alle classi meno abbienti dei lavoratori manuali la possibilità di un'evoluzione culturale piena e completa. Perciò le autorità popolari a Fiume e in Istria stanno preparando per il prossimo anno scolastico una profonda trasformazione nell'organismo della scuola italiana per renderla più adatta a promuovere l'elevazione culturale e quindi anche lo sviluppo della vita nazionale delle masse popolari italiane della nostra regione.

Il principio fondamentale su cui si basa questa riforma della scuola, è che bisogna dare una cultura quanto più possibile completa e organica anche a coloro che si dedicheranno a una professione manuale, in modo che anche l'operaio possa avere quel minimo di cultura umana e disinteressata che gli permetta di non sentire come estraneo il mondo delle lettere, delle arti e delle scienze, ma di trovare anzi in esso una fonte di vita spirituale più alta e piena.

La nuova scuola dovrà inoltre assicurare a tutti la possibilità di scelta fra il mestiere e la carriera degli studi, eliminando la distinzione fra colui che le condizioni sociali ed economiche destinano al lavoro manuale, e colui invece che, per la posizione sociale privilegiato, è destinato fin dall'inizio al proseguimento degli studi.

Per ottenere ciò si è stabilita l'istruzione obbligatoria ed uguale per tutti dai 7 ai 14 anni, cioè al posto della scuola media inferiore, preparazione agli studi superiori e della scuola di avviamento professionale, preparazione all'esercizio della professione, si è creato un nuovo tipo di scuola triennale, obbligatoria a carattere puramente formativo e destinata a dare ai suoi allievi un orientamento mentale più possibile completo.

Nella vecchia società, per quanti sforzi si siano fatti da pedagogisti e idealisti, la scuola del popolo non ha mai potuto compiere in pieno la sua funzione formativa sociale ed umana, ma si è ridotta a dare ai figli del popolo il minimo d'istruzione necessario per soddisfare alle esigenze del moderno sistema di produzione. L'istruzione superiore all'elementare aveva un carattere puramente utilitario e di avviamento alla professione e la stessa scuola elementare si riduceva, nella maggioranza dei casi, alla funzione strumentale di insegnare a leggere e a scrivere. Il figlio del popolo infatti, sia che continuasse gli studi nella scuola di avviamento professionale, sia che, come succedeva nella maggioranza dei casi e specialmente in campagna, li interompesse al termine delle elementari, non arrivava mai rendersi familiare il mondo della cultura che rimaneva monopolio della classe abbiente, non riusciva a formarsi il gusto della letteratura, della musica e dell'arte né ad avere il senso della ricerca scientifica pura e disinteressata e, privo di quei valori morali e sociali di cui la cultura è portatrice, si rinchiudeva nel breve ambito della vita e dei bisogni individuali.

C'era poi la scuola media formativa, disinteressata, umanistica, la quale però dava una formazione culturale completa appena dopo 8 anni di studio ed era perciò riservata ad una cerchia privilegiata di abbienti che non poteva formarsi altro che una cultura astratta e lontana dalla vita, che si rendeva sempre più incapace alla comprensione di un ambiente sociale così complesso e irto di contrasti come quello moderno.

La nuova Scuola media invece avrà il compito di dare una formazione mentale e culturale completa, non tanto come somma di nozioni apprese, quanto come indirizzi e interessi mentali destati e sviluppati nei ragazzi. Soltanto al termine dei 7 anni d'istruzione obbligatoria si avrà una separazione tra coloro che inizieranno l'esercizio della professione e coloro che

invece continueranno negli studi per approfondire ed allargare i fondamenti di cultura assimilati fino allora. Fino a quel momento il futuro intellettuale e il futuro operaio siederanno negli stessi banchi, frequenteranno lo stesso corso di studi e avranno gli stessi indirizzi mentali: questo fondo comune di cultura e di vita vissuta insieme negli anni decisivi della formazione individuale avvicinerà il lavoratore della mente a quello del braccio che non potranno avere più la sensazione di appartenere a due mondi diversi. E ciò avverrà tanto più facilmente in quanto il potere popolare dovrà creare le condizioni affinché la scelta tra la prosecuzione degli studi ed il mestiere venga determinata esclusivamente dalla capacità e dalle attitudini dei singoli. L'abisso che tanto separa l'intellettuale, il tecnico, dall'operaio è dovuto al fatto che essi sono vissuti in mondi diversi, hanno degli interessi mentali e un grado di cultura tanto diversi soltanto per la disparità delle condizioni economiche: l'operaio è ignorante perché povero, l'ingegnere ha una cultura perché ha avuto a sua disposizione i mezzi finanziari per procurarsela. Ora se questo avveniva nella vecchia società, non potrà avvenire più da noi: le autorità popolari, col progredire della ricostruzione e il consolidarsi della situazione economica del nostro paese, avranno sempre più la possibilità di assicurare a aicscuno il compimento degli studi anche superiori, senza che ciò debba significare un sacrificio per la famiglia dello studente.

D'altra parte, e ciò fin d'ora, tutto il corso degli studi verrà impostato con la massima severità. L'elevazione culturale dell'individuo non è solo un diritto che la società gli garantisce, è anche un dovere che ciascuno ha verso la società dato che soltanto elevando la propria cultura ciascun individuo può dare il suo contributo al benessere di tutto il mondo.

Arminio Schacherl

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 19 agosto 1946. Cfr. doc. nri 69a, 69b, 71.

doc. nro 69a

LA RIORGANIZZAZIONE DELLA SCUOLA ITALIANA

Ad avvenuta liberazione del nostro territorio, il Dipartimento Cultura del Comitato Popolare Regionale per l'Istria, affrontò i problemi più urgenti della scuola italiana e si preoccupò essenzialmente che le istituzioni scolastiche italiane potessero senza ritardo riprendere gli studi.

Nuove scuole furono anche aperte in località, prima sprovviste, in modo da abbracciare più larghi strati di popolazione.

E nell'anno trascorso, grazie al lavoro intenso degli insegnanti e degli allievi, fu ricuperato molto del tempo perduto negli anni di guerra.

Ma la risoluzione dei primi problemi non poteva bastare. Ed è perciò che oggi si sta provvedendo ad una radicale riorganizzazione della scuola, sì da renderla sempre più rispondente ai bisogni della nostra società, sia per quanto riguarda programmi e indirizzo di insegnamento, sia per quanto si riferisce al compito di preparare i quadri dirigenti della vita sociale.

Per limitarci a questo secondo punto, noteremo come la distribuzione degli istituti scolastici nel territorio dell'Istria e di Fiume non rispondesse a nessun logico criterio, non tenesse cioè conto delle necessità sociali e

quindi neppure delle possibilità di lavoro che si sarebbero presentate a chi usciva dalla scuola con un diploma qualsiasi.

All'ingiusto concetto che una parte dei giovani potesse entrare direttamente nell'attività manuale, senza un minimo grado fondamentale di cultura, si è rimediato rendendo obbligatoria per tutti indistintamente la frequenza della scuola media unica sino ai quattordici anni.

Ma compiuti i quattro anni di istruzione elementare e i tre di scuola media, coloro che hanno capacità e volontà di studiare non avevano aperte innanzi a sé scuole da cui essere preparati ad assumersi un compito utile nella società.

E ciò diciamo in questo senso: nella distribuzione dei tipi di scuola nel territorio dell'Istria e di Fiume non vediamo che fossero tenuti in considerazione, come abbiamo già detto, né i bisogni della società, né la possibilità di impiego dei diplomati.

Possiamo citare per esempio l'esistenza di ben quattro istituti magistrali di cui uno a Pola, uno a Parenzo e due a Fiume.

Scopo degli Istituti magistrali è di dare insegnanti per le scuole elementari.

Ma, senza entrare nella questione dei programmi d'insegnamento di tali istituti a chiunque appare evidente come un così piccolo territorio non avesse bisogno di un numero annuo eccessivamente grande di nuovi maestri. E allora avveniva che la gran parte dei diplomati dai quattro Istituti Magistrali andava ad aumentare la schiera degli spostati o contribuiva ad occupare impieghi meglio adatti a quadri formati da istituti appositi.

Oggi risentiamo ancora gravemente di questo soprannumero di maestri, ai quali se si offrirà un impiego, sarà per lo più lontano dalla scuola.

Quindi, dispendio di forze, lavoro inutile e disagio di molti membri della società.

A tale stato di cose era necessario riparare e si è riparato, indicando ai giovani altri indirizzi di studi e concentrando in una sola scuola le forze migliori. A questo scopo è stato abolito l'Istituto Magistrale di Parenzo, conseguendo un risparmio notevole per l'economia (tutto l'apparato dell'Istituto Magistrale di Parenzo funzionava per un numero complessivo di soli 43 allievi), e non nuocendo per niente agli studenti. Essi infatti potranno continuare gli studi nel meglio organizzato Istituto di Fiume ed avranno in più il vantaggio di poter essere ospitati da un convito (inesistente a Parenzo), che richiederà una spesa minima proporzionata alle possibilità di ciascun studente e certamente inferiore a quella richiesta per il mantenimento in famiglia.

Inoltre, a Fiume stessa, esisterà un solo Istituto Magistrale con facoltà di concedere diplomi validi agli effetti legali, mentre si rende superfluo il doppione dell'Istituto Magistrale pareggiato, che potrà svolgere il suo lavoro semplicemente come istituto privato.

Con questi provvedimenti si potrà dare il massimo delle energie allo sviluppo dell'Istituto Magistrale di Fiume e se ne potrà esattamente determinare il compito di formazione di insegnanti, in modo che ne escano quadri il più possibilmente idonei ad assumersi la responsabilità della scuola elementare italiana.

E i giovani che non avranno questa particolare tendenza, potranno meglio apprendere in istituti scolastici d'alto indirizzo, e meglio prepararsi a compiti diversi.

Abbiamo accennato soltanto al problema sollevato dalla illogica coesistenza di quattro istituti magistrali; ed è realmente un esempio più che palmare della poca cura che si aveva dell'avvenire dei giovani e delle esigenze sociali. Non avverrà infatti più che gli Istituti che devono creare buoni maestri, si riducano a sfornare gente senza mestiere o impiegati non certamente perfetti.

Ma il problema dell'Istituto Magistrale è appena uno di quelli che urgeva risolvere. Altri ancora sono in via di risoluzione o già risolti: ad essi dedicheremo la nostra attenzione sul giornale di domani. E dal lavoro svolto, dalle intenzioni e dall'attività degli organismi preposti alla cultura, a chi è sgombro di prevenzioni apparirà ben chiaro lo sforzo che si sta compiendo per adeguare la scuola italiana ai bisogni degli italiani di queste terre.

E. S.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », di Eros Sequi, del 30 agosto 1946. Cfr. i doc. nri 69, 69b, 71.

doc. nro 69b

ANCORA SULLA SCUOLA ITALIANA

Ci siamo soffermati nell'articolo di ieri sulla illogica distribuzione degli istituti scolastici nel nostro territorio, rilevando come fosse necessario procedere alla riorganizzazione della scuola anche in questo senso, tenendo conto della formazione di quadri che soddisfino i bisogni della società sia qualitativamente che quantitativamente.

Abbiamo concluso come sia opportuno concentrare le forze, sia per evitare un inutile gravame economico ai danni del nostro popolo, sia per migliorare la qualità delle nostre scuole. E come ciò si possa fare senza danneggiare gli studenti e le loro famiglie, ma venendo anzi loro incontro con la creazione di convitti, di internati, dove siano accolti i giovani senza pesare sul bilancio familiare.

Partendo da tali principi, si è proceduto alla riduzione degli istituti Magistrali: si è abolito l'istituto parentino, che comprendeva un totale di soli 43 allievi, ai quali è offerta ospitalità a Fiume. E si è stabilito che a Fiume abbia vigore legale solo l'istituto Magistrale statale, cui sarà dato il maggior impulso. Mentre per Pola si potrà meglio provvedere quando sparirà la barriera che la separa dal suo retroterra.

Rimanevano da risolvere altri gravi problemi. Primo fra tutti, quello del Liceo Scientifico di Pisino.

Questo istituto accoglieva complessivamente 45 alunni (7 nella I.a classe; 14 nella II; 11 nella terza; 6 nella IV.a e 7 nella V.a) provenienti solo nella minoranza dalla città. La maggior parte di essi, provenienti da altre zone dell'Istria.

Era il caso di domandarsi il perché di un così piccolo numero di frequentanti e se non fosse possibile attirare agli studi un maggior numero di scolari. Da un attento esame della situazione si venne alla conclusione che principalmente ragioni pratiche impedivano, allo stato attuale di cose, lo sviluppo del Liceo Scientifico di Pisino.

La cittadina istriana ha infatti terribilmente sofferto dalla guerra, e ancora per lungo tempo non sarà possibile risolvere in essa il problema edi-

lizio. Ne deriva che la frequenza della scuola presentava difficoltà spesso insormontabili agli studenti provenienti nella maggior parte da altri distretti (giacché i dintorni di Pisino sono abitati da popolazione esclusivamente slava). Né era possibile pensare alla creazione di un convitto, quando era ancora insoluto il problema dello stesso edificio scolastico.

Perciò, si è da un lato provveduto all'applicazione dell'obbligatorietà di frequenza alla scuola media unica, e si è cercata una sistemazione del Liceo Scientifico, che ne impedisca il progressivo esaurimento e ne permetta invece lo sviluppo.

La soluzione si è trovata in connessione alla soluzione di un altro problema: l'Istituto Tecnico di Rovigno.

Rovigno, centro assai più considerevole di Pisino, non è tuttavia così ricco di industrie e commerci da richiedere l'esistenza di un Istituto che crei impiegati e ragionieri, quando a pochi chilometri di distanza esiste l'Istituto Tecnico di Pola. Difatti, anche le cinque classi del « Tecnico » rovignese annoveravano un totale di soli 41 allievi, con una V.a classe che ne comprendeva solo 4 ed una prima che ne contava solo 9.

D'altra parte, Rovigno non ha sofferto, come Pisino, dei bombardamenti ed offre assai migliori possibilità di alloggio, senza contare che essa non è neppure eccentrica per la popolazione italiana dell'Istria. Inoltre, essa possiede un ottimo edificio scolastico.

Praticamente, il problema del Liceo Scientifico di Pisino e dello Istituto Tecnico rovignese si sarebbero potuti risolvere considerandoli collegati.

Per avere una scuola più adatta a Rovigno stessa si è provveduto alla trasformazione del « Tecnico » in Liceo « Scientifico » e si è deciso di fondere in esso anche quello « Scientifico » di Pisino. Non solo, ma si sta provvedendo alla creazione in Rovigno di un convitto, che possa accogliere gli studenti provenienti da Pisino e dagli altri distretti, si da alleviare le spese sostenute sino ad ora dalle famiglie e da permettere l'afflusso di altri studenti, cui la frequenza a Pisino era preclusa dalle difficoltà economiche.

E noteremo anche, di sfuggita, che sarà, così, facile perfezionare le scelte dei quadri insegnanti: problema questo di difficile soluzione dovunque e non soltanto nella nostra regione.

Erano questi i problemi più gravi e di più urgente risoluzione. Altri secondari sono stati facilmente risolti, come quello delle due agonizzanti « Scuole di avviamento » di Rovigno e di Lussino, alle quali si sostituisce la scuola media obbligatoria. Né riteniamo necessario indicare come ciò significhi un notevole passo avanti nell'innalzamento del livello di cultura delle masse popolari italiane delle due località.

Altre due scuole incomplete e senza una giustificazione erano le due IV e V classe di Liceo classico esistenti a Cherso ed Abbazia e corrispondenti al ginnasio superiore di un tempo.

I pochissimi alunni che la frequentavano, non potevano in esse completare gli studi: ma dovevano poi trasferirsi in sedi diverse.

Perciò molto meglio per la serietà stessa degli studi, che compiuto il corso obbligatorio delle tre classi medie, chi vuole proseguire nell'indirizzo classico, si iscriva sin dall'inizio in un istituto completo.

Un'altra scuola fucina di spostati era la Tecnica Alberghiera di Abbazia: né meriterà parlarne più a lungo.

E ancora, da ultimo, rileveremo come ad Albona esistesse una Scuola Tecnica Mineraria, la quale avrebbe avuto il compito di formare degli operai specializzati e creava invece dei mezzi impiegati con una certa pratica di lavoro manuale.

A questa scuola si sostituisce quest'anno una completa « Scuola Industriale » con programmi ben definiti e completi, che preparerà i tecnici richiesti dal bacino industriale minerario dell'Arsa.

I provvedimenti esposti sono in più importanti per la riorganizzazione e il miglioramento della nostra scuola, ma non sono i soli.

L'opera degli organismi popolari è assidua e costante, e ne risentiranno il benefico risultato tutte le masse italiane di Fiume e dell'Istria.

Già il provvedimento che ha istituito in Fiume la scuola media triennale è un indizio degli intendimenti che guidano tale opera.

Nel territorio istriano difficoltà tecniche impediscono che si possa stabilire l'obbligatorietà generale di frequenza alla scuola media; ma anche nell'Istria la disposizione sarà applicata dove le condizioni lo permettano, e si istituiranno nuove scuole medie triennali in centri finora sprovvisti. Questo sarà, molto probabilmente, il caso di Valle.

Se consideriamo che poco più di un anno è trascorso dalla liberazione, riteniamo che l'attività svolta sia più che lusinghiera e possiamo trarne felici prospettive per gli sviluppi futuri. Crediamo di essere al mattino di una bella giornata.

E. S.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 31 agosto 1946, di Eros Sequi. Cfr. doc. nri 69, 69b, 71.

doc. nro 69c

LA SCUOLA MEDIA DI VALLE

Compagni e Compagne!

Ho voluto riunirvi qui, quest'oggi, per parlarvi e meglio ancora discutere con voi del « Problema scolastico di Valle ». Non vi meravigli però questa riunione. D'ora in poi ogni insegnante s'incontrerà spesso coi genitori dei propri alunni per trattare argomenti scolastici ed eventualmente di altri problemi.

Entriamo subito sul tema già accennato.

Come tutti voi sapete il 25 settembre scorso è stata costituita a Valle la Scuola Media Italiana. A questo fatto non si è data alcuna importanza tanto che lo stesso è passato quasi inosservato per la maggioranza della popolazione. Invece la costituzione di questa scuola riveste un carattere di particolare importanza, sopra tutto per due motivi. Per comprenderli meglio è bene rilevare che al tempo dell'Italia in questo territorio non esistevano che scuole italiane e qui, a Valle, solamente la elementare. Ed ora, proprio nel momento in cui s'approssima il giorno che vedrà definitivamente unita la nostra cara Istria alla Jugoslavia, il potere popolare istituisce nel nostro piccolo paese una scuola media italiana. Ecco in tal modo sfatata indiscutibilmente la propaganda della reazione fascista che vuol far credere ad una più o meno prossima soppressione della scuola italiana in Istria. Ma come vediamo dimostrato dai fatti, non solo questa non viene soppressa,

anzi, alle scuole elementari italiane si aggiungono le medie, anche dove prima non c'erano. E se certi tipi di scuole medie italiane vennero recentemente soppressi è pure vero che queste vennero sostituite da altre più rispondenti alle attuali esigenze scolastiche e sociali. Il secondo motivo poi, sta nel fatto che con la costituzione di questa scuola, a Valle come altrove, s'intende elevare il livello culturale della popolazione italiana. Tralasciando il primo punto già evidente per sé stesso, voglio soffermarmi a quest'ultimo.

Noto, e con vivo disappunto, che i Vallesi, nella grande maggioranza non danno alcuna importanza alla scuola. È purtroppo questo un male congenito delle famiglie contadine istriane. Il loro assenteismo dalla scuola è veramente completo. Conosco molto bene il ragionamento che fanno a proposito il contadino e l'operaio istriano: « I miei figli non devono diventare né maestri, né professori, né medici ecc. quindi non occorre che studino ». Questo modo di pensare ed agire è completamente errato. È falso credere che il contadino e l'operaio non abbisognino di una istruzione intelletuale. Ciò è falso come invece è vero che quanto più elevato è il loro livello culturale, tanto più proficuo il loro lavoro. E queste non sono vuote parole, ma lo confermano i fatti. Prendiamo, a mo d'esempio, il contadino e l'operaio di soltanto 40 o sessanta anni fà, e vediamo che il medesimo lavoro fatto da un operaio di oggi è ben migliore di quello di allora.

La medesima terra, sebbene più sfruttata, rende più oggi che 40 o 60 anni fà. È passato il tempo in cui lo studio era il privilegio di pochi, purché ricchi o che so io, anche se ad esso non idonei. No compagni e compagne. Il tempo dei privilegi, qui da noi, è passato, e per sempre. Oggi tutti possiamo studiare, tutti devono studiare. La scuola stessa è stata imposta su nuovi principi, nuovi nella forma, nuovi nella sostanza, principi sani, principi democratici. Finora tutti i governi tenevano il popolo nell'ignoranza perché così, e non altrimenti era facile dominarlo. Ciò è interesse del singolo e di tutta la società. Perciò in Jugoslavia dalla scuola quinquennale si è passati alla scuola settennale obbligatoria. Ultimata l'istruzione settennale obbligatoria, il ché di regola coincide col 14.o anno d'età, gli studenti che vorranno proseguire gli studi, frequenteranno la Scuola Media Superiore, dalla quale potranno passare all'Università. I più meritevoli, che per mancanza di mezzi, saranno nell'impossibilità di proseguire gli studi, verranno accolti in appositi istituti, a spese dello Stato e così completeranno la loro istruzione secondo il proprio desiderio e la propria inclinazione. Gli altri si dedicheranno al lavoro con tutta tranquillità, perché consci che la scuola settennale li avrà dotati di un'istruzione che permetterà loro di migliorare autodidatticamente la propria cultura, ed anche perché no? la propria condizione. Quindi non trascurate la scuola, ma seguite e guidate i vostri figli nello studio. Questo non si svolge solo a scuola. L'insegnante ha il compito di indirizzare l'alunno, e con le interrogazioni di accertarne il progresso, concretandolo nel voto. Il vero studio si svolge a casa e tanto più esso sarà proficuo, quanto più vigile sarà sul figlio l'occhio paterno e materno. Perciò, com'è indispensabile frequentare la scuola altrettanto indispesabile è studiare a casa. Invece, qui a Valle, in fatto di studio, gli scolari sono completamente abbandonati a sé stessi, quando addirittura non ne vengono distolti con l'essere adibiti ai più svariati lavori. Giornalmente qualche genitore viene a chiedermi il permesso di lasciare a casa il figlio o la figlia per farli lavorare. Comprendo bene che ciò possa succedere, ma che debba ripetersi sempre non posso ammetterlo. E pur prescindendo dall'obbligatorietà della frequenza scolastica fino ai 14 anni, son certo, che salvo pure eccezioni, il bam-

bino ben poco può rendere in quale si voglia lavoro. Recatevi quindi spesso dall'insegnante, ma non per questi motivi, ma per avere le necessarie informazioni sul conto dei vostri figli. L'educazione scolastica ben poco può fare se ad essa non segue parallelamente quella familiare. Scuola e famiglia in intima e continua collaborazione devono procedere di pari passo. Perciò noi ci riuniremo spesso per trattare e discutere i problemi scolastici, non solo, ma anche altri argomenti che più o meno possono avere qualche attinenza con ciò. Educare va bene, ma anche educarci, perché sempre e tutti hanno qualcosa da apprendere. Alcuni di voi sono venuti da mé per lamentarsi sul corso dei quaderni ed altri oggetti necessari per gli alunni. Certamente che il negoziante nulla vi regala. Perciò ai più bisognosi e meritevoli alunni, che nella mia classe sono 8 su 32 frequentanti, si è già provveduto, rifornendoli del necessario; ed altro ancora si darà man mano se ne presenterà l'opportunità. Quindi anche da questo lato avete tutto l'Interesse acché essi seguino con profitto lo studio. L'alunno bisognoso, ma non meritevole nulla avrà.

Nota: Parte della conferenza del prof. Fedor Corazza indirizzata ai familiari degli alunni della nuova scuola media di Valle (in « La Voce del Popolo », del 24 novembre 1946).

doc. nro 70

PER LA NUOVA CULTURA

Giunti alla soglia del 1947, ci è utile volgere lo sguardo all'anno trascorso, non per trarne un semplice rendiconto, ma soprattutto per giudicare in quale misura potremo continuare a lavorare nel nuovo anno sulla base del lavoro compiuto; per esaminare qualitativamente la nostra passata attività e migilorarne la direzione e l'impostazione.

Non è nostra intenzione soffermarci all'esame dei radicali mutamenti e delle fondamentali conquiste raggiunti o consolidati nel 1946, nel campo politico, economico e sociale. E notiamo solo di sfuggita il fatto che, pur continuando il lavoro di ricostruzione, tuttavia la Jugoslavia, e con essa la nostra regione, s'è ormai accinta in pieno all'opera di edificazione dello stato, in tutti i suoi rami, in tutti i suoi settori. Intendiamo invece soffermarci a considerare quali prospettive ci attendono nel campo dell'attività culturale, quali sono i punti di appoggio dai quali possiamo partire nell'ulteriore suo sviluppo.

La guerra di liberazione ha distrutto le vecchie strutture che inceppavano la nostra società, ha sostituito nuove forme a quelle vecchie antipopolari. Questa opera di rinnovamento e di creazione nel campo politico e sociale è giunta ormai a buon punto. Ma tra le sovrastrutture sociali, la più lenta a trasformarsi e a rinnovarsi, la più restia ad adeguarsi alla nuova realtà è la sovrastruttura culturale. Questa opera rivoluzionaria incontra la resistenza di una formazione spirituale durata secoli e secoli e soltanto modificata e consolidata, ma non mutata nella sua ultima essenza reazionaria dall'ordinamento sociale, che è ormai superato in Jugoslavia. E la formazione imposta alle nostre masse dalla classe dominante, sino a ieri al potere, è assorbita in maggiore o minor misura a seconda dell'intensità della loro partecipazione alla vita culturale. Perciò è evidente come le masse operaie e contadine, più o meno escluse sino a ieri dalla vita della cultura, siano più facilmente rieducabili, ed esse stesse siano anche in questo cam-

po rivoluzionarie mentre gli intellettuali e le categorie piccolo-borghesi sono assai gravate da tutto il complesso di concezioni e di formule assorbite quando la cultura era al servizio degli interessi della grossa borghesia dominante. D'altronde, i mezzi tecnici, le cognizioni tecniche sono per gran parte ancora in mano di quella categoria che è contemporaneamente più saldamente imbevuta dalle concezioni ormai superate.

Non vogliamo con questo mettere in dubbio la buona volontà di liberarsi del fardello di concezioni, le quali sono, nel campo della cultura, reazionarie, in quanto non hanno seguito il passo dei mutamenti sociali; ma vogliamo solo rilevare la necessità assoluta di una lenta, accurata, tenace opera di rieducazione ideologica del popolo intero; e vogliamo rilevare come chi lavora nel campo della cultura abbia il dovere di essere in prima linea nella revisione della propria educazione, giacché egli deve per primo armarsi di una forte e sana preparazione ideologica, se vuole adempiere il suo compito nei riguardi delle masse popolari e in particolare delle masse giovanili. Dobbiamo riconoscere che anche in questa direzione l'anno trascorso ha segnato notevoli progressi, se non nel senso costruttivo, per lo meno nel senso di preparazione dell'ambiente su cui ora dobbiamo gettare le fondamenta. Per molta parte, infatti, è superata quella tendenza a isolare la cultura dagli interessi sociali, da cui dipendeva una inattività pericolosa, un ristagno esasperante. Lo spirito che dominava nelle concezioni culturali aveva creato anche la teoria di una superiore estraneità della cultura dalle lotte e dagli interessi di singoli e di classi. Bisognava che i nostri intellettuali si accorgessero per primi che non era mai esistita tale loro superiorità di classe, nel senso favorito dalla classe dominante; ma che, anzi anch'essi erano oppressi dal dominio politico e sociale esistente. L'idea della « apoliticità » della cultura era un'ottima arma per impedire l'azione progressiva della cultura, equivaleva a relegarne la funzione a quella di servitrice degli interessi politici antipopolari. Oggi questa idea è quasi completamente superata e ben pochi sono gli ottusi, i quali non comprendono la funzione d'avanguardia che deve avere la cultura nella formazione e nel cammino della società. Ben pochi non comprendono ancora come proprio in questa funzione esistano illimitate possibilità, ieri sconosciute, per chi lavora nel campo della cultura. Se questo risultato è positivo è tuttavia ancora lontano dal poterci soddisfare. Non è sufficiente intravvedere la meta, individuare, direi quasi, a che punto si deve arrivare, se non si sa ancora come e per quali vie pervenirvi, se non si sa chiaramente di quali bagagli inutili e impaccianti bisogna liberarsi, per giungere in fondo al cammino rinforzati e non gravati da nuove ricchezze. Riteniamo che il passo da compiere, così da parte dei nostri intellettuali, come da parte delle nostre masse, sia questo: rinunciare agli aspetti esteriori, se la sostanza è fallace; rinunciare anche ai vani legami sentimentali, portati da una falsa educazione consuetudinaria, e cercare anzitutto la sostanza, il contenuto ideologico in tutte le espressioni, in tutte le attività culturali, dalla scuola al teatro, dal libro al canto. Se non ci liberiamo dalla falsa valutazione della cultura, non possiamo pensare di creare qualcosa di nuovo. Questo vale particolarmente per noi italiani, le cui capacità culturali sono state più spietamente falsate e deviate dagli ultimi decenni di fascismo. E mentre le masse lavoratrici attendono avide il nuovo spirito e sono pronte ad assimilarlo, perché per natura meno viziate dalla corruzione culturale, il nuovo cammino è di più difficile inizio per cli ne aveva anche solo iniziato altro, formandosi concetti errati e allacciando vincoli sentimentali, che se pur in fondo rilevatisi vuoti, sono tuttavia di difficile rinuncia. Spieghiamoci con parole più concrete. L'educazione idealistica borghese aveva dato come chiave ad ogni

problema una spiegazione metafisica, la quale costringeva a perdere il contatto con la realtà sociale, con la spiegazione scientifica di ogni problema: dalla filosofia, all'arte per l'arte; dalla bellezza esclusivamente formale alla passivizzazione metafisica di ogni esigenza sociale. Così, come si richiedeva al lavoratore di sopportare il fardello del proprio lavoro, sfruttato in forza di una legge metafisica e dogmatica, altrettanto si chiedeva al poeta di stendere in vuota flessuosità del suono e delle parole le sue tendenze poetiche. Ma è ormai passato un secolo da quando la scienza ha spiegato le cause dell'ingiustizia dello sfruttamento sociale ed ha indicato la via di eliminarle. Ed in Jugoslavia il lavoratore ha trovato la patria del lavoro e non sente più il peso della sua fatica, ma l'orgoglio della propria opera. Nel campo della cultura dobbiamo compiere altrettanto. Trovare un contenuto da esprimere attraverso le varie manifestazioni culturali. Il contenuto l'abbiamo nella nuova società, l'espressione sarà quella che sapremo dargli, sarà quella che sapremo scegliergli. Ma non vogliamo rimanere ai concetti astratti ci spieghiamo più concretamente. Che cosa dobbiamo noi fare per bene indirizzare la vita culturale della nostra minoranza italiana, che cosa dobbiamo legarla alla realtà sociale progressiva, dobbiamo liberarla dal vuoto biamo elgarla alla realtà sociale progressiva, dobbiamo liberarla dal vuoto ideologico, dobbiamo eventualmente rinunciare a certi suoi appariscenti aspetti esteriori, perché siamo coscienti che la bellezza esteriore si potrà creare solo quando le avremo assicurato una sostanza progressiva. Dobbiamo liberarci dall'influenza tuttora sussistente dell'educazione idealistica; e studiare studiare la scienza che anima le nostre conquiste politiche, economiche e sociali. Dobbiamo dare la cultura al nostro popolo lavoratore e da esso attingere la sanità e lo indirizzo per il nostro lavoro. Saremmo pessimisti, se affermassimo che non si è fatto ancora nulla. Ma il 1947 deve segnare un grande passo avanti. Lo vogliamo, perché ci sentiamo la volontà di essere membri della nuova società; lo vogliamo, perché vogliamo da buoni italiani, aprire un cammino luminoso alla nostra cultura. Di quanto sinora si è fatto, molto merito va all'Unione degli Italiani. Dovunque si sono aperti circoli di cultura; in molte parti sono sorte filodrammatiche dilettantistiche, cori, biblioteche, sale di lettura, eccettera. Altre istituzioni, come il Teatro del Popolo di Fiume, stanno seriamente lavorando. Ma con il nuovo anno l'attività deve trovare una migliore forma organizzativa; e tale forma si troverà facilmente se saranno anche chiari gli scopi e i modi di lavoro, se, cioé, l'attività culturare italiana risponderà appieno alle esigenze sociali. Per questo bisogna essere coscienti che non può avere possibilità di sviluppo un'attività culturale la quale non educhi alla serietà di vita. Si è notato a questo riguardo come spettacoli, recite, cori, ecc., tengano troppo poco conto di questa necessità ed abituino piuttosto alla faciloneria, alla superficiosità, alla leggerezza. Non è che noi vogliamo creare un'atmosfera di panico o impedire il divertimento. Ma vogliamo che il nostro popolo e specie la nostra gioventù siano educati a comprendere come dobbiamo risolvere ancora grandi e gravi problemi di costruzione. Abbiamo conquistato una vittoria sulla vecchia struttura di sfruttamento e di ingiustizia sociale. Ma al nuovo ordinamento bisogna dare una solida base economica, bisogna elettrificare e industrializzare il paese, bisogna sollevare l'agricoltura, bisogna elevare la nuova cultura. E allora è necessario lo svago, è necessario il divertimento; ma le nostre manifestazioni culturali non abbiano lo svago come compito fondamentale, non educhino alla leggerezza; ma educhino alla serietà di vita necessaria per costruire il nuovo stato, educhino all'orgoglio del lavoro, educhino alla fierezza di portare il proprio contributo alla creazione del comune avvenire. Il nemico di ieri,

l'imperialismo, non ha abbandonato la posta; la vecchia società, che domina al di là dei nostri confini, ha ancora in mano un'arma, se noi non gliela strappiamo con il nostro lavoro. È compito delle nostre manifestazioni culturali quello di educare alla difesa della Jugoslavia, quello di far sorgere il nuovo patriottismo per uno stato dove la nazionalità ha piena libertà di sviluppo e dove economia, potere politico e ogni attività umana sono sopra una nuova base di collaborazione fra gli uomini e le nazioni. Perciò, ripetiamo, è necessario che ogni nostra attività culturale abbia un contenuto ideologico. Recentemente, in una cittadina istriana, le brave insegnanti di una scuola elementare italiana hanno allestito uno spettacolo con i loro bambini. Il programma, ben preparato e nel suo complesso positivo, comprendeva anche un numero in cui una bambina di 10 anni cantava, accompagnandosi con la fisarmonica, una insulsa canzone compilata sulle solite frasi fatte di svenevolezze amorose. Alla domanda posta sul perché fosse stato incluso anche tale numero, si rispose che la bambina lo eseguiva con tanta grazia, che era « tanto coccola ». Perché non sfruttare la valentia della bambina per qualcosa di utile a lei stessa ed agli ascoltatori, piuttosto che staccarla completamente dai suoi problemi e dalle sue necessità? Quanto abbiamo riferito è solamente un esempio, che può essere trasferito alle rappresentazioni di gruppi filodrammatici operai, ai concerti di cori di lavoratori, e così avanti.

A questo riguardo, vorrei fare un'altra osservazione. Spesso nei programmi dei nostri gruppi dilettantistici si nota la pretesa di elevare il tono dello spettacolo, del concerto, del giornale orale, includendovi, come parte principale e di maggiore importanza, brani di opere note, recitazione di poesie di autori mondiali e così via. Sono del parere che il tono dei nostri programmi deve essere dato da canti, poesie, scene aderenti ai problemi attuali, anche se il loro valore di espressione artistico non abbia ancora raggiunto un livello elevato. Solo in questo modo sarà possibile far sì che anche le creazioni artistiche d'un passato scomparso siano apprezzate nel loro esatto valore e non distolgano le nostre masse dalla serietà di vita e di compiti loro proposti. Solo se i nostri problemi, magari in una espressione artistica ancora difettosa, saranno il nucleo delle nostre manifestazioni culturali, sarà facile educare le masse a cercare nelle creazioni di arte del passato un alimento anche ideologico e non soltanto il godimento artistico della forma in se stessa. Non vorrei dilungarmi troppo in questi rilievi. Ma sottolineremo che l'attività culturale degli italiani di queste terre deve tener conto delle necessità sociali, economiche e politiche. L'Unione degli Italiani si è avviata su questa strada e meglio procederà con il progettato consolidamento e con il chiarimento più netto dei suoi compiti nel campo della cultura.

L'attività editoriale dell'Unione (da « 30 giorni » alla « Piccola Biblioteca Politica ») dimostra la sua intenzione ed il suo lavoro. Ma è necessario che a questa attività si aggiunga l'appoggio di tutte le masse italiane, da chi lavora nelle fabbriche e nelle campagne a chi lavora nella scuola e nel teatro. Se questo otterremo nell'anno entrante, potremo dire di aver saputo utilizzare le possibilità immense concesse ad ogni cultura nazionale nella patria Jugoslava di giustizia e di progresso sociali, economici e nazionali. Potremo dire di aver fatto tesoro delle esperienze acquistate nell'anno che si chiude.

Eros Sequi

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del Capodanno 1947.

doc. nro 71

LE SCUOLE ITALIANE IN ISTRIA

Il rivolgimento politico sociale in seno al nostro popolo, ha chiesto una radicale riforma dei libri, delle concezioni finalistiche della scuola nei riguardi degli alunni, della funzione della scuola nei riguardi di ogni ceto sociale del nostro popolo, una revisione della forza insegnante e delle sue concezioni acquisite in una scuola al servizio del tramontato regime. Problemi come si può vedere, alquanto ardui.

Le difficoltà iniziali nella scuola sono state immense. Però fino ad oggi, bisogna riconoscere, che si son fatti passi da gigante.

Sono stati distribuiti nello scorso ottobre i nuovi programmi, conformi agli scopi che si prefigge la scuola nella formazione del nuovo individuo, il quale è membro di una società con basi democratiche e popolari.

La scuola deve essere accessibile a tutti e obbligatoria con quattro classi elementari e tre medie. L'alunno che esce dalla scuola deve entrare nella società con delle nozioni basilari indispensabili per rendersi utile alla società stessa della quale egli è parte. La nostra scuola deve infondere nella totalità degli individui una certa cultura, perché il cittadino colto sarà così più utile a se stesso e alla sua nuova società. Attraverso l'insegnamento, oltre che a imparare a leggere, scrivere e conteggiare, l'alunno dovrà acquistare una chiara visione della lotta sostenuta dalla umanità attraverso il tempo per la conquista della libertà e per una vita più felice, mettendo in risalto le conquiste dei popoli slavi e della Regione Giulia attraverso la lotta popolare di liberazione. La scuola offrirà allo studente un quadro palpitante degli avvenimenti umani e le cause che li hanno prodotti.

Ciò che si deve rilevare è che i nuovi programmi dicono all'insegnante che la scuola non può estraniarsi dalla vita politica del paese. Essa prepara l'alunno a divenire un elemento attivo della società, infondendogli il sentimento che il lavoro è considerato come un onore e non come un peso degradante e condizione indispensabile per il benessere suo e del suo popolo.

L'amore e la fratellanza verso i popoli simili, siano essi italiani o slavi, devono essere curati come fondamento per una vita pacifica e prosperosa del nostro popolo.

Il problema dei libri richiesti dal nuovo programma ha destato la più viva preoccupazione per gli organi dirigenti. Ancora nel tempo della lotta è stato creato il sillabario per la prima classe elementare. Tale sillabario che possiede dei discreti valori tecnici, presenta per ragioni molteplici degli errori che si cercherà di eliminare con una nuova edizione. Il libro di quarta classe è completato nei manoscritti e quindi pronto per la stampa. Altrettanto per l'antologia della scuola media. In parte preparati si trovano anche i libri di terza e di seconda classe elementare che verranno successivamente dati alla stampa.

Nel frattempo gli insegnanti si sono trovati un po' sfasati, specie nell'insegnamento della storia e della geografia e hanno dovuto ricorrere a mezzi di fortuna.

Attualmente nella nostra regione a fianco delle scuole croate funzionano sessanta scuole elementari italiane e quattordici scuole medie distribuite nei seguenti distretti: Dignano, Buie, Parenzo, Montona, Rovigno, Abbazia, Albona, Lussino, Cherso, Pisino e Pinguente, al completo con la forza insegnante. Il numero totale degli insegnanti medi ammonta a 77 con 1231 alun-

ni frequentanti. Il numero degli insegnanti elementari assomma a 171 con un totale di 5827 alunni.

A Rovigno è stato costituito un convitto per gli alunni della scuola media e Liceo Scientifico, per dare possibilità di studio confortevole ai più poveri e a coloro che si trovano lontano dai centri scolastici con scuola media. La retta viene pagata da coloro che si trovano nelle possibilità e con ogni sorta di agevolazioni — e questi sono in minima percentuale — mentre i più bisognosi sono accolti gratuitamente ed aiutati nel corredo personale.

Bisogna elevare in occasione una lode agli organizzatori e ai dirigenti di tale convitto per aver trovato modo di superare gli ostacoli frapposti, con vero spirito di sacrificio, e cosciente volontà propria dei rovignesi.

Contiamo che entro l'anno scolastico in corso verranno eliminati tutti gli ostacoli di carattere primario, con la possibilità di iniziare il prossimo anno scolastico con una scuola attiva e proficua augurandoci nel contempo che le relazioni culturali col popolo italiano siano intensificate con la ripresa di normali e amichevoli relazioni diplomatiche tra i due popoli.

Referente Zogovich.

Nota: Da articolo apparso su « La Voce del Popolo », del 9 gennaio 1947.

APPENDICE I

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DELLE PUBBLICAZIONI IN LINGUA ITALIANA USCITE IN JUGOSLAVIA DAL MAGGIO 1945 AL DICEMBRE 1946

1945

1) TITO — LA QUESTIONE NAZIONALE IN JUGOSLAVIA NELLA LUCE DELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE; edito dall'UIIF del Fronte Unico Popolare di Liberazione (seconda edizione), (maggio) 1945; pagg. 11.

2) DECISIONE DELLA III SESSIONE DELL'AVNOJ, edito dall'UIIF del Fronte Unico Popolare di Liberazione (terza edizione); (maggio) 1945; pagg. 11.

3) L. SEGAL — LO SVILUPPO ECONOMICO DELLA SOCIETÀ; edito dall'Agit-Prop del Comitato Regionale del Partito Comunista Croato per l'Istria; (maggio) 1945; pagg. 31.

4) S. SLOBODSKOJ — LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA; edito dall'UIIF del Fronte Unico Popolare di Liberazione; (maggio) 1945; pagg. 8.

5) Dinko ŠIMUNOVIĆ — NOVELLE — tradotte da Eros Francesco Sequi (nro 2 della « Biblioteca Italo-Croata »; Fiume-Rijeka, edizione dell'Istituto editoriale della Croazia, (18 agosto) 1945.

6) Edoardo KARDELJ — COMPITO PRINCIPALE DEL FRONTE INTERNO NEL MOMENTO ATTUALE, edito dall'UIIF del Fronte Unico Popolare di Liberazione; (agosto) 1945; pagg. 16.

7) Edoardo KARDELJ — FORZA DELLE MASSE POPOLARI, edito dall'Unione Antifascista Italo-Slava; (settembre) 1945; pagg. 35.

8) Rev. Hewlett JOHNSON — IL POTERE SOVIETICO, edito dall'Unione Antifascista Italo-Slava; (settembre) 1945; pagg. 47.

9) TRIESTE NELLA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA; edito dal Comitato cittadino dell'UAIS, Trieste; Trieste, Stampato a Capodistria, (settembre) 1945;

10) G. Broz-TITO — LA LOTTA DEI POPOLI DELLA JUGOSLAVIA SOGGIOGATA, edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico popolare di Liberazione; 1945 (?), pagg. 54.

11) TITO — LA VIA DELLA NUOVA JUGOSLAVIA — NEL FONDAMENTALE DISCORSO DI TITO ALLA RADIO DI BELGRADO 9—3—1945; 1945 (?); pagg. 11.

12) 30 GIORNI, mensile (4 nri, pagg. 88).

13) IL NOSTRO GIORNALE, quotidiano, Organo dell'UIIF, poi del Comitato citadino dell'UAIS di Pola.

14) LA VOCE DEL POPOLO, quotidiano. Organo del Comitato cittadino del FUPL, poi dell'UAIS di Fiume.

15) (articoli di «Borba») — I SINDACATI, edito dal Comitato Sindacale regionale per l'Istria; 1945 (?); pagg. 35.

16) STATUTO PROVVISORIO DEI SINDACATI UNICI DEGLI OPERAI E DEGLI IMPIEGATI DELLA JUGOSLAVIA — USOIJ; edito dal Comitato sindacale regionale per l'Istria, 1945 (?); pagg. 21.

17) A. SERAFIMOVIĆ — IL TORRENTE DI FERRO, romanzo, vol. I della biblioteca «Letteratura sovietica», redattore Eros Sequi, Fiume, Cooperativa editrice istriana, 1945, pagg. 158.

18) Angela TURČINOVIĆ — LE DONNE ISTRIANE NELLA LOTTA, edito a cura del Comitato Regionale per l'Istria del Fronte Femminile Antifascista; Fiume, Tipografia del Popolo, 1945; pagg. 31.

19) LOTTA DELLE DONNE ANTIFASCISTE — FIUME 1941—1945; Fiume, «Stamperia del Popolo», 1945; pagg. 20.

20) L'ATTIVITÀ SVOLTA DAL CONSIGLIO DI LIBERAZIONE DELLA CITTÀ DI TRIESTE (17 maggio — 21 settembre 1945) con una breve premessa storico-politica; Trieste, Stampato a Capodistria, 1945; pagg. 103.

21) Franc ŠKERL — LA BATTAGLIA DELLE POPOLAZIONI DEL LITORALE PER IL POTERE POPOLARE, edito dall'Istituto Scientifico-Sezione questioni confinarie, Ljubljana, 1945; pagg. 35.

22) COMMENTO AL REGOLAMENTO PER LE ELEZIONI COI COMITATI POPOLARI DI VILLAGGIO, LOCALI

E RIONALI, PER LE ASSEMBLEE CITTADINE E DISTRETTUALI E PER L'ASSEMBLEA DISTRETTUALE DELL'ISTRIA: edizione dell'Assemblea popolare regionale provvisoria dell'Istria; 1945; pagg. 72.

1946

1) K. KOSTANTINOV LA CONCEZIONE MATERIALISTICA E IDEALISTICA DELLA STORIA (nro 1 «Piccola bibloteca politica»); ed. UIIF, Fiume, Tipografia del Popolo, 1946, pagg. 30.

2) A. OPARIN ORIGINE DELLA VITA SULLA TERRA (nro 1 «Piccola biblioteca culturale»); edito dall'UIIF; Fiume, Tipografia del Popolo, 1946; pagg. 31.

3) LEGGE SULLE LISTE ELETTORALI, edito della gazzetta ufficiale «Narodne Novine» della Repubblica Popolare di Croazia; 1946; pagg. 16.

4) TITO LA QUESTIONE NAZIONALE IN JUGOSLAVIA NELLA LUCE DELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE (1944); edito dalla Commissione circondariale di propaganda per il Litorale Sloveno (1946?) pagg. 10.

5) 30 GIORNI, Rassegna mensile di politica e di cultura della stampa internazionale; 12 nri., pagg. 338.

6) LA VOCE DEL POPOLO, quotidiano Organo dell'UAIS di Fiume.

7) IL COMUNISTA, rivista mensile, nri 12, pagg. 550. Trieste.

8) IL NOSTRO GIORNALE, quotidiano, Organo del Comitato cittadino dell'UAIS di Pola.

9) A. E. MOODIE— A. J. P. TAYLOR AUTORI INGLESI PARLANO SUL PROBLEMA DELLA REGIONE GIULIA, Fiume, Istituto per le ricerche della Regione Giulia, 1946; pagg.63.

10) QUARTA RIUNIONE PLENARIA DEL COMITATO CENTRALE DEI SINDACATI UNICI, Fiume, Tipografia del Popolo, 1946; pagg. 55.

11) Ing. Stane BENKO COLTIVAMENTO DELLA GINESTRA, a cura del Ministero delle industrie e delle miniere della Repubblica Popolare di Croazia, Zagreb, Tipografia Statale giornali, 1946; pagg. 14.

12) G. STALIN LA NAZIONE, edito dall'Agitprop del Comitato Regionale del Partito Comunista della Regione Giulia; (ottobre) (1940/?/); pagg. 20.

13) COME DEVE ESSERE IL GIOVANE COMUNISTA; edito dal Comitato Regionale della Gioventù Antifascista dell'Istria; Fiume, Tipografia del Popolo,1946, pagg. 31.

14) Milovan DJILAS SUI COMPITI ODIERNI DEL PARTITO, edito dall'«Agitprop» del Comitato Regionale P. C. G. (sic!) per l'Istria; Fiume, Tipografia del Popolo, 1946; pagg. 20.

15) IL COMUNISTA, nro 1, organo del Comitato Centrale del PCJ, traduzione a cura dell'Agit-Prop del Comitato regionale per l'Istria del P. C. R. G.; (ottobre) 1946; pagg. 119.

16) PROGETTO DI COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FEDERATIVA POPOLARE JUGOSLAVA, edidito a cura del Comitato Regionale dell'UAIS; 1946 (?); pagg. 46.

Casa editrice GIULIA — Trieste

1) G. STALIN QUESTIONI DI LENINISMO (1945); pagg. 119.

2) LENIN L'ESTREMISMO — MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO, (nro. 4 della «Biblioteca Marxista-Leninista»); Trieste 1945; pagg. 112.

3) Carlo MARX LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA (nro 12 della «Biblioteca marxista- leninista»); Trieste 1945; pagg. 46

4) G. STALIN IL PARTITO, da «Dei Principi del leninismo», Cap. VIII; Edito dall'Agit-prop del Comitato Regionale del Partito Comunista della Regione Giulia, (Settembre) 1945; pagg. 19.

5) Costantino SIMONOV IL CAMPO DELLO STERMINIO, Trieste 1945; pagg. 46.

6) G. STALIN LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE E LA TATTICA DEI COMUNISTI RUSSI; casa editrice «Giulia», Trieste 1946; nro. 6 della «Biblioteca marxista-leninista»; pagg. 55.

1) Guglielmo TEMPESTA IL PROBLEMA SOCIALE RISOLTO DAI PRIMI CRISTIANI COL «COMUNISMO», edizone dell'autore, Trieste Tipo-litografia E. Leghissa, Novembre 1945; pagg. 31.

APPENDICE 2

INDICE DEGLI ARTICOLI DEL MENSILE »30 GIORNI« PER LE ANNATE 1945—1946.

Premessa al nro 1 della rivista:

Durante oltre due decenni la dittatura fascista ha escluso gli italiani dalle correnti internazionali del pensiero progressivo. Una muraglia insorpassabile impediva a chi viveva entro le sbarre del carcere fascista di seguire lo sviluppo culturale, politico e sociale dei paesi dove la vita dello spirito era libera da vincoli reazionari, dove al libero scambio della produzione del pensiero internazionale la stessa vita spirituale interna attingeva motivi di riflessione e di progresso proprio.

Come è assurdo pensare al reale sviluppo dell'individuo, se esso si estrania alla società, rifiutandone la collaborazione, è altrettanto inconcepibile sperare che sia fecondo l'apporto del pensiero di un popolo, il quale sia costretto a ignorare i risultati delle esperienze degli altri popoli e ad appoggiarsi solamente sulle proprie esperienze, quando esse sono soltanto quelle negative permesse dal sistema di soffocamento fascista.

Ciò che per oltre vent'anni gli italiani potevano conoscere della vita svolgentesi oltre i confini nazionali era filtrato attraverso le sbarre inesorabili della loro prigione e trasformato negativamente dall'opera mercenaria di rappresentanti della cosiddetta alta cultura. Le filiazioni idealistiche di tipo gentiliano, le scuole filosofico-corporative, come quella facente capo a Bottai e a Spirito e Volpicelli, non solo tentavano di fornire al fascismo una giustificazione teorica, ma lavoravano abilmente alla falsificazione di quanto, fuori d'Italia, era progressivo e, perciò stesso, pericoloso per il fascismo.

Persino l'atteggiamento apparentemente indisciplinato e scanzonato di certe pubblicazioni, ingannando qualcuno sulla loro posizione polemica con certe dogmaticità del fascismo, non giovavano che a meglio imprigionare il pensiero degli italiani, illudendoli con una non esistente libertà di critica e di conoscenza del pensiero altrui.

Oggi, che il fascismo ufficiale è stato abbattuto, bisogna al più presto colmare la lacuna di cui soffriamo noi italiani e combattere la triste eredità lasciataci nell'educazione e nell'atteggiamento spirituale.

È necessario che noi forniamo agli italiani la possibilità di attingere nella produzione straniera quanto di positivo e di progressivamente costruttivo in essa si trova.

È necessario che noi ci riportiamo avanti a marce forzate, per metterci al corrente di ciò che gli altri popoli hanno conquistato, mentre noi segnavamo la lunga battuta d'arresto del fascismo.

Risvegliando l'interesse per i problemi internazionali, ora che s'è spezzato il cerchio che ci impediva di uscire dai limiti esclusivamente interni, astraendoci dalla vita mondiale, noi allargheremo i nostri orizzonti e le nostre conoscenze, faremo tesoro delle esperienze altrui, torneremo ad essere parte costituente attiva della comunità umana nel suo sviluppo progressivo. Godremo dei benefici del pensiero altrui e potremo dare un contributo degno della nostra tradizione e della nostra volontà.

A questo fine intende dare il suo obolo la nostra rivista, che raccoglierà mensilmente quanto di più notevole troverà nella stampa progressiva internazionale. Il migliorare delle comunicazioni faciliterà l'allargamento graduale dell'esame della stampa di tutti i paesi.

Anno I, nro 1 — Settembre 1945

	Premessa
M. Rosental	Leninismo ed estetica
	Che cos'è la reazione internazionale
	La nuova Polonia
	Il messaggio di Concetto Marchesi agli studenti d'Italia
	La lotta del popolo cinese per la libertà
N. Baltinski	Del patriottismo
Mirko Bukovac	Cinematografia di ieri e di oggi
	La politica estera e interna della Cecoslovacchia
I. Ciudinov	Ragazzi e bambine, avvenire dello sport sovietico
	Consolidamento dell'organizzazione sindacale in Finlandia

Anno I, Nro. 2 — Ottobre 1945

R. Bianchi Dandinelli	Cultura e popolo
Palmiro Togliatti	La pace per l'Italia — « Imperialismo » di vassalli
E. Varga	Le fasi del ciclo industriale nel dopoguerra
Georges Cogniot	Sul progetto del Blocco Occidentale
	La Corea prima vittima dell'imperialismo giapponese
Vladimir Dijer	Impressioni d'America — Con Charlie Chaplin
	Il cartello internazionale al servizio dell'imperialismo tedesco
Harold Laski	La Francia al bivio
Guglielmo Chillemi	La stampa sovietica
	La punizione dei criminali di guerra
	Gli aeroliti
S. Vavilov	La scienza ed il nuovo piano quinquennale
	Il problema agrario romeno

Anno I, Nro. 3 — Novembre 1945

	Tra i due litiganti
Eli Finci	La personalità di Vladimir Ilić Lenin

Palmiro Togliatti	Le elezioni alla Costituente e l'unità dei partiti operai
M. Rubinstein	La diplomazia segreta dei monopoli internazionali
V. Braghinski	Il nuovo grandioso piano quinquennale sovietico
V. Ljubimova	La situazione economica in Francia
Fernand Demanin	La situazione politica nel Belgio
	Il diffondersi del movimento operaio in India
Kon. Jevghenjev	Chi ostacola l'unificazione del popolo cinese
M. I. Kalinin	Il realismo socialista e i suoi compiti nell'arte sovietica
Mario Giuliano	Giustizia e tribunali nell'U. R. S. S.

Anno II — Nro 8 Agosto 1946

Boris Kidrič	Il problema fondamentale della nostra economia
	Il trattato di pace con l'Italia
G. Gak	La Società socialista e la personalità
M. Marimjin	La questione della navigazione sul Danubio
A. Gheorghijev	Il Panamericanismo come strumento della politica espansionistica
G. Petrov	La nafta dell'Iran e la sua influenza sulla politica inglese nell'Iran
	La Confederazione dei Lavoratori dell'America Latina
S. Gurović	Il funzionamento e l'attività dell'impresa industriale statale sovietica
Iljin	Il problema della longevità
	La cultura fisica di massa come presupposto per la formazione di sane e robuste generazioni

Anno II — Nro 9 Settembre 1946

E. Kardelj	Il problema di Trieste
Giorgio Dimitrov	La lotta per la pace
Viscinski	La politica estera italiana sulla vecchia linea dell'imperialismo
Girolamo Li Causi	Il capitale finanziario in Italia alla vigilia della seconda guerra mondiale
O. Arturov	Pretese fuori luogo del fascismo portoghese
Ivo Tošić	L'istruzione settennale obbligatoria
F. V. Kelin	Federico Garcia Lorca
A. E. Fersman	I circa 3 miliardi di anni della terra

Anno II — Nro 10 Ottobre 1946

Tito	La fratellanza è la garanzia della nostra prosperità
Vl. Bakarić	Chiesa, religione e potere popolare
Molotov	La libertà del dollaro
Stalin	Le competizioni di massa e lo slancio lavorativo

Nicola Petrović	Il commercio estero della Jugoslavia dalla liberazione ad oggi
Nikolaj Matiuškin	Il compito economico fondamentale dell'U. R. S. S.
	I compiti della gioventù popolare nelle scuole medie
	I rapporti cecoslovacco-ungheresi del dopoguerra
K. Serjazin	La presenza dell'esercito inglese in Egitto

Anno II — Nro 11 Novembre 1946

Molotov	Le condizioni per una effettiva collaborazione internazionale
Ždanov	Alla seduta del Soviet di Mosca, nel 29° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista
Kidrič	I compiti del settore cooperativo nello sviluppo dell'economia
E. Varga	Alcune particolarità della politica interna ed estera dei paesi capitalistici
M. Tolcenov	Le truppe straniere sul territorio di paesi non nemici
E. Švede	L'espansione marittima militare degli Stati Uniti
R. Z.	A proposito della "prima" del balletto del Teatro di Belgrado
	False concezioni della materia
A. Levscin	La maturità

Anno II — Nro 12 Dicembre 1946

Đilas	Relazione al congresso dei popoli slavi
Kidrič	Sulla proposta di legge per la nazionalizzazione delle imprese economiche private
Kidrič	La creazione di nuovi quadri compito della classe operaia
Zogović	Al congresso degli scrittori jugoslavi — Situazione e compiti della letteratura
Jegolin	Il fiorire della cultura socialista nell'U. R. S. S.
S. Kareva	Principi fondamentali di diritto sovietico socialista
S. Ibler	La tubercolosi malattia sociale

APPENDICE 3

AGGIUNTA AI DOCUMENTI DELL'UIIF
luglio 1944 — I maggio 1945

doc. nro 1

UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
Comitato esecutivo.

ESTRATTO DELLA RELAZIONE PRESENTATA DAL COMPAGNO FARAGONA DINO ALLA SEDUTA DEL 6 MARZO 1945 PER LA COSTITUZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

Dopo l'8 Settembre 1943 in ogni italiano vi era la macchia del fascismo, che pesava come un peccato originale.

Chi poteva fidarsi degli italiani, che avevano appartenuto alla nazione più imperialista dopo la Germania, alla nazione che condivideva con la Germania la grave colpa di aver scatenato la guerra?

Una sola via si mostrava agli italiani onesti, che non volevano essere confusi con quei fascisti che avevano sempre condannato e sotto i quali avevano sofferto il giogo di una pesante schiavitù: la redenzione nella lotta contro il fascismo superstite, a fianco di coloro che più di loro avevano sofferto, ai quali essi stessi avevano arrecato offese e dolori difficilmente dimenticabili.

Ed ecco gli italiani dell'Istria e di Fiume accorrere nei battaglioni dell'Esercito Popolare di Liberazione di Tito, ecco i primi caduti, ecco i primi Comitati Popolari di Liberazione nelle città italiane dell'Istria, che mobilitano e mostrano la via giusta ai desiderosi di redenzione e di libertà.

Quegli italiani che sotto la guida fascista avevano cercato di snazionalizzare due terzi della popolazione dell'Istria, ricevono oggi garanzia per la tutela dei loro diritti nazionali da parte del nuovo stato democratico e federativo che stà sorgendo dalla lotta di liberazione. Un'avvenire di benessere si apre alle loro speranze e prende il posto dei cupi timori di vendette.

Oltre al benessere economico, al rispetto dei loro diritti nazionali, essi possono aspirare a partecipare politicamente, con piena parità di diritti con i cittadini croati, a quel regime di libertà democratica che i popoli della

Jugoslavia si sono guadagnati durante lunghi anni di lotta contro la reazione interna ed estera.

La massa del popolo italiano dell'Istria e di Fiume ha compreso tutto ciò ed è entrata sempre più numerosa nella lotta.

Per questi motivi e per costituire un baluardo di italiani onesti alle manovre della reazione, che tentava di infrangere questa unità di intenti dividendo gli italiani in partiti per poterli dominare come per il passato, si è formata nel luglio 1944 l'Unione degli italiani di Fiume e dell'Istria. Ne rileggo l'appello allora lanciato, perché sia chiaro lo spirito che già allora animava gli italiani (vedi allegato).

L'Unione degli italiani, ha svolto con efficacia il suo compito principale, che è quello di mobilitare con la propaganda più attiva le forze antifasciste degl'italiani dell'Istria e di Fiume nell'esercito popolare di liberazione e dare, tramite il Fronte Unico Popolare di Liberazione, un aiuto costante ai Comitati Popolari di Liberazione. Una prova concreta è la stampa (1 milione 500 mila pagine). Per gli italiani dell'Istria « Il nostro giornale » è diventato l'organo ufficiale della lotta.

Visti i successi ottenuti, vista l'adesione del popolo italiano all'Unione, si rileva oggi la necessità di costituire il suo Comitato esecutivo al posto di quello provvisorio.

Esso continuerà con ogni mezzo a sua disposizione a rendere attive le masse italiane in questa fase finale della lotta contro il nemico.

Esso avrà il compito di raccogliere nell'Unione i più larghi strati della popolazione italiana dell'Istria e di portarli, sempre più coscienti dei fini della lotta e delle posizioni raggiunte e da raggiungere, nel Fronte Unico Popolare di Liberazione, per partecipare alla vita politica dello stato per quei diritti di libertà democratica che si sono guadagnati combattendo.

Nello stesso tempo, già oggi, ma più ancora domani, dopo la vittoria, l'Unione degli italiani, come la rappresentanza più pura delle masse italiane, per la larga adesione di popolo e per il suo passato di lotta, potrà realizzare nel Fronte Unico, accanto ai fratelli croati, le conquiste inerenti ai diritti di minoranza nazionale sanciti dalle deliberazioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ.

L'Unione è sorta nel puro spirito di fratellanza della nuova Jugoslavia. Perciò la fratellanza dei rapporti col popolo croato rimarrà la sua principale caratteristica. Questa è la volontà degli italiani dell'Istria e di Fiume espressa con la fraternità d'armi nella lotta attuale.

Ma con questo non si deve credere che i vincoli che ci legano all'Italia, che attraverso i secoli ci ha dato la lingua ed i costumi, devono essere troncati. Sarà anzi compito di questa Unione di rafforzare i legami culturali con il popolo italiano e far conoscere alle masse italiane le libertà che noi ci siamo acquistati con la lotta a fianco dei popoli jugoslavi.

Fin d'ora affermiamo la nostra volontà di compiere ogni sforzo perché fra la Jugoslavia e l'Italia liberata dal fascismo sorga una nuova atmosfera di amicizia duratura e costruttiva.

Per assolvere in pieno questi compiti noi abbiamo bisogno dell'appoggio della massa italiana di Fiume e dell'Istria.

Ci sarà facile ottenerlo se spezzeremo la propaganda della reazione, dando la maggior diffusione a questa Unione e ai fini che si propone.

La sua creazione smentisce infatti tutte le insidiose accuse della criminale propaganda fascista e autonomista che nella aggregazione dell'Istria

e di Fiume alla Croazia federale vuol far vedere calpestati i nostri diritti di nazionalità. Essa dimostra come la differenza di lingua e di costumi non possa essere di ostacolo allo sviluppo economico, né a quello culturale in uno stato retto a democrazia su larga base popolare.

Solo il popolo che è vittima della reazione conosce l'odio sciovinistico, con cui serve scioccamente ed inconsciamente gli interessi della reazione stessa.

Domani il benessere economico e l'innalzamento culturale degli italiani saranno per la Jugoslavia federativa di Tito un successo come quelli di ogni popolo che la compone.

E noi con il nostro lavoro attivo in questo senso aiuteremo il nuovo stato nella sua lotta pacifica per il progresso del popolo.

Ogni iniziativa che miri al benesesre del popolo dovrà essere agitata dall'Unione: dalla ricostruzione materiale del paese, al risanamento morale del popolo; dalle false ideologie del fascismo, all'elevamento culturale della popolazione.

L'Unione degli italiani deve essere l'organo attivo che, godendo del favore del popolo, lo può guidare più facilmente nella lotta contro il fascismo e la reazione.

Nota: Originale presso il CRS.

doc. nro 2

28-3-45

4° BATT. ITAL. « P. BUDICIN »
1ª BRIG. « VL. GORTAN »
43ª DIVISIONE 11° CORPUS

Compagno Presidente

In questi giorni si faranno delle riunioni di tutto il batt. per discutere la formazione dell'unione degli italiani e l'importanza di questa unione. Appena finito si invieranno le firme di adesione. Discutendo col comando di Batt. i compagni si sono espressi in modo che io mi rivolgo a te come presidente acciocché vi ricordiate del batt. « P. Budicin » che rappresenta la minoranza italiana dell'Istria in questa lotta in modo che lo aiutate con l'organizzare corrispondenza tra la gioventù delle retrovie con i combattenti, dare aiuti in materiale di cancelleria (carta, quaderni, penne, matite, ecc.) e un'aiuto in denaro che ne abbiamo molto bisogno. Da mia parte ho assicurato i compagni che, come abbiamo noi già parlato, voi farete quanto vi sarà possibile e credo che così sarà.

A nome di tutto il battaglione salutiamo il Comitato esecutivo dell'Unione con morte al fascismo e libertà ai popoli.

Il vice commissario Poručnik
Jedrejčić Mario

Nota: Il documento è di proprietà del CRS, ed è indirizzato: **Al presidente dell'Unione degli Italiani presso Obl. Prop. Odiel za Istru.**

doc. nro 3

12 - IV - 45

Dragi Eros,

Mnogo su me obradovala tvoja pisma.

Ti si — ja sam to uvijek govorio — in gamba.

Ne mogu nikako da zaboravim moju Istru i sve vas. A među najdražim uspomenama ostala je svakako i ona na tebe. Za koji dan konačno će biti slobodna i Rijeka i cijela Istra! Živo ću se izgristi ako ne budem mogao onih dana tamo.

Zamisli kad naši tenkovi sa crvenom zvijezdom budu rumpali ulicama Rijeke i Trsta!!! A znaš da su nam »braća« poslali i onih od 70 tona, a i »Staljinove orgulje« će zasvirati pred Zgb-om. Nastoj da čim prije dovedeš svoju drugaricu i djecu ovamo. Ja se nadam da nam nećeš pobjeći, a bogami, moramo u Istri otvoriti gimnazije i škole da se u njima odgoje budući talijanski drugovi koji će moći da pomognu svom napaćenom narodu. Mnogo me veseli da ste stvorili »Uniju«. Veliki je to uspjeh. Samo naprijed! Sa nestrpljenjem čekam prvi štampani broj »Il nostro giornale«.

Pred dva dana mi se pružila prigoda da uputim po našoj liniji dva druga u Italiju. Jednome sam dao u dužnost da ode do tvoje drugarice i da joj sve kaže o tebi. Ako joj bude potrebno dat će joj nešto novaca, koje ćeš mi ti vratiti kad primiš plaću od Obl. NOO-a Istre, zar ne?... Nadam se da će ti se ona javiti, a moći ćeš i ti kad tamo sredite prilike da odeš do njih preko Buja i da ih dovedeš u Istru. Ja mislim da ćeš se time složiti. Govori i s Vladlenom o tome. Ja ovdje po običaju. Navalili su na mene velike dužnosti i sad hoćeš nećeš — moraš! »Ili plivaj, druže, iil se utopi« — tako ti kažu. Ako budem ikako mogao nastojati ću doći do vas pa ćemo se o svemu napričati, jer toga ima dosta. Puno mi pozdravi sve drugove i drugarice. Tebe se sjeća i drugarski voli

Stipe.

Nota: La lettera è così indirizzata: ZA DRUGA EROSA TAJNIKA »TALIJANSKE UNIJE« AGIT-PROP. OBL. K. K. K. ZA ISTRU — PREKO DRUGA VLADLENA. **Stipe** è Ante Drndić, fratello di Ljubo Drndić (vedi il doc. nro 3 di questa raccolta). Originale presso CRS.

doc. nro 4

COMITATO PREPARATORIO PER LA CONFERENZA REGIONALE DEGLI ITALIANI DI TRIESTE E DEL LITORALE

Al Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'ISTRIA e di FIUME

Cari compagni,

In giorno non ancora precisato verso la fine del corrente mese, si terrà nel territorio liberato del Litorale la Conferenza Regionale di tutte le organizzazioni antifasciste italiane, e delle Unità Militari Italiane dell'Armata Jugoslava di Tito. In essa la popolazione italiana di queste terre prenderà netta posizione contro la reazione imperialistica italiana, in armonia con la lotta delle forze progressive dell'Italia e del mondo intero, si tratterà la questione delle giuste rivendicazioni della Nuova Jugoslavia. In questa oc-

casione sarà costituita la nostra Unione e si eleggerà il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani della regione.

Saremo assai lieti se vorrete inviare alla Conferenza una vostra rappresentanza.

Il punto al quale si svolgeranno i lavori conferenziali è — *P 7* — cercate di raggiungerlo attraverso — *Južno Primorsko Okrožje* —.

Nell'attesa di prendere personalmente contatto con voi, vi inviamo fraterni saluti

Per il Comitato preparatorio
della Conferenza Regionale
degli Italiani di Trieste e del Litorale

Zona 18 — 4 — '45

Morte al fascismo — libertà ai popoli!

Nota: Originale presso il CRS. Codesta organizzazione degli Italiani, era sorta per iniziativa del PC della Slovenia ed operava sul territorio che avrebbe fatto parte di quella repubblica federativa.

doc. nro 5

Parenzo 20-4-45

Cari Compagni

Abbiamo ricevuto le vostre lettere con le quali ci annunciate la costituzione del comitato esecutivo e del Consiglio dell'Unione degli italiani dell'Istria.

Abbiamo naturalmente accettato tutti, con entusiasmo, i singoli incarichi, commossi soprattutto dalla fratellanza che il popolo croato, dimenticando tutte le angherie e i soprusi passati, dimostra a noi italiani tutti; e speriamo di mostrarci degni della fiducia che avete riposta in noi.

Cercheremo di fare del nostro meglio per assolvere tutti i compiti che ci indicate e che avete fissati nella riunione stessa. Le singole relazioni sono state da noi lette con vivo interesse e promettiamo di mandare mensilmente le relazioni sul nostro lavoro svolto.

Ricambiamo i vostri saluti fraterni

Bazzarra Giovanni
Maria Rossi Coana
Giuseppe Musizza
Guetti Mario

Nota: **Maria Rossi Coana** era professoressa, e prese parte attiva nel MPL. Tutti quattro i firmatari erano membri del PCC e divennero membri del CPL di Parenzo (che fu formato a Filippini, frazione di Parenzo) la sera del 27 aprile 1945. Il 28 ci fu un comizio a cui parteciparono 120 italiani parentini e al quale parlò Eros Sequi in nome del Partito e dell'UIIF.

ALLEGATO FOTOGRAFICO

DICHIRAZIONE

Con la presente si dichiara che il compagno Belci Francesco fu Antonio nato a Dignano il 12 aprile 1899 ivi residente al civico n° 1071 di Via Merceria,fa parte del Comitato Popolare di Liberazione di Dignanoed è Presidente del C.P.L. suddetto.

Questa dichiarazione gli serve per poter transitare con bicicletta od altro mezzo ed anche quale lasciapassare per l'entrata e l'uscita dalla Città di Pola,allo scopo di dare impulso ed attuazione alla Nostra LOTTA.-

Dignano,11 maggio 1945



Il Comitato Distrettuale

Tajnik

POTVRDA

Potvrdjuje se da je drug Belci Fancesco fu Antonio,rodjen u vodnjanu dne 12/4-1899,ovdie nastanjen pod gradskim brojem 1071 clan N.O.O. mjesta Vodnjan i procelnik Predsjenik N.O.O. Mjesta Vodnjan.-

Ova potvrda sluzi mu kao dozvola za slobodno kretanje dvokolicom ili drugim sredstvom odosno kao dozvola za ulaz u grad Pulu i za povratak u svrhu napredovanja i realizacije nase N.O.B.

Vodnjan,dne 11/5-1945

Tajnik





Lasciapassare per l'entrata e l'uscita dalla città di Pola del maggio 1945 (v. doc. nro 2).

DELIBERAZIONE
DEL CONSIGLIO ANTIFASCISTA
DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELLA
JUGOSLAVIA



Allo scopo di rendere il meritato riconoscimento all'impareggiabile eroismo della nostra gioventú al fronte, nelle retrovie ed nelle regioni ancora non liberate della nostra Patria ed allo scopo di dare dinanzi a tutto il popolo in segno visibile agli straodinari meriti della Federazione Unita della Gioventú Antifascista della Jugoslavia acquistati nel radunamento della gioventú di tutti i popoli della Jugoslavia per la lotta contro gli invasori fascisti ed i loro asserviti, nonchè ai meriti dimostrati nell' indefessa costruzione della fratelanza dei nostri popoli,

La presidenza del Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale della Jugoslavia, su proposte del Comandante Supremo del Esercito di Liberazione Nazionale e dei Reparti Partigiani Jugoslavi, maresciallo della Jugoslavia Josip Broz-Tito

d e l i b e r a

che la Federazione Unita della Gioventu Antifascista della Jugoslavia venga decorata con l' Ordine „Liberazione Nazionale"

18 novembre 1944
Belgrado

Il Segretario: P. Čolaković, m. p.

Il Presidente; Dott. I. Ribar, m. p.

ORGANIZZACIONE DELA
GIOVENTU POPOLARE DELLA CROAZIA

TESSERA DELL 'ORGANIZZAZIONE

Num. H 2500 1.

Cognome ______

Nome ______

Professione ______

Anno e luogo di nascita ______

______

Luogo (distretto, rione) di stabile dimora

______

Divenuto membro della Gioventu Popolare

______

______ 194__ anno

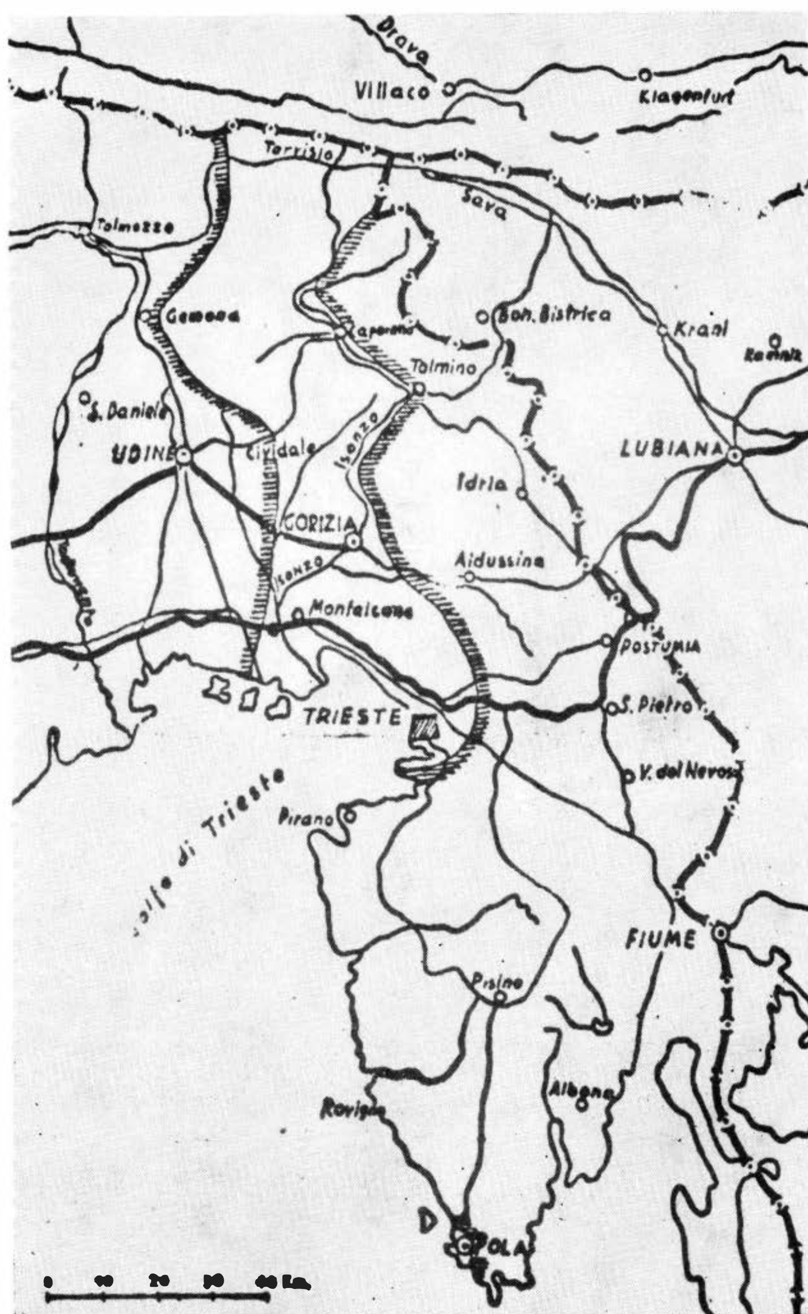
L'interno del tesserino dell'*Organizzazione della gioventù popolare della Croazia*, tutto redatto in lingua italiana.



NARODNA FRONTA HRVATSKE

FRONTE POPOLARE DELLA CROAZIA

Il tesserino del Fronte Popolare della Croazia, bilingue.



Il territorio circoscritto dal tratteggio fu sottoposto all'Amministrazione Militare Alleata, come stabilito dagli accordi fra i governi della Granbretagna, degli Stati Uniti e della Jugoslavia (giugno 1945).

P.U. [illegible] Dignano

Li 1 Giugno 1945

P. C. [illegible] I.

Pola

Vi inviamo l'elenco dei partecipanti alla I^ Conferenza Plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume:

1) CIVITICO Elvino di Giovanni e di Barbe Bianca nato il 9.5.1920 a Dignano celibe, segretario del [illegible] abitante a Dignano-Via F.Crispi N°[illegible]. Membro del Com.P.C.

2) GORLATO Antonio di Francesco e di Mark Domenica nato il 23.6.1907 a Dignano, celibe, manovale, abitante a Dignano-Piazza S.Eufemia N°[illegible]. Membro del Com.P.C.

3) MOSCHENI Oliviero di Giuseppe e di Lupieri Maria nato il 12.10.1927 a Imperia, celibe, studente, abitante a Dignano-Via Biasoletto N°436. Membro del Com.P.C.

4) ZUCCHERI Giovanni di Biagio e di Biasiol Maria nato il [illegible].1900 a Dignano, coniugato, agricoltore, abitante a Dignano-Via S.Giacomo N°341. Membro P.C.

5) MOSCHENI Pietro di Giovanni e di Antonia Ferrarese nato il [illegible].4.1908 a Dignano, coniugato, magazziniere, abitante a Dignano, Via Crispi N°[illegible]. Membro del P.C.

6) GIORGINI Nicolò di Tito e di Kalusa Maria nato il 19.10;1915 a Dignano, coniugato, insegnante, abitante a Dignano-Via Cainova N°479. Simpatizzante [illegible]

7) DEMARIN Giovanni di Antonio e di Angela Toffetti nato il 27.8.1915 a Dignano, coniugato, artificiere, abitante a Dignano-Viale della Stazione N°[illegible]. Membro del P.C.

8) OCCHIATI Italo di Martino e di Maria Tomasini nato il 12.11.1918 a Dignano, celibe, impiegato di Banca, abitante a Dignano-Piazza Duomo N°150. Simpatizzante del P.C.

9) MALUSA' Giuseppe di Domenico e di Domenica Giachin nato il 20.1.1927 a Dignano, celibe, studente, abitante a Dignano-Via Cainova N°[illegible]. Membro del U.S.A.O.H.

10) GIACHIN Antonio di Fabiano e di Maria Belci nato il 27.1.1927 a Dignano celibe, studente, abitante a Dignano-Via Canovette N°555. Membro del Com. S.K.O.J.

11) DELCARO Ernesta fu Antonio e fu Biasiol Maria nata il 7.6.1913 a Dignano casalinga, coniugata, abitante a Dignano-Via N.Sauro N°959, coniugata in MORI. Membro del P.C.

12) LUPIERI Maria fu Andrea e fu Maria Pellico maritata Moscheni Giuseppe nata il 12.9.1889 a Dignano, abitante a Dignano-Via Biasoletto N°436. Membro del P.C.

13) GORLATO Maria di Francesco e di Domenica Mark nata il 30.11.1926 a Dignano nubile, casalinga, abitante a Dignano-Piazzetta S.Eufemia N°9[illegible]. Membro del P.C.

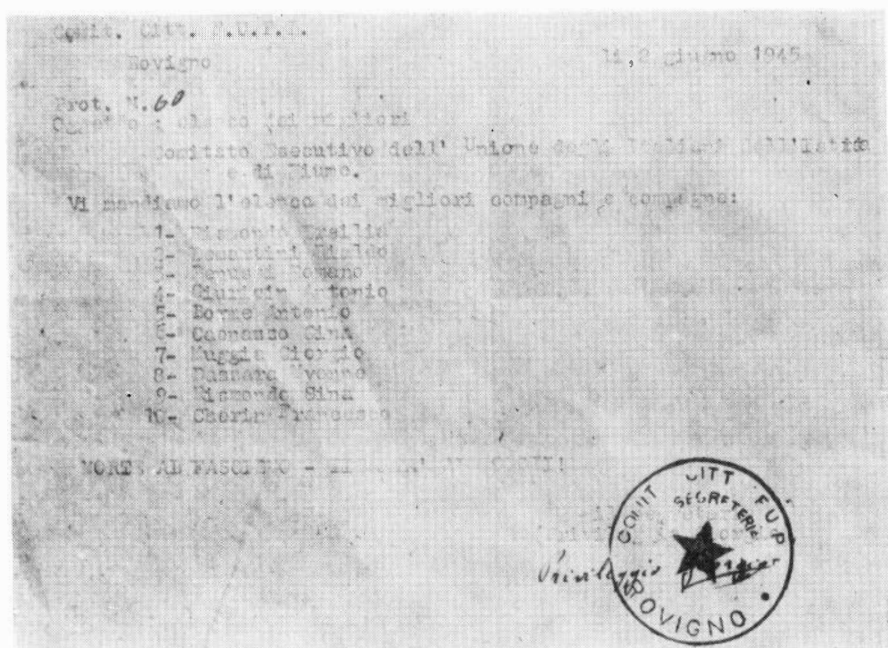
14) BIASIOL Lidia di Domenico e di Giacomina Fabro nata il 24.2.1927 a Dignano, nubile, casalinga, abitante a Dignano-Via N.Sauro N°[illegible]. Membro del Com. S.K.O.J.

15) BIASIOL Domenico di Francesco e Domenica Mattig nato il 7.[illegible].1[illegible] a Dignano, coniugato, muratore, abitante a Dignano-Via della Valle N°712. Membro del P.C.

16) BIASIOL Giovanni-Maria fu Giovanni-Maria e di Giacometti Eufemia nato il 29.4.1910, coniugato, fabbro, abitante a Dignano-Via S.Rocco N°15[illegible]. Candidato del P.C.

17) MOSCHENI Pietro fu Pietro e fu Vattolo Maria nato il 21.4.1891 a Dignano coniugato, falegname, abitante a Dignano-Piazza Duomo N°[illegible]. Membro del [illegible]

Facsimile dell'elenco dei partecipanti dignanesi alla I Conferenza dell'UIIF, del 3 giugno 1945 (vedi doc. nro 9).



Comit. Citt. [illegible]
Rovigno
[illegible] giugno 1945.

Prot. N. 60
[illegible]

Comitato Esecutivo dell' Unione [illegible]
e di Fiume.

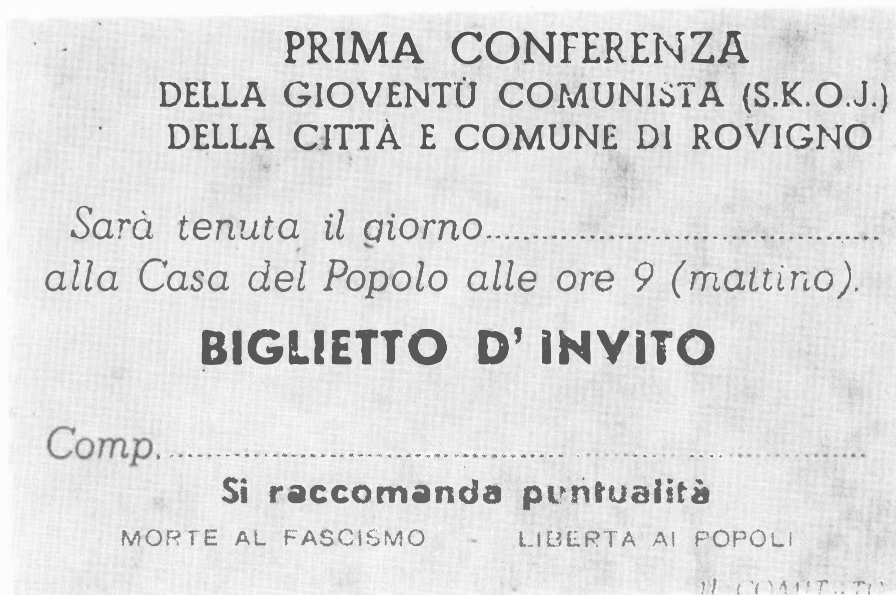
Vi [illegible] l'elenco dei migliori compagni e compagne:

1- [illegible]
2- [illegible]
3- [illegible]
4- [illegible] [illegible]tonio
5- Borme Antonio
6- Casonazzo Gina
7- [illegible]
8- [illegible]
9- [illegible] Sina
10- Cherin [illegible]

MORTE AL FASCISMO - [illegible]

COMIT. CITT. F.U.P. SEGRETERIA ROVIGNO

La proposta di Rovigno per l'Esecutivo dell'UIIF (vedi doc. nro 11).



PRIMA CONFERENZA
DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA (S.K.O.J.)
DELLA CITTÀ E COMUNE DI ROVIGNO

Sarà tenuta il giorno..
alla Casa del Popolo alle ore 9 (mattino).

BIGLIETTO D' INVITO

Comp. ....

Si raccomanda puntualità

MORTE AL FASCISMO - LIBERTÀ AI POPOLI

IL COMITATO

Biglietto d'invito alla Prima Conferenza della Gioventù Comunista della Città e Comune di Rovigno, redatto tutto in lingua italiana.

COMITATO POPOLARE DI LIBERAZIONE DI

ORSERA

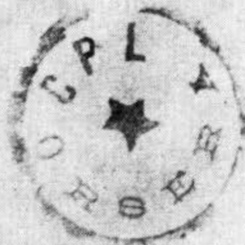
ALL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E FIUME

N. 124..pr.

Vi presentiamo il Compagno Ponda Mario Ireo fu Amedeo nato a Pola il 20 gennaio 1920 di professione agricoltore, ora residente ad Orsera con la carica di Vice Presidente del C.P.L. di Orsera, quale rappresentante dell'Unione degli italiani dell'istria e Fiume.

Morte al fascismo Libertà ai popoli

Orsera 2 giugno 1945



IL PRESIDENTE

Alenio

Facsimile del doc. nro 10, del CPL di Orsera.

Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume
Comitato Esecutivo

N.Prot. 4
28.V.1945

Al Compagno Privileggio Giorgio

Il giorno 3 giugno c.a. alle ore 9 ant. si terrà a Pola la I Conferenza Plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, nella quale verrà eletto democraticamente il Comitato Esecutivo dell'Unione.

Sei pregato di intervenire e di trovarti già il giorno precedente (2 giugno) a Pola, dove potrai rivolgerti al nostro incaricato, presso la sezione propaganda del F.U.P.L. Cittadino (Casa del Popolo, via Carrara, pianterreno).

Alla Conferenza verranno presentate le seguenti relazioni:

1) Relazione politica, con particolare riguardo alla situazione della minoranza italiana.
2) Relazione sull'Unione degli Italiani.
3) Relazione sui problemi culturali della minoranza italiana.
4) Relazione sui compiti delle donne antifasciste italiane.
5) Relazione sui compiti della gioventù antifascista italiana.

Alle relazioni seguirà la discussione, alla quale sarà gradita la partecipazione dei presenti.

Morte al fascismo - Libertà ai popoli!

Il Segretario: Il Presidente:



Si prega di conservare il presente invito, che varrà per l'ingresso alla Conferenza.

L'invito per la I Conferenza Plenaria dell'UIIF a Pola, 3 giugno 1945 (cfr. doc. nro 4).

UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Comitato esecutivo

DOCUMENTI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

IL COMITATO ESECUTIVO E IL CONSIGLIO DELL'UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

C O M I T A T O   E S E C U T I V O

Presidente	Dino Faragona	dott. ing.	Fiume
Vicepresidente	Domenico Segalla	operaio	Rovigno
Segretario	Eros Sequi	dottor. professor	Treviso
Cassiere	Sergio Segio	operaio	Pola

M E M B R I

Giorgio Sestan, Pisino, studente. Andrea Casassa, Milano, ragioniere. Sergio Balestra, Pola, operaio. Giusto Massarotto, Rovigno Operaio. Erio Franchi, Fiume, dott. in legge. Mario Jedreicich, Pola, operio, uff. del "Budicin". Celestino Valenta, Buie operaio. Francesco Barbarosso, Pola, maestro. Giuseppe Razizza, Parenzo, contadino. Gioia la Neve, Fiume, studentessa. Nicolo' Bitacco, Albona, operaio. Luciano Michelazzi, Fiume, operaio Ersilia Rismondo, Rovigno, insegnante. Bruno Scobogna, Fiume, avvocato. Giulio Ronelli, Montona. Mario Vitorelli, Fiume, operaio. Francesco Neri, operaio. Fulvia Piceo, Umago. Rialdo De Martini, Rovign, operaio uff. com presidio di Rovigno. Ettore Bizi, Pola, impiegato. Maria Coana, Parenzo, professoressa.

C O N S I G L I O

Giorgio Privilegio, Rovigno, operaio. Aello Biagini, Fiume, meccanico. Leopoldo Stell, Pola, impiegato. Antonio Della Bernardina, Valle, Maestro. Andrea Delci, Dignano, operaio comb. "Budicin". Elvino Locatelli, Fiume, operaio. Giovanni Bazzara, Parenzo, Contadino. Carlo Gonena, Pola, professore. Ermenengildo Demarchi, Fiume, meccanico. Matteo Benussi, Rovigno, contadino comb. "Budicin". Umberto Camisioli, Pola, operaio. Armando Bertot, Fiume, meccanico. Giovanni Sandri, Parenzo, pescatore. Mario Sergo, Fiume operaio. Giorgio Bogna, Rovigno, pescatore. Giordano Sodomacco, Fiume, carpentiere. Alberto Giurgiovich, Mumiano, operaio. Leopoldo Boscariol, Fiume operaio. Francesco Sponza, Rovigno, operaio uff. "Budicin". Giuseppe D'Udine, Buie, medico. Costante Zugani, Lisana, maestro ten. "Budicin". Marino Bonaparte, Dignano, operaio comb. "BUdicin". Mario Vegerdo, Umago, pescatore uff. "Budicin". Orazio cergnar, Fiume, impiegato. Riccardo Giannone, Pola, operaio. Gina Caenazzo, Rovigno, casalinga. Pietro Bortolozzi, Fiume carpentiere. Frances o Sbisa', Parenzo, medico. Leopoldo Zintel, Pola, operaio. Giuseppe Deiuri, Fiume, operaio. Francesco De Asanti, Rovigno, imp tecnico. Ferruccio Pastrovicchio, Pola, operaio uff. "Budicin". Giuseppe Fornasari, Fiume, tecnico. Gina Rismondo, Rovigno, operaia. Carlo Mania', Fiume, dott. ing. Armando Barchi, Pola, operaio. Luciano Bernardi, Fiume, maestro. Rina Pradel, Umago. Ermanno Manzin, Buie, operaio. Pietro Frando. Pola, operaio. Giuseppe Arrigoni, Fiume, operaio. Ada Guetti, Parenzo, maestra. Giovanni Cusera, Fiume imp. tec. Giuliano D'Este, Umago. Antonio

Facsimile del doc. nro 26.

EDIZIONE STRAORDINARIA

Morte al fascismo - Libertà ai Popoli!

IL NOSTRO GIORNALE

Organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

La prima conferenza nello spirito della fratellanza italo-croata

L'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME segna le conquiste democratiche raggiunte con la lotta

Denuncia e protesta contro la campagna provocatoria della reazione imperialistica - Le vere aspirazioni degli italiani dell'Istria e di Fiume espresse nelle relazioni dei rappresentanti dell'Unione - La libera elezione del nuovo Comitato Esecutivo e del Consiglio

Momento storico

L'assemblea

L'adesione di Trieste

Deliberazioni della Conferenza

La prima pagina del quotidiano *Il Nostro Giornale* di Pola, del 4 giugno 1945, all'indomani della I Conferenza. Si noti il particolare significato del titolo che esprimeva appieno lo stato d'animo delle masse italiane dell'Istria e la posizione dell'UIIF.

Italijani in Slovenci Primorja!

Na današnji dan, 25. julija 1945 l. obhajajo demokratični in svobodoljubni narodi drugo obletnico zmage nad italijanskim fašizmom!

Od tedaj pa do danes je prebivalstvo našega Primorja vzdržalo krvave boje in doprineslo hude žrtve. Te žrtve so ustvarile osnovo za bratstvo naših dveh narodov, ki oba enako ljubita demokracijo in svobodo.

Kot smo doslej z orožjem v roki branili naše bratstvo in našo svobodo, tako smo sedaj pripravljeni, da z ročnim in duševnim delom doprinesemo k obnovi na vseh poljih.

Naša želja se sedaj glasi:

Mir! Delo! Bratstvo! Svoboda!

Agit. Prop. Kom. *Trst, 21.7.1945.*

Diktatura ki je poniževala do suženjstva dirja in nazadnjaška diktatura, diktatura ki je sejala teror in smrt, je doživela zlom dne 25. julija 1943. Premagale so jo zdrave in napredne sile skupno z zavezniškimi armadami na vseh frontah.

Slovenci in Italijani Primorja!

Od tedaj sta minili dve leti! V tem času je nastal drug fašizem, še krvoločnejši in nasilnejši fašizem, in to radi tega, ker je užival zaščito največje organizirane tolpe barbarov in morilcev, kakršna je sploh do sedaj obstojala na svetu; hitlerjanskega nacizma! V tem času je propadala naša industrija, naši sinovi so umirali po koncetracijskih taboriščih, našo domačo zemljo so vedno bolj in bolj pustošili.

Slovenski in Italijanski narod pa nista klonila, ampak sta se ramo ob rami borila proti skupnemu sovražniku.

V potokih krvi je nastalo in se utrdilo bratstvo med italijanskim in slovenskim narodom; v potokih krvi so bile postavljene osnove za dokončno zmago svobodnih narodov nad nacifašističnimi hordami.

Slovenci in Italijani Primorja!

Z našo borbo in z našimi žrtvami smo si priborili svobodo in demokracijo, simbol prijateljskega sožitja in bratstva med narodi. S trpljenjem in z velikimi krvavimi žrtvami smo si ustvarili svojo narodno oblast.

Danes se moramo boriti z vsemi silami, z vlaganjem vseh svojih sposobnosti v borbo proti ostankom fašizma in proti reakciji, ki poskušain hoče na vsak način znova utrditi suženjstvo in nasilje

Naše geslo, geslo demokracije in napredka je bilo, je in ostane:

Smrt fašizmu - Svobodo narodu!

MOŽJE IN ŽENE PRIMORJA!

Danes, 25. julija 1945. l. ob zgodovinski obletnici padca fašizma, ki nas je tlačil in moril, smo se znašli končno združeni v enodušni borbi, s katero hočemo braniti naše demokratske pravice in ohraniti, ter očuvati našo narodno ljudsko oblast, za katero smo prelili toliko krvi in prešli že nepremagljive prepreke.

Prepričani smo, da bomo le potom nerazdružljive edinosti Italijansko-slovenske protifašistične zveze, le potom te bratske vezi in prekaljeni v skupni borbi naših dveh tlačenih narodov, mogli premagati ostanke fašizma in njihove podrepnike: in prav tako smo trdno prepričani, da bodo naši zavezniki nudili našim naporom najširšo pomoč in podporo!

Naj živi bratstvo italijanskega in slovenskega naroda, ki se skupno borita za njuno obnovo!

Naj živi Italijansko-slovenska protifašistična zveza, prvoboriteljica za mirno sožitje in za blagostanje v našem Primorju!

Naj živijo naši zavezniki: **Sovjetska zveza, Anglija in Ameriške združene države!**

Volantini in lingua slovena diffusi a Trieste nella ricorrenza del II anniversario della caduta del fascismo.



Legittimazione
Legitimacija

NOME E COGNOME DEL DELEGATO
IME IN PRIIMEK DELEGATA
IME I PREZIME DELEGATA

LUOGO DI PROVENIENZA
ODKOD PRIHAJA
ODKUDA DOLAZI

Legittimazione per poter accedere al I Congresso costitutivo dell'*Unione Antifascista Italo-Slava* a Trieste, il 18 agosto 1945 (nota la dicitura trilingue).

CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA DELLA REGIONE GIULIA — KONGRES KOMUNISTIČNE PARTIJE JULIJSKE KRAJINE — KONGRES KOMUNISTIČKE PARTIJE JULIJSKE KRAJINE

Legittimazione
Legitimacija

NOME E COGNOME DEL DELEGATO
IME IN PRIIMEK DELEGATA
IME I PREZIME DELEGATA

LUOGO DI PROVENIENZA
ODKOD PRIHAJA
ODKUDA DOLAZI

La legittimazione per il *I Congresso del Partito Comunista della Regione Giulia* (Trieste, 13 agosto 1945), redatto in lingua italiana, slovena e croata.





La copertina della tessera dell'*Associazione Partigiani Giuliani* sorta in concomitanza con l'UAIS, il PCRG e l'UGARG.

UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA
PER LA REGIONE GIULIA E TRIESTE



ANNO 1946-1947 GODINA

TESSERA
LEGITIMACIJA
№ 123352

SLAVENSKO - TALIJANSKA ANTIFAŠISTIČKA UNIJA
ZA JULIJSKU KRAJINU I TRST

OSSERVAZIONI:

1) Ogni membro del UAIS deve aver cura di pagare regolarmente i contributi mensili.
2) Di conservare bene la propria tessera.
3) L'eventuale smarrimento della tessera deve essere comunicato immediatamente, a scopo di rinnovo.

OPOMBE:

1) Svaki član STAU-a mora paziti, da redovno naplačuje mjesečne prispevke.
2) Da brižno čuva svoju legitimaciju.
3) Eventualni gubitak legitimacije treba odmah javiti zbog nadomještaja.

La copertina e la prima pagina del tesserino dei membri dell'*Unione Antifascista Italo-Slava.*



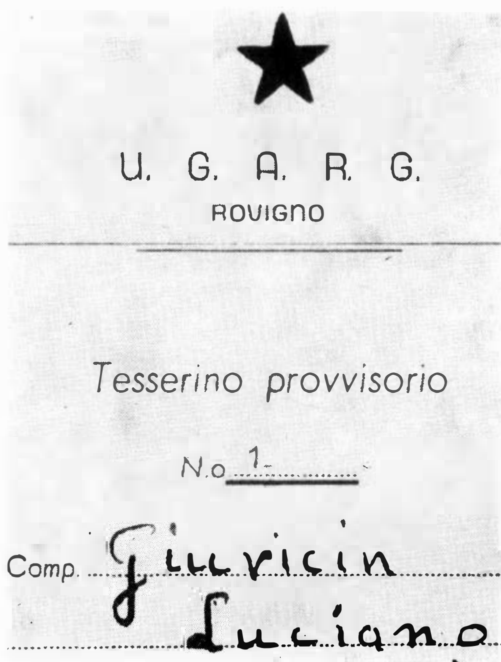
FRANCESCO NEFFAT, PREDSTAVNIK PULE

Il delegato di Pola, Francesco Neffat, che sarà uno dei 3 segretari (l'italiano) dell'UAIS.





Il timbro dell'UIIF, *Ufficio di Fiume*, rilevato su una copia del quotidiano *La Voce del Popolo*.


U. G. A. R. G.
ROVIGNO

Tesserino provvisorio

N.o 1-

Comp. Giuricin Luciano

Tesserino provvisorio della sezione rovignese dell'*Unione della Gioventù Antifascista della Regione Giulia* (1945).

Albona, 9 agosto 1945

AI COMITATO ESECUTIVO
dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

Cari Compagni!

In merito alla vostra del 26 u.s., che è qui pervenuta in numero unico, riferiamo quanto segue:

1) Tra la popolazione in genere esiste ancora molta incomprensione; le cause però sono diverse,- la popolazione della campagna ha male interpretato le promesse fatte dalla propaganda durante la lotta; non sa capire che per metterle in atto è necessario ora lavorare, e lavorare molto.= Quella del centro vive staccata ed apatica, pervasa ancora da una specie di timore che non le permette di rendersi conto che siamo democratici e che critiche e proposte possono e devono essere fatte apertamente.= Tutti indistintamente, ma quelli del paese in ispecial modo, hanno bisogno di essere "lavorati".= Sarebbero perciò molto necessarie, come dite voi, delle conferenze politico-culturali per far loro aprire gli occhi e per poter ottenere la collaborazione degli onesti che restano assenti, inutili e, magari senza rendersene conto, dannosi.=

Il lavoro, come vedete, è vasto e duro, ed è molto scarso, purtroppo, l'elemento intellettuale all'altezza di svolgerlo.= L'unico che potrebbe tenere in pubblico delle conferenze a carattere culturale, artistico, scientifico ecc. è il compagno LAUBE CARLO, antifascista, serio, colto ed intelligente.= Quelli della campagna (elemento croato-sloveno) hanno trovato un valido aiuto nel compagno GUERRINO LAZZARI.=

2) La gioventù è appartata e disgregata.= Dopo molte insistenze si è riusciti ad organizzare un gruppo filodrammatico di arte varia, abbastanza forte, che sta preparandosi con un primo programma ed è disposto a fare un giro per l'Istria.= Tra gli organizzati ci sono degli elementi che potrebbero esibirsi anche alla radio.=

Tutte le ricerche fatte per raccogliere qualche disco sono riuscite infruttuose.= Spiacenti, ma in questo non possiamo aiutarvi.=

Una delle tante relazioni periodiche inviate dagli attivisti dell'UIIF da tutte le località dell'Istria (cfr. doc. nro 40) e relativa alla situazione ad Albona.

Abbazia, 27 agosto

Caro Vittorio,

spero di partire stamattina (martedì) per la costa occidentale. Ti mando l'introduzione per "30 giorni" - Sarà pronta per il I agosto? Comunque, bisognerebbe far tutti gli sforzi perché uscisse per tale data; e nella peggiore delle ipotesi, pubblicheremo la stessa data anche se va in vendita qualche giorno dopo.

Bisognerebbe preparare anche i cartelli di propaganda "Qui si vende ... " e l'annuncio in grande, ripetuto, sulla "Voce del Popolo" e nel "Glas Istre" e, magari, "Primorski Vjesnik" - Inoltre, seguendo la procedura adottata da Eros Franchi per la "Voce del P.", chiedere il permesso di vendita della rivista nella zona militare alleata -

Per il numero 2, dovremo trovare Ljudska Pravica n. 69-73 (Indijsko vprašanje - il problema indiano) e magari i numeri 98-100, dove c'è l'articolo "Osvobojena Francija" che mi pare che sarebbe assai bello.

Questi numeri potremo trovarli a Sušak, dove hai fatto prendere "Borba" - Altrimenti far prendere

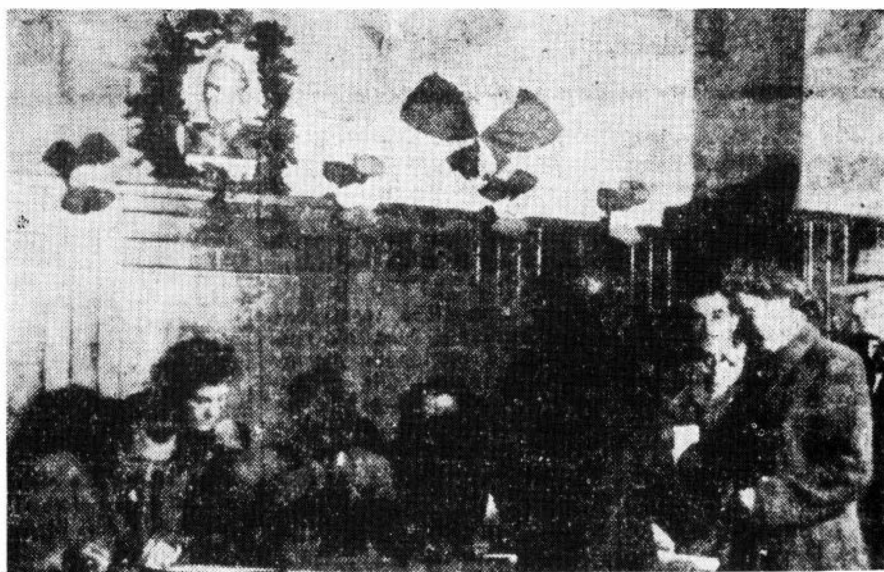
Facsimile del doc. nro 45.



La Presidenza ed i membri del Comitato Esecutivo dell'Assemblea Popolare Regionale dell'Istria (appena si intravedono) in seduta a Pisino, il 10 dicembre 1945. Si noti il tricolore stellato italiano, assieme alla scritta *Viva l'Assemblea Popolare Regionale* (di fianco, a destra, il testo croato).



Una tra le prime rappresentazioni di successo del complesso filodrammatico italiano presso il Teatro del Popolo di Fiume.



Le donne fiumane alle urne nelle elezioni del 3 marzo 1946 per eleggere l'Assemblea popolare cittadina ed i Comitati popolari rionali.





La Commissione interalleata per la delimitazione dei confini, a Trieste (8 marzo 1945).





I rappresentanti francesi nella Commissione interalleata.



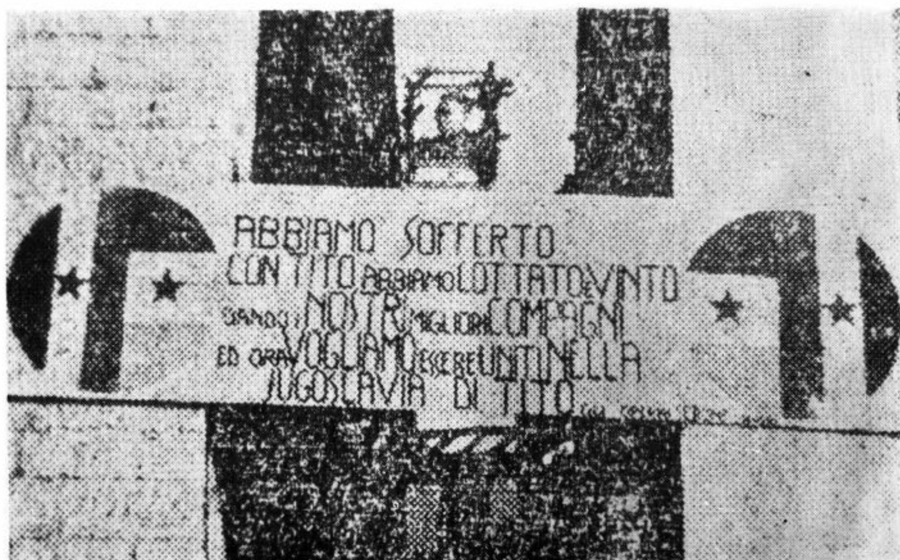
La Commissione per la delimitazione dei confini a Pisino.



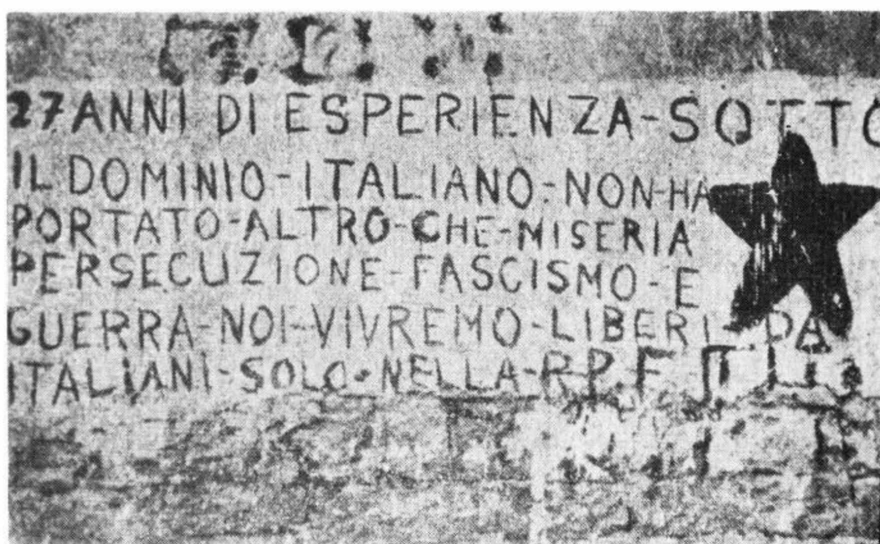
Gli esperti di problemi economici della Commissione interalleata mentre visitano le rovine del porto di Fiume.



Preparativi per la venuta della Commissione alleata.



Scritte in lingua italiana apparse sui muri dell'Istria nell'occasione della visita della Commissione alleata per i confini.



La testata del *Glas Istre* del 17 maggio 1945, con due articoli relativi ai problemi degli Italiani dell'Istria (cfr. il doc. nro 64).



Tito fra i giovani della Venezia Giulia.



La finestra controllo per la regia dei programmi di *Radio Fiume* nel 1945/45.

GIACOMO SCOTTI

IL PCC A FIUME SULLE RADICI DEL PCI

Dal primo attivo politico alla prima Compagnia partigiana (settembre 1941 — settembre 1942)

Nell'archivio dell'Istituto per la storia del movimento operaio della Croazia a Zagabria (*Institut za historiju radničkog pokreta)* si conserva il manoscritto di una relazione in lingua italiana, datata 6 settembre 1942, inviata al Comitato distrettuale di Castua dal segretario del Comitato cittadino di Fiume del Partito comunista della Croazia.[1] Il testo della lettera (di cui pubblichiamo a parte la fotocopia) è il seguente:

6 settembre 1942

Al K. K. di Kastua
Carissimi compagni

Dal mio ultimo raporto ad oggi la situazione à cambiato di un bel po.

Rioni: I°, II°, III°, V e VII. In questi rioni tutto procede secondo il programma prestabilito tanto i Segretari quanto i membri del Partito rispondono all'altezza dei loro compiti in modo perfetto e ne sono contentissimo di simili elementi.

Nel IV° rione (Silurificio) la situazione va di male in peggio, quando assunsi la carica di Segretario del M. K. dopo l'arresto di Marko e la partenza per i Partigiani dell'ultimo segretario del M. K. dai raporti prevenutimi questo rione l'ho trovato disorganizzato in modo pessimo.

Ò dei sospetti, sempre secondo il rapporto dei Segretari, che qui vi è una masnada di opportunisti. Dopo questo mio ultimo tentativo di riorganizzazione, se rimarrà senza esito ordinerò l'epurazione perché con simili elementi il procedimento è insostenibile.

Rione VI° (candidati), questo rione deve rimanere ancora sotto questa forma perché dal lavoro sino ad ora svolto, da esso, non è possibile ancora ammetterlo al Partito. Però ho delle favorevoli speranze che potrà essere inquadrato quanto prima.

Il giorno 2. c. m. è giunto qui il delegato per l'Istria inviato del M. K. di Fiume. Codesto Compagno è venuto per rialaciare il colegamento tra l'Istria e noi, che da un tempo era intercetato, e per trattare il trasferimento al campo dei Partigiani di quel

1) Il documento è registrato col n. KP-267/208.

compagno Comandante Militare che invece di arrivare al logor dei Partigiani, causa difficoltà, à dovuto recarsi a Pola.

Per tramite, sempre del Compagno suddetto abbiamo riala-ciato il contato con i rioni delle Strade che dopo la partenza della famiglia F. questi rioni erano per noi, considerati per-duti. E in un prossimo suo ritorno avremo contato con le nostre donne e con la gioventù. In Istria tutto procede benissimo e fra breve ne avrete un ampio raporto dell'inviato stesso.

Partigiani: il contato con i P. lo abbiamo e per tramite del quale spediamo tutto cio che a loro abisogna e che si raccoglie per loro. Giorni orsono ci è pervenuto una lettera firmata dal Comandante M. e dal Commissario Politico della 5º Ceta del IIº Batt. «V. Gortan» nella quale ci chiedono del materiale vario che è stato già comperato e in parte spedito.

Nella mia prossima vi darò un ampio resoconto su le qua-lità di Antonio Mihich di Fiume che trovò la morte in una vile imboscata fascista il 22 Agosto c. a. e così pure vi parlerò circa l'opinioni pubbliche verso i Partigiani.

Per i compagni che si trovavano all'Ospedale si è fatto quel-lo che si è potuto la levatrice M. per paura non vuole prestarsi ad alcun lavoro e per quelli compagni che voi ci sugerite che la-vorano all'ospedale sono stati arrestati. Un unico compagno che poteva sebbene con grande difficoltà avere contato con Marko all'ospedale aveva bisogno di una fotografia di Marko perché egli non lo conosceva personalmente. Ò chiesto al O. K. una foto ma questa non ci è pervenuta.

Dalle informazioni sin'ora avute Marko si trova alle carceri di Capodistria.

La stampa ci arriva irregolarmente e scarsa desidero che voi nella vostra prossima lettera date istruzioni precise che la stampa sia spedita direttamente al M. K. donde sarrà distribui-ta con eguaglianza.

Per il materiale di stampa che ci chiedete voi sapete che con Marko sono cadute in mani fasciste Lire 5.000 (cinquemila) e con il Segretario della Gioventù altre 2.000 duemila — Lire).

Dato le spese che incontriamo non abbiamo la possibilità e i mezzi per inviare un compagno a Trieste e comperare il ma-teriale che a voi abisogna.

Morte al Fascismo — Libertà al Popolo

Il Segretario del M. K. in Fiume.

Internazionalismo

Questo documento ci porta in uno dei periodi più cruciali della lot-ta popolare di liberazione a Fiume e in Istria. Intanto va spiegato che il M. K. (Mjesni komitet), ovvero il Comitato cittadino del Partito co-

munista della Croazia a Fiume venne costituito all'inizio di novembre 1941 per iniziativa del Comitato circondariale (O. K. = Okružni komitet) del Litorale croato con sede a Sušak. Quest'ultimo si era a sua volta costituito nello stesso giorno in cui la Germania nazista dichiarò guerra all'Unione sovietica. Quel giorno, in base alle direttive del CC del PCC, erano state fissate anche le competenze territoriali del Comitato circondariale, responsabile non soltanto per il Litorale croato e il Gorski Kotar ma anche per Fiume e l'Istria. Di qui il compito « *di raccogliere a Fiume e in Istria gli antifascisti e di inserirli nel movimento popolare di liberazione*». Quasi contemporaneamente si costituiva il Comitato distrettuale (K. K. = Kotarski komitet) per Castua e venivano inviati alcuni attivisti a Fiume per gettare le basi del Partito in città mediante collegamenti con i compagni italiani e croati che, pur costretti nell'illegalità da circa 20 anni, militavano nelle file del Partito comunista italiano o ne erano simpatizzanti.

Per chi veniva a Fiume dai territori d'oltre confine, non era facile muoversi in città senza appoggi e punti di riferimento. Il dilagare delle truppe italiane oltre il ponte di Sušak (vecchia linea del confine di Rapallo) e l'annessione di vasti territori della Croazia con la Dalmazia non aveva infatti cancellato la vecchia frontiera. Fiume continuava a restare una stretta lingua di terra circondata da fortini e postazioni di truppe confinarie. Verso la fine del 1941 e nel 1942, anzi, sul vecchio confine saranno ammassate nuove truppe. Inoltre, l'attività dei compagni inviati a Fiume dal PCJ era resa difficile dall'esistenza di un fortissimo apparato statale e di polizia fascista, costruito e potenziato in due decenni. Il fascismo era in fase di «trionfo» per le vittorie militari sui fronti, la dittatura aveva distrutto le forze antifasciste più attive, infierendo soprattutto sui comunisti; le organizzazioni del PCI, con quasi tutti i dirigenti in galera o al confino, erano praticamente paralizzate. Non si erano però spente. *Esse costituivano pur sempre le uniche forze di resistenza al fascismo.*[2]

Per poter ingemmare sul territorio di Fiume — ed in Istria — il PCJ doveva assolutamente innestarsi sul tronco del PCI che qui aveva gettato radici profonde. I comunisti croati tennero conto di questa realtà anche per gettare le basi del Movimento popolare di liberazione in un terreno nel quale, assieme agli italiani, gli stessi antifascisti croati avevano trovato per anni ed anni nel PCI l'unica organizzazione rivoluzionaria, l'unico partito che si era sempre coerentemente battuto (anche) per la libertà dei gruppi etnici croato e sloveno. Tennero conto pure che a Fiume e in Istria non si poteva puntare esclusivamente sul problema della liberazione nazionale. Anzi *lo stesso problema nazionale a Fiume e in Istria richiedeva che il Partito indicasse un programma tale da richiamare alla lotta tutti gli antifascisti di Fiume e dell'Istria*

2) Da una dichiarazione di Mario Spiler, uno dei fondatori del PCJ a Fiume, rilasciata all'Autore di questa ricostruzione e riportata sul quotidiano di Fiume « La Voce del Popolo » del 22 novembre 1968.

— *Croati ed Italiani — sulla linea della fratellanza, e con lo scopo di raccogliere le masse nella lotta contro il fascismo.*[3]

«Noi comunisti di Fiume — dichiara in proposito il compagno Silvestro Kopajtich-Silvio — non abbiamo mai fatto questioni di nazionalità. Anche nel 1941, quando prendemmo i primi contatti con i rappresentanti del PCJ, la distinzione croato o italiano non si poneva nemmeno. Nelle nostre riunioni si parlava italiano perché era quella la nostra lingua. Una volta, presente una giovane compagna venuta di fuori, fu sollevata senza volere la questione nazionale. Il compagno Moša Albahari la pregò di parlare in italiano perché noialtri presenti non capivamo la lingua croata. La compagna sollevò qualche obiezione ed il compagno Antonio Mihich. scattando, le rispose per le rime. Insomma, eravamo stati educati nell'internazionalismo, e internazionalisti restammo sempre. Comunisti e basta.» [3 bis]

Focolai di resistenza

Convinto della necessità di salvaguardare e rafforzare l'unità di lotta tra croati e italiani contro il fascismo e l'occupatore, il PCC cercò inananzitutto di rintracciare gli antifascisti nell'ombra e di spronarli all'azione. Essi operavano sopra tutto nelle grandi fabbriche (Cantiere navale, Silurificio, Raffineria oli minerali ecc.) attraverso l'organizzazione del «Soccorso Rosso» e la diffusione clandestina del giornale comunista «l'Unità» stampato dalla sezione di Trieste del PCI.

Al Silurificio, per fare subito un esempio, si distinguevano in quell'epoca i compagni Adam Berković, Silvio Gržinčić, Giovanni Mestrovich, Modesto Mestrovich, Giovanni Uicich, Guerrino Justić, Benedetto Justić, Remigio Brezac, Giovanni Coglievina, Andrea Petrich, ed altri, la cui attività finì con l'essere scoperta dalla polizia fascista il 15 febbraio 1941. Fra il 17 ed il 21 di quel mese si ebbero i primi fermi (Michele Maletich, Lali Dolgan, Silvio Gržinčić, Malatesta e Giacomo Pamich) provocati dal rinvenimento di copie de «l'Unità», giornale del Partito comunista italiano che arrivava da Trieste tramite Riccardo Zafranich, studente di filosofia che teneva i contatti col capoluogo giuliano.

Il 20 aprile la polizia di Fiume comunicherà al Procuratore Generale del Tribunale per la difesa dello Stato l'avvenuta scoperta di un'organizzazione sovversiva comunista a Fiume, accusando di attività contro il regime: Alessandro Zaccaria, Rigoletto Martini, Riccaro Safranek (Zafranich), Julka Antic, Sime Baraba, Giacomo Pamich, Modesto Mestrovich, Giovanni Mendar, Vittorio Vlach, Silvestro Gržinić, Armando

3) Ivan Brozina-Slovan, « **Narodnooslobodilačka borba Istre 1941—1945. Put Prve Istarske Brigade "Vladimir Gortan"** », ediz. del Kotarski odbor Saveza boraca, Pola, 1962, pag. 9.

3 bis) Questa ed altre citazioni inerenti il compagno Kopajtich sono tratte da una lunga dichiarazione che egli ha rilasciato all'Autore di queste pagine nel corso di un incontro, avvenuto l'11 agosto 1972, nella casa dello stesso Kopajtich a Fiume, presente un altro compagno che fu tra i primi organizzatori del MPL in città, Antonio Gerdević, il quale ha pure contribuito, con la sua testimonianza a chiarire non pochi episodi.

Trevisan, Emilio Varglien, Francesco Dolgan, Giovanni Coglievina, Mario Cala, Nicola Maletić, Ludovico Kožul e Josip Puharić.[4] Di questi 18 compagni, undici verranno condannati il 24 febbraio 1942 a un totale di 112 anni di carcere.

Testimonia Bruno Vlach, nato a Trieste ma fiumano da quando mosse i primi passi, attivista del PCI nel periodo dell'illegalità tra i promotori del Movimento di liberazione: «La guerra però, può forse sembrare strano perché le forze dell'Asse si trovavano all'offensiva, ci portò nuovi membri, nuova energia. Manifestini venivano distribuiti a mano oppure lanciati in determinati punti strategici. Le vicende della guerra erano fonte inesauribile di spunti da usare per la propaganda comunista».

Così sulla rivista «Panorama».

A conferma di questa dichiarazione, ecco un esempio tra tanti. Il 4 marzo 1941 il Tribunale Speciale di Roma condanna a 1 anno, 10 mesi e 20 giorni di carcere il falegname fiumano Alfredo Dal Bosco per aver «calunniato le forze armate e lo stato».

Aggiunge Bruno Vlach: « Il colpo più duro però fu quando l'Italia oltrepassò il confine jugoslavo; dal punto di vista propagandistico si può dire che il fascismo si fosse data la zappa sui piedi. Molti avevano parenti e amici oltre il confine e perciò l'aggressione li toccò personalmente. Fin dall'inizio della guerra si era parlato di resistenza. Noi demmo ordine di sabotaggio nella fabbriche. Non azioni vistose e grandi, ma lo stesso efficaci: si aprivano i rubinetti della nafta, dell'olio per esempio. Si agiva cioé secondo le caratteristiche delle varie fabbriche ... Nel 1941 scoppia la lotta partigiana. Il nostro ordine è aiutarli con tutto, vestiario, soldi, materiale vario. Nel dicembre dello stesso anno abbiamo il primo contatto con i compagni di Sušak del Partito comunista jugoslavo. Insieme si discute come organizzare la restistenza e l'avvio di giovani nelle file dei partigiani. Noi mandiamo a Sušak il compagno Dezman, impiegato alla Raffineria, che si occupa di queste «transazioni». Nostri giovani passano ai partigiani; si manda a Sušak benzina, alcool, vasellina, medicinali e altro materiale. I carabinieri e i finanzieri sono tutt'altro che scrupolosi, è tutta gente che pensa solo a tornare a casa ... »

---

4) Nel volume « **Dogodilo se 1941** » edito a Fiume nel 1971 dal Centar za historiju radničkog pokreta i NOR Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara, troviamo una nota su Rigoletto Martini presentato come « segretario del P. C. d'Italia ». Egli « **aveva allacciato contatti col CC del PC croato che gli aveva preparato il terreno per raggiungere illegalmente l'Italia. Martini non si servì del canale del Comitato centrale del PCC, ma si mise in viaggio per raggiungere Trieste attraverso la Slovenia; non riuscì, però, essendo stato arrestato nei pressi di Novo Mesto** ». In realtà, Rigoletto Martini era membro dell'Ufficio estero del CC del PCI (prima a Parigi e poi a Mosca) e fu, insieme a Umberto Massola, tra i primi dirigenti del partito comunista italiano a prendere contatti col PC jugoslavo. In proposito Paolo Spriano, nella sua « Storia del Partito comunista italiano » (vol. III, pag. 337) precisa che il Centro estero del PCI inviò in Jugoslavia dapprima Massola che — utilizzando un recapito avuto da Novella dai compagni jugoslavi — giunse a Lubiana il 9 giugno 1940, ed ivi più tardi lo raggiunse da Mosca Rigoletto Martini. Si trattava di creare, in un paese vicino all'Italia ed all'epoca non ancora coinvolto nel conflitto, una base per contatti con i compagni rimasti in Italia. Raggiunto questo contatto, Massola sarà il primo dirigente comunista italiano che rientrerà in Italia (1° agosto 1941).

Scrupolosissimi, invece, nella loro azione diretta a soffocare ogni opposizione, sono i caporioni fascisti. Il 28 aprile 1941 viene creata una *Segreteria particolare per la zona occupata del Fiumano e della Kupa,* zona che soltanto due giorni dopo si trasforma in *Territori aggregati del Fiumano e della Kupa.* Nello stesso mese di aprile 1941 vengono mobilitati circa 5.000 istriani e fiumani poco graditi e trasferiti con urgenza in Sicilia, in Sardegna e nell'Italia meridionale, inquadrati nei *Battaglioni Speciali,* disarmati e sottoposti a regime speciale. Il 31 maggio, il Tribunale speciale di Roma condannava a 4 anni di carcere l'artigiano Luigi Bacich di Fiume per aver «calunniato le forze armate».

Il nuovo seme

Mentre le file del PCI a Fiume (e in Istria) venivano rarefatte dagli arresti e internamenti e l'attività subiva un freno dalle misure eccezionali del regime, in città arrivavano i primi delegati del Partito comunista jugoslavo, fra questi lo studente Marijan Barišić, i cui genitori abitavano in calle dei Canapini nella Cittavecchia.[5] In proposito lo stesso Barišić dichiara: «*Nel settembre 1941 fui inviato da Sušak a Fiume col compito, affidatomi dal Comitato circondariale del Partito comunista della Croazia per il Litorale croato, di creare organizzazioni di partito nella città di Fiume e in seguito in Istria. L'organizzazione cittadina di partito doveva collegarsi con gli operai delle industrie fiumane e con giovani, quindi con i cittadini patrioti in un vasto fronte contro il fascismo e colpire con tutti i mezzi e ovunque la macchina bellica dell'occupatore nella stessa città. Quando passai da Sušak a Fiume, mi collegai con Lojzo Perčić e Josip Radovan (oggi a Pola, ndr) continuando il lavoro organizzativo nelle fabbriche fiumane. Nel corso di settembre e ottobre vennero messe in piedi ed estese le organizzazioni al Cantiere navale, al Silurificio, alla Raffineria nafta, nelle autorimesse, al porto ecc., fu organizzato anche un attivo giovanile con alla testa Mario Spiler, in quel tempo studente dell'Accademia commerciale di Sušak.*[6]

Abbiamo visto, però che molto prima dell'arrivo di Barišić e di altri attivisti del PCJ, gli antifascisti di Fiume avevano già dato filo da torcere alla polizia. C'erano già stati contatti diretti col Movimento popolare di liberazione. In agosto, per direttiva del PC della Slovenia, il compagno Ervin Dougan-Janez aveva costituito l'organizzazione del Fronte di Liberazione a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) dopo essersi collegato con gli antifascisti di Fiume tramite Vinko Brozina di Jelšane, operaio al cantiere navale.

---

5) Marijan Barišić è nato a Trieste nel 1918. Nel dopoguerra è stato per lunghi anni nel servizio diplomatico (ambasciatore all'ONU, nel Belgio e in Etiopia) e deputato all'Assemblea federale per la città di Fiume. Attualmente è membro del Comitato di Politica estera dell'Assemblea federale.

6) La dichiarazione è riferita da Mahmud Konjihodžić nel volume **« Od Kupe do mora »** ediz. Epoha, Zagabria, 1963, alle pagg. 135—136.

Si ramificava così anche nel capoluogo del Quarnero, grazie ai contatti personali, *l'opera di divulgazione della linea del MPL e della lotta armata per la creazione di un fronte unico antifascista in nome della fratellanza e dei comuni ideali.*[7] Tale attività abbracciò contemporaneamente le località periferiche, sicché nella seconda metà di agosto 1941, sotto la presidenza di Mirko Grakalić (tornato «oltre confine» insieme ad altri ex emigrati e figli di emigrati che dopo la prima guerra mondiale avevano trovato asilo a Zagabria — e fra i primi «rimpatriati», per direttiva del PCJ, ricordiamo anche Ljubo Mrakovčić, Branko Laginja e Dušan Mavar, quasi tutti studenti), si tenne una riunione in un boschetto tra Jušići e Mattuglie. Fu una «riunione organizzativa» per collegare tutti i villaggi della zona e dare inizio all'attività vera e propria. Vi presero parte rappresentanti dei villaggi di Kućeli, Clana, Jušići, Jelšane, Permani, Mala Bukovica e della città di Fiume (Moša Albahari, Lojzo Perčić e Josip-Bepi Radovan). Fra le decisioni più importanti: raccogliere i più fidati simpatizzanti del Partito comunista, organizzare cellule del Partito nei villaggi, raccogliere aiuti per i detenuti politici, materiale sanitario, armi eccetera.[8]

Verso la fine di agosto 1941 a Fiume operava già un attivo del PCJ formato dai compagni Antonio Mihich di Fiume, Lojze Perčić di Permani, Slavko Brozina di Jelšane (tutti e tre operai del Cantiere navale), Silvio Kopajtich-Pittore, Bepi Radovan e Giulio Jurman operai del Silurificio, il primo autista e il secondo meccanico, Guerrino Bratos autista della «Grattoni» (autolinee urbane), Marijan Barišić e Mario Spiler studenti. Essi raccolsero intorno a sé gruppi di antifascisti impegnati sulla linea del PCJ: al Cantiere navale facevano capo a Perčić e Mihich, al Silurificio a Radovan, alla Raffineria olii minerali a Slavko Brozina (Antonio Gerdelich, Bruno Vlach, Sandro Mamich, Riccardo Bencich, Giacomo Rebez, Flego e qualche altro), presso le Autolinee Grattoni a Bratos, alla Fabbrica di spirito ad Emilio Stancich, nel sobborgo di Torretta a Leonardo Poropat, mentre Silvio Kopajtich — insieme con Nino Tomz, Meto Stanflin e Benvenuto Stuparich-Nuto, era responsabile per il Porto.

Tra gli attivisti di punta vanno ricordati inoltre, le sorelle Olga e Darinka Draščić in Cittavecchia, il già citato Giacomo Rebez che, oltre ad operare fra gli operai della Raffineria nafta, era l'organizzatore del «Soccorso Rosso» nella zona di Banderovo, Eduardo Radetti e molti altri. Fra i panettieri era molto attivo Pepi Pucikar. Fra gli artigiani svolgevano la loro opera Luciano Cruliaz, Paolo Kopina, Giuseppe Curtes e tanti ancora. Un nutrito gruppo di antifascisti impegnati era quello della ditta pittori «Emilio Dorcich» che comprendeva i compagni Vittorio Marot, Berto Labus, Radislao Tomei e Giuseppe Poccecai. Van-

7) A. Bressan — L. Giuricin, « Fratelli nel sangue », Edit, Fiume, 1964, pag. 77.

8) Ivan Brozina-Slovan, op. cit., pag. 10.

no ricordati inoltre Nini Tommasini elettricista, Frane Stilinović presso la SACSA, Živko Antolić panettiere e Giorgio Hero.

Sul giornale *La Voce del Popolo* del 5 giugno 1970 rintracciamo una testimonianza del Kopina, ex combattente della rivoluzione ungherese, membro del Partito socialista e tra i fondatori del Partito comunista a Fiume, perseguitato durante la Reggenza dannunziana, più volte arrestato dal 1930 al 1940, suonatore d'orchestrina ed operaio alla *Romsa* da dove fu licenziato nel 1941, anno in cui aprì un'officina artigianale in via Bedini, in Cittavecchia: *Già nel'39 ripresi contatto con il Partito Comunista Italiano con sede a Trieste, avendo conosciuto alcuni cantierini triestini che lavoravano ai Cantieri di Fiume. Così fui ammesso nella celluta artigianale con il capozona, il compagno Cruliaz Luciano. Nel 1942 passai automaticamente a collaborare con il MPL assieme a tutta la cellula. Bisognava procurare vestiario, armi, viveri per le famiglie dei combattenti e dei deportati politici. Io procuravo il vestiario che poi passavo a due donne di Grobnico. Ricevetti 16 fucili 91 di marca italiana da Giuseppe Curtes, rigattiere. Per renderli meno ingombranti li smontai e poi legai i pezzi al calcio dei fucili stessi. Oltre a questo, io provvedevo pure pistole, munizioni e polvere da sparo...*

Il Comitato cittadino

Nel periodo settembre—novembre 1941, l'attività di Marjan Barišić e di Mario Spiler era consistita soprattutto nel tessere la rete dei contatti con gli attivisti già esistenti, tenendo varie riunioni, la più importante delle quali si svolse il 7 novembre in occasione della Rivoluzione d'ottobre — afferma Kopajtich — in casa del compagno «Vuk», cioé Slavko Brozina, a Torretta. Erano presenti i compagni Brozina, Marijan Barišić, Bepi Radovan, Silvio Kopajtich, Guerrino Bratos, Antonio Mihich, Lojze Perčić, Giulio Jurman. «Fu in quella occasione — precisa Kopajtich — che noi fiumani fummo ammessi nella file del PCJ, anche se venimmo a saperlo alcuni giorni dopo. C'era un tavolo con sopra una fisarmonica; la tenevamo lì per poter dire di esserci riuniti per una festicciuola in caso fossimo stati sorpresi dalla polizia, e fiori rossi. Barišić lesse una relazione, in lingua italiana, sulla Rivoluzione d'Ottobre, sulla lotta dei popoli sovietici contro gli aggressori hitleriani e sulla necessità di sviluppare nella nostra città un'intensa lotta contro il fascismo. Alcuni giorni dopo,una domenica mattina, tornammo a riunirci, stavolta nelle cosiddette « Stalle di Sterk », vale a dire nell'autorimessa della ditta «Grattoni», in via Trieste, di fronte all'edificio dell'attuale scuola elementare Gelsi. In questa riunione, presenti anche delegati del Comitato distrettuale di Castua, fu costituito il primo Comitato cittadino del Partito comunista della Croazia. Non posso

ricordare i dettagli riguardanti i temi trattati perché in quella occasione si parlò prevalentemente in croato. Io e Mihich capimmo ben poco.»[9]

Testimonianze di Mario Spiler e Marijan Barišić permettono di precisare che in occasione della costituzione del Comitato cittadino del Partito, ne entrarono a far parte, ciascuno con un preciso incarico, i seguenti compagni: Marijan Barišić con la carica di segretario, Silvestro -Silvio Kopajtich, Bepi Radovan e Mario Spiler, quest'ultimo responsabile per la Gioventù.

La riunione fu presieduta dal delegato del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato, Silvio Milenić. Erano presenti: Lojze Perčić, Josip Radovan, Silvio Kopajtich, Mario Spiler, Guerrino Bratos ed io. In quella riunione fui eletto segretario del Comitato cittadino... La direzione aveva il compito di consolidare le organizzazioni di partito, di raccogliere mezzi (denaro, armi ecc.) per i combattenti, di diffondere volantini, di inviare nuovi combattenti nelle formazioni partigiane, di compiere sabotaggi nell'industria bellica, nei trasporti e altrove.[10]

A questa testimonianza di Barišić, Spiler aggiunge: «*Continuammo ad allacciare contatti con vari antifascisti la cui attività si era esplicata fino a quel momento nel «Soccorso Rosso», a collegare i gruppi esistenti ed a formare altri, ad organizzare il Movimento popolare di liberazione, cercando appoggio nelle fabbriche, mobilitando soprattutto i giovani e le donne antifasciste.*[11]

L'azione si allarga

In una successiva riunione, svoltasi verso la metà di novembre 1941 a Torretta, quartiere prettamente operaio alle spalle del Cantiere navale, del Silurificio e della Raffineria nafta, il Comitato cittadino del partito poteva constatare l'esistenza di quattordici organizzazioni di base nelle fabbriche e di alcune organizzazioni rionali, mentre le organizzazioni dei giovani comunisti andavano pur esse ramificandosi.

9) Sulla data della costituzione del primo Comitato cittadino del PCJ a Fiume ci sono discordanze. A pag. 136 del citato volume **Od Kupe do mora** si riporta una dichiarazione di Barišić dalla quale risulta che la riunione costitutiva avvenne « **nell'ottobre 1941** ». Ivan Brozina-Slovan, nell'op. cit. **Narodnooslobodilačka borba Istre** riferisce, invece, a pag. 10, che la riunione ebbe luogo « **nel giorno della Rivoluzione d'Ottobre, il 7 ottobre** ». Evidentemente questo secondo « ottobre » è sbagliato, perché la Rivoluzione d'Ottobre si celebra il 7 novembre. Lojze Perčić, in una dichiarazione rialsciata all'autore di queste pagine, afferma che la riunione avvenne « **il 7 novembre, nella Giornata della Rivoluzione d'Ottobre** ». Per quanto riguarda la sede, alcuni protagonisti affermano che la riunione avvenne in un garage in via Trieste (nell'autorimessa del compagno Radovan, al n. 50 di via Trieste — precisa Spiler) mentre Brozina-Slovan, nell'opera citata, afferma che ebbe luogo nell'abitazione di Slavko Brozina, suo fratello, a Torretta, e che nel corso della riunione « **Barišić lesse una relazione sulla Rivoluzione d'Ottobre** », presenti, oltre al Barišić, i compagni Antonio Mihich, Lojzo Perčić, Guerrino Bratos, Silvio Kopajtich, Bepi Radovan, Jurman e Slavko Brozina (non si cita Spiler). È chiaro che fra la riunione di Torretta e quella di via Trieste c'è una stretta relazione, e in ogni caso l'una e l'altra si tennero nella prima metà di novembre. È probabile che in una fu deciso di costituire il Comitato e nell'altra il Comitato venne effettivamente costituito. A tanti anni di distanza, e mancando documenti scritti dell'epoca, anche ai protagonisti riesce difficile essere precisi.

10) Dichiarazione riportata nell'op. cit. **Od Kupe do mora.**

11) Vedi nota 2.

Dai rapporti dei membri del Comitato risultava che la popolazione prendeva sempre più parte alle azioni per la raccolta di aiuti destinati ai partigiani. *La lotta armata dei partigiani dei dintorni di Fiume* — citiamo Barišić — *sollevava il morale e consolidava la resistenza di tutti gli antifascisti, sia dei Croati che dei lavoratori italiani contro l'occupatore.*

Nello stesso periodo, in una riunione tenutasi in calle dei Canapini in Cittavecchia, si costituiva il primo attivo del PCJ per l'Istria con Marijan Barišić, Silvio Milenić—Lovro (segretario del Comitato distrettuale di Castua) e Ivan Sinčić di Mattuglie (dove tuttora risiede, proprietario di un'officina elettromeccanica). Per iniziativa dell'attivo per l'Istria veniva creato, inoltre, uno speciale centro dirigente del Partito per la Liburnia con Ljubomir Mrakovčić (segretario), Branko Laginja, Slavica Jardas, Ivan Sinčić e Vinko Brozina, fratello di Slavko. Attraverso l'attivo venivano inviati in Istria gli istriani occupati nelle industrie di Fiume per distribuire materiale di propaganda.

I primi collegamenti tra Fiume e Pola vennero stabiliti per il tramite di Slavica Poropat. In Istria, e precisamente nell'Albonese, fece qualche puntata anche Moša Albahari, esponente del Comitato circondariale, per prendere contatti con i dirigenti del PCI nel bacino minerario e gettare le basi del MPL. Entro la fine del 1941 tutti i villaggi nel settore Fiume — M. Maggiore — Clana erano collegati fra di loro e con Fiume ed, attraverso Fiume, con Sušak ed il Castuano. Inoltre, sempre attraverso Fiume, la zona fu collegata con Villa del Nevoso (per il tramite di Perčić da una parte, e di Anton Dolgan-Branko e Josip Zidar-Jadran dall'altra) e quindi con la Slovenia.[12] In città ,intanto, il movimento resistenziale si allargava alla gioventù ed alle donne, sicché nel gennaio del 1942 erano già organizzati circa 40 giovani e 30 donne, continuando a rinforzarsi nelle settimane successive nonostante l'accentuato controllo della polizia. Nel mese di marzo gli organizzati saranno 76, legando a sé ed al MPL un gran numero di persone.

All'inizio di gennaio 1942, l'organizzazione subiva il suo primo colpo: Marijan Barišić, Guerrino Bratos e Bepi Radovan caddero nelle mani della polizia. *L'arresto di Barišić* — racconta Lojze Perčić — *avvenne a qualche giorno di distanza da quello di Radovan, ma fu del tutto causale. Marijan era stato sorpreso per strada senza documenti.*

La carica di segretario del Comitato cittadino di Fiume venne assunta da Lojze Perčić[16], mentre nel Comitato, accanto a Kopajtich e Spiler, entravano a far parte Slavko Brozina e Antonio Mihich.

Purtroppo, nemmeno Perčić restò a lungo alla testa del Comitato. Per motivi ben più gravi di quelli che avevano portato all'arresto di

12) Vedi nota 3.
13) Il compagno Perčić è stato intervistato dall'autore di questa ricostruzione il 30 luglio 1972 nella sua casa di Permani (19 Km. da Fiume, alla destra della camionabile per Trieste, all'altezza della diramazione per Mune—Pinguente, non lungi dal posto in cui cadde in un'imboscata il compagno Vladimir Švalba-Vid nel luglio 1944, al ritorno dalla riunione in cui era stata costituita l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume; un cippo con epigrafe bilingue lo ricorda).

Barišić, anche lui cadde ben presto nelle mani della polizia: alla vigilia di Pasqua, il Sabato Santo 1942. L'arresto di Perčić (e di molti altri compagni, come diremo) fu provocato dall'infiltrazione nel movimento di un sottufficiale dell'esercito italiano, di stanza a S. Pietro del Carso, che aveva promesso di fornire un certo quantitativo di armi e munizioni per i partigiani che in quel periodo operavano nel territorio del Litorale croato, nel Castuano, nel settore di Villa del Nevoso e nella valle del Vipacco.

Collegamenti con i partigiani

Il primo accampamento partigiano, sorto sul Tuhobić, contava 120 combattenti all'inizio di novembre 1941 con l'afflusso di 34 volontari di Castua. Si spostava il 12 novembre nel bosco di Travnik in seguito a un violento scontro sostenuto con le truppe d'occupazione. Nell'occasione un gruppo di Castuani, con alla testa Vitomir Širola-Pajo si staccava dal grosso e, verso la metà di dicembre, si attendava alla sorgente del fiume Eneo (Rječina) in una caverna. Nel marzo 1942, in seguito a sensibili perdite subite in alcuni scontri, il *logor* dei Castuani si spostava confluendo nell'accampamento 101 di Sušak sul Crveni Vrh (Haklić) da dove vennero intraprese varie azioni nei dintorni di Sušak e Castua e sul Platak. Contemporaneamente, nel settore Villa del Nevoso—Vipacco, tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942, scorazzavano i primi partigiani organizzati nella Prima Compagnia del Litorale *(Tomšićeva Četa)* alla quale si aggiungeranno nell'aprile 1942 due compagnie: «Vipavska» e «Brkinska». Quest'ultima, direttamente collegata con il MPL di Fiume, operava nel settore Brkini-Villa del Nevoso-bosco di Mašun.[14]

Nel periodo in cui Perčić fu segretario del Comitato cittadino del Partito di Fiume, l'organizzazione continuò a ramificarsi nelle fabbriche, nei rioni e nei sobborghi grazie, soprattutto, all'adesione sempre più numerosa di antifascisti del luogo, estendendo inoltre la rete dei collegamenti con le formazioni armate. Per quanto riguarda i rapporti fra il PCJ ed il PCI in un periodo nel quale le organizzazioni del primo vanno sostituendo quelle del secondo, va registrato che *pur ricevendo le direttive dal Partito comunista jugoslavo* — afferma Perčić — *continuavamo a seguire anche quelle del Partito comunista italiano al quale i compagni della base erano sempre legati. Io stesso, ricordo bene, custodivo gelosamente un volantino del PCI nel quale erano contenute*

14) La Prima Compagnia del Litorale « Tone Tomšič » era comandata da Elvin Dolgan-Janez di Villa del Nevoso, commissario politico Miko Puntar di Prosecco (Trieste). Accenni alle azioni condotte da questo reparto e dalle sue due diramazioni « Brkinska » e « Vipavska » si possono rintracciare nel quotidiano il « Piccolo » di Trieste: il 6 marzo 1942 annunciò l'avvenuta fucilazione a Fiume di due comunisti condannati dal Tribunale militare della II Armata per **« collaborazione con i ribelli »**; l'8 aprile lo stesso giornale riportò la cronaca dei funerali di un tenente e di un brigadiere dei carabinieri caduti in un'imboscata presso Postumia; il 29 aprile dava notizia di altri funerali, sempre a Postumia, di un caposquadra e di un milite della MVSN caduti pure loro in un'imboscata; il 12 maggio annunciò le esequie di un esattore delle imposte; il 30 maggio i funerali (avvenuti a Trieste) di altri due carabinieri caduti in una postazione militare disarmata dai partigiani il 10 maggio presso Villa del Nevoso.

le istruzioni per i sabotaggi negli stabilimenti industriali. Attenendoci a quelle istruzioni, facemmo parecchio danno agli impianti del Cantiere.[15]

L'arresto di Lojze Perčić fu un colpo durissimo per l'organizzazione di Fiume e della regione; non soltanto perché veniva nuovamente decapitato il Comitato cittadino, ma sopratutto perché coincise con l'arresto di un nutrito gruppo di comunisti, tutti dirigenti del Movimento popolare di liberazione. Al riguardo, ecco una testimonianza di Ivan Brozina-Slovan (fratello di Slavko e Vinko) che dalla fine del 1941 dopo aver disertato l'esercito italiano, militava nella «Compagnia di Brkini».

Attraverso le organizzazioni territoriali di Mattuglie e Jušići ci giunse la notizia che il 25 marzo 1942 alcuni compagni si sarebbero recati a S. Pietro del Carso (Pivka) per ritirare delle armi dai soldati italiani. In un posto prestabilito dovevano incontrarsi con alcuni uomini della nostra Compagnia per consegnare loro le armi. Mancarono però all'appuntamento.

Essendo noti alla polizia, vennero arrestati alla stazione di S. Pietro. Contemporaneamente la polizia aveva operato una breccia nell'organizzazione territoriale che manteneva i collegamenti tra Fiume e Villa del Nevoso, sicché nella rete caddero numerosi compagni, fra questi lo stesso segretario del Comitato cittadino del Partito di Fiume, Lojzo Perčić.[16]

Il terzo segretario

Fui arrestato al Cantiere navale, sul posto di lavoro — *afferma* Perčić — *Altri dieci, quindici compagni furono arrestati nel giro di una settimana, chi a casa e chi sul lavoro. Con me finirono in carcere tutti i miei familiari: la figlia maggiore Sava, la seconda figlia Lili, il figlio Branislav che perderà la vita nella Lotta popolare di liberazione, e infine mia moglie Franciska.*[17] Trascorsero due mesi nel carcere di Fiume, quindi furono trasferiti: Lojze e Branislav nel carcere di Capodistria dove troscorsero altri 4 mesi, la moglie e le due figlie nel carcere di Udine. Successivamente, mentre le tre donne e il figlio finivano in un campo di internamento a Castel del Piano (Grosseto), il padre finiva a Roma, al carcere di Regina Coeli dove nel novembre si celebrò il processo. Furono condannati: Ivan Sinčić, Vinko Brozina, Carlo Puz, Luigi Smerdel a 30 anni, Branko Laginja, Berto Jurdana, Frane Kavčić, Anton Frak, Mate Šuštar, Stojan Surina e Lojzo Perčić a 24 anni, Slava Jardas, Ljubo Mrakovičić e Rafe Jurčić a 16 anni di carcere.

---

15) Vedi nota 13.

16) Dal quotidiano « Novi list » di Fiume, 15 e 16 aprile 1971, rievocazione di Ivan Brozina-Slovan, generale dell'APJ in congedo (attualmente residente ad Abbazia) dal titolo **Osnivanje prve partizanske skupine.**

17) Vedi nota 13.

Al posto di Lojzo Perčić, quale segretario del Comitato cittadino del Partito di Fiume subentrò Mario Spiler che seppe infondere nuova energia all'azione. Venne, tra l'altro, formato il primo Comitato cittadino della Gioventù con Darinka Draščić, Frane Jurić, Genio Čulinović di Cittavecchia ed altri. I giovani si erano fatti sentire già nel mese di gennaio: le mura della città furono letteralmente ricoperte da scritte rosse, in italiano, con falce e martello. In città vigeva l'oscuramento. Col favore della notte, trenta-quaranta giovani fecero il lavoro indisturbati. All'alba, inferociti per la beffa subita, i fascisti si affrettarono a spalmare le scritte rosse con catrame nero.

Fu un grosso smacco per la polizia e le camicie nere — dice Mario Spiler — *tutta la cittadinanza ne parlava. L'organizzazione fu così perfetta che nessuno fu scoperto, nessuno arrestato. La notte successiva, per paura di nuove beffe, i fascisti tennero la città illuminata.*[18]

Non fu la prima e l'ultima azione in città. Nel rione di Sušak, oltre il ponte che aveva segnato il vecchio confine, già il 4 agosto 1941 era avvenuto un lancio di volantini nei quali si denunciava l'aggressione tedesca contro l'Unione Sovietica e si oltraggiava l'occupatore fascista, mentre a Cosala, rione periferico di Fiume, erano stati accesi grandi falò con la benzina ancora il 2 maggio. Nel luglio era stato inoltre diffuso a Fiume, a Sušak ed in altre località del Litorale un manifestino intitolato *In lotta* che spronava le popolazioni a insorgere contro l'occupatore. Nel novembre 1941 c'era stato un lancio massiccio di volantini nelle caserme. Uno dei protagonisti, Antonio Gerdevich, ricorda di averne gettati parecchi nella caserma « Diaz ». I militari italiani venivano invitati ad opporsi alla partenza per il Fronte orientale, si spiegava loro la linea di lotta dei popoli oppressi ed il ruolo vergognoso sostenuto dall'occupatore fascista. Per inciso: il 6 novembre 1941, sul Tuhobić (Gorski kotar) dove i partigiani avevano stabilito un proprio accampamento, un soldato italiano sorpreso in casa di Zora Kružić insieme a un carabiniere e a un gendarme croato, passò volontariamente nelle file partigiane.

Raccolta di armi e sabotaggi

Nella primavera del 1942, grazie soprattutto agli sforzi del Comitato circondariale del PCC con sede a Sušak (segretario Rade Šupić, successivamente sostituito da Slavko Komar, membri Dušan Diminić, Pavao Biondić ed Emil Karadžija) ed all'impegno dei dirigenti comunisti di Fiume, il movimento si presentava ormai con una notevole forza, nonostante le perdite subite. L'organizzazione del Partito era suddivisa in sette « rioni » comprendenti le fabbriche, le singole zone della città e i sobborghi con Scurigne, Torretta e Cantrida. Ricorda Paolo Kopina, in una rievocazione apparsa il 2 aprile 1970 su *La Voce del Popolo*.

18) Vedi nota 2.

> Avevo un'officina artigianale nella ex via Bedini, quando nel gennaio 1942 il compagno Zio (Luciano Crugliaz) mi avvertì che tra qualche giorno sarebbe venuto da me un compagno del Partito comunista jugoslavo per discutere sulla collaborazione con i partigiani. Difatti, due giorni dopo, presentandosi con la parola d'ordine, il compagno « Žuti » venne da me e così venne formata la cellula degli artigiani, tra i quali, oltre a me, figuravano ancora Corrado Iliassich, il fabbro Terregni e il falegname Giovanni Ban. Le sedute clandestine venivano tenute o nell'officina di Iliasich oppure nelle altre officine e, dato che io avevo preso in affitto una stanza di via Bedini senza che la padrona mi avesse denunciato alle autorità, così potevo fare i miei comodi nonostante il coprifuoco. Con il consenso dei fori superiori, io lavoravo per i bunker tedeschi, cominciando da Martinsnizza al ponte del « molo lungo » su tutta la Litoranea e mandavo poi al comando partigiano tutti i dati relativi a questi bunker. Poi si raccoglievano armi e munizioni, vestiario ed altro che, con il camion della Posta, scortato dai compagno Superina vestito da milite fascista, veniva recapitato ai partigiani.

Non ci si limita più, dunque, alle azioni di propaganda (scritte sui muri e lancio di manifestini); si raccolgono armi e medicinali, vestiario ed altri materiali. Naturalmente la propaganda continua sempre.

> Dal compagno Giulio ricevevo stampe e tra queste anche dei manifestini propagandistici che gettavamo di notte per le vie di Fiume, mentre i giornali venivano prelevati da Aldo Colonnello e dalla compagna Scrobogna, figlia del medico Scrobogna. Si faceva poi la solita propaganda, facendo raggiungere il bosco a carabinieri e guardie di finanza, senza contare i civili che venivano guidati fino agli avamposti partigiani da Serafino Lenaz. Con me hanno collaborato molto Romano Ardito del PCI e poi anche Sergio (Alberto Labus).

Sui rifornimenti da Fiume facevano affidamento soprattutto i partigiani della « Brkinska Četa » che era più direttamente legata all'organizzazione di partito di Fiume ed avrà una grande importanza nello sviluppo delle formazioni armate in Istria. In proposito, Ivan Brozina-Slovan afferma:[19]

> Il Comitato di partito di Fiume, mediante le organizzazioni territoriali della zona Fiume—Villa del Nevoso, manteneva i contatti con la nostra Compagnia. All'inizio di aprile del 1942 il Comitato (di Fiume) fece affluire alcuni compagni nelle file partigiane, nella nostra Compagnia. Altri compagni di Fiume venivano da noi di tanto in tanto oppure inviavano i loro mes-

19) Vedi nota 14 e l'op. cit. nella nota 2, pag. 16.

saggeri con informazioni e messaggi. Per rafforzare i legami fra la nostra « Brkinska Četa » e il Comitato di Fiume, stabilimmo un collegamento di staffette, sicché nella primavera 1942, io e Pepi Šuštar-Miha, che conoscevamo bene il terreno, fummo inviati nel villaggio di Kućeli presso il compagno Jakov Brajan che in quell'epoca manteneva i principali contatti con Fiume e i villaggi circostanti. In casa sua ricevemmo alcune pistole, fucili, munizioni, esplosivo, materiale sanitario una bandiera e un po' di stampa, precisamente: 8 pistole, circa 16 chilogrammi di esplosivo, qualche fucile, una bandiera rossa, 300 cartucce per fucile ed altro. Questo materiale era stato raccolto dall'organizzazione territoriale di Fiume e nei villaggi intorno a Mattuglie... Tra l'altro l'organizzazione di Fiume chiedeva che venissero allacciati contatti fra il nostro gruppo e il « campo » partigiano di Castua.

La raccolta di aiuti per i partigiani non era tutto. Nelle fabbriche di Fiume si intensificarono le azioni di sabotaggio. In proposito ecco una testimonianza sul Cantiere navale[20] rilasciata dai compagni Pietro Bortolotti, Rodolfo Ljubičić, Giuseppe Arrigoni, Teodoro Benas e Alfredo Cuomo:

> Nel mese di novembre 1941 — era di domenica — si fece crollare la grande gru a ponte di 100 tonnellate. La direzione attribuì l'incidente alla bora, che in quel giorno effettivamente soffiava per benino... ma era servita solo da copertura, anche se aveva dato una mano a rovesciare la gru. Altro modo di sabotare era quello di ritardare la consegna dei lavori che, specie su sommergibili, torpediniere ed altre unità della marina da guerra, non finivano mai.

A sua volta il compagno Giovanni Cucera, in una testimonianza su *Il Silurificio di Fiume nella battaglia per la libertà*,[21] ricorda che all'inizio del 1942 i gruppi antifascisti nello stabilimento erano tornati a raggrupparsi, continuando la raccolta di aiuti per i partigiani e tramite i contatti con i compagni di Sušak dai quali ricevevano la stampa e le direttive, facevano giungere a destinazione il denaro ed il materiale raccolto.

Fiume punto d'incontro

Come si vede, Fiume era un punto d'incontro fra la Croazia e la Slovenia e, al tempo stesso con Trieste e Pola. Particolarmente intensi continuavano i contatti con il movimento popolare di liberazione e le formazioni armate attraverso i « punti » di Castua e Villa del Nevoso,

20) Ne **La Voce del Popolo** di Fiume, 23 IV 1970.

21) Ne **La Voce del Popolo** del 26 III 1970.

collegamenti stabiliti per primo da Lojze Perčić e che continuarono a funzionare anche dopo il suo arresto. Da Villa del Nevoso era venuto a Fiume il compagno Anton Znidaršić, mentre Mario Spiler aveva partecipato ad una riunione a Villa del Nevoso (all'inizio del 1942) per la costituzione in quella località del primo Comitato Popolare di Liberazione. I contatti quotidiani venivano invece mantenuti dallo studente Poldo Oblak che, frequentando a Fiume il ginnasio, faceva mattina e sera la spola col treno fra la città e Villa del Nevoso. Nelle vicinanze di Villa del Nevoso era stato pure creato (in gennaio) un campo partigiano, « logor », con il quale manteneva i contatti il Comitato distrettuale di Castua.

Tramite Spiler, il Comitato cittadino di Fiume manteneva inoltre contatti costanti con l'attivo del Partito per la Riviera abbaziana. Contemporaneamente, aveva intensificato le iniziative in città. In Cittavecchia si formano nuovi gruppi d'azione giovanili; vengono acquistati da soldati italiani armi e munizioni; viene perfino impiantata a Cosala una tipografia (per modo di dire) la cui entrata in funzione segna l'inizio della « stampa » della Resistenza a Fiume. Escono da questa « tipografia » i mille manifestini lanciati la sera del 27 aprile per ricordare la Giornata dei Lavoratori.

L'azione fu diretta da Moša Albahari.

> La cosiddetta tipografia — *testimonia Mario Spiler* — fu impiantata in casa di Nino Čelić, vicino alla stazione dei carabinieri, presso il cimitero. Avevamo una « quadra », un fazzoletto di seta, un rullo di gomma procurato da compagni pittori, l'inchiostro e le matrici, un ciclostile medioevale, per dire. Il testo venne battuto a macchina da Jovo Kurtini (nel dopoguerra è stato campione di pallanuoto). Quando ci mettemmo al lavoro per la stampa — Moša Albahari, Nino ed io — fu un mezzo disastro. Metà dei fogli era da buttar via. Sudammo due giorni con quell'inchiostro puzzolente e con quel rullo.[22]

All'azione del lancio dei manifestini, il 27 aprile, parteciparono circa 20 gruppi con circa 80 uomini distribuiti su tutto il territorio della città. In proposito Silvio Kopajtich dichiara:

> In vista del lancio dei manifestini, c'era stata una riunione con i capi-cellula in casa di Berto Labus, precisamente nella cantina della casa, presso il cimitero di Cosala, per precisare il piano. I capi-cellula convocarono a loro volta i componenti dei singoli gruppi. Quello da me guidato comprendeva Frane Stilinović,[22 bis] Giorgio Hero e Živko-Vitale Antolić. In base al-

22) Vedi nota 2.

22 bis) Sfogliando la collezione del secondo semestre de **La Vedetta d'Italia** la nostra attenzione si è soffermata su una briciola di cronaca giudiziaria del 20 luglio 1942. Vi si dice che è stato eseguito il mandato di cattura spiccato contro il meccanico Francesco Stilinovich, abitante in calle dei Pipistrelli 8, condannato a 3 mesi e 15 giorni di carcere. Non si accenna alla specie di reato.

la pianta della città, fu tracciato il percorso che ogni gruppo doveva percorrere per il lancio, senza ritornare sulla strada fatta. Gli orologi vennero regolati col giornale radio delle ore 20; alle 20.10 in punto cominciava l'azione ed alle 20.20 doveva cessare. Alle 21 il Comitato sapeva già chi aveva risposto all'appello. L'azione comprese tutti i rioni cittadini. Uno speciale gruppo, inoltre, era stato incaricato per le caserme militari. Ne facevano parte Alberto Labus, responsabile, Vittorio Marot, Pietro Klausberger ed altri di cui mi sfugge il nome. Tutti furono presenti all'appello, ad azione conclusa, eccetto Marot che per sfuggire a una pattuglia di metropolitani, dovette cambiar strada.

Moša Albahari — già comandante del « logor » partigiano di Sušak, era giunto a Fiume il 9 marzo in qualità di istruttore del Comitato circondariale del Partito, mentre il Comitato centrale invierà in aprile la compagna Anka Berus, professoressa di Spalato.

« Era un vero internazionalista », dice di Albahari Silvio Kopajtich che fu il primo a prendere contatto con lui, alle 6 del mattino del 9 marzo, davanti al Macello Comunale presso la Rimessa tranviaria.

> Era venuto da Sušak dal ponte della Centrale elettrica, presso la Cartiera, nel momento in cui si avvicendavano i turni di lavoro in quello stabilimento e il via-vai sul ponte che faceva da confine era molto intenso. Me lo presentò il compagno Emerik Marčelja col quale avevo avuto in precedenza due riunioni, dopo l'arresto di Barišić. Condussi Albahari in via Carducci 22, in casa di Sime Gospodinović (era allora proprietario dell'osteria « Bel Moro » in Cittavecchia). In una camera della casa Gospodinović, di cui avevo la chiave, Moša Albahari alloggiò per 17 giorni. Nella stessa casa, al secondo piano, abitava Roberto Hödl, membro del direttorio della Casa di cultura tedesca a Fiume. Sempre in quella casa, tenemmo parecchie riunioni, anche dopo che Moša, al quale avevo intanto procurato una carta d'identità falsa col nome di Vittorio Blecich, trasferì il suo alloggio in casa di Slavko Francetić in Valscurigne. Per quanto riguarda le riunioni, avevamo anche altri punti di riferimento, uno dei quali in piazza delle Erbe, Cittavecchia, in casa di un simpatizzante, operaio del cantiere navale. Ci veniva anche Albahari. La casa ci era stata indicata da Antonio Mihich.

L'indomani del lancio dei volantini, il 28 aprile 1942, il Comitato cittadino del Partito si riuniva senza il segretario Mario Spiler che, quel pomeriggio, spariva da Fiume, cessando anche di frequentare l'Accademia commerciale, ultimo anno, di cui era stato studente fino al giorno prima.

Nella rete della polizia

Il motivo che indusse Spiler a quella decisione improvvisa è direttamente collegato all'episodio dell'acquisto delle armi per il gruppo di Brozina-Slovan che aveva portato alla scoperta ed all'arresto di tutti i responsabili del Partito per la zona della Liburnia. L'azione della polizia si era sviluppata nel giro di alcune settimane; nella rete erano caduti non soltanto i dirigenti di Mattuglie, Laurana e Volosca ma anche compagni che avevano mantenuto collegamenti con loro (ammonitore il caso d Perčić); e poiché lo stesso Spiler aveva avuto con gli arrestati due riunioni, fu logico sospettare che la polizia stava dando la caccia anche a lui. In una riunione del Comitato cittadino del Partito di Fiume fu pertanto deciso, su proposta di Moša Albahari, ovvero del Comitato circondariale del quale Moša era il portavoce, che Spiler lasciasse Fiume trasferendosi in Istria, in qualità di istruttore del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato e l'Istria.

Nuovo segretario del Comitato cittadino del Partito di Fiume diventò Antonio Mihich, operaio di Cosala occupato presso il cantiere navale in qualità di meccanico di bordo.

Mihich si era particolarmente distinto nella sua attività al cantiere navale dove, insieme a Stanislao Percich, anch'egli meccanico di bordo, aveva organizzato gruppi di attivisti in tutti i reparti dello stabilimento. I compagni Arrigoni, Cuomo, Benas, Bortolotti e Ljubičić affermano in proposito nella citata testimonianza:[23]

> Primo a costituirsi fu un gruppo dell'officina navale: ne fecero parte subito i compagni Remigio Picovich, Rodolfo Tomsich e Pietro Bortolotti, che ne furono anche i dirigenti, ai quali si aggiunsero in seguito Giordano Smolnikar, Alfredo Cuomo, Alberto Luksetich, Renato Sponza ed altri. Seguì l'organizzazione del gruppo dell'officina meccanica, del quale Rodolfo Ljubičić fu dirigente e Giovanni Schwarz, Antonio Arazi (detto Toni longo), Mirko Puž, Stefano Svetez, Ciril Kosovel, N. Sepich assieme ad altri furono i primi membri.

Altri gruppi sorsero nell'officina tornitori (con Giuseppe Arrigoni, Vilibaldo Mattel, Oscar Ende, Rodolfo Benato, Giovanni Sega, Albino Diracca ed altri compagni di cui sfugge il nome); nell'officina tubisti (Teodoro Benas, Giuseppe Vidigoi, Mianich e un altro compagno del quale si ricorda la figura alta e magra ma non il nome); infine nella fonderia (Mario Boschin ed altri) e nel reparto pompieri con i compagni Pomasan, Barcovich ed altri ancora. Al vertice c'era Antonio Mihich — come detto — affiancato validamente da Smolnikar, Tomsich e Bortolotti.

> Si procedeva alla raccolta di denaro per aiutare le famiglie dei compagni arrestati al Silurificio e le famiglie dei compagni che combattevano nelle file partigiane. Le riunioni si tenevano

23) Vedi nota 20.

un po' dappertutto, nei luoghi più impensati, perfino sotto gli scali. Oltre al denaro, si raccoglievano indumenti, materiale sanitario, utensili di lavoro (lime, seghe, punte di trapano), carta e macchine da scrivere, generi alimentari, gavette e posate d'alluminio, lampade ad acetilene e carburo ecc. Tutto usciva dai magazzini del Cantiere e finiva poi nei depositi partigiani. Dei trasporti era incaricato il compagno Francesco Iskra. Non occorre aggiungere che i sabotaggi continuavano ovunque fosse possibile e necessario.

Questa testimonianza, preziosa soprattutto per i nomi citati — e vediamo che italiani e croati sono, come sempre, uniti — contiene anche una « caratteristica » di Antonio Mihich:

> Fu un instancabile combattente antifascista che non esitò nemmeno a sacrificare la sua vita all'ideale del socialismo che era stato la sua ragione di vivere. Il compagno Antonio (Tozo) oltre che essere l'organizzatore dei gruppi clandestini al Cantiere aveva messo in piedi l'organizzazione antifascista, specialmente fra i giovani, nel rione di Cosala dove abitava. Poiché non nascondeva il suo atteggiamento antifascista, non era stato difficile alla polizia fascista individuarlo e farlo sorvegliare. E fu appunto per evitare di essere arrestato che Tozo prese la via del bosco unendosi a una compagnia partigiana che operava allora nella zona del Monte Maggiore. Poco tempo dopo la piccola unità ebbe uno scontro con una formazione fascista e il compagno Mihich cadde, assieme ad altri compagni. Era il 22 agosto 1942.

La data della morte corrisponde esattamente a quella riferita nella lettera da noi rintracciata negli archivi. È tuttavia necessario precisare le circostanze che condussero alla morte il quarto segretario del Partito di Fiume e dire qualcosa sugli avvenimenti che vanno dalla fine di aprile all'agosto 1942.

L'insurrezione si propaga

In tutto il territorio circostante Fiume, da Grobnico a Castua, per non parlare del Gorski kotar e del Litorale croato, si era particolarmente intensificata quella che il prefetto della Provincia di Fiume, Temistocle Testa, definiva *attività terroristica delle bande armate comuniste* in un rapporto del 23 aprile 1942, sicché era stato costretto a creare speciali reparti per la lotta contro i partigiani, fra cui un « battaglione confinario » di CC. NN. tenuto a battesimo dal comandante in capo della MVSN, generale Galbiati. A sua volta, il federale del Fascio di Fiume, Gennunzio Servidori, costituiva una sua « colonna » per spedizioni punitive. Il 7 maggio 1942 la « Colonna Servidori » — composta dalla peggiore specie di criminali fascisti — compie un « rastrellamento » nella zona di S. Matteo—Sroki—Zamet cioè nei sobborghi di Fiu-

me. La brutalità manifestata dai caporioni fascisti in questa occasione è tale che se ne lamenta perfino il comandante della guarnigione militare italiana di Jelenje, capitano Ferruccio Francisi, in un suo rapporto. Ma c'è di più. I fascisti sapevano benissimo che gran parte della popolazione italiana di Fiume, gli operai in primo luogo, simpatizzava per il movimento popolare di liberazione e lo sosteneva. Cercarono perciò di incrinare l'unità antifascista italo-slava compromettendo gli italiani agli occhi dei croati. In che modo? Costringendo alcune centinaia di giovani ad accompagnare la « colonna » nella spedizione punitiva. L'espediente, tuttavia, fallì in buona parte, se non completamente, come afferma lo storico croato Vinko Antić,[24] citando in proposito un rapporto di Anka Berus del 14 maggio 1942:

> Qui a Fiume sono stata informata che per la spedizione punitiva contro « quelli del bosco » erano stati raccolti numerosi giovani delle scuole e delle fabbriche e a forza portati sul posto. Essi (i fascisti) lo fanno perché qui il sentimento antifascista è forte, e così pure le simpatie per i partigiani. Sicché cercano di compromettere i Fiumani e costringerli a combattere anche in seguito, perché i contadini hanno riconosciuto tutti quelli della spedizione punitiva. Tuttavia, essi (i fascisti) non riusciranno nell'intento, perché già nel primo tentativo molti se la sono squagliata . . .

Tre giorni prima la stessa Anka Berus aveva riferito (rapporto dell'11 maggio al Comitato centrale) che, nonostante il terrore fascista, l'insurrezione si propagava a macchia d'olio. Alle porte di Fiume, a Castua, gli antifascisti della città e del circondario trovavano una base sicura:

> Qui è tutto così magnifico che non si può descrivere. La mobilitazione è in pieno corso. A dieci minuti dalla cinta di filo spinato, teniamo riunioni di massa alle quali partecipano tutti: uomini e donne, vecchi e giovani, e ciò in pieno giorno. In una parola: un poema . . . Il popolo è così unito e concorde che sembra un miracolo, non c'è casa che non partecipa. Il Fronte popolare di liberazione svolge bene il suo ruolo. Lo stesso dicasi per il « Soccorso popolare ». I detenuti *(politici)* vengono regolarmente riforniti di tutto quanto è loro necessario . . . *Decine di giovani raggiungono il « logor » partigiano, mentre* nelle fabbriche di Fiume gli operai chiedono di sapere in che modo possono raggiungere anch'essi i partigiani. Il popolo è così unito che quasi non lo avrei creduto se non l'avessi visto. È stato concertato di condurre fino in fondo il boicottaggio del mercato a Fiume e di abbandonare il lavoro nelle fabbriche.

---

24) In **Rijeka Zbornik**, Zagabria 1953, **Sušak — Rijeka i okolica u narodnooslobodilačkoj borbi**, pag. 360.

Dal rapporto di Anka Berus si apprende che alla metà di maggio del 1942 a Fiume operano: il Comitato cittadino del Partito, il Comitato del Fronte femminile antifascista e l'Attivo giovanile. Per quanto riguarda il numero esatto dei membri del Partito, Berus afferma che non è possibile saperlo *perché è in corso un'epurazione* nelle sue file.

> Le organizzazioni di partito esistono nei tre più importanti stabilimenti industriali: Cantiere navale, Raffineria olii minerali e Silurificio, mentre è in via di formazione quella dei lavoratori dei trasporti. Esistono inoltre due rioni stradali e un gruppo adetto alla « tecnica » *(stampa)*. Si calcola che resteranno circa 30 buoni membri del Partito. Il lavoro è all'inizio. Sono state attuate le azioni per il Primo Maggio: lancio dei volantini per la cittadinanza, lancio nelle caserme per i militari, scritte murali. Erano state preparate azioni di sabotaggio di grande portata nelle fabbriche, ma sono state attuate in misura ridotta.

Per quanto riguarda la raccolta di aiuti per i partigiani (circa 2500 Lire al mese), Berus ritiene che si tratta ancor sempre di iniziative limitate, e riconosce che *il Partito* (cioè il PCC) *qui a Fiume non è riuscito ancora a collegare organizzativamente ed ad abbracciare tutte quelle masse antifasciste che qui esistono.* Evidentemente, senza una collaborazione che non fosse settaria con il PCI era impossibile mettere a profitto quel grande potenziale antifascista che il PCI aveva saputo creare, nonostante tutte le difficoltà, nella sua lotta contro il regime. E Berus afferma:

> Le masse *(di Fiume)* sono in tal senso più avanti della nostra organizzazione. Nelle fabbrche si compiono giornalmente sabotaggi danneggiando le macchine, distruggendo materiali eccetera; nel settore dei trasporti è la stessa cosa. Ho presenziato alle riunioni del Comitato cittadino e del FFA. Il successo dell'azione del Primo Maggio con i volantini è stato abbastanza buono, in città si è sentita l'opera dell'organizzazione di partito. Attraverso i volantini e la stampa destinata in special modo agli operai degli stabilimenti industriali, è stato deciso di raccogliere questi operai intorno all'organizzazione e di procedere alla mobilitazione per i partigiani.[25]

Si legge fra le righe

A rincuorare gli animi degli antifascisti sono le notizie delle sempre più frequenti azioni partigiane nei villaggi circostanti e nel resto della Jugoslavia, azioni che, d'altra parte, rendono sempre più malsicuri e timorosi i capi del regime. Il giornale *La Vedetta d'Italia*, men-

---

25) Archivio storico di Fiume, X. — 437.

tre da una parte comunica a titoli cubitali « le fulgide vittorie per le armi dell'Asse » sui fronti africano e orientale, non può nascondere — pur ammantando anche queste nella rettorica del trionfalismo — le notizie che parlano delle « azioni delle nostre truppe in Croazia contro i ribelli », i « vasti rastrellamenti nella Bosnia occidentale e in Erzegovina », « la guerriglia in Montenegro » dove « vigorose azioni hanno condotto all'annientamento e alla dispersione delle bande comuniste » (e si parla della « tracotanza del famigerato Savo Kovačević comandante in capo delle forze comuniste in Montenegro », quindi dell'ebreo Polic Pijade, capo politico del movimento comunista montenegrino » ecc.), notizie che gli antifascisti sanno interpretare come si deve e dalle quali traggono le dovute conclusioni.

In un rapporto del prefetto di Fiume del 20 maggio, Temistocle Testa informa Roma che il 18 maggio i partigiani (sloveni) hanno attaccato una postazione nel villaggio di Bukovica (4 km da Villa del Nevoso) disarmando il presidio composto da sette uomini, catturando il maggiore Vanelli, comandante di battaglione, un tenente e un sottufficiale. Per quanto riguarda il maggiore, Testa afferma che di fronte ai partigiani si è comportato come « un frate francescano » svenendo per la paura! Il prefetto non fa che ripetere, in questo rapporto, quanto riferitogli dal generale di brigata Lorenzo Bravarone nel suo rapporto 19 - V - 1942 n. 02-5702. Gli fa eco il federale del Fascio, Servidori, con un rapporto del 31 maggio nel quale afferma che l'attività delle « bande comuniste » e in particolare i fatti di Bukovica hanno fortemente inciso sul morale delle truppe e degli ufficiali, i quali sono « disperati e abbattuti ». Da Sappiane a Podgrad, Matteria e Villa del Nevoso da un lato fino a Krasica e Buccari dall'altro, tutta la fascia intorno a Fiume è continuamente irrequieta per l'attività dei «;ribelli ». Ma i guai non vengono soltanto dai « ribelli » e dai comunisti. Anche nelle file dell'esercito italiano serpeggiano i sentimenti antifascisti; non pochi soldati collaborano con il MPL.

In una direttiva del Comitato centrale del PCC al Comitato circondariale (2 giugno 1942) si afferma che il testo dei volantini distribuiti dal Comitato cittadino di Fiume fra i militari è buono e va ristampato in un maggior numero di copie. Nessun esemplare, purtroppo, si è conservato di quei manifestini. Il compagno Silvio Kopajtich, tuttavia, se ne ricorda il contenuto. Intanto precisa che i volantini destinati alla popolazione erano bilingui, in italiano e croato, mentre quelli lanciati nelle caserme militari soltanto in italiano. Moša Albahari diede severissime istruzioni agli attivisti di lanciare tutti i manifestini, non conservarne nessuno, per evitare che qualche compagno venisse sorpreso dalla polizia con in tasca o a casa quel materiale pericoloso. Si presentava la situazione militare sui fronti e quella politica generale, informando i soldati e la popolazione che Mussolini aveva reso l'Italia schiava di Hitler; la guerra aveva dato solo centinaia di migliaia di morti, feriti e prigionieri; la sconfitta era certa. Di qui la necessità di agire per la pace, per abbattere il fascismo, cacciare i tedeschi e i fascisti. Si concludeva inneggiando alla libertà.

Già il 1° giugno, intanto, era apparso il primo numero del giornale ciclostilato, bilingue, *La libertà — Sloboda*, editori lo « Stato Maggiore dell'Esercito partigiano del Litorale croato, l'Istria e il Gorski kotar e il Comitato regionale del Partito comunista della Croazia ». Il foglio, redatto dal prof. Vladimir Švalba-Vid, nativo di Sušak, in collaborazione con Guerrino Grassi (Augusto Ferri), ufficiale italiano, si rivolge *specialmente ai soldati italiani quale mezzo più potente degli occupatori fascisti a sostegno del sanguinario regime del traditore Pavelic in tutta la Croazia* e fa appello *in primo (luogo) ai soldati italiani* invitandoli ad *aprire gli occhi e di rivolgere le armi contro i briganti fascisti che gettarono nella sconfitta tutto il popolo italiano, ed a venire nelle file dei combattenti della loro e nostra patria per la libertà.* Il secondo numero uscì il 30 giugno rispettando l'impegno scritto sulla testata fin dal primo apparire *(esce due volte al mese).* Il giornale — affermeranno più tardi rapporti del Comitato circondariale al Comitato centrale — fu accolto dai soldati italiani *con grande soddisfazione* e gli stessi soldati lo distribuivano clandestinamente *facendolo passare di mano in mano.*

Spedizioni punitive

Allo scopo di incidere sull'ulteriore sviluppo della lotta popolare di liberazione nella zona di Fiume e nella vicina Istria, il 4 luglio 1942 fu organizzata una conferenza di tutti i dirigenti comunisti del territorio di competenza del Comitato distrettuale di Castua (segretario Silvio Miletić-Lovro). La riunione, svoltasi nel villaggio di Lučići, presenti 31 compagni (21 sopravvissuti parteciperanno alla celebrazione del trentennale dell'avvenimento) e il delegato del Comitato circondariale Slavko Kolar, votò una risoluzione per l'insurrezione popolare generale. I risultati non si fecero attendere: in un raduno di giovani a Marčelji, si formavano 4 gruppi d'assalto; l'8 luglio vennero cancellate le scritte fasciste sui muri (*Vinceremo; Credere, obbedire, combattere; È l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende* ed altri pistolotti mussoliniani), furono lanciati manifestini e scritti slogan antifascisti; il 10 luglio vennero tagliate le comunicazioni telefoniche sulla linea Drenova—Sarsoni e Castua—S. Matteo, mentre veniva completamente asportata la linea Marčelji—Clana.

Il 12 luglio, senza fornire la minima spiegazione, *La Vedetta d'Italia* pubblica in apertura della cronaca cittadina, in neretto, un'ordinanza del Prefetto Testa che abolisce tutte le tessere di frontiera fino a nuovo ordine e introduce il coprifuoco dalle 10 antimeridiane alle 8 antimeridiane *nei territori annessi e in altre località della Provincia di Fiume.* Si precisa che *le popolazioni potranno circolare soltanto dalle 8 alle 10 antimeridiane. Per le ore 10 tutti i negozi ed esercizi dovranno essere chiusi. Chiunque trovato a circolare dopo le 10 e prima delle 8 sarà passato per le armi.* Il decreto viene esteso alla città di Fiume per le frazioni di Drenova, Santa Caterina, Frascati, Vallo Ro-

mano, e per tutta la zona di frontiera sul vecchio confine compresa in una fascia di 300 metri da detto confine verso il Comune di Fiume.

Che succede? Quello che la stampa dell'epoca non scrisse mai, oggi non è più un segreto. Nell'intento di stroncare l'attività dei « ribelli », e col pretesto di punire i responsabili della liquidazione del seniore della MVSN Giovanni Renzi, maestro della scuola di Pothum e di sua moglie Francesca, anch'essa insegnante (« ambedue massacrati dai partigiani » il 13 giugno), le autorità militari di Fiume decisero di compiere una « spedizione punitiva » in grande stile alla periferia della città. Il 12 luglio 1942, per ordine del prefetto Temistocle Testa, il villaggio di Pothum fu dato alle fiamme, 108 uomini vennero fucilati sul posto, gli altri abitanti deportati (800 persone di 185 famiglie).

All'operazione presero parte reparti di carabinieri di Sušak, Jelenje e Čavle, speciali unità della G. A. F., del Genio minatori e dei Lanciafiamme, un battaglione di Camicie Nere della « Confinaria » di Grobnico, il battaglione « Squadristi Emiliani » di Jelenje, reparti carristi e di artiglieria del Comando della II Armata.

L'indomani, 13 luglio, il prefetto Testa si vanterà in un telegramma spedito a Guido Buffarini a Roma di aver raso al suolo tutto il paese di Pothum, *nessuna casa esclusa*. Il 25 luglio, Temistocle Testa riceverà a sua volta un rapporto del generale Umberto Fabbri, comandante del V GAF, il quale gli comunica l'avvenuta esecuzione *degli ordini di Vostra Eccellenza*: la distruzione, col fuoco, di alcune case nel rione periferico di Zamet.

Antonio Mihich sguscia dalla rete

Rastrellamenti e spedizioni punitive non avevano l'effetto sperato, provocando, anzi, il propagarsi dei sentimenti antifascisti e, a Fiume in particolare, contribuendo a rinsaldare i vincoli fra gli antifascisti italiani e croati. La raccolta di aiuti per i partigiani, anche per la maggiore incisività posta da Antonio Mihich nell'organizzare il lavoro nelle fabbriche e nei vari « rioni », era stata intensificata. Contemporaneamente attraverso il « punto » di Valscurigne (famiglia Francetić) venivano fatti passare ai partigiani i primi volontari affluiti dall'Istria e dalla stessa Fiume.

Una tale attività dell'organizzazione di partito e degli altri gruppi aderenti al MPL non poteva naturalmente sfuggire alla polizia, e lo stesso segretario Antonio Mihich, già sorvegliato, finì ben presto nell'elenco di coloro che dovevano essere arrestati. Alle 7 del mattino del 5 luglio, era domenica, si presentarono a casa sua, a Cosala, alcuni agenti di PS comandati dal brigadiere Marchiotti. Antonio dormiva, e fu la sorella, con la quale abitava, ad aprire ai poliziotti. « Vado a chiamarlo subito », disse agli agenti, e così fece. Saputo che nel corridoio c'erano gli agenti, Antonio disse ad alta voce, dalla sua camera: « Vengo subito! Friggimi intanto un uovo per merenda, mentre mi vesto. » Si infilò i pantaloni e le scarpe, saltò dalla finestra che dava sull'orto,

dall'orto raggiunse il cimitero... Quando la sorella rientrò in camera a portargli l'uovo fritto, Antonio era già sparito. L'episodio è rievocato da Giuseppina Marot nata Mihich, ultima di tre sorelle di Antonio da noi intervistata a Fiume il 4 agosto 1973. *Scomparve* — dice — *senza nemmeno avvertirci. Non voleva in alcun modo comprometterci con la polizia. Però lasciò un orologio d'oro, l'unica cosa di valore che possedeva, come per dirci: non aspettatemi e prendete questo per i vostri bisogni. Lui si aspettava l'arresto da un giorno all'altro e, come sapremo, aveva già preso contatti con compagni di Mattuglie da dove, poi, raggiunse il Monte Maggiore.*

Lasciatisi sfuggire Antonio, i poliziotti arrestarono le tre sorelle: Giovanna, la prima, Eleonora che era sposata Scrobogna con un figlio, Alfio, di cinque anni, e Giuseppina, tutte e tre operaie. Dapprima le portarono in Questura, poi le trasferirono per 17 giorni al carcere di Laurana, di lì saranno confinate a Mantova per sei mesi e da Mantova inviate al campo di concentramento di Allatri presso Frosinone da dove usciranno nel settembre 1943.

Quel mattino — testimonia Gerdevich — *Toni venne da me, abitavo allora in via Montenero. Gli consegnai un revolver con sei colpi e un paio di stivali da montagna. Da Cantrida, in compagnia di Moša Albahari che gli fece da guida, raggiunse il bosco.* Il mattino seguente era a Kućeli, unendosi al distaccamento partigiano comandato da Ivan Brozina-Slovan.

Fin dal mese di maggio 1942 il gruppo di Brozina si era reso autonomo dalla « Brkinska Četa » nella speranza di calamitare intorno a sé nuovi combattenti dell'Istria e di Fiume e trasformarsi a sua volta in Compagnia. Verso la seconda metà di giugno il gruppo raggiungeva la zona del Lisina, trovando nel villaggio di Kućeli — e precisamente nei compagni Jakov Brajan e Stanko Jurdana — il primo punto di contatto e di appoggio. Tramite Brajan e Jurdana venne informato il Comitato del Partito di Fiume ed il « punto » di Castua, cioè Lovro-Silvio Milenić. *Dal Comitato del Partito di Fiume* — testimonia Brozina — *ricevemmo direttive e informazioni per la nostra attività. Il mio gruppo contava allora cinque uomini, l'attività era difficile. I nostri punti d'appoggio si trovavano sul versante opposto del Lisina: Kućeli e paesi circostanti e Veli Brgud.*[26] I cinque erano: Ivan Brozina-Slovan, Pepi Šuštar-Miha nativo di Gornji Zemun, Karol Lekšivar-Jernej nativo di Bukovlje presso Postumia, tale « Pater » da noi identificato in Peter Furlan, nativo di Ranziano presso Gorizia e Ivan Frol-Vojnović di Jelšane presso Fiume. All'inizio l'accampamento fu stabilito a quota Grdni Žleb, da dove fu chiesto al Comitato di Fiume di inviare nuovi combattenti e qualche esperto dirigente politico per l'ulteriore estensione dell'insurrezione in Istria. Da Fiume risposero che sarebbe arrivato al « logor » un comandante di nome « Abesinac » (Abissino). Avrebbe dovuto attenderlo al confine il compagno Alessio Pošćić di Mattuglie per ac-

26) Vedi nota 16.

compagnarlo a destinazione. Al « logor » giunse soltanto la guida, informando Slovan che « l'Abissino » non si era fatto vedere; probabilmente era riuscito a passare prima di lui, dirigendosi in Istria.

Della cosa fu informato il Comitato di Fiume, il quale *per il tramite di Jakov Brajan, ci informò che domenica, 5 luglio 1942, sarebbe arrivato da noi il compagno Moša Albahari, istruttore del Comitato cittadino del PCC di Fiume, per presiedere una riunione di tutti i membri dei Comitati popolari di liberazione dei villaggi intorno a Kućeli.* Moša giunse al posto prestabilito insieme a Slavko Brozina, membro del Comitato cittadino del Partito di Fiume, ed al segretario del Comitato stesso, Antonio Mihich. La riunione — presenti anche Ivan Brozina-Slovan, Jakov Brajan, Stanko Jurdana, Alessio Pošćić di Mattuglie, Joakin Jurdana, Ivan Kinkela di Rukavac e Ivo Čanina — avvenne in una casa sopprastante il villaggio di Kućeli. Moša fece un rapporto sulla situazione generale e sullo sviluppo del Movimento popolare di liberazione. Fu deciso di costituire i Comitati popolari di liberazione nei villaggi della zona, di preparare il terreno per suscitare l'insurrezione armata in Istria, di inviare nuovi combattenti nel gruppo partigiano di Slovan, di continuare la raccolta di aiuti per i partigiani. Si concluse inoltre che Moša Albahari, e il medolinese Mirko Grakalić (anche lui inviato da Fiume) si sarebbero uniti al distaccamento partigiano di Slovan assumendone il comando militare (Moša) e politico (Mirko). L'appuntamento per il successivo incontro con Slovan fu stabilito per il 7 luglio, di sera.

> Quel giorno, Jakov Brajan ed io — *racconta Ivan Brozina-Slovan* — attendemmo fino a sera tardi fuori Kućeli l'arrivo di Moša Albahari e Mirko Grakalić che dovevano essere accompagnati da un nostro compagno. Attendemmo invano. Brajan tornò allora a casa. Si venne poi a sapere che Albahari e Grakalić erano arrivati puntualmente sul far della sera a Kućeli, ma invece di dirigersi nel punto indicato fuori del paese, si diressero nel villaggio in casa di Joakin Jurdana dove tennero una riunione. Tutto intorno, nelle caverne sopra Gornji Rukavac, c'erano le postazioni militari italiane; le pattuglie giravano da un villaggio all'altro; c'era il coprifuoco. Una di queste pattuglie, messa in allarme da alcuni movimenti sospetti a Kućeli, accerchiò la casa di Joakim Jurdana.

Riuscì a fuggire soltanto Stanko Jurdana che raggiunse il reparto di Slovan, mentre Moša Albahari (gravemente ferito al ginocchio nello scontro) e Mirko Grakalić caddero nella rete insieme a Jakov Brajan e a Joakim Jurdana, anche lui ferito.

La cattura di Albahari

L'arresto di Moša complicò notevolmente la posizione del distaccamento di Slovan. Tuttavia *riuscimmo a ristabilire il punto di collegamento a Kućeli, stavolta in casa del compagno Ivica Crnarić, la cui*

abitazione si trovava nelle immediate vicinanze della guarnigione italiana. Tramite lui e il compagno Vito, riallacciammo i contatti con Fiume, mentre il nostro gruppo si spostava verso il Planik. Il reparto di Slovan poteva ora contare sull'appoggio di pastori e boscaioli, sui collegamenti con attivisti di Brgudac, Veprinac, Boljane e di altri villaggi, ma soprattutto della famiglia di Tone Benčić che sul Planik teneva un'osteria e faceva da punto di convergenza dei vari canali di informazione, di vettovagliamento e di collegamento con l'Istria e Fiume.

Di quanto successo a Kućeli fu intanto informato il Comitato cittadino del partito a Fiume e, attraverso Fiume, il Comitato distrettuale di Castua il quale informò a sua volta il Comitato circondariale. In un rapporto dell'11 luglio si legge infatti che una pattuglia italiana *ha attaccato un gruppo di 7 partigiani* e che 4 compagni sono caduti e tre rimasti feriti (inesatto). Quattro giorni prima, il 6 luglio, al Comitato circondariale era giunto l'ultimo rapporto di Moša Albahari che informava dei contatti avuti con la zona circostante Fiume e dei preparativi della partenza alla volta dell'Istria. Alcuni giorni dopo, anche per correggere il rapporto inesatto dell'11 luglio, il Comitato cittadino di Fiume informava Castua che Moša Albahari, ferito nell'attacco al gruppo dei sette partigiani, si trovava all'ospedale di Fiume.

Verso il 20 luglio arrivava sul Lisina il compagno Antonio Mihich, già segretario del Comitato cittadino di Fiume, unendosi al gruppo di Slovan che alla fine del mese contava 9 uomini. Oltre al comandante Brozina ed a Mihich, essi erano: Stanko Jurdana, Emilio Lazarić di Medolino (aveva disertato a Pola la Marina italiana), Boris Zdrišnjak di Laurana (anch'egli marinaio disertato), Pepi Sustar-Miha, Ivan Frol-Vojnović, « Jernej » e « Pater ». In quel periodo il gruppo si trasferì sul Planik, stabilendo il campo a Mlajski Griži. I singoli combattenti si spostavano continuamente tra il Lisina, il Planik e il M. Maggiore per stabilire diretti contatti con i villaggi, organizzare i Comitati popolari di liberazione, raccogliere nuovi mezzi di sussistenza. Tali movimenti furono ben presto notati. Il 22 agosto, informati da un pastore presso la località Učka, i militi fascisti della « Forestale » attaccarono l'accampamento. Resistendo a difesa dei compagni in ritirata, cadde in quello scontro il compagno Antonio Mihich (sepolto poi al cimitero di Cosala). Secondo testimonianze dei protagonisti, a rivelare al nemico la presenza dei partigiani fu un certo Bariš, più tardi liquidato da Bepi Šustar-Miha, vendicando così il compagno « Tozo ».

Antonio Mihich è il primo partigiano di Fiume ed il primo caduto. Era nato nel 1909. Bel giovane, amante delle compagnie (cantava nei gruppi corali, gli piaceva la montagna, ma soprattutto amava leggere e discutere i problemi sociali), si distingueva per la meticolosità che metteva in tutte le cose. A tergo di una fotografia di gruppo ha scritto: « Ultima fotografia da borghese, Fiume 1930 ». Una foto-ricordo della vita militare, datata pure 1930, a Udine, lo presenta con la sua compagnia di artiglieri. Dietro un'altra fotografia di gruppo ha vergato: « Ricordo di una gita fatta a Trieste, fotografia presa in Piazza

Unità Anno 1933 Mihich Antonio ». E così le altre foto, tutte fatte in compagnia di amici, tutte con a tergo la descrizione del luogo e la data. Nel 1935 lo mandarono in Africa, battaglioni di lavoro.

Divenne antifascista e comunista sotto l'influsso di un cugino più anziano, Candido Mihich, classe 1902, che aveva fronteggiato le squadre nere fin dal 1920—21 ed era stato poi sempre perseguitato e incarcerato dopo l'avvento al potere di Mussolini. Al punto che nel 1930 lasciò Fiume riparando in Francia dove continuò la lotta per il Partito con maggiore ardore. Le autorità francesi finirono per spedirlo nella Guayana, da dove Candido Mihich riuscì a evadere con un altro compagno rifugiandosi in Messico. Lì dovrebbe trovarsi tuttora. Nel 1926, quando Antonio Mihich aveva 17 anni, Candido lavorava come bracciante sul Delta di Sušak (a Fiume era rimasto senza lavoro dopo la messa al bando del PCI) e lì ebbe per compagni due eminenti comunisti jugoslavi, il leggendario Blagoje Parović e Hinko Raspor. Quest'ultimo, rientrato qualche anno fa da un lungo esilio nell'America Latina, ricorda il Mihich in un suo libro di memorie, « *Tokovima klasne borbe — Od Sušaka do Meksika* » (Sul cammino della lotta di classe — Da Sušak al Messico, Rijeka 1973) affermando che Candido Mihich era il principale punto di riferimento del PCI, incaricato di accompagnare oltre frontiera i dirigenti del partito comunista italiano. Questi, facendo un giro tortuoso ma sicuro, passavano la frontiera dell'Eneo presentandosi a Mihich, quindi venivano accompagnati dal Raspor a Zagabria e di lì raggiungevano Lubiana per recarsi in Francia. In una nota del suo volume, Hinko Raspor afferma che Candido Mihich è tuttora vivo e si trova nel Messico.

Verso quel parente, Antonio nutriva quasi una venerazione. Nel raccontarci queste cose, la sorella di Antonio Mihich, Giuseppina, dice che Toni conservava gelosamente tutti i suoi scritti e documenti del Partito, ma quando le sorelle tornarono dal campo di concentramento, quelle carte erano state già quasi tutte distrutte. Una vicina di casa, Dora Benzan (che finirà pure internata) trovò quei documenti in vari nascondigli e, per non lasciare tracce compromettenti, ne fece un falò.

Un plico era tuttavia rimasto. Un giorno, verso la fine del 1943, si presentò dai Mihich il compagno Armando Dal Bosco, attivista del MPL a Fiume, chiedendo: « Dammi quella macchinetta del caffé che ha dentro un tappo di carta ». Giuseppina aveva proprio in quel momento finito di mettere in ordine la macchinetta e, per via di qualcosa che la otturava non facendola funzionare, ci aveva versato dentro acqua calda saponata... Così anche gli ultimi documenti erano andati distrutti.

A Fiume, intanto, all'inizio di luglio 1942 il posto di segretario del Comitato cittadino del Partito era stato preso da Silvio Kopajtich (tuttora residente a Fiume). È lui l'estensore della lettera del 6 settembre dalla quale abbiamo preso l'avvio per questa ricostruzione. Quella lettera, però, fa sorgere alcune domande. Intanto, chi è il com-

pagno, inviato in Istria e capitato nuovamente a Fiume il 2 settembre per riallacciare i collegamenti e per regolare il trasferimento al campo dei partigiani di quel Comandante Militare che invece di arrivare al « logor » ha dovuto recarsi a Pola? E chi è questo Comandante partigiano? Inoltre, chi è quel Marko arrestato e, secondo certe informazioni, trasferito al carcere di Capodistria? Chi si nasconde dietro la « famiglia F. » la cui partenza aveva fatto ritenere perduti certi rioni a Fiume?

A queste domande possiamo dare subito una risposta: a) delegato per l'Istria è Mario Spiler da Fiume che all'epoca porta il nome di Silli Amedeo (trascorse la notte in casa del compagno Nerino Delponte, pittore); b) dietro il « Comandante Militare » si nasconde Josip Matas, l'« Abissino », di Pola; c) la « famiglia F. » sta per quella di Stanko Francetić nel rione di Valscurigne a Fiume; d) infine « Marko » è il nome di battaglia di Moša Albahari.

Con Albahari facciamo un piccolo passo indietro, tornando all'inizio di luglio, all'epoca del suo arresto nel villaggio di Kućeli insieme a Grakalić e Brajan. In quel periodo, sotto la pressione delle informazioni e suggerimenti che venivano da Fiume, nei dirigenti militari e politici della V zona operativa partigiana era ormai maturata la decisione di rafforzare e trasformare il gruppo partigiano di Ivan Brozina in una Compagnia. Del resto, lo stesso Comitato centrale del PCC, reagendo ai suggerimenti giunti da Fiume tramite il Comitato circondariale fin dal mese di maggio, aveva assunto un atteggiamento positivo al riguardo. In una lettera datata 11 maggio 1942 e diretta al Comitato circondariale per il Litorale croato, il CC del PCC aveva raccomandato: *In relazione al trasferimento delle azioni partigiane in Istria, sforzatevi di dedicare la massima cura a quella regione anche sul piano politico di partito.* E in una successiva del 2 giugno: *È necessario che assicuriate buoni legami con l'Istria.* La partenza di « Marko » e Grakalić verso il Planik doveva essere il primo passo. Purtroppo, come non ci era arrivato Josip Matas, non ci arrivarono nemmeno gli altri due. Matas arriverà in seguito, Albahari e Grakalić mai. Trasferiti dalla polizia prima a Mattuglie (dove « Marko » fu selvaggiamente torturato, gli bruciavano carta da giornale sul petto) e poi all'ospedale di Fiume, qui rimasero fino alla guarigione. « Marko », in particolare, aveva un'orrenda ferita al ginocchio. Si riferisce appunto ad Albahari e Grakalić il brano della lettera del segretario del Partito di Fiume: *Per i compagni che si trovavano all'ospedale si è fatto quello che si è potuto.* Non si potè fare la cosa più importante, però: salvarli.

L'unico compagno che poteva, sebbene con grande difficoltà, avere contatto con « Marko » all'ospedale, era Vence Mihich (abita tuttora a Fiume), che all'ospedale lavorava come elettricista, ma non conoscendo « Marko » personalmente non potè aiutarlo.

Vittorio per Moša

Cercammo anche di entrare in contatto diretto con Marko — *dice Silvio Kopajtich* — attraverso il compagno Miro Guidi-Gudac, vigile urbano, che insieme con Franjo Kordić e un altro compagno, un operaio, faceva parte di una cellula di partito alla quale ero collegato. Miro si recò all'ospedale, ma il massimo che riuscì a ottenere fu di entrare nella camera in cui Marko e un altro compagno erano ricoverati. Sulla porta era di guardia un metropolitano che aveva l'ordine tassativo di non far entrare nessuno. Fece una eccezione per il vigile urbano, che però riuscì soltanto a salutare i compagni col braccio levato ed uscire subito dopo. Miro si era fatto con la matita copiativa il segno S (iniziale del mio nome) sul palmo della mano sinistra con cui aveva salutato. Mi riferì poi che Marko aveva fatto cenno col capo di capire. Nient'altro. Non potemmo fare nulla per salvarlo, anche perché Marko non poteva nemmeno camminare . . .

Per quanto riguarda le informazioni secondo cui Albahari sarebbe stato trasferito al carcere di Capodistria, non erano esatte. Albahari e Grakalić passarono dall'ospedale alle carceri di Fiume e, di lì, furono trasferiti al « Regina Coeli » di Roma nell'ottobre, condannati a morte dopo un rapidissimo processo e fucilati il 22 novembre.

Il quotidiano fascista di Fiume *La Vedetta d'Italia*, nella sua edizione del lunedì, 23 novembre 1942 — XX, in quarta pagina, spalla, su due colonne, annuncia: « Al tribunale Speciale — Due condanne a morte per l'episodio di Mattuglie — La sentenza eseguita ieri — Due correi condannati a 16 anni ». Ecco la notizia:

« Roma, 22 — Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha ieri giudicato quattro individui imputati di favoreggiamento del nemico ed appartenenza a bande armate, che in Mattuglie (Fiume) il 7 luglio 1942 — XX resistettero con le armi agli agenti della forza pubblica inviati ad arrestarli. Blecic Vittorio e Grahalić Miro sono stati condannati alla pena di morte; Brajan Giacomo e Jurdana Gioacchino sono stati condannati a 16 anni di reclusione. Le sentenze di condanna alla pena capitale sono state eseguite questa mattina all'alba in una località nei pressi di Roma. »

Almeno dal titolo, si dovrebbe pensare che il giornale fiumano abbia dato a suo tempo la notizia dell'« episodio di Mattuglie ». Abbiamo sfogliato tutti i numeri del giornale, da luglio in poi, senza però trovarvi il sia pur minimo accenno. Non venivano mai pubblicate notizie « atte a turbare la quiete pubblica ».

Moša Albahari morì da eroe. Nonostante le torture subite, dalla sua bocca non era uscita una sola rivelazione, non svelò neppure la propria vera identità, cadendo col falso nome di Vittorio Blecic appo-

sto sull'altrettanto falsa carta d'identità procuratagli da Silvio Kopajtich con l'aiuto del vigile Miro Guidi-Gudac.[26 bis] Davanti al plotone d'esecuzione gridò: « Viva Stalin! » e « Viva Tito! ». Chi venne a conoscere gli ultimi istanti di vita di Moša Albahari fu Mario Spiler quando, nel dicembre dello stesso anno, fu anch'egli trasferito al carcere di « Regina Coeli ». Era caduto pure lui nella rete fascista dopo alcuni mesi di feconda attività svolta in Istria per sviluppare e consolidare il movimento popolare di liberazione soprattutto attraverso la mobilitazione degli antifascisti italiani.

Tra Fiume e Pola

Proveniente da Fiume attraverso Pisino, Mario Spiler era giunto a Medolino presso Pola il 28 aprile 1942. In Istria, in quel periodo, si trovavano numerosi altri delegati del Partito comunista croato, in gran parte istriani vissuti in esilio a Zagabria e in altre città della Croazia fra le due guerre o figli di fuoriusciti istriani, inviati nella penisola per allacciare i collegamenti: a) con i membri del PCI ed i più noti antifascisti italiani, b) con i patriotti croati più in vista già distintisi nel movimento nazionale e come tali perseguitati dal fascismo, e quindi organizzarli sulla piattaforma del MPL, costituendo al tempo stesso le nuove organizzazioni del PCJ. Mijo Pikunić, nativo di Stignano, era arrivato tra i primi, nell'autunno del 1941; Ljubo Drndić, nativo di Caroiba presso Pisino, era giunto all'inizio di dicembre 1941 da Spalato; c'erano pure Alma Pikunić, Ante Drndić (fratello di Ljubo), Petar Zuccon di Medolino, Ivan Radošević, Ranko Licul, il prof. Premuš, Branko Laginja, Ljubo Mraković, Ante Cerovac (questi ultimi tre caduti durante la LPL) ed altri. Per Mario Spiler, il « collegamento » avvenne con Petar Zuccon.

Con l'aiuto, poi, di Slavica Radošević, medolinese impiegata al Municipio di Pola, Spiler ottenne la carta d'identità (professione imbianchino) e potè operare senza eccessive difficoltà. Tra l'altro, insieme a Ljubo Drndić, gettava le basi del PCC a Pisino e dintorni creando il Comitato locale del Partito e tre « rioni » con quaranta membri, fra i

26 bis) Silvio Kopajtich spiega come fu che Moša Albahari venne « ribattezzato » Vittorio Blecic. In una riunione in località Rujevica, la collina sovrastante l'ex caserma Diaz, Albahari disse che era necessario procurarsi un documento d'identità per un compagno di cui non fece il nome (lui stesso). Intanto, i cinque-sei presenti, inventarono le generalità dell'immaginaria persona: chi disse un nome, chi un cognome, chi l'anno di nascita, chi il luogo di nascita e la professione. Messe insieme le generalità di « Vittorio Blecic », fu Silvio Kopajtich a incaricarsi di farle apporre su un documento. Intanto, per la somma di venti lire, ottenne dall'impiegato all'Ufficio Anagrafe, Galvani Nereo detto Pampuch, una fedina di nascita. Con questo certificato, il compagno Miro Guidi-Gudac si recò allo Stato Civile per farsi rilasciare la carta d'identità. Ne ottenne due, in bianco, già firmate dal podestà. Su una fu applicata la foto di Moša con le generalità inventate di Vittorio Blecic.

quali alcuni italiani con alla testa Giorgio Sestan. Quest'ultimo, fin dal 1941 aveva svolto un'intensa attività fra i giovani comunisti e il 12 dicembre aveva costituito il primo Comitato popolare di liberazione di cui fecero parte lo stesso Sestan, Giuseppe Opassi, Mimica Gortan, Vjekoslav Stranić, Nina Banovac e Nada Raner. Nell'organizzazione giovanile comunista facevano parte Giorgio Sestan, Mauro Sfecci, Nives Olivi (italiani), Čedo Bertoša, Zlata Primuš (croati) e Franc Gregorčič (sloveno).

In un rapporto del 14 maggio 1942 inviato al Comitato centrale del PCC si parla della necessità di allacciare contatti col Partito comunista italiano onde mobilitare nel movimento partigiano i comunisti e gli antifascisti italiani soprattutto nelle città e fabbriche. A Pola i primi contatti erano stati stabiliti da Mijo Pikunić con l'operaio Giovanni Monti, simpatizzante del PCI (soldato richiamato, in quel periodo a Pola in licenza; era stato sul fronte francese) e, tramite lui, con i comunisti Pietro Renzi, Argeo Ipsich e Romano Billi che ben presto costituivano a Siana, rione popolare di Pola, un *gruppo antifascista sulle posizioni della lotta armata,* gruppo di cui fecero parte anche Bruno Benco, Giacomo Urbinz, Amedeo e Vittorio Dellapietra e Marcello Snidarsić.

> Era necessario conoscere — *scrive Tone Crnobori* — i membri del PC italiano a Pola e dintorni, perché queste persone potevano dare l'aiuto più diretto nel lavoro per organizzare nel modo più efficace le masse popolari per la collaborazione col MPL.[27]

Pietro Renzi e Mijo Pikunić allacciano così i contatti con Augusto Rossanda di Vincuran (da un anno rientrato a casa dopo aver scontato una condanna del Tribunale Speciale a Civitavecchia), con Micel Radolovich, Toni Deluca, Eduardo Dorigo e più tardi col prof. Nicola De Simone, tutti esponenti del PCI.

Purtroppo non è facile trovare un linguaggio comune, soprattutto per la mancanza di contatti e accordi diretti fra le direzioni del PCI e del PCJ. D'altra parte provoca malintesi il fatto stesso che in quasi ogni località della regione esistono organizzazioni parallele dell'uno e dell'altro partito:

> Quelle del PCJ (rappresentate in Istria e a Fiume dal Partito comunista croato e nel Litorale sloveno dal Partito comunista sloveno), di recente costituzione o in via di formazione, avevano come programma lo sviluppo del Movimento popolare

27) Tone Crnobori, « Borbena Pula », Fiume 1972, pag. 88.

di liberazione e la lotta armata contro il fascismo; le altre, inquadrate nel PCI, operanti da lunghi anni specialmente nelle località della costa, continuavano a lavorare secondo i metodi tradizionali. Tale situazione anormale influì negativamente, fino al punto da porre un freno, in molti casi, allo slancio rivoluzionario della lotta partigiana, che si era cominciata a combattere in tutto il territorio.

A molti attivisti italiani, allora, non era del tutto chiara la linea di condotta del PCJ nella nostra regione. La lotta di liberazione nazionale, secondo essi, non poteva corrispondere alle esigenze e agli interessi del proletariato italiano.[28]

Polemica fra i Partiti

Durante la seconda guerra — *afferma Paolo Sema* — la corrispondenza fra il PCI e il PCJ riflette anche alcune differenze di opinione che ci furono fra i due partiti. Riguardano i tempi e i modi della soluzione del problema della Venezia Giulia in attuazione del principio comunemente condiviso della autodeterminazione dei popoli fino al distacco dallo stato; l'altra questione è quella dell'organizzazione del partito e cioè della presenza nella regione di organizzazioni del Partito Comunista Croato e del Partito Comunista Sloveno.[29]

Lo stesso autore, peraltro protagonista degli avvenimenti in quanto esponente del PCI in Istria, riporta un telegramma di Ded (Dimitrov) del 1941 nel quale la questione riecheggia:

« Birk. Quinto stop. Riteniamo che è politicamente sbagliato quando si sta combattendo contro il nemico comune acuire i reciproci rapporti... coi disaccordi territoriali... stop. Questi sono disaccordi che devono essere risolti dopo l'annientamento del nemico stop. Consigliamo ai due partiti di mettersi d'accordo attraverso le trattative sulla questione del litigio stop. Ded. »

Nel 1942 ci sono due lettere di Umberto Massola (riportate in « Critica Marxista », rivista del PCI, — Polemica tra comunisti italiani e sloveni):

---

28) « Fratelli nel sangue », op. cit. pag. 84—85.

29) Nel volume « LA LOTTA IN ISTRIA 1890—1945 », Trieste, 1970.

Perciò, ai primi di settembre '42, alle questioni che mi venivano poste da Kristov inviavo la seguente risposta: ... La risposta di Massola sosteneva il diritto di liberazione e di unione del popolo slavo, accettava la creazione di organizzazioni del partito dipendenti dal PCJ nel territorio fino a quel momento dipendente esclusivamente dal PCI, ma respingeva la totale eliminazione dei gruppi comunisti italiani dipendenti dal PCI che dovevano invece continuare ad esistere e a dipendere dal PC italiano nelle zone con prevalente popolazione italiana. L'esponente del PCI rimproverava infine al PCJ, anzi concretamente al PC sloveno, di aver ceduto alle correnti nazionaliste, incoraggiandole e, col porre la questione dell'annessione di tutta la Venezia Giulia alla Jugoslavia, aveva posto un freno e un impedimento alla possibilità che l'ampio potenziale contro il nazifascismo esistente tra gli Italiani di quel territorio si esprimesse con maggiore efficaccia, e più pienamente.

Nonostante queste discordanze, non fu difficile raggiungere subito l'accordo sulla necessità di intensificare con ogni mezzo l'azione antifascista, sicché sin dalla fine del 1941, e sempre più numerosi in seguito, i membri del PCI si includono nel MPL: a Dignano, Giovanni Zuccherich, Lorenzo Forlani, Francesco Belci, Biagio Marinuzzi, Matteo Ferro ed altri; a Valle Pasquale Grabar; nel cantiere navale « Scoglio Olivi » di Pola Rico Merclin, Mario Jedreicich, Nini Brljafa, Guerrino Meriggioli-Jugovac, Rodolfo Vlah, Edoardo Sponza, Romano Cumar, Ettore Devescovi, Sergio Dobrić, Mario Belčić, Ottavio Pauletich, Mario Lanza ed altri che organizzano gruppi nelle varie officine. Altri gruppi si costituivano all'Arsenale (Mate Frančula, Silvano Druzetta, Ante Vojak, Antun Bužleta, Ive Busdon, Bepo Mihovilović, Grgo Kužinić, Guerrino Doz), al « Genio Marina » e altrove.

I legami con Fiume, mantenuti o coordinati da Mario Spiler, permettono di inviare nelle file partigiane i primi volontari dall'Istria: nell'aprile 1942, su indicazione di Spiler e per il tramite della famiglia Francetić a Valscurigne, raggiunse il Gorski kotar il medolinese Emil Lazarić, disertore dell'esercito italiano. L'esempio fu ben presto seguito da Josip Perić, Jakov, Neven, Genio e Ivan Zuccon, Sofka e Milovan Radošević, Janko Miloš, Nino Turcinovich, Rudi Filipić, Vladislav Lorencin, Ive Zović ed altri. Alcuni non avranno bisogno di attraversare il vecchio confine, raggiungendo la Prima Compagnia Istriana sul Planik. È il caso di Antun Mauša-Mirko, il quale per ordine del comandante Anton Raspor, avrà l'occasione di tornare per alcuni giorni a Pola, dove acquisterà da due marinai triestini 6 bombe a mano per 180 lire.

Da Pola al Planik

Nel frattempo, in giugno, nell'osteria « All'Antico castello di Orsera » in via Adua a Pola, ci fu una riunione di esponenti comunisti italiani e croati, alcuni dei quali già passati al PCJ ed altri sempre legati al PCI: Augusto Rossanda, Toni Deluca, Božo-Natale Rossanda, Mate Sirotić (ex socialista, membro del PCI dal 1921), Edoardo Dorigo e Antonio Budicin, quest'ultimo rovignese. La riunione, purtroppo, riconfermò i contrasti e i dubbi. L'arresto di Augusto Rossanda, avvenuto pochi giorni dopo l'11 luglio serviva inoltre a concentrare sul Budicin il sospetto che fosse un provocatore e confidente della polizia. Anche in questo caso i fili allacciavano l'Istria e Fiume. I fatti andarono così (testimonianze di Rossanda e Spiler): alcuni giorni dopo la riunione all'osteria, Rossanda ricevette un biglietto di Toni Budicin che lo esortava a scappare per evitare l'arresto e di recarsi a Fiume da Mario Spiler, nella sua abitazione di via Carducci 7, presentandosi col dire: « Sono venuto per quel libro dalla copertina bianca e nera ». Lo Spiler avrebbe dovuto rispondere: « Va dal barbiere, te lo porto subito ». Consultatosi con Mate Sirotić e Božo Rossanda, Augusto non seguì il consiglio del Budicin, ma undici giorni dopo aver ricevuto il biglietto fu arrestato a Vincuran e portato al carcere di Pola dove trascorse due mesi. Nel corso degli interrogatori, Rossanda venne a sapere che al giudice istruttore era noto il tema del colloquio svoltosi nella riunione all'osteria in via Adua, e perfino il contenuto di un discorso fatto con Budicin. Da notare, per inciso, che l'indirizzo indicato dal Budicin sul biglietto non era quello di Mario Spiler, ma di un attivista che serviva da «collegamento di riserva» a Fiume, Branko Buneta. Al Budicin era stato dato dallo stesso Spiler in occasione del loro primo incontro. Per fortuna, in seguito all'arresto di Rossanda, l'attivista di Fiume fu avvertito tempestivamente, sicché quando gli agenti dell'OVRA si recarono al suo indirizzo (con l'intento di arrestare Spiler e Buneta, visto che Rossanda era già dietro le sbarre), non trovarono nessuno.

L'arresto di Rossanda servì, purtroppo, a rinfocolare i contrasti fra i comunisti. Dorigo, in particolare, sosteneva la necessità di non esporsi troppo, altrimenti i fascisti avrebbero arrestato tutti i comunisti — diceva — e il partito sarebbe rimasto senza dirigenti quando sarebbe venuto il momento di agire sul serio. Ciononostante, lo stesso Dorigo continuava a mantenere i contatti col MPL (e in seguito sarà deportato in Germania), mentre Toni Budicin (si rivelerà un agente dell'OVRA) continuava con la sua tattica di passivizzazione.

Ma ormai quasi tutti gli antifascisti e comunisti italiani erano inclusi attivamente nel MPL. Nell'estate del 1942 — afferma Mijo Pikunič — anche gli ultimi compagni italiani che erano rimasti in disparte cercarono di propria iniziativa i collegamenti con la nostra organizzazione.

Nel frattempo, il Comando generale dell'EPL della Croazia aveva inviato in Istria Josip Matas (il Comandante Militare di cui parla la lettera del Segretario di Fiume) col compito di organizzare azioni partigiane e raggiungere il gruppo di Ivan Brozina — Slovan sul Planik. *Nell'attraversare il confine, Matas fu notato dalle guardie di frontiera* — scrive Tone Crnobori riferendo una dichiarazione dello stesso Matas — *e dovette proseguire senza la guida, sicché a stento riuscì a cavarsela e finalmente giunse a Pola, Restava il problema di collegare il Matas con la Compagnia, cosa non facile... perché* il sistema dei fortini militari con pattugliamenti permanenti ai valichi (oltre al coprifuoco dalle 21 alle 5,30) comprendeva Lanischie, Decani, Herpelje, Bogliuno, Rozzo, Valdarsa e, dal 28 luglio 1942, fu esteso a Maresego, Capodistria, Pisino, Gimino, Canfanaro, Albona e Fianona.

> *In tali condizioni, collegare Matas da Pola con la compagnia sul Planik era molto difficile, anche perché il già citato Francetić di Valscurigne presso Fiume era andato nei partigiani. Non restava altro da fare, perciò, che «nascondere» Matas fino a quando il collegamento col Planik non fosse stato allacciato, per altra strada. È quello che fece Mario Spiler recandosi a Fiume ed allacciando i collegamenti col Planik sul territorio di Laurana da dove, per il tramite di Mate Stemberger-Kabler di Vines, Matas mosse da Pola attraverso Albona per il Planik lo stesso giorno in cui da Pola mossero per Trieste Pikunić e Spiler...*[30]

Vi giunse otto giorni dopo l'arrivo del nuovo gruppo inviato dalla V zona operativa.

Dichiara Spiler:

> Esattamente il 2 settembre 1942 fui a Fiume. Cessato il funzionamento del canale di Valscurigne (c'erano stati arresti al Silurificio in quel periodo) si dovevano aprire altri canali per mantenere i contatti con la Compagnia. Furono stabiliti attraverso Albona, senza più ricorrere al «punto» di Fiume. Due giordopo rientrai in Istria.[31]

La questione dei contatti diretti con i dirigenti regionali del PCI venne riproposta dai compagni croati. Ormai non si poteva più rinviare la soluzione dei problemi più *impellenti inerenti la lotta armata in Istria, dove trovare una piattaforma comune per convogliare l'attività delle rispettive organizzazioni in un unico indirizzo*[32], sicché dopo tre

30) In « Borbena Pula », op. cit. pag. 195.
31) Dichiarazione rilasciata all'autore il 28 luglio 1972.
32) In « Fratelli nel sangue » op. cit. pag. 85.

riunioni con Antonio Budicin nella sua qualità di «delegato» del CC del PCI, ci si accordò per una conferenza conclusiva da tenersi a Trieste, *dove sarebbero stati risolti definitivamente tutti i problemi ancora pendenti tra le due parti.* In tal senso si era concluso l'ultimo incontro a Siana (Pola) verso la metà di agosto.

In base all'accordo, Mario Spiler e Mijo Pikunić partirono in treno il 6 settembre alla volta di Trieste dove la riunione doveva tenersi all'osteria « Istria » in via dell'Istria. A Trieste Pikunić e Mario ci arrivarono ammanettati. Furono arrestati alla stazione di Herpelje—Kozina. Successivamente finiranno a Roma e saranno condannati: Spiler a 30 e Pikunić a 15 anni di carcere.[33] Otto giorni dopo l'arresto dei due, nelle mani della polizia finiva Pietro Renzi ed anche lui veniva condannato dal Tribunale Speciale di Roma (3 anni).

I collegamenti con Fiume, allacciati nel frattempo anche attraverso Vladimir Švalba-Vid e Ante Drndić, non saranno però mai più interrotti.

La prima Compagnia

Chiudiamo la parentesi polese e torniamo alla zona Fiume—Monte Maggiore. Chiarita la posizione del Comando della V Zona operativa per quanto riguarda le prospettive di sviluppo del reparto armato operante sul Planik, va detto che lo stesso gruppo di Brozina si era reso conto da tempo che

> per l'ulteriore sviluppo del movimento in Istria e per la sopravvivenza stessa dei reparti armati, era necessario un legame solido e diretto col punto di Castua, rispettivamente con le unità della V Zona operativa e con i suoi dirigenti. Non potevamo più limitarci ai collegamenti esistenti con Fiume e Mattuglie e con i rispettivi dirigenti, perché quei collegamenti si spezzavano spesso. Nel nostro gruppo decidemmo perciò di collegarci direttamente con il punto di Castua.[34]

Nella prima metà di agosto 1942, Slovan, Pepi Šuštar-Miha e Ivan Frol-Vojnović riattraversarono il confine a sud—est dello Snježnik, raggiunsero il «punto» di Castua in località Obruč e si incontrarono con Silvio Milenić-Lovro al quale esposero la situazione. I tre chiedevano *alcuni esperti uomini politici per aiutarci ad estendere la lotta armata in Istria.* Lovro decise perciò di accompagnare Slovan e «Vojnović» presso il Comando del II Battaglione «Vladimir Gortan» della V

33) A. Dal Ponte, « Aula IV », pag. 539.
34) Vedi nota 16.

Zona operativa, mentre Ivan Frol tornava in Istria facendo la guida a quattro attivisti (Ivan Motika, Antun Cerovac, Rodolfo Ljubičić e un non meglio identificato Pajalić-«Stanić») diretti a Pisino, Gimino, Pinguente e Brgud. Ljubičić resterà con il gruppo partigiano sul Planik.

Al Comando del II Battaglione, in quell'epoca stabilito a Tršće presso Soboli (nella zona di Gerovo), ci fu l'incontro col commissario politico della V Zona operativa, Josip Gržinić. Le argomentazioni di Slovan concordavano in pieno con la posizione del Comando, sicché Gržinić dettò immediatamente l'ordine per la costituzione formale e ufficiale della Prima Compagnia Istriana quale 5. compagnia del II Battaglione «Vladimir Gortan» del II Distaccamento della V Zona operativa. Era la fine di agosto.

Della neostituita compagnia erano presenti soltanto due combattenti del gruppo rimasto sul Planik (Slovan e Vojnović) e cinque combattenti staccati dalle altre compagnie del II Battaglione, destinati a raggiungere gli altri in Istria: Anton Raspor di Clana, ex combattente di Spagna, nominato comandante della nuova compagnia; Augusto Vivoda-Arsen nativo di Pinguente, già operaio alla Cartiera di Sušak, nominato commissario politico; Vlado Juričić di Pola; Dušan Jardas di Mattuglie e il mitragliere Vince Matetić.

L'ordine di costituzione della Compagnia fu letto davanti al II Battaglione schierato sull'attenti. Seguirono i discorsi.

Il 1 settembre i sette uomini lasciavano Soboli diretti verso i monti al di là del confine. Per attraversare il confine, esisteva un punto di collegamento *che aveva già funzionato per far passare funzionari del PCJ che si recavano a Trieste per i contatti col Partito comunista italiano,* afferma Vlado Juričić, citando fra quei mediatori Joško Udović e Tone Ciliga (che cadrà poi in un'azione contro i tedeschi, in via Zvonimirova a Zagabria).[35]

Il gruppo, accompagnato da due guide (Berto Plovanić e un certo Belkić di Castua) che diverranno poi i corrieri della Compagnia, passò per lo Snježnik, aggirò Jelšane e raggiunse finalmente il vecchio «campo» del Planik nel massiccio del Monte Maggiore, alla «Base militare 01». La Compagnia era al completo: 16 uomini. Ricordiamone ancora una volta i nomi: il comandante Raspor, il commissario Vivoda, il mitragliere Matetić, Brozina-Slovan, Pepi Suštar, Boris Zdrišnjak, Emil

35) Da una dichiarazione di Vlado Juričić registrata su nastro magnetico presso il Museo della Rivoluzione di Pola. Cfr. anche il **Novi list** di Fiume, n. 173 del 26/27 luglio 1972, pag. 3. Juričić afferma, a proposito della partecipazione degli Istriani alla LPL, che fin dal 1941 un gruppo di giovani comunisti e di membri del Partito, Istriani, avevano avanzato la richiesta di costituire nella penisola formazioni armate. Esstevano le condizioni favorevoli, dice Juričić: la purezza del movimento di liberazione e la volontà di lottare degli Istriani che erano presenti già in gran numero nelle prime formazioni armate operanti nel Gorski kotar.

Lazarić, Ivan Frol, Dušan Jardas, Vlado Juričić, Stanko Jurdana, Ljubičić, Karol Lekšivar-Jernej, Peter Furlan e i due corrieri.

La vicenda di questa compagnia, fin dalla genesi strettamente legata all'attività dell'organizzazione di Partito di Fiume (e Castua) quali punti di collegamento fra i dirigenti del movimento popolare di liberazione in Istria ed il Comitato circondariale del PCC del Litorale croato, continua a interessare i comunisti e gli altri antifascisti di Fiume come si vede anche dalla lettera del 6 settembre inviata da Kopajtich ai compagni di Castua. E sarà ancora grazie all'azione dei compagni di Fiume — che manterranno aperti i collegamenti con i «punti» sul vecchio confine — se *fino alla capitolazione dell'Italia, oltre 2.600 combattenti istriani potranno passare il vecchio confine italo-jugoslavo e raggiungere le prime formazioni armate operanti nel Gorski Kotar.*[36]

Nei primi tempi, la Compagnia Istriana, comandata da Raspor, cercò di allacciare i legami con gli antifascisti locali, ottenendo anche rifornimenti (dalle miniere di Arsia—Albona), ed appena in ottobre, nell'anniversario della «Marcia su Roma» condurrà la sua prima grande azione sulla linea ferroviaria Fiume—Trieste, nel tratto fra Jušići e Rukavac. Un treno militare saltò in aria (trovarono la morte 120 tra soldati e ufficiali nemici) e tutte le forze occupanti disponibili nel settore di Fiume, ben 12.000 uomini, vennero impegnate in un gigantesco rastrellamento sul monte Lisina. Per la prima volta il regime fascista si trovava a combattere «i ribelli» sul territorio «nazionale».

Ancora perdite e nuova ripresa

Nel capoluogo del Quarnero, intanto, il MPL ha esteso le sue radici in tutti i settori. I gruppi più numerosi, con circa duecento attivisti, operano al Silurificio dove le forme di lavoro sono ancora quelle classiche: raccolta di aiuti per le famiglie dei compagni in carcere o al confino, diffusione della stampa clandestina, raccolta di mezzi per i partigiani che giungono a destinazione attraverso alcuni canali di Zamet. Dieci gruppi con circa 50 uomini operano fra gli imbianchini dipendenti da varie ditte private. L'organizzazione si estende pure fra i commercianti e gli intellettuali che formano quattro gruppi con alla testa Francesco Surina, Mario Piva, capitano dell'esercito, il prof. Giorgio Radetti e Stefano Pirich.

In una dichiarazione conservata presso l'Istituto per la storia del movimento operaio di Fiume, scritta in italiano, senza data e senza firma, si presenta la situazione esistente in città nella seconda metà del 1942, ovvero l'attività di vari gruppi clandestini. Si ricorda una riunio-

36) Dichiarazione di Juričić, vedi nota precedente.

ne organizzata dal compagno Miro Gudac-Guidi, vigile urbano in quell'epoca, nella sua abitazione. Vi presero parte Miro, Franjo Kordić e un altro compagno, «un sloveno del Cantiere navale, gli mancavano due dita alla mano».

A una successiva riunione, sempre in casa di Gudac-Guidi, a Valscurigne n. 22, presero parte Silvio Kopajtich quale rappresentante del Comitato cittadino « o di qualche altro foro dirigente del Partito » e gli altri che erano stati presenti alla precedente riunione. «In quella riunione — si legge nel documeto — i presenti ricevettero il compito di raccogliere denaro, vestiario ed altro e distribuire la stampa che si riceveva. A tale scopo il gruppo organizzò anche un magazzino di via Kobler n. 2 (Potok) presso il compagno Delponte Nerino».

In proposito, il compagno Delponte, da noi intervistato il 4 agosto 1973, ha confermato che la casa in cui abitava, in via Giovanni Kobler n. 2, al pianoterra, serviva da stazione di raccolta e di smistamento per il movimento a Fiume. Vi affluivano la stampa, le armi, i viveri, medicinali, vestiario, e vi trovavano rifugio per qualche giorno anche i compagni che andavano e venivano dal «bosco». Dall'Istria, per esempio, Mario Spiler mandò in casa Delponte due suoi «cugini» che poi raggiunsero i partigiani.

Una terza riunione dei dirigenti del movimento, cui fa cenno la dichiarazione non firmata, fu organizzata dal compagno Kopajtich in via Crispi, n. 10. Vi parteciparono Alberto Labus, Vittorio Marot, Pietro Klausberger, Ladislao Tomei e Tommasini. Fu deciso di intensificare la raccolta di denaro, viveri ed altro, nonché di diffondere la stampa illegale. Si ricorda ancora una successiva riunione, convocata e presiduta da Silvio Kopajtach, con i dirigenti dei vari gruppi: Alberto Labus per i pittori, Živko Antolić per i panettieri, Vilim Lenaz per il gruppo impiegato alle Poste.

«Fino a quell'epoca — citiamo la dichiarazione — l'organizzazione si sviluppò notevolmente, specialmente nelle fabbriche, in particolare al Silurificio, ma anche sul terreno cioé nei rioni cittadini.»

Attivissime sono anche le donne antifasciste che danno il loro contributo alla lotta sotto varie forme: raccogliendo e distribuendo la posta partigiana, recapitando in città volantini ed altro materiale di propaganda, distribuendo i giornali, raccogliendo vestiario, medicinali ecc. Alcune donne di Fiume erano collegate col Fronte Femminile Antifascista (AFŽ — FFA) di Sušak operante fin dal settembre 1941. Organizzazioni del FFA operavano inoltre a Castua (sotto la guida di Milka Milenić, sorella di Silvio) a Grobnico, Krasica, Hreljin, Kukuljanovo ed in altri villaggi da dove le lattaie — quasi tutte attiviste — raggiungevano giornalmente il mercato di Fiume o andavano di casa in casa.

Tra le attiviste fiumane si distinguono Ruža Bukvić, Ljubica Šepić, Lea Scrobogna, Sofia Perman, Marija Brnelić, Olga Draščić, Valeria Petrić, Alice Feriani, le sorelle Iride e Norma Gennari, Etta Dale-Sanzin, Nives Burnia-Gudec, Stefania e Rosa Kirin, le sorelle Iliasich, Vera Vontin, Sonja Rumac, Mizzi Labus, Milka Krizmanić, Luigina Klausberger, Vojna Stojan, Luigina Stojan, Arianna Margitić, Gioia La Neve, Peppa Blazevich, Rita Brnčić, Štefica Jakopić, Vannua Pagliani, Olga Stokić, Ksenia Cesarec, Nada Lukež e molte altre (testimonianza di Zora Matijević e Antica Perić in *Novi list*, Fiume, 30 settembre — 1º ottobre 1972).

Quest'attività non può passare inosservata, ovviamente, alla polizia, nonostante tutte le precauzioni prese da chi mantiene i collegamenti e dirige l'organizzazione. Gli stessi dirigenti del MPL si rendono conto, a un certo momento, che nelle file del movimento, specialmente là dove i gruppi sono più numerosi, l'OVRA può seminare qualche suo confidente. La polizia, infatti, non tarda ad aprire una nuova e larga breccia.

Il 6 settembre, quando il segretario del Comitato cittadino del Partito scrive il famoso rapporto al K. K. di Castua, sono già avvenuti i primi arresti al Silurificio. Il 9 settembre cade nella rete lo stesso Kopajtich (assieme a Nerino Delponte, anche lui pittore, nella cui abitazione la polizia scopre un vero e proprio « magazzino partigiano », in via Kobler 2 (Potok). Il primo ad essere arrestato fu Egidio Pavoni del Silurificio (in casa gli trovarono volantini partigiani), seguito da una decina di altri compagni: Antonio Gerdevich, operaio della Raffineria (egli ricorda benissimo la data del suo arresto, il 4 settembre), Mario Sablich, Norino Nalato, Giulio Bastiancich, Mario Capolicchio, Giulio Jurman, Salvatore Začek, un certo Zilić e, qualche settimana più tardi, in ottobre, Ilario Cettina, Egidio Rok, i fratelli Komadina, Danilo Rena, Ermanno Eriavez, Ceccada, Sikić, Francesco Dolgan, Sani Mejak, Eduardo Radetti, Franjo Kordić (al quale in settembre erano stati confiscati tutti i beni e il negozio) e qualche altro.[37]

La polizia potè ritenere di aver completamente distrutto l'organizzazione « sovversiva » di Fiume. Effettivamente, in seguito agli arresti, il MPL in città restò per qualche mese decapitato, ma l'azione non cessò. I gruppi cercarono dapprima, e ci riuscirono, di riallacciare i collegamenti, mentre i compagni rimasti isolati formarono di propria ini-

37) Silvio Kopajtich, è lui a dircelo, fu arrestato sul posto di lavoro, al Liceo scientifico, mentre imbiancava le aule per conto della ditta Dorcich di cui era dipendente. Gli arrestati saranno trasferiti a Trieste, poi a Capodistria dove resteranno fino all'agosto 1943 e, di lì, al Coroneo di Trieste. Il 17 novembre si doveva celebrare il processo, al Tribunale militare territoriale. Non sarà fatto mai. Il 10 settembre, in seguito alla capitolazione dell'Italia, un'immensa folla accerchia le carceri chiedendo la liberazione dei « politici ». Kopajtich e compagni escono finalmente in libertà.

ziativa nuovi gruppi. Nell'organizzazione dei pittori, ad esempio, è Alberto Labus a prendere in mano le redini, collegandosi poi con Miro Gudac e, attraverso lui, con il « Centro » fuori città.

Alla Raffineria, sotto la guida di Andrea Petrich e Giovanni Cucera, si ricostituiscono due gruppi di cui uno di 56 operai e l'altro composto da tecnici e impiegati, per un totale di 78 attivisti. Alla Raffineria, Alessandro Mamich, Romano Arbito e qualche altro attivista di punta riuniscono in cellule esattamente 22 compagni. Al porto, la cui organizzazione comprende anche la Fabbrica di ghiaccio, gli uomini di punta del movimento sono una dozzina, fra cui Giovanni Tomei e Benvenuto Stupar. Intatta e forte è l'organizzazione al « Lazzarus » che dipende direttamente da Sušak e serve da « canale » per il trasferimento dei materiali e degli uomini ai partigiani.

Alla fine del 1942 si può dire che l'organizzazione del Movimento popolare di liberazione a Fiume è nuovamente ricostituita, fa nuovi proseliti, estendendo il suo raggio d'azione.

Questa ricerca è un primo tentativo di ricostruire i fatti, poiché non tutti i documenti sono attualmente reperibili e speriamo che con l'aiuto di altri collaboratori potremo riprendere ed approfondire il discorso in altra occasione.

ALLEGATO FOTOGRAFICO

6 Settembre 1942

Al K. K. di Kastua. Carissimi Compagni!

Dal mio ultimo rapporto ad oggi la situazione à cambiato di un bel po.

Rioni: I°, II°, III°, V e VII. In questi rioni tutto procede secondo il programma prestabilito tanto i Segretari quanto i membri del Partito ~~mi~~ rispondono all'altezza dei loro compiti in modo perfetto e ne sono contentissimo di simili elementi.

Nel IV° rione (Skalnizza) la situazione sa di ... in peggio, quando assunsi la carica di Segretario del M. K. dopo l'arresto di Marko e la partenza per i Partigiani dell'ultimo Segretario del M. K., dai rapporti pervenutimi questo rione l'ho trovato disorganizzato in modo pessimo. Ò dei sospetti, sempre secondo il rapporto dei Segretari, che Qui vi è una manada di opportunisti. Dopo questo mio ultimo tentativo di riorganizzazione, se rimarrà senza esito ordinerò l'epurazione perchè con simili elementi il procedimento è insostenibile.

Rione VI° (candidati) Questo rione deve rimanere ancora sotto questa forma perchè dal lavoro sino ad ora svolto, da esso, non è possibile ancora

ammesterlo al Partito. Però ho delle favorevoli speranze che potrà essere inquadrato quanto prima.

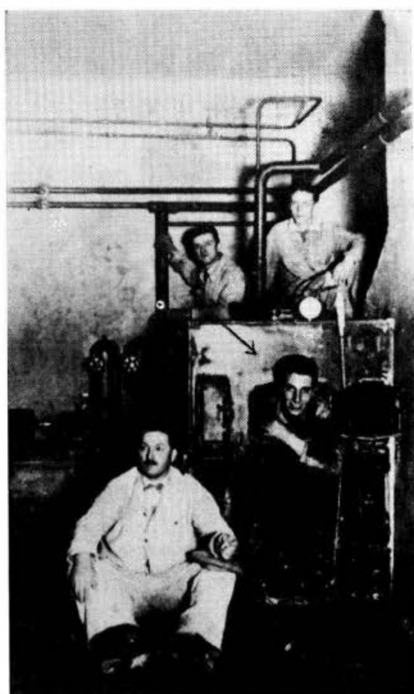
Il giorno 2 c. m. è giunto qui il delegato per l'Istria, inviato dal M. K. di Fiume. Codesto compagno è venuto per riallacciare il collegamento fra l'Istria e noi, che da un tempo era interrotto, e per trattare il trasferimento al campo dei Partigiani di quel compagno Comandante Militare che invece di arrivare al luogo dei Partigiani, causa difficoltà, à dovuto recarsi a Pola.

Per tramite, sempre del Compagno suddetto abbiamo riallacciato il contatto con i rioni della Strada che dopo la partenza della famiglia F. questi rioni erano, per noi, considerati perduti. E in un prossimo suo ritorno avremo contatto con le nostre donne e con la gioventù. In Istria tutto procede benissimo e fra breve ne avrete un ampio rapporto dall'inviato stesso.

Partigiani: Il contatto con i P. lo abbiamo e per tramite del quale spediamo tutto ciò che a loro abbisogna e che si raccoglie per loro. Giorni orsono si è pervenuto una lettera firmata dal Comandante M. e dal Commissario Politico della 5ª Ceta del II° Batt. "V. Gortan" nella quale ci chiedono del materiale vario che è stato già comperato e in parte quello

Rapporto informativo inviato dal Comitato cittadino del PCC di Fiume al Comitato distrettuale del PCC di Castua in data 6 settembre 1942. Il rapporto, a quanto abbiamo appurato, fu scritto dall'allora segretario del Comitato cittadino del partito di Fiume, Silvio Kopajtich.

Una delle rarissime foto in cui appare il compagno Antonio Mihich (sporge la testa dallo sportello di un radiatore), uno dei primi segretari del Comitato cittadino del PCC di Fiume. Ricercato dalla polizia, sfuggì all'arresto raggiungendo la Prima compagnia partigiana istriana sul Monte Maggiore e cadde combattendo il 2 agosto 1942. È il primo caduto partigiano della nostra regione. La foto è del 25 febbraio 1931 come lo stesso Mihich ha annotato sul retro, aggiungendo queste parole: « A ricordo di questa fotografia eseguita nella casa del consiglio provinciale dell'economia istalando in detta l'impianto di riscaldamento. Fiume. Mihic A. »





Il compagno Moša Albahari-Marko fucilato a Roma (col falso nome di Vittorio Blecic), istruttore del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato. Fu inviato a Fiume e in Istria per allacciare contatti con esponenti del Partito comunista italiano.



Una foto recente del compagno Silvio Kopajtich, tuttora residente a Fiume, al quale dobbiamo numerose informazioni sul tema trattato in questo saggio.



Il compagno Anton Raspor, già combattente di Spagna e comandante della Prima Compagnia partigiana istriana, alla quale i comunisti e gli antifascisti di Fiume facevano pervenire aiuti e informazioni.



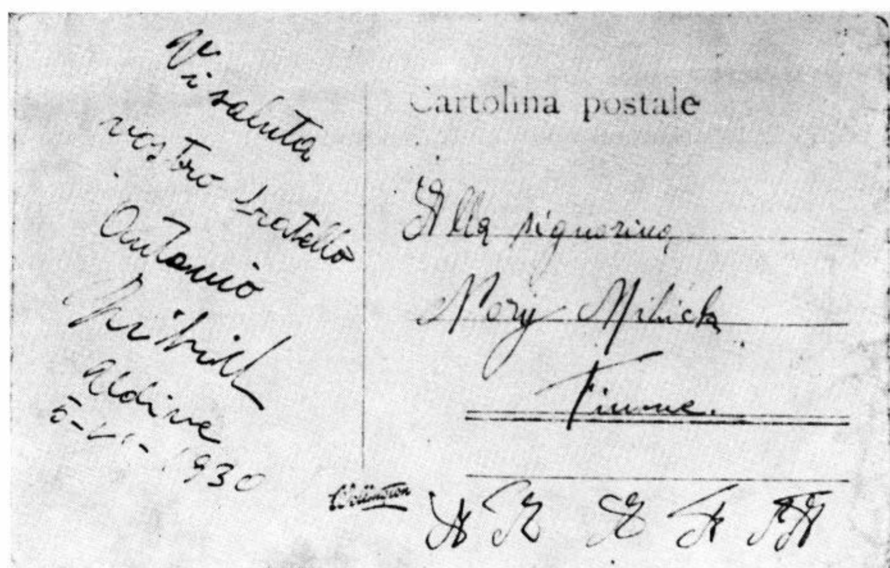
Mario Spiler, uno dei fondatori dell'organizzazione del PCC a Fiume nel 1941, insieme a Marjan Barišić, Silvio Kopajtich, Antonio Mihich ed altri compagni già membri ed esponenti del Partito comunista italiano.



Il primo a sinistra è il compagno Bepi Radovan, uno dei fondatori del PCC a Fiume. Attualmente risiede a Pola dove questa foto è stata scattata il 30 aprile 1961.

Giacomo Urbinz e Josip Matas-Abesinac, ambedue di Pola (la foto risale al 9 marzo 1973) furono tra i primi attivisti e dirigenti del MPL in Istria a prendere contatti con i comunisti e antifascisti di Fiume — tramite Mario Spiler — per l'organizzazione della rete dei Comitati popolari di liberazione e delle organizzazioni del Partito comunista croato nella regione facendo perno sulle esistenti organizzazioni clandestine del PCI. Urbinz sarà poi, insieme a Giuseppe-Pino Budicin, il rappresentante degli italiani nel primo Comitato regionale popolare di liberazione dell'Istria costituitosi nel 1943.





Un messaggio di saluto scritto da Antonio Mihich alla sorella Nory. Lo pubblichiamo per conservare un manoscritto dell'eroe con la sua firma autografa.

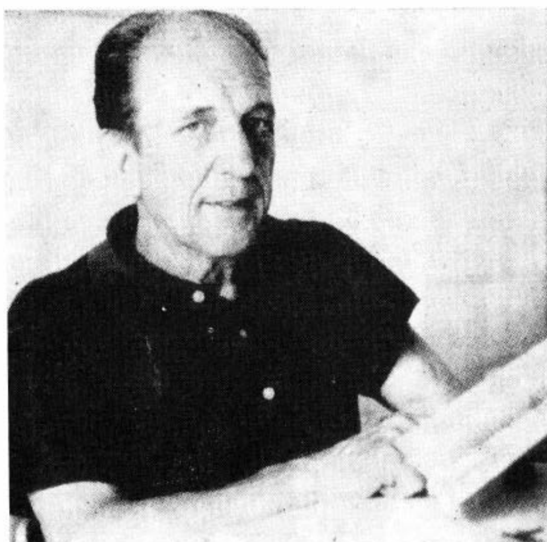


Giuseppina Mihich, sorella di Antonio, scrive ai familiari a Fiume dal campo di concentramento di Fraschetta Allatri presso Frosinone, il 28 maggio 1943.



Un gruppo di vecchi compagni del Partito comunista italiano operanti a Fiume fra le due guerre, divenuti poi organizzatori, insieme ad altri del Partito comunista croato in città e dirigenti del Movimento popolare di liberazione. Nella foto, risalente al 1970, si riconoscono, da sinistra a destra: Modesto Mestrovich, Giacomo Pamich, Giuseppe Arrigoni (quarto), Giovanni Coglievina.

Bruno Vlah, già membro del PCI fra le due guerre e noto attivista del PCJ a Fiume dal 1942 in poi.





Un altro gruppo di esponenti del PCI a Fiume, tra i fondatori del PCJ nel 1941—42. Sono, da sinistra a destra (la foto risale al 27 settembre 1973): Nerino Delponte, Giulio Jurman, Silvio Kopajtich, Giovanni Mejak, Giulio Bastiancich e Antonio Gerdevich.

GIACOMO SCOTTI

GARIBALDINI IN MACEDONIA

NOTA DELLA REDAZIONE

Dalle pagine che seguono risulta ancora una volta testimoniata la tradizione rivoluzionaria delle genti della Regione Giulia.

L'autore ricostruisce la storia di alcuni reparti italiani che nella seconda fase della seconda guerra mondiale, dopo la capitolazione dell'Italia fascista nel settembre 1943, si affiancarono ai partigiani jugoslavi nella lontana Macedonia. Ebbene, gran parte di quegli italiani venivano dall'Istria, da Trieste, dal Litorale. E non erano soltanto italiani, ma anche croati e sloveni di queste terre. Ancora una volta uniti e affratellati, scelsero insieme la medesima strada.

Questa è la ragione determinante perché abbiamo voluto inserire lo scritto di Giacomo Scotti nelle pubblicazioni del nostro Istituto.

L'opera, per quanto scarna, ha tuttavia un valore più ampio di quello che potrebbe derivargli dall'annotazione di presenza degli istriani, triestini, carsolini, goriziani, della nostra gente, insomma, nei fatti narrati. Essa dimostra l'insospettata ampiezza dei legami fra Jugoslavia e Italia cementatisi col sangue dei combattenti durante la guerra popolare di liberazione. Serve, perciò, non soltanto come documento di storia per le genti della nostra regione ma anche come documento dei rapporti generali jugo-italiani.

* * *

Andiamo, su, fratelli,
andiamo in fitte schiere
a spezzar le catene
che ci tengono schiavi.
Andiamo in fitte schiere,
alla lotta corriamo,
per liberar la nostra
terra di Macedonia!

Inverdisci, montagna, sii frusciante,
spandi i tuoi verdi rami!
Nascondi l'orme nostre, i nostri passi
non li scopra il nemico.
È stanca d'esser schiava questa terra,
stanca di tirannia.
Sventolerà sul monte la bandiera,
il collo spezzerà dell'oppressore.

(Canti partigiani macedoni)

PREFAZIONE

Tradizione garibaldina significa lotta per la libertà dei popoli. Ovunque, dal primo Risorgimento alla Resistenza, lungo un arco di un secolo e mezzo, tutti gli italiani che in patria e all'estero hanno combattuto per la libertà si sono richiamati all'esempio, al nome e agli ideali di Garibaldi.

Il garibaldinismo è ben conosciuto anche nelle terre che compongono l'attuale Jugoslavia. Conobbero i garibaldini, per primi, i patrioti della Macedonia Egea nella lotta contro i turchi nel 1821—22 e nel 1897; i serbi e i croati dell'Erzegovina, ancora una volta in lotta contro i turchi, conobbero la schiera garibaldina di Stefano Canzio che si battè sulla Drina nel 1871. In quegli anni Garibaldi e Mazzini sostenevano la fratellanza italo-slava attraverso il contemporaneo risveglio dei popoli della penisola appenninica e di quella balcanica. Mazzini sognava il futuro riordinamento dell'Europa sulla base delle nazionalità libere e affratellate; vedeva « nell'alleanza colla famiglia slava » la missione e l'iniziativa dell'Italia in Europa. Del resto fin dal 1849 si era costituita a Torino una « Società per l'alleanza italo-slava », a Roma era stato fondato un « Comizio a favore degli slavi » e Giuseppe Garibaldi in persona assumeva nel 1876 la presidenza di una « Lega per la liberazione e l'affratellamento dei popoli della penisola slavo-ellenica ».

Nell'ode rivoluzionaria *Sicilia e la rivoluzione* (1860), Giosué Carducci esaltava Garibaldi inviando nel suo nome un saluto di incoraggiamento ai popoli ancora oppressi dai Carpati alla Drava, dalla Bosnia alla Tessaglia.

Lo scrittore e giornalista Scarfoglio fa conoscere agli italiani la Macedonia nel 1890. Le insurrezioni dei macedoni richiamano l'attenzione di Musoni (La Macedonia e la questione d'Oriente, 1894) e di Vico Mantegazza (Macedonia, 1903). Si potrebbe continuare con le voci dei combattenti e dei poeti, dei giornalisti e dei politici.

Nelle stesse genti della Slavia del Sud il nome di Garibaldi è da oltre un secolo sinonimo di libertà, di fratellanza. Ora questo nome è tornato nel 1943 in Macedonia (e non in Macedonia soltanto). È tornato con un manipolo di combattenti che, inviati come occupatori nel 1941 da Mussolini, seppero trovare la via giusta al momento giusto affiancandosi alla lotta contro i nazifascisti.

A questo manipolo di uomini è dedicato lo scritto che segue, frutto di alcuni anni di ricerche. Lo ritengo comunque appena l'inizio, un insieme di appunti per una storia che dovrebbe essere più ampia, che potrebbe scaturire da ulteriori raccolte di documenti e testimonianze. Io ho cominciato, altri continueranno. Lo spero.

A Fiume, 18 maggio 1972 *L'autore*

GARIBALDINI IN MACEDONIA

Dalla Slovenia alla Macedonia, dall'estremo Nord all'estremo Sud della Jugoslavia, gli Italiani, partigiani, sono ovunque.

« Nelle file dell'Esercito popolare di liberazione della Macedonia confluirono due gruppi di soldati e ufficiali italiani, all'indomani dell'armistizio dell'Italia con gli Alleati, nel settembre 1943: un gruppo nella Macedonia occidentale e un altro nella Macedonia meridionale. Il primo, meno numeroso, andò a ingrossare la cosiddetta Compagnia Slovena, formata da Istriani (Croati, Italiani e Sloveni) e da Italiani della penisola appenninica. Finirono quasi tutti nella Compagnia-Comando del Quartier Generale dell'EPL della Macedonia, perché erano specialisti bravi. Gli italiani veri e propri erano una ventina con un tenente di cui ricordo soltanto il nome, Gaetano.

« Il secondo gruppo di soldati italiani passati ai partigiani formò la compagnia "Garibaldi" in seno al battaglione "Strašo Pindžur", restando a lungo con la II Brigata macedone d'assalto. La compagnia "Garibaldi" venne sciolta verso la seconda metà di gennaio 1944. Non è che il reparto, qualificato come italiano ci desse fastidio, anzi; ma gli italiani erano dei veri maestri nell'uso delle armi pesanti, i nostri partigiani avevano ancora molto da imparare in fatto di tecnica e così, essendoci necessari come esperti, quelli della "Garibaldi" furono seminati nei vari reparti della I e II Brigata macedone. Ce ne fu uno, un certo Giuseppe, che finì comandante della Compagnia Mortai della III Brigata, costituitasi alla fine dell'inverno 1944. Giuseppe era un simpaticone e un coraggioso. »

È una dichiarazione rilasciatami a Skopje il 31 ottobre 1970 dal colonnello generale Mihajlo Apostolski che nel 1941, all'età di 35 anni e col grado di maggiore dell'ex esercito regio jugoslavo, passò ai partigiani assumendo il comando dell'Esercito popolare di liberazione per la Macedonia, e, da comandante, entrò a Skopje liberata nell'autunno del 1944.[1]

---

1) Insignito fra l'altro dell'Ordine di Eroe del popolo, il gen. Apostolski è attualmente direttore dell'Istituto di Storia Nazionale della Macedonia. È autore di numerose opere sulla guerra partigiana, alcune delle quali ci sono servite per questa ricostruzione: « **Prolećna ofenziva 1944. u Makedoniji** » (L'offensiva della primavera 1944 in Macedonia) Skopje, 1953; « **Februarski pohod** » (La marcia di febbraio) Belgrado, 1963; « **Završnite operacii za oslobođuvanje na Makedonija** » (Operazioni conclusive per la liberazione della Macedonia, luglio—novembre 1944), Skopje 1953.

Devo alla cortesia del generale ed a quella dello scrittore Koce Solunski (colonnello in congedo, già commissario della Compagnia-comando del Q. G. della Macedonia) l'aver potuto raccogliere alcune preziose informazioni sulla guerra partigiana fatta da qualche centinaio di italiani nell'estremo meridione della Jugoslavia, ai confini con la Grecia e l'Albania.

Cominciò nel 1941

Gli italiani dilagarono nella Macedonia nell'aprile del 1941 sulle orme dei tedeschi. Una rapida sintesi dei fatti storici si rende nececsaria per comprendere meglio il racconto che è al centro di queste pagine.

Occupata e spartita la Jugoslavia, le potenze dell'Asse smembrarono anche la Macedonia, la cui regione occidentale — con Tetovo, Gostivar, Kičevo, Struga e parte del Prespa — fu annessa formalmente all'Albania, di fatto all'Italia. Tutto il resto fu assorbito dalla Bulgaria, la quale ottenne pure una piccola parte della Serbia orientale.

Nella Macedonia occidentale, le forze di occupazione italiana, instaurarono un solido apparato amministrativo, oltre che militare e di polizia, organizzando una prefettura a Debar con sottoprefetture a Tetovo, Gostivar, Kičevo e Struga.

Sull'intero territorio si estende la rete dei presidi militari affidati alla divisione « Firenze ». Scarse, invece, le forze tedesche, rappresentate da postazioni antiaeree, reparti di polizia ferroviaria e di polizia politica.

Gli elementi filobulgari e filoalbanesi collaborano apertamente e sin dall'inizio con le forze d'occupazione, organizzando sotto la loro egida i movimenti filofascisti *Branik* e *Otec Paisij* nella regione annessa alla Bulgaria e *Beli Kombatar* nella parte annessa all'Albania italiana. La situazione è specifica. Da una parte, gli schipetari possono illudersi di aver conquistato quell'autonomia e quella dignità nazionale che i regimi panserbi di Belgrado avevano loro negato, calpestandoli ed opprimendoli in ogni modo. Dall'altra i bulgari si presentano ai macedoni con la maschera di fratelli e possono far sperare alle popolazioni di essere trattate meglio dopo oltre venti anni di oppressione da parte dell'egemonica monarchia dei Karadjordjević.

Nell'ottobre 1953, in un discorso a Skopje, il maresciallo Tito dirà, a proposito della politica degli occupatori bulgari: « Si capisce, gli occupatori bulgari, i fascisti bulgari, condussero qui in Macedonia una politica alquanto diversa da quella attuata, per esempio, nella regione meridionale della Serbia, a Toplica, presso Prokuplje e altrove, dove selvaggiamente incendiarono e distrussero tutto ciò che incontrarono nel loro cammino. Ma lo fecero per i propri calcoli ... Se i bulgari avessero vinto la guerra, la sorte del popolo macedone sarebbe stata la

stessa subìta dalle altre regioni del nostro Paese nelle quali essi riuscirono a mantenersi. »

Divisioni interne

In questa situazione, anche l'unica forza politica decisamente rivoluzionaria, il partito comunista, è diviso da diverse tendenze. Si ha un cedimento del Comitato regionale del PCJ per la Macedonia, il quale assume un atteggiamento sciovinistico verso i serbi e conciliante, invece, verso i bulgari, influenzato in ciò soprattutto dalla centrale di Sofia del PC bulgaro. I dirigenti del PCB lanciano lo slogan della futura « Macedonia sovietica » che sarà instaurata, dicono con la vittoria dell'URSS. Così l'organizzazione macedone del PCJ rompe i legami col partito jugoslavo e decide l'affiliazione al partito comunista bulgaro.

Il PCB, che è per l'attesa, paralizza intanto ogni insurrezione armata in Macedonia. Il PCJ si rivolge allora all'Internazionale comunista, ne ottiene l'appoggio, scioglie il Comitato regionale per la Macedonia e nomina una nuova dirigenza con Lazar Koliševski, Mirce Acev, Strašo Pindžur, Mihailo Apostolski e Cvetko Uzunovski i quali costituiscono il Comando regionale per l'insurrezione armata nel settembre del 1941.

I primi scontri armati dei distaccamenti partigiani di Prilep, Skopje e Kumanovo con le forze di polizia bulgare si concludono purtroppo con lo sfacelo dei distaccamenti. Lo stesso segretario del partito, Koliševski, cade in mano alla polizia in novembre. Nuova crisi, nuove lotte all'interno del partito, nuovo scioglimento e ricostituzione del Comitato regionale del PC con Ljupčo Arsov, Cvetko Dimov, Mira Naceva, Uzunovski e Acev. Sorgono nuovi distaccamenti partigiani nei dintorni di Prilep, Kruševo, Bitola e Veles. Il CC del PCJ invia in Macedonia l'istruttore Dobrivoje Radosavljević.

Nella Macedonia occupata dagli italiani ogni tentativo di costituire distaccamenti partigiani fallisce; nel territorio occupato dai bulgari i partigiani subiscono pesantissime perdite e sono costretti a ritirarsi in Grecia (Macedonia Egea). La situazione macedone preoccupa il Comando Supremo, il quale decide di inviare in quella regione uno dei più stretti e fidati collaboratori di Tito, Svetozar Vukmanović-Tempo, il quale arriva in Macedonia in qualità di delegato del CC del PCJ e di membro del Comando Supremo con pieni poteri. Siamo ormai alla fine di febbraio del 1943. Si costituisce a Tetovo il nuovo Comitato centrale del Partito comunista macedone, viene riorganizzato il Quartier Generale dei distaccamenti partigiani, si stabiliscono le zone operative. Vukmanović, inoltre, allaccia legami con i partiti comunisti e i movimenti antifascisti in Albania, Bulgaria e Grecia.

Con la creazione del CC del PCM, il partito comunista macedone si rende autonomo nell'ambito del PCJ, venendo incontro alle aspirazioni autonomiste nella regione. Le zone operative sono quattro, cia-

scuna con uno, al massimo due distaccamenti partigiani. Il territorio occupato dall'Italia, sul quale in prevalenza risiede il Q. G. partigiano, costituisce la II Zona con il distaccamento *Dane Gruev* sorto in primavera al quale si aggiungono nell'estate altri tre: *Prespa, Slavej e Malesija.* Le loro azioni sono tuttavia sporadiche. Carabinieri e truppe della divisione *Firenze,* appoggiati dalle formazioni del *Balikompatar* albanese, riescono a contenere le azioni partigiane che, tuttavia, si intensificano nell'estate del 1943 in vista dell'ormai sicura capitolazione italiana.

Tenendo presente tale prospettiva, il Comando partigiano organizza una consultazione (Oteševo, zona di occupazione italiana, 2 agosto) presenti Vukmanović, Radosavljević, Uzunovski, Kuzman Josifovski, Josip Josifovski ed altri comandanti i quali decidono la formazione di reparti regolari partigiani in tutta la Macedonia e fuori dei suoi confini. Nasce così, il 18 agosto, il Primo battaglione dell'Esercito popolare di liberazione della Macedonia, « Mirce Acev ». Altri battaglioni nascono in settembre, in seguito alla capitolazione dell'Italia, estendendo il controllo sulla Macedonia occidentale da Gostivar al lago di Ohrida con due città libere: Kičevo e Debar.

8 settembre e dopo

« Alla capitolazione dell'Italia — testimonia Solunski — passarono nelle nostre file numerosi soldati italiani della guarnigione di Kičevo. Di essi, una ventina, finirono nella mia compagnia presso il Quartiere Generale. La compagnia contava in tutto quaranta uomini. Agli italiani furono affidati quattro mortai, otto mitragliatrici pesanti Breda e due cannoni da montagna. Quasi sempre, negli scontri col nemico, era la loro bravura a far volgere a nostro vantaggio le sorti della battaglia. Il tenente Gaetano, da borghese ingegnere, faceva da istruttore ai nostri partigiani. Soffrirono molto più di noi i rigori dell'inverno e le asprità della montagna, soprattutto nell'epica marcia — durata due settimane — che intraprendemmo da Kičevo oltre Debarac per spostarci in Grecia, a cavaliere tra il 1943 e il 1944, fino alle porte di Salonicco. In Grecia, a Fustani, si costituì la II Brigata macedone. In quell'occasione si sciolse anche la Compagnia Comando. Alcuni partigiani italiani restarono nella I Brigata (Giovanni, un mitragliere, cadde da eroe nell'agosto 1944 presso Kavadarci), altri passarono alla II Brigata, assegnati alle sue varie unità. Per noi fu un onore vedere presenti anche gli italiani, sia pure pochi, nelle due prime e più gloriose brigate macedoni formatesi nell'autunno del 1943. Ricordo con commozione il medico Mario Pedroni. Si trovava con i partigiani greci ma si unì a noi quando ritornammo in territorio macedone dalla prima marcia oltre confine, nel febbraio 1944. A lui debbono la salvezza centinaia di partigiani. Fu il chirurgo della II Brigata e fece miracoli. »[2]

2) Il Pedroni, a guerra finita, restò in Macedonia dove si sposò e, per alcuni anni, fu direttore dell'ospedale di Skopje. In quella città risiede tutt'ora la sua famiglia. Morì, anzi sparì, in circostanze misteriose nel 1949.

Sulla scia di questa dichiarazione e di quella di Apostolski, abbiamo voluto metterci alla ricerca di documenti[3] e di testimonianze di protagonisti per ricostruire il cammino percorso dai volontari italiani i quali, appena dopo l'8 settembre 1943, provano veramente tutte le asprezze della guerra, quelle asprezze dalle quali, con le mostrine dei reggimenti della « Firenze », erano stati risparmiati. Avevano infatti trascorso una vita relativamente tranquilla, anche per la scarsa consistenza dei reparti partigiani. La prima unità partigiana di rilievo, come accennato, nasce infatti appena a metà agosto 1943 (il battaglione « Mirce Acev ») in località Slavej sul monte Karaorman.

La compagnia « GARIBALDI »

All'indomani dell'armistizio, le truppe italiane dislocate sul territorio dell'attuale Macedonia ricevono l'ordine, di chiara ispirazione fascista, di non opporsi ai tedeschi (che hanno peraltro forze scarsissime nel settore e potrebbero essere facilmente sopraffatti), ma di distruggere le attrezzature militari — fortini, presidi, postazioni di artiglieria ecc. — e di portarsi con le armi a Debar, posto di raduno.

I militari italiani, convinti in ciò dagli ufficiali, che da Debar sarà facile raggiungere la costa albanese e di lì imbarcarsi per l'Italia. In realtà coloro che giungeranno a destinazione — la maggioranza — cadranno prigionieri dei tedeschi.

Intanto, le forze della divisione « Firenze » di presidio a Gostivar (Vlainica) ed a Kičevo (Jama), si accingono allo spostamento, ma per strada incontrano i partigiani e consegnano loro le armi.

I combattenti macedoni del battaglione « Arcev » entrano a Debar il 10 settembre scendendo dal Bistra, conquistando l'indomani Kičevo. Nello stesso giorno il distaccamento di Bitola—Prespa estende il controllo su Ljubojno e i villaggi circostanti. I presidi italiani di Tetovo e di Struga si lasciano invece disarmare dai tedeschi o passano volontariamente dalla loro parte, avendo i germanici forze di polizia nelle due località poste all'estremo nord ed all'estremo sud di quelli che erano stati i confini della « Grande Albania ». Per inciso va detto che ai tedeschi passa quasi al completo la divisione « Ferrara ».

Comizio a Kičevo

A Kičevo liberata i partigiani organizzano un grande comizio che richiama migliaia di macedoni e schipetari affluiti da quasi tutti i paesi della Macedonia occidentale. Tra la folla si notano anche soldati ita-

3) Cfr. la pubblicazione « Izvori » (Tomo I, libro II, pagg. 296 e 315) edita dall'Istituto di Storia Nazionale della Macedonia; il volume V (libri 3 e 4) dello « Zbornik » dell'Istituto di Storia Militare di Belgrado; la fotomonografia « NOB Makedonije » (Skopje, 1964) e l'almanacco « Brigada na bratstvoto i jedinstvoto » (La brigata dell'unità e della fratellanza) che riguarda la I Brigata macedone-kosovana (Skopje, 1958, pag. 105).

liani che ascoltano, senza nulla capirci, i discorsi di Svetozar Vukmanović-Tempo e dei massimi esponenti macedoni e albanesi della Resistenza.

L'11 settembre, a Prespa, parte delle armi, munizioni, viveri ed altro materiale bellico abbandonato o spontaneamente consegnato dai militari italiani, viene distribuita ai combattenti del neocostituito battaglione partigiano « Stiv Naumov ».

Il grosso bottino fatto nelle guarnigioni della divisione « Firenze » permette inoltre di armare altri reparti dell'EPL della Macedonia che conta, tra la seconda metà di ottobre e la prima metà di novembre, i seguenti effettivi:

— due battaglioni kosovani, due battaglioni macedoni, un battaglione giovanile debarano, un battaglione schipetaro-kicevano, un battaglione di artiglieria con pezzi da 47 mm e due compagnie comando alle dirette dipendenze del Comando generale della Macedonia;

— tre battaglioni della Prima zona operativa nel rione Mavrovo—Kičevo;

— un battaglione e due distaccamenti partigiani della Seconda zona operativa nel rione di Debar—Debarac—Prespa—Struga dislocati nei rioni di Prespa, Botun, Malesija e Drimkol;

— due battaglioni della Terza zona operativa nel rione della montagna di Kozuf e Tikveš;

— tre distaccamenti nel rione della montagna di Kozjak.

A Ljubojno, intanto l'11 settembre, 65 militari italiani sono passati con armi e bagagli nelle file dei partigiani, e precisamente nei distaccamenti « Delčev » e « Damjan Grenev ». Il 12 settembre intraprendono una marcia verso le alture che sovrastano il lago di Prespa, raggiungendo il 24 la vetta di monte Kožuf. Quello stesso giorno, sulle alture che dominano la linea di frontiera con la Grecia, si costituisce il battaglione « Strašo Pindžur » con una « *Compagnia italiana Garibaldi* » i cui uomini prestano giuramento.

Il 30 settembre la compagnia italiana lascia il « Pindžur » e, insieme ad altri distaccamenti macedoni, dà vita al II Battaglione della III Zona operativa sulle pendici del Kajmačkalan.

I veterani della guerriglia

Il territorio libero partigiano di monte Kožuf e del Prespa è collegato al libero territorio della Grecia (Macedonia Egea) controllato dai reparti di Markos. Fra i partigiani macedoni e i greci esiste una stretta collaborazione. I partigiani della Macedonia occidentale, che allargano il controllo sulle zone di Kičevo e Debar dopo l'8 settembre 1943, sono a loro volta collegati con i movimenti della resistenza greca e albanese.

Nelle file dei partigiani greci e albanesi, peraltro, militano volontari italiani già prima dell'8 settembre. Si tratta di istriani. Da un ma-

noscritto inedito di Valentino Jugo, dal titolo « Partigiani sloveni in Albania e Macedonia »[4] si apprende che un gruppo di militari italiani oriundi dell'Istria e dei dintorni di Trieste hanno disertato fin dal 25 marzo 1943 il 53º reggimento di artiglieria della divisione « Arezzo » unendosi alla prima brigata partigiana albanese che ha per commissario Enver Hoxha e comandante il maggiore Spiro Moisiu. Si tratta di Franz Begus, Domenico Bogataj, Franz Grahelj, Valentino Jugo, Franz Križinič, Ivan Kurinčič, Francesco Piciulin e Carlo Stecar. Quattro di essi — Jugo, Križinič, Stecar e Begus — passeranno in Macedonia il 13 agosto, seguendo Svetozar Vukmanović-Tempo che rientra in Jugoslavia dopo un incontro con Hoxha.

Anche nella divisione « Firenze » sono stati gli istriani a passare per primi nelle file partigiane, prima ancora dell'armistizio. Ecco alcuni nomi che avremo modo di incontrare: Pietro Gallo, Vittorio Cos, Mario Vidmar e un tale Vipavec del presidio di Debar i quali militano dall'agosto nel distaccamento partigiano di Prespa, combattendo di volta in volta in territorio jugoslavo (Macedonia) e albanese. Al momento della capitolazione dell'Italia, tutti e quattro partecipano al disarmo del presidio di Debar.

Ma torniamo alla « Compagnia Garibaldi ».

Potevano essere molti di più

In una lettera di Cveto Uzunovski-Ibrin, membro del CC del Partito comunista e del Q. G. dell'EPL della Macedonia si legge (25 settembre 1943):

« qui abbiamo costituito il battaglione "Strašo Pindžur". Giornalmente affluiscono nuovi partigiani. Dovete inviare qui tutti gli Italiani con tutte le armi, perché abbiamo formato la compagnia italiana Garibaldi. »

Lo stesso Uzunovski e Borko Temelkovski, anch'egli membro del CC del PCM, firmano un'altra lettera, il 26 settembre 1943, indirizzata a Kuzman Josifovski-Pitu:

« Il 24 settembre abbiamo costituito il primo battaglione della III Zona operativa, dandogli il nome di "Strašo Pindžur ». Alla cerimonia della costituzione erano presenti anche partigiani greci... Sessantacinque italiani sono passati volontariamente nelle file partigiane. Abbiamo formato la compagnia "Garibaldi". »

Sempre in data 26 settembre, Uzunovski riferisce maggiori dettagli in un rapporto a Dobrivoj Radosavljević, istruttore del CC del PCJ:

4) Il diario viene citato nell'opera « Narodno-osvobodilni boj Primorcev in Istranov v Afriki » (Lotta popolare di liberazione degli Istriani e degli abitanti del Litorale in Africa, Lubiana, 1970, pagg. 113—114). Viene riportato anche il testo di un lasciapassare, rilasciato a Valentino Jug, a firma Hoxha e Moisiu, nel quale si afferma che il gruppo degli Istriani si è distinto nei combattimenti dal marzo all'agosto 1943 presso Leskovik e Permeti.

« In occasione della capitolazione dell'Italia si erano create ottime condizioni che ci permettevano di armarci e rifornirci di tutto il materiale necessario. A causa dell'incapacità dei compagni dirigenti, purtroppo, l'occasione propizia è stata sprecata. Io mi trovavo in quel periodo sul Kajmačkalan. Gli italiani non soltanto hanno consegnato le armi spontaneamente, ma un gran numero di essi ha chiesto di entrare nelle nostre file partigiane. I nostri, presi dall'entusiasmo per la nuova situazione, hanno trascurato i loro compiti, mancando di agire subito e con elasticità. Hanno anche perso di vista che i tedeschi si sarebbero logicamente affrettati a disarmare gli italiani. Così i nostri sono entrati soltanto a Ljubojno, il 9 settembre, nel momento in cui gli italiani si accingevano a partire di lì. C'è stato un generale abbracciarsi e baciarsi fra i partigiani e contadini da una parte e fra partigiani e gli italiani dall'altra. In quella generale euforia, i nostri partigiani hanno perso ogni controllo. Essendosi dimenticati di disporre sentinelle sulla strada di accesso al paese, hanno permesso ai tedeschi di piombare all'improvviso sul villaggio. I tedeschi hanno aperto il fuoco, provocando fra i nostri un panico generale. Abbiamo così subìto tre morti e tre feriti. I tedeschi hanno però ben presto lasciato il paese. I nostri la sera stessa, hanno tenuto comizio... Con i nostri partigiani sono rimasti 25 italiani. Altri quaranta si sono collegati con i nostri in seguito. »

Il battesimo del fuoco

La compagnia italiana subisce ben presto il battesimo del fuoco. Dopo una marcia di alcuni giorni, nelle file del II Battaglione della III Zona operativa, raggiunge il confine della Grecia. In un rapporto della Direzione Regionale di Skopje (Commissariato del Governo bulgaro di occupazione) trasmesso al Ministero degli Esteri di Sofia, si legge:

« Il 2 ottobre 1943, verso le ore 15.30, un gruppo di circa 200 partigiani, fra cui 40—50 italiani, ha varcato il nostro confine verso la Grecia attaccando la miniera di rame tedesca di Dudica che si trova sulla linea di frontiera tra le torri di guardia 10 e 11. Al momento dell'attacco nella miniera si trovavano 70 operai. Gli attaccanti hanno bloccato la miniera, conquistandola. Hanno catturato 7 soldati tedeschi, mentre altri due soldati tedeschi sono riusciti a fuggire. Uno di essi, tuttavia, è stato ucciso durante la fuga, mentre l'altro, rimasto ferito, ha finto di essere morto. In seguito i partigiani hanno demolito tutti gli impianti della miniera, facendo man bassa di tutto. Hanno versato benzina, petrolio e grasso e si sono impadroniti di tutti i viveri... Si sono portati via anche 7 muli, 3 cavalli, un grande quantitativo di esplosivo, micce e capsule. Sono stati seguiti, nella ritirata, da 58 operai e impiegati e da due guardiani della miniera. »

Le fonti partigiane ricordano la compagnia « Garibaldi » in un rapporto stilato il 20 novembre dal Comando della III Zona operativa.

Si parla di 28 combattenti italiani rimasti nel II Battaglione e tutt'ora inquadrati come reparto autonomo:

« Il comandante della compagnia ed il suo sostituto, come pure i capisquadra sono italiani; il commissario è macedone, il suo sostituto è sloveno, ma ambedue conoscono la lingua italiana. »

Il diminuito numero degli effettivi del reparto italiano è il risultato di una suddivisione del gruppo originario. Parecchi nostri connazionali sono rimasti nel battaglione « Pindžur ». Questa unità, il II Battaglione della III Zona operativa e il Battaglione partigiano bulgaro « Hristo Botev » daranno ben presto vita alla II Brigata macedone d'assalto, forte di 480 uomini, il 20 dicembre. Nel frattempo è nata la I brigata macedone-kosovana d'assalto. Anche lì troveremo istriani e giuliani.

La « compagnia slovena »

La prima brigata dell'EPL della Macedonia, la « macedone-kosovana d'assalto » nasce l'11 novembre 1943 nel villaggio di Slivovo, con il raggruppamento di due battaglioni macedoni, di due battaglioni kosovani e di una compagnia slavo-italiana, che è la compagnia-comando di armi pesanti.

All'atto della costituzione, Svetozar Vukmanović-Tempo rivolge il saluto ai combattenti, che sono circa 700.

Italiani, sloveni e croati della Regione Giulia formano il nucleo più efficiente per armi, equipaggiamento e preparazione militare. Sono quasi tutti venuti dalle file di quel battaglione del Reggio Esercito che fino all'8 settembre ha presidiato le località di Kičevo e Gostivar.

A pagina 159 del volume « NOB u Makedoniji » (la LPL in Macedonia) si legge una constatazione generale:

« Nei reparti macedoni c'erano, oltre ai Macedoni, anche Serbi, Croati, Sloveni, Montenegrini, Turchi, Schipetari, Russi, Italiani e di altre nazionalità. Ovunque c'era la possibilità, si formavano speciali reparti nazionali ... Grazie ai collegamenti avuti con gli Sloveni, Croati e Italiani progressisti che militavano nell'esercito italiano nelle guarnigioni di Gostivar, Kičevo, Debar e Prespa, si ottenne, anche prima della capitolazione dell'Italia, un certo quantitativo di armi e di altro equipaggiamento militare. Successivamente, una parte degli Sloveni abbandonò l'esercito italiano, ancor prima della capitolazione, mentre nei giorni della capitolazione si unirono ad essi gli altri Sloveni e Croati che si trovavano nelle formazioni militari italiane.

Sloveni e Croati (Istriani) formarono così la « Compagnia Slovena » nelle file della I Brigata macedone-kosovana d'assalto, secondo battaglione. Battendosi coraggiosamente, questo reparto subì molte perdite ... »

I primi otto

Aggiungiamo, sottolineando quanto già accennato all'inizio, che in questo reparto gli italiani sono parecchi e formano un Gruppo di armi pesanti aggregato al comando brigata. Alcuni di essi sono dei veterani della guerriglia.

Da una lettera del 24 agosto 1943 inviata da Dobrivoje Radosavljević (istruttore del CC del PCJ) a Kuzman Josifovski (membro del CC del PC della Macedonia) si parla di un attacco a Vrutok Šumski, dell'eliminazione di due stazioni della guardia di finanza, della cattura di molte armi, coperte, teli da tenda, vestiario e medicinali e, infine, di « otto italiani passati ai partigiani » volontariamente.

Per risalire alle origini della compagnia — che più tardi verrà chiamata « slovena » per la presenza di numerosi istriani di nazionalità croata e slovena — ex soldati dell'esercito italiano — bisogna tornare ai primi giorni d'ottobre del 1943.

Nel territorio di Debarac, presente il delegato del Comando Supremo dell'EPL della Jugoslavia, Svetozar Vukmanović-Tempo, viene formato il Distaccamento partigiano « Battaglioni del Kosovo »: due battaglioni e una compagnia comando, questa ultima composta appunto da volontari che vestono la divisa grigioverde dell'esercito italiano. Sono una quarantina.

Da un documento macedone riproduciamo alcuni nomi senza garantire l'esattezza della trascrizione:

Giovanni Marchetti, i già noti *Carlo Stecar* e *Piero Gallo*,[5] *Eduardo Rossi* (desetar, comandante di squadra), *Oliviero Bartolomeo* (delegato politico), *Federico Bogliuni* (o Boglini), *Eugenio Alongi*, *Bruno Cosentini*, *Leandro* (o *Renato*) *Spadoni*, romano, *Umberto Carlo*, *Raffaele di Maiolo*, *Gemino Conte*, *Giuseppe Poggi*, *Pietro Tumacci* (o *Tomanci*), *Angelo Mele*, *Andrea dott. Mazur* di Gorizia, *Antonio Malievaz* di Fiume, *Mario Visintin* di Doberdob sul Lago (Gorizia).

A questi vanno aggiunti *Giovanni Fattore*, nato il 22 maggio 1922 a Raviscanina, Caserta, da noi rintracciato a San Floriano del Collio (Gorizia), dove vive dalla fine della guerra, e i nominativi fornitici dallo stesso Fattore: *Giuseppe Severino* da Napoli, *Rino Smerghetti*, *Cesare Mottino*, *Rino Rizzi*, *Giuseppe Meloni*, *Angelo Faera*, un certo *Buttignon*, *Giuseppe Covertini*, *Bruno Covertini*.

Vanno infine ricordati *Vittorio Kos*, *Valentino Jugo* (uno di quelli giunti dall'Albania al seguito di Svetozar Vukmanović-Tempo che li ha incontrati a Elbassan), gli sloveni e croati dell'Istria Franz Beguš, Jakob Božić, Srečko Brezavšček, Albin Čergoly, Bruno Čermelj, Mitja Hribovšek, Karlo Ipavec, Ivan Komel, Janko Komel, Franz Križić, Mirko Perić, Rihard Premelj, Joško Repak, Jože Rundić, Ivan Starčić,

---

5) Si tratta di un siciliano che, rimasto in Jugoslavia a guerra finita, si è stabilito a Pola dove tuttora risiede. Si è congedato col grado di maggiore dell'Armata Popolare Jugoslava.

Anton Stranšek, Dušan Tavčar, Janez Valenčič (comandante del battaglione kosovano), Mario Vidmar, Željko Vodopija, Karlo Vovk, Alojz Zidar e Slavko Gaberščček.

Internazionalismo

Quando il gruppo dei « Battaglioni kosovani » si trasforma nella Prima brigata macedone-kosovana d'assalto, l'11 novembre, nelle sue file affluiscono tutti i succitati (ed altri) militari del disciolto esercito italiano, fatti affluire a Debarac prima e poi a Slivovo a pochi chilometri dal confine albanese. Questa località è stata scelta in tale periodo a sede del Comitato centrale del Partito comunista della Macedonia e del Comando generale dell'EPL. La prima brigata dell'Esercito popolare di liberazione della Macedonia, dunque, nasce nel segno del più puro internazionalismo. Accanto ai macedoni, ci sono gli albanesi, gli italiani « regnicoli », i croati, gli sloveni e gli italiani della Venezia Giulia, alcuni serbi, greci e bulgari e perfino due russi.

Istriani, triestini e goriziani formano da soli un gruppo di quarantacinque uomini. Per suggerimento di Vukmanović, essi hanno l'onore di costituire una propria compagnia nel secondo battaglione. Viene chiamata « slovena » (anche se in maggioranza i combattenti parlano italiano) perché sloveni tutti saranno i suoi comandanti: il primo *Slavko Gaberšek* (caduto presso Kičevo), commissario politico Mara Gadov (attualmente residente a Belgrado); il secondo *Slavko Vovk* da Villa del Nevoso, che diverrà in seguito comandante di battaglione, caduto nell'agosto 1944 per la liberazione di Kičevo, alla testa del suo reparto; terzo ed ultimo *Alojz Zidar*, vivente, residente a Capodistria.

Altri istriani vengono assegnati alla compagnia comando (mitragliatrici pesanti e mortai).

Il territorio libero e l'offensiva tedesca

La presenza e l'azione della I brigata macedone-kosovana nella Macedonia occidentale sono determinanti per l'ulteriore sviluppo della guerra partigiana in tutta la Macedonia[6] e, in particolare, per la creazione del nuovo potere popolare. Per la prima volta, tra il novembre e dicembre 1943, nel territorio della Macedonia, vengono istituiti dieci scuole in lingua macedone. Vengono organizzati corsi di istruzione militare per i giovani volontari che affluiscono man mano nelle file dell'EPL. Si costituiscono i Comitati popolari di liberazione nei villaggi. Si organizzano spettacoli di gruppi filodrammatici e folkloristici. La ferrovia Gostivar—Kičevo—Ohrid, che era già stata la meta preferita

6) Questo glorioso reparto è stato dichiarato d'assalto e proletario ed insignito dell'Ordine della fratellanza e unità di I grado, nonché dell'Ordine per i meriti verso il popolo di I grado.

degli attacchi dei guerriglieri fino alla capitolazione dell'Italia, viene rimessa in funzione sul tratto Kičevo—Botun per il trasporto dei reparti partigiani, dei civili, delle merci. Grazie ad una stazione rice-trasmittente italiana vengono allacciati per la prima volta contatti diretti tra il Comando generale dell'EPL della Macedonia e il Comando supremo di Tito. Si tiene, sul territorio liberato della Macedonia occidentale, anche il primo raduno dei preti ortodossi, gettando le basi dell'autonomia della chiesa ortodossa macedone.

Ben presto, però i tedeschi muovendo da Gostivar, intraprendono una violenta offensiva contro il territorio liberato, puntando su Kičevo, Debar, Ohrida e Struga, con l'appoggio di formazioni del Balikomptar. Scopo dell'offensiva è quello di ripristinare l'indisturbato movimento sulle linee di comunicazione che da Skopje portano all'Albania meridionale ed alle regioni nord-occidentali della Grecia. I combattimenti, con rare soste, si protraggono fino al 5 dicembre 1943, assumendo vaste dimensioni soprattutto presso Kičevo, Debarac, e Debar. Violentissimi sono gli scontri per la difesa di Kičevo che si protraggono ininterrottamente per quindici giorni. I reparti dell'EPL, combattendo strenuamente, si sganciano ritirandosi sul Bukovik. Intanto cominciano ad arrivare i primi aiuti alleati. La missione militare britannica, presente in Macedonia fin dal settembre, organizza dapprima un aeroporto di fortuna in località Slavej presso Debarac. Successivamente ci si serve per gli aviolanci di due settori sui monti Kožuv e Kozjak. Le missioni americana e sovietica arriveranno appena nel luglio 1944, la prima, e alla fine di novembre la seconda.

L'offensiva tedesca è sostenuta dai reparti della I divisione alpina e della 297ª divisione granatieri. Dopo averli fronteggiati nei settori di Kičevo, Klenovac, Debar e sulla strada Kičevo—Kleonec tra il 15 e il 16 novembre (a pochi giorni dalla costituzione, quindi), la I brigata macedone kosovana viene investita alla fine del mese nel settore di Debarac da tutte le forze nemiche raggruppatesi sul fronte Kičevo—Debar dopo l'occupazione di quelle località. I tedeschi vengono ancora una volta fermati con coraggio. Si distinguono, nell'occasione gli ex militari italiani dimostrandosi maestri nelle armi automatiche e pesanti, soprattutto ai mortai.

Nei giorni dal 2 al 4 dicembre i combattimenti raggiungono il massimo dell'intensità tra Debarac e Kopačka. Finalmente il 5 dicembre, vista la travolgente superiorità numerica e tecnica del nemico, il Comando generale dell'EPL della Macedonia ordina lo sganciamento. La brigata, insieme al Comando generale ed al Comitato centrale del PCM, lascia la Macedonia occidentale aprendosi il varco verso la Macedonia Egea.

Dopo tredici giorni di marcia, attraverso i monti che sorgono tra i laghi di Ohrida e di Prespa (il rilievo della Galičica), costeggiando a sud il lago di Prespa, la brigata entra in territorio greco, attraversa parallelamente la fascia di confine punteggiata dalle località di Germanos, Buf (a nord di Lerina), Papadija, Kajmačkalan, Tresino, e arriva a Fustani, a sud del monte Kužuv.

Ricostruito così rapidamente il percorso è possibile ricostruite pure tutte le vicende degli Italiani della brigata? E raccontare le successive battaglie alle quali essi hanno partecipato? Ricordare i caduti lasciati lungo la strada?

No, non è possibile una storia dettagliata. Possiamo seguire tuttavia l'itinerario e l'odissea di due uomini, perché siamo riusciti a rintracciarli ed a raccoglierne le testimonianze. Ci daranno un'idea approssimata dell'intero quadro.

Guerra su tre confini

Diamo la parola a Giovanni Fattore ed a Mario Visintin. Fattore è nato il 22 maggio 1922 a Raviscanina, Caserta. Nel dopoguerra si è stabilito a San Floriano del Collio (Gorizia) dove tuttora vive. Visintin, nato il 14 giugno 1923 a San Martino del Carso, comune di Sagrado, è residente a Gradisca d'Isonzo, provincia di Gorizia.

Il primo fu partigiano dal 9 settembre 1943. Era stato chiamato alle armi nel gennaio di quell'anno ed era partito in marzo per la Grecia, facendo in quel paese le tappe di Atene, Cefalonia, Itaca, Santa Ofemia. Qui a capitolazione avvenuta, combatte contro i tedeschi per alcuni giorni, viene accerchiato con centinaia di suoi compagni, riesce a sfuggire alla cattura, raggiunge Itaca su una barca e si unisce ai partigiani. Altre tappe: Mitaca in terraferma e Carpiniz. Mario Visintin con i greci non ci vuol stare. Insieme a una ventina di altri italiani, chiede di passare in Macedonia e finisce nel II battaglione della I Brigata kosovana-macedone d'assalto (52ª divisione dell'EPLJ).

Il passaggio avviene in località German.

«Qui ci diedero armi italiane e ci mandarono verso i luoghi più frequentati dai nemici tedeschi, balisti e cetnici, e per un buon periodo anche contro i bulgari. La mia četa (compagnia) comprendeva Zdravko, il comandante, Gojko il commissario, tre capisquadra e tre delegati politici, tutti severi e duri; per ogni četa erano circa 40 partigiani, più o meno».

Fame e freddo

«Andai volontario partigiano il 15 settembre — racconta a sua volta Giovanni Fattore — quando la cittadina di Kičevo venne occupata per la prima volta da un nucleo di partigiani, pochi e mal vestiti e per di più con pochissime armi. Fui aggregato ad una squadra di Albanesi, con loro andai a Izvor e dopo a Debar, sempre nel settembre. Da Debar andammo verso il Passo Ciaft a combattere contro i tedeschi e fascisti albanesi. Fu una battaglia tremenda, e dovemmo darcela a gambe levate su per un'erta montagna. Per tutto il periodo che rimasi con questo gruppo conobbi soltanto fame e freddo, però il mio moschetto era sempre caldo poiché si trovavano nemici dappertutto, bisognava sempre

correre e mai avvicinarsi a nessun villaggio. Poi passai nella Brigata macedone-kosovana con Mario ed altri italiani».

Il passaggio dalla « compagnia slovena » nella Brigata avviene l'11 novembre. A Slivovo il reparto si ingrossa con nuovi italiani, di gran parte dei quali abbiamo già fatto i nomi.

Fattore è chiamato « Brat Ivan », cioè Fratello Giovanni. Con Visintin, Severino, Spadoni, Tamanci, Mele, Smerghetti, i due Convertini, Mottino, Rizzo, Meloni ed altri dei quali non si è conservato il nome nella memoria dei sopravissuti, viene inquadrato nel II Battaglione «Zuffer» dal nome del comandante. Dopo un ciclo di operazioni sulla camionabile Kičevo—Debar, la brigata intraprende quella marcia di tredici giorni che porta il grosso in territorio greco. Mario e Giovanni ricordano le località attraversate di Karbunica, Lisičani, Plasinca, Leva Reka, Brezovo, Zlatovo, Cerovo e Botuna (attacchi a vari presidi bulgaro-tedeschi durante la marcia), la fiera montagna di Galičnik, e le pendici nevose del Kajmačkalan dove, il 14 dicembre, avviene il primo incontro con i partigiani greci. Attraverso Karagiovi si arriva a sud del Kožuv concludendo una marcia di 300 chilometri.

«In picchiata» sul sedere

Alcuni episodi nel racconto di Visintin:

«Un giorno mi venne l'itterizia. La capo-infermiera mi disse che bisognava fare un taglio sulla lingua; quando dissi di no, mi rispose che avrei passato dei guai. Infatti, i guai vennero. Invece di bere latte come prescritto, mangiai molta carne di maiale e vino rosso. Visto questo, il comandante mi sbatté di guardia al bivio di un ponte, dove invece mi addormentai. Per svegliarmi consumarono un paio di stivali a forza di darmi calci. Dovevano fucilarmi per aver mancato di fare il servizio; però mi andò liscia per via del male del giallo che avevo. Sempre con questo male arrivai con gli altri su un altopiano. Un mio compagno di squadra, certo Zico, mi chiese di aiutarlo a portare le munizioni. Io dissi di no perché non stavo in piedi, e camminavo sulla neve quasi seminudo. Allora lui va da Gojko il commissario, quello viene, mi fa uscire di fila, mi punta sul petto il mitra dicendo: «O porti le munizioni o ti uccido come un cane». Io abbassai la testa, con le lacrime e senza parole. Mi aiutarono a mettermi lo zaino sulle spalle, feci poche centinaia di metri, poi non ne potei più. Un mio compagno mi aiutò. Poi quello Zico è morto.»

A Fustani con i pidocchi

«Dopo dovevamo fare una grande attraversata. Per accorciarla marciammo per parecchi chilometri sul confine bulgaro. La nostra četa era sempre in retroguardia per tenere buoni i bulgari, finché arrivò il momento di lasciare il confine. Così giù in picchiata, col sedere chi resi-

steva, oppure a capriole per un paio di chilometri, verso la Grecia. Arrivati a Fustani ci diedero due giorni di riposo, ci sistemarono a gruppetti per famiglie; poi andammo a fare il bagno in una specie di fabbrica, quando venne l'allarme. Era arrivata una colonna di tedeschi e arabi da Salonicco. Per un poco ci ritirammo, poi giù botte. Io mi salvai per miracolo: fui preso di mira da una scarica di mitraglia che faceva ribollire le pietre, scrollando tutte le foglie dagli alberi. Lì caddi in un ruscello e mi credettero morto. Poi il nostro battaglione giocò di astuzia, fece un lungo giro per ritornare nuovamente sul luogo dopo due ore circa. Nei tornanti di quella salita i tedeschi lasciarono quasi tutti la pelle, cadendo nella nostra imboscata. Poi noi a curarci le ferite e a far festa tutta la notte. Eravamo sistemati per famiglie. Nella mia eravamo in tre, due italiani e un macedone. Ci trattavano meglio dei loro figli; e noi disgraziati, per contraccambio, lasciammo una quantità di pidocchi, che di quelli ne avevamo in abbondanza. Fu di lì che scrissi a casa una lettera, tramite la Croce Rossa, ma sono arrivato prima io che la lettera.»

« In quei paraggi passammo un'altra volta il confine, che era sempre sorvegliato dai bulgari e per noi non c'era giornata senza scaldarci le mani sul fucile per combattere. Uno del comitato del paese mi aveva dato tre paia di calze ed io le misi tutte e tre. Quando partimmo feci tutta la discesa con le sole calze ai piedi, così arrivai giù di nuovo scalzo, perché la neve divora lo straccio. Più avanti, un giorno, facemmo prigionieri trenta tedeschi. Ma eravamo tallonati ormai da tutte le parti. »

Altre due brigate

Visintin non può precisarlo, ma il suo racconto rientra nella trama dell'ultimo mese del 1943 o del primo del 1944. In questo periodo, sono i documenti a dircelo, si sono verificati gli avvenimenti più importanti nella svolta qualitativa del movimento della Resistenza in Macedonia. Mentre la Prima brigata si è spinta fino alla Macedonia Egea, i reparti della Terza Zona operativa (comprendente il rione di Tikveš e il settore di Gevgelia, con basi principali sul monte Kožuv) hanno raccolto numerosi combattenti. Rispondendo a un appello del Comitato centrale del PCM, centinaia di giovani sono venuti a ingrossare le file dell'Esercito di liberazione.

In seguito all'attacco portato contro la miniera di rame di Dudica dal battaglione «Strašo Pindžur» nel quale milita la Compagnia Garibaldi, è stato costituito un secondo battaglione composto in prevalenza da minatori ai quali vengono aggiunti, prelevati dal primo reparto, ventotto dei sessantacinque italiani passati ai partigiani a Ljubojno. Successivamente, nelle prime settimane di dicembre, nel corso di alcuni scontri presso Lukar e Konjsko (Gevgelia) contro i presidi confinari bulgari, un centinaio di soldati dell'esercito di re Boris passano ai partigiani. Il 18 dicembre si forma così il terzo battaglione (bulgaro) «Hristo Botev». Raggruppati per ordine del Comando generale dell'EPL

della Macedonia, anche questi tre battaglioni raggiungono Fustani, oltre confine, e qui il 20 dicembre danno vita alla Seconda brigata macedone d'assalto.

Il 21 dicembre, sotto la presidenza di Svetozar Vukmanović, sempre a Fustani, si svolge un convegno militare e di partito dal quale scaturiscono le direttive per le future azioni. Il 22 dicembre, con 228 delegati giunti da quasi tutte le regioni della Macedonia, si svolge nella medesima località il I Congresso della Gioventù antifascista. Nello stesso giorno il Comando generale costituisce, con i giovani delegati e con il battaglione «Stiv Naumov» staccato dalla Prima brigata macedone-kosovana (che ne aveva quattro) il «Terzo gruppo di battaglioni» con due reparti, nucleo della Terza brigata d'assalto che si costituirà il 26 febbraio 1944.

In seguito a questa ristrutturazione delle truppe, i circa duecento italiani presenti a Fustani, compresi gli istriani, triestini e carsolini, vengono ridistribuiti nei diversi battaglioni e nella compagnia comando, a piccoli gruppi o singolarmente, a seconda della loro specialità. La loro storia si confonde così con quella delle varie formazioni dell'esercito partigiano che, come vedremo, prenderanno vie diverse in quella che passerà alla storia come «Marcia di Febbraio».

La «marcia di febbraio»

Dal 26 dicembre 1943 al 3 gennaio 1944 si susseguono varie azioni contro i presidi bulgari di confine e nella valle del Vardar. Vengono distrutti, tra l'altro, gli impianti minerari di Prždevo, di Klisura e di Vitolište.

Il 5 gennaio, reagendo duramente alle azioni partigiane che mettono in grave pericolo le vie di comunicazione, bulgari e tedeschi sferrano una poderosa offensiva nel settore di Karagiovi. Fino al 18 gennaio i partigiani vengono impegnati in violenti combattimenti che sono particolarmente sanguinosi nei villaggi di Note e Oscin, nella stessa Fustani, a Tuscino e a Lankadà. Riescono finalmente a uscire dalla morsa con lievissime perdite, ritirandosi sulle vette nevose di monte Kožuv.

Nelle capanne dei pastori valacchi di «Žuta», i comandanti militari e i dirigenti politici analizzano la situazione, decidendo di portare l'azione delle brigate partigiane nella Macedonia centrale e orientale, settori nei quali non si è finora avuto uno sviluppo adeguato del movimento di liberazione. Alla fine di gennaio 1944 viene pertanto diramato alle brigate l'ordine di marcia.

Sul «sentiero dei Bogomili»

La marcia ha inizio il 31 gennaio. La prima e la seconda brigata contano ciascuna tre battaglioni. Il «Terzo gruppo»ne conta due. In tutto sono circa 1500 combattenti. Gli italiani sono presenti in prevalenza

nella Prima brigata e nel Gruppo al seguito del Quartier Generale, Compagnia armi pesanti.

La prima brigata si dirige verso la Macedonia centrale, partendo dal villaggio montano di Bahovo. Percorrendo il cosiddetto «sentiero dei Bogomili», sostenendo sul suo cammino ininterrotti combattimenti che si protraggono giorno e notte per dieci giorni, il reparto percorre fino al 14 febbraio circa 260 chilometri, operando nei settori di Veleš e di Prilep. Il primo combattimento viene condotto il 4 febbraio presso il villaggio di Nikodin. Si combatte ancora l'indomani presso il villaggio di Stepanci e al monastero di Sveti Dimitrije, il 7 febbraio sulla quota Oreški presso il villaggio di Bogumila.

La brigata è in gravissime condizioni, i suoi uomini sono braccati da tutte le parti; il comando decide di ritornare sul monte Kožuv, l'unico territorio sicuro, ma deve affrontare per più giorni altri violenti scontri in condizioni atmosferiche proibitive. Si combatte così l'8 febbraio presso il villaggio di Oreov Dol, il 9 febbraio di nuovo presso Nikodin. Il 10 febbraio la brigata è impegnata sulla camionabile Prilep—Kavadarci presso il villaggio di Radobilo.

Esausti, affamati, con gli abiti a brandelli e trascinandosi dietro numerosi feriti e congelati, la brigata raggiunge finalmente e scavalca il fiume Crna Reka.

La seconda brigata, intanto, opera nella valle del Vardar. Partita da villaggio di Zborsko, ha il compito di calamitare sulla propria direttrice di marcia il maggior numero possibile di reparti bulgari, allo scopo di alleggerire la marcia della prima brigata. Il 1º febbraio la Seconda attacca il presidio bulgaro di Mrezičko, compie alcune altre azioni sulla linea ferroviaria nel corso inferiore del fiume Vardar nel settore di Negotino, Demir—Kapija e Miravci, ma senza incontrare eccessiva resistenza. Le forze bulgare e tedesche sono concentrate prevalentemente contro la Prima brigata.

440 chilometri sulla neve

Col «Terzo gruppo di battaglioni» sono partiti i membri del Comando generale e del Comitato centrale. Attraversando il territorio greco a circa 30 chilometri a nord di Salonicco, il gruppo attraversa il fiume Vardar, marcia per dieci giorni sul territorio della Macedonia Egea, raggiunge le pendici meridionali della Belasiza, fa tappa nei villaggi di Platanaki e Kastoneri, di qui riprende la marcia verso la Macedonia orientale, sotto continue e violente bufere di neve. Riuscendo a sfuggire a un agguato delle divisioni bulgare nel settore fra Bregalniza e Kriva Reka, raggiungendo finalmente, il 22 febbraio, — dopo ventitre lunghi giorni di marcia — la sicura montagna di Kozjak a nord di Kumanovo. Qui si congiunge ai reparti partigiani serbi, macedoni e kosovani già operanti nel settore. È stata la marcia più dura, contrastata da un tempo infernale e da scontri durissimi specialmente nella piana

di Kalimanski dove i combattimenti si sono protratti ininterrottamente per 66 ore tra il 15 e il 17 febbraio, ed anche la marcia più lunga: 440 chilometri. I combattenti che hanno versato il sangue nella Macedonia occidentale e presso Karagiovi, sulla Bregalniza e Osogovo, possono finalmente concedersi il meritato riposo.

Il 26 febbraio, nel villaggio di Žegljane, sul Kozjak, nasce la Terza brigata macedone d'assalto.

Il poeta-combattente Aco Šopov e il compositore Panče Pešev, partigiano anche lui nella medesima formazione, compongono la «Marcia della terza brigata».

Tre istriani sono morti per strada.

Si ruba il «pranzo dei morti»

Ricorriamo ancora una volta al racconto di un partigiano italiano per rievocare almeno qualche dettaglio di questa lunga marcia. Diamo la parola a Visintin:

«Ricordo, una volta, per cinque giorni rimasi senza mangiare e senza dormire; poi feci una scorpacciata che per poco ci lasciavo la pelle, perché il troppo è troppo. Per noi italiani i primi tempi è stato molto duro a stare con i partigiani perché non si capiva la loro lingua; poi a forza di mimica e di buona volontà, è venuto il momento che per un periodo pure io comandavo un plotone-comando. In certe località per tradizione religiosa, la gente usava portare da mangiare ai morti, nei cimiteri. Noi, con la nostra fame, di notte, andavamo a fare man bassa di quei cibi. La fame era tanta. Molti ci lasciarono la pelle per la fame e per il freddo. Una volta, in una delle famose attraversate di confine, sempre con quei ta-pum nelle orecchie, rimasi per molto tempo senza mangiare. Per caso trovai in una crepa una pannocchia di granoturco e mi sembrò di rinascere. La mangiai senza farmi vedere dai miei compagni, per paura di dover cedere loro qualche grano. Quella mi servì per un paio di giorni, e così riuscii a salvarmi la pellaccia.»

«Nei primi tempi mi faceva impressione il sangue, fucilazioni e così via. Invece col tempo ci presi l'abitudine di essere in prima fila per l'esecuzione dei nemici e amici condannati dai tribunali di guerra. Chi sbagliava, da noi, pagava con la vita. Ne ho qualche ricordo. Uno per un po' di tabacco veniva detto ladro e giù, fucilato. L'altro per un pò di farina, e giù. L'altro andava a terra per aver rubato una scatola di cipria in una casa. E ancora avanti per altri motivi. Noi dovevamo dare l'esempio dove si passava, dimostrare di non essere ladri né belve, ma di combattere solo per cacciare i fascisti, e allora così avevamo l'appoggio di tutta la gente che aveva molta fiducia in noi.»

«Ancora oggi ricordo molti nomi di quelle località che abbiamo attraversato: Bitola, Resen, Ocrida, Struga, Debar, Carob, Gostivar, Tetovo, Prilep, Uroševac, Priština, Kos. Mitrovica, Leskovac, Vitomerica ecc... senza contare quelle al di là dei confini bulgaro, greco e albanese.

Il mio corredo, se si può chiamarlo così, consisteva in un giubbotto italiano corto a metà schiena, pantaloni pure questi non normali, una camicia di tela bianca se vogliamo chiamarla camicia, biancheria non se ne parla, un pastrano e un pezzo di telo da tenda. Tutti quei posti li abbiamo passati così; ogni tanto qualche colpo di malaria, un pò di itterizia, qualche botta delle pietre e delle schegge e sempre con un pò di paura perché anche il più coraggioso ce l'aveva. Quando fischia il proiettile, giù la glava, vale a dire la testa.»

«Il 12 gennaio 1944, ci capitò uno di quei soliti spostamenti oltre un fiume. Conoscevamo un ponte fatto di corde e tavole, movibile, da far venire i brividi; ci eravamo passati sopra più volte. Quel giorno però era guardato dai bulgari. Non ci restava altro che guadare il fiume, che era turbinoso. Svestiti o vestiti, ci dissero i nostri capi, bisognava passare. Ci mettemmo allora in catena, fagotto in spalla. Giunti oltre, strizzammo i panni, ci rivestimmo alla svelta e via. Immaginarsi nella tormenta con quei panni bagnati sulla schiena, che bello! Arrivati dopo un'ora sopra un'altura, era ormai notte, i panni addosso si fecero duri come tronchi, gelati. E come non bastasse, alla mia squadra toccò fare la guardia. Quando si sperava nel cambio, per metterci al caldo, ecco arrivare l'ordine di pokret (in marcia): fregati in pieno. Senza dormire, senza mangiare, con i panni bagnati e gelati addosso, marciammo per tutta la notte. All'indomani finalmente arrivammo in un villaggio riposando un paio d'ore.»

Giovanni volontario

Non tutti i fiumi, però, si attraversavano a nuoto.

«Eravamo accampati su una montagna — citiamo la testimoniaza di Giovanni Fattore — quando il comandante disse che gli occorrevano un paio di volontari per liberare uno dei soliti ponti fatti di corde e difeso dai bulgari. Andai volontario insieme ad altri quattro compagni. Calzavamo le "opanke" che non facevano rumore; era buio e non potevano vederci, ma non potevamo sparare per non farci sentire. Nostro compito era quello di far passare tutto il battaglione sull'opposta sponda. Ci portammo duecento metri a nord del ponte, ci calammo in acqua e, portati dalla corrente, toccammo la sponda a cento metri dal ponte. Avanzai seguito dagli altri senza far rumore, finché avvistammo il soldato di guardia col fucile a spallarm. Camminava su e giù per un raggio di dieci metri. Presi accordi con i miei compagni, diedi a ciascuno un compito. Il mio era quello di immobilizzare la sentinella. Quatto quatto mi appostai e, quando mi passò a tiro, la presi al collo con la cinghia dei pantaloni. Gli altri fecero il resto, senza che nessuno si accorgesse di nulla. Così uno alla volta e sempre nel massimo silenzio, tutto il battaglione passò il fiume sul ponte. All'alba un altro nostro battaglione attaccò l'accampamento bulgaro, ma i nostri se la videro

brutta, stavano per avere la peggio. Per fortuna stavamo noi alle spalle, altrimenti ci avrebbero lasciati tutti la pelle. Demmo ai bulgari una batosta che se la ricordano ancora quelli che sono rimasti vivi.»

Distrutti i cetnici

Alla fine di febbraio 1944, in seguito ad una consultazione politico-militare svoltasi nel monastero di Prohor-Pcinjski, il Comando operativo redige un piano per il collegamento del territorio liberato della Macedonia da Kumanovo e Kriva Reka fino a Crna Trava e Lužnica, per portare l'attacco contro l'occupatore nei suoi punti più sensibili. Attraverso accordi con i comandi del movimento di liberazione bulgaro e dell'EPL della Serbia, vengono raggruppati i reparti confluiti sul Kozjak e si costituiscono, accanto alle tre brigate macedoni, la prima brigata partigiana bulgara e due brigate miste serbo-macedoni-kosovane.

Ripulito da qualsiasi forza tedesca o bulgara, il massicio del Kozjak vede però la presenza, accanto ai partigiani, del cosiddetto Corpo cetnico del Vardar. Il comando partigiano decide di liquidarlo. In uno scontro che si protrae per l'intera giornata del 29 febbraio presso il villaggio di Sejec, non lungi dal monastero di Prohor Pcinjski, i barbuti di Draga Mihailović vengono dispersi. I resti del Corpo vengono finalmente distrutti in un combattimento del 3 marzo presso Novo Selo, nella conca di Pčinja.

Seguono combattimenti sulle posizioni di Crna Trava e Ruen-planina, a Biljača, Bratoselce, Tursko Bustranje, Čemernik e Streser contro i bulgari il 16/17 ed il 19/20 marzo, azioni contro la stazione ferroviaria di Ristovac il 27, una marcia di trasferimento nella valle della Bregalniza con attacchi alla miniera di Zletovo (3 aprile), il disarmo del presidio bulgaro di Kriva Feja (300 prigionieri) il 12 aprile e numerosi sabotaggi sulle vie di comunicazione Skopje—Niš e Skopje—Sofia.

Nel periodo maggio—giugno sono i tedeschi, invece, a sferrare una violenta offensiva. Allo scopo di organizzare la difesa della Serbia e proteggere le vie di comunicazione per i movimenti del Gruppo d'armata "E" operante in Grecia, (i sovietici già operano in Romania), i tedeschi sferrano concentrici attacchi in Macedonia e nel comprensorio del fiume Morava.

Siamo all'«Offensiva di primavera» che investe solo parzialmente la regione centrale, sviluppandosi prevalentemente nei settori orientale e occidentale della Macedonia.

L'offensiva di primavera

Con un rapporto del direttore distrettuale (prefetto bulgaro) di Resen del 30 aprile 1944, il ministro dell'Interno della Bulgaria viene informato sulla situazione nella regione e sul passaggio di un «gruppo di battaglioni macedoni e kosovani» nella Macedonia occidentale. Si

tratta della I Brigata macedone-kosovana d'assalto divisa in due gruppi di battaglioni al comando di Cvetko Uzunovski. I partigiani passano attraverso Prespa verso Debarac conducendo combattimenti, il 28 e 29 aprile, nei pressi di Ohrid sul lago omonimo. I partigiani, «serbi, greci, schipetari, e italiani, fra cui circa venti donne» dice il rapporto, «sono vestiti in uniformi inglesi, armati di fucili, fucili mitragliatori, mitragliatrici e pistole italiane».

Sullo stesso argomento c'è una lettera di Uzunovski del 14 maggio 1944. Ricapitola i combattimenti del 28 aprile sulla camionabile Bitola—Ohrid, nel villaggio di Zavoj (sei ore di scontri continui con i bulgari) e conclusisi con lo sfondamento del cerchio avversario; quindi quelli del giorno successivo sulla strada Kičevo—Ohrid, sul confine greco-macedone (nuovo accerchiamento, nuova rottura della sacca dopo otto ore di combattimenti) e conclude con la descrizione di un terzo scontro avvenuto il 30 aprile presso Debarac, villaggio di Slatino, contro i fascisti schipetari: due ore di lotta e nemico messo in fuga.

I partigiani padroni dei monti

Nella seconda metà di maggio 1944, le forze partigiane della Macedonia orientale e del Pomoravlje passano all'offensiva sul territorio che va dalle alture di German—Planina a Krush—Planina (a nord di Salonicco) impegnando tedeschi e bulgari che finiscono per essere respinti dai monti e dalle campagne. Nella Macedonia occidentale, la I Brigata macedone-kosovana sfonda da Prespa a Debarac e, combattendo ininterrottamente dal 28 aprile al 16 giugno, libera l'intero territorio.

In luglio e agosto, gli occupatori sono relativamente sicuri soltanto nelle città. I tedeschi si battono per il controllo delle principali vie di comunicazione che dalla Grecia portano verso Sofia e Belgrado. I bulgari oppongono sempre più fiacca resistenza.

In tutta la Macedonia, intanto, migliaia di giovani sono affluiti nei reparti partigiani. Le esistenti brigate si ingrossano e si sdoppiano. La prima brigata macedone-kosovana ha dato vita, il 24 giugno, a due brigate. Ad esse si aggiungono la prima brigata d'assalto della Metohia, la quarta, quinta e sesta brigata macedone e la quarta brigata schipetara. Nell'agosto le brigate macedoni diventano dieci e si raggruppano nella 41.esima divisione dell'EPLJ. Siamo ormai alle operazioni conclusive per la liberazione. Italiani, istriani e triestini, che costituiscono il nerbo dei primi battaglioni, sono ora tante piccole gocce d'acqua in un mare d'uomini.

L'eroismo di Giuseppe

«Quasi ogni giorno — racconta Visintin — arrivavano nuovi volontari macedoni, bulgari e albanesi, giovani alle prime armi. Ricordo il settembre 1944. Un giorno ne arrivarono più di cento. Giù in pianura faceva molto caldo, ma il giorno dopo abbiamo dovuto fare una gran-

de ritirata in alta montagna, e là invece faceva un freddo da crepare; difatti alcuni di quei giovani ci lasciarono la vita per quel freddo che non erano abituati a sopportare. La nostra Brigata, col Centro radio, l'ospedale e i magazzini, salì sulla Šar Planina. Un bel giorno, da località Lukovo, siamo partiti per destinazione ignota.»

«Arrivati all'alba, ognuno prese la propria postazione. Si vedevano molte luci sotto di noi e immaginammo che ci sarebbe stato un osso duro da inghiottire. Dove eravamo? A poche centanaia di metri dalla cittadina di Debar. Quel giorno lì è stato il finimondo. I tedeschi, rintanati nei bunker, tennero duro fino a quando giunsero i carri armati da Ocrid. Davanti a tutti si lanciò all'assalto la compagnia slovena. Quelli nostri, purtroppo, furono decimati. Io ero allora capoarma della Breda e portavo solo la canna e il fucile d'ordinanza. Nella ritirata persi un caro amico, colpito invece mia, un certo Mirko, montenegrino. Lo uccise un proiettile anticarro.»

«Un altro mio amico, certo Podgorni Josef di Tarnova, sopra Gorizia, fu ucciso presso Struga. Lì è stato sepolto. Facemmo un funerale alla partigiana: una salva sparata dalla sua squadra.»

Siamo in grado di precisare: Giuseppe Jože Podgornik da Tarnova nel goriziano, cadde sulle pendici del Karaorman, il 22 giugno 1944. Fu sepolto a Zbažde, presso Debar. Ancora oggi i compagni macedoni ricordano l'intrepido "Giuseppe", il più coraggioso lanciabombe della prima brigata. Saltava sempre primo nelle trincee bulgare, era lui che si accostava ai fortini per lanciare le bombe dalle feritoie, penetrava attraverso le finestre nelle baracche dei presidi nemici e menava botte anche col calcio del fucile quando finiva le munizioni. Gli era pari, nel coraggio, il leggendario "Giovanni" — Ivan Meiach, carsolino, che faceva miracoli con la sua mitragliatrice pesante.

Ricordando i caduti

Gli italiani sopravvissuti ricordano ancora le battaglie per Debar, Gostivar, Tetovo, Prizren, Djakovica, Dečani, Peč, Srbica, Bitola e Prilep. Marce in Albania, ritorno in Macedonia, operazioni finali della liberazione nell'autunno 1944. Mesi durissimi e gloriosi. E ricordano il sacrificio di alcuni compagni, italiani e sloveni.

Soltanto nella cosidetta «Compagnia slovena» i caduti sono stati diciannove. Ecco alcuni nomi: Slavko Gaberšček, nato nei pressi di Caporetto, primo comandante della compagnia, immolatosi il 5 novembre 1943 presso il villaggio di Kolari (Debar), sepolto a Milinci; Carlo Stecar, da Vipacco, caposquadra, caduto nel febbraio 1944 presso Crna Reka; Bogomil Rupnik, da Montenero (Gorizia), caduto nel dicembre 1943 a Fustani; Alberto Stanich, da Prevacina, vicecomandante di compagnia, caduto il 6 febbraio 1944 presso Orahov Dol (Prilep); Giovanni Giurizzani-Jurcan da Jurcani in Istria, caduto il 9 luglio 1944 nell'attacco di Debar; Ivan Mahnič da Lokva presso Divaccia, caduto il 9 luglio 1944 all'attacco di Debar (aveva militato nell'ELAS prima dell'8 settembre 1943);

Slavko Povh, da Villa del Nevoso, caduto a Srbljana—Kičevo nel settembre 1944; Ivan Korenčić da Gorizia, combattente nelle file partigiane albanesi dall'aprile 1943, caduto nell'estate 1944 sul territorio dell'Albania; Marino Cesar, di Trieste, caduto il 3 novembre 1943 presso Bukovik—Kičevo; Antonio Paulich da Risano, caduto nel febbraio 1944 durante la marcia sul «sentiero dei Bogomili», in quella marcia di febbraio che segna anche la fine di Dušan Tršar, da Cerkno, dello zaratino Alessio Bajlović, del carniolino Ugo Valentincich nato a Sottocolle di Tolmino, di Ludvik Jankovič da Divaccia e di Giovanni Drascich da Pisino; Giovanni Meden, da Pola, caduto a Debar il 9 luglio 1944.

Le ultime battaglie

Le perdite più gravi sono quelle di febbraio, durante la grande marcia, e di luglio per la liberazione di Debar. A cominciare da agosto, le forze partigiane concentrano gli attacchi sulle linee di comunicazione: sulla rotabile Kumanovo—Kriva Reka—Kustendil, sulla ferrovia Kumanovo—Vranje—Leskovac, poi nei settori di Prespa e Bitola. Dal 1. al 7 settembre tutte le brigate vengono impegnate sui nodi stradali e ferroviari in Macedonia e nella Serbia meridionale. Comincia così, anche con l'appoggio dell'aviazione alleata, la fase conclusiva della battaglia per la completa liberazione del Paese.

Le truppe tedesche in ritirata dalla Grecia e dall'Albania, costrette a rallentare la marcia di fronte a strade, ferrovie e ponti distrutti, vengono attaccate quotidianamente e subiscono pesanti perdite. Abbandonando la Macedonia il nemico distrugge a sua volta tutto ciò che ancora è rimasto in piedi: tutte le stazioni ferroviarie, tutte le locomotive, tutti i cavalcavia, cinquecento chilometri di strada ferrata, 168 ponti. I tedeschi non sono più baldanzosi, ma restano un osso durissimo. Giovanni Fattore ricorda una battaglia svoltasi ai primi di settembre, una battaglia nella quale lui, confessa, sparò pochi colpi ma «ballai e camminai facendo l'eroe per un intero battaglione».

«Era ancora l'alba quando le nostre mitraglie presero a sputar fuoco su un reparto bulgaro. I soldati nemici dormivano. Fu tale la sorpresa e così fulminei i nostri movimenti che i bulgari si dettero alla fuga lasciando ogni cosa. I nostri battaglioni non gli dettero tregua e avanzammo per un paio di giorni. Una sera mi chiama il comandante di battaglione. Tu, mi dice, con la tua squadra, devi passare le linee nemiche, bloccare la strada che gira sulla collina, così prendiamo tutto il resto dei bulgari.»

Due contro un battaglione

«La squadra — c'era anche Visintin — si mise in cammino, finché arrivammo nelle vicinanze di un piccolo abitato. Qui un cane si avventò addosso abbaiando, ma ci rimise le mandibole; non dovevo far uso delle armi, ma delle mani sì.»

«Un contadino ci fece da guida verso il posto stabilito, passando a breve distanza dai bulgari. Incominciava ad albeggiare quando giungemmo alla meta. Tirata giù l'arma dal cavallo, dissi a Mario di piazzare bene la mitraglia e di fare un pò di riparo. Fu un attimo: mentre mi allontanavo per mettere al riparo il cavallo, ci piombò addosso una grandinata di pallottole. Dopo un poco la scarica cessò, ma incominciò un fitto bombardamento di cannoni che tiravano a zero. Ne sapevo qualche cosa, perciò cominciai a saltare da una buca all'altra, poiché la tecnica dice che dove casca una bomba non casca l'altra. Finalmente il bombardamento cessò. Attesi qualche minuto, poi cominciai a cercare il resto della squadra, facendo ogni tanto il fischio del merlo per farmi rispondere dai compagni. Purtroppo, non rispondeva nessuno né riuscivo a trovare nessuno. Girando, sempre con cautela e col dito sul grilletto del fucile, capitai su uno strapiombo e vidi un uomo a terra. Non sparai subito perché gli stavo alle spalle. Feci rumore per farlo girare, ma quello, appena vide il fucile puntato mi disse: «Bogati, ne puzzaj!» Perdio, non sparare! Era uno della mia squadra. Gli chiesi dove erano gli altri, mi rispose che non lo sapeva. Mi guardò e mi disse «Andiamo a prendere il cannone.» Non mi fu possibile fargli capire che il cannone non si poteva prendere da soli, ma lui insisteva, e allora escogitai un nuovo attacco. Tu va cinquanta metri più in là — gli dissi — e con quanta forza hai, grida "Prvi bataljon naprej" Primo battaglione, avanti! Invece io griderò: "Drugi bataljon hurà naprej" — Secondo battaglione urrà avanti! Così facemmo, aprendo subito il fuoco i avanzando verso l'altura. Quando fummo in alto, trovammo zaini, casse di bombe, cassette di pallottole ed altra roba abbandonata. Di cannoni nemmeno l'ombra! Cerca di qua, cerca di là, scoprimmo una scena terribile: sette uomini della nostra brigata, tutti legati con la corda e pugnalati. Erano caduti in bocca al lupo e i bulgari, per non essere scoperti, li avevano assassinati senza far rumore».

Il cavallo amico

Il racconto di Fattore così continua:

«Chiamai l'altro compagno. Bisognava tornare indietro in cerca del resto della nostra squadra, gli dissi. Girammo dappertutto senza trovare l'ombra dei nostri compagni. Ma vivi o morti dovevano pur stare in qualche parte. Allargando il giro, trovai il mio cavallo. Lo abbracciai e lo baciai come se fosse stato il più grande amico. Si chiamava Pino. Anche lui mi fece capire di essere contento di rivedermi. Ci incamminammo e mi accorsi che il cavallo zoppicava. Gli mancava mezzo zoccolo, portatogli via da una scheggia di granata. Così mi toccò condurre Pino per sentieri erbosi, facendo molta strada. Ma fu una fortuna, perché trovai le orme del mio amico Mario. Solo io e lui le conoscevamo, sotto le scarpe avevamo messo dei chiodi di cavallo.»

«Seguii le orme e in vallata trovammo il resto della squadra, tutti vivi e sani. Ci fu un urrà con abbracci e baci. Tutti uniti raggiungemmo

il battaglione e anche lì fummo accolti con urrà perché ci ritenevano già morti. Il comandante di battaglione, se non erro si chiamava Jelko, mi fece l'encomio. Riprendemmo i nostri posti e ci appostammo per trascorrere la notte. Era ancora buio quando sentimmo venire verso di noi una moto con due ufficiali bulgari. "Siamo amici" ci gridarono. E venimmo a sapere che la Bulgaria era capitolata.»

Verso la vittoria

Siamo al 9 settembre 1944. Nelle file dell'EPLJ già operano da alcuni mesi, costituite nel territorio della Macedonia e della Serbia orientale; due brigate partigiane bulgare. Il nuovo governo del Fronte popolare costituitosi a Sofia dichiara guerra alla coalizione hitleriana e le truppe di occupazione, da un giorno all'altro diventano truppe cobelligeranti al fianco dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo.

Racconta Mario Visintin:

«Raggiungemmo una cittadina, non ricordo il nome, la sera del 10 settembre. Vi entrammo da trionfatori, senza combattere, e facemmo gran festa quella sera. Dovevamo però pagarla cara l'indomani. I Crucchi avevano piazzato in pianura una cinquantina di cannoni di tutti i calibri e giù sventole, finché noi non ci restò che la ritirata.»

Ancora scontri con i tedeschi lungo le vie di comunicazione durante tutto settembre e ottobre, poi il giro della Macedonia e del Kosovo per la liquidazione degli ultimi presidi nemici.

Prilep viene liberata il 2 novembre, Bitola il 4, Resen il 6, Ohrid l'8, Struga l'indomani, il 13 Skopje. Da qui alcuni reparti, confluiti nella 42.esima divisione, prendono la via del Kosovo oltre il Kačanik. Cade il 18 novembre Gostivar, il 19 Tetovo, poi Djakovica, Prizren, Dečani. Gli Italiani, che parevano tanti quando c'erano solo due brigate, ora sono mosche bianche in due intere divisioni. Ma sono presenti dappertutto e cadono ancora.

Feriti e grappa

«Un bel giorno (era il 4 novembre, N. d. A.) ci dicono che bisogna andare a prendere Peć e via. Un paio di giorni di marcia e siamo nelle vicinanze. Io con la mia Breda — è Visintin che racconta — stavo a qualche centinaio di metri dal Monastero di Dečane, sulla sinistra. I tedeschi ci scorsero e allora via a combattere a più non posso. Vicino alla mia mitraglia erano stati chiamati a rapporto tutti i comandanti e commissari di compagnia. Quando giunse l'eco dei mortai tedeschi, non ci facemmo caso, perché si sparava da tutte le parti. Ad un tratto arrivarono due corrieri con ordini e dietro loro anche una bella granata. Cadde a non più di un metro dal mio posto. Per me fu un gran buio. Mi svegliai tutto confuso, il mio aiutante non c'era più, era tutto un via vai. Ero stato ferito da una settantina di schegge nella schiena e nelle

braccia, ma quella granata aveva ferito o ucciso altri dieci uomini: tre comandanti di compagnia, due corrieri, il comandante di battaglione, tre miei aiutanti. Sei morirono.»

«Io fui soccorso da un piccolo russo e da un macedone alto come una quercia, mi portarono nelle retrovie con carri da montagna. Era un martirio. Ci portarono in una scuola, eravamo ammassati come le bestie, sulla scarsa paglia. Un infermiere aveva messo accanto a me una borraccia di rakija (grappa) dicendomi di non toccarla perché a u ferito fa male; però il commandante faceva ogni tanto un sorso; ed allora, piano piano, con una mano ancora sanguinante, stappai la borraccia e giù tutta, finii addormentato. Fui trasportato all'ospedale di Mitroviza, dove rimasi per due mesi e mezzo».

La morte di Spadoni

«Dopo la liberazione di Peć — racconta Fattore — ci dirigemmo verso Drenica—Srbica. Qui giunti con tutta la Brigata, furono subito disposti i turni di guardia sulle alture. Era già sera avanzata. All'alba venimmo attaccati. Ai primi spari ci fu un po' di disordine, ma da vecchi volponi ci riprendemmo subito e cominciò la danza.

« Eravamo attaccati dai "cetnici" che si trovavano in ottime posizioni. Pertanto nei primi scontri ci rimettemmo noi, con molti morti e feriti. Qui persero la vita anche tre Italiani. Di uno mi venne dato il portafoglio; era di Renato Spadoni. Si era preso una pallottola giusto in fronte. All'infuori di alcune fotografie, c'era una lettera intestata a sua madre. Renato l'aveva scritta "in caso di morte". La lessi e piansi come mai in vita mia ho pianto. Dopo la guerra feci recapitare tutto alla sua famiglia tramite un prete perché io non ne avevo il coraggio. Il suo sangue fece una chiazza spaventosa sulla neve. Fu seppellito alla meno peggio sotto un cumolo di neve, come tanti e tanti altri. »

«Col dolore della perdita di Renato mi accanii di più nella lotta per vendicare i miei connazionali, ma ancora oggi devo ringraziare una squadra di partigiani macedoni che mi salvarono da morte sicura. Non riuscivo a calmarmi, correvo da una mitraglia all'altra per fare aggiustare i tiri e io stesso cercavo di beccare quei maledetti franchi tiratori che si celavano in poche case sparse nella zona. Così fu deciso di fare delle sortite per snidare il nemico. Ma ad ogni sortita, sempre di notte, qualcuno di noi ci rimetteva la pelle. Un giorno giunsero in nostro rinforzo due cannoni. Uno lo comandava un italiano, Andrea Macuz di Gorizia, oggi avvocato. Sparando a zero sloggiarono i cetnici che si diedero alla fuga. Forse ancora oggi corrono quei maledetti barbuti. »

L'eroismo di un italiano

«Dopo Srbica avanzammo fino a Priština e qui prendemmo posto in una caserma. Per evitare una tragedia, lì rimase gravemente ferito il compagno Temanci. In camerata entrò un partigiano con in mano

una bomba Breda italiana. Appena lo vide, Temanci gli gridò di star fermo, la bomba era senza sicurezza. Prese lui la bomba, si incamminò per le scale e, appena fuori, si avvicinò a una buca per lasciarvi scivolare la bomba. Ma nell'attimo stesso la bomba scoppiò e il nostro compagno restò col moncone del braccio. Il comandante lo encomiò solennemente per il suo coraggio, per aver salvato senz'altro la vita a parecchi commilitoni. Fu inviato all'ospedale e non l'ho più rivisto. »

All'ospedale di Mitroviza, venne ricoverato anche un ragazzo di San Giovanni di Duino, presso Monfalcone, certo Ferletich. Era venuto dall'Italia con un battaglione di paracadutisti, paracadutati in Montenegro. Era stato ferito alla testa da un colpo partito dalla canna della pistola che il suo ufficiale stava pulendo. Lo portarono il 28 dicembre 1944, morì l'8 gennaio 1945. Nello stesso ospedale arrivò anche un altro italiano, Pietro Tamangi di Taranto; era stato ferito da una bomba a mano che gli troncò una mano e lo ferì con molte schegge sul viso. "Di italiani, in quell'ospedale, c'erano pure un chirurgo e un dentista", dice Visintin che nel febbraio 1945, guarito, ritornò al reparto.

Ritorno a casa

La vera guerra è praticamente finita nelle regioni meridionali. L'EPLJ, appoggiato dall'Armata Rossa, combatte sul fronte dello Srem in vista di Zagabria. Ma un poco ovunque, ed anche in Macedonia, sono rimasti focolai di resistenza cetnici e bande di fuorilegge e collaboratori dei tedeschi. In questa «guerra dopo la guerra» i volontari italiani sono scarsamente impegnati «e per il resto ci facevano fare piacevoli festini» — dice Visintin. «Ma la nostalgia, a me e agli altri italiani, ci opprimeva ormai. Un bel giorno, era il mio compleanno, partii per Trieste insieme con un vecchio amico, Giuseppe Randich.»

Gli altri italiani partono per il campo di raccolta di Skopje. Di lì alla fine di giugno 1945, partenza per Zemun, da Zemun a Zagabria, Lubiana, Trieste, Monfalcone, Pola, per proseguire verso casa. In Macedonia restano i morti.

Portano un nome i sepolcri degli istriani Jurcan-Giurizzani e Meden (il primo era mitragliere, il secondo commissario di compagnia) presso Debar, ma tante altre tombe sono senza nome; a Fustani, a Kavadarci, a Kičevo e altrove. Si sa soltanto che celano i resti di partigiani italiani.

Sulla sponda del fiume Crna Reka un tumolo è contrassegnato dalla semplice epigrafe: «Partigiano italiano caduto al passagio del fiume il 12 febbraio 1944». Insieme a sette compagni, sostenne uno scontro con 150 bulgari, per permettere al grosso del reparto di sganciarsi e mettersi al sicuro. Sulla sponda della Crna Reka caddero tutti e sette: cinque macedoni, uno sloveno e l'italiano.

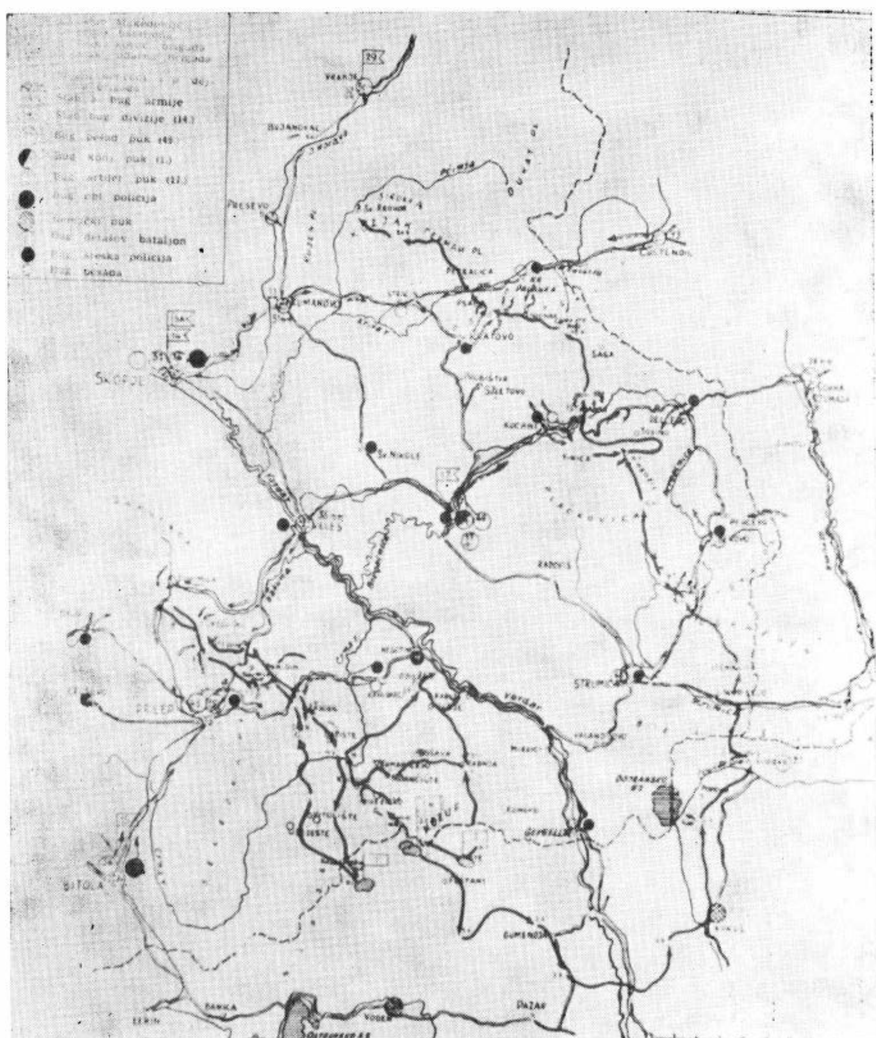
ALLEGATO FOTOGRAFICO



Aprile 1941: la sfilata di un reparto italiano per le vie di Struga pochi giorni dopo l'occupazione della Macedonia occidentale incorporata nella Grande Albania.



Colonna partigiana in marcia.



Dislocazione delle forze di occupazione italiane in Macedonia: Debar sede del comando della divisione « Ferrara », con reggimenti a Kicevo, Debar e Tetovo.



Colonna partigiana in marcia sulla neve.



Il 24 settembre 19943 sul Kajmakcalan, si costituisce il battaglione macedone « Straso Pindzur » nelle cui file militano anche garibaldini italiani.



I garibaldini italiani in Macedonia hanno fatto parte pure del battaglione « Stiv Naumov », qui in marcia a Prespa nel novembre 1943.



Debar. In questa cittadina macedone, al confine con l'Albania, fu disarmata parte della divisione « Firenze » nel settembre 1943.



Partigiani macedoni, ai quali si sono uniti numerosi soldati italiani, compreso un folto gruppo di istriani, sfilano per le vie di Kicevo liberata la prima volta nel settembre 1943.



Ufficiali italiani consegnano le armi ai partigiani in Macedonia nel 1943.



Uno spettacolo teatrale, su un palcoscenico di fortuna, in un villaggio macedone liberato nel 1943.



Fraternizzano italiani, macedoni, greci e albanesi nelle file partigiane. Macedonia 1943.

Itinerario percorso dalla I brigata macedone—kosovana nelle cui file opera la compagnia « Garibaldi », da Debarac a Karagiovo nel dicembre 1943.



Comizio popolare nel territorio liberato della Macedonia, alla fine di settembre 1943.



Il comandante del Q. G. dell'EPL della Macedonia, generale Mihailo Apostolski saluta i combatenti della II Brigata d'assalto macedone. Anche in questa brigagata, come testimonia lo stesso Apostolski, combatterono garibaldini italiani.



La II Brigata macedone d'assalto nella « marcia di febbraio » 1944.



L'avanguardia del III Gruppo di Battaglioni nella « marcia di febbraio » 1944.



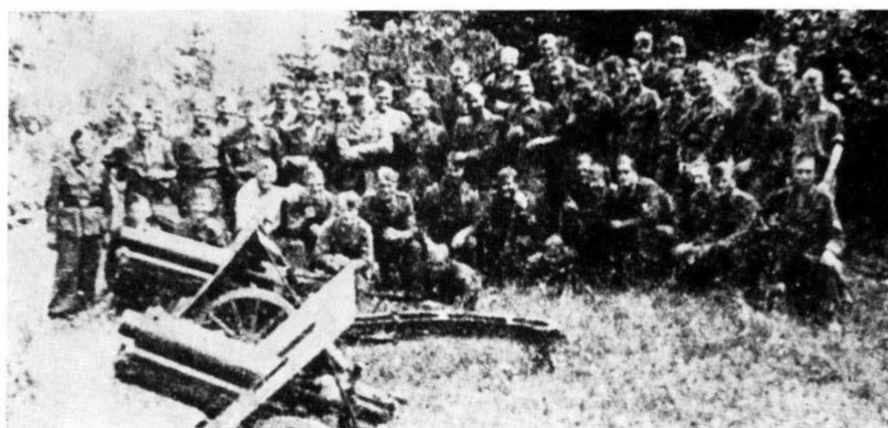
Autunno 1944: la marcia vittoriosa verso Skopje.



Colonna di feriti e di combattenti sul Kajmakcalan, inverno 1943/44.



Partigiani italiani (accanto al cannoncino) insieme ai macedoni fraternizzano con la popolazione di un villaggio.



Garibaldini in Macedonia.

Questa ricerca è stata finanziata dal Fondo per l'incremento della cultura della Repubblica Socialista di Macedonia.

LUCIANO GIURICIN — ANTONIO GIURICIN

ALDO RISMONDO FONDATORE DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI



Aldo Rismondo, il noto combattente rovignese caduto in lotta il 18 settembre 1944, fu uno dei fondatori dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Finora, all'infuori di qualche accenno, non è stato mai posto in risalto questo interessante particolare. Quale occasione più propizia dunque rievocare la figura di questo valente dirigente istriano del Movimento popolare di Liberazione proprio nell'imminenza del XXX anniversario della fondazione dell'Unione degli Italiani (10 e 11 luglio 1944—1974), i cui preparativi sono stati già iniziati dal nostro Centro storico con la pubblicazione dei primi documenti di lotta dell'Unione stessa.

In questo lavoro ci sono stati di valido aiuto le testimonianze e le dichiarazioni rilasciate, nonché i cenni biografici raccolti da vari compagni che furono stretti collaboratori di Aldo, o vicini a lui durante il tragico avvenimento che gli costò la vita, quali: Antonio Giuricin, Domenico Segalla, Giorgio Privileggio e Maria Dazzara. Di notevole interesse poi sono i documenti che pubblichiamo in appendice, primo tra tutti per importanza la lettera autografa di Aldo Rismondo rinvenuta recentemente nell'archivio del Centro di ricerche storiche la quale, anche se mancante della prima parte, mette in luce alcuni particolari inediti della nostra lotta.

* * *

Il compagno Leonardo (Aldo) Rismondo entrò giovanissimo nelle file del movimento operaio, distinguendosi subito per il suo slancio, l'entusiasmo, l'intelligenza e le capacità organizzative, tanto da diventare ben presto una delle figure preminenti dell'antifascismo rovignese.

Nato a Graz, in Austria, il 24 dicembre 1915, mentre la sua famiglia si trovava profuga durante la prima guerra mondiale — come del resto lo era la stragrande maggioranza della popolazione rovignese e istriana — Aldo, ancora adolescente, rimase orfano di entrambi i genitori, vivendo per molti anni, assieme alla sorella, con una zia inferma.

Appena ebbe l'età di lavorare si impiegò come commesso presso la filiale rovignese delle Cooperative Operaie Friuli — Venezia Giulia e più tardi, come molti altri giovani rovignesi, s'imbarcò nella marina mercantile in qualità di giovane aiutante cambusiere. Fu in questo periodo che, sperimentando di persona il trattamento e lo sfruttamento dei lavoratori del mare da parte degli armatori in pieno connubio con

il fascismo, inizia in Aldo il processo di maturazione dello spirito di classe. Le dure condizioni di vita gli consentiranno assai presto di aprire gli occhi, di vedere la dura realtà di allora e scoprire le ingiustizie sociali individuando nel fascismo il nemico più spietato dei lavoratori. Durante i suoi viaggi nel Medio e Estremo Oriente inoltre, ebbe modo di osservare le condizioni in cui versavano i popoli coloniali soggetti alla dominazione crudele dell'imperialismo d'ogni colore. Pertanto la sua adesione piena e completa al movimento operaio e antifascista, avvenuta in un continuo crescendo, fu il risultato di una maturazione determinata dalle dure esperienze della vita e da una istintiva analisi delle cause da cui derivavano. Di questo periodo, contrassegnato dalle sue frequenti soste a Rovigno durante gli sbarchi, abbiamo la valida testimonianza rilasciata al Centro da Giorgio Privileggio(vedi appendice).

A questa maturazione di Aldo contribuì enormemente anche la sua bramosia di conoscere e di imparare per cui divorava libri su libri, cercando in essi la risposta agli interrogativi che la realtà sociale e la lotta di classe gli ponevano. D'altro canto cercava di ottenere tramite le letture l'istruzione che gli era mancata da ragazzo. Ma la cosa più importante che lo distingueva era il suo altruismo, perché tutto quanto apprendeva non lo teneva affatto per sé ma lo diffondeva subito tra i giovani che frequentava. A Trieste, sua sede d'imbarco, verrà a contatto con numerosi antifascisti, ma soprattutto con il marittimo piranese Bortolo Petronio, che fu uno dei più noti dirigenti istriani del PCI.

Quando nel 1938 venne messo di fronte all'alternativa di iscriversi al fascio per conservare il lavoro, Aldo preferì farsi licenziare che abbassarsi al ricatto fascista. Tornato disoccupato a Rovigno cercò di sbarcare alla meglio il lunario lavorando un pezzo di terra di proprietà della zia. Fu questo il periodo in cui divenne militante attivo del PCI. Avvicinato dai compagni Nadovich e Buratto, entrò a far parte della cellula di partito assieme a Gianni Degobis, Domenico Dessanti, Giusto Massarotto e più tardi Silvano Rocco. Con Aldo sarà collegato il compagno Mario Hrelja che ebbe un notevole influsso nel collegamento tra la città e la campagna.

Aldo Rismondo nel suo lavoro di partito si distinse subito dando un'impronta nuova all'attivatà con la divulgazione tra le masse giovanili di libri «proibiti» della nota biblioteca illegale del PCI, che divenne allora l'arma più importante della lotta antifascista. Su questa biblioteca Antonio Pauletich, direttore del Museo civico di Rovigno, ha raccolto delle interessantissime testimonianze sia nel suo studio *La Biblioteca illegale del PCI 1936—1943* che nel suo saggio *La Guerra dei volantini 1941—1945*[1] di cui riprendiamo il seguente passo:

> «La Biblioteca illegale circolante del PCI a Rovigno, fu fondata e diretta nel 1936 da Pino Budicin, poi da Aldo Rismondo. Essa lavorò costantemente senza venire mai scoperta dalla polizia

1) QUADERNI. Vol. II, pag. 14. Centro di ricerche storiche, Rovigno, 1972.

fino al 1943, quando la sua attività venne inclusa nell'Agitprop del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno. Sin dalla sua costituzione gli attivisti si occupavano, oltre che della diffusione della stampa e della letteratura antifascista, anche della raccolta del Soccorso rosso. Gli attivisti erano divisi in gruppi da 3 a 5 membri, ogni gruppo aveva anche il proprio rilegatore.»

Sede della rilegatoria della biblioteca era il tugurio di proprietà di Antonio Dapiran in località «Lamanova», mentre il grosso dei libri, per un buon periodo di tempo, si trovava nella casetta dell'orto dove lavorava Aldo Rismondo in periferia di Rovigno, dirimpetto all'odierno albergo «Eden».

Questa biblioteca circolante, durante il periodo in cui la diresse Aldo, divenne il pane quotidiano dei giovani antifascisti rovignesi negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale e nei primi anni della guerra. Essa contribuì enormemente a divulgare l'idea marxista e a far conoscere le necessità della lotta di classe in genere e contro il fascismo in particolare. Questa attività da lui voluta e promossa consentì all'organizzazione antifascista clandestina di mobilitare numerosi giovani educandoli nei principi socialisti, proletari e internazionalisti e prepararli per la lotta armata. La maggior parte dei giovani entrati poi in lotta della quale divennero esponenti immolando anche la propria vita, furono in qualche modo legati all'attività di questa biblioteca illegale del PCI, leggendo le più note opere quali: *Il tallone di ferro* di London, *La madre* di Gorki, o il *Manifesto* con il compito di divulgarle, assicurando così nuovi proseliti al movimento antifascista.

Per la sua intensa ed instancabile attività diede nell'occhio agli sbirri fascisti, i quali più volte la minacciarono. Ma nonostante la stretta sorveglianza che fascisti e polizia effettuavano nei suoi confronti, non riuscirono mai a coglierlo con le mani nel sacco.

Intanto scoppia la guerra. L'organizzazione del Partito a Rovigno si dà da fare per smascherare la propaganda imperialista fascista stampando e divulgando manifestini, i quali venivano gettati non solamente a Rovigno ma anche in molte altre città italiane per opera di attivisti e simpatizzanti in servizio militare durante le loro licenze.[2] Anche di questa attività Aldo fu uno dei principali promotori. Nel 1941 però venne richiamato anch'egli alle armi, a Trieste; ma con l'aiuto dell'organizzazione del Partito riuscì ben presto a farsi esonerare.

Nel 1942 in Istria si sente già parlare del Movimento popolare di Liberazione e della lotta armata guidata del PCJ e dai partigiani di Tito. In questo periodo fino al settembre 1943, si susseguono i contatti tra gli esponenti del MPL e del PCI in quasi tutte le principali località dell'Istria: a Pola, ad Albona, a Parenzo e quindi anche a Rovigno. Anzi principalmente a Rovigno dove l'organizzazione del PCI era tra le più forti e attive. Di questo periodo abbiamo una valida testimonianza

2) Antonio Pauletich: **La Guerra dei volantini 1941—1945**, QUADERNI, Vol. II, pag. 14.

sul ruolo sostenuto da Aldo Rismondo: quella di Giacomo Urbinz, uno dei primi esponenti del PCI che collaborò con il Movimento popolare di Liberazione sin dal 1942. Nella biografia di Giacomo Urbinz pubblicata nel volume **Priključenje Istre Jugoslaviji**[3] si rileva a questo riguardo che *nell'estate 1942 Urbinz si recò a Rovigno e tenne una riunione con i comunisti del luogo alla testa dei quali si trovava Aldo Rismondo (erano presenti altri 5 comunisti) per avvicinarli al MPL e al PCJ.*

Nella primavera del 1943, quando alcuni tra i principali esponenti dell'antifascismo rovignese ancora liberi, quali Silvio Zarzetti, Matteo Benussi-Cio, Iskra Milan e lo stesso Domenico Buratto, segretario politico del PCI, vengono arrestati e internati nel campo di concentramento di Cairo Montenotte, Aldo Rismondo prende in mani le redini del Partito dirigendo l'organizzazione fino al tempo dell'insurrezione.

Nel giugno e agosto 1943 a Rovigno hanno luogo diverse prese di contatto tra esponenti del MPL e del PCI. A queste riunioni presenziano Mirko Jurcan prima e Mira Raduna, Ban e Dušan Jardas poi. In questo periodo giunge a Rovigno pure un rappresentante ufficiale del PCI proveniente da Trieste che contribuì ad accelerare e concretare i rapporti tra i due partiti[4]. Secondo la testimonianza rilasciata da Mario Hrelja, che in quella occasione faceva da interprete, in alcune di queste riunioni, e sicuramente in quella con Dušan Jardas che si tenne nelle vicinanze del prato di Santa Brigida (Santa Prita) a Rovigno, era presente pure Aldo Rismondo in qualità di segretario dell'organizzazione rovignese del PCI.

La caduta del fascismo trova Aldo dunque alla testa dell'organizzazione antifascista rovignese, mutilata dei più noti esponenti che sono in prigione o al confine e priva di molti giovani richiamati alle armi. Rimangono i giovani delle ultime leve organizzati nei gruppi antifascisti, guidati da Antonio Buratto, Bruno Zarzetti, Sergio Curto, Luciano Giuricin, Tino Lorenzetto ed altri ancora, i quali partecipano alle azioni per la cacciata dei fascisti e la distruzione dei simboli del ventennio presso la Casa del fascio (dove si distingue la compagna Francesca Bodi) alla Fabbrica Tabacchi, all'Ampelea, all'Ospizio Marino, ecc. Intanto giungono i primi prigionieri politici scarcerati sotto la pressione popolare dal governo Badoglio. *Quando nell'agosto 1943, fui liberato dalle carceri dopo la caduta del fascismo, ritornai a Rovigno assieme a Pino Budicin, trovai Aldo Rismondo con Matteo Naddi a capo dell'organizzazione locale del PCI* — rileva Giorgio Privileggio nella sua testimonianza.

Nella prima grande manifestazione antifascista avvenuta a Rovigno il giorno stesso dell'armistizio, 8 settembre 1943, alla guida del corteo, assieme a Pino Budicin, a Domenico Segalla, a Matteo Nadovich, a Giorgio Privileggio, a Romano Malusà, a Francesco Poretti e ad altri ancora, c'era pure Aldo Rismondo il quale si dava già da fare

3) Sjeverojadranski Institut — Fiume, 1968, pag. 372.
4) Bressan — Giuricin: **Fratelli nel sangue**, pag. 98, Edit, Fiume, 1964.

per creare le condizioni onde abbattere il vecchio apparato reazionario ed instaurare il potere del popolo. A difesa dello stato monarchico stavano ancora i carabinieri, le finanze e l'esercito i quali, benché sbalestrati, non volevano mollare le posizioni. Fu così che il 10 settembre, da parte delle personalità antifasciste più in vista della città, venne costituito il «Comitato di Salute Pubblica» del quale facevano parte il dott. Giovanni Biondi, il dott. Basilisco, Matteo Battistella, Francesco Rocco, Matteo Nadovich, Enrico Dapas, Giovanni Borme, Libero Costantini ed altri ancora. La presenza di Matteo Nadovich, di Francesco Rocco e di altri legati strettamente all'attività di Aldo Rismondo, fa credere che egli ebbe non poco influsso su questo Comitato il quale, se non altro, fu il primo organismo antifascista a sobbarcarsi gli onori della cosa pubblica in quella confusione venutasi a creare dopo il crollo dell'Italia, anche se le forze dell'ordine stavano ad aspettare ancora gli eventi e non volevano sentir ragione di farsi disarmare.

Il «Comitato di Salute Pubblica» si era assunto il compito di salvaguardare l'ordine pubblico e la legalità dei cittadini. Esso però, affiancato all'autorità amministrativa del comune, ebbe vita breve perché gli eventi che seguirono lo resero anacronistico[5].

I principali dirigenti comunisti di Rovigno, intanto, collegatisi sin dall'inizio dell'insurrezione con il Comando operativo partigiano dell'Istria che aveva sede a Pisino, si erano sistemati fuori città per preparare la definitiva presa del potere. La mattina del 16 settembre, provenienti con due autocarri da Pisino e da Gimino, i dirigenti del MPL di Rovigno, assieme ad altri rinforzi croati, entrarono in città. Dopo aver disarmato i carabinieri e le guardie di finanza le forze insorte presero possesso del potere che passò dalle mani del «Comitato di Salute Pubblica» a quella del «Comitato Rivoluzionario Partigiano», il quale può essere considerato il primo CPL (Comitato Popolare di Liberazione) di Rovigno. Il Comitato si insediò alla Capitaneria di Porto, mentre il presidio militare partigiano si installò nella ex Casa del fascio. Del nuovo organo rivoluzionario di potere facevano parte: Pino Budicin, Aldo Rismondo, Anton Brajković, Giusto Massarotto, Mario Cherin, Mario Hrelja, Egidio Caenazzo ed altri ancora.

Aldo Rismondo fu uno dei principali protagonisti del settembre 1943 a Rovigno e anche in Istria, specie quando si trattava di prendere posizione in merito alla collaborazione tra le forze rivoluzionarie italiane e croate. Diresse, assieme a Budicin, Massarotto, Cherin, Valenta, Poduje ed altri, le principali azioni condotte dal Comitato rivoluzionario quali: l'arresto dei più facinorosi fascisti locali, l'organizzazione della difesa armata, la costituzione del primo reparto militare italiano, la distribuzione gratuita di viveri alla popolazione e il rifornimento di viveri e tabacco ai partigiani istriani insorti. In questo periodo si verificò un increscioso incidente all'arrivo in città di alcuni reparti della

5) Giorgio Privileggio: **La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre**, QUADERNI, Vol. I, pag. 308. Centro di ricerche storiche — Rovigno, 1971.

brigata « Vladimir Gortan », del resto subito appianato dal pronto intervento dei dirigenti locali, tra cui lo stesso Aldo Rismondo. Di questo fatto e della situazione relativa ai rapporti di collaborazione tra gli antifascisti italiani e il Movimento popolare di liberazione in piena espansione in tutta l'Istria tra le masse croate, ci parla il compagno Dušan Diminić, uno dei maggiori esponenti del MPL e dell'isurrezione istriana nel suo articolo pubblicato nell'opera *Priključenje Istre Jugoslaviji*[6] nel quale tra l'altro, afferma:

> «I comunisti italiani e gli antifascisti in genere in quei momenti decisivi furono posti davanti ad una questione fatale: era necessario che anch'essi lottassero, assieme alla popolazione croata, per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia? Da parte del loro Partito comunista a quell'epoca non avevano avuto ancora una chiara risposta. Alcuni loro rappresentanti ritenevano che era fondamentale condurre la lotta comune contro i Tedeschi e i fascisti italiani, mentre per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia si sarebbe deciso dopo la vittoria comune. Il noto comunista italiano di Albona e mio parente Aldo Negri, era giunto in quei giorni a Pisino, dove mi trovavo, per chiedermi che gli dicessi in tutta sincerità, se noi Jugoslavi conducevamo la lotta in Istria da posizioni nazionalistiche, oppure intendevamo realizzare l'ordinamento comunista; perché nel primo caso egli sarebbe andato in Italia onde continuare la lotta per il comunismo, mentre in caso contrario sarebbe rimasto in Istria a lottare per realizzare il fine comune ...
>
> ... Nella riunione a Rovigno con i rappresentanti dei comunisti italiani del luogo, in seguito al malinteso avvenuto tra il CPL (Comitato Rivoluzionario Partigiano n. d. a) di Rovigno e le unità del nostro Comando operativo, ebbi in quei giorni una simile conversazione. Anche essi desideravano essere informati sul carattere della lotta condotta dal nostro Movimento popolare di liberazione e dal PCJ. E solo gradualmente, in primo luogo nel corso della lotta comune contro lo stesso nemico, scomparve la sfiducia ... »

Sul ruolo sostenuto da Aldo Rismondo nel periodo dell'insurrezione istriana abbiamo un'altra testimonianza di Giacomo Urbinz,[7] che si trovava a Pisino nelle giornate in cui si tenne la storica seduta del Parlamento istriano, (25—26 settembre 1943) il quale così si esprime:

> «Il giorno seguente fu tenuta a Pisino una riunione di Partito per trattare alcuni problemi dei territori di Rovigno e di Pola. Vi partecipai assieme ad una dozzina di compagni tra cui Dušan Diminić, che guidava la riunione, Aldo Rismondo, Pino Budicin, Mario Cherin, Ljubo Drndić, Mate Stemberger, il compagno

6) **Moj put do pazinskog zasjedanja**, pag. 433 — Sjeverojadranski Institut, Fiume, 1968.
7) **La Voce del Popolo**, 1º gennaio 1964, Fiume.

Vencel di Sušak, un altro che si chiamava Lovro (Milenić?) e alcuni altri di cui adesso mi sfugge il nome... Cherin era l'unico compagno in divisa a quella riunione (faceva parte del Comando dei distaccamenti partigiani istriani con sede a Pisino, avendo lasciato il comando del Presidio militare partigiano rovignese a Giusto Massarotto n. d. a.)...

Trattando dei problemi del gruppo nazionale italiano, fu deciso in linea di principio di aprire una sede a Pisino per tutti i problemi che lo riguardassero, come arruolamenti, reclami e così via. Si fissò, cioé, un luogo affinché ognuno sapesse dove rivolgersi quando si trattava di problemi riguardanti gli Italiani...»

In seguito alla controffensiva e alla successiva occupazione nazista dell'Istria nell'ottobre 1943, passato il periodo più tragico delle rappresaglie, Aldo Rismondo fu costretto a riparare illegalmente a Trieste dato il fatto che i tedeschi lo avevano condannato a morte in contumacia e lo cercavano spietatamente. Ma anche a Trieste era costretto a spostarsi continuamente con l'aiuto dei compagni triestini e per poco un giorno non venne scoperto in una casa dalle SS. Dopo la morte di Pino Budicin e di Augusto Ferri, segretario politico e rispettivamente organizzativo del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno (febbraio 44) Aldo Rismondo, su consiglio anche del compagno Vincenzo Gigante -Ugo, rientrò clandestinamente a Rovigno nel marzo del 1944, da dove raggiunse la base partigiana di «Monparadiso». Dopo pochi giorni verrà incluso nel Comitato distrettuale del Partito, diretto allora da Giusto Massarotto il quale,nell'aprile 1944, lascierà il posto ad Aldo Rismondo per assumere un nuovo incarico, prima come comandante del Presidio militare rovignese e poi nel Battaglione italiano « Pino Budicin » che era stato appena costituito.

Aldo Rismondo — come dice nella sua testimonianza Giorgio Privileggio — oltre ad avere un carattere volitivo era per natura un organizzatore. Queste sue capacità si rivelarono sia nel periodo cospirativo antifascista che durante le giornate dell'insurrezione istriana. Ma fu proprio nella primavera — estate del 1944 che queste sue capacità di organizzatore instancabile si manifestarono in tutta la loro interezza.

«*Di carattere calmo e riflessivo, con i suoi argomenti riusciva a convincere la gente come nessun altro*» — ricorda oggi con commozione Francesco Rocco, un veterano antifascista che conobbe Aldo fin da ragazzo e della cui bottega di falegname egli si servì sovente come punto d'incontro e centro di raccolta di materiale, armi e munizioni.

Ma più di ogni altra testimonianza di inestimabile valore è la lettera con la quale il Comitato cittadino del PCC di Rovigno annuncia al Comitato regionale del Partito la morte di Aldo, pochi giorni dopo il triste evento, documento che pubblichiamo integralmente in appendice. In essa si dice tra l'altro che egli *Fu un formidabile attivista, organizzatore e instancabile lavoratore politico, lottò strenuamente per la fratellanza italo-croata.*

Dopo la morte di Aldo Negri (8 maggio 1944) Aldo Rismondo viene nominato al suo posto membro del Comitato Popolare di Liberazone dell'Istria a rappresentare gli Italiani, divenendo così il dirigente italiano più in vista di tutta la regione. Sotto la sua guida le organizzazioni del MPL del Rovignese si trasformano radicalmente sia in città che in campagna, mentre gli organismi direttivi trasferiti tutti in bosco si riorganizzano e sistemano con le loro basi, tanto da far diventare il territorio, dal punto di vista operativo e sistematico, la più efficiente zona partigiana dell'Istria. In ques'epoca, sino a qualche mese prima della liberazione, tutti gli organismi direttivi del MPL di Rovigno si trovavano con le proprie « basi » sparse, a seconda della situazione, tra la carrozzabile Rovigno—Valle e la costa, in una vasta zona boschiva da Vestre a Gustigna—Palù. Centro principale di tutta la zona era «Monbrodo», dove si trovava il Comitato Popolare di Liberazione (CPL) con tutti i suoi dipartimenti, l'archivio, l'economato, nonché il Presidio militare. Il monte era un vero e proprio fortino partigiano, nascosto dalla folta vegetazione, pieno di camminamenti, strade lastricate, nascondigli, casette e tende con sentinelle sempre all'erta. La base del Fronte, assieme allo SKOJ e alla gioventù, si trovava nelle vicinanze di «Monrignan». A «Mondelarche», tra Spanidigo e il mare, si trovava il Centro posta e l'infermeria.In una zona avanzata, tra Vestre e Cisterna, sul «Monparadiso» era sistemata la stazione radio e l'Agitprop, mentre tra questa e «Monbrodo» aveva sede la base dei corrieri.

Tutta l'attività di questo periodo era indirizzata a preparare e rafforzare gli apparati del potere popolare, le organizzazioni politiche e gli altri organismi del MPL (polizia, milizia, tribunali, amministrazione pubblica, ecc.) per esercitarli alla presa del potere a all'assunzione delle mansioni civili al momento della liberazione della città. Di questa attività Aldo fu l'anima e il principale artefice. Lo testimonia, tra l'altro, un documento reso pubblico durante una cerimonia ufficiale di diversi anni fa tenuta a Rovigno (non più ritrovato), che porta la firma di Aldo Rismondo, nel quale in previsione dello sbarco che gli Alleati si preparavano ad effettuare in Istria nel settembre 1944, venivano date dettagliate istruzioni a tutte le organizzazioni di città sui loro compiti e comportamento da adottare per la presa del potere prima dell'arrivo delle truppe alleate. Da queste istruzioni precise compilate dal compagno Aldo si può intravvedere il suo carattere deciso e lungimirante. Egli, pur essendo un semplice operaio, spiegava per filo e per segno con grande cognizione di causa e competenza, come dovevano funzionare gli organismi del nuovo potere pubblico e come doveva avvenire il trapasso dei poteri da una amministrazione all'altra, in modo tale che gli alleati al loro arrivo trovassero già i partigiani al loro posto, organizzati e ben preparati. Un capace esperto di cose pubbliche non avrebbe impartito istruzioni migliori.

In quasi tutto il periodo della lotta, sin dall'inizio, l'organizzazione del Partito di Rovigno e i suoi massimi esponenti, da Budicin, a Massarotto, a Rismondo, a Segalla, ecc. erano impegnati in un attività che non si limitava agli stretti interessi locali, ma spaziava in ambito re-

gionale nell'intento di promuovere e coordinare l'azione intesa a mobilitare tutti gli Italiani sparsi nelle varie località dell'Istria. La costituzione del battaglione italiano «Pino Budicin», avvenuto a Rovigno e per iniziativa dei dirigenti rovignesi, è un esempio eloquente. Nel periodo in cui Aldo Rismondo fu il massimo esponente riconosciuto del gruppo nazionale italiano in Istria, si verificarono due mportanti avvenimenti legati direttamente a questa azione mobilitatrice delle masse italiane nel MPL, di cui Aldo fu uno dei principali propugnatori, se non il principale. Intendiamo parlare della costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e del tentativo di creare la brigata italiana.

A conferma del ruolo sostenuto da Aldo Rismondo nella costituzione dell'Unione degli Italiani di cui fu uno dei fondatori, abbiamo la testimonianza del compagno Domenico Segalla, rilasciata prima della sua morte, nella ricorrenza del XXV anniversario della fondazione dell'Unione stessa[8].

> «Mimi Segala venne convocato per quello storico incontro in qualità di rappresentante italiano dello ZAVNOH. Con lui si recò all'appuntamento di Čamparovica anche Aldo Rismondo . . .
> . . . Si fece anzitutto il punto della situazione a dieci mesi dell'insurrezione di settembre. Gli Italiani erano sempre più numerosi nelle file del Movimento di liberazione . . .
> . . . Bisognava pertanto creare un'organizzazione combattiva, capace di aprire gli occhi a tutti i connazionali: un'organizzazione che mobilitasse ed unificasse tutte le energie del gruppo nazionale italiano nella lotta e che al tempo stesso lo preparasse ai nuovi compiti, che sarebbero venuti dopo la liberazione . . .
> . . . La riunione si protrasse due giorni anche perché si sperava sempre che arrivassero altri compagni. Visto che era inutile attendere, l'11 luglio venne formato un Comitato provvisorio che avrebbe dovuto organizzare l'attività dell'Unione e convocare quento prima la conferenza costitutiva riunendo i delegati di tutte le località dell'Istria abitate da italiani e rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Esercito popolare di Liberazione . . .

Per quanto concerne *L'Appello agli Italiani* ecco quanto disse allora Segalla:

> « Veramente noi lo abbiamo buttato giù in sporco. Abbiamo fissato tutto quanto volevamo dire ai nostri connazionali diviso in vari punti. A redigere il documento in bella forma mi pare sia stato Eros Sequi e altri compagni . . .

Un altro documento interessante che comprova l'attiva presenza di Aldo Rismondo nell'azione per la costituzione dell'Unione degli Ita-

8) **La Voce del Popolo**, 25 maggio 1969, Fiume.

liani, oltre naturalmente alla lista ufficiale dei membri del Comitato provvisorio pubblicata dalla stampa partigiana dell'epoca e da vari volantini, è la lettera di adesione all'Unione del Comitato cittadino del PCC di Rovigno in data 17 agosto 1944[9] nella quale, tra l'altro, si dice:

> «Noi abbiamo compreso tutto il programma e la linea sull'Unione ... Per conto la città di Rovigno, noi siamo pronti, e vi preghiamo di salutare le altre città italiane, in maniera di mettersi al lavoro quanto prima.
>
> I componenti per la città di Rovigno ecc. sono i compagni:
>
> Segalla Domenico operaio
> Rismondo Aldo operaio
> Degobbis Giovanni professore
> Naddi Matteo contadino
> Privileggio Giorgio operaio
>
> «... Preghiamo ai compagni di non modificare il programma cioé quello già stabilito, solamente qualche correzione letterale ...[10]

In merito all'azione ingaggiata per la costituzione della brigata italiana durante l'estate 1944 (un'altra azione del genere ebbe luogo nei mesi precedenti la liberazione, subito dopo la riunione di Zelesina 6 marzo 1945, quando venne costituito il Comitato dell'Unione degli Italiani,[11], esistono non pochi documenti, a parte i ricordi e le testimonianze di numerosi compagni. Uno dei più interessanti è senza dubbio la lettera del compagno Zdenko (Štambuk) in data 16 agosto 1944 al compagno Sergio (Giusto Massarotto) dirigente politico del battaglione italiano «Pino Budicin»,[12] nel quale rileva che *Noi (i dirigenti del MPL dell'Istria n. d. a.) ci siamo posti il compito di creare quanto prima possibile una brigata italiana e le preparazioni sono già in corso...*

Nel volume *Fratelli nel sangue*[13] si parla nei seguenti termini a proposito della brigata:

> ... Nei giorni succesivi all'operazione contro la guarigione di Draga di Moschiena (23 luglio 1944n. d. a.) mentre si trovava nel territorio di Čepić, il battaglione italiano raggiunse un numero di effettivi superiori ai 400. Fu allora che si pensò, se l'afflusso delle nuove leve fosse continuato con tale ritmo, di costituire una brigata italiana ...»

---

9) G. Radossi: **L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Documenti, luglio 1944—1° maggio 1945.** QUADERNI, Vol. II, pag. 253, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 1972.

10) Si sottintende certamente l'« Appello agli Italiani dell'Istria » stillato da Segalla, Rismondo, Boscariol, assieme a Švalba-Vid e Diminić a Čamparovica il 10—11 luglio 1944.

11) Vedi a proposito G. Radossi, **Documenti dell'Unione degli Italiani, ecc.,** QUADERNI, Vol. II, da pag. 304 a pag. 307.

12) Ibidem, pag. 241.

13) Bressan — Giuricin: **Fratelli nel sangue,** pag. 248 — EDIT, Fiume, 1964.

Della brigata si è occupato anche Arialdo Demartini, uno dei comandanti del battaglione italiano «Pino Budicin» il quale in un suo manoscritto che servirà da base per compiere la storia del battaglione da parte del Centro di ricerche storiche, nel XXX della fondazione di questa nostra unità militare, così si esprime:

> «Andando di questo passo, era data per scontata la possibilità di costituire la I brigata istriana italiana «Pino Budicin».
>
> Non c'era che da rallegrarsi di un siffatto imminente avvenimento storico. Però, ad un dato momento, succedette che i nuovi giovani volontari, man mano che giungevano al battaglione, venivano smistati nelle altre unità partigiane croate che operavano al di là del vecchio confine ... »

Sempre a proposito della brigata, riferendosi all'attività del compagno Giusto Massarotto, il Demartini rileva nella stesso manoscritto che *La sua presenza nel battaglione era motivata dal fatto che si sarebbe formata forse la brigata «Pino Budicin»ed egli ne doveva divenire il primo commissario.*

Che quando detto sopra corrisponda alla verità lo conferma l'importantissima lettera autografa di Aldo Rismondo di cui abbiamo fatto parola al inizio, la quale comprova pure il suo ruolo di primo piano sostenuto a questo riguardo. La lettera scritta il 14 agosto 1944 — all'epoca cioé della grande mobilitazione dei giovani italiani che ogni giorno, a gruppi di 40—50, venivano inviati dalle varie località istriane per ingrossare le file del battaglione «Budicin» e formare la brigata — era indirizzata al compagno Giusto Massarotto, che si trovava appunto presso il battaglione italiano. Ecco i punti più salienti:

> ... Per l'esercito il compito è affidato a te: e in noi tutti troverai dei compagni che appoggeranno ogni tua giusta richiesta e reclamo. Per gli ultimi mobilitati, ho parlato con i comp. del Partito dei fori superiori, e hanno promesso che si farà ciò che si chiede e che in fondo è naturale. (È evidente senza tema di equivoci che Aldo intende parlare della brigata n. d. a.). Soltanto tu, caro amico, puoi essere quello che sobbarchi il peso maggiore: perché sei un componente italiano e come tale puoi esigere condizioni per maggior autonomia.
>
> Mi dimenticavo di dirti che anche per il MOC[14] si farà così, come pure per il CPL ...»
>
> ... Se hai bisogno scrivimi come vanno le «cose» in Btg e il tuo parere su ciò che abbiamo formato noi poveri «lavoratori politici» ...

Come si vede tutto procedeva a gonfie vele: mobilitazione, Unione, brigata e via di seguito, almeno tutto faceva credere che era così. Sen-

14) Mjesni Obavještajni Centar (Polizia politica locale), diretto allora da Francesco Godena.

nonché della brigata non si sentì più parlare; la conferenza dell'Unione, dopo le prime adesioni venne rimandata a tempi migliori; si terrà appena nel marzo 1945, otto mesi dopo; il battaglione, assieme alle altre unità militari, si trasferì in Gorski Kotar.

Venne così il fatidico giorno della morte.

> « Alle 14.30 del giorno 17 c. m. mentre stava adempiendo ad un importante lavoro assieme al compagno Mimi Segalla ed altri 2 membri venivano attaccati dalla polizia tedesca; dapprima riuscirono a tirarsi fuori, miracolosamente, tre dei compagni riuscirono a fuggire per una direzione, mentre il comp. Aldo per un'altra.
>
> Ormai creduto quasi fuori pericolo, s'incontrò con una pattuglia che gli sparò addosso, fu colpito mortalmente al fianco, e nonostante riuscì a fuggire. Fu trovato sfinito a terra da due compagne, che per caso passavano ... »

Con queste parole il Comitato Cittadino del PCC di Rovigno annunciava la morte di Aldo Rismondo al Comitato regionale del Partito, come risulta dal documento che pubblichiamo in appendice certamente il più veritiero se non altro perché scritto alcuni giorni dopo la sua dipartita.

Della morte di Aldo Rismondo si occupò anche Domenico Segalla, che si trovava assieme a lui in quel giorno, in un suo scritto apparso su Il Nostro Giornale di Pola[15] nel primo anniversario del tragico fatto. Ecco i passi più salienti.

> ... La mattina i compagni Segalla, Aldo Rismondo e Francesco Godena partivano dalle basi di Gustigna, Monbrodo, e Morignan ... Nel distretto di Rovigno ... Essi dovevano incontrarsi con dei compagni della città in una zona prestabilita ... Tra Valle e Voltignana, sul nodo stradale provinciale, vedette tedesche stavano spiando i movimenti dei nostri compagni. Questi, inconsci del pericolo cui andavano incontro, camminavano tranquilli senza alcun sospetto. Così si incontrano con i compagni della città. Siedono sull'erba. Sono presenti Aldo Rismondo, Domenico Segalla, Francesco Godena, Tommaso Caenazzo e un tenente della marina. Sono immersi in una discussione della massima importanza, riguardante la situazione politica della città. All'improvviso il compagno Segalla si volta e vede due tedeschi armati di pistola automatica. Il compagno fa appena in tempo a sussurrare « sono i tedeschi » che le pallottole già fischiano sulle loro teste.
>
> Ognuno dei compagni tenta di sfuggire all'accerchiamento, ma nella ritirata perdono il collegamento. Più tardi, a burasca finita, i compagni tentano ancora di ritrovarsi. I primi a

15) **Il primo anniversario della morte di Aldo Rismondo,** 20 settembre 1945.

vedersi sono Segalla e Godena e si guardano in faccia come due naufraghi. Si chiedono: « Dove sono gli altri? ». Si sente ancora a sparare, ma sempre più lontano. Vanno alla ricerca dei compagni e dopo un paio d'ore di ricerche affannose, s'imbattono nel fratello di Godena... Viene interrogato e risponde con parole affrettate di commozione: « Aldo Rismondo è ferito e gli altri sono salvi ».

Il seguito lo riportiamo dalla fedele ricostruzione fatta da Antonio Giuricin-Gian, nella serie di articoli pubblicati in occasione di vari anniversari della morte di Aldo Rismondo. Sappiamo ora esattamente che alla riunione tenuta in località Valtida—Voltignana erano presenti, oltre ai compagni Rismondo, Segalla e Godena, pure Romano Bilich-Ernesto, e della città l'impiegato del comune Tommaso Caenazzo, Giovanna Longo e il tenente dei marinaretti Carlini, tutti informatori del MPL. Domenico Segalla e Romano Bilich erano stati nominati da poco segretario politico e segretario organizzativo del Partito di Rovigno. Scoperti dai tedeschi erano riusciti a fuggire in tempo tutti, sparpagliandosi ognuno per proprio conto, sotto le rabbiose raffiche dei mitra.

Aldo dopo una breve fuga, trovandosi vicino alla Stanzia « Angelini » dove abitavano i Poropat (« Bilin »), volle passare di là per avvisarli della presenza dei tedeschi nella zona, essendo tutta la famiglia legata al MPL e la casa un centro partigiano di smistamento. Ma i nazisti si trovavano già nei pressi dell'abitazione, in quanto la stessa era stata segnalata da un corriere partigiano, caduto giorni prima nelle loro mani e portato in un lager dove morirà. Mentre Aldo si trovava a qualche centinaio di metri dalla Stanzia s'insospettì che il capo famiglia stava seduto in un angolo, calmo nell'apparenza. In realtà i tedeschi, non visti da Aldo, stavano dietro il muro con i mitra puntati pronti a sparare. Ad un suo cenno, Toni Poropat rispose a malapena. Aldo capì subito che qualcosa non andava e cercò di aggirare l'edificio da lontano prima di avvicinarsi. I tedeschi allora gli intimarono l'alt. Disarmato com'era tentò la fuga verso un viottolo che conduceva sulla carrozzabile Rovigno—Valle, con l'intento di inoltrarsi nel bosco oltre la strada maestra; ma venne raggiunto da un colpo di pistola di grosso calibro (il terzo), sparatogli da un tedesco che era appostato sul tetto della chiesetta abbandonata che si trova vicino alla casa. Il proiettile gli perforò il fianco sinistro. Aldo, benché ferito gravemente riuscì a correre per qualche centinaio di metri fino al margine della strada maestra. Giunto qui cadde a terra privo di forze, non visto però dai tedeschi, perché riparato dalle siepi. Casualmente la compagna Maria Sinčić passò di lì poco dopo e lo raccolse, trascinandolo a spalle fino ad un casolare abitato poco lontano oltre la strada. La seconda compagna è certamente Maria Dazzara della quale abbiamo una testimonianza in appendice. I nazisti rimasero ancora appostati, senza sapere forse di averlo colpito. Prima di ritirarsi portarono via il

compagno Poropat, che venne condotto in Germania e fu uno dei pochi che fecero ritorno vivi.

Intanto la notizia del ferimento di Aldo si era sparsa immediatamente in tutta la zona e i compagni delle basi partigiane vicine si portarono subito sul posto per porgergli aiuto. Lo trovarono disteso su un paglericcio, pallidissimo per l'abbondante sangue perduto. Egli raccontò calmo come avvenne il ferimento. Ad un tratto, mentre parlava, vomitò sangue. Era evidente che gli organi vitali erano lesi e che la sopravvenuta emorragia interna non dava più alcuna speranza di salvarlo. Le prime cure furono prestate dall'infermiere partigiano Domenico Dapas il quale gli somministrò subito due iniezioni, una antitetanica e una di morfina contro i dolori; ma subito dopo fece cenno che ormai non c'era nulla da fare. La pallottola aveva perforato la milza, il fegato e un polmone nello stesso tempo in quanto correva con il capo abbassato.

Nonostante la consapevolezza che non si poteva ormai fare nulla per salvarlo, si tentò ugualmente di trasportarlo, con l'aiuto dell'organizzazione cittadina, all'ospedale di Rovigno per tentare l'impossibile. Venne steso su un carro, di proprietà del contadino Pietro Malusà, col quale fu trasportato fino alla località di Polari in un bunker da dove doveva essere poi trasferito via mare con una barca fino all'Ospizio Marino. È certo che fu trasportato con un carro, e non con la barella come afferma nella sua testimonianza la compagna Dazzara, in quanto numerosi compagni presenti si ricordano di questo particolare. Forse la barella sarà servita per qualche breve tratto. A tutti restò impresso il fatto che, mentre il carro si allontanava con Aldo sopra ferito, egli salutò i compagni con il pugno chiuso, conscio che non li avrebbe più visti. Così, con il saluto comunista, diede l'ultimo addio ai compagni presenti che risposero al saluto in silenzio quasi pietrificati dalla scena.

A Polari, il motopeschereccio di Burla stava già attendendo per il trasporto. Si trovavano qui i compagni più vicini e responsabili, assieme al cognato Pietro Deiuri e alla fidanzata Ersilia Bursani che per lungo tempo aveva vissuto assieme a lui la vita partigiana. Fu proprio in questa circostanza che si verificò un fatto sublime: il matrimonio in extremis tra Ersilia ed Aldo, prima della sua morte, voluto da entrambi. Interessante notare, come si può vedere dal documento che pubblichiamo, che il matrimonio venne celebrato dal responsabile della Sezione amministrativa — giudiziaria del Comitato Cittadino di Liberazione popolare di Rovigno, Silvano Rocco, con tanto di testimoni e di protocollo. Dopo pochi minuti, durante il trasporto da terra alla barca, Aldo Rismondo spirava.

Sul luogo dove venne ferito fu eretto un cippo, mentre una parte del lungomare di Rovigno e l'impresa edile locale portano il suo nome a ricordo perenne di questo generoso combattente caduto *contento di aver dato la vita per la libertà,* comme disse prima di morire.



Leonardo (Aldo) Rismondo.



Stanzia Angelini. A destra la chiesetta sul tetto della quale era appostato il tedesco che ferì Aldo Rismondo.

8)

COMITATO CITTADINO DI LIBERAZIONE POPOLARE - ROVIGNO

Sezione amministrativa - giudiziaria.

ATTO DI MATRIMONIO IN EXTREMIS.

L'anno millenovecentoquaranta quattro addi diciotto del mese di settembre alle ore sedici e minuti = nella localita' Curi - Polari in una casetta di campagna avanti a me Rocco Silvano, membro responsabile della Sezione amministrativa - giudiziaria del Comitato Cittadino di Liberazione Popolare - ROVIGNO, vestito in forma ufficiale, sono comparsi:

il compagno Rismondo Leonardo Aldo	la compagna Bursani Ersilia
di anni ventinove	di anni ventidue
di professione operaio	di professione insegnante
nato a Graz (Austria)	nata a Rovigno
residente a Rovigno	residente a Rovigno
di cittadinanza italiana	di cittadinanza italiana
figlio di fu Giovanni	figlia di Benedetto
e di fu Benussi Maria Antonia	e di Abbà Domenica

i quali mi hanno chiesto di unirli in matrimonio e a questo effetto mi hanno presentato i documenti sotto descritti, che, muniti del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro assieme a quelli giu' prodotti all'atto della richiesta della pubblicazione. Dall'esame di tutti gli anzidetti documenti risultandomi nulla ostare alla celebrazione del matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli 143, 144 e 145 del libro primo del Codice Civile e quindi ho domandato allo sposo se intenda di prendere in moglie la qui presente Bursani Ersilia e a questa se intende di prendere in marito il qui presente Rismondo Leonardo ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a piena intelligenza anche dei testimoni sottoindicati, dichiarato

che i medesimi sono uniti in matrimonio.

A questo atto sono stati presenti quali testimoni :

Deiuri Pietro di Rodolfo di anni trentacinque
di professione meccanico residente a Rovigno

Buratto Pietro di Antonio di anni
di professione contadino residente a Rovigno

Bapas Domenico di Antonio di anni ventiquattro
di professione infermiere residente a Rovigno

I documenti presentati sono : le copie autentiche degli atti di nascita rilasciate da . in data

e le dichiarazioni di stato libero e di cittadinanza rilasciate da in data.

Questo atto di matrimonio viene firmato da tutti i suddetti.

Lo sposo : il compagno Rismondo Leonardo non ha potuto firmare perchè moribondo. Infatti pochi minuti dopo la celebra=zione del matrimonio egli spirava.

La sposa : Bursani Ersilia

I testimoni : Deiuri Pietro
Buratto Pietro
Domenico Bapas

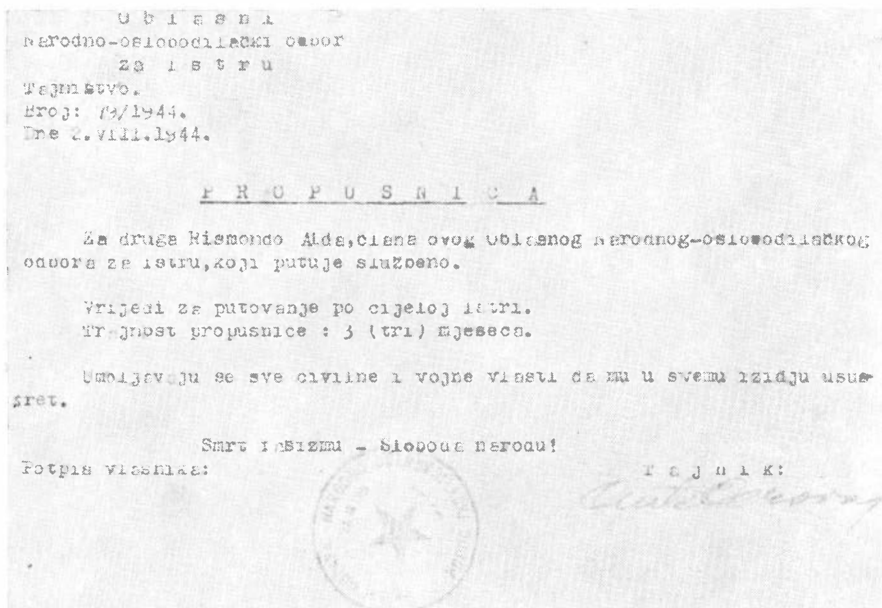
Rovigno, 18 settembre 1944.

Il Membro responsabile della sezione amm.- giudiziaria



Visto : Il Presidente del Comitato Cittadino L. P. - ROVIGNO

L'Atto di matrimonio *in extremis* tra Aldo Rismondo ed Ersilia Bursani.



Oblasni
Narodno-oslobodilački odbor
za Istru
Tajništvo.
Broj: 73/1944.
Dne 2.VIII.1944.

P R O P U S N I C A

Za druga Rismondo Alda, člana ovog oblasnog narodnog-oslobodilačkog odbora za Istru, koji putuje službeno.

Vrijedi za putovanje po cijeloj Istri.
Trajnost propusnice : 3 (tri) mjeseca.

Umoljavaju se sve civilne i vojne vlasti da mu u svemu izidju ususret.

Smrt fašizmu – Sloboda narodu!

Potpis vlasnika:

T a j n i k:

Lasciapassare intestato ad Aldo Rismondo e rilasciato dal Comitato regionale di liberazione dell'Istria.



SPOMENICA

ZA VJEČNU USPOMENU I SLAVU
PALIH BORACA NARODNOOSLOBODILAČKOG RATA

NA PRIJEDLOG

SAVEZA BORACA NARODNOOSLOBODILAČKOG RATA
MINISTARSTVO NARODNE OBRANE
VLADE FEDERATIVNE NARODNE REPUBLIKE
JUGOSLAVIJE
IZDAJE OVU SPOMENICU ZA

Aldo Rismondo

KOJI ODAZIVAJUĆI SE POZIVU KOMUNISTIČKE PARTIJE JUGOSLAVIJE, U BORBI PROTIV FAŠISTIČKIH OKUPATORA I NJIHOVIH DOMAĆIH NAJAMNIKA POLOŽIO SVOJ ŽIVOT
ZA SLOBODU I NEZAVISNOST
ZA BRATSTVO I JEDINSTVO NARODA JUGOSLAVIJE
ZA VLAST RADNOG NARODA I POBJEDU NARODNE REVOLUCIJE

VJEČNA SLAVA PALOM NARODNOM BORCU!

BR. SPOMENICE 289886 DANO U BEOGRADU 29 NOVEMBRA 1950

Savez boraca Narodnooslobodilačkog rata Jugoslavije Sekretar

Ministar narodne obrane Vrhovni komandant Jugoslovenske armije

Il riconoscimento postumo rilasciato dall'Associazione combattenti della Jugoslavia e dal Ministro della difesa popolare del Governo della RFPJ, il 29 novembre 1950.

TESTIMONIANZA DI GIORGIO PRIVILEGGIO

Della morte del compagno Aldo Rismondo venni a sapere appena nella prima decade d'ottobre (circa un mese dopo il triste fatto) quando giunsi alla base del Comitato del PCC di Pola, situata nei pressi del Canale d'Arsia, per bocca della compagna Alma Pikunić. La ferale notizia mi colpì profondamente e nello stesso istante ricordai il nostro ultimo incontro. Eravamo ai primi di giugno 1944, alla vigilia della mia partenza dalla base partigiana rovignese di Monbrodo per assumere un nuovo incarico politico all'Agitprop regionale che aveva sede sui monti del Castuano. Siccome ero riluttante di accettare questa mia nuova mansione, fu proprio Aldo a persuadermi in qualità di segretario di Partito di Rovigno.

In questa circostanza non potei fare a meno di ricordare il suo presentimento che mi aveva espresso in quella primavera quando percorrevamo il territorio rovignese intenti a svolgere il lavoro politico. Mi sembrò di sentire la sua voce: « Ho avuto ragione quando ti dissi che non avrei visto la vittoria della Lotta popolare di Liberazione ». Fortuita fatalità?

Il nostro primo incontro avvenne in modo del tutto casuale alla fine della primavera del 1936, a pochi mesi dalla mia uscita dal carcere. Erano tempi duri quelli per noi antifascisti in quanto il fascismo, con la vittoria militare in Africa, era sulla cresta dell'onda. Per la maggioranza di noi era quasi utopistico pensare di abbattere il regime fascista. Tutto ciò rendeva difficile e pericoloso il proseguimento della lotta.

Mentre passeggiavo sul lungomare verso Lone mi vidi venire incontro Aldo, il quale, sebbene fosse un paio d'anni più giovane e ci conoscevamo appena incominciò a tener discorso. Dalle questioni generiche passammo al mio soggiorno carcerario per finire sugli avvenimenti sociali e politici. Dalle sue domande e da come impostava il discorso, compresi subito che era al corrente di tutto ciò che stava avvenendo nel mondo, ma principalmente in Italia e nell'Unione Sovietica. Dopo questo scambio di opinioni ognuno riprese la propria strada e ci perdemmo di vista anche perché, essendo io un sorvegliato speciale non volevo pregiudicare la libertà personale di Aldo. Non ebbi più l'occasione di vederlo fino alla frenetiche giornate che precedettero

e seguirono la capitolazione dell'Italia, in quanto egli si assentò da Rovigno per ragioni di lavoro, mentre io venni arrestato dalla polizia fascista e condannato per la seconda volta.

Quando nell'agosto 1943, liberato dalle carceri dopo la caduta del fascismo, ritornai a Rovigno assieme a Pino Budicin, trovai Aldo Rismondo con Matteo Naddi, a capo dell'organizzazione locale del PCI, mentre l'altro dirigente Domenico Buratto, assieme ad altri compagni, si trovava ancora nel campo di concentramento di Cairo Montenotte nei pressi di Savona.

Nel settembre 1943 Aldo si trovava alla testa del Movimento popolare rovignese assieme a Pino Budicin, i quali faranno parte del Comitato Popolare Cittadino.

Dopo l'occupazione dell'Istria i tedeschi lo condannarono a morte in contumacia. Subito dopo la loro offensiva, passato il periodo più tragico delle rappresaglie, Aldo si portò illegalmente a Trieste. Essendo ricercato, doveva continuamente spostarsi con l'aiuto dei compagni triestini. In questa circostanza fu per puro caso che un giorno non venne scoperto in una casa dalle SS tedesche.

Dopo la tragica morte di Pino Budicin e di Augusto Ferri, i due massimi esponenti del PCC di Rovigno, su consiglio di Vincenzo Gigante (Ugo) membro del CC del PCI nel marzo 1944 Aldo rientrò clandestinamente a Rovigno da dove raggiunse una delle prime basi partigiane della zona, quella di Monparadiso. Dopo pochi giorni verrà incluso nel Comitato distrettuale del PCC e quindi nominato segretario politico dello stesso. Fu uno dei fondatori dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e membro del Comitato popolare di liberazione dell'Istria, in rappresentanza delle masse antifasciste italiane.

Aldo Rismondo, oltre ad avere un carattere volitito era per natura un organizzatore. Queste sue qualità si rivelarono sia nel periodo cospirativo antifascista che durante le giornate dell'insurrezione istriana. Ma fu proprio nella primavera—estate del 1944 che queste sue capacità di organizzatore instancabile si manifestarono in tutta la loro interezza, ottenendo la stima e la fiducia per l'onestà e la dirittura morale, non solo degli operai e dei contadini, ma anche del ceto medio: gli artigiani, i commercianti e gli intellettuali rovignesi. Ed è sotto la sua guida che il Partito, sostenuto da tutte le organizzazioni politiche di massa, nelle condizioni oggettive che giornalmente maturavano, mobilitò nel Movimento di Liberazione le più larghe masse popolari italiane, appartenenti a tutti i ceti sociali.

In quell'epoca vi fu uno sviluppo rigoglioso dell'attività partigiana in città e nei villaggi del distretto rovignese, sia sul piano organizzativo, che su quello propagandistico, militare e dei rifornimenti con il sorgere di numerosi gruppi organizzati nelle fabbriche, nei rioni tra i giovani e le donne, i quali svolgevano un'attività frenetica: lancio di manifestini, diffusione della stampa, scritte sui muri, raccolta di viveri vestiari e denaro, reclutamento dei giovani per le formazioni partigiane italiane ecc. Ma soprattutto Aldo svolse una funzione di primo

piano nell'affermazione del Comitato Popolare di Liberazione (CPL), quale unica autorità del popolo ed espressione del potere popolare.

Anche sul problema nazionale, vale a dire sui rapporti fra le nazionalità di fondamentale importanza durante la lotta, Aldo Rismondo era preparatissimo, chiaro e preciso.

Riteneva indispensabile la partecipazione degli Italiani dell'Istria alla Lotta di liberazione per acquisire quel diritto di uguaglianza che non fosse frutto di una qualsiasi elargizione unilaterale. Vedeva nella fratellanza italo-croata uno dei cardini fondamentali del socialismo nella nostra terra, fondato sulla reale parità dei diritti e sul rispetto reciproco. Aldo, tra l'altro, considerava essenziale ai fini dell'effettiva uguaglianza tra Italiani e i Croati, una certa autonomia organizzativa per poter raggruppare gli Italiani con forme specifiche nazionali e un contenuto socialista internazionalista.

Non per niente Aldo Rismondo fu uno dei fondatori dell'Unione degli Italiani, sorta nel luglio del 1944 in piena lotta popolare, alcuni mesi prima della sua morte. Egli certamente diede il suo contributo nel tracciare le finalità dell'Unione che sin dall'inizio avrà come compito specifico immediato la mobilitazione delle masse italiane contro l'occupatore nazifascista, aderendo al Movimento popolare di Liberazione e quindi come dovere essenziale la conservazione e lo sviluppo autonomo delle caratteristiche nazionali del gruppo etnico italiano vivente da secoli nella nostra regione.

Ma nonostante certe incompresioni, diffidenze in buona e mala fede e amarezze — inevitabili nella lotta politica — Aldo combattè sempre conseguentemente prodigandosi per superare ogni sorta di ostacoli che si frapponevano all'azione del Movimento Popolare di Liberazione, immolando anche la propria vita per cementare quella fratellanza continuamente insidiata dal fascismo di tutti i colori e dal nazionalismo della cui alzata di scudi siamo stati testimoni anche recentemente.

TESTIMONIANZA DI MARIA DAZZARA*

Era un caldo pomeriggio di settembre. Camminavo di buon passo per la strada bianca diretta a Spanidigo, dove quasi tutte le domeniche mi recavo per procurarmi del latte. Avevo già oltrepassato la Stanzia Angelini quando, nelle vicinanze della casa dei Cernecca, mi si fece incontro il compagno Giovanni Zaccaria. Mi avvertì di uno scontro avvenuto poco prima con i tedeschi che aveva causato un ferito. Al momento non capii bene di chi stesse parlando perché mi incominciò a battere il cuore dall'eccitazione; pensai subito ai numerosi partigiani che si trovavano allora nella campagna rovignese. Quindi mi invitò a venire con lui per soccorrere il ferito. Quando arrivai sul posto seppi che si trattava di Aldo Rismondo, il quale conoscevo più di fama che di familiare amicizia.

Era stato provvisoriamente sistemato in una baracca piena di fieno. Lo trovai disteso, sopra un giaciglio di paglia, immobile. Non dava però l'impressione di stare tanto male, in quanto non si lamentava affatto. Non potevo aiutarlo in quelle condizioni disagiate e senza alcun mezzo, cercai almeno di alleviarlo dalle sofferenze parlandogli affettuosamente, e incoraggiandolo che sarebbe certamente guarito con l'aiuto dei medicinali e delle cure necessarie. Nelle vicinanze si trovavano altri compagni i quali stavano di guardia e si davano da fare per organizzare il trasporto di Aldo Rismondo in zona più sicura.

Verso l'imbrunire, adagiato in una barella improvvisata, trasportammo il ferito verso Polari, incamminandoci per interminabili e tortuosi sentieri di campagna. Il trasferimento fu oltremodo difficile e penoso per noi, ma soprattutto per il ferito a causa del terreno accidentato e dei continui scossoni. Ricordo che allora Aldo era veramente esausto e dolorante. Arrivammo finalmente a Polari. Qui, presso la proprietà dei Poropat, era stato sistemato un piccolo, ma sicuro rifugio entro un bunker, dove alla meno peggio venne adagiato il ferito sulla paglia coperto con una coperta. Qualcuno portò anche un cuscino. Lo spazio era appena sufficiente per una persona. Calato in questo buco, attendeva l'arrivo degli aiuti e dei medicinali. Io rimasi

---

* **Maria Dazzara,** d'anni 75, collaboratrice del MPL, antifascista di vecchia data, ora residente a Rovigno d'Istria.

davanti all'apertura per aiutarlo a bagnarsi le labbra aride e dargli ogni speranza.

Con il tempo che passava il suo stato peggiorava sempre più, riuscendo a mala pena a trattenere le sue sofferenze. Parlava però volentieri, con la sua voce cadenzata ma chiara, raccontando aspetti della sua vita, della lotta per la realizzazione dei suoi ideali e della libertà degli oppressi. Era cosciente della sua fine. Ad un certo momento mi disse: « Anche se muoio sono contento, perché ho dato un contributo per questa libertà ».

Era uno strazio vederlo in quelle condizioni. Nonostante tutto dimostrava tanto coraggio e abnegazione. Mi disse ancora che aveva l'impressione di avere sua madre al fianco, lui che non l'aveva mai conosciuta. E come una vera madre, con il cuore dolorante, trattenevo le lacrime perché non sgorgassero dagli occhi.

L'interminabile notte di strazio finì alle prime luci dell'alba, quando arrivarono i compagni con i medicinali. Tra loro c'era Ersilia, la sua compagna, che Aldo aveva più volte nominato nel corso della notte esprimendo il desiderio di vederla ancora una volta. Fu allora che mi ritirai congedandomi da lui, non prima di incoraggiarlo per l'ennesima volta esprimendogli tutta la mia ammirazione. Rifeci la strada del ritorno con mestizia ripensando continuamente alle sue parole nonostante fosse cosciente della sua tragica fine.

Rovigno, 13 dicembre 1972

DOCUMENTI

doc. nro 1

LETTERA AUTOGRAFA DI ALDO RISMONDO DEL 18 AGOSTO 1944

venuto fuori: in parte è già ottenuto e il resto dipende da noi. Quando tutto sarà finito e sistemato soltanto noi sapremo quanto ci è costata questa sistemazione. Per l'esercito il compito è affidato a te: e in noi tutti troverai dei compagni che appoggeranno ogni tua giusta richiesta e reclamo. Per gli ultimi mobilitati, ho parlato con i comp. del P. dei fori superiori, e hanno promesso che si farà ciò che si chiede e che infondo è naturale. Soltanto tu, caro amico, puoi essere quello che si sobbarchi il peso peggiore: perché sei un componente italiano e come tale può esigere condizioni per maggior autonomia.

Mi dimenticavo di dirti che anche per il M. O. C. si farà così, come per il C. P. L.

Sono contento che i compagni Croati abbiano convenuto che, soltanto dando una responsabilità diretta alle organizzazioni si riesce elevare i quadri e ottenere vantaggi per la comune lotta che conduciamo. Soltanto mi spiace che si sia perso tanto tempo prezioso. A quest'ora il Kotar di Rovigno avrebbe già i suoi quadri Croati e non si troverebbe nella situazione di debolezza che ora si trova: in ogni caso meglio tardi che mai. Dipenderà ancora da noi, più coscienti, di aiutarli nel compiere il loro lavoro fino a tanto che si formano i loro quadri.

Che ne dici delle operazioni militari? A me sembra, per quanto vadano bene, che anche questo inverno resteremo in bosco. In ogni caso bisogna tener duro, anche se talvolta il fisico non resiste, bisogna tenere il proprio ruolo che il caso o il periodo storico ci hanno assegnato, a noi minoranze, in questa lotta gigantesca.

Quando questa lotta armata sarà finita, si troveranno altri elementi con energie e forze fresche e noi si andrà in qualche « angar » a riposarsi e ripulirsi, per poi forse incominciare qualch'altro lavoro.

Se hai tempo scrivimi come vanno le « cose » in Btg e il tuo parere su ciò che abbiamo formato noi poveri « lavoratori politici ».

Tanti saluti da me e da tutti i compagni. Un saluto particolare dai tuoi famigliari.

Comp. Aldo

P. S. Io per il giorno 27 corr. mese mi dovrò trovare alla V. P. J. br. 5: se hai bisogno di parlarmi avvisami oppure attendimi.

14/8/1944.

Nota: La prima parte della lettera manca completamente. Probabilmente lo scritto era indirizzato a « Sergio » (Giusto Massarotto), almeno da quanto è dato capire dal contenuto. Originale presso CRS.

doc. nro 2

Com. Citt. Part. Com. Croato
Rovigno

AL COMITATO REGIONALE DEL PARTITO COMUNISTA CROATO
(OBLASNI K. K. P. H.)
PER L'ISTRIA

Cari compagni,

In seguito alle ferite riportate, vi comunichiamo, il giorno 17 settembre in una vile imboscata tesa dall'odiato oppressore nazista, decedeva il giorno 18, il compagno ALDO RISMONDO, membro del Partito e del Comitato Regionale di Lib. Pop. per l'Istria.

Alle ore 14,30 del giorno 17 c. m. mentre stava adempiendo ad un'importante lavoro assieme al compagno MIMI SEGALLA ed altri 2 membri venivano attaccati dalla polizia tedesca; dapprima riuscirono a tirarsi fuori, miracolosamente, tre dei compagni riuscirono a fuggire per una direzione, mentre il comp. Aldo per un'altra.

Ormai creduto quasi fuori pericolo, s'incontrò con una pattuglia che gli sparò addosso, fu colpito mortalmente al fianco, e nonostante riuscì a fuggire. Fu trovato sfinito a terra da due compagne, che per caso passavano.

Mentre veniva trasportato in un luogo sicuro, egli nonnostante la grave ferita incoraggiava le compagne senza lamentarsi. Raggiunto poi dai compagni e da altri vicini, riceveva le prime cure dall'infermiere. La pallottola aveva oltrepassato il fianco sinistro perforando la smilza, il fegato ed il polmone nello stesso tempo, perciò ogni sua cura fu inutile, venne trasportato vicino alla città dove poteva essere curato da un medico, il giorno seguente mentre si cercava trasportarlo clandestinamente all'ospedale, decedeva per viaggio.

Nelle sue brevi ore, non si lamento minimamente e parlando ai compagni presenti disse: « Sono contento di morire per la libertà ».

Era nato il 24/XII - 1915. Lottò fin dalla sua prima giovinezza contro il fascismo, era membro del P. COM. IT. e in questa lotta passò al P. C. C.

Fu un formidabile attivista, organizzatore e instancabile lavoratore politico, lottò strenuamente per la fratellanza italo-croata.

La sua perdita è per noi tutti un grande colpo. Noi suoi compagni di lotta giuriamo di vendicarlo e continuando con ferma decisione il nostro lavoro fino al raggiungimento della completa vittoria sul nemico, sotto la sua guida e di tutti i nostri Caduti.

Il Segretario Politico

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI!

Nota: Timbro: COMIT. PAR. C. C. ROVIGNO — G. K. K. P. H. Al centro la stella con falce e martello. Originale presso il CRS.

doc. nro 3

Tenda 24/XI - 44

Carissima compagna!*

Da molto tempo vivo con te nel tuo atroce dolore e condivido tutte le tue soferenze. La causa di questo mio rittardo è la mia malattia attuale, la quale si prolungata fino a questi giorni; ma appena mi fu possibile ec-

comi a te con questo mio umile scritto, nel quale voglio farti apprendere tutta la mia disperazione e dolore causata dalla perdita del nostro caro ed amato compagno Aldo, con la quale noi abbiamo perso molto, ma nonostante ciò lui è e rimarrà sempre con noi e in mezzo a noi. Cara compagna devi percorrere rassegnata il sentiero doloroso che il nemico ci ha tracciato con la sua malvagità e ferocia; non sei tu la sola la quale ha dato uno dei suoi più cari per la nostra santa causa, in questo profondo dolore ti accompagno anch'io per lo stesso sentiero. Se anche il cuore ti piange il tuo volto e la tua presenza non devono dimostrare al popolo il tuo dolore, ma bensì energia e volontà di vendicare il tuo caro compagno, dimostra in tutto e dapertutto che sei veramente degna di lui e che sei fiera della sua eroica morte.

Come è la situazione nel vostro terreno? Da noi il lavoro è più difficile causa il continuo movimento nemico, ma nonostante ciò noi continuiamo senza esitare il nostro compito senza alcuna paura e senza troppo meditare e così pure a te e voi tutti auguro di svolgere nel migliore dei modi il vostro compito, per la nostra causa che tante vite care ci ha tolto.

Finisco questa mia presente — con più cari saluti e con nostro guerriero saluto — Morte al Fascismo. Libertà ai Popoli

tua Alma

Nota: Questa lettera della compagna Alma (Pikunić) è indirizzata ad Ersilia Bursani (Benussi).

doc. nro 4

Compagna Ersilia.*

Con la scomparsa del comp. Aldo abbiamo un lutto che ci lega in comune.

Tu hai perduto quello che avevi di più caro nella vita, il piombo tedesco ha stroncato questa giovane esistenza e nello stesso tempo il tuo sogno e la felicità.

Per noi, e per me singolarmente l'amico e il compagno di lotta. Quante volte abbiamo parlato del periodo della libertà, quanti proponimenti, quanti castelli che abbiamo costruito assieme.

Eppure una volta mi disse: io so che non vivrò fino alla fine, di morire prima, ucciso. Io non detti nessuna importanza a tali parole, invece fatalità (?) si è avverato quello che presentiva quel giorno.

È caduto proprio alla vigilia della nostra vittoria. Per la nostra sezione e per l'Unione degli italiani è stata una grande perdita, un posto veramente di non facile sostituzione.

Compagna, la morte del tuo caro, non ti deve abbattere, non devi accasciarti, ma anzi essere di sprone alla lotta per vendicarlo e per raggiungere la libertà per cui Aldo à fatto olocausto della sua vita, come Pino ed Augusto e tanti altri compagni.

Porgo a te e alla sorella Amalia le mie sentite condoglianze.

Comp. Giorgio

Nota: Lettera di condoglianze del compagno Giorgio Privileggio ad Ersilia Bursani (Benussi) in data ottobre 1944.

GIACOMO SCOTTI

GIOVANNI DUIZ-JOHN

Giù, ai piedi delle scale (numero 25 di via Gorki, ex Buonarotti a Fiume), sulla cassetta delle lettere, c'è il nome di Giovanni Duiz. Come se fosse vivo, penso, ed è morto sono già da tantissimi anni. Mi avvio su per le scale, sapendo di non trovare lui, di non trovare sua moglie Nelly, di non trovare i suoi fratelli Amedeo e Nereo, tutti caduti. So di trovare sua madre, vecchia ottantenne, sola a vegliare sul ricordo dei figli. Ma anche sulla porta di casa rileggo il nome: Giovanni Duiz. Avvenne alcuni anni fa.[1]

Fu lei, la vecchia madre, ad aprirmi la porta. Mi dirà, poi, in cucina, di quella targa sulla cassetta delle lettere e sulla porta di casa: « Mio figlio si chiamava Giovanni, mio marito anche Giovanni: io mi chiamo Giovanna. Non ci sono che io. Ma ho voluto lasciare quel nome. È sempre la casa di Giovanni Duiz, figlio e padre... »

La donna rimasta a vegliare sui ricordi rievocò quel nome che è oggi la denominazione della sede della Comunità degli Italiani, rievocò i nomi di Nelly, Nereo e Amedeo (e c'é una via in questa loro città natale che si intitola Fratelli Duiz); rievocò, raccontò, e non potè trattenere le lacrime.

Come poteva, lei madre, fermare quell'onda che veniva alla gola, montando insieme al passato in una stanza ormai vuota, troppo vuota?

— Ed erano così bravi, così buoni, così belli i miei figli. Sì, tutti i figli sono bravi, buoni e belli per una madre. Ma i Duiz lo sono anche per noi e per tutti. Hanno sacrificato la giovinezza, hanno dato la vita.

La madre — perché nasconderlo? — non avrebbe voluto raccontare. E disse poco. Tutto il suo racconto per Giovanni Duiz, potrebbe contenere due date: nato il 7 agosto 1908, a Fiume — morto il 21 agosto 1944 a Fiume. Trentasei anni.

« Devo andare fino in fondo, non c'è scelta »

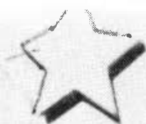
Lei, la madre, lo ricorda così: giovane, appassionato della montagna. Scalava le cime ad ogni festa; ogni giornata libera era un'arrampicata. Ma l'alpinismo celava un'altra passione, molto tardi svelata a sua madre, la passione della libertà.

---

1) Questi appunti furono pubblicati a varie riprese e, in modo organico su **La Voce del Popolo** del 21 agosto 1969. L'incontro con la madre di Duiz era avvenuto nel 1963. Il testo qui pubblicato è arricchito da ulteriori ricerche compiute all'inizio del 1973.



G. Duiz ripreso assieme ad alcuni amici, tra i quali si nota Ernesto Tomsich, a sinistra. Ci sono almeno 10 vie alpinistiche e un picco che portano il suo nome, avendole percorse e scalate per primo (G. Duiz è contrassegnato dalla crocetta).



Il cippo che ricorda alcuni caduti di Fiume: il primo è Giovanni Duiz—John.

brava ancora più piccola. Piangemmo insieme. Le fu proposto di allontanarsi, di non farsi vedere. Non volle saperne. « Se il mio Giovanni è morto per questo, resto al mio posto! ». Ci restò finché non la deportarono assieme ai fratelli di Duiz, in un campo di sterminio da dove nessuno di loro fece più ritorno »[2]

Il 23 ottobre 1944, due mesi esatti dopo la fine di Giovanni, Nelly e i fratelli di Giovanni, insieme, vennero deportati in Germania.

Giovanni era biondo, pareva un inglese; è per questo che prese il nome cospirativo di John. Era venuto a casa con mezzi di fortuna, dopo l'8 settembre 1943, da un paese della provincia di Bologna dove faceva il militare, motorista d'aviazione. Entrò subito nell'organizzazione, prese parte attiva al movimento, fino a diventare segretario del primo Comitato popolare di liberazione di Fiume. Era collegato con Pietro Klausberger, Giovanni Cucera, Remigio Picovich ed altri. Nelly, sua moglie, era fra le dirigenti del Fronte femminile antifascista, collegata con Kala, Valeria Tomsich.

Le riunioni si tenevano in casa di Duiz, in casa di Tomsich, in casa di altri compagni.

Dirigeva tutti gli aiuti per il bosco

Il Comitato popolare di liberazione di Fiume era stato costituito nel febbraio 1944 riunendo i vari gruppi già da tempo organizzati per la lotta antifascista, per iniziativa e sotto la guida del Partito comunista. Operare in una città come Fiume, tra fascisti, ustascia, tedeschi, « autonomisti » filofascisti onnipresenti e infiltrati dappertutto, significava mettere a repentaglio ogni ora la vita, quella propria e dei propri cari. Giovanni Duiz, nella sua veste di segretario del CPL, impegnò tutte le sue energie per allargare e potenziare l'organizzazione e coordinare i gruppi che avevano compiti vari e importanti: la mobilitazione per l'Esercito popolare di liberazione dei giovani che l'occupatore cominciava a chiamare sotto le armi con i bandi di leva, la raccolta e spedizione di materiale sanitario, viveri, vestiario ecc. per i combattenti, i sussidi alle famiglie bisognose dei partigiani e dei detenuti politici, la distribuzione della stampa illegale, il servizio di corrispondenza fra la città e il « bosco ». Un esempio: tra febbraio e giugno 1944 il CPL di Fiume forniva settimanalmente circa trenta quintali di generi alimentari per i partigiani. In una sola occasione vennero spediti dai panificatori fiumani 24 quintali di farina. Tutto questo enorme lavoro, svolto nella massima cospirazione, comportava rischi tremendi. Bisognava partecipare a tre ed anche quattro riunioni al giorno.

Giovanni Duiz-John fu anche tra i fondatori dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, entrando a far parte del primo Comitato, detto Provvisorio, dell'organizzazione, riunitosi nei giorni 10—11 luglio

2) Cfr.: « Passava la ronda e . . . » ne **La Voce del Popolo,** del 21 maggio 1970.

nel villaggio di Paradiso-Čamparovica nei dintorni di Albona. Nel primissimo documento inerente la storia dell'Unione, un documento che riporta l'elenco dei membri, appunto, del Comitato Provvisorio, il Nostro è indicato quarto nell'ordine; « Giovanni, operaio, Fiume ». In un successivo documento, anch'esso un elenco dei membri di quel Comitato, si legge, al quindicesimo posto: *Jon Duiz, Fiume, infermiere.*[3]

Un'estate calda per i fascisti

« Era stata un'estate caldissima per i Tedeschi ed i fascisti ed anche un'estate di terrore, quella del Quarantaquattro », mi diceva Ernesto Tomsich. Ed era stata veramente un'estate come diceva Tonzo. In maggio i patrioti fiumani avevano liquidato la spia fascista Andrea Scrobogna: in giugno, a Pašac, venne fatto fuori il fascista Aldo Rampacci; anche l'agente della Gestapo Alberto Pirz chiuse la sua carriera criminale sotto i colpi dei « gruppi d'azione » giovanili; alla fine di giugno quaranta fiumani raggiunsero le file partigiane.

I tedeschi, a loro volta, continuarono a operare arresti in massa.

Il 3 luglio il Comitato popolare di Fiume convocò una consultazione per decidere il da farsi. Due giorni dopo i giovani comunisti, gettarono un fascio di manifesti dal grattacielo di Sušak; il 18 luglio venne liquidato l'ustascia Franjo Grabar in pieno giorno, sulla strada: alcuni giorni dopo venne operato un attacco alla guarnigione fascista di Cantrida. Questo avvenne nella notte fra il 22 e 23 luglio. Dodici compagni armati guidati da un ex carabiniere passato da tempo ai partigiani, piombano sulle sentinelle e le disarmano, catturando tre carabinieri e sei camice nere, impossessandosi di un mortaio, di una mitragliatrice pesante, di un fucile mitragliatore, otto fucili, tre pistole.

Il 2 agosto era stato un altro giorno nero per i fascisti. Al ristorante « Ornitorinco », scoppiava un'ordigno a orologeria uccidendo quattro fascisti e ferendone dodici. Seguirono arresti, processi sommari e condanne a morte. Il 18 agosto Giovanni Duiz-John cadde nelle mani del nemico.

L'arresto dei fratelli e della moglie

Gli trovarono addosso un timbro e una lettera provenienti dal bosco. Duiz conservò tuttavia un silenzio ostinato di fronte agli sgherri delle SS. Nel corso degli interrogatori fu sottoposto a torture, infine venne strangolato. Gli aguzzini volevano così far credere che si trattasse di un suicidio.

Il Nostro Giornale, nel n. 18 del 9 settembre 1944 (dieci paginette ciclostilate), riporta fra gli altri l'articolo intitolato: « Un martire fiu-

---

3) Cfr.: Giovanni Radossi, **L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume — Documenti luglio 1944—maggio 1945** in QUADERNI, vol. II, CRS Rovigno, 1973.

mano: John Duiz » a firma di L. M. (Luciano Michelazzi). Vi si legge: « A Fiume, il giorno 21 agosto, un altro compagno è caduto vittima degli sciacalli nazifascisti (...) rabbiosi di non essere riusciti a strapargli alcuna confessione, compirono la loro infame opera strangolandolo ». Negli stessi giorni, l'Unione degli Italiani diffonde un volantino dedicato a Giovanni Duiz-John. Ne riportiamo il testo per intero:

« Gloria ai compagni caduti!

All'alba del 21 agosto 1944, dopo due lunghi giorni di orrende torture, decedeva sotto le mani dei suoi carnefici inferociti per non avere ottenuto nulla dalla sua povera bocca insanguinata, il compagno Giovanni Duiz-John.

Compagno John!

hai combattuto da eroe per una grande causa che è la causa dell'umanità.

Invano l'oppressore vuol offuscare la tua memoria. Noi sappiamo che fino all'ultimo respiro hai guardato in faccia i tuoi assassini, certo della vittoria e fiero del tuo sacrificio.

La tua memoria vivrà, compagno John, e la tua vita sarà d'esempio a tutti gli italiani uniti ai croati nel Movimento Popolare di Liberazione di Fiume e dell'Istria, che combattono per un avvenire migliore di fratellanza.

La tua vita sarà l'esempio ammonitore ai tuoi concitadini. Indicherà a molti la via giusta, dove i popoli oppressi si incontrano e si aiutano a vicenda.

Giuriamo sulla tua memoria che ti vendicheremo e che sulla tua città di Fiume risplenderà il vessillo della libertà per la quale tu sei caduto.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Unione degli Italiani dell'Istria

Settembre 1944 »

La stessa Unione degli Italiani dell'Istria, in un proclama diffuso sempre nel settembre 1944, nell'anniversario dell'insurrezione istriana, afferma tra l'altro: « Italiani dell'Istria! È il momento di dimostrare la nostra maturità politica nel seguire la strada che abbiamo scelta e che ci indicano i nostri più grandi caduti: BUDICIN, FERRI, NEGRI, DUIZ e le centinaia di altri giovani eroici figli del nostro popolo. »

Fra coloro che diffondevano questo ed altri proclami e volantini del MPL c'era Lionella-Nelly Duiz, la vedova dell'eroe. Anche lei, come già accennato, cadrà ben presto nelle mani dei nazifascisti. Il foglio ingiallito (numero del 27 dicembre 1944) del giornale *La voce del popolo* stampato al ciclostile, riporta una lettera di « Stagno » (Luciano Michelazzi) in cui si legge:

« Non contenti di aver barbaramente trucidato il compagno Giovanni Duiz, i nazifascisti si sono ora scagliati contro la sua consorte

Nelly Duiz, andando sabato 21 dicembre 1944, a prelevarla a casa e non soltanto lei ma anche due suoi cognati, colpevoli soltanto di essere i fratelli dello scomparso. Quindi senza alcun processo preliminare, sono stati imprigionati ed in seguito mandati in Germania nei campi di sterminio. Da qui si vede la loro ferocia: essi si accaniscono fino a quando non vedono distrutta l'intera famiglia, dimostrando una volta di più la loro barbara civiltà di spietati persecutori degli onesti cittadini, combattenti per la causa del popolo. »

Scorro le pagine di un manuale di alpinismo in serbo-croato. Percorro sulla pagina il selvaggio e pittoresco Vallone d'Aurania (Vrania) in Istria, dietro il Monte Maggiore.

Leggo le vie alpinistiche che, da chi le aprì e percorse per primo, hanno preso il nome sulla carta geografica. Ce ne sono dieci che portano il nome di Giovanni Duiz, accompagnato da quello di Ernesto Tomsich. C'é anche un picco che, a ricordo di una scalata di Duiz, è stato ribattezzato in Torre Duiz. Sul picco c'é una lapide che ricorda lo scalatore delle montagne e il martire.

RICCARDO GIACUZZO — PAOLO SEMA

LORENZO VIDALI E LA LOTTA DELLA CLASSE OPERAIA A PIRANO

Dei primi socialisti a Pirano si parla già fin dal 1895: alcuni dirigenti regionali, fra cui e, specialmente, Antonio Gerin, seguono direttamente i tentativi di organizzare una sezione. Trovano i primi appoggi fra gli operai vetrai boemi e stiriani, che nel 1898 hanno già formato il gruppo sindacale. Ma la borghesia liberal-nazionale e clericale di Pirano teme il movimento operaio fin dalle sue origini, perché sente il profondo disagio delle masse dei contadini poveri, degli operai degli squeri e della piccola industria, degli artigiani e dei loro dipendenti, dei salinari e dei marittimi.

Nel 1899, proprio per impedire il sorgere dell'organizzazione socialista, la reazione scatena una manifestazione contro alcuni compagni venuti da Trieste con i dirigenti, molto probabilmente per costituire la sezione.



Lorenzo Vidali, fondatore del PCI, condannato due volte dal Tribunale Speciale; durante la Resistenza fu commissario di battaglione.

Nel 1902, però, la sezione nasce per volontà di operai, braccianti, fabbri, carpentieri e di un insegnante: Domenico Contento. Comincia un'intensa attività culturale, sindacale e politica. Nei primi anni del '900 sorgono: il circolo socialista, il circolo di cultura, la sezione giovanile socialista; analoghe organizzazioni sorgono a S. Lucia, Strugnano, Sicciole ecc. Negli anni che precedono la prima guerra mondiale, l'attività si estende a tutta l'area del comune fino a Castelvenere, San Piero dell'Amata, Salvore e Croce Bianca. I socialisti di Pirano svolgono un'intensa attività nei vicini comuni di Buie e di Isola assieme ai lavoratori del luogo. In questo periodo si trasferisce a Pirano il mae-

stro Antonio Sema, che diventa uno dei più attivi organizzatori ed agitatori. I lavoratori di tutte le categorie ed i contadini si organizzano, avanzano le loro rivendicazioni, si formano una coscienza socialista internazionalista, si educano alla fraternità di lotta fra italiani, sloveni e croati.

Durante la guerra molti sono prigionieri in Russia e partecipano alla rivoluzione, altri, che sono in marina, prendono parte alla rivolta di Cattaro ed ai consigli di operai e soldati a Pola. Tornando dalla guerra, parecchi di questi infondono un nuovo slancio rivoluzionario al movimento operaio e socialista e sono fra i fondatori del Partito Comunista Italiano. Lorenzo Vidali, fu Giovanni e di Rossi Domenica, nasce il 28 gennaio 1903 da una poverissima famiglia, in cui conosce fin da bambino, tutte le privazioni, la miseria, la fame.

La prima guerra mondiale rende ancora più disperata la situazione della madre e dei figli, alcuni dei quali malati.

Lorenzo ha due fratelli: Niccolò, garzone barbiere, e Francesco più giovane, che lavora saltuariamente come operaio metallurgico nella piccola industria dell'oro (pochi giorni la settimana, poche settimane all'anno) e tre sorelle: Pierina, Giovanna e Maria.

Il carettere di Lorenzo è fiero, impetuoso, incapace di compromessi. *Fin dall'adolescenza ha nutrito simpatie per il Partito Comunista a favore del quale egli ha sempre svolto a Pirano e altrove fra le masse operaie attiva propaganda.* Così lo descrive un documento della polizia dell'8 ottobre 1927. Difatti fin da giovanissimo, forse dai primi anni della guerra, dimostra insofferenza per il sistema sociale in cui vive e comincia a maturare quella carica di protesta e di ribellione che lo porterà fra i primi animatori del circolo giovanile comunista di Pirano e, nel gennaio del 1921, fra i fondatori della sezione comunista: non ha ancora 18 anni.

Non ha fatto che poche classi elementari, ma legge molto volentieri giornali, riviste e libri: fa ogni sforzo per formarsi una cultura politica solida.

I primi compagni ed educatori egli li trova fra i vecchi fondatori del Partito Socialista: quelli che nel 1902 avevano creato la sezione socialista ed altri venuti nel movimento nel corso degli anni: Francesco Sovrano, Giovanni Medveščck, Giovanni Zangrando, Gioachino Lazzari e Antonio Sema; altri fra i compagni che sono stati in Russia ed hanno partecipato alla Rivoluzione come Francesco Ravalico e Vittorio Poccecai di Umago. Alcuni fra questi sono i fondatori del Partito Comunista ed i primi comunisti di Pirano: Francesco Sovrano fabbro, Giovanni Medveščck fabbro carraio, Martino Ribarič muratore, Gerolamo Petronio falegname, Giorgio Vardabasso, G. Barcia muratore, Domenico Contento marittimo, Giacomo Cusma muratore, Marco Zubin operaio, Romano Giraldi tramviere, Pietro Mondo scalpellino, G. Venezian pescatore, Pietro Castro fabbro, Giovanni Zangrando calzolaio, Alfredo Pedroni elettricista, Antonio Rotter operaio della mattonaia, Alessandro Tamaro

cameriere, Domenico Puzzer contadino, Carmelo Fonda fabbro, Francesco Ravalico contadino; fra i più giovani Libero Ruzzier infermiere, Giovanni Giraldi muratore, ed altri. Il fascismo è allora già forte a Pirano, dove esiste una delle più pericolose e violente squadre di incendiari, di assassini e di bastonatori di tutta l'Istria; quegli squadristi hanno già insanguinato il territorio e commesso bestiali violenze denunciate da tutta la stampa democratica ed anche in un articolo di *Ordine Nuovo*, il giornale di Gramsci.

Per i socialisti come per i comunisti e gli antifascisti conseguenti il problema fondamentale è quello di lottare contro gli squadristi organizzando azioni e manifestazioni, combattendo con tutti i mezzi, resistendo e passando all'offensiva.

I comunisti non sono ancora molto numerosi; lentamente si trasformano in un gruppo compatto, cominciano a formare i propri dirigenti. Lorenzo Vidali è fra questi. Grande ascendente hanno fra gli operai e fra i giovani alcuni socialisti, che da più di venti anni partecipano a tutte le lotte politiche, sociali e sindicali (tutti uniti italiani, sloveni e croati). I rapporti fra i comunisti e i socialisti sono molto buoni; le inevitabili polemiche non creano lacerazioni, anzi consentono una base unitaria che i fascisti e le autorità locali cercano con ogni mezzo di infrangere.

Nelle più importanti azioni sono uniti: nelle elezioni politiche del '21 c'é accordo fra i due partiti della classe operaia a Pirano. I comunisti convengono di far confluire tutti i propri voti sulla lista socialista in base ad una duplice considerazione: prima perché a Pirano i socialisti sono molto forti e possono avere una buona affermazione contro il blocco e contro i popolari; seconda perché un'affermazione unitaria, in queste condizioni e con scarsa possibilità per il P. C., può rappresentare la risposta più efficace contro il fascismo. Ed avviene così: i socialisti con i voti confluiti anche dai comunisti hanno la maggioranza (poco meno del 50%). Pirano da sola dà metà di tutti i voti socialisti del distretto di Capodistria. I risultati rendono furenti i fascisti, che hanno già impegnato tutti i mezzi, tutte le violenze alla vigilia e durante le elezioni e scatenano dopo gli scrutini una nuova ondata di terrore. Ne sono colpiti socialisti e comunisti: percosse, olio di ricino, arresti, incendi nelle campagne, distruzione di sedi popolari, circoli, cooperative, case del popolo, biblioteche. Molti compagni devono emigrare (Barcia, Zubin, P. Fonda, Pierobon. Cusma ecc.; in tutto il comune più di un centinaio: da S. Lucia, Croce Bianca, Strugnano, Sicciole, Salvore e dalla stessa Pirano): molti si ritroveranno nell'emigrazione negli Stati Uniti e nell'America meridionale, dove continuano la lotta antifascista. Parecchi altri devono trasferirsi in altre città: Genova, Milano, Torino, Trieste.

I fascisti ricercano Lorenzo Vidali: una volta viene salvato da un marittimo comunista: Dino Contento. Alcuni fascisti lo volevano liquidare in un'osteria; Dino intervenne, difese Renzo che poté salvarsi a stento, e inflisse una pesante lezione ai fascisti. Un'altra volta, però

Vidali fu selvaggiamente picchiato in Portadomo (attuale Piazza Primo Maggio) e lasciato per morto sotto casa sua.

A quell'epoca Lorenzo è frequentemente a Trieste e diviene amico inseparabile di Antonio Sema, insegnante autodidatta, socialista. Questa amicizia del giovane dirigente comunista con il più maturo compagno socialista, a casa del quale (prima in Riva 1016 e più tardi alle Fornase 3) si tengono spesso le riunioni della sezione comunista, durerà per tutto il periodo della lotta clandestina. Altre riunioni si tengono a Croce Bianca presso Ribarič o presso Niccolò Vardabasso, da Lantier, a San Bortolo presso Ravalico e in casa Pitacco a Sicciole, a Strugnano in casa Savron, a Salvore da Barba Nane, da Zacchigna, in qualche posto in campagna e incontri a due o a tre avvengono anche in mare su piccole barche da pesca (fuori Strugnano, al largo di Isola, a Salvore).

In quegli anni la preparazione di Lorenzo Vidali si rafforza, egli diventa un buon organizzatore, è segretario della sezione del P. C. I. di Pirano e verso il '24 fiduciario di Partito per Pirano, Isola, Capodistria.

Quando Luigi Frausin è chiamato a compiti di maggior responsabilità, Vidali diventa, fino al suo processo davanti al tribunale speciale ed alla condanna, fiduciario per l'Alta Istria, esclusa Muggia. Con questa funzione partecipa a numerosi convegni provinciali e regionali di partito.

Gli viene assegnato anche un altro incarico: intensificare i collegamenti con la zona a sud di Salvore, il che significa riprendere e migliorare il lavoro fatto fin dal 1921 con il compagno Poccecai Vittorio (Massimo) di Umago. Poccecai è un marittimo, che partecipa prima alle lotte sindacali della categoria molto numerosa a Trieste e di cui fanno parte parecchie migliaia di Istriani: Piranesi, Isolani, Rovignesi e Lussignani. Poi a Trieste, attivo nel circolo giovanile socialista, quindi fondatore del P. C. I. Sbarcato perché è comunista, riprende la lotta a Trieste e in Istria. È responsabile di una vasta zona a sud di Salvore e verso l'interno.

Il problema organizzativo e politico che si poneva allora era quello di saldare le strutture del partito a nord e a sud della linea Castelvenere — Salvore e di sviluppare le lotte in tutte e due le zone: organizzare operai, salinari, piccoli proprietari, mezzadri e coloni. Lorenzo Vidali e Vittorio Poccecai hanno per alcuni anni questa responsabilità ed assolvono con onore il loro compito. I canali di questi legami, che permettono di portare materiale propagandistico, armi, munizioni, direttive sono i più vari: di solito si fa riccorso a qualche operaio comunista delle cave di Canegra (Eller, G. Zacchigna, Rumich e altri) a contadini, a qualche pastore del Carso: qui si incontrano frequentemente i due dirigenti. Per brevissimi periodi Vidali e Poccecai sono occupati come giornalieri all'albergo « Palace Hotel » di Portorose, ma l'azienda non li tiene a lungo e solo in caso di assoluto bisogno.

L'altro canale passa per la valle di Sicciole, San Piero, Castelvenere. Il disagio dei lavoratori è gravissimo: la situazione economica dei

contadini si fa sempre più seria fino a giungere ad una crisi dovuta ai bassi prezzi dei prodotti, alla concorrenza di vino, olio, ortaggi provenienti dal sud dell'Italia, alle tasse sempre più alte ed agli incanti. Comincia la disoccupazione di operai e di marittimi per la crisi dei traffici. La lotta sindacale è molto aspra: i fascisti, il governo, le autorità locali appoggiate da guardie regie, da carabinieri, da militari si trovano di fronte, anche in Istria, un movimento sindacale che sfocia in numerose agitazioni, scioperi di categoria, per comune, e scioperi politici contro le violenze fasciste e per la mancata soluzione dei più grossi problemi delle nuove provincie depredate dagli armatori, dagli industriali e dagli agrari. Gli usurai, le banche si impossessano delle terre dei piccoli contadini, rovinano la proprietà contadina e trasformano migliaia di agricoltori in coloni e mezzadri. E questo processo, iniziato qualche anno dopo la guerra, si fa sempre più grave, fino alla seconda guerra mondiale.

Sui lavoratori sloveni e croati, operai, contadini, intellettuali, sui loro paesi, sulle loro istituzioni il fascismo opera spietatamente per una snazionalizzazione violenta che obbliga centinaia di cittadini di nazionalità slava ad emigrare all'estero, o li deporta in altre regioni d'Italia, specie nel sud e in Sardegna (impiegati, funzionari, ferrovieri, ecc.), nega il diritto di parlare la madre lingua, impone cognomi tradotti e storpiati, vieta i nomi slavi, cambia le denominazioni delle località. In queste condizioni lottano i comunisti, rispondono alle aggressioni fasciste, orientano ed organizzano la popolazione, creano nuovi nuclei di partito in quasi tutte le località.

Si devono usare tutte, le pocchissime possibilità, ancora esistenti di un lavoro legale, mentre già il partito si attrezza per il lavoro illegale clandestino. Gli opuscoli, i giornali, arrivano generalmente via mare. In questa fase è grande il contributo che viene da marittimi e da pescatori; sono loro che trasportano pacchi di stampati, spesso aiutano compagni a sottrarsi alla violenza squadrista. Parecchi comunisti, socialisti, antifascisti perseguitati sono stati posti in salvo da questi silenziosi e coraggiosi compagni, molti dei quali non sono nemmeno iscritti al partito, ma lo fanno per solidarietà antifascista e per odio al regime. La stessa cosa avviene a bordo delle navi grandi miste e da carico. L'espatrio avviene in qualche porto della Jugoslavia o dell'Egitto (il compagno Pedroni aiutò anche compagni di Trieste e di altre province a sbarcare ad Alessandria per poi raggiungere altra destinazione). Molti altri invece sbarcano clandestinamente in Argentina, in Brasile e in America del nord. Negli anni successivi, però, la polizia intensifica il controllo sui vapori che vanno all'estero ed arresta o fa sbarcare i compagni più fidati.

Lorenzo Vidali si sposta frequentemente; la sua famiglia vive nella più nera miseria. Gli aiuti dei compagni, poi del « Soccorso Rosso », la solidarietà di amici pescatori o contadini sono costanti, ma appena sufficiente a sopravvivere alla fame. Renzo è malato, i fascisti gli hanno inferto molte lesioni e rotto parecchi denti, avrebbe bisogno di alimenti e di cure. Chi ha vissuto quei tempi, ricorda sua madre, precocemente

invecchiata per gli stenti, simbolo vivente delle condizioni cui lo stato fascista condanna le famiglie dei rivoluzionari, stanca, sfinita, portare a casa una borsa per la spesa quasi vuota, schernita dai fascisti, umiliata dai preti, ma fiera dei suoi figli, con un sorriso triste per i non molti compagni che le sono vicini, che cerchino di aiutarla; e i due fratelli tanto spesso senza lavoro e pure loro perseguitati, fermati, ammoniti. Lorenzo viene spesso arrestato e diffidato: per lui non c'é quasi mai lavoro; quando ne trova uno, i suoi padroni aguzzini gli riservano quello più pesante, massacrante, per finire quel suo corpo macilento, per domare la coscienza. Sono ancora compagni che l'aiutano sul lavoro. C'è chi ricorda quando scaricava sale al « descanovo » o trasportava fango in saline. Altri braccianti, eludendo la vicinanza dei guardiani e senza ferire la sua suscetibilità, cercano di alleggerirgli la fatica, portano il suo sale, spingono la sua carriola. A sera racconta che il lavoro è duro, che il padrone è spietato, che il partito vive, che la classe operaia fa il proprio dovere, che c'è solidarietà. Domani si cercherà di dare a qualche operaio un volantino in italiano o bilingue, un libro come *La madre* di Gorki o *Il tallone di ferro* di London.

L'8 ottobre 1924 dopo diversi fermi, è arrestato per aver diffuso volantini, da Trieste frequentemente allontanato con foglio di via obbligatorio, nel novembre 1926 viene proposto per una ammonizione. Eppure il lavoro di partito procede; in questi anni viene il primo passaggio di molti socialisti al partito comunista; questo processo che durerà ininterrotto per un ventennio, finirà praticamente con la conquista agli ideali comunisti di tutti i socialisti di Pirano e dei paesi dei dintorni. Non è stata certo una conquista immediata, ma una scelta maturata nella lotta e nella convinzione: appare cioè sempre più chiaro che il P. C. I. in Italia e i partiti comunisti del mondo sono l'unica forza conseguente, capace di guidare la classe operaia nelle più difficili condizioni, alla lotta e alla vittoria.

I fascisti vogliono mettere Vidali nelle condizioni di non poter nuocere; la sua attività si è estesa ed ha dato positivi risultati soprattutto nel campo dell'organizzazione e della propaganda. Ora la sezione è una vera istanza di partito, ha un segretario, un responsabile per i vari settori di lavoro, legami con i compagni di ogni villaggio e di ogni luogo di lavoro (saline, fabbrica Salvetti, Sisa, squeri ecc.).

Si hanno episodi di protesta di operai e di contadini.

L'organizzazione dei contadini fa capo all'associazione di difesa dei contadini (questa organizzazione contava in Istria nel 1926—27 ancora più di 2 000 aderenti, nonostante tutte le angherie dei fascisti); la lotta attorno ai consorzi ed alle cooperative è tenace. I contadini sono legati a queste loro istituzioni democratiche e le difendono con ogni mezzo contro i decreti, contro le ingiunzioni dei giudici, contro le pressioni dei fascisti che vogliono manovrare le assemblee. Da un documento del P. C. I. risulta che nel 1926 i comunisti dell'alta Istria sono 80. Si deve ricordare che questa zona ha fatto parte durante l'illegalità, a volte della federazione di Trieste, a volte a quella di Pola (sem-

pre nel '26 il P. C. I. ad esempio guida la lotta contadina degli Italiani, dei Croati e degli Sloveni dell'Istria, e si cita oltre al grande lavoro che si svolge a Rovigno e a Dignano, l'azione sia pure sporadica di Pirano, Isola e Capodistria). Lorenzo Vidali che partecipa al comitato direttivo allargato regionale dal settembre di quell'anno, interviene in questi problemi.

Il suo intervento (di cui conosciamo solo gli effetti successivi) e la sua proposta riguardano anche la zona compattamente slovena attorno a Maresego ed al Capodistriano. Egli ritiene necessario un programma dettagliato di lavoro per quella zona, date le possibilità esistenti.

Questo episodio è molto importante per una serie di ragioni: in primo luogo perché conferma il profondo spirito internazionalista che anima i comunisti e che permette loro di affrontare con competenza e con passione rivoluzionaria i problemi economici, sociali, e nazionali, sia dei lavoratori italiani che di quelli sloveni. In secondo luogo perché un operaio prende in mano anche la questione dei lavoratori della terra, italiani e sloveni, che è stata sempre una delle più complesse. In fine perché è molto probabile che attraverso Luigi Frausin, Vidali sia già in contatto con Natale Kolarič, allora giovanissimo, altra leggendaria figura di operaio sloveno, che a sua volta, qualche anno dopo sarà l'animatore della lotta contadina nel Capodistriano, oltre che della lotta operaia a Trieste. Il partito tiene conto della proposta che è stata fatta e la direzione scrive al comitato esecutivo di Trieste: « Dalla riunione del C. D. allargato risulta che il delegato di Pirano (Renzo Vidali n. d. r.) abbia fatto presente la necessità che l'esecutivo prepari un piano di lavoro per l'elemento sloveno del Capodistriano. Sarebbe opportuno che questi compagni, e voi stessi ci facessero avere elementi locali sulla situazione, sulla base dei quali sia possibile fare questo programma. Vi saranno necessarie a parte alcune osservazioni per il lavoro di organizzazione in base al processo verbale che ci avete trasmesso« (lettera del 13 ottobre 1926, Archivio del P. C. I.).

Nei primi mesi del 1927 il movimento di protesta, la propaganda comunista, l'azione organizzativa hanno un forte impulso. Non solo si riceve materiale di propaganda dai centri più forti (Trieste, Pola) e dall'estero, ma ci si sforza di agire con propri mezzi. Con sistemi molto semplici si produce qualche parola d'ordine, si espongono bandiere rosse (a Santiane, Croce Bianca, San Bortolo), si fanno scritte (sulle strade di Sicciole con il catrame usato per i pali delle viti).

Nell'officina della Sisa sono venuti a lavorare alcuni operai milanesi, torinesi e polesani (Giovanni Cortivo fondatore del partito, Delconte e Tromba comunisti, ed altri). Si collegano con la sezione, organizzano proteste contro i cotimi. A questa intensa attività il regime risponde con una repressione ancor più feroce. Sono state varate le leggi speciali e comincia a funzionare il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Nella Venezia Giulia le prime condanne di questo tribunale fascista colpiscono i Piranesi. Sono due comunisti e precisamente Lorenzo Vidali bracciante, Giovanni Giraldi muratore e Pietro Predonzani pe-

scivendolo, repubblicano. Le condanne sono molto pesanti: rispettivamente sei anni ai due ultimi e sette anni e sei mesi a Vidali. L'imputazione è, fra l'altro, di avere diffuso *Compagna* e *Avanguardia* (due pubblicazioni in ciclostile del partito comunista).

Dopo la condanna dei compagni, il Prefetto dell'Istria, l'8 ottobre del 1927, scrive: *Pur avendo regolare domicilio a Pirano, ha quasi sempre abitato a Trieste, dove indubbiamente deve essere stato in relazione con caporioni del disciolto partito comunista, dai quali deve avere ricevuto anche manifestini sovversivi distribuiti dai suoi compagni di fede in Pirano nello scorso mese di marzo, distribuzione che diede luogo al noto processo al Tribunale speciale per la difesa dello Stato.* Inoltre vi si dice che è stato più volte arrestato per misura di sicurezza, che è elemento pericoloso, che deve essere sottoposto ad assidua e rigorosa sorveglianza e non perderne mai le tracce (Archivio di Stato).

Dopo un breve periodo di detenzione nel carcere di Regina Coeli, a Roma, viene tradotto a Volterra e da Volterra a Firenze il 9 settembre del 1928. La detenzione, con lunghi periodi di isolamento, aggrava ulteriormente il suo stato di salute. I compagni di Pirano e di Isola aiutano come possono la famiglia, anche per inviare a Renzo qualche piccolo importo. Ma egli domanda soprattutto libri. Ne riceve dal compagno Antonio Sema, specialmente di storia. Ne riceve uno di storia contemporanea (non è permessa la letteratura politica) e una grammatica francese.

La sezione subisce un grave colpo con la sua assenza, e viene anche rallentato in un primo momento il collegamento con le altre zone. I compagni assegnano la responsabilità di segretario al compagno Francesco Ravalico; l'attività riprende ed anche si estende: tanto che un gruppo di giovani e di giovanissimi formano nuovamente nei primi mesi del 1932 la sezione della federazione giovanile comunista.

In quegli anni densi di avvenimenti (processo a Gortan e ai suoi compagni, Plebiscito, Patti Lateranensi), anche il partito realizza importanti misure politiche e organizzative. Si decide di trasferire la direzione dall'estero (Parigi) in Italia ed i migliori compagni vengono chiamati a realizzare questa svolta che coincide anche con il periodo della liquidazione dell'opportunismo di destra e con l'espulsione di Bordiga. Nella Venezia Giulia operano: Luigi Frausin da Muggia, una delle più belle figure di militante che diverrà il massimo dirigente del P. C. I. della regione, membro del C. C. e dell'ufficio politico del P. C. I.; Vittorio Poccecai, che è incaricato del lavoro di partito in tutta l'Italia meridionale da Napoli alla Sicilia ed alla Sardegna e che nel corso di questa attività viene arrestato presso Napoli; Natale Kolarič, che deve espatriare per ordine del P. C. I., ritorna da Parigi con compiti di grande responsabilità a Trieste, in Istria e a Fiume, e altri ancora. Il ritorno di Lorenzo Vidali avviene in un momento in cui questa svolta si sta attuando e dà i suoi risultati. In modo particolare le direttive politiche organizzative e di tecnica cospirativa impartite da Frausin ai comitati federali ed ai Fiduciari di Zona hanno reso il partito più capace di

fronteggiare la situazione, derivante anche da consolidamento del regime, pure con tutte le sue contraddizioni, e di operare utilizzando le forme clandestine, ma anche ogni possibilità di lavoro legale specialmente nei sindacati e nelle organizzazioni di massa, essendo sempre più esteso il malcontento delle masse popolari. Da Lorenzo Vidali inoltre i compagni sentono parlare di Antonio Gramsci, del suo lavoro e del suo eroico comportamento in carcere; naturalmente non esiste nessuno scritto di suo pugno, anche delle sue direttive si sa poco, ma attraverso alle maglie della vigilanza carceraria, negli spostamenti, nei brevi incontri, i compagni arrestati si lanciano una parola d'ordine, un consiglio, un suggerimento nel nome di Gramsci e l'eco vien fatta arrivare nelle fabbriche e nelle campagne. Non durerà molto la libertà di Lorenzo Vidali: la prigione, i maltrattamenti non lo hanno domato. Egli torna subito alla lotta e la riprende in una zona più ampia, che va oltre il Carso di Buie, per coprire il vuoto lasciato dalla caduta di Poccecai, e verso Isola, Capodistria e i dintorni.

Era stato liberato il 10 novembre 1932, ma sarà nuovamente denunciato il 21 aprile del 1934 e condannato ancora dal Tribunale speciale. Poco più di un anno e mezzo di vita e di lavoro per il partito fuori dal carcere e poi di nuovo la galera fascista. La sezione di Pirano cammina già con le proprie gambe e svolge una buona attività; Lorenzo aiuta i compagni, è abbastanza soddisfatto del lavoro compiuto dalla cellula e dalla gioventù comunista, cui dà un grande contributo ideale e organizzativo nei pochi mesi della sua libertà: è un po' più difficile il lavoro oltre il Dragogna, ma anche in quella zona nuovi compagni italiani e croati hanno ripreso la rete capillare di contatti per merito soprattutto di G. Zacchigna, di Lakotič ed altri.

Fra il dicembre del 1932 e l'aprile del 1934 Vidali cura anche la zona nord del distretto di Capodistria assieme ad altri compagni; i paesi attorno a Capodistria avevano dato luogo nella primavera del 1932 a grosse manifestazioni di protesta contadina, sfociate nelle marce di Villa Decani e nella piazza di Capodistria. Contro le insostenibili condizioni dei contadini istriani avevano già avuto luogo numerose manifestazioni analoghe spontanee o guidate da comunisti a Buie, Umago, Grisignana, Parenzo e altrove.

Come conseguenza di queste lotte si hanno moltissimi arresti: viene arrestato con altri compagni, Natale Kolarič. Vidali è incaricato di riannodare i fili dell'organizzazione: si tratta di ristabilirli fra Muggia e Maresego, Cesari e Pobeghi e di rafforzarli a Capodistria e a Isola. La polizia è preoccupata per questa situazione e ricerca i compagni più attivi. Vengono eseguiti 27 arresti. La prefettura di Pola informa il Ministero dell'interno che l'organizzazione di Partito scoperta a Muggia ha ramificazioni nel Capodistriano, che nelle frazioni di Cesari, Pobeghi — Bertocchi e Risano sono dirette da Vatovac Nazario, Jakomin Ernesto, Kocjančić Vincenzo e Furlani Giuseppe, con Vatovac Ernesto legato tramite il fratello Vitale al centro di Parigi. Fra i 27 c'è anche il compagno Vidali Lorenzo, denunciato per aver fatto parte di associa-

zioni comuniste e aver fatto propaganda comunista. È condannato a dieci anni di carcere, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata.

È di nuovo in vari carceri, ma più a lungo a Civitavecchia; viene liberato il 19 febbraio del 1937 per indulto ed assegnato alla terza categoria di persone da arrestare in determinate circostanze.

Nel corso del 1939 viene richiamato alle armi per brevi periodi (Ascoli Piceno e Villa del Nevoso). Viene fermato nel giugno del 1941 perché protesta contro i sistemi di vigilanza alle saline di Pirano e perché si rifiuta di fare il saluto romano; in luglio viene condannato ad un mese di carcere, arrestato nuovamente nel febbraio del 1942 per aver pronunciato frasi antifasciste e quindi assegnato al confino di polizia nelle isole Tremiti.

L'episodio che gli costa questo provvedimento è il funerale del vecchio compagno socialista Gioachino Lazzari.

Il primo febbraio del 1942 partecipando ai funerali del Lazzari (d'anni 79), falegname, esponente locale del disciolto partito socialista, ma da tempo inattivo, Vidali non vuole lasciarsi sfuggire l'occasione per ostentare le sue idee, e quando il corteo funebre giunse al cimitero, tenne un breve discorso per ricordare le benemerenze del defunto verso il proletariato quale fondatore del partito socialista di Pirano e per manifestare la riconoscenza di tutti i compagni di fede, e salutò in fine la salma col pugno chiuso (« Prefettura di Pola, marzo 1942, Archivio di Stato). Anche questo episodio è caratteristico della personalità e del coraggio di Vidali, ma ha un alto significato politico: i comunisti, cioè i veri eredi di quanto ha rappresentato il socialismo nei primi cinquant'anni della sua esistenza, dei suoi sforzi per educare, per unire, per organizzare il proletariato. Salutando sulla tomba questo vecchio che fu tra i fondatori del socialismo a Pirano e in Istria, il Vidali ne riconosce le benemerenze verso il proletariato (lo conferma difatti pienamente nell'interrogatorio di polizia), pur sapendo che cosa ciò comportava, non solo, ma sottolinea il valore di una unità, di un fronte nuovo che si forma per la battaglia definitiva contro il fascismo ed il nazismo, in cui più che recriminare errori e difetti serve sottolineare ciò che unisce. Lazzari, ormai isolato e inattivo, era stato tutta la vita un antifascista. Gli altri suoi compagni di fede socialista durante gli anni hanno già fatto la loro scelta e sono entrati nel P. C. I., ne approvano la politica, sono diventati comunisti e formano durante gli anni della seconda guerra mondiale una delle sezioni più numerose e più forti dell'Istria.

Assegnando il Vidali al confino di polizia, il Prefetto fascista dichiara che vi dovrebbe rimanere almeno fino al febbraio del 1947.

Con la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, gli antifascisti che si trovano in carcere, alle isole e al confino non vengono liberati immediatamente. Passano a volte alcuni giorni oppure delle settimane. Vidali è dimesso dal confino il 15 agosto ed arriva a Pirano il 21 dello stesso mese. In quelle settimane i compagni hanno cominciato a lavorare quasi

legalmente, sebbene le autorità non permettono che i partiti antifascisti riprendano ufficialmente l'attività.

Nell'Istria ci sono episodi di brutali interventi polizieschi e militari contro masse di cittadini esultanti per la fine del regime. Ma il periodo che va dal 25 luglio all'otto settembre, cioè all'armistizio, è molto importante per tutto il movime[redacted] democratico e per la creazione di quella unità antifascista che darà luogo alla formazione dei comitati popolari di liberazione, dei comitati nazionali di liberazione(a seconda delle zone), all'embrione di quelle organizzazioni di massa dei giovani, delle donne, degli operai, elementi fondamentali della lotta di liberazione e dei primi nuclei armati. In altre zone dell'Istria esistono già e si stanno formando i gruppi dai quali nasceranno le unità partigiane e si hanno i primi scontri.

Fra i compagni, fra gli antifascisti, nella popolazione è netta l'impressione che la guerra è entrata in un'altra fase che sarà ancora più dura e che richiederà l'impegno di tutte le forze democratiche ed in primo luogo dei comunisti nella lotta armata contro i fascisti e contro i nazisti. In questo senso opera la sezione che ricerca contatti con altre forze politiche; il compagno Antonio Sema è incaricato dalla sezione di prendere contatti con Luigi Frausin per le direttive al movimento partigiano ed alla costituzione del C. L. N.

Il grande movimento partigiano in tutta l'Istria la ha già praticamente liberata; i fascisti sono scappati e non si fanno vedere. Ma è imminente l'arrivo di preponderanti forze tedesche che mettono a ferro e fuoco la provincia provocando incendi e distruzioni e il massacro di migliaia di combattenti e di civili. Per decisione della sezione, d'accordo con la federazione, Lorenzo Vidali viene sistemato in casa di compagni sicuri nei dintorni di Pirano. Il partito intende chiamarlo a compiti di maggiore responsabilità. Nei primi giorni di ottobre si tiene una riunione di alcuni compagni: F. Ravalico, P. Sema, G. Vardabasso e un membro del direttivo provinciale con lui, a metà strada fra Croce Bianca e il Cimitero; in un primo momento Lorenzo è contrario ad allontanarsi e preferirebbe rimanere nella zona. Prevale infine la proposta della federazione e Lorenzo viene accompagnato nella zona di Muggia. A contatto con la numerosa ed agguerrita classe operaia di Muggia, Vidali completa ulteriormente la propria personalità politica, collabora con i compagni della zona di Trieste e direttamente con Natale Kolarič; viene quindi assegnato ad una unità partigiana. Alla fine di settembre e nei primi giorni di ottobre ci sono numerosi scontri in tutto il territorio di Pirano, ed ardite azioni di sabotaggio dei partigiani della zona. Le S. S. ordinano l'arresto di una ventina di antifascisti, fucilano fra altri compagni Giovanni Hrast, deportano nei campi di sterminio numerosi cittadini, arrestano come ostaggi mogli e madri di partigiani piranesi e di membri del C. L. N. quasi tutti comunisti, ma anche non comunisti. In quel periodo i marittimi danno una bella prova di dignità

antifascista e di internazionalismo. Un gerarca fascista, uno di quelli che si erano ecclissati nei mesi precedenti, convoca sotto la protezione dei carri armati delle S.S., una assemblea di marittimi, si presenta con la camicia nera, inizia un discorso con cui vorrebbe chiamare all'unità i lavoratori contro il « pericolo comunista ». Un marittimo comunista lo interrompe e gli dice: *Prima esci e togliti la camicia nera, poi* [redacted]*rliamo, ma solo di come unirci per cacciare fascisti e tedeschi.*

Nel territorio del comune di Pirano parecchie centinaia di giovani vanno a fare i partigiani: in Istria, nelle brigate « Garibaldi », nelle unità che combattono in Jugoslavia e in Italia, a Trieste.

Un gruppo rimane a fianco del battaglione partigiano muggesano istriano « Alma Vivoda »; dopo lo sbandamento del battaglione parte dei superstiti entrano a far parte della marina partigiana, parte resta legata al C. L. N. come G. A. P. autonoma.

Durante l'estate del 1944 il compagno Vidali (nome di battagia *Oscar)* raggiunge la Brigata « Trieste », dove ne diverrà capo dell'ufficio politico, dimostrandosi all'altezza del suo, non facile compito di organizzare i futuri quadri politici nelle unità in combattimento. È con il suo arrivo che si sviluppano corsi politici a tutti i livelli, contribuendo alla preparazione dei commissari politici di plotone, di compagnia, di battaglione e brigata, sui loro futuri compiti sia in tempo di calma sia nei momenti furenti della lotta.

Fu nell'offensiva nemica del freddo febbraio 1945, scatenata con forze esuberanti da un nemico superiore in forze e con il bisogno di aprirsi la strada che un gruppo di una quindicina di nostri combattenti furono fatti prigionieri sul Tarnovano: tra questi il compagno *Oscar*, capo dell'ufficio politico della Brigata « Trieste ». Più tardi vennimmo a sapere che tutto il gruppo fu portato a Trieste nelle carceri del « Coroneo » e che una buona parte dei compagni più tardi fu portato alla Risiera da dove nessuno uscì più vivo. Vennimmo, inoltre, a sapere, che le S.S. avevano sistemato alla risiera di San Saba i forni crematori dove venivano torturati i nostri migliori compagni(con l'intento di strappare delle informazioni che potessero metterli sulla strada per annientare il movimento partigiano, che ormai si era affermato in tutto il nostro territorio creando l'armata partigiana regolare).

Si presume che la morte del compagno Vidali sia avvenuta il 6 aprile del 1945, giorno in cui il nostro compagno assieme a molti altri combattenti viene ucciso ed arso nel forno crematorio delle S.S.

È fin troppo facile immaginare che i torturatori nazisti abbiano tentato di strappare da lui nomi e notizie; certo è, però, che egli non ha parlato, sacrificando la propria vita per salvare quella di altri e per essere coerente a tutta l'esistenza eroica di militante del P. C. I. ai cui ideali aveva dedicato tutto se stesso.

Alla causa del socialismo, alla comune lotta contro il nemico di classe Pirano aveva dato uno dei suoi figli migliori, un operaio, un dirigente comunista.

Nota: Il testo di questa ricerca storica è stato compilato su iniziativa della **Comunità degli Italiani** di Pirano, mettendo in vita una decisione emanata l'8 novembre 1972 ed inviata ad organismi ed enti pubblici:

— **LORENZO VIDALI:**

Nato a Pirano da famiglia operaia conseguente combattente nella Lotta antifascista che conobbe le carceri e torture fasciste nell'anteguerra e che fu combattente operante nella Brigata Garibaldi — Trieste, occupando il posto di capoufficio politico della stessa, il 12. II. 1945 cadde nelle mani naziste, portato a Trieste i primi di aprile dello stesso anno fu arso nella risaia di San Saba.

Per i motivi su accennati la nostra Comunità ripropone di restaurare la via che già gli apparteneva a Pirano, sua città natale. Inoltre, sul posto dove esiste l'odierna lapide, ne venga posta un'altra bilingue. (Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno).

GIACOMO SCOTTI

MATTEO BERNOBICH EROE DI PARENZO

PARENZO 1973

PER NON DIMENTICARE
(BREVE PREMESSA)

Il primo episodio di guerriglia in Istria, nel corso della seconda guerra mondiale fu registrato il 14 dicembre 1941 nel Parentino. Con lettera n. 526/8 del 16 di quel mese, diretta dalla Compagnia dei Carabinieri di Parenzo alla Prefettura di Pola, viene segnalato:

> « Il 14 corrente in località Filippini di Sbandati di Parenzo (Pola) autocorriera urtava contro cinque sassi grossi venti centimetri circa collocati da ignoti attraverso stradale provinciale. Nessun danno. Arma indaga ».

In « Fratelli nel sangue », l'opera nella quale Aldo Bressan e Luciano Giuricin hanno tentato nel 1964 un primo bilancio del contributo dato dagli Italiani dell'Istria alla lotta antifascista, la città di Parenzo è ricordata per i suoi 52 Caduti. Fra questi vi sono i nomi di Matteo, Stefano e Benedetto Bernobich: due fratelli e un loro cugino.

Nell'elenco degli Istriani condannati dal Tribunale Speciale fascista dal 1927 al 1943 vi sono i Parentini Arturo Jacus (5 anni nel 1931), Antonio Zupcich (assolto, nello stesso anno), Gaspare Banko (assolto, nello stesso anno), Matteo Bernobich (4 anni, nel 1936), Pietro Giovannini (5 anni, nel 1942).

* * *

Nelle pagine seguenti abbiamo tentato, per la prima volta, di tracciare una biografia di Matteo Bernobich, la figura di maggior rilievo che abbia avuto il movimento operaio rivoluzionario, il partito comunista e la Resistenza armata a Parenzo fra le due guerre mondiali e nel corso della seconda guerra mondiale. Anzi, più che una biografia — impossibile per la scarsità dei documenti finori rintracciati — si tratta di appunti per una biografia; di contributi, se vogliamo, per una futura « storia rossa » di Parenzo al cui centro sta Matteo.

Come sono nati questi appunti? Verso la fine di gennaio 1973, la compagna Marisa Zotti-Tus, di Parenzo mi scrisse una lettera in cui diceva, tra l'altro:

« Sono parentina e tanto legata al mio paese. Forse appunto per questo motivo mi duole tanto che fatti anche molto importanti, persone

che hanno dato tanto contributo, specie durante la LPL, vanno pian piano nel dimenticatoio. A Parenzo, durante la lotta, ha operato un parentino(tra l'altro grande amico di mio padre), Matteo Bernobich, che poi ha sacrificato la vita. È stato un grande uomo, rivoluzionario comunista... Sarebbe bello, giusto, scrivere qualche cosa acciochè anche i giovani conoscano la storia tanto recente, e forse la biografia, la vita di quest'uomo ».

Così mi recai a Parenzo per parlare con coloro che furono i compagni di Matteo Bernobich, per spazzare un pò di quella polvere accumulatasi sull'immagine di uno dei tanti caduti, sull'uomo che un suo compagno di lotta, il croato Božo Kalčić, considera eroe. « Si meritava di essere proclamato Eroe del Popolo, perché lo è stato. Fu un grande rivoluzionario, un uomo di grande decisione e coraggio, un uomo raro ». Chi lo dice fu tra i primi organizzatori della lotta popolare di liberazione in Istria. Un suo fratello, Gašpar Kalčić, cadde insieme a Matteo Bernobich. I loro nomi sono scolpiti sulla stessa lapide, che sorge sullo spiazzo verde nei pressi del mare, di fronte all'albergo « Riviera »:

IDEALE COMUNE CONDUSSE IL 16. VII. 1944 GASPAR KALČIĆ E MATTEO BERNOBICH PER PIOMBO FASCISTA A EGUALE MORTE EROICA E QUIVI IGNOMINIOSAMENTE PER TRE GIORNI ESPOSTI GIACQUERO

La lapide venne posta nel 50.mo della fondazione del PCJ e nel 25.mo dell'Unione degli Italiani, dal Circolo italiano di cultura di Parenzo e dall'Associazione dei combattenti. Le ossa dei due caduti riposano invece nel campo n. 13 del settore meridionale del cimitero parentino, sotto due tumuli affiancati e indicati, ciascuno, da una semplice asta di legno sormontata da una stella a cinque punte con una targa di latta per il nome. Scoprendo la lapide, il 16 luglio 1969, l'oratore disse: « Venticinque anni sono trascorsi dal giorno in cui morirono eroicamente due combattenti istriani: Bernobich Matteo di Parenzo e Kalčić Gašpar di Pisino, il primo di nazionalità italiana e il secondo di nazionalità croata. Combatterono fianco a fianco e morirono assieme, quasi a dimostrare quanto non conti la differente nazionalità quando si lotta per gli stessi ideali di libertà e giustizia. Ricordiamo... »

Insieme a Božo Kalčić a tracciare la storia di Matteo Bernobich ci aiuta anche Giuseppe Musizza, classe 1897, che pure ha combattuto insieme a Matteo. Qualche utile informazione si può rintracciare ancora in « Zbornik Poreštine » (Parenzo 1971) nel capitolo in cu[redacted] Ante Šonje descrive i monumenti della lotta popolare di liberazione nel Parentito. Ma ancora molti altri ricordano Matteo per ricordarlo ai giovani di oggi, affinché non accada — a dirla con un poeta — che colui il quale "cadde per gli altri, per quelli il cui domani sorgerà senza urti dell'occhio" e "senza menzogne sulle carte bollate": affinché colui il quale cadde "per quelli le cui albe sorgeranno", non sia dimenticato. Perché egli,

come tanti altra, cadde anche per quelli che pian piano lo dimenticano e chiedono talvolta: — Chi fu quello? — dimenticando talvolta anche di domandare, per poi dimenticare di aver dimenticato.

IL SALTO DELLA BARRICATA

In una calle della vecchia Parenzo, da tempo immemoriabile chiamata « Canisela dei Bernobich » il 25 marzo del 1900 nacque Matteo Bernobich, figlio di Giovanni. Nulla di eccezionale nella sua infanzia; uguale a quella di tanti altri la sua prima giovinezza. Come tanti altri, anche Matteo viveva fra terra e mare, lavorando sul pezzetto di terra della famiglia e facendo al tempo stesso il pescatore. Gli anni del secolo erano i suoi anni.

Subito dopo la prima guerra mondiale, quando a Parenzo sorsero le prime squadre fasciste, Matteo si lasciò trascinare da una corta euforia e di quelle squadre fece parte per alcuni mesi. « ma evitava di partecipare alle spedizioni punitive », testimonia Giuseppe Musizza di tre anni più adulto ed a quel tempo repubblicano. « Matteo era un uomo pieno di bontà, generoso, e ben presto capì di essersi messo dalla parte sbagliata ».

Una domenica, costretto a partecipare ad una spedizione punitiva contro un villaggio croato nei dintorni, il giovane fu testimone di tutta la barbarie dei « neri ». Mentre i « camerati » appicavano il fuoco alla casa di un contadino, Matteo Bernobich si preoccupò se ci fossero dentro delle persone. Gli incendiari gli risposero, con indifferenza, ch'era rimasta una bambina nella culla, Bernobich si lanciò nelle fiamme e salvo la bambina.

Si concluse così la prima ed ultima spedizione del « fascista » Matteo. Da quel momento volse le spalle al fascismo di cui aveva scoperto il volto feroce e disumano, lo odiò con tutta la forza del suo cuore e decise di combatterlo. Divenuto bersaglio, a sua volta, delle rappresaglie fasciste, Matteo Bernobich fu costretto a lasciare Parenzo, raggiunse Trieste. Trovò lavoro presso i Cantieri navali « San Marco » e qui entrò subito a far parte delle cellute organizzate dal Partito comunista italiano, distinguendosi come attivo organizzatore e propagandista.

SUL FRONTE ANTIFASCISTA

L'avvento al potere del fascismo del 1922 creò dure condizioni di lotta per il movimento operaio rivoluzionario, ma il partito trovò al tempo stesso in Matteo Bernobich uno dei suoi uomini migliori. Per incarico del partito si recò più volte a Roma, a Vicenza, Torino ed in altre località. Raggiunse anche la Francia dove prese contatto con i dirigenti delle organizzazioni di sinistra. Riceveva e portava avanti diret tive ed il materiale propagandistico. Quelle e questo arrivavano anche a

Parenzo dove i compagni di Matteo continuavano ad operare sia pure nell'illegalità.

Da una lettera della sorella, Maria Bernobich, residente a Trieste apprendiamo: Matteo evitò di fare il servizio militare « facendo passare sulli occhi el tracoma, cusì è stato esonerato dal servizio ». Il periodo più intenso dei viaggi compiuti da Matteo attraverso l'Italia e in Francia per ordine del Partito fu l'anno 1924. In quello stesso anno subì un arresto sul confine della Francia e fu portato alle carceri di Genova. Altri arresti seguirono nel 1926 e nel 1932. Conobbe le carceri di Milazzo, in Sicilia, fu arrestato nuovamente a Trieste nel 1933 in Via della Madonnina, provando la vita del Coroneo e trascorrendo sei mesi di carcere a Capodistria. Qui venne pure torturato. La sorella ricorda che gli furono strappati alcuni denti, ebbe un orecchio quasi completamente staccato, subì un pestaggio con sacchetti di sabbia, e tutto ciò perché i fascisti volevano sapere i nomi di altri compagni. Bernobich resistette, non tradì nessuno.

Da Capodistria fu trasferito a Roma, dove si svolse il processo davanti al Tribunale speciale, rinchiuso nel terzo braccio delle « Mantellate », le prigioni che tanti antifascisti ricordano per le orribili condizioni in cui erano costretti a vivere. Al processo, celebrato nel 1934, Matteo Bernobich fu condannato ad otto anni di detenzione. La sorella Maria riuscì ad ottenere un rinnovo del processo ed il Tribunale di seconda istanza ridusse la pena a cinque anni. Altri tre gli furono condonati. Trascorse così due anni nelle carceri di Modena.

LA SCUOLA DI LOTTA

« Più volte ebbi occasione di parlare con Matteo delle sue prigioni », dichiara Giuseppe Musizza. « Fu per lui una grande scuola politica, il carcere. Ne uscì irrobustito nelle idee ed ancor più deciso a continuare la lotta ». La continuò, infatti, nonostante fosse stato obbligato a tornare a Parenzo, col divieto di lasciare quella residenza, sottoposto al regime di stretta sorveglianza. « Non poteva fermarsi a parlare con nessuno, anche quando entrava in un locale per bere un bicchiere, doveva rimanere in piedi. Non gli era consentito restare fuori di casa a tarda ora ».

In queste condizioni quale contributo poteva dare alla lotta Matteo Bernobich? I compagni sopravvissuti ricordano: « Egli raccoglieva intorno a sé soltanto persone di fiducia; ci riunivamo nelle cantine. Anche le uscite sul mare per la pesca servivano a Matteo per riunire i compagni di lotta, chiarire gli scopi della battaglia, allargare la conoscenza teorica, sostenere le idee del partito ». Nonostante le impossibili condizioni in cui era costretto a vivere riuscì sempre a mantenere i contatti anche con gli antifascisti di Rovigno, di Capodistria e di Trieste.

La polizia era conscia del pericolo che egli rappresentava. Bastava che arrivasse in città un alto gerarca, che ci fosse una manifestazione

fascista, o ricorresse una data particolare — Primo maggio, per esempio — che i carabinieri venivano a prelevarlo regolarmente per fargli passare una o due notti in guardina. Le vessazioni si intensificarono durante la seconda guerra mondiale, ma chi conosceva l'uomo giusto, onesto, altruista che era Matteo, e ne ammirava la resistenza, finiva in cuor suo per sposarne le idee. Al momento giusto il « caporione dei comunisti » di Parenzo raccoglierà centinaia di uomini decisi alla lotta.

ALLA TESTA DELL'MPL

Nel 1942, dopo aver cercato a lungo di allacciare collegamenti con esponenti della Resistenza in Jugoslavia, Matteo Bernobich si incontrò con Mario Spiler, delegato per l'Istria del Partito Comunista jugoslavo. Avvenne il 12 maggio nella pineta dell'ex Villa Pina, fuori Parenzo. Fu la prima riunione dei promotori del Movimento Popolare di Liberazione nel territorio parentino. Matteo Bernobich era, oltre allo Spiler, l'unico comunista presente. Gli altri definiti « narodnjaci » (popolari) furono: Mate Vlasić di Villanova, Stipe Rajko di Kirmenjak, Petar Rakovac, Pavao Mofardin, Valentino Fabrizio e Mate Jelovac, gli ultimi di Kringa. Furono gettate le basi per l'organizzazione sul territorio del Comune di Parenzo.

Matteo Bernobich si dedicò da allora anima e corpo alla Lotta popolare di Liberazione, riuscendo a raccogliere intorno a sé, in città una ventina di antifascisti, fra questi Bastiano Moratto, oste, Domenico Guetti, il direttore di banca, avv. Franco Gerin, Giuseppe Musizza, Giovanni Bazzara, Giusto Giustiniani, cancelliere al tribunale, Peppi Jelenich, Antonio Blazevich—Lolo, l'avv. Piero Burich, Giovanni Zotti, Gregorio Dubaz.

Verso la fine del 1942, Bernobich si collega con Božo Kalčić nuovo incaricato del PCJ per la zona parentina, ed organizza il primo nucleo di giovani comunisti che alla fine del 1943 costituiscono la cellula dello SKOJ (Maria Coana, Ada Guetti, Silvano Balazin, Luciano Golčić, Benedetto Bernobich, nipote di Matteo, Mario Guetti, Amelio Rupil, Livio Bencich, ed alcuni altri). In seguito nell'aprile 1943, crea e dirige il primo Comitato popolare di Liberazione clandestino per la città di Parenzo (Musizza, Bazzara, Giustiniani, Mate Mekiš, Tomo Pilat e Bruno Valenti). « La nostra linea — dice Božo Kalčić — era di rafforzare l'unità fra croati ed italiani per superare l'antagonismo creatosi attraverso secoli fra città e campagna, e trovammo in Matteo un sostenitore acceso di questa linea. Egli era una colonna portante della nostra lotta ».

LA MILIZIA DEL POPOLO

In seguito alla caduta di Mussolini, e divenuta ormai certa l'imminente capitolazione dell'Italia nella guerra, il MPL a Parenzo prese una grande forza. Matteo Bernobich ne era il capo riconosciuto. Fu però

anche avvertito, da amici, che la sua vita era in pericolo, minacciata dai caporioni del fascio locale che continuavano a mantenere il potere. Matteo decise di darsi alla macchia. « Il 1 agosto 1943 — racconta Božo Kalčić — ci incontrammo in campagna. In quel tempo io già vivevo alla macchia, spostandomi nel territorio tra Rovigno Umago e Parenzo.* Matteo mi chiese di fargli raggiungere i partigiani. Gli dissi che lui era già un partigiano, anzi un comandante, ma doveva restare in Istria. Senza di te, gli dissi, a Parenzo non possiamo portare avanti la nostra lotta ». Matteo Bernobich restò vivendo nei boschi e nei villaggi dei dintorni.

Nominato ufficiale del Centro distrettuale d'informazioni di Parenzo, riuscì ad organizzare in città numerosi gruppi della « Milizia del Popolo », in totale 60 uomini, pronti a dare battaglia ai fascisti al momento opportuno.

Il 9 settembre 1943, Matteo Bernobich è tra i capi degli improvvisati reparti partigiani sorti nel giro di poche ore nell'entusiasmo dell'insurrezione popolare; organizza e mantiene i collegamenti con la città, si sposta da una zona all'altra.

Alle autorità cittadine Matteo Bernobich fece sapere che un'intera « brigata » partigiana era pronta ad entrare a Parenzo; consigliava perciò di non opporre resistenza alle forze popolari. In realtà non esisteva una brigata come tale, ma alcune migliaia di uomini — in maggioranza contadini dei villaggi circonstanti — si erano raccolti sulle colline boscose pronti a precipitarsi sulla città. Con altri capi del MPL. — Božo Kalčić in qualità di comandante di settore ed il suo vice Gašpar Žiković — Matteo Bernobich condusse le trattative col vescovo Radossi e col podestà Perasso, ottenendone la promessa che non ci sarebbe stato spargimento di sangue. Il 13 settembre i partigiani entrarono a Parenzo senza colpo ferire. I 280 uomini del presidio militare insieme ai carabinieri ed i finanzieri consegnarono le armi ai partigiani, presente il vescovo.

LA REPUBBLICA PARTIGIANA

Matteo Bernobich svolse un'opera febbrile, organizzando subito il nuovo potere civile, il governo popolare che per circa un mese amministrerà la città, l'unica in Istria ad aver avuto una così lunga « repubblica partigiana » tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno del 1943. L'avvocato Burić assunse la carica di presidente del CPL; Matteo Bernobich il comando della piazza militare. Nella sede dell'Istituto Agrario venne costituito e accasermato il « Battaglione Parentino » forte di 620 uomini con armi ed uniformi.

La mobilitazione dei volontari fu in gran parte opera di Matteo Bernobich, il quale collaborò attivamente alla difesa del territorio li-

* Božo Kalčić, inviato per ordine del PCC di Zagabria in Istria nell'aprile del 1942, venne arrestato sulla frontiera e inviato in Italia per prestare il servizio militare. Circa un anno dopo, durante una licenza, disertò e iniziò la vita partigiana alla macchia.

bero con posti di blocco e sentinelle dalla parte di terra e sul mare. Quasi sempre Matteo si esponeva di persona.

Un giorno, armata una barca da pesca, incrociò un veliero carico di farina — otto vagoni di merce — e lo costrinse ad approdare e scaricare in Val Molindrio. Farina, grano, olio, pasta ed altri generi alimentari, per un totale di 70 vagoni, furono in quei giorni trasportati su camion da Parenzo verso le regioni interne dell'Istria per approvvigionare i reparti combattenti. La stessa strada fecero anche 82 fascisti — quelli che più degli altri si erano macchiati di crimini in vent'anni di dittatura — per essere condannati dai tribunali del popolo a Pisino. Per tre settimane, Matteo Bernobich organizzò infaticabilmente la difesa della città e dette un contributo importante nell'organizzazione del potere popolare, del Comando presidio e del Comando territoriale.

Il 27 ottobre, spezzando la tenace resistenza delle forze partigiane (al Bivio di Tizzano, tanto per citare un episodio, caddero 84 combattenti su 86), le colonne motorizzate tedesche dilagarono da ogni parte, puntando direttamente su Parenzo. La sera del 28, dopo un comizio popolare nel quale Matteo Bernobich ed altri capi partigiani illustrarono la situazione e le prospettive della lotta, il « Battaglione Parentino » lasciò la città con l'intento di congiungersi agli altri reparti istriani e con quelli raggiungere il Platak.

Matteo Bernobich non seguì il grosso. Assunto il comando di una compagnia di 60 uomini, quasi tutti italiani, decise di difendere con quella la via della ritirata. Accorsi a sostenere lo sforzo dei combattenti di Torre di Parenzo per impedire ai tedeschi il passagio sul ponte del Quieto, alla foce del fiume. Bernobich ed i suoi resistettero fino a quando anche l'ultimo uomo del « Battaglione Parentino » non si fu ritirato dalla città.

QUASI UNA LEGGENDA

Entrati i tedeschi a Parenzo, Matteo Bernobich si ritirò con la sua compagnia in Contea Becich, nel bosco di Monghelo presso S. Servolo. In precedenza aveva organizzato minuziosamente la rete dei collaboratori in città salvando armi ed altro materiale bellico affinché non cadesse in mani nemiche. Nel frattempo il Battaglione Parentino, giunto il 4 ottobre a Žejane, accingendosi a superare la ferrovia e la camionabile Trieste — Fiume, fu circondato dai tedeschi. In un combattimento impari e disperato, i partigiani venivano sterminati. Meno di 300 (la metà degli effettivi del Battaglione) uscirono vivi dalla morsa, divisi in due gruppi. Uno prese la strada di Clana da dove raggiungerà il Gorski kotar, l'altro tornerà in Istria. Ma molti di questo gruppo sparpagliatisi sulla via del ritorno incapperanno ancora nelle maglie della « offensiva Rommel ».

Matteo Bernobich era deciso a continuare la resistenza sulla sua terra, certo che soltanto così avrebbe potuto mantenere accesa la fiac-

cola della lotta. Così fu. Passata la grande bufera dell'offensiva, i suoi uomini andranno ad ingrossare il Battagione italiano « Pino Budicin ».

Ci sarà anche il fratello di Matteo, Stefano.**

La zona di Parenzo continua ad essere il teatro di battaglia di Matteo Bernobich. Chiamato a svolgere incarichi speciali, quale ufficiale del servizio informativo, manifesta in questi compiti tutte le sue capacità organizzative. Tra l'altro: cattura una radio ricetrasmittente, congegna la rete per la diffusione del materiale di propaganda (manifestini stampati a Pola, nascosti su carri sotto la paglia o in altro modo trasportati a Parenzo, vengono affissi di notte in città; in questo lavoro si distingue Bruno Valenti), segue attentamente ogni mossa del nemico. Per raggiungere la città e penetrarvi, ricorre anche a travestimenti, oppure supera a nuoto la Peschera, la baia nord della città. Il suo nome terrorizza i tedeschi, per essi Matteo Bernobich è una leggenda.

COME MORÌ MATTEO

Nel marzo del 1944 Matteo Bernobich riorganizzò il Comitato Popolare di Liberazione per la città di Parenzo, sorto ancor prima della capitolazione dell'Italia, mettendovi alla testa Giuseppe Musizza che diverrà successivamente ufficiale del Servizio informativo. All'inizio di luglio 1944, infatti, in uno dei periodici incontri, Bernobich disse a Musizza: « Pepi, xe deciso el mio sucessor, ti sarà ti ». — Portavamo tutti la testa nel sacco allora— dice Musizza — ma otto giorni dopo, quando Matteo cadde, le sue parole mi risuonarono all'orecchio come un presagio.

** Su Stefano Bernobich ci ha fornito una testimonianza Arialdo Demartini, ex comandante del Btg « P. Budicin ». Stefano era un combattente molto disciplinato, « era molto più anziano di noi, e ciò gli impediva di avere quell'agilità indispensabile per un reparto operativo. In conseguenza, durante le marce, gli spostamenti celeri o le ritirate, a stento ci teneva dietro. Perciò, onde alleggerirlo dalle fatiche quotidiane della vita partigiana, noi del comando compagnia decidemmo di esentarlo dalla guardia e dalle pattuglie. Inoltre, durante i combattimenti gli assegnavamo il posto più sicuro ed egli ci era molto grato. Tutto andò bene sino al 15 aprile 1945, giorno in cui al « Budicin », nel quadro delle operazioni della I Brigata Vl. Gortan, venne assegnato il compito di occupare una delle tante alture che dominano il paese di Lokve (Gorski kotar) in mano ai nazisti. La quota, dalla quale dovevamo fornire dati di tiro alla nostra artiglieria, in un giorno passò cinque volte dalle nostre mani in quelle del nemico. Allorché pensammo di tenerla saldamente in pugno, il nemico, non so come, riuscì quasi a circondarci e passare all'attacco. Fu in quel momento che mi accorsi che il combattente Stefano non era al suo posto. Conclusi che si era probabilmente messo al riparo dalle granate del mortaio nemico di cui eravamo facile meta. Intanto la situazione sulla quota si faceva sempre più disperata. Solo con un atto di coraggio estremo ci si poteva salvare e sottrarci alla mortale stretta nemica. I combattenti della mia compagnia si difendevano accanitamente, sono certo che Stefano Bernobich, adempiendo il suo dovere, venne colpito a morte dal piombo nemico proprio in quel frangente. Per farla breve, grazie al coraggio straordinario del commissario del battaglione, il fiumano Guerrino Bratos, seguito da un altro dirigente militare, la compagnia si svincolò dalla stretta nemica. Però, la quota restò in mano nemica solo per un'ora. La riconquistammo con impeto, trovandovi sopra le salme di cinque nostri combattenti, fra cui quella del Bernobich. Successivamente consegnammo la famosa quota nelle mani sicure dei combattenti della leggendaria XIII divisione . . . Che ne fu della salma del caduto Stefano? Non saprei rispondere. Suppongo che giaccia nel cimitero di Lokve ».

Matteo Bernobich cadde il 16 luglio insieme a Gašpar Kalčić nei pressi del villaggio di Prhovići (Visignano). La notte precedente aveva avuto una riunione con i suoi collaboratori operanti nella zona costiera dal Canale di Leme a Torre. Poi insieme a Gašpar, era andano « a letto » in un covone di fieno, in aperta campagna. All'alba svegliati dal rumore di una colonna tedesca e, credendosi accerchiati, i due uscirono dal nascondiglio, cercando di allontanarsi dalla zona. Scoperti, divennero facile bersaglio del fuoco nemico.

Una raffica troncò le gambe dei due compagni. Per non cadere nelle mani dei tedeschi, decisero di togliersi la vita: Matteo si sparò un colpo di pistola alla tempia, Gašpar tolse la sicura ad una bomba a mano e se la fece esplodere sul petto.

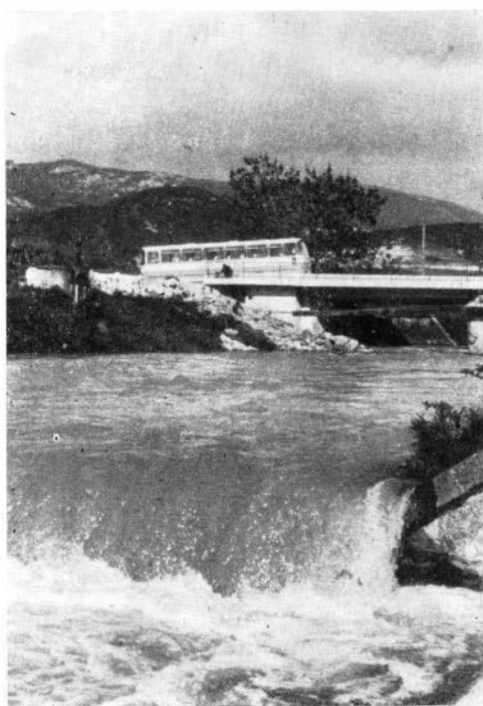
Il maggior Fiedler, comandante del presidio tedesco di Parenzo, volle celebrare con una « festa di guerra » di tre giorni la fine del « capo dei banditi » e del suo compagno. I loro cadaveri vennero trascinati a Parenzo, gettati sopra uno spiazzo erboso davanti all'albergo « Riviera », esposti al ludibrio dei fascisti, coperti dai loro sputi. Per tre giorni. E per tre giorni i tedeschi fecero gozzoviglia. Consumarono venti ettolitri di vino, annunciando la liquidazione del movimento partigiano.

Il 19 luglio i cadaveri vennero rimossi, trasportati presso la spiaggia in Val Brullo, gettati in un canale e ricoperti con un palmo di terra.

Esattamente un anno dopo, il 5 luglio 1945, i resti mortali di Matteo Bernobich furono riesumati insieme a quelli di Gašpar Kalčić. Un giovane sedicenne, Spartaco Bernobich, figlio di Matteo, reduce da due anni di lotta partigiana, raccolse una zolla di terra rossa istriana e con quella — mentre Giuseppe Musizza pronunciava un discorso funebre per esaltare il compagno caduto — tracciò sulla cassa da morto del padre i segni della falce e martello.



Matteo Bernobich.



Il ponte che cavalca il fiume Quieto. Da questo ponte e dalle alture vicine, i partigiani del Parentino opposero resistenza ai tedeschi nell'ottobre 1943. La compagnia comandata da Matteo Bernobich difese la ritirata.

MEMORIE E TESTIMONIANZE

▪

GIORGIO PRIVILEGGIO

MEMORIE DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA AGOSTO 1943 — MAGGIO 1945

La mattina del 21 agosto 1943, mentre ci apprestavammo ad andare nel cortile per la consueta ora d'aria giornaliera, venne improvvisamente nel nostro stanzone un « superiore » (così dovevamo chiamarle le guardie carcerarie o secondini), il quale da un biglietto che teneva in mano lesse il mio nome carcerario « 7298 » aggiungendo: « Prendi tutta la tua roba, ché vai a casa ». Era già trascorso circa un mese dalla caduta del fascismo, e tutti noi detenuti politici aspettavammo che ci mettessero in libertà. Da quel sabato ebbe inizio la liberazione dei politici dalla casa di pena di Castelfranco Emilia. Mentre ero tutto preso per questa « improvvisa » libertà, iniziai a racimolare i miei oggetti personali e con la coperta della Casa feci un fagotto, aiutato dai compagni di camerata, i quali erano così contenti come se andassero loro in libertà. Dicevano: « Oggi te, domani noi; ormai il ghiaccio è rotto ». E difatti così avvenne. Quando lasciai la IV^a sezione, di cui faceva pure parte la mia camerata, percorrendo il corridoio in cui si trovavano le altre camerate, fu tutto un coro di saluti e auguri; un commiato commovente.

Assieme alla guardia carceraria (pardon! « superiore ») m'incamminai verso il magazzino del carcere che si trovava alla parte opposta, per consegnare il corredo della Casa, indossare gli abiti civili e ritirare gli oggetti personali depositati all'arrivo. Qui trovai una gradita sorpresa: il mio amico Pino Budicin ed i due compagni polesi Giuseppe Zahtilla e Alfredo Stiglich della I^a sezione, i quali già indossavano gli abiti borghesi. Qualche minuto dopo venne pure uno studente di Bergamo, il cui nome mi sfugge. Dopo aver portato a termine la nostra « toilette », prese le nostre valigie passammo nell'ufficcio matricola, dove ci aspettava un messo comunale. Dopo aver posto la nostra rispettabile firma nel registro carcerario, salutammo il personale che si trovava lì e c'incaminammo verso l'uscita.

Era una bella mattina — per noi doppiamente bella — con un cielo limpido e un sole splendido. Ad una certa distanza ci fermammo per guardare dall'esterno la casa di pena che ci aveva « ospitati » per tanti anni. A suo tempo, quando la chiesa cattolica oltre al potere spirituale aveva esercitato pure quello temporale, era stata una fortezza papale: forte Urbano. Quando questo potere venne meno con l'unità d'Italia, la costruzione fu trasformata in casa di reclusione.

Il numero dei detenuti variava da una media di seicento persone in tempi normali ad un numero molto elevato negli ultimi anni del regime fascista. La maggior parte dei detenuti comuni lavoravano nei vari reparti: tessitoria, falegnameria, officina fabbro-meccanica, dati in appalto a privati. Vi era inoltre un reparto agricolo con allevamento di maiali. I campi erano fuori delle mura carcerarie, demanio della casa, e coltivati dagli stessi detenuti. A noi politici non ci permettevano di lavorare; eravamo anzi separati dal resto della popolazione carceraria con una rigida sorveglianza. Negli ultimi tempi (dopo il 1941) vi erano tre sezioni, costituite da detenuti politici (la stragrande maggioranza comunisti) e precisamente: Iª, IVª e VIIª; una quarta sezione, l'VIIIª, venne formata all'inizio del 1942 totalmente da politici jugoslavi.

Dopo aver accontentato l'occhio riprendemmo il cammino verso Castelfranco, diretti all'ufficio annonario del Comune per ritirare le carte annonarie indispensabili per mangiare. Mentre aspettavamo per l'espletamento delle pratiche, la gente del luogo ci guardava dato che i nostri vestiti erano gualciti. Pino allora, che non stava nella pelle per la gioia di essere libero senza il regime fascista, faceva da cicerone spiegando la nostra provenienza: antifascisti rilasciati poco tempo prima dalla casa di pena. Da lì il messo comunale ci condusse in una trattoria del paese dove ordinammo da mangiare. Poco dopo entrarono nel locale un gruppo di cinque—sei persone che si diressero verso il nostro tavolo. Erano dei compagni del luogo i quali erano stati informati del nostro rilascio. S'intavolò una discussione per tutto il tempo che rimanemmo insieme. Ci dissero che il pranzo era stato pagato; così venimmo a sapere che si era costituito un comitato locale antifascista per aiutare i detenuti politici che uscivano dal carcere. Nel pomeriggio, dopo esserci accomiatati dai compagni di Castelfranco, prendemmo il treno per Bologna. Qui noi istriani proseguimmo per Mestre—Trieste dove arrivammo in nottata, mentre lo studente bergamasco prese il treno per Piacenza—Bergamo. Siccome non vi era la coincidenza per Pola dove eravamo diretti, approfittammo per fare quattro passi verso il lungomare; incontrammo una pattuglia di militari i quali ci domandarono i documenti e, saputo chi eravamo e dove eravamo diretti, ci augurarono buon viaggio. Verso le ore 6 partimmo dalla stazione di Campo Marzio e dopo alcune ore arrivammo a Pola, dove ci separammo dai due compagni polesi. Più tardi giunse il compagno Romano Billi (Bilić), il quale ci condusse a pranzare in casa di un altro compagno. Nel pomeriggio, dopo esserci presentati in questura e aver

ricevuto il biglietto ferroviario, proseguimmo l'ultimo tratto del nostro viaggio. Arrivammo a Rovigno alle ore 19; dopo sei anni di assenza forzata calcavamo le vie cittadine, finalmente liberi.

Dal carcere portammo le canzoni che facevano parte del Canzoniere rivoluzionario: l'*Internazionale, Aviatore Rosso, Bandiera Rossa* (canzone comunista che da noi durante la lotta armata verrà modificata in *Bandiera Nostra*). Ma la più cantata e fischiettata nelle carceri sotto il regime fascista fu certamente *La Guardia Rossa,* una marcia comunista nata nella galera fascista.

Nella primavera inoltrata del 1943 due compagni della I[a] sezione politica della casa di pena di Castelfranco Emilia composero *L'inno dei partigiani italiani,* il quale fu portato a Rovigno dal compagno Pino Budicin. Durante la lotta armata contro l'occupatore nazifascista diverrà l'Inno dei partigiani italiani dell'Istria e di Fiume. Quasi contemporaneamente verrà pure composta un'altra canzone: *Casacche.*

Avendola trascritta su un notes nell'estate 1944, la trascrivo.

CASACCHE

È giunta al fin terribile
l'ora che vi condanna.
Vigliacchi, invan s'affanna
la vostra crudeltà.

Udite dai fetidi oscuri
antri delle prigioni
l'eco delle campane
della rivoluzione?

Son essi ancor i comunisti
che non son morti
e proprio in quest'ora
sembrano risorti per vostro terror.

Nelle casacche logore,
numero senza nome,
vanno figure indomite
nell'ombra del cortil.

Magia nell'occhio vivido,
brilla lo sguardo ansioso,
nel petto generoso
fremente batte il cuor.

Sull'orizzonte cupo
s'addensa la bufera,
porta l'impronta
della bandiera dell'avvenir.

Ecco la folla immensa
discende sulle strade
da tutte le contrade
dai campi e dai cantier.

Cade l'infamia,
cadono le porte della galera
escono le bandiere
della rivoluzion.

Così chiamati dalla gran voce
anche gli assenti saran tornati,
saran presenti,
saran con noi.

Ma sulla breccia indomita,
furia nella tempesta,
del popolo alla testa
senza casacche van.

Vinti spezzati crollano
sotto la gran fiumana,
come crollò l'Ukrana
l'Ovra e la Gestapo.

Operai e belle casacche
voi siete la gloria
d'ogni vittoria,
tutta la storia vi canterà.

■

La situazione politica locale che trovammo era completamente diversa da quando avevamo lasciato la nostra città, anche se al posto della dittatura fascista era subentrata quella militare-monarchica.

La nostra organizzazione comunista locale continuò nonostante ciò a svolgere il suo lavoro clandestinamente, e nessuna altra forza politica antifascista si presentò alla ribalta. Però in quegli ultimi anni si era verificato un fatto nuovo nella nostra regione: il risveglio nazionale delle masse contadine e della piccola e media borghesia slovena e croata, sotto l'influsso della lotta popolare di liberazione del popolo jugoslavo, diretta dal Partito comunista. Il contenuto classista di questa lotta troverà la simpatia, poi l'adesione e infine l'appoggio in primo luogo della classe operaia istriana e dei lavoratori italiani dell'Istria e di Fiume. È in questo periodo che compariranno le prime cellule del P. C. C. per estendere la L. P. L. nell'Istria ed in tutta la regione. Così avemmo per un certo periodo due organizzazioni comuniste che operavano in Istria: quella italiana che continuava a svolgere il lavoro cospirativo e la jugoslava già sul terreno più avanzato della lotta armata. Tutte e due riflettono le differenti condizioni oggettive e storiche dei rispettivi paesi in cui operano. La lotta di classe s'interseca con quella nazionale e viceversa, di modo che la lotta si fa più complessa e porterà, nella nostra zona confinaria, a delle frizioni, incomprensioni tra le componenti nazionali offrendo materia di speculazioni a certi elementi nazionalisti, d'ambo le parti, che pescano nel torbido.

Trovammo a dirigere il partito i compagni Matteo Naddi (Nadovich), vecchio esponente, già condannato dal Tribunale Speciale, ed il giovane Aldo Rismondo che avevo conosciuto prima del mio secondo

arresto; mentre l'altro dirigente, Domenico Buratto assieme al fratello Pietro, ai fratelli Antonio e Silvio Zorzetti, a Matteo Benussi (« Cìo ») e Milan Iskra, si trovavano nel campo di concentramento di Cairo Montenotte (Savona). Dopo alcuni giorni dal nostro rientro ci demmo da fare (assieme a Budicin) per ottenere un'occupazione, e nel pomeriggio dell'8 settembre andammo a ritirare dal segretario comunale Vincenzo Calabro una lettera di presentazione per essere assunti al lavoro alla Manifattura tabacchi. Ma il precipitare degli avvenimenti determinò la nostra rinuncia a questa occupazione per poter partecipare alla lotta armata contro l'occupatore nazifascista. Appena usciti dal municipio venimmo a conoscenza, tramite le compagne Francesca Massarotto e Anna Pascucci-Degobbis, della capitolazione dell'Italia, annunciata dalla radio. Dopo aver ascoltato la radio in casa della Massarotto in via Grisia, Pino andò al caffé di Giulio (« Risorgimento ») e dopo aver preso una bandiera nazionale (senza lo stemma sabaudo) diede inizio ad una manifestazione. Affiancato da un gruppo di antifascisti reduci dal carcere e dal confino (i Segalla, Malusà, Poretti, Naddi, Privileggio e Turcinovich) aprì un corteo, il quale attraversò le vie cittadine sempre più ingrossato dalla partecipazione della gioventù operaia della Manifattura tabacchi, del conservificio « Ampelea » e da altri lavoratori e cittadini. Al canto degli inni antifascisti esso sfociò nella piazza dell'orologio (ora p. Tito), dove il compagno Pino tenne il primo comizio antifascista, nel quale ammonì di non farci soverchie illusioni sulla fine della guerra tutt'altro che conclusa con la capitolazione dell'Italia. Essa ora assumeva un nuovo carattere di lotta popolare contro l'occupatore nazista. A Rovigno oltre alla tenenza dei carabinieri e dei finanzieri c'era un distaccamento militare, il quale aveva come compito principale il mantenimento dell'ordine pubblico, vietando qualsiasi assembramento e tanto più cortei e comizi in base alle disposizioni della giunta militare monarchica. L'ufficiale comandante del distaccamento, che non era stato in grado d'impedire questa manifestazione popolare contro la guerra e l'occupatore, tentò alla fine del comizio di arrestare l'oratore « non autorizzato » Pino Budicin. Fu impedito dalla massa dei manifestanti che si trovavano in piazza e nel caffé Municipio. Quella notte, per precauzione, Pino ed altri compagni dormirono in casa di amici.

Le giornate che seguirono dopo l'8 settembre furono caratterizzate dal caos a seguito del dissolvimento dello stato italiano e del suo esercito, come avviene sempre e dappertutto quando crolla l'impalcatura statale. In quei giorni arrivavano i militari sbandati, usando tutti i mezzi che avevano a disposizione, con il solo desiderio di raggiungere le loro case. Certi s'illudevano che la guerra fosse finita, mentre altri scappavano per non cadere nelle mani dei tedeschi. Più d'uno trovò comprensione e aiuto da parte della nostra popolazione, per proseguire con abiti borghesi. Giungevano a piedi dai presidi dell'Istria, con automezzi

dall'interno della Croazia e con delle barche dalle isole del Quarnero. Era un quadro desolante.

Il giorno 10 settembre arrivarono due autocarri, carichi di militari, provenienti da una località della Croazia e scappati in tempo per non essere deportati nei campi di concentramento in Germania. Si fermarono provvisoriamente davanti al macello comunale e qui cominciarono a « sbagazzare » per denaro tutto: dai viveri al vestiario, coperte, scarpe, in minor misura le armi perché impediti dall'ufficiale che li comandava.

Mentre vi erano delle persone che badavano principalmente ai loro affari approfittando della situazione, altri cercavano le armi. Il compagno Antonio Poropat (« Belìn ») assieme ad un altro riuscì a trafugare una mitragliatrice. Alcuni giovani si procurarono delle armi che due giorni dopo, nel canale di Leme furono usate contro una colonna tedesca.

I carabinieri della locale stazione e le guardie di finanza furono spettatori impotenti di fronte a questo caos e privi di direttive da parte dei loro superiori, però rimasero al loro posto aspettando tempi migliori; ma il presidio militare si dissolse come la neve al sole, subendo il contagio del « si salvi chi può » subentrato alla disciplina nelle file del reggio esercito italiano.

In assenza di ogni autorità politica e militare a causa del crollo dello stato italiano, in città il giorno 10 settembre si costituì il « Comitato di salute pubblica », in effetti un organismo rappresentativo antifascista, formato da cittadini integerrimi, di differenti strati sociali, di varie ideologie politiche, tutti vecchi antifascisti che non si erano compromessi con il passato regime. Ne facevano parte: il Dott. Giovanni Biondi, l'agricoltore Enrico Dapas, l'artigiano Matteo Battistella, l'agricoltore Matteo Naddi (Nadovich), il Dott. Basilisco, il commerciante Antonio Rocco (Supela), l'artigiano Francesco Rocco, il commerciante Andrea Garbin, il maestro Giovanni Rischner. Il suo compito fu la salvaguardia dell'ordine pubblico, il rispetto della proprietà e della legalità. Questa « Convenzione » cittadina voleva salvaguardare o meglio ripristinare l'ordinamento democratico-borghese.

In città circolavano le notizie più disparate, sicché non si aveva un quadro esatto della situazione. Una cosa comunque era nota: a Pola la situazione era sotto controllo delle autorità militari dopo l'eccidio avvenuto ai giardini, nel quale fra gli altri perì il compagno Giuseppe Zahtilla, uscito venti giorni prima dal carcere. Mentre l'entroterra dell'Istria era sotto il controllo dei partigiani, le cittadine lungo la costa erano momentaneamente « terra di nessuno ».

Nella tarda mattinata della domenica 12 settembre gli uomini più in vista del partito con altri compagni (Budicin, Rismondo, Naddi, Ma-

lusà, Poretti, Degobbis, Privileggio e forse qualche altro di cui mi sfugge il nome) in base ad accordi del giorno precedente ci trovammo in località « al Cristo ». Con un camion ci allontanammo per precauzione dalla città, dato che si temeva l'occupazione del paese da parte dei tedeschi. Circa a metà strada tra Rovigno e Sossici c'inoltrammo a piedi nella campagna, diretti verso la zona di « Montero ». Verso sera incontrammo il giovane rovignese Luciano Giuricin che ansimava per la corsa fatta onde sfuggire ai tedeschi; mentre sanguinava da un orecchio, ma per fortuna era stato colpito di striscio.

Venimmo a sapere che dopo la nostra partenza, un gruppo di circa una ventina di uomini, in maggioranza giovani, armati di fucile e a bordo di un camion delle bauxiti, guidati dal compagno Giorgio Borme, si erano diretti verso Leme. Strada facendo s'erano imbattuti in una camionetta tedesca e avevano fatto prigioniero il conducente, il quale fu condotto a Rovigno dal partigiano Giuseppe Sponza (« Bepi russo ») e consegnato alle autorità comunali. Le quali, imbarazzate sul come trattare il prigioniero, per non sbagliare lo sistemarono in una stanza dell'albergo « Adriatico ».

Nel frattempo il camion con il suo carico umano aveva proseguito la corsa lungo la draga; l'intento era di invertire la marcia appena arrivati a Leme, ma ad una svolta s'era avuto lo scontro con una colonna tedesca proveniente da Trieste e diretta a Pola. Dopo un breve combattimento i nostri furono sovverchiati e fatti prigionieri, per essere fucilati il mattino seguente. Tre di loro si sarebbero salvati miracolosamente: due riportando ferite leggere (Vladimiro Massarotto e un certo Barzelogna) e il giovane Mario Soveri rimanendo illeso.

In quella tragica domenica venne ucciso sulla strada di Villa di Rovigno da una raffica partita da un'autoblinda tedesca l'autista dell'Ampelea, un certo Hrelja: la prima vittima della resistenza nella zona di Rovigno. Il 14 settembre ci portammo a Canfanaro, da alcuni giorni saldamente in mano dei partigiani, e ci aggregammo a loro. In quei giorni vi era un continuo andirivieni di uomini, di partigiani armati, vestiti in varie foggie ed un gran vociare nelle lingue autoctone dell'Istria: croato e italiano. Canfanaro era un passaggio obbligato per quelli che scappavano dalla bassa Istria, perciò vi transitavano i militari italiani che riuscivano a scappare dalla piazzaforte di Pola o dalle altre guarnigioni. La maggior parte di costoro proseguivano il viaggio. Qui avemmo l'incontro con i compagni Giusto Massarotto e Mario Cherin (« Perdiana »), provenienti dai rispettivi presidi militari, che avevano disertato per fare ritorno a casa.

Il 15 settembre i compagni Budicin e Rismondo in accordo con il comando partigiano di Canfanaro stabilirono di entrare a Rovigno per instaurare il potere popolare. Il mattino seguente il 16 settembre circa un centinaio di partigiani italiani e croati armati con armi leggere, assieme ai nostri dirigenti politici, entrarono in città e la presero in consegna dopo aver disarmato i carabinieri e le guardie di finanza.

Si costituì il Comitato rivoluzionario partigiano il quale s'installò nella capitaneria di porto. Ne facevano parte Pino Budicin, Anton Brajković, Aldo Rismondo, Mario Hrelja, Mario Cherin e Giusto Massarotto. Quest'ultimo assunse il comando militare della città, ed ebbe come collaboratori i compagni Egidio Caenazzo, Paolo Poduje e Valenta; mentre suo cognato Cherin in qualità di esperto militare teneva i collegamenti con il comando partigiano dell'Istria, istallato a Pisino.

Con la nuova situazione, venne meno la funzione del Comitato di salute Pubblica, superato e anacronistico. Sul municipio venne inalberata la bandiera tricolore italiana con la stella rossa, simbolo dei partigiani italiani dell'Istria e di Fiume. In quel giorno vi fu un episodio significativo e nello stesso tempo estremistico. Alcuni elementi volevano esporre la bandiera rossa dei lavoratori sul palo del monumento alla vittoria (« Chica peîcia ») in piazza dell'orologio. Pino dovette sudare le proverbiali sette camicie per persuaderli che non era opportuno in quel momento un tale gesto, il quale avrebbe dato il pretesto ai nazisti di bombardare la città e per spiegare a loro la *linea* politica della lotta antifascista.

Dopo il nostro arrivo a Rovigno si sparse la voce che la cittadinanza doveva portare sulla giacca un nastrino rosso. Era un modo visivo per festeggiare, secondo alcuni, la presa del potere popolare e nello stesso tempo significava la realizzazione delle aspirazioni sociali. Nel pomeriggio, quando i partigiani andarono ad arrestare lo squadrista e fiduciario dell'O. V. R. A., il regnicolo Giuseppe Silvino, videro che portava all'occhiello il nastrino rosso. Un cammufamento troppo puerile e vile!

Il Comitato rivoluzionario popolare compilò un elenco di fascisti pericolosi per il nuovo ordinamento sociale, i quali vennero immediatamente arrestati e portati al comando partigiano che allora si trovava nell'ex Casa del fascio, sopra la cantina vinicola. Ecco i nominativi:

Romolo Rocco, squadrista, capomanipolo M. V. S. N.
Giuseppe Silvini, squadrista (regnicolo), fiduciario O. V. R. A.
Giorgio Abbà, squadrista, guardia municipale
Domenico Paliaga, squadrista
Gregorio Dapiran, squadrista
Giovanni Miculian, squadrista
Simone Sponza, squadrista
Giuseppe Tromba (« Spaccamontagne »)
Francesco Aspromonte, squadrista (regnicolo)
Salvatore Maltese, squadrista (regnicolo)
Antonio Rocco
Ettore Stolfa
Domenico Bruni

Martino Mazzan (Macan), comerciante (verrà rilasciato a Pisino)

Leonardo Quarantotto, guardia campestre

Andrea Maressi (Maresich), guardia notturna

Cristoforo De angelini, operaio Manifattura tabacchi (gli ultimi 3, fascisti e confidenti della polizia).

Dopo essere stati interrogati furono associati alle carceri locali e dopo alcuni giorni inviati a Pisino dove, assieme ad altri fascisti italiani e croati di tutta l'Istria, furono condannati dal tribunale popolare e giustiziati prima dell'arrivo dei nazisti.

L'amministrazione comunale passò alle dipendenze del nuovo potere popolare, il quale dovette provvedere all'approvvigionamento della popolazione e delle forze partigiane che avevano la loro mensa in via Arnolongo. Vennero prelevati forti quantitativi di sigarette e tonno dalle fabbriche locali per i bisogni della cittadinanza e per le forze partigiane in Istria. Per precauzione fu istituito il coprifuoco dalle 22 alle 6 del mattino.

Il 22 settembre alle ore 8, mentre le tabacchine si recavano al lavoro, la città venne investita da una colonna tedesca disposta a ferro di cavallo, il cui centro era la via dell'Istria mentre l'ala sinistra avanzava dalle baracche del tabacco e quella destra puntava in direzione del cimitero per tagliare la strada adiacente. Contemporaneamente entravano nel porto, sparando, i mas della marina germanica. Tutte queste forze provenivano dalla base militare di Pola, ormai completamente in mano ai tedeschi. Assieme al comandante della colonna tedesca vi era il fascista Matteo Malusà (« Filipetti »). Un gruppo di noi che eravamo gli ultimi a sottrarci all'accerchiamento — giungemmo presso la stazione ferroviaria quando i carri armati tedeschi spuntarono sopra l'officina gas (Carmelo) ed i mas aprirono il fuoco contro il nostro automezzo — arrivammo in tempo a porci in salvo prima che ci tagliassero la strada.

Le forze partigiane non erano in grado di opporre una valida resistenza, sia perché inferiori numericamente ma soprattutto in armamento sia per risparmiare alla città lutti e sofferenze; per cui il comando ritenne opportuno di ritirarsi. Nella stessa giornata la colonna tedesca rientrò alla sua base, lasciando però il suo biglietto da visita insanguinato. Vennero uccisi: il pescatore Giovanni Gnot (padre dei fratelli Gnot, caduti nella L. P. L.), lo spazzino comunale Ernesto Bon ed il partigiano Pietro Malusà.

Il giorno seguente, 23 settembre, le forze partigiane locali che si erano ritirate a Gimino dove avevano pernottato, rientrarono nuovamente in città; ma questa volta il comando s'insediò nella scuola d'avviamento professionale « Bernardo Benussi », mentre il battaglione del-

la brigata « Vladimir Gortan » s'accampò nella stanzia Bognolo ai piedi del Monte della Torre.

Ed è in questa seconda fase che vengono operati arbitrariamente, da parte di alcuni elementi estremisti irresponsabili sia di città che di fuori — la cosiddetta *Ghepeu Volante* — circa una decina di arresti. Tre di loro e precisamente Vittorio Demartini (« Tojo el dalmato »), l'ottantenne Angelo Rocco (« Piso sico », primo podestà di Rovigno) e Tommaso Dott. Bembo (proprietario terriero, antifascista) perirono sotto il bombardamento aereo tedesco di Gimino ai primi di ottobre. Purtroppo, casi arbitrari avvengono in tutte le rivoluzioni o sconvolgimenti sociali.

In quei giorni vi fu nell'Istria un grande rastrellamento da parte delle forze motorizzate naziste, perciò il battaglione partigiano lasciò la nostra località per portarsi fuori dalla zona delle operazioni. Nei pressi del Monte Maggiore esso incappò nelle maglie tedesche riuscendo a stento a sottrarsi all'accerchiamento con forti perdite. Tra i caduti, l'esperto militare partigiano Mario Cherin e l'ex ufficiale dell'esercito italiano, passato nelle nostre file, il rovignese Giovanni Appolonio. Ed in quei giorni nell'ultima decade di settembre, prima del grande rastrellamento, fu visto sul nostro terreno — era di passaggio — per l'ultima volta il compagno polese Alfredo Stiglich assieme al prof. Nicola De Simone; lo Stiglich rimarrà ferito a Pisino durante il bombardamento aereo tedesco.

Nella tarda mattinata del 9 ottobre (sabato) entrarono a Rovigno le forze corrazzate naziste, terrorizzando la popolazione, che nel frattempo, ottemperando ad un invito del capo della città Dott. Giovanni Biondi, espose sui davanzali delle finestre delle lenzuola bianche in segno di pacificazione. Il comandante tedesco tramite il banditore — come si usava allora — convocò la popolazione maschile nella piazza dell'orologio, intimando la consegna delle armi, pena la fucilazione ai trasgressori.

Il giorno seguente ebbe inizio un grande rastrellamento sul territorio rovignese. Nel pomeriggio venne prelevato dall'ospedale S. Pelagio, dove si trovava ricoverato, il partigiano Ivan Butković ed impiccato ad un lampione in riva Sottomuro (ora Pino Budicin) davanti all'hotel Adriatico, come monito alla popolazione, la quale dovette assistere alla macabra scena. (Il giorno prima, durante l'entrata della truppa nazista, era stato ferito mortalmente l'operaio Antonio Gherbazzi-Gherbavaz).

La mattina del rastrellamento mi trovavo in località Saline assieme a Giorgio Bognar, Matteo e Gianni Naddi (padre e figlio), Giusto Massarotto, il catanese Agostino Moschella, il polese Fonovich e qualche altro. Quando vedemmo arrivare i tedeschi trasportati con automezzi ci rifuggiammo su un'altura dove c'era una fitta vegetazione. Non ci

movemmo per tutta la giornata. Era una giornata bellissima, piena di sole e senza vento: come spesso accade nel mese d'ottobre dalle nostre parti. Ma per noi che eravamo braccati, sembrava che il sole non volesse tramontare mai. Poco distante passarono dei cani seguiti dai tedeschi; non ci scoprirono per pura combinazione, ma la nostra paura fu grande. Poco prima che il sole tramontasse finalmente posero fine al rastrellamento e dopo essersi radunati ripartirono e noi potemmo uscire dal nostro nascondiglio, se così possiamo chiamarlo. A sera inoltrata ci spostammo sul monte Montero nei pressi della casa del contadino Šime Šošić. Da quella posizione vedevamo due incendi: la scuola d'avviamento professionale e la stanzia Bognolo, che i nazisti avevano incendiato per rappresaglia. Durante il rastrellamento rimase ucciso il comunista rovignese Giovanni Pignaton.

Qui ci trovammo in una trentina di persone: fra questi vi era pure il compagno Budicin. Si pose il problema di cosa fare in quel momento e in quelle condizioni: disorganizzati, quasi senza armi e senza mezzi di sussistenza, Pino Budicin disse che bisognava ricominciare e riprendere le fila dell'organizzazione clandestina, in base alle nuove condizioni, createsi con l'occupazione nazista. Perciò consigliò i presenti che non erano compromessi o che avessero la possibilità di nascondersi in città, di farlo liberamente, per riprendere al momento opportuno il proprio posto di lotta contro l'occupatore nazista. Quella stessa notte un gruppo di noi, dopo esserci accertati, presso la famiglia Brajković che le S. S. erano partite, ritornammo alle nostre case.

Per una quindicina di giorni la città rimase « terra di nessuno ». Ben presto però s'installò nell'albergo Adriatico un presidio della marina germanica, requisendo l'attiguo caffé Municipio. Ripresero il loro servizio i carabinieri e le guardie di finanza, che dovettero volenti o nolenti collaborare con l'occupatore nazista. Per ultimo, verso la fine d'ottobre, fu costituito il fascio repubblichino con a capo l'ex impiegato delle miniere d'Arsia, Moraro. Vi aderirono pochi, fra cui Gava, Viali, Paliaga, Benussi, Chiurco e Mannino (regnicolo).

Nel breve periodo in cui la città rimase senza un'autorità militare, potevamo circolare liberamente senza tema di essere arrestati: persino i compagni più ricercati, quali Pino Budicin e Giusto Massarotto, a sera inoltrata rientravano in città ed al mattino prestissimo si allontanavano. I compagni Aldo Rismondo e Gianni Degobbis si rifugiarono a Trieste; Paolo Poduje e Valenta con un'imbarcazione raggiunsero l'Italia dove presero parte alla Resistenza, il primo in qualità di paracadutista e l'altro nelle unità garibaldine. Nel frattempo però la situazione era diventata pericolosa per tutti coloro che avevano partecipato al movimento partigiano e soprattutto per i compagni dirigenti, in quanto i tedeschi avevano i loro informatori. Infatti ai primi di dicembre verrà prelevato nella sua abitazione e fucilato il partigiano Benussi, che aveva fatto parte delle guardie popolari (dirigente era stato un certo Bujovac che più tardi diverrà ufficiale dell'E. P. L.). Nel mese di novembre giunse

nella nostra zona, inviato dal P. C. della Croazia il compagno Augusto Ferri (Enrico Grassi), il bolognese. Budicin aveva già avuto dei contatti e scambi d'idee con il compagno Ugo (Antonio Vincenzo Gigante), membro del C. C. del P. C. I. che si trovava nella nostra regione. (Nell'autunno 1934 mi trovavo in una cella del VI° braccio di Regina Coeli a Roma, assieme al compagno Angelo Fontana di Milano, in attesa del processo; a fianco della nostra cella c'era quella di Gigante. Alla sera, dopo la conta, quando la sorveglianza si attenuava, oppure vi era di servizio un « superiore » tollerante, ci parlavamo tramite « l'alfabeto dei carcerati » tamburellato con le nocche contro le pareti. Il giorno stesso del suo processo, alla sera quando rientrò dall'aula IV ci comunicò la sua condanna a 20 anni di carcere. Ci conoscevamo quindi con Gigante per nome).

In questo periodo Budicin entra nelle file del P. C. C. per assumere ben presto la segreteria del Comitato Distrettuale del P. C. C. di Rovigno e zona limitrofa, assieme a Augusto Ferri. Termina così un dualismo di partito aprendo un nuovo corso alla lotta antifascista: lotta armata contro il nazifascismo sotto la guida del P. C. J. e del suo segretario Tito.

I membri del P. C. I. non vennero cooptati automaticamente nel P. C. C., la loro entrata venne vagliata singolarmente in base all'attività e alla partecipazione alla L. P. L. Comunque i compagni parteciperanno, in prosieguo di tempo, alla lotta armata contro l'occupatore, dimostrando il loro internazionalismo e mantenendo le proprie peculiarità nazionali.

Il partito iniziò a ritessere le fila dell'organizzazione illegale in città. Formò i primi comitati di fabbrica nella Manifattura tabacchi e all'Ampelea. Più tardi, nei tre rioni in cui verrà divisa la città, verrà pure costituito un comitato comunale che comprendeva Mondelaco, Stanga e Spanidigo.

Lo SKOJ (Gioventù comunista), diretto dal comp. Mario Hrelja, e l'A. F. Ž. (Fronte Femminile Antifascista), guidato dalla comp. Francesca Bodi, avevano la stessa suddivisione organizzativa territoriale.

Nel mese di novembre rientrano, dopo esser fuggiti da un convoglio ferroviario che li trasportavano dal campo di concentramento di Cairo Montenotte (Savona) nei lagher tedeschi, i fratelli Pietro e Domenico Buratto e Matteo Benussi (« Cìo »). Quest'ultimo andrà in bosco e formerà la prima compagnia dei guastatori, quasi tutti rovignesi.

In tutto il periodo che rimasi in città, circolavo liberamente in quanto ero passato inosservato. Ma non mi facevo troppe illusioni e per precauzione non dormivo mai nella mia abitazione. A seguito dell'attentato al fascio, compiuto dai partigiani, i nazi-fascisti procedettero a degli arresti. I compagni Giorgio Bognar e Francesco Poretti fecero appena

in tempo a mettersi in salvo, l'uno attraverso i tetti e l'altro calandosi dalla finestra con una corda, evitando così di essere deportati. Raggiunsero le file partigiane.

Una ventina di giorni prima dell'8 febbraio 1944 ebbi un incontro di lavoro, nei pressi delle baracche, con Pino Budicin. Ebbi il compito di rimanere in città fino che le condizioni me lo permettevano, per svolgere un lavoro di collegamento e coordinamento con i compagni del conservificio Ampelea. Egli mi parlò della situazione politica del momento, delle decisioni dell'A. V. N. O. J. e del compito primario per tutti, sia croati che italiani: battere l'occupatore. Il resto si sarebbe risolto in un secondo tempo; la garanzia era il P. C. J. ed il suo segretario, l'operaio metallurgico Tito.

L'8 febbraio mi trovavo nel mio rifugio in via Dietro Castello (ora Švalba) la cui finestra dava sul mare verso Valdibora, quando nella notte fui destato dagli spari provenienti dalla riva di Valdibora. Non feci tanto caso perché era una cosa normale sentire degli spari durante il coprifuoco. Ma alla mattina le compagne Romana Parco e Etta Budicin mi misero a conoscenza che sulla riva di fronte alla Villa Vianello c'erano i cadaveri di tre partigiani e si parlava che fra questi vi fossero Budicin e Ferri. Purtroppo erano loro, assieme al partigiano Sošić.

Una decina di giorni dopo questa dolorosa perdita, ricevetti l'invito di recarmi quanto prima in località Stagnera. Qui trovai il compagno Romano Malusà che mi accompagnò dal compagno Sergio (Giusto Massarotto), il quale aveva assunto la segreteria del partito. Fui incluso nella sezione propaganda (Agit-prop) con il Malusà che vi lavorava da tempo.

Alla vigilia dell'anniversario della fondazione dell'Armata Rossa, la notte del 22 febbraio, venne fatta sulle mura del diroccato castello sul Monte della Torre, una grande stella rossa ben visibile dalla strada Rovigno—Sossici. I tedeschi sovrapposero la svastica, che a sua volta venne cancellata per dar posto nuovamente alla stella partigiana. Un giorno i tedeschi indispettiti fecero saltare quei ruderi. Scomparivano così le ultime vestigia di quel castello che era stato negli anni passati la meta delle scampagnate per la scolaresca e per i cittadini rovignesi.

Verso la fine di febbraio l'organizzazione giovanile antifascista intraprese la sua azione più importante e clamorosa: liberò i compagni che si trovavano rinchiusi nelle carceri locali. Nei primi giorni di marzo arrivarono sul nostro territorio due compagni vestiti all'inglese: un comandante di cui mi sfugge il nome e lo studente in medicina Paolo Sfecci di Albona, fratello di Mauro Sfecci attualmente medico a Mattuglie. Questi era di una famiglia antifascista e aveva fatto parte del gruppo di comunisti italiani di Albona (con Lelio Zustovich, Aldo Negri, Nicolò Pitacco ed i fratelli Sfecci). Paolo era conosciuto nei villaggi

istriani come il medico dei poveri, perché curava oltre i combattenti pure la popolazione. Dopo poco tempo cadrà in uno scontro con gli occupatori tedeschi.

Nel mese di marzo vennero a rafforzare il nostro M. P. L. i comp. Aldo Rismondo e Gianni Degobbis. In seguito, per le sue capacità politiche e organizzative, Aldo verrà nominato segretario politico del Comitato Distrettuale di partito. Nello stesso mese fui accolto nelle file del partito ed adottai il nome cospirativo di Elio. Nella primavera fu costituito il Comitato Popolare di Liberazione (NOO) con i suoi uffici a Monparadiso—Monbrodo e zone limitrofe. Come primo segretario di questo nuovo organo amministrativo, sorto dalla lotta, venne scelto il comp. Andrea Degobbis (Giorgio). In questo periodo anche il comp. Domenico Segalla, vecchio militante del P. C. I. e combattente di Spagna, va in bosco ed in un primo tempo ha la mansione di economo delle nostre basi. (Degli altri due rovignesi combattenti di Spagna che avevano partecipando in settembre ad instaurare il potere popolare rivoluzionario l'anarchico Nicolò Turcinovich si era rifugiato in Italia e il comp. Venerio Rossetto, nel gennaio 1944, venne catturato dai nazi-fascisti e fucilato).

Con il rafforzarsi del partito e delle sue organizzazioni si estende l'influenza del M. P. L. fra la popolazione. Il prolungarsi della guerra, con i suoi disagi, le sofferenze, i lutti che giornalmente avvengono e che si accentuano, sono le condizioni oggettive su cui le forze soggettive, i comunisti, operano ai fini della nostra Resistenza. In questa primavera si ha un'espansione del movimento clandestino. Perfino la piccola e media borghesia collabora con il M. P. L. Contemporaneamente si accentua l'isolamento di quelle forze più retrive, conservatrici e collaborazioniste, che sono raggruppate attorno al fascio repubblichino ed ai suoi padroni teutonici. La gioventù comunista e antifascista è sempre in prima linea sia in città che nei villaggi nel mobilitare la gioventù italiana e croata contro l'occupatore nazi-fascista.

Il 4 aprile 1944 viene costituito in località S. Marco (Stanzia Bembo) il batt. « Pino Budicin », composto quasi esclusivamente da giovani rovignesi. A questo battaglione doveva seguirne un secondo, « Augusto Ferri », e man mano che si sarebbe allargata la partecipazione degli italiani nelle file partigiane, arrivare alla formazione di una brigata. Questo era l'obiettivo dei compagni dirigenti italiani. Ciò non avvenne per una serie di difficoltà obiettive, ma anche soggettive; sicché prevarrà l'idea d'incorporare i giovani istriani di lingua italiana delle cittadine costiere nelle formazioni già costituite (13ª Divisione) oppure nella nuova che verrà costituita nell'estate (43ª Divisione istriana).

Nonostante gli arresti e le deportazioni — le compagne Giustina Abbà, Francesca Massarotto, Tina Sossich e Anna Malusà (« Minuda ») per sfuggire all'arresto avevano raggiunto le basi partigiane, mentre la



Giorgio Privileggio nel 1930, all'età di 19 anni, quando era apprendista fabbro-meccanico nell'officina di Francesco Cuzzi, noto ritrovo degli antifascisti rovignesi. Privileggio era già allora membro della Gioventù Comunista Italiana della città.



Aprile 1932: leva militare di marina a Trieste, assieme a compaesani rovignesi. Da destra: Giorgio Privileggio (PCI); Giovanni Turcinovich, pescatore (PCI); Pietro Sponza, pescatore; Pietro Malusà, marittimo; rovignese n. n., pescatore; Antonio Salvi, pescatore.



Fine di agosto del 1943; foto scattata a Rovigno, immediatamente dopo l'uscita dal penitenziario di Castelfranco Emilia, onde ottenere la nuova carta di identità.



Rovigno, 2 maggio 1945: l'incontro, nella *Giornata della fratellanza*, tra la città e la campagna. A simboleggiare quest'unione, si abbracciarono in Via dell'Istria le compagne Femi Butera (città, italiana) e Mara Brajković (campagna, croata).

compagna Ita Novello-Sponza e Matteo Segalla verranno deportati nei lagher tedeschi da dove il Segalla non farà ritorno.

L'attività clandestina nella Manifattura tabacchi si allarga consentendo la raccolta di aiuti economici ai combattenti. All'Ampelea non stanno con le mani in mano, mentre i rioni cittadini sono dei centri di raccolta per aiutare i combattenti partigiani e di attività politica per la diffusione della stampa clandestina.

Diamo un elenco, non completo, naturalmente, di attivisti e collaboratori del M. P. L. *Manifattura tabacchi:* Giorgio Muggia, Giovanni Pellizzer, Anton Božić, Giustina Novello Abbà, Domenico Bernardis, Ita Novello Sponza, Matteo Segalla, Domenico Brivonese, Giovanni Rismondo (« Castiel »), Giacomo Viscovich, Francesca Massarotto, Anna Malusà Benussi (« Minuda »), Elena Naddi Paliaga, Anna Pascucci Degobbis, Etta Budicin Privileggio, Maria Macchi Buttiri, Gino Dapas, Maria Dapas, Ines Macchi Muggia, Antonio Calucci, Domenico Zaccai, Antonio Dalino, Simone Zaccai, Ines Brunetti Vidotto, Antonia Burri Cattonar, Caterina Janco, Angela Sgrablich, Dinelli, Giovanni Sbisà (« Tarma »), Antonio Massarotto (« Culombo »), Giustina Sossi Malusà, Eufemia Millich Massarotto, Dapiran (« Bosman »), Maria Massarotto Dazzara, Maria Budicin Quarantotto, Eufemia Vidulin Veggian, Maria Ivancich Tanconi, Albina Ladavaz Poropat, Libera Deluca, Giuseppe Ive, Antonio Sponza (« Scurlin »), Anna Mazzan Privileggio, Vita Ettore Poretti, Gianna Sponza Giuricin, Etta Sinčić, Maria Paliaga Buttiri, Gina Rismondo Carli, Maria Dapiran Bosusco, Francesca Giuricin, Rina Buratto, Maria Sinčić. *Conservificio Ampelea:* Edmondo Barbacini, Mario Sodomaco, Maria Sponza (« Fagarazzi »), Flora Miculian, Giuseppe Dapas (« Bepi cava »), Gina Malusà Caenazzo, Matteo Granich, Alfredo Callegaris, Francesco Cherin, Rosina Matika Bosazzi, Agata Malusà, Amalia Dandolo. *Rione Monte:* Nicolò Curto, Giuseppe Tamburin, Giovanni Tromba, Antonio Sponza (« Bìo »), Benvenuta Paliaga Devescovi, Maria Tromba (« Ciucia »), Pietro Budicin (« Bisciuleîna »), Iole Cazzati-Marangon, Gina Piemonte, Pietro Garbin (« Savatamoûndi »), Andrea Paliaga, Giovannina Marusich, Caterina Benussi (« Baf »), Pietro Malusà (« Muntarol »), Maria Simetich (« Fola »), Giuseppe Giuricin (« Càli »), Giuseppe Viditz, Giuseppe Ferrara, Benvenuta Paliaga, Antonio Moscarda, Giovanni Ferrara. *Rione S. Francesco:* Domenico Dessanti, Andrea Garbin, Andrea Dapas, Luigi Borme, Antonia Radossi Rocco, Anna Borme, Giovanni Radossi, Angelo Garbin, Appolonia Paliaga Radossi, Francesco Giuricin, Antonio Lorenzetto, Caterina Budicin Giuricin, Santa Simetich, Giovanni Borme, Andrea Bronzin, Etta Lorenzetto, Antonio e Lorenzo Sponza (« Bucapressa »), Bortolo Diritti, Nicolò Tamburin, Andrea Cherin, Angelo Veggian, Giovanni Godena (« Miesa brenta »), Giacomo Simetich, Pietro Dejuri, Giovanni Sponza, Bruno Caenazzo. *Rione squeri:* Pietro Buratto, Gregorio Longo, i fratelli Matteo, Francesco, Domenico e Giuseppe Giuricin (« Tajeda »), Nicolò Longo, Domenico Buratto, Pietro

Malusà (« Furà »), Zanfabbro Ermenegildo (« Vallese »), Francesco Rocco, Nino Dott. Degrassi, Anna Barcaricchio Buratto, Antonio prof. Borme, Domenico Sciolis, Giovanni Rischner (maestro), Francesco Sciolis (« Masero »), Domenico Barzellato, Vincenzo Poduje (maestro), Malusà (maestro), Francesca Bartoli. *Cooperativa pescatori:* Andrea Brunetti (« Sanfili »), Michele Benussi (« Mignulin »), Antonio Rocco (« Brusabuschi »), Giovanni Sponza (« Rì »), i fratelli Angelo e Andrea Preden, Pietro Rocco. *Ospizio Marino:* Giuseppe Borme, Domenico e Giorgio Privileggio, il primario prof. Zadro, la dott. Poliak con il personale sanitario. *Municipio:* Tommaso Caenazzo (impiegato), Vincenzo Calabro (segretario comunale), Giovanni Ferlan (impiegato), Giovanni dott. Biondi, Giorgio Benussi e Antonio Podelmengo.

Alla fine di aprile arrivò a Monparadiso il comp. albonese Aldo Negri. Sebbene claudicante egli intervenne ad una azione dimostrativa alla vigilia del 1º Maggio. Dopo aver trascorso la giornata dei lavoratori assieme a noi nella suddetta base proseguì sul territorio d'Orsera dove trovò la morte.

Nel mese di maggio i compagni Tino Lorenzetto e Anna Malusà rientrarono alle nostre basi, dopo aver partecipato ad un corso politico, organizzato dalla sezione italiana di propaganda del Comitato Regionale di partito. A dirigere il corso vi era il comp. Ugo (Gigante), che portato a termine questo lavoro si trasferì a Trieste per dirigere il partito di quella città e dove nell'autunno finì i suoi giorni nelle segrete delle S. S.

A seguito del nuovo compito assegnato a Gigante, il partito ritenne che fossi io l'elemento in quel momento più idoneo (dati gli anni trascorsi alle « università proletarie », dove avevo esplicato una certa attività di istruttore fra i compagni di camerata) a coprire il posto vacante all'Agit-prop regionale. Il compagno Aldo mi mise a conoscenza di ciò che era stato stabilito dai fori superiori. Per la verità non fui entusiasta di sobbarcarmi un simile compito, anche perché lo ritenevo superiore alle mie capacità; ma per disciplina e dovere verso i compagni italiani mi preparai a partire. Ai primi di giugno, esattamente il giorno dopo il bombardamento di Pola, partii dalla nostra base di Monparadiso. L'Istria era divisa in tante « stanize » partigiane, tutte numerate e collegate fra di loro tramite i « corrieri », gente del luogo che conoscevano a menadito il territorio da attraversare fra i presidi nemici. Il ruolo che svolsero questi corrieri fu di grandissima importanza per il M. P. L. e diversi caddero nell'adempimento del loro dovere. A seguito dei rastrellamenti o a delle delazioni queste stazioni non potevano rimanere sempre sullo stesso posto. Come in tutte le stazioni di questo mondo così in queste stazioni *sui generis* vi era un andirivieni di persone che si spostavano o viaggiavano per ragioni di servizio da una località all'altra.

Oltre ai combattenti ed ai lavoratori politici vi transitava il materiale di rifornimento, raccolto nelle città e destinato ai partigiani, la posta e la stampa clandestina. Erano delle piccole isole partigiane, disseminate nel territorio nemico. Nei momenti di calma si trovava quasi sempre qualcuno che sapeva suonare la fisarmonica: ballabili e canzoni dell'epoca: *O bella campagnola, Rosamunda*; per non parlare delle canzoni partigiane. La gioventù voleva la sua parte di spensieratezza. La stazione partigiana in cui trovai maggior « traffico », fu quella sul Monte Maggiore: la N° 1.

Vi transitava pure il capitano dei carabinieri Cassini, il quale aveva disertato assieme ad altri suoi commilitoni dalle file del nemico di stanza a Pola. Ancora una tappa. Questa volta però bisognava attraversare la linea ferroviaria Trieste—Fiume, pattugliata da forze nemiche. Due o trecento metri prima e dopo la linea ferroviaria dovetti camminare con le scarpe in mano e nel più assoluto silenzio per eludere la vigilanza del nemico. Tutto andò bene ed il giorno dopo del nostro arrivo venni accompagnato alla base dell'Agit-prop regionale che si trovava nel castuano (Kukuljani). Il viaggio era durato una settimana. Qui alla sezione italiana, dove si compilava « Il Nostro Giornale », trovai il comp. Andrea Casassa, ragioniere di Milano, il quale aveva disertato dall'esercito italiano per unirsi ai partigiani, e lo studente di Pisino Giorgio Sestan. Con loro trovai un uomo con la barba, che Sestan chiamava scherzosamente Zanella: era il comp. prof. Vladimir Švalba (Vid). Nel breve tempo che trascorsi assieme riscontrai che oltre ad essere un uomo gioviale e scherzoso, facile alla battuta di spirito, essendo nativo di Fiume e residente a Sussak, aveva una mentalità e modi di esprimersi tipici della zona di confine.

Nessuna venatura nazionalistica. Nelle baracche dell'Agit, tra i boschi della zona di Kukuljani, dove aveva la sua base il Comitato regionale di partito (Oblasni K. K. P.), conobbi alcuni dirigenti: il segretario, l'operaio Mate, l'avvocato Dušan Diminić (nativo d'Albona), il comp. Lovro, Dina Zlatić (conosciuta sul terreno di Rovigno) ed i fratelli Ante e Ljubo Drndić di Caroiba. Con loro si trovava il vecchio Barba Luka, impiegato, che nel passato aveva subito delle persecuzioni da parte dei fascisti per i suoi sentimenti nazionali.

Nell'ultima decade di giugno ci fu una riunione nella baracca dell'Agit-prop, fra i compagni della sezione italiana (eravamo in tre) e i compagni Diminić, Švalba ed i fratelli Drndić. Più che una riunione vera e propria, fu uno scambio di pareri. Il tema era questo: era prossima la costituzione di una organizzazione italiana avente il compito primario di mobilitare gli italiani della nostra regione nella lotta antifascista contro l'occupatore, bisognava quindi darle una denominazione. Si parlò di Associazione degli italiani, Club degli italiani ed Unione. Dopo la discussione si raggiunse un accordo sul termine « Unione degli italiani dell'Istria ».

Questa fu la proposta inoltrata a chi di competenza. Dopo qualche settimana (10 luglio) a Čamporovica d'Albona fu costituita « L'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume », tenuta a battesimo dal P. C. J. nelle sue forme specificatamente nazionali ed il contenuto socialista e internazionalista.

Nei primi di luglio ebbi la gradita sorpresa d'incontrare una vecchia conoscenza del periodo carcerario: il profesore dalmata Zdenko Štambuk, compagno di camerata alla IVa sezione politici della casa di pena di Castelfranco Emilia. Più tardi arriverà il compagno prof. Eros Sequi, inviato dal P. C. C. a lavorare alla sezione italiana dell'Agit-prop regionale.

Di origine toscana (un suo avo era stato con Garibaldi nelle battaglie risorgimentali per l'indipendenza italiana), intellettuale progressista era entrato nelle file partigiane, lottando prima col fucile e poi con la penna per il Risorgimento socialista dei popoli jugoslavi.

In luglio ebbe inizio il primo corso politico nei boschi castuani e precisamente nella zona di Garići. Il secondo fu tenuto un mese dopo. Complessivamente parteciparono una ottantina fra compagni e compagne in maggioranza giovani, provenienti dalle varie località istriane e dal battaglione « Pino Budicin ». Ogni corso aveva la durata di tre settimane; in verità un tempo ristretto ma sufficiente per apprendere, in senso lato, gli elementi del marxismo indispensabili per condurre la lotta di classe. Il corso politico comprendeva i principi generali del marxismo-leninismo, una sintesi storica del movimento operaio internazionale con un breve cenno al P. C. J. come premessa per entrare nel merito della L. P. L., sviluppando in modo ampio i temi d'attualità connessi con la lotta armata contro l'occupatore (AVNOJ e la sua storica IIa sezione; ZAVNOH; JNOF (FUPL); (CPL) NOO; (FFA) AFZ; (GCJ) SKOJ — il Fronte popolare e la sua linea politica; le minoranze nella Repubblica Federativa di Jugoslavia; la questione nazionale e le relazioni con il popolo italiano; la fratellanza italo-croata; come contrabattere la propaganda nazi-fascista- autonomista ecc.).

Come si vede, vi era molta « carne sul fuoco ». Dovevamo sfruttare al massimo il tempo che avevamo a disposizione, tenendo presente che la maggior parte dei corsisti erano figli del popolo e che non avevano tanta dimestichezza con lo studio.

Per lo svolgimento dei vari temi parteciparono tutti i compagni della nostra sezione ed il comp. Štambuk che parlava l'italiano. Durante il corso ci pervenne la triste notizia della morte del compagno Švalba, avvenuta mentre rientrava alla base dopo aver partecipato alla costituzione dell'Unione degli Italiani.

Alla fine di ogni corso si teneva una festicciola con poesie, canzoni e balli: era la serata dell'addio. La mattina seguente, partenza per rietrare nei propri luoghi di provenienza.

Alla fine d'agosto rientrai alla base dell'Agit-prop, dopo aver portato a termine il secondo corso politico. Qualche giorno dopo arrivò il comp. Giusto Massarotto. Giungeva dal battaglione « Pino Budicin », nel quale aveva ricoperto la carica di commissario politico. Era depresso, ma ben presto si riprese.

Finiti i due corsi politici fu deciso il rientro in Istria per me e per Massarotto. Il viaggio ebbe inizio nella seconda decade di settembre. La prima tappa fu movimentata e per poco non ci rimettemmo la pelle. Avevamo da poco lasciato la « staniza » ed eravamo appena usciti dal bosco per inerpicarci sul monte — la nostra colonna procedeva in fila indiana con un corriere in testa ed uno in coda — quando ad un tratto fu aperto un fuoco di fucileria e di armi automatiche. La colonna si sbondò. Noi due assieme ad una ragazza croata abbandonammo il sentiero inoltrandoci nel borsco per sottrarci al pericolo di essere circondati. Riuscimmo ad allontanarci e porci in salvo. Dopo aver riposato riprendemmo la marcia. Grazie al senso dell'orientamento di Massarotto — era stato tempo prima con il battaglione italiano in quella zona — verso sera raggiungemmo la « staniza ». Qui erano già a conoscenza dell'accaduto, perché qualche superstite era arrivato prima di noi. La mattina seguente ci separammo: la ragazza proseguì per raggiungere una località istriana. Giusto era diretto nella zona di Buie, io attraverso la costa quarnerina, dopo un paio di giorni, arrivai al Canal d'Arsia, dove si trovava la base del Comitato Distrettuale del partito (Okružni K. K. P.) di Pola. Trovai, fra gli altri, il comp. Srečko, la comp. Nada di Pisino e Alma Pikunić. Quest'ultima mi comunicò la dolorosa notizia della morte del comp. Aldo Rismondo. Per quanto fossimo consapevoli che la lotta comportava delle vittime, non potevamo restare insensibili quando vedevamo cadere i nostri dirigenti. In quel momento provai una tristezza ricordando il suo fatalismo, che io avevo deriso. Scrissi alla compagna Tamara (Ersilia Borsani — Rismondo — Benussi), (cfr. la Biografia di A. R. in questo volume) esprimendole il mio sincero cordoglio per la tragica scomparsa di Aldo. Nel breve periodo che ero rimasto all'Agit-prop regionale avevo ricevuto due lettere del comppagno Aldo (purtroppo durante la lotta andarono distrutte) nelle quali desiderava essere informato sull'apprendimento dei compagni, mi faceva presente l'importanza dell'elevamento ideologico per la formazione dei quadri italiani indispensabili sia durante la lotta che all'indomani della liberazione del nostro paese e si rammaricava per l'incomprensione da parte di alcuni compagni dei fori superiori: questo però non lo disarmava.

Dopo qualche settimana proseguì per la base dove si trovava l'Agit-prop distrettuale, in una zona della Roveria. Trovai il compagno prof. Domenico Cernecca ed il giornalista e pubblicista croato Zvane Črnja, nativo di Gimino. Qui venivano redati *La nostra lotta* ed il *Glas*

Istre. Dopo una breve permanenza proseguii il viaggio e la sera del 6 novembre mi trovai alla « staniza » di Dignano, in località Mandriolo, dove partecipai alla solenne accademia in onore dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Dopo alcuni giorni arrivai alla base rovignese a Monbrodo.

Nella zona compresa tra Monbrodo—Gustigna—Spanidigo—Murignana—Mondelaco, si trovavano le nostre basi (partito, gioventù, C. P. L. posta, stazione radio). Solamente il comando polizia, diretto dal compagno Romaz (Francesco Godena), era in località Madonna de Campo. Il presidio militare era a Monbrodo, con vicecomandante Francesco Albertini e commissario politico Romano Malusà; era stato formato un gruppo corale, diretto da Marco Garbin. Dirigevano il partito i compagni Domenico Segalla da Rovigno ed Ernesto (Romano Billi) di Pola che già conoscevo. Venni a conoscenza di un'altra perdita, quella della compagna Francesca Bodi, arrestata dai fascisti di Valle in località Garzotta alla fine d'agosto. Nello stesso mese di novembre fu arrestato il compagno Anton Brajković, vecchio militante comunista, membro del comitato cittadino di partito durante la dittatura fascista e responsabile per il lavoro fra i compagni di lingua croata. Fu inviato in un lagher nazista, dove trovò la morte alcuni giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate.

All'inizio dell'inverno, su ordine dei dirigenti locali, venne ridotto il personale aggregato alle varie basi, ed il presidio militare (composto di inabili al servizio militare) venne praticamente sciolto. Così tutti questi uomini, ritenuti momentaneamente « superflui », si nascosero in città. Ciò venne motivato dalle difficoltà per l'approvvigionamento e dal pericolo di rastrellamenti in questa stagione non propizia per occultare tanta gente. Rimanemmo un numero ristretto di compagni: in maggioranza i quadri politici e quelle persone che erano ricercate dall'occupatore.

Il 16 dicembre ci fu un rastrellamento da parte dei tedeschi nella zona Giusterna—Monbrodo—Gustigna—Palù—Spanidigo—Calandra, dove si trovavano alcune nostre basi. Tre di noi, fra i quali Romano Malusà, non facemmo in tempo ad inoltrarci nel bosco di Gustigna e dovemmo fermarci a pochi metri dal sentiero dove transitavano i tedeschi. Sentivamo il loro parlottare. Siccome non si azzardavano d'inoltrarsi nel bosco, la nostra paura era di essere colpiti da qualche pallottola vagante e perciò ce ne stavamo con la pancia a terra; anche i compagni Luciano Giuricin e Antonio Buratto la scamparono per il rotto della cuffia. Da parte nostra nessuna perdita, però ci furono delle vittime: il ragazzo Smoljan, un vecchio pastore, un ex soldato italiano ed il rovignese Pietro Cattonar (« fulminanti »).

Dopo questo rastrellamento il gruppo dirigente del partito e dello SKOJ si spostò nella zona di Leme, dove qualche giorno più tardi il

segretario della gioventù comunista Tino Lorenzetto cadde in una imboscata. Un'altra perdita dolorosa.

Nella zona rimanemmo un gruppo ristretto, fra gli altri i coniugi Giovanni e Giustina Abbà, i fratelli Antonio e Giuseppe Turcinovich, Romano Malusà ed i corrieri Giuseppe Benussi e Bruno Vidotto.

Nel gennaio 1945, su decisione dei fori superiori, venne sciolta per opportunismo l'organizzazione cittadina di partito. Tutti noi fummo colti di sorpresa. Il « motivo » era che la direzione locale non aveva saputo impedire il 2 e 3 gennaio la mobilitazione, ordinata dall'occupatore di tutti gli uomini abili al lavoro, inviati a costruire le fortificazioni tedesche nella Ciceria (Vodice, Jelovice e zona circostante). Ma le origini, a mio parere, erano precedenti e possiamo dire fin dall'inizio di questa lotta, con i suoi addentellati nello sviluppo storico tormentato di queste terre di confine. Noi raccoglievamo i frutti di quello che il fascismo aveva seminato con la sua politica di sopraffazione e snazionalizzazione.

Qui risiede l'origine di molte incompresioni, dei contrasti, delle disparità di vedute su come condurre la lotta. Cercheranno d'approfittarne i nemici sia dell'una che dell'altra parte, per aprire nuovamente quel solco fra le popolazioni autoctone qui conviventi da secoli, necessario ai nazionalisti italiani e croati.

In marzo furono inviati nelle isole dalmate liberate dall'E. P. L. alcuni compagni, fra cui Domenico Segalla, i fratelli Gianni e Andrea Degobbis, Francesco Albertini, Antonio Bodi, Michele Devescovi, Delio Tamburin, Nino Colli, i quali avrebbero dovuto, « prendere visione » del come si svolgeva il lavoro amministrattivo nelle zone liberate.

In quello stesso mese si costituì un organismo politico per dirigere tutta l'attività politica della nostra località: il Fronte Unico Popolare (FUPL). Presidente, il vecchio compagno Domenico Buratto, già dirigente per la bassa Istria, del P. C. I. (nell'agosto 1932 a seguito degli arresti avvenuti nel Muggesano ed in Istria era stato arrestato e deferito al Tribunale Speciale); segretario, Giorgio Privileggio; membri i compagni Angelo (Giorgio Pascucci), Gian (Antonio Giuricin) Tamara (Ersilia Borsani), Romaz (F. Godena). Anche le l'attività politica non si era mai arrestata durante l'inverno all'inizio della primavera si ebbe una netta ripresa di tutto il movimento. Ripresero il loro posto di lotta tutti coloro che si erano rifuggiati in città, sicché il presidio partigiano di Monbrodo entra in piena funzione.

In quello stesso mese, non ricordo la data ma mi sovviene che era il venerdì santo alle ore cinque pomeridiane, mentre mi trovavo in casa dalla famiglia Zakarja (stanzia Sciolis, in località Cisterna) venni fermato dai fascisti di Valle — otto militi e due ufficiali provenienti da Rovigno e diretti alla loro base. Feci appena in tempo a sbarazzarmi di alcuni documenti compromettenti. L'ufficiale tedesco dopo avermi squa-

drato da capo a piedi, espresse i suoi sospetti nei miei confronti, al proprio camerata della milizia fascista. Quest'ultimo mi portò poco distante dalla casa per interrogarmi e mi minacciò puntandomi il mitra sul petto. Ma di fronte al mio diniego di essere partigiano e non avendo nessun appiglio che suffragasse i loro sospetti mi ingiunsero di seguirli consegnandomi lo zaino delle munizioni. Tirai un sospiro: finché c'é vita, c'é speranza. Naturalmente ero consapevole che una volta arrivati a Valle, avrebbero chiesto informazioni a Rovigno, e così si sarebbe scoperto l'arcano con le conseguenze che si potevano immaginare.

Perciò il mio primo pensiero fu di scappare a qualunque costo. Ma come? C'incaminammo e dopo aver attraversato le campagne dei « Casiòla » (Sciolis) e dei « Taiéda » (Giuricin) ci fermammo davanti la casa dei Monfardin. Sulla porta si trovava la nostra attivista Eufemia Monfardin, la quale rimase stupita nel vedermi in mano al nemico; ma ostentò una indifferenza, come fossi uno sconosciuto. Pur essendo in uno stato di agitazione mi sembrava di camminare sui carboni accesi — mantenni la mente lucida e presi una decisione.

Mentre i miei « accompagnatori » perlustravano nei pressi della casa, mi liberai dello zaino che mi avrebbe ostacolato la fuga e partii per i miei cento metri « olimpionici ». Dovevo percorrere una trentina di metri di terreno pianeggiante e privo di arbusti prima d'immettermi nella « canisiela » (sentiero di campagna), fiancheggiato da due muriccioli costruiti a secco che portava sino ai piedi di Monbrodo, e di qui raggiungere il bosco di Gustigna per mettermi in salvo.

Avevo percorso alcuni metri quando i fascisti s'accorsero della mia fuga ed aprirono immediatamente il fuoco. Prima che arrivassi nella stradetta m'accorsi che sanguinavo dalla mano destra. Proseguii la corsa inseguito da alcuni di loro ed ad un tratto sentì al fianco destro una puntura: ero stato ferito per la seconda volta. La pallottola aveva perforato solamente la carne senza ledere, per mia fortuna, nessun organo vitale. Continuai la corsa, favorito da banchi di nebbia, verso Gustigna dove venni soccorso dal compagno Domenico Simetti. L'istinto di conservazione assieme al coraggio ed a un pizzico di fortuna mi portò fuori dalle grinfie dei fascisti, e mi trovai nuovamente libero dopo mezz'ora che ero caduto nelle loro mani. In serata giunse il nostro infermiere Mimi Dapas e mi prestò le prime medicazioni. Tre giorni dopo questo « infortunio », precisamente il lunedì di Pasqua, mentre il motoscafo tedesco con a bordo il comandante di piazza si recava all'isola di S. Andrea (ora Isola Rossa) a fare visita alla contessa Von Hutterot, venne mitragliato da un aereo inglese uccidendo il comandante tedesco.

L'attività politica in città s'intensifica: tutte le organizzazioni, tutti i compagni, sono mobilitati e lavorano disciplinatamente alle direttive del Comitato Cittadino del F. U. P. L.. Sopratutto la sezione propaganda è in piena attività per preparare bandiere striscioni e adobbi; i

componenti della banda cittadina apprendono gli inni partigiani. Ci si prepara per il giorno della liberazione, che è vicino. Il nostro primo foto-reporter fu il compagno Mario Pergolis.

In quei giorni disertò dalle file nemiche il brigadiere dei carabinieri Salvatore Cerri di Napoli. Venuto a conoscenza che ero stato amico di Budicin ed essendo stato presente al suo interrogatorio, mi descrisse il comportamento eroico che Pino mantenne di fronte al nemico. Tutti furono colpiti e ammirati da un sì fiero atteggiamento. Egli rimase conseguente fino all'olocausto della sua giovane esistenza agli ideali per cui si era battuto durante la sua breve vita e per i quali aveva partecipato alla Resistenza istriana.

Nell'ultima decade di aprile la direzione politica del Fronte si spostò da Monbrodo(dove rimase solamente il presidio militare partigiano) nella zona di Monpaderno, nei pressi della casa di donna Rosa Velenik, poco distante dall'ospizio marino S. Pelagio (ora « Martin Horvat »).

In quei giorni una pattuglia tedesca uccise il tenente della Xa Mas Carletti, che collaborava con il nostro movimento. I compagni Godena e Barzellato giustizieranno il fascista polese Steno (Ravagnani) ed il fascista e collaborazionista rovignese « Filipetti » (Matteo Malusà).

Il primo comizio organizzato dal Fronte locale per la popolazione fu tenuto in località S. Cristoforo. Vi prese parte solamente la popolazione dei villaggi; quella cittadina fu impedita dal coprifuoco imposto dai tedeschi a seguito dell'uccisione di un loro camerata da parte di un nostro « skojevac » (giovane comunista).

Dopo qualche giorno si svolse un convegno con un gruppo d'intellettuali, guidato dal maestro Giovanni Rischner (repubblicano mazziniano). Vi aderirono pure due religiosi: il parroco don Cibin ed il prete rovignese don Etto Veggian. La conversazione, se così possiamo chiamarla, aveva lo scopo di fugare o meglio attenuare le loro perplessità sulla questione nazionale.

La domenica seguente, 29 aprile, fu tenuto un altro comizio in località Monciuban, con la partecipazione di alcune centinaia di rovignesi usciti appositamente dalla città. Oltre ai dirigenti del Fronte prese pure la parola il prof. Eros Sequi che si trovava, assieme al compagno *Osman*, di passaggio nella nostra zona.

In quella stessa notte i tedeschi evacuarono la città. Immediatamente entrò in azione la milizia popolare cittadina, precedentemente organizzata, la quale iniziò a presidiare le fabbriche e gli edifici pubblici.

Contemporaneamente, tramite un corriere, fummo informati di quanto era avvenuto. C'incamminammo subito e nelle prime ore del 30 aprile entrammo a Rovigno, presidiata dai nostri lavoratori.

Nella caserma dei pompieri(di fronte al municipio trovammo il vecchio compagno Tommaso Caenazzo, che aveva diretto la milizia

cittadina per il mantenimento dell'ordine. Egli consegnò la città alle autorità politiche partigiane.

In mattinata fece pure il suo ingresso il nostro presidio militare di Monbrodo, al comando del commissario politico Romano Malusà, che si acquartiererà nell' albergo Adriatico (ora « Centar »).

Nella notte seguente la polizia partigiana operò una decina di arresti di fascisti repubblicani, collaborazionisti e confidenti dell'occupatore, che con le loro delazioni avevano procurato sofferenza e lutti alle famiglie dei combattenti del M. P. L.

Spuntava l'alba del 1º Maggio.

La festa della liberazione si svolse con una imponente manifestazione alla quale partecipò la quasi totalità della cittadinanza, che esultava per la fine della guerra, per la vittoria delle forze antifasciste ed infine per la giornata internazionale dei lavoratori.

Era il coronamento di una lotta che andava al di là del settembre 1943, per riallacciarsi alle prime azioni sindacali dei lavoratori sul finire del secolo scorso, a quelle politiche del primo dopoguerra, alla lotta clandestina condotta dai comunisti durante la dittatura fascista.

La marca di popolo proveniente dalle fabbriche e dai tri rioni affluì in piazza Valdibora, dove da una tribuna adornata dai ritratti dei due leader comunisti e dalle bandiere nazionali e alleate, intrecciate a quelle rosse dei lavoratori, presero la parola alcuni compagni dirigenti per ricordare il duplice significato di quel 1º Maggio.

Verso la fine della manifestazione vi fu un momento di panico fra la massa quando il contadino Carlo Poropat, abitante a Polari, irruppe come un forsennato con la bicicletta nella piazza dando l'allarme: i tedeschi. Vi fu uno sbandamento generale, mentre il comando del presidio partigiano inviò alcuni uomini verso Polari. E l'equivoco fu chiarito: si trattava si di tedeschi, ma prigionieri, accompagnati dai partigiani, i quali non erano stati scorti dal Poropat. Immediatamente si organizzò la gioventù antifascista, con in testa la banda cittadina, che percorsero le vie al suono degli inni partigiani per dissipare quell'incidente ed ogni dubbio.

Il giorno seguente (2 maggio) si svolse, alla periferia della città, l'incontro tra la popolazione italiana di Rovigno e quella croata dei villaggi, simboleggiante la fratellanza fra le popolazioni qui conviventi da secoli.

Nei primi giorni di maggio venne formato il primo Comitato Popolare Cittadino (CPC):

Presidente	Vincenzo Poduie	maestro
I Vicepresidente	Ivan Brajković	contadino
II Vicepresidente	Andrea Garbin	commerciante
segretario	Vincenzo Calabro	impiegato
interni	Matteo Giuricin	operaio

istruzione	Giovanni Rischner	maestro
finanze	Nicolò Longo	artigiano
commercio	Domenico Sciolis	agronomo
sociale	Maria Sponza	ragioniera
sanità	Domenico Dapas	operaio
lavora pubblici	Francesco Rocco	artigiano
communicazioni	Bruno Caenazzo	operaio.

In quei giorni si concludeva, con la vittoria, la lotta armata dei nostri popoli contro l'occupatore nazi-fascista; proseguirà asperrima la lotta politica e diplomatica per l'annessione di queste terre alla Nuova Jugoslavia Socialista.

Rovigno, autunno 1972.

TOMMASO QUARANTOTTO: Memorie politiche (III)

LO SCIOPERO GENERALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DEI TABACCHI (SEDE CENTRALE, BOLOGNA)

Nel giugno 1920 scoppiava lo sciopero generale dei tabaccai italiani aderenti alla federazione nazionale d'ispirazione socialista. Fu un vasto movimento sindacale rivoluzionario di rivendicazioni generali: aumenti salariali, commissioni interne, e altre rivendicazioni di carattere sociale-politico.

Il « padrone » era lo Stato, era il monopolio del tabacco che s'imponeva con tutta la forza della sua struttura alla quale gli operai in sciopero opponevano la loro grande unità raggiunta sul terreno sindacale e politico. A Rovigno, dove la maggioranza delle maestranze della Manifattura tabacchi avevano aderito alla suddetta Federazione dei tabaccai, costituendo la loro sezione locale, diretta dal segretario S. D. con altri membri direttivi (Anna Barcaricchio-Buratto, Giacomina Marussich, Elena Bodi, Giacomo Viscovich op. Niccolò Calucci op., Giovanni Rismondo, op, Antonio Prodan op. e qualche altro di minore rilievo), lo sciopero fu realizzato con l'astensione totale dal lavoro e sostenuto con fede ed entusiasmo durante la sua durata: 25 giorni.

Nel cortile (ampio) della « Trattoria al Proletario » (dietro alla attuale fabbrica liquori) di proprietà del compagno socialista Giorgio Benussi, si teneva quotidianamente un « comizio informativo » agli scioperanti sempre uniti e compatti per la vittoria finale. Intervennero a queste riunioni numerosi compagni dirigenti della Centrale di Bologna e la compagna Mezzalia, dirigente dei tabaccai di Venezia. Oratore convincente fu pure il compagno Giuseppe Poduie dirigente socialista di Pola (fratello del maestro Vincenzo Poduie, socialista pure lui a Rovigno).

Le forze locali socialiste che si adoperavano nei comizi onde tenere alto il morale combattivo per la continuazione dello sciopero, erano guidate dal compagno socialista S. Deluca, Segretario locale dei ta-

baccai e dal sottoscritto, allora giovane dirigente della Gioventù Socialista. Per tutta la durata dell'agitazione la Manifattura Tabacchi rimase presidiata da forze militari armate di mitragliatrici puntate sui « punti strategici » con i serventi pronti al fuoco in caso di occupazione o di disordini.

DIMOSTRAZIONI OSTILI DAVANTI AL PORTONE PRINCIPALE DELLA MANIFATTURA

Un mese dopo la conclusione vittoriosa dello sciopero (il primo a Rovigno) i tabaccai organizzarono un grande trattemimento danzante al Teatro Comunale di Rovigno, preceduto da una rappresentazione teatrale della filodrammatica giovanile socialista locale, che eseguì per intero il dramma di Paolo Giacometti « La morte civile », in quattro atti. Con questa sua opera di profondo significato sociale, l'autore, scrittore, poeta, umanista, drammaturgo, si batteva in Italia già nel 1861 per ottenere il divorzio in atto in molti paesi europei, ecc.

L'organizzazione dei tabaccai di Rovigno, con il suddetto trattenimento volle festeggiare il primo anniversario della sua adesione alla Federazione Nazionale dei Tabaccai di Bologna.

Interpretarono la « Morte civile » i seguenti giovani compagni: 1. Tomaso Quarantotto; 2. Andrea Garbin; Luigi Sponza (Formaiaro); 4. Simone Longo; 5. Maria Della Pietra e altri tanti con minori parti recitative.

A titolo di precisazione dirò che il cosidetto « regista » della Filodrammatica giovanile socialista era un rovignese, tale Benussi Luigi, operaio 35enne della Manifattura Tabacchi passato al Partito socialista nel 1919 dopo essere stato nelle file del Partito cristiano sociale austriaco, che era cessato d'esistere al crollo dell'Austria. Lui e suo fratello Francesco furono elementi attivi nella sede « La cattolica » del suddetto partito esclusivamente per dirigere la filodrammatica e la biblioteca circolante. I due fratelli Benussi, detti « Faràn », continuarono ad occuparsi della nostra Filodrammatica, realizzando numerose commedie, bozzetti, e alcuni drammi sociali di propaganda rivoluzionaria, tra cui « I vinti » in tre atti di autore italiano di cui non ricordo il nome, che furono recitati due volte a Rovigno e una volta a Pola presso la gioventù socialista con meritato successo. L'attività della Filodrammatica in seno alla gioventù socialista e simpatizzanti, ebbe un crescente e importante sviluppo al pari del Circolo giovanile socialista (90 membri) promotore instancabile di riunioni giovanili politiche e ricreative, quali le festicciole danzanti bissettimanali nel « Salone Rosso » sede del Partito, dirimpetto alle carceri di Via del Nonno (attualmente Via A. Ferri).

ANNO 1921, SENZA CORTEO PER LA FESTA DEL I° MAGGIO.

Per la festa del I° Maggio 1921 (specialmente dopo l'assassinio di Pietro Ive) la direzione locale del Partito comunista e della gioventù decise di non organizzare alcun genere di corteo per le vie della città, cortei che invece si fecero negli anni precedenti 1919—1920.

Il fatto era che dopo la morte tragica del compagno Pietro Ive e fino alla vigilia del I° maggio i fascisti locali continuarono la loro attività provocatoria contro quegli operai a loro contrari, prendendo di mira in particolare i dirigenti del Partito e della gioventù comunista. Facendo a meno del corteo del I° Maggio, il Partito si preoccupava di non esporre i compagni, la massa di operai e operaie, e tutti coloro che lo avrebbero composto, alle inevitabili provocazioni fasciste e alle conseguenti aggressioni armate da comportare l'eccidio, come già avvenuto durante il Corteo del I° Maggio a Pola nel 1920.

Quel I° Maggio '21 io lo « festeggiai » come può farlo un detenuto. Ero in prigione a Trieste da oltre due mesi per l'arresto subito in seguito al fatto di sangue di cui fu vittima Pietro Ive.

La classe lavoratrice rovignese, obbedendo alle direttive politiche del Partito festeggiò egualmente, anche senza sfilare in corteo, la giornata della Solidarietà lavoratrice internazionale del I° Maggio. Innanzitutto coll'astensione dal lavoro, e con un grande Comizio al Salone Rosso. Nel pomeriggio, con un tempo clemente, centinaia di gruppi di operai con le loro famiglie si recarono a « scampagnare » sia a Punta Corrente che altrove consumando la merenda tradizionale. La giornata del I° Maggio assunse anche in questo modo il carattere festivo-politico come predisposto dalla direzione locale del Partito evitando le provocazioni fasciste per le vie cittadine.

Anche per il I° Maggio 1922 il Partito adottò le stesse disposizioni per il festeggiamento senza corteo. Praticamente, dopo il riuscitissimo I° Maggio del 1920, non fù più possibile dare a quella giornata la sua tradizionale celebrazione rivoluzionaria se non nel 1945, a guerra finita vittoriosa, in una Rovigno da un giorno o due liberata.

— ANNO 1922 — « LA MARCIA SU ROMA » E « SU ROVIGNO » DEI FASCISTI LOCALI — INDIFFERENZA DELLA POPOLOZIONE

Al principio dell'anno 1922, la direzione della Sezione locale del Partito sostituiva il suo Presidente compagno Andrea Giuricin, seriamente ammalato di tbc, col compagno Domenico Buratto, contadino, che diresse il lavoro politico collegiale del Partito conforme alle direttive e alla situazione politico-sociale esistente a quel tempo a Rovigno portando avanti la sua attività in modo soddisfacente.

Durante l'anno 1922 il Partito e la Gioventù comunista si rendono attivi con numerose riunioni di massa e degli iscritti nel Salone Rosso.

La gioventù continua, bissettimanalmente i trattenimenti danzanti con la propria banda musicale nel Salone Rosso affollato di gioventù d'ambo i sessi.

Verso la fine dell'anno, e precisamente il giorno 29 ottobre, un giorno dopo la « marcia su Roma » dei fascisti, tragica mascherata riuscita grazie al permesso concesso dal re stesso, il quale, come è noto storicamente, respinse il decreto dello stato d'assedio per la città di Roma che avrebbe impedito la « marcia fascista » presentatagli dall'allora Presidente del Consiglio Luigi Facta avvocato e uomo liberale, lo stesso re s'oppose al generale Pietro Graziani, che aveva apertamente proposto al monarca di pulire l'Italia dal fascismo con 15 minuti di libero fuoco. I fascisti di Rovigno, in piena euforia, e inneggiando al re, fascista anche lui, inscenarono una loro « marcia su Roma » a Rovigno copiando quella dei loro « camerati » sulla capitale d'Italia.

Si riunirono con tutti i loro aderenti, nazionali, ecc. sulla Piazza del Lago bardati a festa e da combattimento, formarono un corteo insegne e bandiere tricolori e si mossero cantando le loro canzoni di odio e di morte per la via Carrera verso il centro della città.

In testa al corteo marciavano i gerarchi e non mancava la nota stridente di vedere una decina di reali carabinieri in camicia nera dal grado di appuntato in su, fino al tenente.

Vestivano la divisa di campagna col berretto a visiera (senza lucerna), pavoneggiandosi e fieri di trovarsi a manifestare in un corteo per le vie di Rovigno insieme con quei fascisti assassini che avevano sempre difeso e protetto.

Al passaggio del corteo tutta la gente doveva scoprirsi. C'erano i loro gagliardetti e le bandiere tricolori da salutare, da riverire.

Incontrai il Corteo in Via Carrera e mi nascosi dentro un portone per evitare il peggio.

La giornata trascorse comunque senza incidenti di sorta. La popolazione operaia ignorò completamente la manifestazione fascista, e gli operai che erano fuori di casa e la videro, rientrarono per non trovarsi in mezzo alle possibili gesta fasciste di provocazione.

Dopo la marcia su Roma e la salita al potere del fascismo voluto dal re, i fascisti locali si fanno sempre più prepotenti e aggressivi. Tuttavia con questo non riescono ad intimorire né spaventare, come credevanó, i compagni anziani né i giovani, che si mettono decisamente sulla difensiva, armandosi di mazze ferrate fatte confezionare apposta da compagni fabbri, i fratelli Natale e Giovanni Cuzzi, di Rovigno, antifascisti rivoluzionari.

Un episodio che dimostrò la stetta connivenza tra fascisti e carabinieri, si verificò ai danni del compagno maestro Domenico Biondi verso la metà di dicembre 1922. Il Biondi era presso la Cassa Ammalati Distrettuale a Rovigno diretta dai socialisti.

Una mattina si presentarono nel suo ufficio in Cassa Ammalati 4 o 5 fascisti locali guidati da Simone Devescovi (II^{0} Farinella) fratello

del sanguinario Francesco, e aggredirono selvaggiamente il Biondi, fratturandogli in parte la volta cranica, lasciandolo a terra esanime e grondante di sangue a dissanguarsi. Il ferito venne soccorso, medicato, fasciato, con sospetta commozione cerebrale, poi ... arrestato dai carabinieri e tradotto alle carceri locali dove rimase 3 settimane come se fosse stato lui l'aggressore! È una cosa certa perché io stesso l'ho udita: il maresciallo dei carabinieri Soluri, si congratulò col principale picchiatore del Biondi — il Simone Devescovi che lo aggredì nel suo ufficio, con queste parole: « Così vanno trattati i comunisti nemici dell'Italia. Vi manderò a chiamare in caserma se avrò ancora bisogno di qualche cosa ... ».

Più tardi, nel 1924, la Cassa Ammalati Distrettuale passò sotto l'amministrazione fascista e il maestro Biondi con tutti gli altri impiegati e dipendenti furono licenziati. Restava il vecchio compagno socialista Gregorio Nider da licenziare, ma i fascisti vollero prima sottoporlo ad una prova. Gli proposero di restare a lavorare come prima, ma di aderire al fascismo. Poteva essere, quella proposta, una cosa seria come pure una beffa atroce. Ma l'anziano compagno Nider rigettò indignato la loro offerta assurda e abietta. Quando si seppe di questo turpe mercato fascista respinto dal vecchio compagno Gregorio Nider, venne onorata vieppiù la sua fede socialista di combattente contro il fascismo sotto qualsiasi forma questo si presentasse.

In tarda età il compagno Nider verrà ricoverato in Casa del Vecchio dove fui direttore dal 1953—1955. Ebbi cura di lui anche quando cessai quella funzione. Fummo decorati insieme presso l'Assemblea Comunale di Rovigno nell'anno 1956, il 25 ottobre, con l'Ordine per i meriti verso il popolo di secondo grado, concesso dal Presidente della Repubblica Tito.

L'anziano compagno Gregorio Nider percepiva un aiuto mensile a titolo di benemerenza di dinari 10.000. Decedeva in Casa del Vecchio all'età di ??? anni.

Anno 1926

Esposi nelle pagine precedenti di queste mie « Memorie » le cause che mi spinsero a lasciare Rovigno nell'estate del 1923, per raggiungere la Romania, Bucarest, da dove fui espulso per ragioni politiche, l'essere io comunista, nel dicembre 1925.

Nel 1926 in gennaio, da Rovigno mi recai a Milano a lavorare da falegname presso l'architetto rovignese Luigi Caenazzo che aveva un fratello, Antonio, falegname con bottega; e con lui lavorai fino al mese di agosto dello stesso anno 1926. Durante il mio soggiorno a Milano frequentai la cellula di strada del partito comunista a Porta Genova dove m'introdusse il comp. Liuzzo, giovane dirigente della gioventù comunista.

Lasciai Milano perché rimasi senza lavoro. Il falegname Antonio Caenazzo era stato costretto a chiudere la bottega per una grave malattia. Poco dopo la mia partenza da Milano per ritornare a Rovigno, la polizia politica di Milano era sulle mie tracce. Si fermarono presso i fratelli Caenazzo, i quali, specialmente l'architetto Luigi, avrebbero avuto delle noie per avermi « ospitato » se non ci fossero state le referenze dell'architetto che era stato ufficiale volontario, irredentista, durante la prima guerra 1914—18. Il suo passato di volontario in Italia contro l'Austria durante la guerra non toglieva che avesse chiare e leali concezioni antifasciste ed è per questa ragione che ero andato a lavorare da lui e suo fratello egualmente antifascista.

Ritornato a Rovigno, verso il principio d'autunno 1926, dopo una settimana fui arrestato e detenuto nelle prigioni locali per avere raccolto denaro a favore dei minatori inglesi in sciopero, con apposite liste di sottoscrizione. Per i carabinieri quello era un reato di illecita « questua » come dire chiedere l'elemosina.

Questo me lo disse il maresciallo dei carabinieri in caserma, quando mi arrestarono in caffé sotto l'orologio della torre in Piazza. Come? si stupì ipocritamente costui. Lei fà raccolta di soldi come un povero diavolo che domanda la carità per i minatori inglesi che sono più ricchi di noi anche se sono in sciopero? Via! via! rifletta su quello che fà. Vede, intanto devo metterlo dentro, e non uscirà così presto!

Infatti rimasi « dentro » 23 giorni. Ma senza questo piccolo episodio non avrei riempite 18 righe di « Memorie » su questo foglio.

Anno 1927
MIO ARRESTO A MONFALCONE

Dall'inizio dell'anno 1927 rimasi disoccupato a Rovigno, con tanto lavoro da falegname che c'era in bottega di mio padre e del suo socio Devescovi col quale non riuscivo ad andare d'accordo. Perciò nel mese di febbraio mi recai a Monfalcone dove potei trovare lavoro da falegname in cantiere navale dato che urgevano i lavori di allestimento della motonave « Vulcania ». Nella notte del 27—28 ottobre fui arrestato a casa dove ero a pensione e condotto nelle locali carceri mandamentali. Vi rimasi tutto il mese di novembre e metà di dicembre. Come me, altri compagni operai ritenuti sovversivi dalla polizia furono arrestati per misure preventive di sicurezza in vista dell'anniversario (festa nazionale) della marcia fascista su Roma. La polizia politica di Monfalcone era al corrente del mio soggiorno colà, avvertita dai carabinieri di Rovigno. Durante i 51 giorni della mia detenzione nelle carceri di Monfalcone successero due fatti che mi colpirono aggravando la mia condizione di detenuto.

Ecco i fatti. A metà del mese di novembre decedeva mia madre e i miei familiari, ignorando la mia detenzione, mi inviarono un telegramma onde partecipare ai funerali. La mia padrona di casa si con-

sultò con l'avvocato Fantini, del luogo, il quale le promise d'interessarsi in giornata a Trieste dal Prefetto o presso le autorità competenti onde ottenere, era sicuro, sicurissimo, 3 o 4 giorni di permesso per me affinché potessi assistere ai funerali... Si fece consegnare una parcella definitiva di 800 lire, tutti i miei risparmi dell'anno di lavoro. Invece, rimasi « dentro » e non potei manco vederlo quel « leale difensore » che aveva assicurato alla mia padrona di farmi ottenere 3 o 4 giorni di libertà condizionata. Non potei incontrarmi con quel mio « difensore » perché lasciai le carceri di Monfalcone coi ferri stretti ai polsi, tradotto a Trieste in « alta sorveglianza » d'una scorta di 4 carabinieri e doppia catena ai lati oltre i ferri.

Viaggiai da Monfalcone a Trieste in un vagone cellulare con una serata di bora da gelare. Dalle carceri dei Gesuiti a Trieste, dopo altri giorni di sosta, viaggiai nelle stesse condizioni descritte sopra fino a Canfanaro e di qui a Rovigno dove rimasi tre giorni nelle locali carceri. Poi... rimesso in libertà senza scusa alcuna...

Questo è il primo fatto. Il secondo assume un'importanza collettiva in quanto riguarda una specie di rivolta che fecero (io compreso) i detenuti politici nelle carceri mandamentali di Monfalcone.

A parte l'ambiente infame delle carceri: celle col pavimento in cemento, senza brande né paglericci, con una sola coperta, con un'alimentazione scarsa e ripugnante, le finestre sbarrate e le grate applicate a bocca di lupo ecc., c'era ogni tanto di dover sentire le grida di compagni detenuti estratti dalle celle, condotti in cortile, consegnati a una squadra di fascisti che si divertivano a picchiare a sangue questi poveri carcerati che credevano di essere al sicuro dalle percosse, trovandosi in carcere. Un fatto di questo genere avvenne un pomeriggio dei primi di dicembre. Dalle fessure della grata vedemmo lo « spettacolo » del pestaggio di 4 fascisti a un compagno del primo piano. La mia cella si trovava al secondo con le due finestre prospicenti al cortile. Tutto il carcere si mise a urlare (eravamo una cinquantina di politici) contro i fascisti chiamandoli « assassini » e altro. Eravamo in piedi sulla finestra e attraverso le sbarre menavamo calci fortissimi alle « bocche da lupo » in legno che caddero con fracasso nel cortile. Da tutte le finestre che guardavano il grande cortile caddero le « bocche di lupo » a colpi di piedi da parte dei detenuti ormai scatenati, inferociti contro i fascisti e, contro le guardie di custodia complici dei fascisti in quanto non dovevano far uscire i detenuti dalle loro celle se non per ragioni comprese nel regolamento interno carcerario.

Le grida di rivolta dei detenuti furono udite dal vicino mercato di dietro alla prigione, dove, essendo giorno di fiera, c'era tanta gente, una parte della quale si mise a gridare contro i fascisti che « bastonano in prigione i nostri figli ». Lo scandalo cessò, e i fascisti se ne andarono... Ma non era finita... Poco dopo giunse alla prigione una specie di Commissione investigativa composta di 1 giudice, 1 capitano dei carabinieri, 1 maresciallo, 2 scrivani del Tribunale e altre 3 persone del seguito. Il loro scopo era di investigare per sapere dai detenuti stessi

come si erano svolti i fatti della rivolta e della rottura e precipitazione nel cortile delle bocche da lupo in legno applicate alle inferriate delle finestre.

Passarono cella per cella. Colui che interrogava nella mia cella fu il giudice istruttore. Eravamo in 18 detenuti. Non so perché (ero il più vicino a lui) mi chiese: « Ha notato qualche volta che le bocche da lupo sulle finestre erano vecchie, scadenti, ormai quasi staccate?... »

Compresi subito il suo pensiero, voleva aiutarci a difenderci... Risposi per tutti i compagni di cella, descrivendo il nostro stato d'animo d'onesti lavoratori arrestati per le feste ormai trascorse, e noi sempre dentro in queste condizioni: senza paglericci, con una sola coperta, con cibo scarso e quasi infetto, e in più sentire i nostri compagni gridare dal dolore percossi dai fascisti in cortile della prigione... Allora noi, per vedere meglio, abbiamo un po' forzato coi piedi le bocche da lupo che, essendo vecchie e ormai staccate dal muro, hanno ceduto cadendo nel cortile... Signore, a nome di tutti i miei compagni di cella, chiedo di essere rimessi in libertà, perché non siamo stati incolpati di nulla per essere qui tanto tempo... Fece effetto questo mio intervento sulla Commissione? Possibile! Il giudice promise una rapida soluzione della nostra situazione. Nell'andarsene, la Commissione promise alcune migliorie e il capitano dei carabinieri mi prese a parte dicendomi: « Non ti consiglio più di fare l'avvocato in prigione. Ce ne sono tanti fuori... Sei avvertito! »

Anno 1928
FUGA DA ROVIGNO ED ESPATRIO CLANDESTINO « DIFFIDA » DELLA PREFETTURA DI POLA

Il 1928 è l'anno di alcuni avvenimenti di carattere repressivo poliziesco contro la mia persona. Conosciuto come comunista, il Partito decise di farmi espatriare clandestinamente, destinazione la Francia, dove già s'era formata una « emigrazione » politica italiana sotto la guida dei partiti comunisti italiano e francese.

Dal mese di gennaio a giugno avevo lavorato a Rovigno da falegname presso il compagno Domenico Sponza (detto Formaiaro) al quale mio padre passava varie partite di lavoro per le quali lavoravamo in due, nella mia modesta bottega di Via Spirito Santo.

Nel mese di aprile, inaspettatamente, venni convocato presso la Prefettura di Pola davanti alla Commissione distrettuale per l'assegnazione della « Diffida » e al confino di Polizia. Ero il primo antifascista a Rovigno a essere convocato in questo luogo e per l'applicazione di tali misure di repressione poliziesca fascista dopo le leggi eccezionali del novembre 1926.

Vale la pena di descrivere come si presentò davanti ai miei occhi la suddetta Commissione presieduta dal Prefetto stesso, un certo Leone

Leoni, che, manco a farlo apposta, aveva una fisionomia simpatica e una voce suadente che sembrava volesse aiutarti a farti del bene...

Era sulla quarantina, e incominciò come le sirene della mitologia omerica ad incantarmi parlandomi da... padre. Ero per lui un giovane di una onesta e italiana, irredentista famiglia; conosceva mio padre, il suo socio fascista Devescovi Stefano, mio fratello Antonio studente « dei nostri »; insomma: perché mi ostinavo a restare in mezzo al « fecciume » socialista-comunista che finora non m'aveva dato che persecuzioni e 4 volte la prigione? Non era giunta l'ora di riflettere seriamente, cambiare, inserirsi? Sì, inserirsi nella realtà attuale politica... Il fascismo è una realtà! S'inserisca! e tutto cambierà per lei; avrà lavoro sicuro nella Manifattura tabacchi o altrove, ma s'inserisca...

Tacevo, tacevo sempre! Il prefetto, scambiando il mio silenzio per esitazione a decidere e a rispondere, continuò: — Inserirsi nel sistema non sarà difficile per lei; basterà cominciare a frequentare i suoi amici di scuola, e tra i suoi compagni di classe ce ne sono tanti a Rovigno che sono fascisti; li frequenti, eppoi il resto viene da sé.

Tutti i componenti la Commissione attendevano una mia risposta. Al signor Ill.mo Prefetto... risposi chiaramente, deludendo tutti: — Non intendo occuparmi più di politica, di niente...

Mi riagganciò subito il Prefetto: — Anche se lo facesse, rimarrebbe sempre, agli occhi del popolo operaio, un uomo che non dà attività ma resta sempre un comunista, per quello che ha fatto prima... La nostra *Diffida* parla chiaro, ma più precisa ancora è la nostra proposta, il consiglio: inserimento, adesione sincera al regime...

Dopo il Prefetto, « grugnì » il maggiore dei carabinieri che faceva parte della Commissione con altri 6 o 7 alti funzionari, e autorità politiche e di polizia.

Costui non mi trattò con la tattica del Prefetto, ma grossolanamente mi diede un termine di alcuni mesi per fare quello che mi aveva consigliato il camerata Leoni, diversamente...

Di ritorno a Rovigno, comunicai al comp. Domenico Buratto, che era il responsabile del Comitato direttivo clandestino del Partito, il risultato della mia convocazione alla Prefettura di Pola. Da quel momento si pose il problema di non far cadere i migliori compagni nelle mani della Commissione per il Confino di polizia. Negli ultimi giorni di luglio, mio padre venne informato da un suo amico e cliente, il rovignese, residente a Pola, avvocato Sponza detto « Spontòn », che un suo amico avvocato presso la Prefettura aveva saputo per certo il mio imminente arresto e traduzione al Confino di polizia in Italia. Questa notizia, che era vera, affrettò la mia fuga da Rovigno diretto in Francia via Jugoslavia—Austria—Svizzera, dove potei arrivare dopo 45 giorni di viaggio compiuto grazie a soccorsi e aiuti vari ricevuti dalle organizzazioni del Partito e dal Soccorso Rosso Internazionale.

È interessante far conoscere il ruolo ch'ebbe nei miei riguardi il maresciallo dei carabinieri a Rovigno, tale Antonio Muscatiello (sicilia-

no), giunto qui con la giovane moglie e una bambina di pochi mesi d'età. Costui, dopo la Diffida e la raccomandazione del Prefetto di Pola ad « inserirmi », aveva il compito di sorvegliare le mie mosse, attitudini, comportamenti ecc., e cioè se continuavo a frequentare i compagni del Partito, se facevo propaganda antifascista, sotto qualsiasi forma, e anche se tendevo ad accostarmi ai miei « vecchi » coetanei, compagni di scuola, compagni di classe, e di banco ora fascisti. Credeva di essere astuto nell'eseguire questa funzione; invece, un giorno che eravamo soli sulla punta del molo grande, gli dissi che perdeva tempo a pedinarmi, a investigarmi, a fare di me la sua vittima. Io farò, gli dissi, quello che meglio mi piace e nessuno me lo impedirà... — Io sì, che glielo impedirò... — rispose baldanzoso il Muscattiello. — Le renderò la vita impossibile!... — Allora, se sarà così, provvederò quanto prima di fare come Icaro, in Grecia... — risposi. — Che Grecia! Che Grecia! — si mise quasi a gridare il degno maresciallo, — qui siamo in Italia! Eppoi, chi è questo Icaro? Qualche altro farabutto di comunista da mettere dentro?...

Mi divertivo un po': — Studi la mitologia greca e saprà chi era Icaro. Senta signor maresciallo — gli dissi tra il serio e il faceto — poc'anzi mi ha detto che se voleva mi avrebbe resa la vita impossibile, cioè quasi la morte. Ebbene, anch'io, se voglio, ve la tolgo la vita. Io sono celibe, lei ha moglie e una tenera creatura! Ci pensi sopra! Poi, posso fare come Icaro... mettere le ali...

Il maresciallo, se fosse ancora in vita e potesse leggere queste righe che lo riguardano direttamente, credo farebbe la stessa faccia scura, stralunata che assunse in quel giorno sulla punta del molo grande senza testimoni, 43 anni or sono! Mi guardò di traverso e se ne andò...

Due giorni dopo, una mattina, davanti alla Manifattura tabacchi mi incontrò. Eravamo nuovamente soli. Stringeva con la mano sinistra il fodero lucido della sciabola. Mi disse: — Potevo arrestarlo l'altro giorno per quello che mi disse... Ma posso farlo adesso. — Certo che può farlo, maresciallo! Ma perché mai? L'altro giorno non le ho detto nulla di male, si conversava su Icaro e sulla mitologia greca.

— Basta! La smetta! Provi pure a mettere le ali, ma sono io e i miei servizi che non lo permetteranno...

Passai il confine italo-jugoslavo una domenica, assieme ad un compagno-guida in maniche di camicia (era un giorno di luglio 1928) nel settore di Mattuglie. A Buccari presi il treno e la mattina dopo ero a Zagabria in casa di compagni, i quali m'inviarono a Lubiana dal compagno dirigente del Partito, il compagno Ivan Regent, che tornerò a incontrare più tardi in Francia, egli pure espatriato clandestino.

Da Lubiana, grazie al suo appoggio, arrivai alla frontiera jugoslavo-austriaca che attraversai con una guida camminando 12 ore consecutive dalla sera alla mattina del giorno dopo, striciando 4 volte sotto i reticolati... A Vienna mi fermai, aspettando il turno per proseguire per la Svizzera a cura del Soccorso Rosso. Quella frontiera era quanto mai difficoltosa a passare in quanto con una esperta guida bisognava

passare attraverso i fitti boschi e guadare 2 volte un fiume. La più facile frontiera fu la svizzero-francese presso la stazione di Basilea. Passata ch'ebbi quella, la via per Parigi era libera. Presi un treno rapido e la mattina seguente ero fuori della stazione di Parigi: « La Gare de l'Est ». Avevo un indirizzo, un recapito del Soccorso Rosso che non sapevo fosse vicino 400 metri dalla Stazione. Chiamai un tassì adoperando quella cinquantina di parole francesi che avevo già imparato a Rovigno . . . Il tassista, letto l'indirizzo, mise la sua coscienza professionale da parte, mi fece fare in tassì il giro turistico della capitale, infine mi depose alla « Rue Maturin Moreau », dove c'era la sede del Soccorso Rosso. I compagni che mi accolsero mi chiesero quanto avevo speso per il tassì: 52 franchi, fu la mia risposta. « Ti sei fatto derubare da un ladro di tassista, certamente un proprietario del tassì stesso . . . ». Sì, ma ho veduto Parigi in macchina, risposi. A Parigi rimasi 5 giorni in casa di un compagno francese; poi, a cura dell'organizzazione del Soccorso Rosso, mi diressi a Nizza, nel sud della Francia, dove trovai altri compagni italiani, tra questi i rovignesi Giovanni Buratto, Giuseppe Sober, e la famiglia di Domenico Benussi falegname. Trovai pure dei compagni comunisti polesi, tra i quali Arturo Fonovich che ritroverò più tardi in Spagna nella Brigata « Garibaldi ».

Prima di chiudere il presente esposto sul mio espatrio clandestino e il viaggio durato 45 giorni per arrivare da Rovigno a Nizza, luogo di destinazione, ritengo doveroso aggiungere che, durante il mio soggiorno a Vienna di 20 giorni per aspettare il turno di partenza per la Svizzera ecc., fui ospitato di buon cuore in casa del rovignese Bortolo Maraspin, il quale, insieme ai fratelli Antonio e Marco, gestiva una trattoria con prosperi affari da anni.

I fratelli Maraspin, erano antifascisti, pur curando i loro interessi commerciali. Ero il loro commensale e dormivo a casa loro. In questo modo contribuirono anch'essi alla riuscita del mio espatrio clandestino per solidarietà politica antifascista. A Vienna m'incontrai inoltre col compagno anziano socialista, Rodolfo Coverlizza, maestro macchinista, stabilitosi colà da alcuni anni presso suo cognato, marito di sua sorella. Anch'egli mi aiutò come potè in segno di solidarietà politica.

Prima di esporre la mia nuova situazione in Francia preciserò, per quanto me lo consentono i ricordi, quale era la situazione politica dell'organizzazione del Partito comunista a Rovigno sia al momento del mio espatrio sia quella degli anni addietro e la formazione direttiva dello stesso.

Composizione direzionale del Comitato cittadino del Partito comunista a Rovigno dopo « Livorno » 21 gennaio 1921

Presidente: Andrea Giuricin (contadino)
Vice-presidente: Gregorio Nider (battirame)
Segretario: Italo Parco (impiegato)
Cassiere: Marco Dessanti (calzolaio)

controllore: Domenico Biondi (maestro)
membro Comitato: Antonio Lorenzetto (contadino)
membro croato: Antonio Brajković (contadino)

Altri membri attivi (tra i 350 che contava il Partito):

Gruppo tabaccai comunisti

Giovanni Deluca
Giacomo Viscovic
Nicolò Calucci
Giovanni Rismondo
Giacomo Angelini
Pietro Dandolo
Giovanni Prodan
Stefano Scherle

Donne:

Anna Barcaricchio
Giacomina Marussich

Gruppo degli anziani

Antonio Abbà, contadino
Rodolfo Coverlizza, meccanico
Vincenzo Poduie, maestro
Gregorio Devescovi, agronomo
Matteo Nadovich, contadino
Antonio Paliaga, contadino
Giovanni Dapas, contadino
Domenico Buratto, contadino
Bernardo Daveggia, contadino
Antonio Bernardis, calzolaio
Pietro Fiorin, meccanico
Pietro Abbà, stagnino
Pietro Ive, sarto
Matteo Dessanti, falegname
Giovanni Manghes, muratore
Giacomo Benussi, operaio

Gioventù Comunista — 1921

Tomaso Quarantotto, falegname
Giovanni Buratto, pittore
Ernesto Fabbris, fabbro
Andrea Garbin, commesso
Domenico Segalla, fabbro
Giuseppe Pesel, sellaio

Simone Longo, impiegato
Luigi Sponza, pittore (Formaiaro)
Giovanni Tromba, calzolaio
Francesco Millich, marittimo

Gioventù croata

Giovanni Braiković (Laste-cimitero)
Antonio Poropat

Anno 1921

Membri della sezione croata del Comitato cittadino del Partito comunista italiano

1. Antonio Braiković, contadino « Laste »
2. Rodolfo Poropat, contadino « Polari »
3. Sime Zović, contadino, Villa di Rovigno
4. Antonio Ugrin, contadino, Villa di Rovigno
5. Franjo Iskra, contadino, Villa di Rovigno
6. Antonio Poropat, contadino, Stanzia Angelini - Rovigno
7. Giovanni Braiković, contadino, « Laste »
8. Pietro Božić, contadino, « Stagnera » - Rovigno
9. Giuseppe (Bepi) Božić, contadino, Prato Stagnera, Rovigno

1927—1928

Gioventù comunista

Antonio Budicin, fabbro
Mario Quarantotto, fabbro
Giovanni Bacchiaz, falegname
Francesco Poretti e moglie
Pietro Buratto, contadino

Donne:

Giovanna Buratto

Elenco dei compagni rovignesi espatriati clandestinamente in Francia (dal 1928 in poi) con l'aiuto delle organizzazioni del Partito e del Soccorso Rosso

1. Giovanni Buratto, membro del Partito;
2. Giovanna Buratto, moglie di Giovanni, membro del Partito e due suoi figli;

3. Tommaso Quarantotto, membro del Partito, combattente di Spagna;
4. Domenico Segalla, membro del Partito e combattente di Spagna;
5. Bacchiaz Giovanni, membro del Partito e combattente di Spagna;
6. Giuseppe Pesel, membro del Partito e combattente di Spagna (deceduto);
7. Antonio Budicin, membro del Partito;
8. Francesco Poretti, membro del Partito;
9. moglie di Francesco Poretti, membro del Partito;
10. Giuseppe Pellizzer, simpatizzante del Partito;
11. Marco Pellizzer, fratello di Giuseppe, simpatizzante del Partito;
12. Stefano Rotta, simpatizzante;
13. Paliaga, simpatizzante.

I quattro elementi simpatizzanti del Partito, grazie all'appoggio ricevuto dalle sue organizzazioni, poterono sistemarsi tre in Francia e uno altrove, ma non s'occuparono di politica sotto nessunissimo aspetto. Si ebbe anzi un caso, del compagno comunista Bacchiaz Giovanni, che da Parigi si fece rimpatriare a Rovigno a cura del Consolato italiano nel dicembre 1934.

La politica degli espatri clandestini adottata dal Partito Comunista Italiano dopo le Leggi eccezionali del novembre 1926, onde salvare dalla micidiale repressione fascista i migliori militanti e i più direttamente esposti, aggruppandoli poi in Francia, non è stata da tutti gli antifascisti considerata positiva, producente. Stando ad una certa tesi, gli antifascisti avrebbero dovuto restare in Italia a combattere sul posto il loro mortale nemico: il fascismo. Secondo il mio modesto avviso, i militanti comunisti e gli antifascisti dimostrarono di combattere il fascismo in prima fila, in Francia, come in Spagna, sia italiano che francese e spagnolo. Ciò vale anche per i compagni socialisti, i democratici, i « giellisti » (Giustizia e Libertà di Rosselli) italiani e per tutti gli altri antifascisti decisi a non scendere a patti con la reazione fascista e capitalistica ma di continuare la lotta fino alla vittoria finale dei loro ideali rivoluzionari.

1928—1936
MIO SOGGIORNO IN FRANCIA
Prefazione

Queste mie memorie, trattandosi d'un mio lungo soggiorno in Francia (o precisamente d'una parte di questo) non possono essere che amare, disgustose e dolorose come la vita che dovetti condurre durante il primo periodo di tempo in condizioni di fuoriuscito politico e detentore di documenti personali falsificati, ricercato dalla polizia politica. Nel

secondo periodo, dopo la guerra di Spagna, internato in tre diversi campi di concentramento, l'uno peggiore dell'altro durante 17 mesi, vissi di sofferenze e mancanza di sostentamento alimentare.

La Francia !!! Questo Paese offre larga e comoda ospitalità ai ricchi turisti portatori di divise pregiate... perciò vengono chiamati: « nobili stranieri ». Gli altri stranieri, i lavoratori, sono considerati spregievolmente dei « meteques » non certo nel senso greco antico e nobile della parola: ospiti stranieri in Atene da proteggere e onorare ecc., ma stranieri che vengono, pur lavorando, a mangiare il pane ai francesi.

In Francia nessun italiano, operaio o no, si salva dal dispregiativo francese: « maccaronì » con tanto di accento sulla « i ». Questo epiteto è tanto in voga e usuale che ormai gli italiani quasi non ci fanno caso a sentirsi chiamare in questo modo dai francesi in generale...

L'aspetto politico di questo Paese, da tanti vantato (oltre che dai francesi stessi) democratico, progressista, aperto al diritto d'asilo politico specie per gli antifascisti ecc., mi privò della libertà perché operaio antifascista. Dalla sua polizia politica repressiva subii due arresti preventivi alla vigilia del 1º Maggio, e fui colpito in seguito con l'espulsione dal Paese come un malvivente.

Reduce dalla guerra in Spagna nel febbraio 1939, restai assieme ai garibaldini nel campo francese di concentramento di Argeles sur Mer: una distesa di sabbia sulla spiaggia lunga un paio di chilometri e larga 200 metri cintata di reticolati, privi di baracche, né tende, durante le prime settimane di permanenza, con un vitto insufficiente e senza acqua potabile che non fosse quella filtrata dal mare attraverso la sabbia e pompata a mano a pochi metri di distanza dal mare stesso.

Il secondo campo di concentramento francese riservato ai Garibaldini di Spagna, dei quali facevo parte, fu quello di Gurs, situato presso i Bassi Pirenei. Un campo questo, nel quale lasciai 28 chilogrammi di peso e 13 denti caduti per lo « scorbuto » data la carenza di vitamine, con una razione di cibo assolutamente insufficiente. Avrei certamente lasciato la vita in quel campo se non mi si fosse presentata l'occasione di uscire andando, assieme a tanti altri compagni, a lavorare nelle campagne di lavoro militarizzate con trattamento e vitto equiparato ai soldati francesi.

La Francia si è sempre vantata (e tutt'ora) di essere la Culla dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino; quindi Diritto d'Asilo, Libertà per tutti ecc. ecc. I Diritti dell'Uomo li fà risalire a molto prima della Dichiarazione degli stessi, approvata dalle Nazioni Unite in Assemblea generale del 10 dicembre 1948... Li colloca a fianco della sua grande Rivoluzione del lontano 1789 — la quale, come è noto, ha un trinomio che ancor oggi è contestato nella sua essenza politico-sociale. Mai, dalla Rivoluzione francese, con la distruzione della Bastiglia, Prigione di Stato, avvenuta il 14 luglio 1789, a furor di popolo, fino ad oggi il trinomio: Libertà, Fraternità, Eguaglianza risultò tanto vuoto, e truffaldino, di significato. Aveva ragione quello studente di sinistra il quale, in un comizio a Parigi (ero presente), ironicamente spiegava il significato del

« trinomio », nazionale francese in questione. Notate, diceva, come la parola Libertà e le altre due sono chiuse con un punto. Dunque! Libertà punto, Fratellanza altro punto, e Eguaglianza altro punto. Ebbene! ogni « point » (punto) eguale a nulla, compagni! Dopo la parola « Libertà » qui non c'è nulla per noi, se non la repressione dei « flics » (i poliziotti), dei « cognes » (le guardie mobili), e dei gendarmi che hanno la loro « Libertà » di picchiarvi mentre la vostra è quella di prendere le botte. La stessa cosa succede per la Fraternità e l'Eguaglianza.

Lo studente saggiamente concludeva di mettere, al posto dei tre « punti di niente » il « noi siamo niente » e « siamo tutto ».

Non posso dire che durante il mio soggiorno in Francia abbia considerato i francesi negativamente, sono però propenso ad affermare che per andare d'accordo con essi dovevano essere perlomeno democratici, socialisti, anarchici sinceri e ragionevoli. Quanto ai comunisti, li considerai miei fratelli ideali e sociali.

« L'ospitalità » che la Francia concesse (almeno durante il periodo della mia permanenza colà) agli operai stranieri in generale e agli antifascisti fuorusciti come me, era strettamente condizionata (e controllata dalla polizia) dalla completa astensione dalle attività e interessi politici, persino dalla lettura, abbonamento a un giornale di sinistra-comunista, ecc. L'operaio straniero iscritto ai Sindacati di sinistra, e sorpreso dalla polizia in una manifestazione di strada correva irrimediabilmente il rischio di venire espulso dal paese. Si sono verificati dei casi di minatori polacchi naturalizzati francesi, che furono espulsi dalla Francia dopo 20 anni di residenza per il fatto che erano dirigenti del Sindacato comunista e dirigevano uno sciopero nelle miniere del Nord della Francia.

Non tutte le Prefetture dei Dipartimenti francesi rilasciavano agli operai stranieri il permesso di soggiorno, e cioè la Carta d'Identità onde poter lavorare e di svolgere certe professioni. Per esempio, il Dipartimento delle Alpi Marittime, con capoluogo la città di Nizza è considerato un luogo di soggiorno per i ricchi turisti. È una continua villeggiatura con tutti quei centri balneari e il clima mite; una moltitudine di grandi alberghi internazionali, altrettante ville, villette principesche. Per conseguenza non ci sono industrie e tanto meno masse turbolenti di operai in agitazione per ragioni sindacali o politiche atte a turbare la « quiete » dei ricchi... Se c'è una industria, è quella dell'edilizia. All'epoca che mi trovavo a Nizza (1928—30) la città contava circa 150 mila abitanti tra i quali 15 mila italiani, parte naturalizzati francesi (d'origine piemontese). Perciò, considerata questa situazione, è difficile ad un operaio straniero ottenere la Carta d'Identità per il soggiorno a Nizza se non nel caso che il suo mestiere sia richiesto come quello di uno specialista.

La stessa situazione si produceva nel 1928 al nord-est della Francia, nella Lorena, nel Dipartimento della Muerthe el Moselle, dove le miniere di ferro, e le industrie rigurgitavano di mano d'opera e occorreva

frenarne un nuovo afflusso, specie di operai stranieri come accennai in principio.

Largo e immediato lavoro potevano trovare gli operai stranieri in possesso della Carta d'Identità nelle miniere di carbone nei Dipartimenti del Nord e del Passo di Calais (Francia Nord-Ovest). Infine, per cocludere sulla sorte di molti operai stranieri che in Francia non trovavano lavoro, né potevano sistemarsi conseguentemente, una soluzione disperata era a loro aperta (prima di farsi rimpatriare): ingaggiarsi nella « Legione straniera » sorta di servizio militare nelle colonie francesi a regime durissimo, di spietata disciplina, dove un tempo (benché ci si arruolava volontari) le autorità militari non esigevano alcuna vera identità all'arruolato, che poteva essere un delinquente, anche scappato dalla forca... Con questa sua « Legione straniera » (formata a Langres nel 1831 da Luigi Filippo, come corpo volontario destinato al servizio militare coloniale) la Francia conquistò le sue colonie e le tenne sotto il terrore repressivo dei suoi Legionari che s'ingaggiavano per 5 anni col miraggio di ottenere la cittadinanza francese e alcuni benefici, dopo il loro prestato servizio. Numerosi sono i legionari che disertano sfidando, rischiando la morte se ripresi.

In Europa, dopo la Francia, non c'é che la Spagna che mantiene una specie di « Legione straniera » chiamata: « El tercio » (il terzo) un tempo di stanza in Marocco. Al pari della Francia anche la Spagna con i legionari del « tercio » conquistò le colonie e le mantenne con una politica di reppressione verso quelle popolazioni, indigene esercitata dal « tercio » stesso.

1928

Settembre 1928

MIO ARRIVO A NIZZA E SISTEMAZIONE COI DOCUMENTI E COL LAVORO

MIEI DUE ARRESTI ED ESPULSIONE DALLA FRANCIA — 1930

Sistemazione: La sistemazione d'un operaio straniero che entra in Francia si può effettuare in vari modi, quasi fino a cinque a secondo dell'aspetto circostanziato dell'entrata in Francia stessa.

I⁰ modo: L'operaio straniero può sistemarsi dopo il suo arrivo in Francia, se munito di regolare passaporto e altri documenti personali che completano il primo. Ancora meglio se porta dal proprio paese, un contratto di lavoro inviatogli da un datore di lavoro francese precedentemente. Avendo con questo il lavoro assicurato, otterrà facilmente e rapidamente il permesso di soggiornare e il titolo relativo che è la Carta d'Identità dall'Ufficio stranieri della polizia locale, la quale raccomanderà al titolare di averla sempre seco, di lavorare sempre facendo onore al suo contratto di lavoro e... sopratutto di non occuparsi di politica...

IIº *modo:* riguarda l'operaio straniero (maggioranza italiani antifascisti) che giunge in Francia clandestinamente per ragioni economiche (durante l'epoca fascista non si rilasciavano passaporti agli operai per l'estero) in possesso, però, d'un contratto di lavoro da parte d'un datore di sovversivismo, tutto si conclude bene e la Carta d'Identità viene rilaconoscere i precedenti in Italia del postulante. Li avrà facilmente dal Consolato italiano più vicino col quale mantiene ottimi rapporti.

Se tutto va bene, l'operaio apolitico ottiene il permesso di soggiorno, la Carta d'Identità, nonché i molti consigli di comportarsi bene e di non « fare politica ».

IIIº caso: comprende sempre un operaio straniero; idem come sopra, con l'aggravante di non possedere neppure il contratto di lavoro francese. In questo caso dovrà arrangiarsi per provedersi d'un contratto di lavoro e appena dopo presentarsi alla polizia chiedendo la sistemazione e il rilascio della Carta d'Identità che la polizia concede dopo le sue investigazioni sul postulante.

IVº caso: Questo quarto caso è il più difficile a essere risolto in quanto presenta difficoltà causa la sua natura politica antifascista e rivoluzionaria da parte di colui che lo personifica. Un operaio straniero (il caso mio esattamente) entra in Francia clandestinamente, non può esibire che la carta d'identità (della sua città) e nessun altro documento. Per sistemarsi è costretto a presentarsi alla polizia per gli stranieri dove procedono ad una inchiesta seduta stante: « Da dove siete passato per venire in Francia? Solo? e perché? Proprio qui a Nizza« la Bella »? (testuale). A seconda come risponde l'interpellato, l'inchiesta può volgere al meglio, diversamente la polizia va al Consolato italiano ad attingere le informazioni che le occorrono. Se sono « normali » non caricate di sovversivismo, tutto si conclude bene e la Carta d'Identità viene rilasciata, diversamente avviene l'applicazione della misura semi-repressiva del « REFOULEMENT » che significa « respingere », « ricacciare », lo sfortunato operaio straniero dal luogo verso altre regioni (senza essere colpito dall'espulsione dalla Francia) dove potrà sistemarsi forse in modo migliore e sicuro.

Il caso mio di sistemazione riguarda sì il « quarto caso » ma non esattamente e interamente come testé descritto. Otteni sì la Carta d'Identità poco dopo il mio arrivo a Nizza, ma per intercessione presso la Prefettura di Polizia del deputato socialista italiano Ettore Ciccotti avvocato, che era a capo della numerosa colonia socialista italiana a Nizza. Occorre spiegare come e perché avvenne questo fatto che a prima vista potrebbe apparire stridente: io, un comunista, fuoruscito, che si fà assistere da un deputato socialista, per essere sistemato con il rilascio della Carta d'Identità? Eppure fù così deciso dai compagni comunisti, ch'io fingessi di essere socialista o simpatizzante, ottenere la Carta d'Identità ed entrare un pò nella loro organizzazione per vedere, sentire, riportare, ecc. Non mi confaceva quel compito, benché ero sconosciuto. Ma ero sveglio, come la polizia che più tardi venne a sapere,

sempre attingendo informazioni al Consolato italiano a Nizza, chi ero, l'attività politica comunista svolta a Rovigno, ecc. La polizia degli stranieri a Nizza aveva una Brigata politica espressamente occupata a seguire le masse e le attività politiche degli italiani, specie quelli che il Consolato segnalava come comunisti... Si spiega facilmente il perché fra tutti gli italiani a Nizza fuorusciti come me, solo io e Giovanni Buratto fummo arrestati sul lavoro alla vigilia del I° Maggio 1929 per avere organizzata una riunione d'operai fuori la fabbrica due giorni prima della Festa per la sua riuscita...

Questo arresto preventivo effettuato dalla polizia politica sul luogo stesso dove lavoravamo costituiva una mossa repressiva e di intimidazione contro gli operai italiani che numerosi lavoravano in quel posto, per diffidarlo a non occuparsi di politica...

Questo nostro arresto preventivo per la Festa Internazionale del Lavoro destò scalpore specialmente quando l'oratore comunista francese, nel corso del comizio del I° Maggio davanti ad una moltitudine d'operai e cittadini, condannò la polizia per la sua azione repressiva niente affatto democratica, che arrestava « due onesti lavoratori italiani colpevoli d'aver invitato gli operai fuori del posto di lavoro a partecipare alla Festa del Lavoro: 1° maggio! ».

Tale parte del discorso fu applaudito dalla folla accorsa davanti alla Camera del Lavoro di Nizza in Piazza « Saint-Francais ».

Io e Giovanni Buratto fummo rilasciati dopo 3 giorni « d'arresto in guardina ».

Non ritornai più al lavoro presso lo stabilimento « MICHEL », un pescecane rifatto che dava lavoro a circa 300 operai, tra i quali molti italiani occupati alla riparazione e riattamento di vetture ferroviarie di seconda qualità già costruite in legno e ricoperte con lamiera... La direzione di questo Stabilimento, che si trovava unico a Nizza, non aveva niente in comune cogli operai, nemmeno attraverso l'inconsistente busta paga. Conosceva solo i capisquadra che avevano sotto di sé un numero determinato di operai. La Direzione trattava col caposquadra il lavoro da farsi per una e più vetture, ne stabiliva il contratto — tempo lavoro, totale del pagamento che solo il caposquadra riscuoteva e poi, a seconda i suoi calcoli... faceva la paga. Secondo lui, i suoi calcoli, anche se era semialfabetta, erano sempre esatti, giustissimi. Non c'erano reclami da fare, tanto la Direzione non riconosceva gli operai se non attraverso i loro capi-squadra. Queste erano le condizioni di lavoro degli operai disorganizzati che a Nizza non trovavano lavoro se non « chez Michel » alla sporca mercé dei capi squadra.

Comunque in quel posto restai a lavorare 10 mesi durante i quali distribuii la nostra stampa, la « Vie Proletarienne », settimanale che si stampava a Parigi ed era diffuso dapertutto dove si trovavano gli italiani, nei luoghi di lavoro, nelle piazze ristoranti ecc... In questo giornale scrissi parecchie volte da Nizza contro il costume del gruppocapi squadra d'operai che pagavano come negrieri coloro che lavoravano per

essi. Fra questi negrieri capi squadra c'era un Istriano che attaccai alla stregua degli altri Piemontesi e Nizzardi.

La polizia politica mi arrestò per la seconda volta, sempre in relazione alla preparazione fra gl'italiani, compagni e simpatizzanti ecc, della Festa del 1° Maggio 1930.

Questa volta fu più grave. Feci 12 giorni di cella in guardina eppoi, espulso dalla Francia, naturalmente, dopo essere stato sottomesso con la forza al prelievo delle lunghe e complicate misure antropometriche, scatti di fotografie di faccia, di profilo, insomma tutto quello che può servire alla polizia scientifica per identificarmi, fino in capo al mondo...

Per norma la polizia dà all'espulso straniero, politico o no, 8 giorni di tempo per lasciare il territorio nazionale.

Lo lasciai dopo 6 anni vivendo, lavorando, come potei in Francia stessa munito di documenti personali abilmente falsificati, ora facendomi chiamare Rossi ora Malattia, ora Riccardi secondo i documenti falsificati che possedevo fornitimi da compagni fidati. I documenti falsi li portavo con me solo quando ero in cerca di lavoro. Una volta trovatolo, e lavorando, li facevo sparire in luoghi sicuri. Preferivo cadere (se era la disgrazia) in mano della polizia senza alcun documento addosso che averne di falsificati dei quali la polizia avrebbe voluto sapere la provenienza a costo di torturarmi fino alla morte (era già successo ad altri arrestati e trovati con documenti falsificati).

1931

PARTENZA DA NIZZA PER PARIGI IN CONDIZIONI DI ESPULSO DALLA FRANCIA

I COMUNISTI STRANERI IN FRANCIA — E LE FORME DELLA LORO MILITANZA

Almeno per quanto riguarda l'epoca del mio soggiorno in Francia (1928—1949) esclusi i 30 mesi di soggiorno in Spagna durante la guerra (1936—1939) i comunisti stranieri in Francia erano tenuti ad aderire al Partito Comunista Francese, organizzati in sezioni unitamente ai comunisti francesi, in cellule, svolgere la stessa attività politica dei compagni francesi, aderire allo stesso Sindacato C. G. T. C.: Confederazione Generale del Lavoro Unitaria (comunista) in antagonismo con la socialista C. G. T. (Confederazione generale del Lavoro). Inoltre si era tenuti a essere membri del Soccorso Rosso col pagamento d'una certa quota, ed essere iscritti alla Associazione Francia — U.R.S.S.

Dove gli emigrati italiani erano numerosi e di conseguenza c'erano molti compagni comunisti, il Partito comunista francese aveva costituttito un sottocommissione di lingua italiana con una segreteria di compagni italiani e uno dei suoi membri faceva parte dell'organizzazione di direzione regionale francese. Questa sottocommissione dirigeva il lavoro politico del « gruppo di lingua » italiana che nel campo

dell'attività sindacale era quello della M. O. I. (Mano d'Opera Immigrata).

Per i comunisti italiani la loro attività politica in Francia era più estesa e gravosa di quella dei compagni francesi stessi; estesa perché oltre a partecipare all'attività politica comunista francese (riunioni di cellula, quelle allargate, comizi, manifestazioni di strada, scioperi indette del Sindacato C. G. T. C. ecc.) i compagni italiani avevano anche il loro lavoro politico dei « gruppi di lingua » che consisteva nella distribuzione della loro stampa settimanale o quindicinale a seconda come questa veniva colpita dal vento reazionario della polizia francese. Gli italiani comunisti che venivano riconosciuti tali dalla polizia dopo il loro fermo o arresto in seguito a manifestazioni di strada, comizi comunisti, ecc, venivano inesorabilmente picchiati nei posti di polizia (commissariati) privati della Carta d'Identità e tosto espulsi dal Paese . .

Per eludere il pericolo di farsi individuare a prima vista come straniero dalla polizia, specie nelle dimostrazioni e all'uscita dell'ambiente dove si tenevano comizi di Partito controllatissimi dalla polizia, gli italiani cercavano di andarci in compagnia d'una donna, compagna francese, che passava in mezzo ai poliziotti, trattando il compagno cui dava il braccio sia da marito o da fratello. Personalmente, grazie questa « astuzia » infantile, m'é sempre riuscito a passare attraverso le file doppie e triple di poliziotti appostati alle uscite delle Sale di Comizi del Partito Comunista Francese.

Una categoria di lavoratori veramente infelici e perseguitata in Francia, era quella dei nordafricani. Gli Algerini erano chiamati generalmente, a titolo ferocemente dispregiativo « les bicots » equivalente ad « arabo caprone », « puzzolente caprone ».

Ai lavoratori algerini non era concesso di lasciare l'Algeria per recarsi in Francia a lavorare, per migliorare un poco le loro tristissime condizioni di misera disoccupazione, guadagnare un pò di denaro e ritornare in Algeria magari per « comperare » una seconda moglie secondo le leggi islamiche.

Per i patriottardi francesi in prima linea e altri ancora, l'Algeria non era una colonia francese, ma un grande dipartimento distaccato dalla costa francese da un ò di mare. I francesi possono disporre dell'Algeria come terra assolutamente propria anche se la « Pulcella », Giovanna d'Arco, l'abbia sempre ignorata come tale. Una legge speciale che vietava al lavoratore algerino di recarsi liberamente in Francia dall'Algeria, era Le Côde de l'indegénet. Era una sotto-specie di cittadinanza: né tutto algerino né tutto francese . . . Il « Codice » regolava l'entrata in Francia di quei lavoratori algerini che s'impegnavano, con contratti di lavoro, a lavorare nelle fabbriche dove si sputavano i polmoni in poco tempo ci s'intossicava il sangue e si moriva in breve . . . Erano le Fabbriche di prodotti chimici, dove si lavorava presso le vasche

di liquidi chimici, una goccia dei quali sulla superficie della pelle ti rodeva la carne. I lavoratori algerini in maggioranza erano analfabeti, quelli che riuscivano a sbarcare in Francia e a lavorare in quella industria come manovali, uomini di fatica, si sottomettevano a condizioni tanto dure di lavoro e mal pagato che nessun altro operaio francese né italiano, greco o turco, spagnolo o portoghese, tutti propensi a lavorare anche vuotando fogne e pozzi neri, accetterebbe di farlo...

La tragedia per molti lavoratori algerini fu quella d'imbarcarsi clandestinamente per la Francia in cerca di fortuna e di lavoro... Si nascondevano in carbonaia, poi, dimenticati da qualche marinaio complice, rimanevano travolti e sommersi da frane del carbone stesso: « sepelliti ».

Comunque potei assistere durante il mio soggiorno a Parigi a diverse Conferenze di Partito dove figuravano numerosi proprio gli Algerini membri del Partito Comunista francese... Presenziai, accompagnato strategicamente da una compagna francese, ad una Conferenza — « Meeting » dedicata ai « Nord Africani », agli Algerini nella famosa Sale Baulliér affittata dal PCF esclusivamente.

ALBINA E ANTONIO SUSNICH:

LA PRIMA DONNA COI CAPELLI CORTI

I coniugi Albina ed Antonio Susnich, 70 anni lei, 74 anni lui, sono quel tipo di coppietta anziana con cui è piacevolissimo stare in compagnia. C'é tra i due quella calda intimità, un rapporto di bonaria scherzosità, un affetto solido, passato intatto attraverso tutte le burrasche della vita e della vita in comune, che ti fa desiderare: « Vorrei che anche il mio matrimonio, tra trenta, quarant'anni, fosse come questo ».

E in quanto a burrasche i coniugi Susnich ne hanno attraversato parecchie, non solo perché ai loro tempi la vita era in genere dura per tutti, ma anche per una precisa scelta politica: un modo di essere (e non solo politico), che non ammetteva compromessi, quando, insomma, essere comunisti era di per se stesso un atto di coraggio, e professarsi tali e comportarsi di conseguenza equivaleva a esporsi alle rappresaglie più dure. (E a raccontarle, queste loro burrasche, sono restii ed un pò a disagio, perché dicono « non siamo mica eroi »).

Albina ed Antonio si conobbero proprio durante il periodo di attività della Federazione giovanile comunista fiumana. Antonio vi entrò a far parte sin dalla sua fondazione. Lei, dapprima si limitò a tenersi in disparte e ad osservare con simpatia i suoi coetanei entusiasti che avevano formato anche un gruppo filodrammatico, un coro, un complesso a plettro (del quale alcuni membri militano ancora oggi in seno al complesso mandolinistico del CIC), un gruppo di esperantisti. Un giorno che assieme ad una sua collega Gisella Arrigoni, si recava al lavoro nella ex Manifattura Tabacchi, vide « un vero comunista », un pò nascosto dietro uno degli ippocastani che stanno lì di fronte e che distribuiva dei manifestini « ma non a tutti ». « Ci chiese se volessimo propagandare anche noi le idee del proletariato e ci consegnò un mucchio di manifestini che distribuimmo in fabbrica. Fu quella la mia prima azione politica ».

Da allora si buttò anima e corpo a organizzare, agitare, propagandare. « Ero cattiva capisce, ce l'avevo a morte coi capitalisti perché ero

troppo povera, eravamo poveri tutti in canna. Dovevo lavorare per mantenere mia madre, vedova, ed i due fratellini più piccoli. Ed a quei tempi lavorare non era mica come oggi col riposino per il caffè, il riposino per la merenda, il riposino per la sigaretta. Si doveva stare al proprio posto senza neanche il tempo di alzare un momento la testa ». Era una delle attiviste più in vista tanto che, quando il suo nome arrivò sul « libro nero » delle autorità non ebbe più pace. « Per ogni nonnulla venivo chiamata in direzione e giù prediche, minacce, ammonimenti. Ad un certo punto non ce la feci più, ed ero anche sposata ed attendevo un figlio, decisi di smetterla e di licenziarmi. La mia primogenita nacque alla fine di aprile ed io non lavoravo già da sei mesi. Il 1.mo maggio, quindici giorni dopo il parto, i carabinieri vennero a prelevarmi dal letto per portarmi in questura credendo che anch'io c'entrassi, visti i miei precedenti, con le manifestazioni che c'erano state. A nulla valsero le mie proteste. Una volta in questura però, mi rilasciarono quasi subito ».

Il primo compito che Antonio Susnich ricevette nella Federazione giovanile fu quello di organizzare gite (le quali erano un mezzo come un altro per farsi propaganda). Una di queste è rimasta famosa perché si risolse in una specie di beffa per i carabinieri. Era stata combinata assieme alla gioventù comunista di Sušak, quasi tutti croati, e la meta era Drenova. « Qui qualcuno ci avvertì — racconta Antonio Susnich — che i carabinieri di Drenova avevano telefonato ai loro colleghi di Fiume informandoli della nostra gita "sovversiva" e sembra che questi ultimi si disponessero ad "accoglierci" sulla via del ritorno. Sicché, per il ritorno, decidemmo di cambiar strada. Seguimmo un itinerario insolito, raggiungemmo Sušak e di qui come nulla fosse, ci presentammo a Fiume, dapprima in via Garibaldi, poi in Corso, ed infine ci sciogliemmo davanti alla nostra sede (che si trovava al primo piano dell'edificio accanto all'attuale Casa dei Sindacati). E i carabinieri rimasero probabilmente con un palmo di naso ».

In occasione dello sciopero generale del '21, Antonio, che lavorava nelle Officine del gas, assieme al compagno Piero Bortolot, ricevette il compito di organizzare l'astensione dal lavoro degli operai di detta officina. Il compito venne portato a termine brillantemente tanto che a lavorare si recarono solo un ingegnere ed un crumiro. Alcuni giorni dopo però a sciopero terminato, quando Antonio e Piero si presentarono all'entrata dell'officina si videro sbarrare l'accesso dai militari che intanto l'avevano occupata, e vennero licenziati seduta stante.

Più tardi finì per quindici giorni in gattabuia perché i carabinieri l'avevano sorpreso con una rivoltella addosso (« portavo armi solo quando eravamo di guardia alla nostra sede, cosa che facevamo a turno »). In quell'occasione c'era stata la solita soffiata di un traditore. Una volta

tornato in libertà, decise di riparare per qualche tempo oltre confine, nella vecchia Jugoslavia, perché a Fiume era ormai troppo compromesso.

Albina Susnich ci racconta un particolare curioso:

« A quei tempi frequentavamo dei corsi politici tenuti da una Russa giunta clandestinamente a Fiume attraverso l'Ungheria. Quella fu la prima donna coi capelli corti che vidi. Tagliai subito le mie lunghe trecce e quando mi presentai a casa mancò poco che mia madre mi bastonasse ».

GIACOMO REBEZ

VOTAZIONI QUASI SEGRETE NELL'OFFICINA MECCANICA

« Il lavoro e la dedizione al socialismo e poi al comunismo, dopo la storica scissione di Livorno del 1921, sono sempre stati parte integrante della mia vita ».

Chi ci parla così è il settantenne Giacomo Rebez, che anche nell'occasione del 50.esimo anniversario della fondazione del PCI di Fiume, festeggiato solennemente al CIC « F.lli Duiz », troviamo intento sul suo banco di lavoro, dietro alla casetta dove abita, al numero 7 di via Kraška, nel rione di Banderovo. « Però alla manifestazione sarò presente; mi fa molto piacere che i compagni si siano ricordati di Rebez, Rebech o Rebec come mi chiamarono a Fiume nei diversi periodi ».

Quelli del '21 sono ricordi ormai lontani, che pian piano svaniscono nel tempo. « Ritornai dall'Ungheria con idee progressiste, influenzato dalla dottrina di Béla. Ma già in precedenza frequentavo con assiduità, assieme ad altri giovani e tra questi Francesco Ravalico, Ernesto Cendak ed Arrigoni, il Circolo giovanile, facendo parte della mandolinistica e le sedi riunite. Qui si parlava del Grande ottobre e tutti i nostri discorsi erano permeati di idee progressiste e rivoluzionarie. Non dobbiamo dimenticare che era il tempo di D'Annunzio e di giorno in giorno si viveva sul chi va là. Fui pure arrestato ai Giardini Pubblici durante lo sciopero generale delle fabbriche fiumane. Dopo l'annessione di Fiume nel 1924, i contatti tra comunisti si allargano notevolmente. Il PCI, sezione di Fiume teneva legami stretti con Bisterza, Trieste ed anche con la Francia. Nel 1931 fui arrestato nuovamente per le mie idee e condannato a 5 anni di carcere dal Tribunale speciale di Roma. Nelle carceri di Alessandria conobbi il vecchio militante del PCI Giovanni Roveda che mi parlò di aver conosciuto il delegato fiumano alla III Internazionale, un certo Čop, ma non seppe dirmi se si trattava del suo vero nome oppure di un nome cospirativo ».

Si ritorna indietro con gli anni e Rebez continua: « Lavoravo alla ROMSA, nell'officina meccanica. Posso dire che tutti i giovani erano

inclini alle idee socialiste. Dopo la scissione di Livorno, votammo anche noi nei diversi reparti della raffineria. Votazioni quasi segrete. Ci passavamo il bigliettino di mano in mano. Così una trentina di "romsisti" entrarono nel PCI di Fiume, nella gran parte giovani ».

« Si ricorda qualche nome? »

« I nomi mi sfuggono. Veramente non ho mai avuto una buona memoria per i nomi. E le posso dire che questo fatto mi ha molte volte tolto di situazioni molto imbarazzanti. Quando i fascisti mi chiedevano di fare dei nomi di appartenenti al PCI mi sentivo in una botte di ferro ».

PIERO BORTOLOT

FIAMME E PUGNALI CONTRO DI NOI

Il compagno Bortolot ha oggi 74 anni però ci ha sorpreso il suo aspetto giovanile e la memoria ancora vivissima. Lo preghiamo di parlarci di quel periodo della sua vita (gli anni eroici del Partito comunista fiumano) così interessante e significativo:

« Allora lavoravo come operaio e non potevo ignorire lo sfruttamento e le ingiustizie che gli operai subivano da parte dei padroni. Sono entrato perciò nei sindacati detti allora "rivoluzionari", che si erano prefissi il compito di tutelare i diritti della nostra classe. Da qui al Partito il passo è stato breve. Il 21 novembre del 1921 è avvenuta la scissione del Partito Socialista di Fiume in frazione socialista e comunista. Quest'ultima, alla quale appartenevo io rimase in maggioranza. I miei compagni ed io avevano abbraciato il principio comunista con spirito veramente rivoluzionario. Il nostro Partito aveva un carattere prettamente internazionale perché ne facevano parte non soltanto fiumani ed italiani, ma anche croati, ungheresi, tedeschi, una vera fratellanza. La nostra attività comportava grossi rischi perché i fascisti ci perseguitavano continuamente. Io, però ero giovane, sicuro di combattere l'idea giusta e non temevo le conseguenze. Ed esse ci sono state perché mi hanno licenziato due volte, nel '21 e nel '22, a causa dell'attività politica e sindacale, senza nominare gli altri episodi che sono stati numerosissimi ».

« Ce ne racconti qualcuno! »

« Posso raccontarvi due che dimostrarono chiaramente il "coraggio" dei fascisti. Pochi giorni dopo la scissione del PS fiumano, il rappresentante del PC italiano, compagno Cesare Seassaro, morì. Al suo funerale era presente tutta la città e questo fu uno smacco per i fascisti. Sul balcone della sede sindacale e di partito era esposta la bandiera rossa col drappo nero. I "coraggiosi" fascisti ebbero la sfacciataggine di imporre al custode di levare la bandiera ma questi rifiutò. Per fortuna i compagni presenti al funerale furono avvisati in tempo, si riversarono in città e misero in fuga i fascisti. Un'altra volta, in seguito al ferimento

di un fascista a Trieste, per ripicca i fascisti di Fiume, approfittando del fatto che gli operai erano al lavoro, portarono dalla sede il mobilio con i documenti e bruciarono tutto ».

« E qualcosa che è accaduto a lei, personalmente? »

« Beh, una sera mentre ritornavo dal lavoro mi fermò un gruppo di fascisti. Con loro c'era uno dei nostri che era passato dalla loro parte e che mi aveva additato. Uno di loro volle pugnalarmi ed io per un momento me la vidi brutta perché ero disarmato. Poi però se ne andarono intimandomi di non passare più per quella strada ».

« Che cosa n'é stato del PC di Fiume? »

« Nel 1924 si fuse col PC italiano, dal 1925 al 1932 lavorò nell'illegaità. Poi i suoi dirigenti, tra i quai Giuseppe Arrigoni e Francesco Cetina, vennero arrestati ed esso rimase inattivo fino al 1942 ».

« E lei? »

« Durante la LPL ho continuato la mia attività come cospiratore al cantiere "3 Maggio", rimanendo poi sempre convinto comunista, membro della della Lega dei comunisti della Jugoslavia ».

RECENSIONI

MARIO PACOR

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO E LA GUERRA DI LIBERAZIONE 1943—1945 — RICORDI, DOCUMENTI INEDITI E TESTIMONIANZE
(Feltrinelli Editore, Milano 1973, pag. 1142)

È morto a Roma nel luglio scorso Pietro Secchia, una delle più nobili figure del movimento operaio e del partito comunista italiano. Da molti che giudicano uomini e correnti secondo schemi fissi e in base a etichette di comodo, senza approfondire la verità storica, era considerato uno « stalinista », ma lo era stato solo nella misura in cui lo furono quasi tutti i quadri dei partiti comunisti al tempo di Stalin, mentre in realtà, per la sua profonda e schietta umanità, l'apertura mentale, l'onestà morale e politica, era proprio l'opposto di ciò che l'etichetta di stalinista comporta di schematismo, di chiusura, di accettazione acritica degli ordini dall'alto e di imposizioni degli stessi verso il basso e così via. Era soprattutto, per dirla con un termine ormai fuori di moda e che esula dalla terminologia politica, ma che forse più di tutti gli si addice, un gran galantuomo, e come tale al momento della sua morte è stato ricordato da tanti, comunisti e altri, che lo avevano conosciuto da vicino.

Il libro che qui presentiamo, uscito poche settimane prima della sua scomparsa, lo dimostra ampiamente. Si tratta del XIII volume degli « Annali » dell'Istituto G. G. Feltrinelli. Era stato di Secchia anche l'XI volume, dedicato all'azione svolta in Italia dal partito comunista durante il fascismo, 1926—32, mentre questo è dedicato a « *Il Partito comunista italiano e la guerra di liberazione 1943—45 — Ricordi, documenti inediti e testimonianze* ».

Si tratta di un susseguirsi di suoi ricordi personali, avvalorati da citazioni di documenti e di scritti di altri autori, di presentazioni sommarie di determinate situazioni e problemi (sia nazionali che di singole regioni o città), in ciascuna delle quali Secchia rivela una conoscenza non superficiale ma approfondita del tema, e che convalida con la pubblicazione di tutta una serie di documenti in gran parte inediti: rapporti di funzionari del partito, verbali di riunioni e di dibattiti, scam-

bi di lettere tra dirigenti centrali e periferici, molte delle quali sono sue, per il ruolo di primo piano che egli ebbe nella lotta di liberazione, essendo con Luigi Longo al comando generale delle brigate Garibaldi.

Ma a questo punto- per un'adeguata comprensione della tematica, occorre accennare brevemente alle condizioni profondamente diverse in cui si svolse la guerra di liberazione in Italia in confronto alla Jugoslavia. Mentre in Jugoslavia il movimento partigiano fu sin dagli inizi a carattere unitario sotto l'egemonia del partito comunista e raccolse tutte le forze sanamente nazionali e progressiste, cacciando tra i servi degli occupanti i fautori della monarchia e delle vecchie classi privilegiate e sfruttatrici, in Italia la lotta di liberazione vide palesemente al servizio dei tedeschi solo i fascisti veri e propri. Gran parte degli industriali e dei latifondisti, anche se continuavano a trarre profitto dalla collaborazione con l'occupante, si preparavano a tornare a dominare nell'Italia di domani mettendo loro uomini negli organismi resistenziali, che qui non erano totalmente unitari, ma articolati nella coalizione dei partiti antifascisti, dal comunista e socialista al democristiano, al liberale e al partito d'azione, portatori ciascuno di interessi di classe diversi e quindi di metodi e di prospettive spesso contrastanti. E il re, Badoglio, la casta militare e il vecchio apparato statale (che solo il 25 luglio 1943 avevano « scaricato » Mussolini dopo esserne stati complici per oltre vent'anni) erano formalmente dalla stessa parte, pur se inizialmente in polemica con il paritetico Comitato di liberazione nazionale. Inoltre è da ricordare che qui la lotta cominciò solo nel settembre 1943, che si svolse nell'Italia centrale, per breve tempo, e più a lungo in quella settentrionale, mentre quella meridionale fino a Roma fu liberata dagli anglo-americani tra il settembre '43 e il giugno '44, e infine che tutta l'Italia era destinata a rimanere sotto l'occupazione degli anglo-americani e poi nella loro orbita, senza alcuna seria possibilità di una trasformazione in senso socialista (la Grecia insegni, abbandonata come fu da Stalin alla mercé degli inglesi).

Il PCI fu per tutte queste ragioni condizionato nella sua azione durante la lotta di liberazione dall'esigenza di operare nell'ambito di un « fronte nazionale » del quale non poteva essere egemone ma in condizioni di parità con gli altri partiti antifascisti, pur se era quello che dava il più consistente contributo di combattenti e di azioni politico-militari nelle fabbriche, nelle città e nella guerriglia in pianura e in montagna. Ma a condizionarlo ulteriormente furono le direttive di Stalin, le stesse che venivano date anche al PC jugoslavo: collaborare con il re e con i suoi seguaci, con tutti, la lotta non è di classe ma nazionale, non per il socialismo ma per la democrazia, solo così si possono convogliare tutte le forze possibili per lo scopo essenziale, che è quello della più rapida possibile vittoria della coalizione antifascista sulla Germania nazista e i suoi servi nei vari paesi, a tutto il resto si penserà poi. E a questa direttiva che, per ragioni soggettive e oggettive, Tito e il PCJ furono in grado di accettare solo formalmente ma di evitare di fatto, conducendo una guerra di liberazione con un mercato contenuto di classe e che perciò fu anche rivoluzione popolare tesa al

socialismo, il PCI invece — per ragioni soggettive della sua direzione e oggettive derivanti dalla diversa situazione italiana — si attenne fedelmente.

È certo che molto più di quanto fu fatto in senso classista e socialista non si poteva fare a che la Resistenza italiana non avrebbe potuto avere in nessun caso uno sbocco molto diverso da quello che ebbe. E tuttavia per tutto il periodo 1943—'45, come l'opera di Pietro Secchia ampiamente documenta, oltre agli antagonismi non sempre latenti tra le diverse componenti — dalle proletarie alle borghesi — del movimento di liberazione, vi fu un certo dibattito anche all'interno dello stesso PCI, essenzialmente, anche se non è mai detto esplicitamente, sul modo e la misura di applicare codeste direttive, poiché, per chi sa leggere, a ciò si riducono le continue discussioni sul rapporto tra politica di « fronte nazionale » e politica di classe, sul rapporto fra unità e direzione del movimento, sulla « svolta di Salerno », sulla rivoluzione proletaria e la « democrazia progressiva » e così via. Ed é proprio qui che le posizioni di Secchia, e con le sue quelle di Longo, Scoccimarro, Li Causi e qualche altro, appaiono nel loro contenuto se non nella forma, meno « staliniste » di quelle di altri, i quali, anziché lasciare il più ampio margine possibile, pur nelle date condizioni, ai principii classisti del partito e alle aspirazioni socialiste della base proletaria, danno alle direttive staliniane un'interpretazione semmai restrittiva, subordinando quasi ogni altra considerazione all'esigenza dell'unità.

Significative sono al proposito le pagine dedicate alla « svolta di Salerno ». Più che nel nord, dove si pensava soprattutto a fare la guerra ai tedeschi e ai fascisti, e quindi c'era più unità di fatto tra le forze in campo e più prestigio — anche se non ancora egemonia — da parte del PCI, nel sud si facevano gran discussioni politiche, il CLN si contrapponeva drasticamente al re e a Badoglio, e in esso gli esponenti borghesi avevano maggiore influenza dei comunista e socialisti. Nel marzo 1944 giunge in Italia da Mosca Palmiro Togliatti. L'azione che dovrà svolgere è preannunciata da un articolo delle *Izvestia* sulla situazione italiana (riprodotto nel libro). Togliatti spiega come e perché bisogna che i partiti antifascisti collaborino con il re e Badoglio, il PCI apre la strada e gli altri, volentieri o malvolentieri, entrano insieme nel governo di Badoglio. Con il che, naturalmente, si accentuano i condizionamenti di cui si è detto, e quel governo, come quello di Bonomi che gli succederà rappresentaronno quella « continuità dello Stato » che, dopo la liberazione, porterà ben presto alla piena restaurazione capitalistica, mentre in Jugoslavia fu interrotta con la distruzione del vecchio apparato e la formazione del potere popolare.

Quella svolta, sulla quale tanto si è scritto pro e contro dopo la guerra, sollevò sorpresa, perplessità, anche giudizi negativi in vari ambienti antifascisti già allora. I comunisti naturalmente la accettarono e la sostennero, perché era la nuova linea del partito, ma non mancarono anche tra di essi le discussioni. I documenti ufficiali, che Secchia riproduce, non fanno naturalmente cenno a eventuali contrarietà.

Ma sono veramente emblematiche alcune prese di posizione: alcuni dei dirigenti comunisti del Sud, principalmente Amendola, Negarville e Novella, con evidente eccesso di zelo, pretenderebbero che ci si faccia una masochistica autocritica sostenendo che, alla luce delle novità portate da Togliatti, bisogna riconoscere che prima si era tutto sbagliato, sul piano dei principii, dell'ideologia e della politica, mentre quelli del Nord, principalmente Secchia e Longo, cui si aggiunge Scoccimarro, ammettono solo che errori e deficienze possono esserci stati nell'applicazione della linea precedente, la quale però era sostanzialmente giusta nelle precedenti circostanze, mentre a modificarle era sopraggiunta una situazione nuova. Quelli che passano per i « vecchi », per i « duri », attaccati a schemi coltivati nelle carceri e al confino, sono in realtà quelli che cercano di salvare il salvabile dei principii, del carattere di classe del partito, delle aspirazioni socialiste dei lavoratori, che la nuova linea ufficiale mira invece a incanalare verso la prospettiva alquanto fumosa (e che dopo il 1945 si rivelerà anch'essa ormai utopistica) della « democrazia progressiva ».

Tra i problemi che Secchia sommariamente illustra e tra i documenti che pubblica, sono particolarmente interessanti per noi giuliani e istriani quelli relativi ai rapporti fra il PCI e i partiti comunisti sloveno, croato e jugoslavo. Sono note quelle che erano le posizioni del PCI sulla questione territoriale: riconoscimento del diritto degli sloveni e dei croati a staccarsi dall'Italia e ad unirsi alla Jugoslavia, analogo diritto all'autodeciosne per le zone a maggioranza italiana, rinvio comunque delle discussioni sui confini a dopo la liberazione, per non incrinare con premature dichiarazioni annessionistiche l'unità antifascista in campo italiano e la collaborazione tra le organizzazioni politiche e militari italiane e jugoslave nella lotta contro il comune nemico nazifascista. L'insistere invece da parte jugoslava sulle annessioni e, di conseguenza, sulla subordinazione nelle zone mistiligui di confine tra la Slovenia e il Friuli delle unità partigiane italiane ai comandi dell'Esercito di liberazione jugoslavo, determinava non poche difficoltà di intesa anche tra i comunista dei due partiti, impegnati entrambe in una lotta di liberazione nazionale, ed esponeva i comunisti italiani di Trieste e del Friuli ad altrettante e maggiori difficoltà d'intesa con i loro alleati nel fronte antifascista, cui tutto ciò dava pretesto a far passare per mera « difesa dell'italianità » il loro sostanziale anticomunismo e sciovinismo antislavo.

Secchia dimostra di conoscere bene la questione, tanto che riconosce come a Fiume e in Istria «il più solido fondamento delle rivendica-jugoslave contribuiva a impedire che il contrasto politico nuocesse gravemente alla collaborazione militare », e che, a proposito di una certa componente emergente in queste terre nel movimento di liberazioni jugoslave contribuiva a impedire che il contrasto politico nuocesse (« Iniziarono difficili trattative con i comunisti italiani, aggravate dal loro opportunismo nell'insistere teoricamente sul diritto all'autodecisione, e dal manifestarsi di tendenze scioviniste tra i combattenti sloveni in seguito all'affluire di un gran numero di nuovi quadri giovani

dovuto al forte sviluppo della lotta di liberazione nel Litorale... », in *Boji KPJ za zahodne meje od 1941—1945* Le lotte del PCJ per i confini occidentali dal 1941 al '45, in *Zgodivinski Časopis*, Lubiana, 1959). Ma ciò che l'autore saprattutto tende a mettere in rilievo e a documentare attraverso le relazioni da Trieste e da Udine di Giordano Pratolongo e di altri funzionari, i testi degli accordi tra formazioni slovene e italiane, le dichiarazioni che, su iniziativa comunista, furono emanate dal CLN Alta Italia, sono il sostanziale riconoscimento dei diritti jugoslavi, la denuncia delle colpe dell'Italia fascista e dei nazionalisti borghesi italiani delle zone di confine, l'ammirazione e la solidarietà dei partigiani italiani verso i partigiani jugoslavi, la propaganda filojugoslava del PCI, la volontà di giungere dopo la guerra a una piena e fraterna collaborazione tra l'Italia democratica e la nuova Jugoslavia.

È pubblicato anche un lungo rapporto che Anton Vratuša, allora inviato in Italia per conto del PCJ, inviò nel marzo 1944 al suo partito e per conoscenza anche a quello italiano, rapporto che dà un quadro abbastanza esatto della situazione italiana e dell'azione del PCI nella guerra di liberazione, con i suoi meriti, come quello degli scioperi nelle industrie del nord, e con le sue dificienze, particolarmente evidenti per un comunista che si era formato nella guerra partigiana jugoslava. Nel commentarlo l'autore non sopravvaluta alcuni errori di giudizio (come quello che il CLN céntrale della bassa Italia sarebbe stato « più avanzato » di quello per l'Italia settentrionale) e ammette francamente la giustezza di alcune critiche. Del resto l'esempio jugoslavo, non solo per l'efficienza della guerra partigiana, ma anche per l'egemonia comunista, per il diverso tipo di unità nazionale, per la componente classista della lotta, è più d'una volta citato da Secchia anche in suoi interventi e lettere, che qui pubblica non relative ai rapporti tra i due partiti, ma relative alla situazione italiana, alla Resistenza italiana, in appoggio a quelle che, come si è visto, erno le sue posizioni nel dibattito interno del PCI e nella direzione della lotta partigiana.

Si è parlato spesso in Italia di « Resistenza tradita » o quanto meno di « Resistenza incompiuta », per la rapida involuzione politica, sociale ed economica che seguì alla liberazione. Secchia, nell'ultimo capitolo del suo libro, ci lascia in proposito quasi un suo testamento morale, valido in diverso modo per tutti, quando dice:

« Si tratta di esaminare se con opera più decisa e più ampie lotte unitarie delle masse lavoratrici non era possibile impedire quella che poi si è chiamata la "restaurazione del capitalismo", il ritorno al dominio dei gruppi monopolisti e dei grandi industriali, se non era possibile un'azione unitaria, più decisa e conseguente, per portare avanti il rinnovamento economico, politico e sociale del paese, per riformare le sue strutture e realizzare un regime di vera democrazia. Questo è il problema. Ed è in questo senso che tutti i partiti antifascisti, nessuno escluso, dovrebbero approfondire lo studio con uno spirito autocritico

che prescinda, per quanto è possibile, dal patriottismo di partito. Un esame del genere è già stato da varie parti iniziato, seppure con una certa riluttanza ed esitazione.

« Non diciamo che anche durante la Resistenza non vi siano stati dei contrasti, delle remore, delle debolezze e degli errori; ma certo è che fu sotto i governi post-liberazione che le forze conservatrici e reazionarie, piegate e costrette durante la Resistenza a cedere il passo alle forze popolari, hanno potuto riprendere il sopravvento ed impedire l'attuazione della Costituzione sorta dalla Resistenza.

« Quell'esame dev'essere continuato ed approfondito, non per spirito di rimpianto e di inutili recriminazioni, né tanto meno per fare il processo alla storia, ma poiché, se è vero che la storia è esperienza, dobbiamo dal passato trarre tutti gli insegnamenti atti a meglio comprendere il presente e fortemente agire per mutarlo... »

VASILIJ MELIK

MILICA KACIN-WOHINZ:

PRIMORSKI SLOVENCI POD ITALIJANSKO ZASEDBO 1918—1921

(GLI SLOVENI DEL LITORALE SOTTO L'OCCUPAZIONE ITALIANA)

INŠTITUT ZA ZGODOVINO DELAVSKEGA GIBANJA LJUBLJANA, I° VOLUME DELLA RACCOLTA «ZGODOVINA SLOVENCEV 1918—1945», ED. OBZORJA, MARIBOR E ZALOŽNIŠTVO TRŽAŠKEGA TISKA, TRIESTE, 1972, PP. 468.

L'autrice dell'opera dott. Milica Kacin-Wohinz, collaboratrice scientifica dell'Istituto per la storia del movimento operaio di Lubiana, in quasi quindici anni di ricerca storica, si è affermata, con successo, tra la giovane generazione degli storici sloveni, come conoscitrice della storia contemporanea degli sloveni della Venezia Giulia. L'opera sugli sloveni del Litorale sotto l'occupazione italiana, 1918—1921, è il suo primo volume e contiene il testo ampliato e completato della tesi di dottorato da lei difesa nel dicembre del 1970 presso la Facoltà di lettere dell'Università di Lubiana.

Il lavoro si riferisce alla parte slovena della Venezia Giulia che dopo la prima guerra mondiale appartenne allo Stato italiano, e comprende il periodo d'armistizio, dallo sfacelo degli organi di potere austriaci su codesto territorio (fine d'ottobre 1918), dall'occupazione militare italiana (ai primi di novembre 1918) all'annessione ufficiale della Venezia Giulia allo Stato italiano (gennaio 1921), avvenuta in ragione del Trattato di Rapallo.

L'opera contiene una dettagliata analisi della situazione politica e dei mutamenti occorsi nella società slovena, nonché nell'ambito dei partiti politici borghesi italiani e del movimento operaio socialista. Essa contiene anche un'analisi dettagliata del sistema, delle tendenze e dell'atteggiamento dell'amministrazione italiana che nel periodo d'armistizio ebbe il carattere d'amministrazione d'emergenza eccezionale.

Uno studio così ampio, approfondito e particolareggiato di questo periodo cruciale, non è stato sinora compiuto né da parte degli storici jugoslavi né da studiosi italiani. Possiamo perciò affermare con certezza che l'opera della Kacin-Wohinz rappresenta in questo senso una signi-

ficativa novità. Un valore a se stante le proviene dal fatto che sono state usate per la prima volta le fonti archivistiche conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma. Malgrado questi documenti siano riservati, giacché di data recente, e dunque regolarmente inaccessibili, l'autrice ha avuto l'autorizzazione per la loro consultazione, rilasciata da parte del Consiglio Superiore degli Archivi di Stato presso il Ministero degli Interni a Roma. Le è stato dunque possibile illuminare la politica delle autorità italiane nei confronti della minoranza nazionale slovena, analizzando e citando una vasta quantità di direttive del governo e di relazioni delle autorità locali al riguardo.

La problematica è esposta nel libro con molta chiarezza e con un buon sistema. Al testo sono allegate alcune carte geografiche, varie fotografie di personaggi e di fatti ed alcuni facsimili di documenti. Per gli studiosi di storia sarà utile il capitolo aggiunto che descrive dettagliatamente le fonti e i lavori usati; altrettanto utile è l'indice dei nomi personali e delle note. Per gli stranieri che non conoscono la lingua slovena, vi è un sommario in lingua francese.

Tra i molteplici problemi trattati nell'opera, in questa sede meritano menzione solo alcuni punti: gli sloveni della Venezia Giulia, contrariamente a quanto avveniva per i loro connazionali della frontiera etnica sloveno-tedesca del nord, avevano raggiunto già prima della prima guerra mondiale alcuni successi sul piano della loro affermazione nazionale. Mentre crescevano e si rafforzavano gli organismi economici, politici e culturali sloveni, diminuiva l'italianizzazione dell'elemento sloveno nelle città bilingui.

E proprio codesto avanzamento venne seriamente minacciato quando, dopo lo sfacelo della monarchia austro-ungarica, questo territorio venne lasciato alle forze militari italiane. In quali condizioni vivevano gli sloveni nel periodo d'armistizio, quando cioè il loro futuro destino non era ancora definitivamente e ufficialmente deciso? A che cosa anelavano, in che cosa speravano, come agivano? Sono questi i principali quesiti cui l'autrice cerca di rispondere con dettagliate analisi e descrizioni. Due fenomeni danno l'impronta caratteristica allo sviluppo della società della Venezia Giulia nel periodo compreso tra il 1919 e la prima metà del 1920: da una parte lo slancio del movimento operaio rivoluzionario — non solo a Trieste e nei centri industriali, ma anche nella campagna slovena — dall'altra la nascita e l'inizio dell'avanzata del fascismo. Per le specifiche condizioni di carattere nazionale-politico, e in special modo per le note tendenze del nazionalismo italiano, lo sviluppo del fascismo nella Venezia Giulia fu maggiormente favorito rispetto alle vecchie province d'Italia. Il fascismo nella Venezia Giulia assunse ben presto l'iniziativa nelle azioni delle forze nazionali italiane e riuscì gradualmente a sottomettere gran parte dei vecchi partiti borghesi.

Nel 1919 era ancora debole ed insignificante; ma già all'inizio dell'anno seguente esso registrò un tal rafforzamento che il commissario generale civile Mosconi dovette affermare al governo, nella relazione del febbraio 1920, che il fascismo nella regione stava diventando l'unica

forza organizzata capace di difendere tanto gli interessi nazionali italiani in queste terre, quanto l'ordinamento sociale vigente. Infatti nel luglio del '20 venne incendiata la Casa nazionale slovena a Trieste, mentre nel settembre seguente il movimento rivoluzionario operaio subì nello sciopero generale una prima sconfitta. Per entrambi i casi è significativa l'azione comune delle forze fasciste e delle autorità locali. Le une e le altre infatti temevano e si battevano contro un solo « pericolo », quello « slavo-bolscevico ». Mettevano appositamente in relazione il movimento operaio internazionale con il movimento nazionale sloveno-croato per poter dare alla lotta contro il movimento rivoluzionario il carattere di difesa degli interessi nazionali italiani al confine orientale. Su questo punto il fascismo riuscì a mobilitare le forze nazionali borghesi italiane. Nella seconda metà del '20 dunque, furono spinti ad un'azione difensiva tanto il movimento operaio socialista, quanto il movimento nazionale sloveno, come d'altronde anche tutte le altre tendenze democratiche. Contemporaneamente a questa svolta entrò in vigore il Trattato di Rapallo che fissava il destino di queste terre sino al periodo della lotta di liberazione popolare iniziatasi e compiutasi durante la seconda guerra mondiale.

Richiamiamo l'attenzione sul fatto che l'opera presentata costituisce il primo volume della collana « Storia degli sloveni 1918—1945 » che sarà realizzata dall'Istituto per la storia del movimento operaio della Slovenia. Il compito principale dell'Istituto è di esaminare a fondo lo sviluppo economico, sociale e politico della comunità slovena nel periodo tra le due guerre mondiali tanto sul territorio della vecchia Jugoslavia, quanto su quelli che erano appartenuti all'Italia ed all'Austria. I risultati di queste ricerche verranno pubblicati nella raccolta menzionata, della quale il volume di Milica Kacin-Wohinz ne è un'adeguata e valida introduzione.

GIACOMO SCOTTI

UN SAGGIO STORICO DI MIROSLAV BERTOŠA:

IL PROSTIMO NEL 1921

IL MOVIMENTO ANTIFASCISTA DEI CONTADINI NELL'ISTRIA SUD-ORIENTALE

Il titolo e il sommario traducono esattamente quelli che Miroslav Bertoša, giovane e agguerrito storico della sezione polese dell'Istituto per l'Alto Adriatico, ha dato al suo libro edito a Pola da « Istarski mozaik » nel 1972.

Subito dopo l'introduzione, Bertoša illustra la situazione politica generale esistente in Istria nel 1920 e all'inizio del 1921 (regime di occupazione, crisi del sistema economico istriano nel dopoguerra, il movimento rivoluzionario in Italia, la comparsa del fascismo, il connubio fascismo - nazionalismo, gli elementi di rivoluzionarietà nel movimento operaio istriano) per passare poi al tema che lo interessa, il Prostimo, che è una vasta zona agricola alle spalle di Pola, nell'Istria bassa. Dopo aver presentato il Prostimo e la sua gente, l'autore illustra le origini del movimento antifascista in quelle terre, descrive i fatti di sangue dell'aprile 1921, « la difesa antifascista del Prostimo » come egli la definisce, con l'epilogo: « pacificazione » del Prostimo attraverso rastrellamenti e arresti in massa, concludendo col sottolineare l'importanza di quella lotta condotta dai contadini sanguinosamente, come dimostra l'elenco delle vittime del terrore fascista e dei caduti dei villaggi del Prostimo e di Carnizza.

L'appendice comprende una serie di documenti originali sull'avvenimento studiato: i telegrammi e gli ordini scritti delle autorità militari e di polizia, gli incartamenti del Procuratore di Stato di Pola, rapporti e commenti, la sentenza emanata a conclusione del processo a carico dei contadini. Il libro si chiude con un riassunto della materia in lingua italiana e con la documentazione fotografica.

Per ricostruire obiettivamente i fatti storici, non basta l'etichetta di storiografo, bisogna anche essere onesti. Quando poi si tratta di ricostruire la storia del movimento operaio rivoluzionario in una regio-

ne delicatissima sotto vari aspetti qual è l'Istria e, in senso più lato la Venezia Giulia, lo storico deve essere onesto (obiettivo) e immune da qualsiasi nazionalismo. Sono le doti che Miroslav Bertoša possiede e che ancora una volta manifesta in questo suo *Proština 1921. — Antifašistički pokret seljaka jugoistočne Istre.* Siamo di fronte a un avvenimento storico che, nel momento stesso in cui si verificò, fu interpretato tendenziosamente da certa stampa jugoslava e italiana, cioè sotto il profilo nazionalista, come una rivolta dei contadini croati dell'Istria contro l'Italia e per la Jugoslavia, ovvero dello slavo-bolscevismo contro la patria « redenta ». Quelle interpretazioni dovevano lasciare, purtroppo lunghe tracce che non si perdono nemmeno oggi.

Miroslav Bertoša, croato e istriano, ha voluto dire finalmente la verità, soltanto la verità, non interpretando « comodamente » (cioè arbitrariamente) i fatti, ma facendo parlare i fatti stessi e qualche protagonista di quei fatti; ha ricostruito a fondo gli avvenimenti, presentandoci una storia obiettiva — e fondamentale su questo episodio — ricca di documenti per la gran parte finora inediti, un'opera portata avanti e condotta a termine con gli occhi aperti a tutte le fonti, senza pregiudizi, con impegno, e che non poteva giungere se non a questa conclusione: la « rivolta » dei contadini croati del Prostimo non fu una rivolta, e tanto meno un movimento irredentista croato per l'annessione dell'Istria al Regno dei Serbi Croati e Sloveni. Fu invece un movimento antifascista di difesa armata contro le violenze del fascismo, non ebbe carattere nazionalistico ma essenzialmente democratico. Fu preparato, ispirato e guidato dai comunisti croati della zona aderenti al nuovo Partito comunista d'Italia fondato a Livorno qualche mese prima, aveva l'appoggio degli antifascisti e comunisti italiani e l'azione stessa dei contadini del Prostimo si inseriva nel più vasto movimento rivoluzionario della sinistra italiana marxista e internazionalista. Nelle squadre fasciste istriane, ci dice per inciso Bertoša nel suo libro, ci furono anche i croati.

Il movimento del Prostimo, collegato nel tempo nello spazio geografico ristretto e nei motivi a quello della cosiddetta « Repubblica di Albona », può aver avuto anche delle spinte nazionali (tutti croati gli abitanti di Carnizza, Vareschi, Momorano, Segotti, Peruški e degli altri villaggi compresi fra il canale dell'Arsa e Porto Badò) ma sono elementi che impallidiscono di fronte al contesto rivoluzionario generale istriano (italiano e europeo) nel quale i fatti si collocano.

E bene ha fatto il Bertoša, introducendoci ai fatti, a presentare quel quadro storico-politico cui abbiamo già fatto cenno, illuminato dai riflessi della Rivoluzione d'Ottobre in Russia e dell'occupazione delle fabbriche in Italia, da tutto il fermento che caratterizzò nel 1920—21 il movimento socialista e comunista italiano, un quadro nel quale, si inserisce la particolare situazione istriana.

Da nucleo, al saggio di Bertoša, fa quel contributo che lo studioso polese presentò all'inizio di marzo del 1971 al Convegno di Rabac dedicato al cinquantenario della Repubblica di Albona, arricchito da successive ricerche, da varie altre fonti (« *La Repubblica di Albona e il mo-*

vimento dell'occupazione delle fabbriche in Italia » di G. Scotti e L. Giuricin, 1971; « *La lotta in Istria 1890—1945* » di P. Sema, 1971; « *Confine orientale* » di M. Pacor, 1964, ecc.) e dalla testimonianza preziosa di colui che fu alla testa del movimento del Prostimo, Antun Ciliga.

A differenza di altre regioni rurali dell'Istria, nelle quali era forte l'influenza clericale, nel Prostimo — dimostra Bertoša — erano evidenti gli influssi delle tendenze rivoluzionarie comuniste, anche perché la zona è posta a contatto del capoluogo istriano (Pola negli anni '20 ha una classe operaia tutta rossa), da una parte, e, dall'altra, del bacino carbonifero di Albona—Carpano—Vines dove i minatori sognano una repubblica soviettista e si stanno battendo per attuarla. Contadini e operai sono strettamente collegati.

Nel Prostimo, in particolare, predominava un orientamento « *non dico socialista di sinistra, ma profondamente comunista-rivoluzionario* ». È un'affermazione di Ciliga, il quale aggiunge: « *Arrivando all'inizio dell'estate del 1920 a Šegotići, di ritorno da Praga, io trovai questa situazione. Non fui io a "fare" il Prostimo comunista, esso era tale già prima del mio arrivo* ».

Ci sia concessa qui una digressione sul Ciliga, nato nel 1898 a Šegotići (vive attualmente a Roma). Dopo essere stato il principale protagonista della lotta rivoluzionaria nell'Istria meridionale fra il 1920—1921 — ma in precedenza era stato tra i fondatori della frazione comunista in seno al Partito socialdemocratico jugoslavo, e aveva preso parte alla rivoluzione ungherese di Bela Kun, fondando poi a Praga il « Club marxista jugoslavo » e la Federazione internazionale degli studenti marxisti — Antun Ciliga riparò in Jugoslavia e dalla Jugoslavia in Russia, dove fu tra i leader della frazione trotzkista e pertanto condannato e confinato per circa quattro anni nella steppa (1930—1933). Tornato in Jugoslavia, voltò definitivamente le spalle al comunismo, finendo per servire gli ustascia nel corso della seconda guerra mondiale e seguirli all'estero dopo la guerra. L'autore del libro che qui presentiamo, fece visita al Ciliga nel settembre del 1971, a Roma, per intervistarlo sui fatti del 1920—1921, fatti che, a parte tutto, vengono dal Ciliga obiettivamente illustrati e commentati. Scrive in proposito il Bertoša: « *La valutazione storica della prima fase dell'attività del Ciliga nel 1920—21 nell'Istria sud-orientale, data in questo saggio, non ha alcun riferimento con la valutazione politica dei suoi atteggiamenti posteriori, e men che meno con quelli di oggi, né rappresenta un tentativo di riabilitare questo apostata del comunismo* » il quale, aggiungiamo noi, è autore di alcune opere memorialistiche — tradotte in decine di lingue — nelle quali manifesta apertamente il suo atteggiamento anticomunista, anche se si dichiara socialista.

Al tempo dei fatti del Prostimo, lo studente di filosofia « *Antonio Ciliga fu Antonio e di Eufemia Valle, principale responsabile della rivolta* » come si esprime il Commissario civile di Pola in un suo rapporto del 20 aprile 1921, è un acceso antifascista, comunista, internazionalista, esponente della sinistra intellettuale istriana. Egli si collega

subito con la Camera del Lavoro di Pola, cerca di estendere il raggio d'azione nelle file degli operai e dei contadini croati per cementare l'unità di lotta con gli antifascisti italiani; tiene conferenze a Pola, Medolino, Altura, Canfanaro e Carnizza. Qui ha come avversario il parroco Čurković il cui orientamento nazional-liberale si scontra con quello internazionalista e rivoluzionario del Ciliga, il quale indica la necessità di conbattere la borghesia croata e italiana insieme al proletariato italiano e croato.

Sull'ondata rivoluzionaria abbattutasi sull'Italia (e nell'Istria), anche i contadini del Prostimo formano « Comitati di fiduciari » comunisti, quindi la sezione del Partito comunista d'Italia che riunisce tutti i « fiduciari » dei vari villaggi con cellule a Šegotići, Pavicini e Cavrano. Saranno dunque i comunisti a porsi alla testa dei contadini del Prostimo nella resistenza armata (prima settimana di aprile del 1921) contro le spedizioni « punitive » delle bande fasciste e contro le truppe che, a sostegno dei fascisti, saranno inviate a soffocare la resistenza ed occupare la « zona rossa ».

Bertoša ha ricostruito nei dettagli la « preistoria » e la storia di quegli scontri, e non staremo qui a ripetere la dinamica dei fatti. Ci interessa altro: la resistenza armata non solo fu diretta dai comunisti, ma fu decisa in una riunione della sezione di Carnizza del PCI, il 3 febbraio; e quella decisione fu unanimamente accettata dai contadini che procedettero alla costituzione di squadre armate — ciascuna di 15—20 uomini — ovvero di « *corpi di guardia posti a difesa del territorio del Prostimo contro gli attacchi dei fascisti* ».

Inoltre i comunisti del Prostimo, tra cui primeggia anche Tone Šegota-Paskvin, « *si collegano con gli appartamenti alla sezione polese del PC d'Italia* », che proprio in quel tempo aveva costituito cinque « squadre di difesa » con giovani comunisti italiani e croati capeggiati da Beppi Pirz, Micel Radolovich e Riccardo Roehegger. Ci furono collegamenti ancora tra il Prostimo e l'Albonese per un reciproco aiuto: fucili ai minatori in cambio di dinamite per costruire ordigni esplosivi. Ci sono prove dell'adesione al movimento di resistenza contro i fascisti anche da parte dei contadini di Prodol e Filippano (nel Dignanese) e dei villaggi intorno a Barbana. Infine: « *particolarmente importante, anche se circoscritta* — afferma Bertoša — *fu la collaborazione dei comunisti del Prostimo con i soldati italiani nella fortezza di Cavrano. Quei soldati erano oriundi dell'Italia meridionale e centrale e non avevano alcuna nozione della situazione specifica istriana; ma, aiutando i contadini del Prostimo, intesero manifestare il loro atteggiamento antifascista. Questi soldati diedero ai Prostimesi alcuni fucili e un notevole quantitativo di munizioni, ed erano disposti a porsi dalla loro parte nello scontro con i fascisti, ma su consiglio dello studente Ciliga rinunciarono a farlo* ».

Sono documenti, questi, che mandano all'aria tutte le speculazioni nazionalistiche da qualsiasi parte vengano. Speculazioni che furono tentate fin da allora, quando i giornali nazionalisti italiani di Pola e Trie-

ste (cui faranno eco quelli jugoslavi) parlarono di « *conflitto tra borghesi e militari a Cavran* » *(L'Azione)* accusando i Cavranesi di atteggiamento anti-italiano ovvero austriacante, oppure di inesistenti conflitti fra i minatori italiani e croati a Carpano *(Il Popolo di Trieste).*

Degli « *atti vandalici e rappresaglie fasciste* » con l'incendio di una serie di villaggi, hanno lasciato testimonianza le stesse autorità militari e civili di Pola, se ne sono vantati anche i fascisti nelle loro « rievocazioni ». Bertoša fa un'accurata descrizione di questi fatti, perciò li sorvoliamo. Sottolineiamo invece alcune delle riflessioni conclusive dello studioso, il quale, costatato che il movimento del Prostimo, per l'appartenenza etnica dei protagonisti, ebbe carattere croato, aggiunge: « *Vi parteciparono esclusivamente i contadini croati; testimoni ed arrestati nell'interrogatorio, rilasciarono le loro dichiarazioni in lingua croata, tradotte dal carabiniere polese Romano Sokolić. Tuttavia, il momento nazionale fu respinto in secondo piano e nel corso degli avvenimenti fu pressocché inesistente nelle sue manifestazioni. L'impegno antifascista dei contadini e l'opposizione a tutti coloro che, quale fosse la loro appartenenza nazionale, facevano parte delle malfamate squadre e proteggevano la loro azione, spingevano i contadini a collaborare con gli strati progressisti della popolazione italiana dell'Istria anch'essa minacciata dalle aggressioni fasciste* ». E bene fa Bertoša a ricordare che i fascisti, per sfogare la loro rabbia, il loro spirito di vendetta dopo i « rastrellamenti di pacificazione » nel Prostimo, attaccarono e distrussero (14 aprile 1921) le Camere del Lavoro e le sedi socialiste e comuniste di località prettamente italiane quali Cherso, Orsera, Pirano. E fa benissimo a scrivere, ancora, che i comunisti e i contadini antifascisti croati del Prostimo si batterono contro i fascisti senza tener conto della nazionalità, « *perché tra i fascisti* — come accennato all'inizio di questa recensione e come Bertoša ripete a pag. 90 del suo libro — *c'erano, accanto a italiani, anche croati istriani* ».

NOTIZIARIO

« Mancano all'appello » di Arialdo Demartini il primo volume della collana « Monografie » uscito nel settembre 1971, è senza dubbio la pubblicazione del Centro di ricerche storiche che ha ottenuto il maggior successo. L'importante tematica della Lotta di liberazione vissuta dai combattenti italiani del battaglione « Pino Budicin », ma soprattutto il contenuto umano e l'alto valore morale dell'opera ha fatto sì che l'edizione (2000 copie) si esaurisse nel breve tempo di un mese. Il grande interesse per questo libro suscitato, non solo tra gli ex combattenti e i connazionali ma anche tra l'opinione pubblica in genere, importanti riconoscimenti. Così il 1 ottobre 1972, alla tradizionale cerimonia di Castelnuovo d'Arsia (Rakalj), è stato assegnato al nostro connazionale Arialdo Demartini il Premio « Mijo Mirković », appunto per la sua opera « Mancano all'appello », che è stata pure tradotta in croato e pubblicata dalla Casa giornalistico-editoriale « Glas Istre ». Il diario partigiano di Demartini ha raggiunto però un altro importante traguardo in quanto, come è stato annunciato recentemente dalla Casa cinematografica « Adria film » di Zagabria, sarà il soggetto di un lungometraggio parlato in italiano, che verrà diretto dal regista Mario Fanelli.

* * *

Nella sede dell'Unione degli Italiani, al VI piano del grattacielo di Fiume, il 23 dicembre 1972, è stato presentato alla stampa il primo volume della nuova collana del Centro di ricerche storiche « Documenti », che si aggiunge alle tre precedenti: « Atti », « Quaderni » e « Monografie ». L'opera contiene tutti i materiali dei lavori di una delle più importanti e fondamentali assisi dell'Unione: la XIV Assemblea ordinaria svoltasi a Parenzo il 23 maggio 1971. Nella sua allocuzione il direttore del Centro, prof. Giovanni Radossi, ha precisato che la nuova collana si prefigge lo scopo di raccogliere e far conoscere al pubblico quel materiale d'archivio che meglio di ogni altro può documentare, più da vicino e con maggior dovizia di particolari, le moltiplici attività delle organizzazioni del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia e delle sue istituzioni, in concorso anche con la collana « Quaderni », che dal secondo numero pubblica i documenti sulla storia dell'Unione.

* * *

A quasi 30 anni di distanza dalla fondazione dell'Unione degli Italiani Albona, che le diede i natali, ha ospitato il 18 marzo 1973 una signi-



ficativa manifestazione imperniata sulla presentazione del secondo volume della collana « Quaderni » del Centro di ricerche storiche, dedicato in gran parte all'Unione stessa con la pubblicazione di un importante saggio e dei documenti del periodo di guerra (luglio 1944—maggio 1945). Alla cerimonia, svoltasi nella sede della Comunità degli Italiani, hanno presenziato eminenti personalità della vita politica e culturale della nostra regione tra cui: il presidente dell'Assemblea comunale di Albona Antun Štemberga, il segretario della Conferenza intecomunale dell'ASPL Ante Ferlin, il presidente della Commissione per le nazionalità della Conferenza costiera dell'ASPL Svetozar Polič, il viceconsole d'Italia a Capodistria signora Nella Cefalo, il prof. Miroslav Bertoša in rappresentanza dell'Istituto Alto Adriatico di Pola, il direttore dell'Istituto per la resistenza nel Friuli-Venezia Giu-



lia Sergio Zucca, nonché nutrite rappresentanze delle Comunità degli Italiani di tutta la regione. Dopo una breve introduzione del presidente del Centro Luciano Giuricin, il prof. Giovanni Radossi, direttore dello stesso, ha illustrato i vari saggi pubblicati e il contenuto dell'opera. Sono seguite quindi le prolusioni del prof. Eros Sequi e di Giovanni Cucera, due dei fondatori dell'Unione, che hanno rievocato alcuni momenti salienti dell'attività dell'organizzazione durante la Lotta. La manifestazione si è conclusa con un omaggio di tutti i presenti alla memoria di Aldo Negri, uno dei massimi esponenti politici italiani caduto durante la resistenza in Istria, con la posa di una corona d'alloro sulla lapide che lo ricorda nella sua casa natale.

* * *

Il giorno 8 aprile 1973, nella sede dell'Assemblea comunale di Parenzo, si è svolta la cerimonia ufficiale della presentazione del terzo volume degli « Atti », edito dal Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Ita-



liani in collaborazione con l'Università popolare di Trieste. Numeroso il pubblico e gli ospiti presenti in rappresentanza del mondo politico e culturale della regione e di Trieste tra cui figuravano: il presidente dell'Assemblea comunale di Parenzo Oreste Koseto, il segretario della Conferenza intercomunale della LC del Buiese Lucijan Benolić, il vicepresidente dell'Assemblea comunale di Pola Miho Debeljuh, la dott. Vesna Jurkić-Giraldi del Museo archeologico polese, il prof. Miroslav Bertoša dell'Istituto per l'Alto Adriatico (l'opera presentata riporta anche un suo saggio su Valle), il viceconsole d'Italia a Capodistria Nella Cefalo, il presidente e segretario dell'Università popolare di Trieste proff. Giuseppe Rossi-Sabatini e Luciano Rossit, nonché i proff. Giulio Cervani, Iginio Moncalvo, Elio Apih di Trieste ed altre personalità ancora.

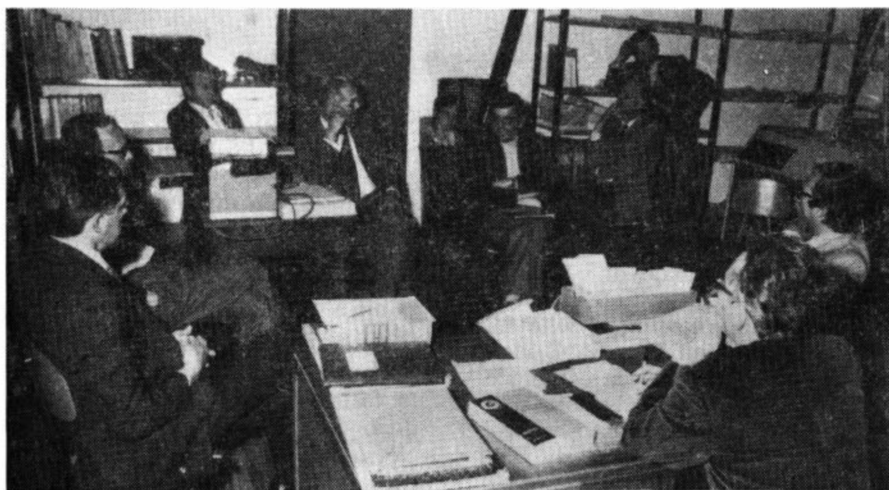
La presentazione del volume è stata fatta dal prof. Arduino Agnelli, dopo il saluto porto dall'ing. Giampietro Musizza, vicepresidente dell'Assemblea comunale di Parenzo e



presidente della Comunità degli Italiani, il quale ha avuto parole di elogio per l'inziativa del Centro che ha scelto come sede per la presentazione ufficiale la città di Parenzo alla quale è dedicato uno degli studi pubblicati nel nuovo volume degli « Atti ».

* * *

Il 12 aprile 1973 una delegazione dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nazionale del Friuli-Venezia Giulia, composta dal direttore Sergio Zucca e dai noti storiografi e collaboratori Enzo Collotti, Teodoro Sala, Gagliano Fogar, Adriana Donini e Silvano Brunetti, ha visitato la sede del Centro di ricerche storiche dell'UIIF, dopo aver avuto una serie di contatti con enti ed istituzioni storico-scientifiche della nostra regione. La nuova presa di contatto avuta con



i massimi esponenti del nostro Centro è valsa a dare una nuova spinta alla colloborazione già da tempo iniziata tra le due istituzioni, allargando i temi e i programmi delle ricerche specifiche nel campo della Resistenza.

* * *



Il Centenario della morte di Pietro Kandler, uno dei maggiori studiosi di storia e di archeologia istriane, è stato celebrato anche nella nostra Regione con una significativa cerimonia svoltasi il 16 aprile 1973 nella sede della Comunità degli Italiani di Pola, per iniziativa di tre enti: il Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani, l'Università popolare di Trieste e la Società storica istriana di Pola. Al numeroso pubblico presente, tra cui sono stati notati eminenti personalità della vita politica, culturale e scientifica della regione quali i proff. Branko Marušić, Borislav Bačić e Vesna Jurkić-Giraldi del Museo archeologico di Pola, il prof. Miroslav Bertoša dell'Istituto Alto Adriatico, il prof. Arduino Agnelli dell'Università di Trieste, il prof. Antonio Borme presidente dell'UIIF, ha parlato il prof. Giulio Cervani dell'Ateneo triestino. L'oratore nella sua conferenza ha tratteggiato in modo esem-



plare la figura del Kandler facendone risaltare l'opera nel contesto di un mondo storicamente particolare dove egli ebbe modo di far emergere i reali valori della nostra terra e delle sue genti.

* * *



Nella nuova sede del Centro storico a Rovigno, ad un anno di distanza dall'inaugurazione, sono stati sistemati dei modernissimi scaffali in ferro per la biblioteca, che conta già oltre 3000 volumi specializzati, divisi per ora nelle sezioni « Istria », « Storia generale » e « Cultura generale », più una quarta sezione di documentazione nella quale, tra l'altro, figurano i libri di testo usati nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana in Istria dal periodo austro-ungarico ad oggi. Una quinta sezione in via di formazione raccoglierà le opere pubblicate di autori istriani dell'area linguistica italiana, nati nella regione o naturalizzati tali. Nella biblioteca vengono custoditi pure numerosi volumi d'antiquariato di notevole valore riguardanti sempre il nostro territorio. Molto importante è pure la raccolta di giornali: quotidiani, periodici, riviste, ecc, in lingua italiana, croata e slovena della nostra regione e dell'estero.

* * *

Il segretario generale della Fondazione CINI di Venezia, prof. Vittore Branca, ha compiuto alla fine del mese di luglio 1973 una visita di cortesia in forma privata, assieme alla consorte, al Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani. Durante i colloqui, ai quali oltre al direttore del Centro prof. Giovanni Radossi ha partecipato pure il prof. Eros Sequi, direttore della Cattedra di lingua e letteratura italiana all'Università di Belgrado e validissimo collaboratore della nostra istituzione, è stato concordato un primo scambio di pubblicazioni tra i due enti. I proff. Eros Sequi e Giovanni Radossi sono stati quindi invitati a visitare la nota Fondazione italiana, onde concertare un'ulteriore collaborazione, anche perché sono state prospettate le possibilità

di inviare nostri collaboratori e specialisti a trascorrere brevi periodi di perfezionamento in Italia assistendo a corsi organizzati dalla Fondazione CINI a Venezia.

* * *

L'interesse per l'attività editoriale del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani va sempre più crescendo sia nel nostro Paese che all'estero. Sono numerosissimi ormai gli enti e i privati che richiedono copie dei volumi pubblicati e si abbonano a tutti i cicli di collane preannunciati dal nostro istituto. Tra le richieste di maggior spicco da annoverare quelle della Biblioteca del Senato italiano e della Direzione delle Biblioteche universitarie degli USA con sede a Washington. Contemporaneamente l'Ambasciata americana a Belgrado si è abbonata a 19 copie di ogni pubblicazione per fornire gli archivi del Congresso ed alcune maggiori università nord americane.

Onde venire incontro ai connazionali della nostra regione, in special modo alle scuole e alle comunità degli italiani, il Centro ha deciso di offrire degli sconti speciali per abbonamenti cumulativi di tutte o di parte delle opere. L'iniziativa ha dato buoni risultati specialmente a Dignano e a Rovigno.

* * *



La celebrazione del 31 ottobre 1973, svoltasi nella sede della Comunità degli Italiani di Fiume, per la presentazione ufficiale dell'opera di Andrea Benussi « La mia vita per un'idea », edita a cura del Centro di ricerche storiche e della Casa editrice « Edit » di Fiume, può essere considerata una delle più riuscite e sentite manifestazioni del gruppo etnico organizzate negli ultimi tempi. Ad un tanto ha contribuito senza dubbio l'eccezionale personaggio al quale il folto pubblico di connazionali presenti, assieme alle nutrite rappresentanze delle comunità degli italiani e a tutti i massimi esponenti dell'Unione e delle sue istituzioni, hanno voluto esprimere in questa occasione tutta la loro riconoscenza



per l'indefessa e nobile opera svolta dal compagno Andrea Benussi nei 60 e più anni di attività rivoluzionaria, in buona parte spesi in seno al gruppo nazionale italiano quale uno dei suoi uomini di punta.

La presentazione dei ricordi di Andrea Benussi, raccolti nella collana « Monografie » dal giornalista Alessandro Damiani, è stata magnificata pure dalla presenza di numerose personalità della vita socio-politica di tutta la regione tra cui figuravano in primo piano: il vicepresidente dell'Assemblea comunale di Fiume Željko Grbac, il segretario della Conferenza intercomunale dell'ASPL di Fiume Ante Ferlin, il presidente della Conferenza costiera dell'ASPL Mario Abram, il presidente della Commissione per le questioni nazionali dell'ASPL intercomunale Ante Cerovac, il presidente della Commissione per la nazionalità dell'ASPL comunale di Fiume Mirko Grbac, il rappresentante del Consolato d'Italia a Capodistria dott. Piero Onorati, il presidente dell'Associazione comunale degli ex combattenti di Fiume Marijan Bačac e tanti vecchi compagni di lotta e amici del festeggiato.

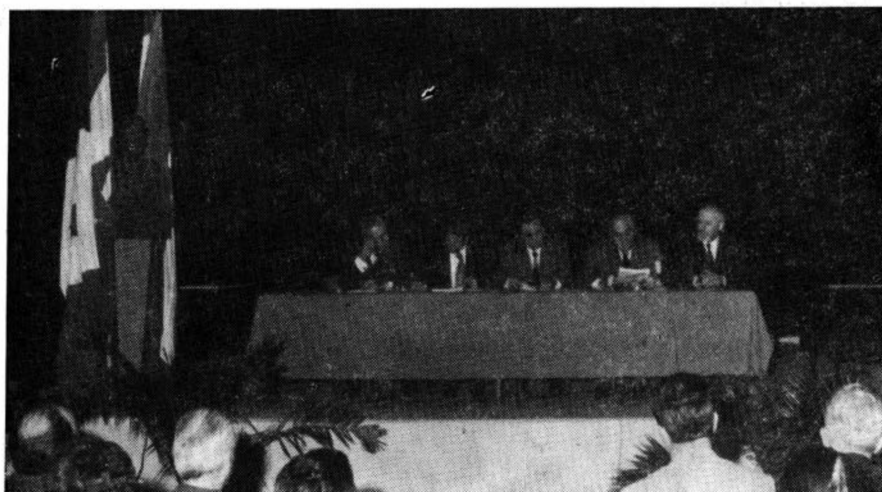
La simpatica cerimonia, apertasi con il saluto di Ferruccio Glavina, direttore dell'« Edit » e presidente della Comunità degli Italiani di Fiume e un'introduzione del prof. Giovanni Radossi, direttore del Centro di ricerche storiche, alle quali sono seguite la presentazione ufficiale svolta dal giornalista Aldo Bressan e la recitazione di un brano dell'opera da parte della giornalista Agnese Superina, si è conclusa in un'atmosfera di calda simpatia e di reverenza verso il compagno Andrea Benussi, che ha ringraziato vivamente tutti i presenti, dopo l'augurio e il dono offerto a nome dell'Unione degli Italiani dal suo presidente prof. Antonio Borme.

* * *

Il 18 novembre 1973, nella sede della Comunità degli Italiani di Pola, si sono aperte ufficialmente le manifestazioni indette per celebrare il XXX anniversario della fondazione de « Il Nostro Giornale », con la presentazione del volume « Documenti II » del Centro di ricerche storiche

dell'UIIF che raccoglie la ristampa fotomeccanica delle edizioni integrali del foglio partigiano dall'8 dicembre 1943 al 2 maggio 1945. Alla cerimonia, oltre ai numerosi ex combatenti, collaboratori e attivisti del giornale, sono intervenuti noti rappresentanti della vita socio-politica e culturale della Regione e del Comune, tra i quali: Ante Ferlin, segretario dell'ASPL intercomunale; Albin Crnobori, segretario dell'ASPL comunale; il prof. Antonio Borme presidente dell'UIIF e deputato federale: Ivan Siljan, deputato repubblicano e direttore del « Glas Istre »; Tito Devescovi in rappresentanza degli ex combattenti di Pola; quindi i professori Eros Sequi, Domenico Cernecca e il dott. Mauro Sfeci che diressero il foglio nella lotta armata e durante l'occupazione alleata di Pola.





Dopo il saluto del prof. Luigi Ferri, presidente della Comunità degli Italiani di Pola, il prof. Giovanni Radossi direttore del Centro storico presentava il volume affermando, tra l'altro, l'intenzione dell'istituzione di proseguire con l'esperienza editoriale dando alle stampe gli altri fogli partigiani in lingua italiana, usciti alla macchia nell'ambito della Resistenza istriana. La manifestazione si è conclusa dopo l'ampia e commovente relazione presentata dal prof. Eros Sequi dal titolo: « Il Nostro Giornale: frammenti di ricordi tre decenni dopo ».



* * *

La manifestazione del 14 dicembre 1974, svoltasi nella sede della Comunità degli Italiani di Pola, verrà sicuramente ricordata per un bel pezzo dai polesi. Mai tanta gente si era vista nella sala maggiore per l'accademia solenne e alla Mostra del Trentesimo de « Il Nostro Giornale », organizzate dalla Casa editrice « Edit », dalla Comunità degli Italiani di Pola e dal Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani. La mostra retrospettiva, aperta dall'ex giornalista del « Nostro Giornale » Bruno Flego, si è trasformata in una specie di incontro dei vecchi combattenti polesi con i momenti più significativi dell'occupazione





anglo-americana durante la quale « Il Nostro Giornale » svolse un ruolo di primaria importanza. Tra le autorità presenti, sia alla mostra che all'accademia, da annoverare: Ante Ferlin, segretario dell'ASPL intercomunale; il prof. Miho Debeljuh in rappresentanza del presidente del Comune; Edo Segando per il Comitato comunale della LC; Ljubo Sergo, presidente del Consiglio sindacale del Comune; Ante Črnja, presidente del Tribunale circondariale; il prof. Tone Crnobori, direttore del Centro comunale per l'istruzione e la cultura; il dott. Egone Marojević, primo presidente del CPL di Pola durante la lotta; il compagno Francesco Nefat, primo presidente del CPL nel periodo dell'occupazione alleata; indi il prof. Antonio Borme, presidente dell'UIIF, Bogo Samsa in rappresentanza dell'Unione economica slovena di Trieste e una nutrita delegazione di giornalisti del « Glas Istre — Novi List » capeggiata dai due direttori Ive Siljan e Stanislav Skrbec. La cerimonia è stata soprattutto avvalorata dalla presenza di numerosissimi attivisti e collaboratori del « Nostro Giornale »: giornalisti, tipografi, guardiani, diffusori, informatori e sostenitori sia del tempo di lotta che durante l'occupazione alleata. La solenne accademia iniziava con il saluto del prof. Luigi Ferri e l'esibizione del coro della « Lino Mariani », dopo di che il compagno Paolo Lettis, caporedattore della « Voce del Popolo » ed ex direttore de « Il Nostro Giornale », presentava l'esauriente e sentita relazione sul ruolo sostenuto dal giornale durante la sua esistenza che coincise con i momenti più duri ed eroici della nostra storia. La manifestazione celebrativa continuava con il conferimento da parte del compagno Luciano Giuricin, presidente del Consiglio operaio dell'« EDIT », di diplomi e targhe ricordo a 46 fra giornalisti e attivisti del giornale e a tre istituzioni: l'ASPL di Pola, l'Unione degli Italiani e il « Glas Istre ». Ad altri 123 compagni che svolsero attività propagandistiche e di diffusione de « Il Nostro Giornale », sono stati consegnati diplomi di benemerenza. La grande celebrazione si è conclusa con la rassegna artistico-culturale dell'UIIF, alla quale hanno partecipato i cori della « Lino Mariani », della « Fratellanza », del gruppo folcloristico di Dignano e dell'orchestra melodica di Pola.

* * *

A conclusione del 1973 il Consiglio direttivo del Centro di ricerche storiche si è riunito a Rovigno il 22 dicembre per fare il bilancio della sua attività ed apportare una decisione molto importante per la vita futura dell'istituzione: la sua costituzione in organizzazione del lavoro associato (OLA), nello spirito degli emendamenti costituzionali, come prevedeva del resto anche l'Accordo sociale tra le istituzioni del settore di tutta la Croazia, firmato anche dal nostro Centro. Concordamente a questa decisione è stato approvato pure il nuovo Statuto del Centro, che rispecchia tutti i nuovi mutamenti costituzionali e le nuove disposizioni in materia. Pertanto l'organizzazione del lavoro associato del Centro di ricerche storiche dell'UIIF avrà un nuovo Consiglio formato da 13 a 17 membri, che saranno nominati dall'Unione degli Italiani, dalle organizzazioni socio-politiche intercomunali e dalle sezioni del Centro delle Comunità di Fiume, Pola e del Capodistriano. Nella prosecuzione dei lavori è stato fatto un esame della situazione finanziaria e organizzativa. Quindi, dopo alcune decisioni in merito alla prossima presentazione dei volumi « Quaderni III » e « Atti IV », è stato elaborato il programma editoriale del centro per il 1974, dedicato al Trentennale dell'Unione degli Italiani, del « Battaglione « Pino Budicin » e de « La Voce del Popolo » che prevede l'impegnativa pubblicazione della storia del Battaglione italiano ed altre opere.

Questo libro è stato realizzato grazie all'aiuto finanziario del Fondo per l'attività scientifica della RS di Croazia, del Fondo per l'incremento delle attività culturali della RS di Croazia, della Comunità culturale della RS di Slovenia, del Fondo per l'incremento delle attività culturali della RS di Macedonia e dei Fondi per la cultura e delle Comunità culturali dell'Istria, Fiume, Litorale croato, Gorski Kotar e del Litorale sloveno.